

HISTORIA,

O VERO

NARRAZIONE GIORNALE
 DELL' ULTIME RIVOLUZIONI
 DELLA CITTA E REGNO
 DI NAPOLI,

Scritta e data in luce da

DON AGOSTINO NICOLAI,

Configliere di Stato del Ser^{mo}. Sig^{re}.

DUCA di LORENA, e suo AGENTE

in Corte Cattolica,

DEDICATA

Al Serenissimo Principe, Il Signore

DON GIOVANNI D'AUSTRIA &c.



In AMSTERDAMO,

Appresso JODOCO PLUYMER. 1660.

AL SERENISSIMO SIGNORE,
IL SIGNORE,
DON GIOAN D' AUSTRIA,
GRAN PRIORE DI CASTIGLIA,
GENERALISSIMO DELL' ARMATE,
E FORZE MARITIME DI SUA
MAESTA CATTOLICA IN ITALIA,
E SUO PLENIPOTENZIARIO
IN NAPOLI.

A Piedi di V. A. consacro le primizie della sua gloria raccolte in un campo il più fecondo di stenti e di perigli ch'abbia veduto l'età nostra, ne sian' per vedere le future. V. A. ch' in una sì tenera hà dato saggio di senno maturo, e d'un valore anzi virile che adulto, raccolghi in questo veritiero raccontamento le palme e gli allori meritamente dovuti à sì gloriose pruove, e vagheggiandosi in questo ritratto delle sue prime imprese, concepisca specie, e formi disegni da domare nel glorioso corso della sua vita, non già più
* 2 fero-

feroci nè più horrendi mostri di sedizione, mà qualunque portentoso figlio possa produrre la discordia civile, & il furore più sfrenato dell' insolenza popolare, sicuro che nè il mondo può vederne più fieri effetti di quelli che V. A. finisce di superare, nè il valore di V. A. Serma. desiderar più ardue pruove, bastando per colmo di gloria che V. A. continui ad esser simile à se stessa, ed à seguirar' conforme à questi principii il felice progresso delle sue vittorie, e mentre tali à V. A. le augure, con profondissimo inchino la riverisco. Napoli 25. Giugno 1648.

Di V. A. Serma.

Humilissimo e devotissimo
servidore

AGOSTINO NICOLAI.

I L

LIBRARIO

A CHI LEGGE.

Eccoti finalmente (lettor' curioso) la vera narrazione historica de gli avvenimenti succeduti nell' ultime rivoluzioni della Città e Regno di Napoli, argomento forse da più scrittori nella novità fin' hora trattat e dato in luce, mà da niuno (senza invidia) saputo e spiegato con maggior' chiarezza e verità che dall' Autor' nostro, come quello che scrisse sù 'l fresco de' successi, & à vista di quelli, quanto in queste carte hà lasciato alla memoria de' viventi, & alla futura notizia de' posterì. Se nell' affrettarsi à porre in luce quest' opera hauesse l'Autore ascoltato il natural' prurito dell' ingegno humano, niun' altro gliel' harebbe rapito con la prestezza nello stamparla, perciocch' egli l'hebbe finito di scrivere e ridurre in questa forma quell' istesso giorno à punto, che finì la materia dello scriuere, coll' acquetamento di que' tumulti, cioè à dire, prima che alcuno de' scrittori di fuori haveffe cominciato à raccoglierne dalle lettere & auvisi altrui veruna relazione. Degni rispetti hanno persuaso all' Autore quest' indugio, che dall' accorto let-
* 3 tore

Il Libraro à chi legge.

tore potranfi facilmente inferire : Del resto havendo à rimanere in sì fatti successi del nostro secolo lezioni pratiche per li casi futuri , n' hà voluto arricchire la narrazione con alcun fregio morale e politico che ben' si doueva ad un soggetto per altro ristretto nel corso di poco tempo , e solo consistente in una stessa spezie d' eccessi : il che recando per lo più noia e tedio a' leggenti , l' hà obbligato (à somiglianza di Tacito , e d'altri gravi autori antichi e moderni) à cercare in alcune digressioni ed episodii , con che ravivar la curiosità ed il gusto del lettore , in che egli hà havuto comune il motivo con l' autore sopradetto , per la somiglianza de' casi moltiplicati da esso e dall' Autor nostro prodotti alla memoria. Lasciasi al lettore l' esaminar' da se stesso le difficoltà che s' incontrano nel porre in iscritto avvenimenti , la cui memoria , e quasi ch'io dica la vista medesima (per non parlar' de gli Attori) stanno per ancora ne gli occhi e nelle bocche de gli huomini : Cosa che se bene hà obbligato l' Autore à differire fin' hora di dare alla luce quest' opera , non però l' hà ritratto in nulla per motivo d' affetto ò d' interesse dall' intero rigore della più schietta verità , alla quale si è trovato obbligato verso il Publico per non peccar essenzialmente nel giudizio e nell' economia dell' historia, negandole la douuta premessa delle ragioni e principii , e contro la sincerità e candore , che è l' assunto , anzi la forma della

della storia. In quanto alla lingua, hà paruto all' Autore dovere all' Italia il primo saggio di questi successi, come à quella che v' hà prestato la scena e la maggior parte de gli Attori; e questo maggiormente havendosi da mentovare ad ogni passo nomi proprii, sì di persone, come di luoghi e cose d' Italia, la cui ortografia e desinenza con difficoltà puossi trasportar' con garbo in altre lingue. Lo stile, più tosto l' hà voluto ritenere nella modestia d'una liscia narrazione, quale si conviene all' historia, che non allentando la briglia all' ingegno, dispensarlo alli fiori retorici, e all' eleganze saltellanti e baldanzose della declamazione, con farsi vago della rotundità (per così dire) de' periodi acconci, e quasi gittati in un modello, ò formati con le regole di musica per recar diletto all' orecchio ò suo, ò de' leggenti; e però per la connessione e continuata serie del discorso hà usato quelle particelle congiuntive adoperate ed approvate non da' più moderni e più fioriti Scrittori, mà da' più gravi & antichi Historici d' Italia. Li vocaboli gli hà usato schietti, non metaforici, non figurati, non latini; e frà l' odio che alcuni Cruscantì mostrano alle voci & all' ortografia Latina, e la licenza d' alcuni moderni in adoperare senza distinzione, sì nella prosa e nella storia, come nel verso, qualunque vocabolo più Latino, hà seguito questa via mezzana di non riprovar' affatto le parole che sono derivate dalla lingua Latina, mà solo

Il Libraro à chi legge.

praticar' quelle che sono comunemente ricevute nella lingua Italiana familiare, e quelle ufato più per neceffità, che per affettazione d' eleganza. E per non lafciar' ad alcuno occasione d' efercitare in queft' opera la mordacità natia, hà ufato indifferentemente più voci antiche di già alquanto rancide e ftantie, acciò con quefto reftin' foddisfatti quelli che costituiscono il Boccaccio, il Dante, ed il Petrarca per il modello e l' idea della vera lingua Tofcana. Mà non per quefto fi è attaccato con tanta parzialità à que' vocaboli antichi e mezzo difmeffi, che non habbia anche pofto in opera le voci più moderne già riceute di comun' confentimento di tutta Italia nel fuo più fiorito linguaggio; il che potrà à gl' ingegni più amatori del lor' fecolo, far' testimonianza che l' Autor' noftro non punto rifugge ò contradice al loro giudicio; E benchè la maggior' parte de' cenfori di queft' operetta habbiano à effere Italiani, già che fi fcrive nella loro lingua, e vi fcrive un Oltramontano, fenza comunicazione al mondo con Tofcano, od altro Italiano da cui poter ricevere ragguaglio ò parere; pregafi non dimeno ogni ingegno letterato ed erudito di qualunque nazione egli fia, di rappresentarfi che l' ufo perpetuo delle lingue Italiana e Francefe (per non parlar' per hora della Spagnuola) è affatto contrario e diverfo, imperciocchè la prima con particolar' venerazione e ftudio ricerca e procura in ogni modo di conser-

var

Il Libraro à chi legge.

var le voci primitive ed antiche del suo linguaggio, e particolarmente quelle che più si scostano dall' original loro ortografia ò pronuncia Latina, ò che più sono corrotte dalla lingua loro materna; e però tiene in pregio, e come esposti à tutti per modello li suoi più antichi Scrittori: dove la Francese, seguendo in ciò la qualità de gl' ingegni della nazione, fecondissimi d' invenzioni e di novità, fugge con dispregio ed ischerano tutte quelle voci e modi, quantunque per altro eleganti ed espressivi della sua lingua, che si trovino praticati da Autori ch' eccedin', non dico il secolo, mà solo li venti, ò li trent' anni à dietro; E questo basti a signori Oltramontani ch' amano la novità de' vocaboli nel linguaggio Cortigiano. Mà per soddisfare a' signori Italiani (tutto che alquanto divisi nell' uso e nell' ortografia de' lor' vocaboli) non sarà difficile il far' approvare a' parziali del linguaggio antico la stima che si fa in quest' opera delle voci usate da' più celebrati loro Scrittori. Nè li moderni dicitori Academici (di cui l' Italia più che niuna Provincia d' Europa è abbondantissima) per molto ch' il suo ardore dia all' eloquenza, ed a' modi pomposi e figurati del loro stile, potranno avere à male, ch' in tutto non si legua quell' impeto d' espressione enfatica de' loro episodii pregni d' allegorie e modi di parlar moderni, poiche per altro non rifugge l' Autore da que' vocaboli che l' uso hà già introdotto con approvazione uni-

Il Libraro à chi legge.

versale nella lingua più cortigiana e pulita d' Italia. Nel resto non potranno dirè che l'Autore più del dovere sia stato vago, ò parzial' cieco del favellar Toscano, servendosi ad ogni passo di que' vocaboli cerniti da Matteo e Giovan' Villani, e da gli altri Autori coetanei ò antecessori dell' istessa nazione Fiorentina; nè meno ch' egli l'abbia del tutto rigettati, poi che non per mancanza di stima per la memoria d' huomini sì lodati, nè per dispregio d'un linguaggio sì galante, e sì terso, hà lasciato di servirsi per tutto di dette voci, mà solo, percioche essendo quelle affatto particolari a' Signori Fiorentini, e forse anche col progresso del tempo, hoggi come disufate e dismesse, potrebbe la singolarità di que' vocaboli recar' oscurità à cui non fusse auvezzo à sentirli nel moderno e comun' Idioma d' Italia. Ricevi dunque questa narrazione historica abbozzata sù'l fresco de' successi quotidiani di questa guerra civile, mentre aspetto dal beneficio del tempo la comodità di farti trasportare quest' opera in lingua Spagnuola e Francese, per non defraudare niuna nazione d' Europa del pelegrino raccontamento di sì rari e singolari avvenimenti. A Dio.

Er-

Il Libraro à chi legge.

Errori occorsi nello stampare , con auvertimenti sù le voci moderne & antiche usate dall' Autore.

Cart. 10. vers. 24. à quali, leggi a' quali, aggiungono, leggi aggiungono. cart. 11. vers. 33. rivòlgè, leggi riuolse. cart. 12. vers. 12. all' ora, l. all' hora. vers. 15. schieggie, l. scheggie. cart. 13. vers. 29. abbruggiato, l. abbruciato. cart. 15. vers. 1. gionse, l. giunse. facciat 20. vers. 18. stavassi, l. stavast. vers. 23. plebeia, l. plebea. facciat 21. vers. 27. plebeia, l. plebea. facc. 23. vers. 23. poco à poco, l. à poco à poco. f. 24. vers. 3. poco à poco, l. à poco à poco. vers. 15. rumore, l. romore. f. 26. vers. 22. gionse, l. giunse. f. 27. vers. 14. fra di loro, l. fra loro. vers. 26. da per tutto, l. per tutto. f. 29. vers. 3. priggionieri, l. prigionieri f. 31. vers. 1. plebeii, l. plebei. vers. 15. pratici, l. pratici. f. 32. vers. 11. rubbare, l. rubare. f. 37. vers. 17. sessanti, l. sessanta. vers. 21. priggionieri, l. prigionieri. f. 38. vers. 16. plebeii, l. plebei. vers. 17. poco à poco, l. à poco à poco. f. 40. vers. 24. ritroavassì, l. ritroavasi. f. 41. vers. 7. all' ora, l. all' hora. vers. 24. abbruggiar', l. abbruciar'. f. 42. vers. 17. plebeii, l. plebei. f. 43. vers. 19. da per tutto, l. per tutto. f. 44. vers. 1. chierici, l. cberici. vers. 24. plebeii, l. plebei. f. 47. vers. 7. vedevassì, l. vedevasi. f. 48. vers. 3. omai, l. hormai. vers. 4. abbruggiamento, l. abbruciamento. f. 50. vers. 4. disegno, l. disegno. vers. 15. e 29. archibugiate, l. archibugiate. f. 51. vers. 19. priggionia, l. prigionia. f. 52. vers. 4. ritroavassì, l. ritroavasi. vers. 34. poco à poco, l. à poco à poco. f. 56. vers. 5. da per tutto, l. per tutto. vers. 11. vedevassì da per tutto, l. vedevasi per tutto. vers. 16. archibugio, l. archibugio. f. 63. vers. 14. fra di loro. l. fra loro. f. 64. vers. 24. Quinto, l. Quinto. f. 66. vers. 12. e 13. gionte, l. giunte. f. 69. vers. 30. vedevanssì, l. vedevansi. f. 70. vers. 29. poco à poco, l. à poco à poco. f. 71. vers. 24. scorgevassì, l. scorgevasi. f. 72. vers. 24. depositavassì, l. depositavasi. f. 74. vers. 5. congiuntura, l. congiuntura. vers. 28. stuffo, l. stucco. f. 75. vers. 30. poco

Il Libraro à chi legge.

poco à poco, l. à poco à poco, f. 78. forsi che non, l. forse non. f. 79. vers. 16. poco à poco, l. à poco à poco. f. 86. vers. 25. da per tutto, l. per tutto. f. 87. vers. 6. da per tutto, l. per tutto. f. 92. vers. 34. poco à poco, l. à poco à poco. f. 97. vers. 21. rammentavassi, l. rammentavasi. f. 111. vers. 22. fortunati, l. sfortunati. vers. 31. poco à poco, l. à poco à poco. f. 112. vers. lasciata, l. lasciata. f. 113. vers. 28. come à cui, l. à cui. f. 117. vers. 2. scoppeggiando, l. scoppiettando. f. 119. vers. 8. 13. 28. e 35. setaioli l. setaiuoli. f. 120. vers. 10. vengo no, l. vengono. f. 124. vers. 19. Pontolungone. l. Portolungone. f. 128. vers. 6. chi, l. che. f. 130. vers. 4. erassi, l. erasi. f. 137. vers. 21. recchi, l. rechi. f. 140. vers. 30. il cannoni, l. li cannoni. f. 146. vers. 33. sentivassi, l. sentivasi. f. 149. vers. 24. vicinanza, l. vicinanza. vers. 36. asparar, l. sparar. f. 150. infestava, l. infestavano. vers. 3. suoi, l. loro. f. 156. vers. recassin', l. recasse. f. 157. vers. 28. à cui, l. à chi. f. 158. vers. 23. recchi, l. rechi. f. 170. vers. 36. ritroavassi, l. ritroavasi. f. 177. vers. 22. torno, l. tornò. f. 181. vers. 1. sà, l. sù. f. 186. vers. 28. dichiarando à, l. dichiarando. f. 187. vers. 30. Capoli, l. Napoli. f. 193. vers. 14. assentare (vocabolo Castigliano) intendi arrolare. nel medesimo vers. e più sopra alquanti. *Alguzzini*: parola Arabica d'ò sia *Moresca* lasciata in Castiglia da' Mori, cioè *Alguazil*, che vuol l' dir' birro, ò sergente, f. 198. vers. 36. detto esazione alcuno, l. senza esazione alcuna. f. 212. vers. 4. Polombo, l. Palombo. f. 214. vers. 35. primo, l. prima. f. 245. vers. 10. e di dando, l. e dando. nell' istesso verso, se in alcuni esemplari sarà occorso l' errore di saltar' una riga nello stampare, qui se mette, acciò si possa restituire il senso seguito alla narrazione; non è però succeduto in tutti, per essersi rimediato, benchè alquanto tardi: vers. ultimo, cioè 36. legg'': Ogni volta tentassero di ridurli di nuovo dalla loro per. via di forza. f. 248. vers. 6. di di; levane uno, f. 254. vers. 4. huomi, l. huomini. f. 259. vers. 8. si trovava e nel, l. si trovava nel. vers. 12. assicurarsi, l. assicurare. f. 280. vers. scanzare, l. scansare. f. 285. ri inchieuse, l. rinchiuse, f. 295. vers. 27. quest' soggetto, l. questo soggetto. f. 300. in fine: aggiugni ciò che segue, lasciato fuora per l' ignoranza & inavvertenza dello Stampatore che non intese la lingua Italiana: mandar gente ivi assoldata à Napoli, mà anche consentito che alcuni Cavalieri dello

Il Libraro à chi legge.

dello stato suo, altresì vassalli feudatari del Rè Cattolico, poteffin' mandare. f. 308. i nè tardò, leggi, ne tardò. f. 319. vers 6. disingano, l. disinganno. f. 325. vers. 10. dell' altro, l. dell' uno e dell' altro. f. 341. vers. 32. li signore, l. il signore. f. 342. vers. 9. de medesimo, l. del medesimo. f. 367. vers. 6. ciò si poterfi. l. ciò poterfi. f. 382. vers. 30. Cardone, l. Cardona, Erila, l. Eril.

Questi sono gli errori che sono caduti sotto la vista dell' Autore: se ve ne farà de' gli altri, potrali supplire il prudente Lettore. In quanto alle voci, *gualdane, bordaglia, masnada, auvegna che, gastigo, la onde, tutto che, di molti,* & altre che tal' hor parranno singolari nell' Idioma Italiano, potrà considerare il Lettore che l' Autore essendo Borgognone, e scrivendo in lingua Italiana, hà potuto senza macchia d' affettazione, servirsi in una lingua acquistata de' più scelti e più singolari vocaboli del miglior dialetto di quella, come dir' del Toscano (se già non è questo parlare il vero e perfetto linguaggio Italiano) Hor non potrà non esser noto à ciascun letterato che li sopradetti vocaboli hanno ufato li più lodati autori di quella nazione, tutto che al resto d' Italia alquanto insoliti: Il che forse in un Lombardo ò Napolitano potrebbe recar' novità, per hauere ogn' un di essi un modo di parlar' materno non ben' affuefatto à somiglianti vocaboli, sì como anche l' hauer' ufato la Z. in vece della T. innanzi alla vocale i. ad esempio di parecchi autori gravi & eruditi del secolo.

Que-

Il Libraro à chi legge.

Garitta
Seggetta e
filuca, voci
Napolitane,
e però usate
per forza
per esprimere le cose
ch' hanno
dato origine
a' vocaboli
Auenuta,
vocabolo
militare
tolto dalla
lingua Fran-
cese, sì co-
me altri in-
finiti hoggi
ricevuti in
Italia, trà
quali,
approccio,
breccia, mar-
ciare, Alfieve,
Cornetta &
altri: sì co-
me anche
da' Francesi
sono vicen-
devolmente
ricevuti &
usati Con-
trafcarpa,
Gafamaeta,
bassione,
parapetto,
rivellino, ri-
dotto, squa-
drone &
altri.

Questo sia detto a' Signori Critici non parziali della Crusca. In quanto a' Signori Toscani, sò che e' non ammetteranno per Toscane le voci di *impegno, discredito, disca- pito, vascello, impadronire, arrivo, disparere, auvertenza, resignazione, seggetta, filuca, approdare, auvenuta* & altre ch' egli forse chiameranno moderne; A questo basterebbe dir' generalmente, che non lascia- no le suddette ultime voci d'esser Italia- nissime benchè il Dante, il Petrarca, il Boccaccio, e li Villani, il Crescentio, e'l Passavanti non l'habbino usate, poi che se le fossero stàte a' tempi loro, ò scri- vessero essi a' tempi nostri l'harebbono senza difficoltà adoperate, e forse prè- ferite a' loro vocaboli rancidi, e sì come tutto ciò che dissero detti autori non si può ricevere hoggi nel più terso e corti- giano parlare, come farebbe à dire, *goffanza*, per goffagine, *uole* per utile, *fratellevole* per fraterno, *compresa in avol- terio*, per sorpresa in adulterio, *pistolenza*, per pestilenza, *resia*, per heresia, *giovanit- udine*, per gioventù, *calonaco*, per cano- nico, *assempro* per esempio, *parlasia* per paralisia, *calogna* per calunnia, *abituro* per abitazione, *profferito* per porfido, *piuvi- care*, per publicare, *sanza* per senza, *habbo*, *haggio*, *fuocora*, *tettora*, *pratora*, *granova*, *hortora*, *tre sestora*, *buona ramogna*: le quali voci tutte fanno della corruzione del se- colo idioto e barbaro, che hoggi, senza far' maravigliare, e forse ridere la gente più pulita non si potrebbero usare in un' opera

Il Libraro à chi legge.

opera men' che poetica e burlesca ; così anche molte cose che la ruvidezza del loro secolo à pena uscito dalla barbarie e dall' ignoranza delle lettere humane non conobbe, non lasciano d' essere Italiane, e di somma energia nell' espressione del concetto mentale , se bene a' tempi loro non furono usate, per non essere ancora restituito il secolo in quella pulitezza di lettere e di scienze ch' hoggidi si ritruova. Sì che si puol dire e credere , che non per far' legge assoluta nel parlar' Italiano hanno prodotto li signori Toscani quellà scelta de' loro vocaboli antichi, mà ben per l' intelligenza ed interpretazione di que' vocaboli goffi , sconci, e ruvidi, ogni volta ch' al lettore moderno occorreranno nel leggere gli Autori sopradetti : e forse frà quelle voci rancide, e poco aggiustate ad un orecchio cortigiano si potrebbon mettere *vigglio*, *collora*, e molte altre registrate dalla Crusca, come anche *obbrobrio* e *gastigo*; poi che non per altro le si conoscono adulterate dall' ortografia Latina, che per dissimulare in esse la loro illustre origine, credendo di farle più nobili e più Toscane col spegnere in loro la dolcezza della pronunzia Latina, e di stabilire una lingua matrice come la Schiavona, ò la Tedesca con l'ignobil' *bastardia*, e lo sconcio calcinaccio della lingua Latina : Il che quanto disdica all' honore di Nazione cotanto illustre e nobile com' è l' accortissima nazione Italiana, ciascuno può facilmente argomentare, poiche non v' è dubbio che la sua maggior' gloria è riposta nel mostrarfi nella lingua come nell' altre cose figliuola e successora di quell' inclita nazione Latina, che tanto seppe nelle lettere, e che sì delicata orecchia adoperò sempre nella scelta e formazione de' suoi vocaboli. Dove per il contrario par' che s' affetti in quelle voci sopra accennate il far' nel linguaggio rivivere la goffagine e corruzione

Il Libraro a chi legge.

zione Gotica, sì come anche nel raddoppiar' la, u, innanzi alle vocali sequenti, cosa incognita a' Greci e a' Latini che tanto seppero d' ortografia, e solo derivata d' alla W. de' Tedeschi, e modo di scrivere Gotico; rammentando con questo la mischia e la rovina che ricevè Italia dall' inondazione di que' popoli. Mà per maggior' giustificazione di queste voci moderne basti haverle usate ogni più lodato e più celebre autore del nostro secolo, & esser ricevute nel più comune e più fiorito linguaggio d' Italia, e questo sia detto a' censori critici di qualunque nazione.

T A -

TAVOLA

*delle persone e cose più notabili che si
contengono nell' opera.*

A bbate di San' Nicolò Ministro Francese in Roma,	facciata. 323. 328
Abbate Perrone eletto da' Popolari per Maestro di Campo Generale, 43. per suo Generale, 37. ammazzato.	50
Abboccamento del Duca di Guisa col Duca d'Andria,	
334. Del Duca d'Arcos con Massanello.	62
Abbruciamenti di case dal Popolo.	48. 126
Abruzzo citrà & ultrà, Prouincie del Regno di Napoli,	
3. Attaccate da' Francesi, 386. Liberate da Luigi Ponderico.	415
Accordo primo trà Regii e Popolari, 63. secondo,	180
Achille Minutolo, nell' assalto de' sediziosi,	398
Acquetamento della sedizione di Palermo.	217
Agatio Assanto Sergente maggiore Popolare liberato dalla prigionia ad istanza del Popolo, 188. ferito nell' assalto de' quartieri sediziosi.	402
Aiutante Francesco Aceto liberato ad istanza del Popolo.	188
Alabardieri Tedeschi del Vicerè disarmati dalli sediziosi.	25
Alberico Terracina Eletto del Popolo del 1505.	64
Alemanni sotto il Conte Ercole Visconti difendono il Palazzo, 131. sono fatti prigioni dal popolo, 42. e poi imandati à Palazzo.	91
Alfiere Matta si porta generosamente nell' assalto de' sediziosi.	404
Alfonso di Monroy Maestro di Campo Spagnuolo arriva à Napoli, 393: entra nell' assalto de' sediziosi.	404
Alfonso Quinto Rè d'Aragona occupa il Regno di Napoli.	6

TAVOLA.

- Alfonso de Angelis proscritto e privato de suoi officii ad istanza del popolo. 183
- Alguzzini di Vicaria, cioè birri, cambiati ad istanza del popolo. f. 193
- Altieri, Matio Altieri Nunzio del Papa in Napoli riceve ordine d' adoperarsi per l' acquetamento della sedizione, f. 301. Manda deputato da parte sua al popolo, f. 302. s' abbozza con li deputati del popolo, f. 349
- Alvaro della Torre difende il quartiere di santa Maria della Nuoua, f. 275. entra per Comandante nel Torrione del Carmine, f. 406
- Ambasciadore di Francia in Roma fomenta la sedizione in Abruzzo, f. 386
- Ambasciadore di Francia in Napoli rappresentato da Luigi del ferro bandito Abruzzese, f. 302. Dal maggiordomo del Principe Zamoschi Polacco, f. 1314
- Anacleto detto secondo Antipapa, crea Ruggiero Duca di Sicilia primo Rè di Napoli, f. 4.
- Andrea Bassirano incendiato dalla plebe. f. 48.
- Andrea Paolucci machina contro il Regno, & è decollato. f. 115
- Andrea Naclerio Eletto del popolo bandito, f. 182. incendiato. f. 46
- Andrea Polito Sergente maggiore popolare, f. 212. fatto prigione da' Regij, f. 236. fatto strozzare in Castell sant' Ermo. f. 310
- Andrea Rama bandito ad istanza del popolo. f. 190
- Andrea san Felice bandito ad istanza del popolo. f. 184.
- Angelo Ardizzone bandito ad istanza del popolo. f. 190
- Angiouvini chiamati alla successione, & instituiti Rè di Napoli. f. 5
- Annunziata Terra uicino à Napoli occupata da' popolari, f. 355. ricuperata da' Regij. f.
- Antignano posto vicino à Napoli attaccato dal Baron' di Vattevila. f. 291
- An-

TAVOLA:

- Antonio Basso Dottore Napolitano fatto morire dal
Duca di Guisa. f. 394
- Antonio Mascella Eletto del popolo, f. 478. ucciso da
esso e strascinato miseramente. f. 379
- Antonio Sanchez morto alla trincea di Potto: f. 313
- Antonio Capo bianco. f. 201
- Antoniodè Angelis incendiato dal popolo. f. 48
- Antonio Miraballo incendiato dal popolo. f. 48
- Aragonesi quando inuestiti nel Regno di Napoli. f. 6
- Arciuescouo di Salerno acqueta la sedizione di quella
plebe. f. 100
- Armata di Spagna arriua à Napoli, f. 223. sbarca la gen-
te in terra, f. 236. esce à combattere contro quella di
Francia, f. 344. Ritorna à Spagna. f. 368
- Armata di Francia arriva à Napoli, f. 342. S'auanza per
combattere con quella di Spagna, f. 344, 345. Ritor-
na di nuouo à Napoli. f. 415
- Ascanio Cardinale Filamarini Arciuescouo di Napoli,
accorre per acquetar li primi moti della plebe, f. 28
- Procura il Trattato trà quella e' Regij, facc. 61.
procura per la seconda volta il Trattato trà medesi-
mi. f. 150
- Affaltò Generale dato dal Duca di Guisa a' quartieri
Regij. f. 371
- Affalto Generale dato a' quartieri sediziosi dalli Regij,
e loro espugnazione. f. 400
- Auerfa Città di Campania, ò sia terra di Latoro occu-
pata dal Duca de Matalone, f. 284. Abbandonata
da Vincenzo Tuttauilla, & occupata da' popolari.
fac. 351, 352
- Baia Castello e porto vicino à Napoli insidiato da'
Francesi. f. 347
- Bandi publicati d' ordine di Tomasso Anello d' Am-
alfi, 94. e 49. Dal popolo sotto nome di Don Fran-
cesco Toralto, f. 272. Dal detto Toralto & dall'Eletto
del popolo, f. 173, 174, 175. dal Duca d' Arcos, f. 174.
- Banchieri perseguitati dalla plebe, f. 140
- Banditi in aiuto del Duca di Matalone, f. 50. Perse-
gui

TAVOLA.

- guitate dal popolo. f. 50. e 51.
- Bari Città e Capo di Prouincia del Regno di Napoli. f. 3
- Barone di Modena processato sotto il Duca di Guisa, 396. fatto prigione da' Regii. 413
- Barone di Vatteuila fatto Gouvernatore della gente Regia in Napoli, 236. occupa li posti contro li sediziosi, cart. 237. Trincera e fortifica li detti posti, 248. persuade la continuazione dell' assedio. 259. Tenta l'espugnazione d'Antignano & del Vomero, 291. Ributta li sediziosi dal quartiere di san Carlo alle mortelle, 331. sostenta l' assalto generale de' nemici, e li ributta, 371. è di parere che l'armata di Spagna resti in Italia, 367. Dispone & eseguisce l' assalto & espugnazione de' quartieri sediziosi, 393. 400. Fortifica la costa di Posilipo e del Ponte della Madalena contro l'armata di Francia. 416
- Baron' Pregnano, mandato dal Nunzio del Papa à trattar' con li sediziosi. 302
- Baroni del Regno in soccorso de' Regii. 284, 285, 311. 320.
- Bartolomeo d'Aquino perseguitato da' popolari, 44
- Basilicata Prouincia del Regno di Napoli. 3
- Batteria de' Castelli sù la Città, 149. de' nauili, 241. Delle galce, 245. Del popolo contro l'armata, 242. 252.
- Beneficii del Regno di prouisione regia riserbati à Napolitani natiui ad istanza del popolo, 200.
- Biagio di Fusco Gouvernatore de' Riformati ucciso. 332.
- Birri perseguitati dal popolo. 170
- Borgo di Chiaia occupato da sediziosi. 352
- Borgognoni sotto il Colonnello di Goelano difendono il Palazzo vecchio, f. 127. 128. Sotto il Sergente maggiore Carlo Girolamo Tasso combattono alli quartieri della Nuoua, f. 239. 241. di Porta Reale, f. 242. Delli studii, e di san Gennaro, f. 242. col

TAVOLA

col Goelano à Marrano, 288. A Scaffati, 308. Ad Auerfa, 341. nell' affalto de' posti fediziosi.	398
Camillo di Franco bandito ad istanzadel Popolo.	187
Capitanata, Prouincia del Regno di Napoli.	3
Capitani dell' Ottine di Napoli sollecitati da Giulio Genouino ad uccidere Tomaffo Anello, 81. fanno calvacata à Castelnouevo, 180. eleggono Don Francesco Toralto per loro Generale.	145
Capitoli del primo accordo trà li Regii & il popolo, 64. Del secondo.	181
Cardinale Filamarini, vedi Afcanio	
Cardinale di Granuella istituisce la militia à cauallo della Sacchetta in Napoli.	9
Cardinale Grimaldi sopra l' armata di Francia in fauore de' fediziosi di Napoli.	415
Cardinale Teodoro Trivulzio persuade al Vicerè d' opporsi a' primi moti della plebe, 23. Dissuade la fortita sopràli quartieri della Dogana, 148. è nominato dal Duca d' Arcos per gouernar' il Regno in suo difetto. 72. Persuade al medesimo il secondo accordo col popolo, 162. Proposto per comandar la gente de' Baroni, non accetta.	286
Carinola, Terra vicina à Napoli passata à fil' di spada da' banditi per opera di quel Gouvernatore.	108
Carlo d' Angiò Conte di Prouenza Rè di Napoli.	5
Carlo Cattaneo bandito ad istanza del popolo.	190
Carlo Quinto Imperadore Rè di Napoli, 6. fortifica Castel' fant' Ermo.	8
Carlo della Gatta proposto per Generale del' esercito de' Baroni, non accettato, e perche, 285. nell' espugnazione de' fediziosi.	398
Carlo di Gante.	404
Carlo Doria : vedi Duca di Turfi	
Carlo Spinelli bandito ad istanza del popolo.	184
Carlo Girolamo Taffo Sergente maggiore de' Borgognoni.	242
Casali di Napoli leuati a' Signori feudatarii e reuniti al	do-

TAVOLA.

- dominio Reale per sodisfar' alla plebe. f. 198
- Cafe incendiate dalla plebe. 48
- Castel' dell' Vouo à Napoli come situato. f. 7
- Castel' Sant' Ermo, ó sio Eramo quando e da chi edificato. f. 8.
- Castel Nuovo in Napoli quando e da chi fabbricato, f. 8
- Castellamare Città sù la costa tentata dall' armata di Francia f. 343
- Castigliani quando e come entrati nel dominio di Napoli. f. 6
- Catanzaro Città di Calabria si solleua contro li Baroni e Nobili. f. 100
- Caulcata del Duca d' Arcos alla Chiesa del Carmine, f. 13. de' Capitani popolari à Castelnuouo, f. 180. di Don Giouan' d'Austria per li quartieri della gente Regia, f. 364
- Caualiere Cosimo Architetto perseguitato dalla plebe 364.
- Caualiere frà Paolo Venati combatte & occupa il quartiere de Santa Maria della Nuoua. facc. 237. e 245. Nell' espugnazione de' sediziosi, f. 402
- Cesare Carrafa entra nell' assalto contro sediziosi, facc. 398.
- Cesare Lobrano incendiato dal popolo. f. 48
- Cesare Caporale incendiato dal popolo. f. 48
- Cività Ducale in Abruzzo occupata da' Francesi f. 386. ricuperata da' Regii. f. 415
- Colonnello Gio : Francesco di Ciaffoy Signor' di Goelano difende il Palazzo vecchio f. 131. Combatte e rompe li popolari à Scafati, f. 308. Combatte con li medesimi à Marrano, f. 288. Combatte e rompe li medesimi ad Auerfa, f. 341. A Soma, f. 321
- Colonnello Don Christoforo Cauagliero difende il posto della Dogana. f. 275
- Confini del Regno di Napoli. f. 2.
- Consiglio Collaterale in Napoli che cosa è, da chi composto, e la sua funzione. f. 7.
- Con-

- Configlio di stato in Napoli da chi composto.** f. 7
Configlieri di santa Chiara sottoposti al Sindicato ad istanza del popolo. f. 189
Consulta sopra la gabella della frutta. f. 15. **Sopra il modo da tenerli con la plebe.** f. 32.
Consulta sopra la seconda rottura, f. 133. **Sopra li secondi capitoli** f. 156. **Del Duca d'Arcos sopra il modo di gouernarsi prima dell' arriuo della armata di Spagna,** f. 217. **Innanzi à Don Giouan' d'Austria,** f. 229. **Intorno à proseguire l'assedio de' sediziosi,** f. 259. **sopra le pretenzioni del popolo,** f. 268. **sopra l'occupazione di Antignano** facc. 290. **Intorno à dar l'assalto a' popolari,** f. 304. **Intorno à lasciar il Duca d'Arcos il gouerno del Regno,** f. 316. **intorno all' armata reale di Spagna,** f. 366. **sopra l'assalto generale de' posti sediziosi.** f. 491. **sopra la prigionia e persona del Duca di Guisa.** f. 413
Conte Carlo Francesco Sorbellone Preside di Salerno costretto à fuggire da detta Città. f. 332
Conte di Cellano si ritira à Roma, f. 98. **viene in soccorso de' Regii,** f. 320. **entra con gente in Castellamare.** f. 321
Conte di Conversano si ritira a' suoi Stati, f. 99. **esce in campagna contro li suoi sudditi,** f. 109. **viene al soccorso de' Regii sotto Napoli,** f. 311.
Conte d'Eril maggiordomo maggiore di Don Giouan d' Austria da lui mandato al Rè Cattolico. f. 382
Conte d'Ognate auuifa li machinamenti d'Andrea Paoluccial Duca d'Arcos, f. 114. **Del popolo col Duca di Guisa,** f. 323. **Manda soccorso di danari suoi proprii à Napoli,** facc. 208. **Fatto Vicerè di Napoli,** f. 384. **v' arriua, e piglia possesso del gouerno,** f. 384. **entra ne' quartieri sediziosi, e riduce la città all' ubbidienza del Rè.** f. 398.
Conte Hercole Visconti Colonnello d' Alemanni guardato in casa sua da' sediziosi, f. 130
Contedi Mola Portugnese obligato à render conto dalla plebe. f. 102

TAVOLA:

- Conte della Rocca Francesco Filamarini eletto Gra-**
Sciare dal popolo. f. 69
- Contado di Molise Prouincia del Regno di Napoli,**
 f. 3.
- Cosenza Città di Calabria scaccia li suoi Gouvernato-**
ri. f. 100.
- Demanio per corruzione volgarmente detto in Napo-**
li per le Terre che stanno sotto il dominio Regio
immediato, che in Ispagna chiamano lugares Rea-
lengos. f. 7
- Deputati del Baronaggio di Napoli chi e quali.** 356. li
 loro ufficii appresso Don Giouan' d'Austria per fargli
 accettar' il gouerno. f. 357
- Diego Bernardo Zufia Reggente del Consiglio Colla-**
terale, risponde seueramente a' fruttaiuoli, f. 21.
 odiato e proscritto dalla plebe e perche, f. 44. Perde
 il figliuolo unico nel combattimento trà l'armate
 Spagnuola e Francese. f. 347.
- Diego Carriglio Capitan della guardia del Duca d'Ar-**
cos. f. 21. cf. 62.
- Diègo di Cordoua,** f. 308.
- Diego di Portogallo occupa il quartier' di San' Marti-**
no, f. 237. entra ne' quartieri de' sediziosi. f. 401
- Diego Perez Napolitano liberato di prigione ad istan-**
za del popolo. f. 188.
- Diego Quiroga Generale dell' artiglieria in Napoli**
 assiste al Conte d'Ognate, il giorno dell' assalto de'
 quartieri sediziosi. f. 398
- Diomede Carrafa occupa la Dogana della farina,** f.
 246. assiste all' espugnazione della Vicaria, f.
- Dionisio di Gusman Maestro di Campo Generale**
 dell' armata de Spagna arriva a Napoli, f. 294. assi-
 ste al Conte d'Ognate nell' espugnazione de' sedi-
 ziosi. f. 398.
- Discorso di Genouino alli Capi del Popolo, primo**
 f. 18. secondo, f. 34. Terzo, f. 53. Al Duca d'Arcos
 f. 58.

Del

TAVOLA.

- Del Duca d'Arcos a' medesimi Capi, facc. 84. Ancora
all' istessi, f. 204.
- D'un Caporione à Don Francesco Toralto, f. 143
- Del Cardinale Trivulzio al Vicerè, f. 163
- De Reggente Casanate, f. 156
- De' Deputati del Baronaggio à Don Giouan d'Austria
f. 356.
- Del Baron' di Vatteuilla à soldati regii. f. 400.
- Domenico Collese detto Peppone, occupa Fundi, 354.
disfatto e rotto, f. 354
- Domenico Melone liberato ad istanza del popolo, 188
- Inganna il Duca di Guisa à Nisità, f. 396
- Don Giouan d'Austria arriua à Napoli, f. 225. Tratta
con li Capi plebei per mezzo del suo Consiglio, f. 228
Commette il gouerno dell' esercito al Baron' di Vat-
teuilla, f. 236. Fa' cessare la batteria in rouina de' na-
uili e galee, f. 262. Di nuouo sente le richieste de' po-
polari, f. 263. Accetta il gouerno del Regno, f. 361.
Soccorre alla necessità della gente con la sua pro-
pria argenteria, f. 377. Entra all' assalto de' quartieri
sediziosi, e riceue il Torrione del Carmine, f. 407
- Don Francesco Toralto Principe di Massa fatto Ma-
estro di Campo Generale dal Popolo facc. 116. fatto
Gouernatore delle sue armi, facc. 145. Le sue arti
per saluar' il dominio Regio facc. 146. 148. 152.
153. s'opponne alla distruzione delle Chiese di Santa
Chiara e del Giesù nuouo facc. 296. Dissuade al Po-
polo il pretendere ò minar' Castel' Sant' Ermo facc.
152. è accusato d'intelligenza co' Regii, e fatto cru-
delmente morire da' plebei 295. fin. à 299
- Don Gonzalo Fernandez di Cordoua cognominato il
Gran Capitano, conquista il Regno di Napoli à Fer-
dinando il Cattolico 6
- Donato Coppola segretario del Regno di Napoli 183
- Donato Ricciardo Gouernatore de' riformati 404
- Dottore Scacciauento deputato à Don Giouan d'Au-
stria da parte del Popolo, 264. fino à facc. 250,
* * 5 Dottori

Dottori Napolitani priuilegiati ne' capitoli del Popolo

198

- Duca d'Arcos impone dazio sopra la frutta 12. s'frapazzato da' sediziosi nella sua persona 25. Tratta con li Capi del Popolo, conchiude, e giura il primo accordo 63, 64, e 74. Tratta e concorda di nuouo 153, Giura il secondo accordo 204. è fatto dal Re' suo Plenipotenziario in Napoli 338. Lascia il gouerno del Regno ad istanza del Consiglio Collaterale è della Nobiltà 361, Parte da Napoli 361
- Duca d'Andria in aiuto de' Regij 311. s'abbocca col Duca di Guisa 335. assiste à Don Giouan d'Austria nell'espugnazione de' sediziosi 498
- Duca di Bouino in aiulo de' Regij 320
- Duca di Castel di Sangro in aiuto de' Regij 320
- Duca di Cognano in aiuto de' Regij 320
- Duca di Caiuano proscritto ad istanza del Popolo 183. In aiuto de' Regij f. 320
- Duca di Girifalco in aiuto de' Regij f. 311
- Duca di Guisagiunge à Napoli 324. Accetta il titolo di Doge e Protettore della Republica di Napoli 327. s'abbocca col Duca d'Andria 335. Catta gli animi della Nobiltà e gente ciuile 333. dà l'assalto generale alli posti Regij 371. fa processare il Barone di Modena 396. Alledia e batte la Torre di Nisita 397. è fatto prigione, 411. è condotto à Gaeta f. 413
- Duca di Martina in soccorso de' Regij f. 320
- Duca di Matalone liberato dalla prigionia di Castelnouo 40. Li suoi beni e domestici dissipati & uccisi 48. 52. 53. 73. Proscritto e bandito da' Popolari 183. In aiuto de' Regij 284. occupa Auersa facc. 284. fatto Capo della gente aussiliaria de' Baroni f. 286
- Duca di Marianella figliuolo del Duca di Caiuano proscritto dalla plebe f. 183
- Duca di Modena fa lega con Francia à dannidello stato di Milano f. 208
- Duca

TAVOLA.

Duca di Montelione in aiuto de' Regij	f. 311
Duca di Nocera manda gente in soccorso de' Regij	f. 285
Duca di san Piero trattenuto prigione da' popolari fac. 152. liberato	fac. 177
Duca di Sermoneta, assediato in Caserta da' suoi sud- diti	f. 125
Duca di Siano di presidio nella Vicaria fac. 405. Pro- scritto da' popolari	f. 273
Duca di Sora in aiuto de' Regij	f. 320
Emanuele Carrafa Maestro di Campo difende porta Reale fac. 275. assalta li quartieri sediziosi	f. 400.
Emanuele Vasucco nella fazione ad Auersa	f. 341
Ettore Carrafa nell' assalto de' quartieri sediziosi	fac. 398.
Eugenio quarto Pontefice Romano da l'investitura del Regno di Napoli al Rè' Ferdinando il Cattolico	f. 6.
Fabrizio Cennamo fatto prigione da' sediziosi fac. 126. fatto morire da' medesimi	f. 167
Fazione à Marrano trà Regij e Popolari fac. 287. A Scafati f. 308. vicino ad Auersa fac. 341. vicino à Soma	f. 321
Federico d'Aragona Rè di Napoli, leua l'equalità de' voti al popolo con la nobiltà	f. 55
Filuche Napolitane infestano le bocche del Canale	f. 256. 279
Ferdinando di Castiglia conquista il Regno di Napoli f. 6. Promette la restituzione della parità de' voti al po- polo	f. 55
Ferrante Caracciolo Duca di Castel di Sangro ammaz- zato da' sediziosi	f. 349
Ferrante di Molina ucciso à Marrano	f. 289
Feudo preteso dalla sede Apostolica sopra il Regno di Napoli	fac. 5
Fondi occupata da Peppone bandito	f. 354
Forze e fortezze del Regno e Città di Napoli	f. 8. 9. e 10
Forzati delle galee di Napoli liberati ad istanza del po- polo	f. 67. Fosse

TAVOLA.

- Fosse del grano occupate da' Regij fac. 242. Ricupere da' Popolari f. 246.
- Frà Vincenzo della Marra bandito ad istanza del popolo f. 186
- Frà Luca Genouino bandito da' sediziosi f. 183
- Frà Giouan' da Napoli Generale dell' ordine di san Francesco trattenutto da' sediziosi fac. 113. Passa à Spagna f. 124
- Frà Paolo Venati vedi Caualiere ,
- Frà Tita , ò sia Giouan' Battista Caracciolo, f. 151. deputato del Baronaggio f. 356
- Francesco Diaz Pimienta General dell' armata di Spagna f. 268
- Francesco Ferlingiori eletto Generale della Caualleria del popolo f. 271
- Francesco Albano profcritto ad istanza del popolo f. 186
- Francesco Antonio Arpaia Eletto del popolo fac. 44 63. 74. 78. trattenuto in Castelmouo fac. 226. liberato ad istanza del popolo f. 170-
- Francesco Antonio Scacciauento deputato dal popolo à Doh Giouan' d'Austria f. 264. à 270
- Galee di Napoli arriuanò da Genoua f. 58
- Galee di Spagna arriuanò à Napoli f. 294
- Galea perduta vicino all' Annunziata f. 259
- Galea di san Francesco di Borgia abbruciata da' schiaui e forzati f. 355
- Galea Capitana di Napoli ribellata e abbruciata dalla ciurma f. 365
- Gasparo dell' Arco segretario del Duca d'Arcos fac. 113
- Gasparo di Sulta Gouvernatore di Castellamare f. 321
- Gennaro Agnese Armaiolo fatto Maestro di Campo Generale del popolo, f. 300. Riceue il Duca di Guisa f. 325. 325.
- Machina contro il Duca di Guisa 380. Passa intelligenza con Francesi f. 380. e poi con Spagnuoli f. 381.

TAVOLA.

f. 381. Arrende il Torrione del Carmine	f. 406. è giustiziato f. 416
Genouesi odiati dal popolo	f. 140
Giacopo Canale in soccorso de' Regii.	f. 109
Giannettino Doria trattenuto da' sediziosi	f. 58. è mi- nacciato da' medesimi, e perche f. 140. è odiato dal popolo, il quale fa istanza che se gli leui il generala- to delle galee di Napoli f. 154
Giannizzeri, che	f. 154. esclusi dagli ufficij del Regno ad istanza del popolo f. 154
Gianfergio san Felice ucciso dalla plebe	f. 168
Giouan Ciaccone Visitatore generale del Regno	fac. 123. 177. Dismette il suo carico ad istanza del po- polo f. 189. Si parte da Napoli f. 361
Giouann d' Ariste Capitan' Spagnuolo difende l'Isola di Nisità	f. 397
Girolamo Amodeo	f. 291. ferito nella fazione à San Carlo f. 332. all' assalto de' sediziosi f. 398
Giunte, Tribunali straordinarii sterpati dal popolo,	f. 200
Giuseppe, alias Peppo Carrafa, ammazzato da' popo- lari	f. 51. e 52
Giuseppe d' Alessio Tiraloro Capo de' sediziosi à Paler- mo	f. 13
Giuseppe, ò sia Peppo di Sangro	f. 356
Giuseppe Moia Capitan Spagnuolo ucciso nella casa del Duca di Guisa	f. 402
Giuseppe Osorio	f. 291
Giuseppe Riua	f. 352
Giuseppe Rosso	f. 352
Giuseppe san Vincenzo priuato del suo carico ad istan- za del popolo	f. 183
Giulio Genouino trama la solleuazione del Popolo	f. 17 esorta & ammaestra li Capitani del Popolo fac. 18. 19. 20. 34. 53 Cospira contro Tomasso Anello d' Amalfi f. 74. scuopre il suo intento al Vicerè f. 78. è fatto Presidente di Camera f. 98. Machina in fa- uore

TAVOLA.

vore del Presidente Cennamo, f. 125. 126. è proscritto ad istanza del popolo, f. 182. è condotto in Spagna, e muore per strada	f. 379
Governo de' Spagnuoli in Napoli , Municipale della Città	f. 6. f. 7
Gregorio di Leghia segretario di Don Gioan d'Austria,	f. 265
Grotta di Posilipo occupata da' popolari	f. 278
Henrico sesto Imperadore Rè di Napoli	f. 5
Hippolito Pastina Capo bandito tiranneggia Salerno,	f. 332
Honor fatti al cadavero di Massanello	f. 95. e 96
Incendio della Casa ò registro della gabella della frutta.	f. 12
Incendio della naue Capitana di Napoli	f. 12
Incendo di poluere eccitato inauvedutamente da' sediziosi	f. 37
Incendii di Case particolari.	f. 48
Incendiati esclusi da gl' ufficii pubblici ad istanza del popolo, f. 66. Banditi dal Regno.	f. 182
Incendio dello Spedaletto di San' Diego.	f. 251
Incendio del Monasterio di visita poueri.	275
Indulto Generale chiesto da' sediziosi, f. 65. 184. 267.	
Indarno offerto dal Duca d'Arcos, f. 340. da Don Gio: d'Austria.	f. 364
Innocenzio decimo Pontefice sollecitato dal popolo ad accettare il Regno di Napoli, f. 282. scriue al suo Nunzio d'interporfi per l'acquetamento. f. 301. 329	
Istanze fatte al Duca d'Arcos per rimettere il gouerno in mano à Don Giovan d'Austria, f. 356. A questo per accettarlo.	f. 357
Intelligenza del Duca di Guisa scoperta al Vatteuila f. 388. Di Genaro Agnese con Francia, f. 380. Con Don Giovan d'Austria, f. 381. scoperta al Duca di Guisa, f. 381. De' Francesi nel Castello di Baia f. 347. Di Genaro Agnese col Cardinale Grimaldi, f.	416
	Laz-

TAVOLA.

- Lazzari , nome di milizia plebea, come, e per che im-
posto. f. 258
- Lauoranti della Zecca di Napoli restituiti ne' loro pri-
uilegii ad istanza della plebe. f. 191
- Lega del Duca di Modena con Francesi. 208
- Lettera d'Innocenzio decimo al suo Nunzio in Napoli.
f. 301.
- Del Cardinale Mazzarini al Duca di Guisa, f. 325
- Lucio SanFelice prosritto ad istanza del popolo, facc.
169.
- Luigi Ponze di Leone. f. 51
- Luigi Poderico fatto Governatore Generale della gen-
te ausiliaria de' Baroni, f. 352. Ricupera Santa Ma-
ria di Capua. f. 411. fa prigione il Duca di Guisa, f.
411. Ricupera Cività Ducale in Abruzzo. f. 415
- Maestri d'atti della Vicaria vantaggiati ne gli articoli
del popolo. f. 197
- Manifesto di Don Giouan d'Austria f. 363.
- Della Nobiltà, f. 264. Del popolo, f. 292.
- Del Duca di Guisa, f. 332
- Marc' Antonio di Gennaro difende il quartiere del Gi-
esù f. 275. Deputato del Baronnagio à Don Giouan
d'Austria, f. 356. entra all' assalto de' quartieri sedi-
ziosi. f. 401
- Marchese de los Velez. f. 13
- Marchese del Vasto e di Pescara, esce in Campagna
contro à suoi sudditi, f. 109. Si ritira, f. 113. viene in
aiuto de' Regii. f. 320
- Marchese di Torrecuso in soccorso de' Regii, f. 320.
- Alla Vicaria. f. 404
- Marchese di San Giuliano, combatte à Scaffati, f. 309
- Ad Aversa, e uiresta morto. f. 341
- Marchese di Fuscaldi in soccorso de' Regii, facc. 311.
- Difende Pozzuolo. f. 370
- Marchese di Penalua, Luigi di Meneses. f. 407
- Marchese di Fontanè Ambasciadore di Francia in Ro-
ma. f. 302. 323. 326.
- Marrano Terra occupata dal Tuttauilla f. 287

TAVOLA.

Mare morto , perche cosi detto.	f. 4
Martino Galliano Castellano di Sant 'Ermò.	f. 49.
Mas' Anello , vedi Tomasso Anello.	
Mercanti Inglefi perseguitati da' plebei.	f. 176
Mezze annate gabelle , leuate ad istanza del popolo ,	
f. 199.	
Michele d'Almeida, combatte à Sorrento con li popo- lari.	f. 370
Michele Pignatelli Preside d'Abruzzo.	f. 247
Monasterio di Santa Maria della nuoua occupato da' Regii, f. 241. fortificato e difeso da Don Aluaro della Torre, f. 275. Dello Spedaletto di San Diego in- cendiato da' Popolari. f. 251. Di Santa Maria visita poueri incendiato da' Regii, f. 277. Di santa Lucia del monte occupato da' popolari, f. 132. Occupato da Spagnuoli, f. 237. Di San Martino del Monte occu- pato da' popolari, f. 132. Da' Regii, f. 237, Di san Luigi de Padri di San Francesco di Paola, occupato à forza da' popolari.	f. 27
Moneta stampata dal Popolo sedizioso. f. 250. Dal Du- ca di Guisa.	f. 385
Napoli sottoposta à riuoluzioni Popolari, f. 8. Come, quando, e da chi ridotta in titolo di Regno, f. 4. 5. e. 6	
Nicolò secondo Pontefice , crea Roberto Guiccardo primo Duca di Calabria e di Puglia.	f.
Nicolò di Cordoua.	f. 405
Nicolò di Vargas.	f. 405
Normanni quando, e da chi inuestiti nel Regno di Na- poli.	f. 4
Onofrio Barone Capo popolare, fatto prigionie, f. 238 Strozzato in Castello.	f. 310
Onofrio Caffiere, Capo popolare fatto prigionie. f. 238. Strozzato in Castello.	f. 310
Onofrio di Sio Maestro di Campo Popolare passa alla parte de' sediziosi,	f. 352
Oratio Maniero,	f. 331. 398
Ostaggi dimandati dal Popolo al Duca d'Arcos, f. 171	
Otto-	

TAVOLA.

Ottavio Marchese fatto Generale dell' artiglieria da' popolari, f. 169. Dimandato al Vicerè d'esser confermato, e non ottenuto. f. 192. Fugge a' quartieri Regii f. 271	
Ottine, che cosa sòno in Napoli.	f. 271
Padre Frà Girolamo Lanfranco esorta li sediziosi alla pace,	f. 283.
Padre Priore di San Pietro Martire, rictusa d'andar à Spagna di parte de' Popolari	f. 124
Padre frà Vincenzo Maria Capece, Confessore del Duca di Guisa	f. 323-
Padre frà Tomaso de Juliis in Francia da parte dell' Agnese	f. 385
Palermitani si solleuano contro il Vicerè, f. 13. Banditi dal Popolo di Napoli, e perche f. 223. s'acquetano f. 217	
Paolo da Napoli strozzato nella Vicaria per ordine del Duca di Guisa	f. 394
Parità de' voti con la nobiltà conceduta a' Popolari dal Duca d' Arcos facc. 65. Dal Rè Alfonso d' Aragona facc. 55. To' tagli da Re Federigo.	facc 55.
Parlamento de' Popolari in sant' Agostino	f. 215. è 227
Partito di Bartolomeo d' Aquino per la restituzione del commercio	facc. 121
Persecuzioni del Popolo contro li Nobili	f. 100. 101
Piemontesi banditi ad istanza del Popolo	f. 223
Pietro Antonio Molo Sergente maggiore de' Lazzari	facc. 293
Pietro della Mota mandato a' popolari	f. 351
Pompa funerale fatta à Massanello	f. 95. 96
Porti del Regno di Napoli	f. 3
Posti de' Regii contro li Popolari	f. 274. 275
Pozzuolo tentata da' Popolari	f. 370
Prammatica del Duca di Medina de las Torres, confermata dal Popolo	200
Presidenti della Camera sottoposti al sindacato ad istanza del Popolo	f. 189
Presidenti di cappa corta òsia di cappa e spada, così chiamati in Napoli, cioè non dottori, esclusi dal voto in cause d'articolo di legge ad istanza del Popolo	facc. 201
Presidio ordinario del Regno di Napoli	f. 3
Principe d'Ascoli Maestro di Campo Generale di Napoli	facc. 130
	Prin-

TAVOLA.

Principe d' Auellino in soccorso de' Regii	f. 311
Principe d' Auella fatto prigione da' Popolari liberato	fac. 350, li- f. 403
Principe di Belmonte in aiuto de' Regii	f. 311
Principe d' Isernia in aiuto de' Regii	f. 320
Principe di Montemileto in soccorso de' Regii	f. 320
Principe di Montefarchio assediato in Ischia in soccorso de' Regii	fac. 98. viene fac. 320
Principe della Roccella manda gente in soccorso de' Regii	f. 284
Principe di Rocca Romana in aiuto de' Regii.	f. 320.
Combatte e disfa Peppone Capo bandito uicino à Gaeta	f. 354
Principe della Torella in aiuto de' Regii	f. 320
Principe Zamoschi Pollaco à Napoli	f. 313
Priore della Roccella fac. 25. 129. Trattato da' plebei	liberato 177- f. 151
Procida Isola vicino à Napoli, falsamente sospettata di ribellione	f. 114
Prospero Suardo fatto prigione da' Popolari	f. 350
Prospero Tuttauilla occupa la piazza di Santa Maria degli Angeli f. 45. L' abbandona f. 129. esce in campagna e si congiugne con gli ausiliarii facc. 305. Riceue prigioniere il Duca di Guisa	f. 412
Protettori della Città di Napoli accresciuti da' plebei	f. 191
Protomedico di Napoli riserbato ad essere sempre Napolitano natiuo ad istanza del Popolo	f. 193.
Quartiere di san Carlo alle mortelle sorpreso da' Popolari e ricuperato dal Baron' di Vatteuila	fac. 331
Quartiere di Porto s' arrende per la prima volta a' Regii f. 254. Per la seconda volta	f. 253.
Quartieri del Popolo nella sedizione	f. 238
Quartieri de' Regii contro li sediziosi	f. 238
Quartieri fedeli della Città	f. 237. e 238
Razionali di Camera & altri vfciali Regii sottoposti al sindacato triennale ad istanza del Popolo	f. 189
Reggenti del Consiglio Collaterale quali, quanti, e qual' vfcio esercitano in Napoli	f. 7
Reggenti di Cancelleria sottoposti ad sindacato triennale	f. 189
Reggente di Vicaria Giudice in Napoli	f. 189
Regina Giouanna seconda di Napoli, adotta Lodovico e poi Renato d' Angio	f. 5
	Regno

TAVOLA.

Regno di Napoli quando e da chi hebbe principio	face.
Religiosi forestieri licenziati da Napoli ad istanza del Popolo	2. 3. e 4 f. 190
Religioso di mala vita giustiziato da' Popolari	f. 111
Renato d'Angiò adottato dalla Regina Giouanna seconda di Napoli	f. 5
Rivoluzione in Napoli sotto Don Pietro di Toledo	f. 43
Roberto Guiscardo fa donazione del Regno di Napoli e Sicilia à Nicolò secondo Pontefice Romano	f. 5
Ruberie & insolenze de' soldati Regii castigate dal Baron' di Vatteuila	f. 248. e 281
Ruggiero Duca di Sicilia creato Rè di Napoli	f. 4
Sacchetta, nome di milizia à cauallo, da chi instituita	f. 9
Sacco de' quartieri Popolari da' Soldati Regii	f. 246. 248
Sacco della Casa di Vincenzo de' Medici	f. 240
Di quella del Duca di Guisa	f. 402
Salerno occupata e tiranneggiata da Hippolito Pastina	face. 332
Salernitani plebei perseguitano la nobiltà	f. 100
Saluatore Cattaneo bandito ad istanza del Popolo	f. 190
San Seuerino ricuperato da' Regii	f. 309
Seggi della nobiltà Napolitana quali e quanti	f. 7
Seggio Popolare conceduto dal Duca d'Arcos	f. 196
Sellaria, quartier' Popolare in Napoli	f. 196
Simone Britto v'ficiale Portughefe vcciso nelle fazione alle mortelle	f. 331
Sorrento tentata da' Popolari	f. 370
Sueui quando succeduti al dominio di Napoli	f. 5
Superiorità del Popolo men' sospetta al Duca d'Arcos che quella della nobiltà	f. 99
Taglie sopra le teste de' Cavalieri dal Popolo	f. 169
Tiberio Carrafa Principe titolare di Bisignano procura d'acquetar' li primi moti della sedizione	f. 26
Tobia Pallaucino muoue guerra in Abbruzzo ad instigazione del Marchese di Fontanè	f. 415. è scacciato da Luigi Poderico
Tomaso Alfiero liberato di prigionia ad istanza del Popolo	f. 188
Tomaso Anello d'Amalfi pesciaiuolo Napolitano	f. 20. Comincia la solleuazione della plebe f. 21. fino à fac. 25. Li suoi

TAVOLA.

- Suoi bandi nella Città f. 49. fà prigioni cento soldati Ale-
 manni f. 42. e 43. Combatte e disfa li banditi f. 50. 51. 55.
 fà ammazzare il Porrone f. 50. altri suoi bandi per il go-
 uerno della Città 47. 56. e 57. S'abocca e conchiude l'
 accordo col Vicerè f. 63. è ucciso nel Carmine f. 87. e se-
 pellito con supremi honori f. 95. e 96
 Tomasso Bianchi nell' assalto de' postti sediziosi f. 398. Tor-
 re del Greco recuperata da' Regii f. 309
 Tomaso Garauita Giudice acclamato dal Popoli f. 189
 Trani Città e porto riguardevole nella Prouincia di Bari f. 3
 Tribunale della fabrica di San' Pietro suppresso dal Popolo
 f. 193
 Tronto fiume in Abbruzzo confine del Regno di Napoli
 f. 2. e 3
 Truppe di donnacce armate i seguito de' sediziosi. f. 56
 Vane e ridicolose cautele de' Popolari f. 274
 Vescouo d'Auersa, induce que' Cittadini ad aprir' le porte al
 Duca di Maralone f. 284
 Vescouo di Vico proposto dal Popolo per andar in Spagna
 f. 124
 Vescouati & Arciuescouati del Regno di Napoli quali e
 quanti f. 3
 Vicende di dominanti in Napoli f. 4
 Vicaria Tribunale principale in Napoli f. 7
 Vincenzo Albornoz Capitan' di fanteria Spagnuola f. 417
 Vincenzo de' Medici saccheggiato da Soldati Regii f. 240
 Vincenzo Tuttauilla commanda in Castelnouuo f. 255. com-
 batte con li Popolari à Marrano f. 287, A Scafati f. 308.
 Vicino ad Auersa f. 341. Vicino à Soma f. 321. Alla
 Vicaria f. 413
 Urbano quinto Pontefice chiama Carlo d'Angiò al dominio
 di Napoli f. 5
 Zecca di Napoli occupata & esercitata dal Popolo f. 250
 Zuffa trà Regii e Popolari alla Nuoua f. 239. 241. Alli Stu-
 dii f. 242. à Marrano f. 287. 288. ad Antignano f. 291. à
 Scaffati f. 308. Ad Aversa f. 341. A Pozzuolo f. 370
 A Sorrento f. 370. A Soma f. 321.

I L F I N E.



HISTORIA
Delle
RIUOLUZIONI
DI
NAPOLI.

LIBRO PRIMO.

IL Regno di Napoli benchè sia comunemente noto alla maggior parte delle nazioni d'Europa anche di vista medesima, Non di meno hauendo seruito di scena á gl'auuenimenti ch'io piglio á produrre alla memoria, e però essendomi necessario nel filo di questa storia il mentouare ad ogni passo uocaboli e particolarità, si delle sue Prouincie e siti, come del suo gouerno, cosi municipale e propio di quel regno, come politico e Reale, in quanto costituisce questa regione vn membro, ó sia Prouincia della Monarchia e dominio del Re di Spagna, e da lui come tale modernamente vien' tenuto e gouernato, mi é paruto di premettere l'origine di questo Regno, da che la dissoluzione dell' Imperio Romano, e le vicende di varie dominazioni l'hanno ridotto á questa spezie di titolo e di gouerno, li suoi costumi, il suo sito, le sue forze, Consigli, Tribunali, & in somma tutte quelle cose che alla piena e facile intelligenza delle cose da raccontar' da me nel discorso di questa storia hanno da occorrere piú spesso

Succin-
tamente
già che dà
Cosmo-
grafi se ne
puol' haue-
re maggior
contezza.



2 Delle Rivoluzioni di Napoli.

al lettore, e richieggono piú sostanzialmente questa precedente informazione, con la quale venga questa tradizione á riceuere quel maggior grado di chiarezza e di perfezione che sia possibile, si nella notizia de' successi, e nella speculazione de' Consigli (a' quali, come presente che sono stato á tutto il corso di quelli moti e turbolenze che formano il soggetto di questa narrazione, spero al pari d'ogn' altro di potere dar' luce e fedele esposizione) come nella notizia delle cose proprie e perpetue del Regno, le quali con vna lunga e curiosa osservazione hò ricercato, parte con la sperienza e vista medesima, parte dalla fedele relazione di personaggi graui, ne gl'impieghi ch'hó hauuto appresso de' Ministri del Re Catolico in quest'ultimi anni della mia giouentù.

Giace questa Regione che dalla Città di Napoli Capitale di questo dominio vien' comunemente chiamata il Regno di Napoli, nel capo d'Italia, da quella parte che trá li due mari Tirreno & Adriatico, stendendosi trá Settentrione e Mezzo giorno, si termina verso il sol leuante cento trenta tre miglia sopra la Città di Reggio di Calabria in un Promontorio chiamato da marinari Capo spartiuento; La sua forma há somiglianza di Penincola, imperoche cignendolo dalla parte di Tramontana il mare Adriatico, da Leuante il mar' Ionio, e da mezzo giorno il mar' Tirreno, ó sia di Toscana, solamente aderisce da Ponente alla terra ferma dello stato della Chiesa con le Prouincie dell' Vmbria, e della Marca d'Ancona per lo spazio di cento cinquanta miglia; Egli há per confini, da Ponente li due fiumi Tronto & Offanto, de' quali questo correndo verso

mezzo

Sito, confini, e descrizione del Regno di Napoli.

mezzo giorno mette capo nel mar' Tirreno vicino á Terracina , e quello verso Settentrione sbocca nel mare Adriatico non lungi dalla Città dell' Aquila. La sua maggior' lunghezza si stende dal fiume Tronto fino al Promontorio d' Ercole , hoggidi Capo spartiuento , & è comunemente riputata di quattro cento cinquanta miglia : Di larghezza , doue piú si stende, cioè dal tenitorio di Gaeta, fino alla fonte del fiume Tronto , non passa di cento dodici miglia, e doue piú si strigne, cioè da Squilaci, fino allo stretto di santa Eufemia, non arriva á ventidue : Il suo circuito , secondo la piú comune dimensione , comprende mille cinque cento sessant' otto miglia. Questo spazio di terre in cui si racchiude la miglior' parte , e poco meno che la metà d' Italia , hoggidi é diviso in dodici Prouincie, cioè Terra di Lauoro, anticamente detta Campagna felice , dou' é situata l' istessa Città di Napoli, Capo e Metropoli di tutto il Regno, Principato Citra, Principato vltra, Basilicata , Calabria citra , Calabria vltra, Terra d' Otranto, Terra di Bari, Puglia, Capitanata, ó sia Contado di Molise, Abruzzo citra , & Abruzzo vltra. In queste Prouincie s' annouerano due mila cinque cento settanta tre terre popolate, trá quali venti cinque sono Arciuescouadi , e cento e sette sono Vescouadi, la cui entrata per lo piú scarfa e tenue , atteso il gran' numero , piú tosto serue á Prelati di titolo , che di mezzo ragione uole da sostentare il decoro della dignitá Pontificale. Li Porti in tanta lunghezza di riuere sono pochissimi , imper ó che da Brindisi , Trani , e Taranto in poi, non si troua in tutto il Regno porto di capacitá ne di sicurtá per vn' ar-

Diuisione
delle sue
Prouincie.

Popolazio-
ne.

Porti.

4 *Delle Rivoluzioni di Napoli.*

mata, ó sia quantità considerabile di nani, poi che quello di Gaeta anzi si deue chiamar' ridotto, che vero porto; ne quello di Napoli medesimo, benché ferrato da mezzo giorno da vn molo di circa dugento passi di lungo, porge sicuro ricetto ne comodità á legni minori, non hauendo da Leuante ne da Tramontana cosa che lo ripari dalle tempeste, se non in quanto il golfo ó Canale di Napoli essendo cinto da ogni parte di colline, rintuzza alquanto la furia de' venti burrascosi, onde alle navi grosse serue quella spiaggia se non di porto sicuro, almeno di stanza e ricouero men' pericoloso nelle piú fortunose tempeste; má le galee in tempi burrascosi soglion' ricouerarsi nel porto di Baia, oue per ragione del riparo delle montagne di Miseno e di Cuma, e per le reliquie del molo già iui fatto fabbricare da Nerone Imperadore, vien' reso il mare piú tranquillo e bonaccioso, e però dá marinari si suole appellar' mare morto.

Questa regione, poi che la diuisione dell' Imperio Romano, e la sedia di quello trasportata in Grecia diedero agevolezza alle nazioni ultramontane di soggiogar' l'Italia, prima soggiacque all' inuasion de' Goti, Longobardi, e Saraceni; poscia, scacciati questi da Normanni, fú ridotta in titolo di Regno nell' anno di nostra salute mille cento e venticinque, nel cui tempo Ruggiero Conte di Sicilia per mezzo dell' aderenza prestata ad Anacleto, detto il secondo, Antipapa, ottenne esser' da lui nominato Ré, e doue prima questa Prouincia si soleua chiamare Ducato di Calabria e di Puglia, fú eretta in Regno, & il Duca Ruggiero chiamato dall' Antipapa sopradetto Re dell' vna

Vicende di
dominanti
in Napoli.

Norman-
ni.

Erezione in
Regno del
dominio di
Napoli.

vna e dell'altra Sicilia. Confermò poi quel titolo Adriano quarto Pontefice nella persona di Guilliermo successore di Ruggiero circa gli anni di Christo 1158. Dalli Normanni passò il Regno dopo breue corso d'anni ad Arrigo sexto Imperadore della Casa di Sueuia, e figliuolo di Frederigo primo cognominato Barbarossa, e dalli Sueui sotto Manfredo figliuolo naturale di Frederigo secondo Imperadore, fù da Urbano quarto Pontefice Romano trasportato alla Casa d'Angiò in persona di Carlo Conte di Prouenza fratello di Lodovico nono il santo Re di Francia. Accettò Carlo il regno con patto di pagar' alla sede Apostolica circa otto mila scudi, & vna chinea bianca ogn' anno, in ragione dell' antico diritto preteso da' sommi Pontefici sù quel Regno, già fin dall' anno mille cinquanta noue nato da vna donazione fatta da Roberto Guiscardo á Nicolo secondo Pontefice per haverlo nominato in vna Bolla Duca di Puglia e di Calabria. Stette il dominio nella Casa sudetta d'Angiò infino alla Reina Giouanna prima, dalla quale, passato per la Casa di Durazzo, pure ramo dell' istesso tronco di Francia, dopo molte guerre, e vicende, ora per adozione delle Reine Giouanne prima e seconda, ora per le chiamate & inuestiture di diuersi Pontefici, ò Antipapi, mossi chi da vn rispetto chi da vn altro, n'andò il Regno in continue turbolenze frá pretensori e possessori Angiouini, in personedi Ladislao, Giouanna seconda, trè Lodouici, Padre, figliuolo, e nipote, e poi Renato, e Giouanni suo figliolo tutti dell' istessa Casa di Francia denominata dal suo apanagio ò titolo del Ducato d'Angiò, dando á diuedere l'esempio di

Sueui.

Angiouini.

Origine della pensione annua che paganoi Re di Napoli a' sommi Pontefici.

6 *Delle Rivoluzioni di Napoli.*

queste due Regine non meno nell' incoftanza del fefso, che nella bruttura de' loro costumi, quanto fia fciagurata & fatale la fucceffione delle donne alle Corone, & il mutarfi lo fcettro in rocca, poi che le sottomette alla perpetua mutazione di dominanti, non senza lo fterminio, e ruina de' ftati rimessi all' arbitrio & alle voglie per lo piú infenfate ó fregolate d'vna donna, e de' fuoi mariti. Má dopò la morte di Giouanna feconda

'Aragonefi. Alfonso quinto Re d' Aragona (anch' egli da effa adottato, benché poi con la folita incoftanza à titolo d' ingratitude diredato) hauendo occupato il Regno, con fcacciarne gl' Angiouini, & hauutane l' inueftitura da Papa Eugenio quarto, passò il dominio di Napoli alla Casa d' Aragona, e da questa finalmente sotto Ferdinando Ré di

Castiglia-
ni. Castiglia e d' Aragona cognominato il Catolico (che ne cacciò le genti di Lodouico duodecimo Ré di Francia per mezzo di Don Gonzalo Fernandez di Cordoua cognominato il Gran' Capitano) fú trasportato il Regno a' Ré Castigliani, e da questi, sotto Carlo quinto Imperadore, successo alli ftati della Corona di Castiglia e d' Aragona, venne in potere de' gl' Aufriaci,

Gouerno
Regio. sotto al cui dominio hoggidi si ritruoua in persona di Filippo quarto Re delle Spagne. Il gouerno del Regno sempre stà à cura d' un Ministro del Re Catolico, il quale mandato á certi tempi ad arbitrio di lui, & eletto frá la prima nobiltà di Spagna ò d' altri ftati sottoposti a quella Corona, gouerna le dodici Prouincie del Regno per mezzo di dieci Ministri parimente chiamati abufiuamente Vicere', ò per altro piú conueniente titolo, Prefidi. Oltre á questi, in ogni terra ò Cittá del Regno sottoposta al dominio Reale immediato, ch' eglino volgarmente

te appellano terra di Demanio, vi è vn Giudice, ò sia Governatore per l'amministrazione della giustizia, dalle cui sentenze si emettono l'appellazioni al Vice-Ré, ò sia Preside della Provincia, e da questo in terza istanza si devolgono alla Vicaria & al Consiglio di fanta Chiara tribunali primarii della Città di Napoli. Il Consiglio di stato che vi tiene il Re Catolico è composto di Cavalieri e di Ministri, si di cappa come di spada, la cui funzione è subordinata al Vice-Re, e si restringe à deliberare delle cose concernenti la cura del Regno e della Città, ogni volta che dal Vice-Re ne sono consultati. Ma la piú immediata autorità e governo politico del Regno è riposto nel consiglio il quale dalla residenza ordinaria appresso la persona del Vice-Re vien' nominato Collaterale, & è composto di sei ministri li quali risiedono del continuo in Napoli con titolo di Reggenti, tre de' quali sono Spagnuoli trà Castigliani & Aragonesi, e li altri tre Napolitani. Il Consiglio ò Magistrato della Città è amministrato da sei personaggi, de' quali cinque sono nobili, eletti per ciascun' seggio (com' essi dicono) ò sia classe della nobiltà di Napoli; cioè vno per il seggio di Capuana, vno per quello di Nido, uno per quelli di Montagna e di Forcella già vniti con vn sol' voto nelle consulte, vno per quello di Porto, ed vno per quello di Portanuoua, ed il sesto rappresenta il Corpo e Comune del Popolo di Napoli, e per questo si chiama volgarmente l'Eletto del Popolo. L'vficio di questi uomini si raggira circa l'approbazione ò rifiuto delle grauezze da imporsi sù la Città e Regno, secondo la premura e bisogni dello stato, e circa il prouedimento della grascia & abbondanza della Città. Vi sono in oltre i De-

Terre di demanio.

Tribunali.

Consigli.

Magistrati.

Castelli.

putati de' capitoli, la cui cura si è di attendere alla conseruazione de' priuilegi in diversi tempi conceduti alla Città ò al Regno dalli suoi Re. Del resto da diuersi dominanti vi sono stati successiuamente fabbricati tre Castelli, tanto per la guardia e fortezza della Città e del Porto contro ogni affalto de' nimici stranieri, quanto per seruire, in ogni caso di sedizione ò ribellione de' popoli, di freno alla Città medesima per la sicurezza e conseruazione del dominio Reale. Il primo e piú considerabile siede alla cima d'vna montagna erta & eminente, detta volgarmente di sant' Ermo, fabbricato fin da' tempi antichi dal Re Roberto d'Angiò, e da poi ammodernito da Carlo Quinto Imperadore. In questa Rocca comanda con vn presidio di Spagnuoli vn Castellano di provvisione Reale, ne dal Vice-Re di Napoli puo' esser' rimosso dal suo carico, ne obligato à disporre del castello à cenni di lui senza l'ordine espresso del Re Catolico. Appresso questo vi è il Castelnouo situato sul lito del mare in vicinanza del molo, di fabbrica vaga e riguardevole, como quello che già serui di stanza a gl'antichi Re di Napoli. Questo Castello prima fabbricato à vso antico da Carlo primo d'Angiò, e successiuamente ornato & abbellito con archi & opere di pompa Reale da Alfonso primo d'Aragona, fu dal Gran Capitano, e poi da Don Pietro di Toledo, e successori Vice-Re cinto d'vna muraglia à vso di guerra piú moderno, fiancheggiata da i quattro angoli da quattro baluardi reali, e prouisto di numero sufficiente d'artiglieria, con vn fosso profondissimo (ben che senz' acqua) tutt' intorno. Euui finalmente il Castello dell' vo-

uo,

uo, così chiamato dalla simiglianza d'vn vòuo ch'egli nella sua fattezze rappresenta, situato anch' esso sul lito del Mare, in punta d'vno scoglio, che con stretta lingua di terra spiccandosi dalla montagna vicina, ò (com' egli ò probabile) gionto á quella con opera di mano, per mezzo d'vn' argine angusto, si porge nel mare per lo spazio di alquanti trecento passi: l'vn' e l'altro hà il suo Castellano Spagnuolo, e di provvisione regia, col presidio piú ò meno numerofo conform' al pericolo, ò sicurtà de' tempi. Per il presidio di questi Castelli, della Città di Napoli, e dell' altre fortezze del Regno fuol' il Re Catolico tenerui vn Terzo di gente Spagnuola, chiamato comunemente il Terzo di Napoli, infino al numero di tre mila fanti, sotto vn Maestro di Campo pure Spagnuolo, e di piú mille e seicento fanti ripartiti per le Torri e Piazze delle maremme del Regno. Di Caualleria vi sono sedici compagnie d'huomini d'arme, le quali in tutto fanno il numero di mille caualli, e militano sotto sedici Baroni principali si del Regno, come Spagnuoli. Oltre à questi vi sono quattro cento cinquanta Cavalligieri divisi in cinque Compagnie, e parimente comandati da Baroni principali del Regno: Vi sono di piú da quaranta compagnie d'Archibuggieri à cauallo volgarmente chiamati della sacchetta, spezie di milizia instituita da Antonio Perrenotto Arcivescouò di Bisenzona e Cardinale di Granuella, in tempo ch'egli come Vice-Re gouernaua il regno di Napoli à nome di Filippo secondo Re di Spagna. Emui finalmente il Battaglione del Regno, il quale si compone di gente paesana, à ragione di sei fanti per cento fuochi. A tut-

Forze del Regno.

Fanteria.

Caualleria.

Sacchetta spezie di milizia à cauallo instituita dal Cardinale di Granuella.

Forze Ma-
ritime.

Galee.

Vascelli.

te queste soldatesche comanda vn Vfciale Spagnuolo con titolo di Maestro di Campo Generale, con due altri Vfciali Generali, vno della Caualleria, e l'altro dell' artiglieria, e nondimeno tutti soggiaciono al comando immediato del Vicere. Le forze marittime del regno per lo piú consistono in numero considerabile di Galee, lequali comandate ogn' vna dal suo Capitano, per lo piú Spagnuolo, militano sotto il comando d'vn Capitan' Generale dello stuolo, il quale, benche di prouisione reale, soggiace anch'egli à gl'ordini del Vicere, mentre si ritroua nella Città ò nel regno di Napoli. Il numero delle galee, in tempo che Don Pietro Girone Duca d'Osuna gouernaua quel regno per Filippo terzo, arriuo' infino à trenta cinque, senza gran' quantità di nauili d'ogni sorte: hoggidi per li varii successi, e per la lunghezza delle guerre, sono ridotte solo à diciasette; il numero però si delle galee, come de' vascelli cresce, ò scema, secondo li bisogni & occasioni di difesa piú ò meno vrgente, si del regno, come dell' altri stati del Re Catolico in Italia, à quali d'ordinario s'aggiogonole galee delle squadre di Sicilia, e di Sardigna, e quelle di Genoua che à stipendii del Re Catolico militano sotto li stuoli del Duca di Turfi, Marchese Spinola, & altri particolari di quella Republica.

Hora nell' anno mille seicento quaranta sette della nostra salute, ritrouandosi al gouerno di questo regno Don Roderigo Ponze di Leon Duca di Arcos Caualiere delle piú antiche e nobili Casate della Prouincia d'Andalusia, stava l'Europa quasi da per tutto armata à danni vicendeuoli de' suoi Popoli, impercioche li Francesi, fatta lega con altri nimici di Casa d'Au-

d'Austria, in piú parti haueuano attizzato discordie ciuili, ò vero attaccato à forza d'armi li stati e prouincie sottoposte al dominio de gl' Austriaci; onde questi in mille parti intenti e diuertiti, da un canto procurauano di risparmiare da loro confini le forze straniere, e dall' altro di spegnere dalle viscere de' stati loro l'interne ribellioni de' sudditi. Il progresso di tante e sì graui guerre teneua homai esauite tutte le Prouincie e Regni di danari e di facultà, mà piú di tutte l'altre Prouincie soggiaceua all' estreme miserie il fioritissimo Regno di Napoli, imperciocche li bisogni della Monarchia di Spagna, premuta da tante e sì lunghe guerre da tutte le parti, haueuano portato con tratto successivo il numero delle gabelle infino à quello di tutte le cose necessarie all' uso della vita humana, e però crescendo l'angustie delle facultà Reali, non v'era piú luogo all' accrescimento de' rimedi straordinarii se non con la moltiplicazione de' già imposti dazii; e benchè premeffono daddouero le necessitá publiche, premeua non dimeno assai piú la particolar' auiditá de' Partitanti, onde gl'interessati ingegni sempre piú s'assotigliuano in suggerire inuentioni da cacciar danari dal popolo; e ben che si aggirasse la cura de' Ministri circa il modo di rendere quelle gravetze meno sensibili, con tutto ciò non v'era peso sì picciolo al quale non trabboccasse la pazienza del popolo. Finalmente, non trouandosi piú che imporre ne aggrauare, si riuolse la mira de' Partitanti ad una cosa unica fin' all' hora esente da publiche imposizioni: Questa era la frutta & herbaggi, la cui abbondanza in quel serreno fertile roca tutto l'anno nella

Il Duca
d'Arcos
Vice-Ré di
Napoli im-
pone Dazio
sopra la
frutta &
herbaggi

In cendio
della naue
Capitana
di Napoli
nel Porto
di quella
Città.

carestia de gl'altri cibi l'alimento piú ordina-
rio al sostenimento della pouera plebe. Questo
nuouo peso quanto opprimebbe l'animo de' Po-
poli, ben' presto, ne diede pruoua l'incendio
attaccato di notte tempo alla Casipola, ò sia
bottega in cui si riscoteua simil' dazio. Quasi sul
medesimo tempo, essendo per via d'un fucile
à ruota, montato à foggia d'orivolo, stato at-
taccato fuoco alla munizione della naue Capi-
tana di Napoli, all' ora ancorata in quella
piaggia, fù così tremendo lo strepito che fece
squarciandosi, che del solo rimbombò tremò
non solo la Città, mà anche l'altro lito del ma-
re per tutta la costa di Leuante, fino à piú di
quindici miglia lontano, coprendo le schieg-
gie di quel vascello tutto il lito del porto vici-
no, con le membra lacerate di circa qua-
ranta marinai, miseramente spezzati in quell'
improuiso scompiglio. Parue à piú persone
che lo scotimento di tanto terreno eccedesse
lo sforzo della causa naturale, non trouando
ch' il solo movimento dell' aria, per violento
ch' egli fosse, bastasse à far' tremar' il suolò in
tanta distanza, e far' cadere tante case nè
borghi della Città, e nei luoghi di maremma;
Onde rintracciando da piú alta cagione vn sì
prodigioso effetto, recauano alla diuina po-
tenza il miracoloso effetto di quel portento,
si per esser' successo il caso nel principio della
Primavera, mentre s'allestiua quella naue alle
fazioni della prossima Campagna, come nella
naue Capitana, e nel Porto della Città capita-
le del Regno. Mà mentre si aggirauano que-
sti agurii circa le cose capitali concorse in
quell' incendio, piú d'ogni altra d'ava chiaro
indizio delle prelagite riuoluzioni à questo re-
gno,

gno, l'esser' stata la statua di san Genaro, Protettore e già Arcivescouo della Città, troncata per mezzo da vna traue spezzatafi nella detta naue, e portata dalla violenza del fuoco infin su la guardiola che chiude il molo, oue staua esposta detta statua. Trà tanto s'andauano vie più inasprendo gl'animi della plebe; ne vi mancaua chi sotto mano attizzasse li disgusti con segrete suggestioni di ribellione, e nondimeno il popolo Napolitano ripugnaua à si fatte persuasioni, e con tolleranza incredibile sopportaua gl'estremi delle sue angustie. Non però volse lasciar' di tentare li mezzi che ami cheuolmente gli potessin' recare lo sperato rimedio, al cui effetto attaccò più volte di notte su le cantonate cartelli e motti in cui minacciaua cose nuoue, se non gli s'alleggeria il peso delle sue gabelle, mà non succedendo l'effetto sperato à questi tentatiui; staua intenta la plebe ad ogni occasione che recasse il caso, per procurar' miglioramento alla sua condizione.

Mentre à Napoli si staua in queste perple-
sità, in Sicilia era scoppiata una sedizione popolare, massime nella Città di Palermo, nella quale solleuatafi la plebe in seguito di Gioseppe d'Alessio Tiraloro, eletto da lei per suo Capo, di Nino la Pelosa, di Biascio Ortolano e d'altri popolari sediziosi, haueua abbruggiato le case de gl' Affittatori e Partitanti delle gabelle, e portandosi armata al Palazzo, haueua costretto Don Pietro Fasciardo Marchese de los Velez, all' ora Vice-Ré di quell' isola, à torua tutte le gabelle, facendosi promettere ratificazione à nome del Re Catolico, non solo di quest' esenzione, ma; anche di quanto
le

La plebe della Città di Palermo si solleua contro il Marchese delos Velez Vice-Ré di quell' Isola.

te parue fauoreuole al partito popolare. Que-
sti moti di Sicilia con gran gusto si sentiuanò
dalla plebe in Napoli, ne mancauano li Capi
plebei ne' lorò conuenticoli ad animarsi frà di
loro all' imitazione d'vn esempio si fauoretuo-
le : Daa loro ardimento l'ageuolezza pro-
uata da' Palermitani nell' esecuzione, e la fiac-
chezza de' ministri Regii di Sicilia in hauer'
condesceso pienamente à tutti li fini di quel
pòpolo ; per la qual' cosa, instigata da' suoi
Capi e fautori, risoluè di solleuarfi contro il
gouerno, e da quello per via di forza tirare quei
solleuamenti che credette non poter' ottene-
re con istanze supplicheuoli. Circa il tempo
dell' esecuzione, furono varii li pareri de' suoi
Configlieri : Alcuni voleuano che fusse il gior-
no di San Gio. Battista, mentre la solennità di
quella festa obbligando tutto il popolo à star'
armato sotto le sue insegne ad honorar' la ca-
ualcata che si accostuma fare dal Viceré, gli
porgeua fauoreuole occasione all' esecuzione
del suo intento : altri voleuano che si differisse
infino al mese d'Agosto : & altri che senza di-
lazione si eseguisse. Trà tanto volle tentar'
per l'ultima volta l'animo del Viceré per via
di piaceuolezza. Era questi il giorno di San
Pietro venti noue del mese di Giugno an-
dato per mare á vedere la stalla Reale al
Ponte della Madalena, nel borgo che chia-
mano di Santa Maria di Loreto, in compa-
gnia di Teodoro Cardinale e Principe Tri-
vulzio, il quale all' hora si trouaua in Napoli
di passaggio á Sicilia, al cui gouerno era de-
stinato Vicerè dal Rè Catolico. Nel ritorno
à Palazzo parue al Duca di far' la strada per
terra, entrando per la Porta del Carmine ; mà
egli

Principii
della sedi-
zione.

egli à pena gionse sù la Piazza del Mercato, quando da tutte le parti si vidde attornata la sua Carrozza da grandissimo numero di fanciulli, di donne, e d'huomini della plebe, quali con importune strida seguivano la carrozza gridando, leua leua la gabella della frutta! Si commosse il Duca à queste voci, mà non potendosi risolvere così di botto a leuar' questa gabella, rimise al Consiglio Collaterale il pigliar' sopra ciò risoluzione. Trà tanto, temendo di simili incontri, tralasciò di farsi vedere per le strade interiori della Città, limitando il suo passeggiare al molo, ò vero in mare, à vista sempre di Castelnuouo. Già, prima di quest' incontro, sospettando della volontà del popolo, haueua comandato che si tralasciasse la solennità della caualcata di San Giouanni, hauendo fatto differire per piú settimane, e malamente in fine condesceso di lasciarsi vedere à quella dell' Annunziata. Non lasciaua però di raunare i Consigli di stato e Collaterale circa il proposito di questo Dazio. Alcuni erano in fauore del popolo e teneuano per necessaria la remissione di questa gabella. Rappresentauano *il poco interesse che vi correua per il patrimonio Reale, e le continue difficoltà che s'andauano prouando nella riscossa: la premura urgentissima dello stato, e l'estrema povertà della plebe. Adduceuano li suoi risentimenti già inclinanti à solleuazione e palesati nè preludi già dati in tanti segni esteriori. Star' à gl'occhi del Popolo di Napoli d'esempio di quello di Palermo, sgrauato per mano sua di tutte le sue gabelle. Non poterli ad un tempo domar' quelli, e tener questi a' freno in una cosa di pari natura. In darno ricorrersi al rimedio quando dal progresso del male sono rese l'infermità incapaci d'ogni cura. Si preuenisse il pericolo pri-*

Consultra
sopra la
gabella
de frutti.

prima che fusse accresciuto da maggiori inconuenienti, dando all' elezione ciò che al fin' s'harebbe da concedere alla necessitá. Si placasse lo sdegno del popolo con una concessione gratuita di quello poteua usurparsi á viua forza. Si saluassero l'altre gabelle con la rinocazione di questa. In somma si mantenesse con questa prouisione volontaria anticipata il decoro e l'autoritá del supremo comando, che poi nella violenza poteua riceuere discapito dalla necessitá di condescendere á tutte l'istanzie del popolo. Mà come gl'interessi non meno che li senfi de' Consiglieri erano diuerfi e contrarii, per altra parte si rispondeua. Esser facilissima l'imposizione d'un Dazio, má altrettanto difficile l'estirpazione. Diceuano, Essersi resa la riscossa di questo necessaria alla paga e sodisfazione di tutti gl'interessati, tra quali v' haueuano parte alcuni dell' istesso Collaterale, quasi tutta la nobiltá, e non meno che tutti li banchieri e negozianti del regno, le cui facultá, & il credito della Piazza erano necessari al Re, & all'interesse publico. Voleuano non essere la plebe di Napoli tanto riottofa e facile á ribellarsi quanto dalli contrarii si supponuea, essendo le dimostrazioni fin all' hora fatte segni euidenti del suo poco ardire, poi che si contentaua di sfogar' il suo risentimento in quelle minaccie & insolenze che la notte e la solitudine le rendeuano piú sicure. Non douersi concedere cosa di tanta importanza alle semplici istanzie d'una plebe arrogante, per non darle presunzione con quell' indulgenza e facilitá d' arguire il timore de' Regii e l'efficacia delle sue forze. Che il male non era per ancora, che nell' apprensione, laquale lo faceua parere grande ó picciolo secondo l'affetto che predominaua nella mente di cui lo miraua. Ch' il popol' basso era solo di quell' humore, má che con li Regii stauano tutti li cauallieri, e la Cittadinanza nemici

mici di nouità & inquietudini, e che stando questi colli Regii non potrebbe la plebe preualere á si forte fazione. In somma si stasse saldo in differire la risoluzione, per che trá tanto si fariano mutate le congiunture, e da quelle regolate le pretenzioni del popolo. Preualsero per all' hora queste ragioni nell' animo del Vicere, onde si rimise al beneficio del tempo il porgere rimedio allo stato della plebe, Malamente risoluendosi gl'huomini á rimedii costosi per anticipazione d'vn male ancora incerto e contingente.

In tanto non scadeua punto l'animo alla plebe d'efeguire il suo meditato solleuamento, e tanto piú inclinaua il disiderio di tutti á cose nuoue, quanto che alla giornata andaua crescendo vie piú la carestia & il rigore delle grauezze. Eraui in Napoli di quel tempo vn Cittadino antico, di Casata honorata tra il popolo, d'affetto però plebeio, e di genio contrario alla nobiltá, chiamato Giulio Genouuino: Questi altre volte era stato Eletto del popolo in tempo ch' il Duca d'Offuna gouernaua il Regno di Napoli, e per imputazione d'animo fedizioso e fautore di cose nuoue, citato alla Corte di Spagna, era stato rilegato in Africa, e tenuto prigione nella Rocca d'Orano per lo spazio d'alquanti anni: Quindi ritornato alla patria, & ordinatosi sacerdote, se ne staua coprendo con quel habito gl' inquieti pensieri del suo antico genio; Iui, con le notizie già acquistate in simil' maneggio, s'era procurato grand' autoritá appresso la plebe, con intiero credito alle sue parole. Hora essendosi circa il principio del mese di Luglio ragunato di molti Capitani dell' Ottine (cosi dicono in Napoli li Capi de' ventinoue rioni in cui si diuide tutta la Città, vsò loro Genouuino

Giulio Genouuino
Configliere
del Popolo
di Napoli.

Primo
discorso di
Genouino
à Capi del-
la plebe.

di queste parole. Fin' che dalle promesse del Duca d' Arcos Vicere di questo Regno há hauuto la vostra pazienza con che nudrir' la speranza di vedere alleggeriti li vostri mali, hó approuato che la modestia v' acquistasse nuoui meriti per ottenere una volta piaciutolmento, ciò che si giustamente si deue alle vostre miserie; Má vedendo hora che non solamente non si resta ne' termini d' alleggerire le vostre anghe-rie; má che da gl' atti esteriori di questo gouerno risulta un senso affatti consarnia alle speranze vostre, essendosi di nuouo imposta gabella sopra il vino e la farina, mi pare di douere all' affetto che há sempre hauuto al vostro partito li seguaci auuertimenti in ordina a' rimediü che richiede l' estremitá dello Stato presente. Già dalle nostre conferenze e dal progref-fo di questo ministero de' Regii potete inferire sicuramente ch' il vostro solleuamento non puó sortir' effetto per via di suppliche ne di concessione gratuita; poiche la sperienza che fin' hera hauete fatto vanamente di questi mezzi, ve n' arguisce l' impotenza pur' troppo euidente, e l' animo altrettanto indurato de' Ministri Reali nel continuar, & accrescere le gabelle, quanto é stata pieghenole la vostra pazienza á tollerarle si lungo tempo. Hora figliuoli, il vostro rimedio é riposto nella forza, e da quella solamente douete sperare i vostri miglioramenti: non già scuotendo il dominio del Ré Catolico, pur troppo grato á questo fedelissimo Regno, má facendo prouare á questi Ministri Regii quanto puó la forza del vostro corpo unio, per indurli finalmente á concederni per forza, ciò che per altra strada non potete ne douete pretendere. Ne vi spaventate il nome vano di ribellione, poiche in questi necessarii mouimenti non s' attenda cosa alcuna contro la Maesta Reale, á cui si pretende di conseruar' inuiolata l' ubbidianza e la fedeltá; solo contro gl' abusui eccessi di chi gouerna sicenca temperamento e rimedio alle miserie pubbliche, E di grazia á chi non reca compassione la faccia del presente gouer-

gouerno? Chi è quello che possa inferire il seruigio del Rè dal concerto d'una cricca di Ministri trà di lor congiurati all' oppressione del pubblico, in fauore del priuato peculio? Non v'annedete che la nobiltà vi è stata fin ora, e vi sarà sempre contraria, e che dal vostro abbassamento dipende la sua esaltazione? Questo non ve lo fa euidente la facilità con che questi Seggi consentono alle grauezze che giornalmente vi s'addossano, anzi che da loro, e dalla maggior parte de' Ministri Reali vengono suggeriti li modi d'angariare il popolo? e da quest' interessi non sapete inferire la ripugnanza che questi faranno sempre al vostro solleuamento; & anco potete star' saldi nel aspettar' l'impossibile! Seruitemi dunque de' mezzi ch' Iddio v'hà messo in mano per la vostra consolazione, e non aspettate da' vostri nimici il rimedio à si lunghi mali. Ed in fatti se voi mirate bene il presente stato delle cose, pare ch' Iddio v'habbia ageuolato ogn' intoppo per l'esecuzione del vostre intento. Quando mai habete veduto questo Regno così spronisto di forze Spagnuole come hoggidi? Quando è stato minore il numero de' presidii di questi Castelli, e la quantità della loro munizione da guerra e da bocca? Quando euni stata tanta scarchezza di soldati stranieri? ó quando un genio di gouerno si facile à piegare ad ogni minima risoluzione? Forse sono da più di voi li Palermitani, ó hanno meritato dal Re più di voi nel souenir alli suoi bisogni con si spessi e si larghi donatiui come gli presentate ogn' anno, che essi habbino da star' senza gabelle, e voi contutta la soma delle grauezze e dell' angherie addosso? Non vedete che la poca gente forestiera ch'era prima in questo Regno è stata mandata à seruire nelle guerre lontane? e che per tal' cagione nel Porto non v'è rimasta galea ne uascello? e ch' in somma li presagi del cielo, l'esempio de' gl'huomini, e la forza inuincibile della necessitá v'inuitano, anzi vi sforzano à prorompere in si giusto e si necessario risentimento? Fate dunque

Stato delle forze Regie in Napoli sul principio della solleuazione.

senza dilazione ciò ch'vn più lungo indugiare può metter' fuori del vostro potere, e lasciar' li vostri mali senza rimedio. Ne vi dia pensiero il mancamento d'armi e di seguito: Iddio, ch' è dalla vostra, provvederà á tutti li vostri bisogni: Ogn' vno loderà segretamente & abbraccerà finalmente alla scoperta la vostra risoluzione: Insomma nelle cose ardue non v'è di difficile se non li principii. Ciò ch' hauremo da domandare, il tempo & il successo ce l'insegneranno: Per hora basti far' ostentazione delle vostre forze, e disingannare quelli che sempre hanno preso ardire dalla vostra pretesa da poccagine.

Tomasso
Anello di
Amalfi
Pesciauolo
Napolitano.

Con questi incentiui attizzaua Genouuino l'animi per ancora irrisolti de' Capi plebei; ne scorgendosi disposizione alcuna allo sgrauamento del popolo, successe vn caso che diede finalmente il trabocco e la mossa alla sollevazione della plebe. Stavassi di Casa sú la Piazza del Mercato grande vn garzoncello del suo mestiere pesciuendolo, per nome Tomasso Anello d'Amalfi. Questi di genio proteruo e sedizioso, da più mesi n' andaua brontolando per que rioni habitati da' gente plebeia minacce & improprietà contro il gouerno presente, standosene tutto di stuzzicando hora questo, hora quell' altro della plebe contro li Ministri Reali, e promettendo di se marauigliose proue nella riforma dello stato, ogni volta n' hauesse egli hauuto la cura. Queste smanie in bocca d'vn briccone veniuano da cui le sentiu per lo più schernite, ò repute vaneggiamenti d'vn huomo forsennato, onde ò trascurate, ò non sapute da superiori, non vi fú chi badasse alle minacce & andamenti di questo giovane. Successe che la mattina de' sette di Luglio di Domenica, essendo da Pozzuolo arrivate le solite some di frutti alla Città, e deposte

Principio
della sollevazione.

ste

ste conforme al solito nell' vfcio della gabella alla Piazza del mercato , fú tanto il rigore de' Dazieri in riscuotere il dazio di quella robba, che non potendolo soferire i poveri fruttaioli, fecero ricorso ad vno de' Reggenti del Collaterale chiamato Diego Bernardo Zuffia , acciò rappresentasse al Vicerè l'atrocità de' Gabellieri, e l'impossibilità di ricouerare il loro capitale dalla vendità di que' loro frutti, e con quell' occasione supplicarono ancora si hauesse riguardo à porre per l'auuenire qualche moderazione à quella gabella. Il Zuffia di sua natura poco amoreuole, rispose à quest' huomini, in vece di buone parole, vna man' di brauate, con minacce di farli mandare in galea: Altretanto si mostrò duro a' poveri fruttaioli Andrea Naclerio Eletto del Popolo; Per la, qual cosa ritornarono sconfolati alla Piazza del Mercato, oue Tomasso Anello, che vi teneua raunata vna frotta di marmaglia, ualendosi della congiuntura, e dato di piglio ad vna cesta di frutti d'vn suo cognato Pozzolano, la riuersò, spargendoli per il suolo, ed animando li fanciulli che si teneua attorno con queste voci, mangiate figliuoli, mangiate, & andiamo à far leuar' la gabella? A queste parole tutti li fruttaioli e gente plebeia che vi si trouò presente replicarono d'vna voce, fuora la gabella, e tirando li frutti in faccia all' Eletto, l'astrinsero á porsi in saluo nel Castelnouo. Qui cominciò la solleuazione della plebe, instigando ogn' vno li proprii figliuoli ad andar' à Palazzo, a gridar che si leuasse la gabella.

Era circa dicia sette hore quando si vidde spiccare dalla Piazza del Mercato vna lunga fila di fanciulli, quali con canne alle mani scorre-

Tomasso Anello dà principio alla solleuazione della plebe.

Fanciulli
armati di
canne in
seguito di
Massanello
entrano in
Palazzo.

uano le strade gridando, leua leua la gabel-
la. Inuioffi di rilancio quella ragazzaglia di-
ritto alla Piazza di Palazzo, doue arriuata la
corse più volte replicando le medefime grida,
e senza temere la guardia Spagnuola, che del
continuo assiste alla porta di Palazzo, ardiro-
no d'entrarui, empiendo tutta la corte de' loro
stridi, e salendo le scale, penetrarono infino
nel salone, gridando sempre leua leua la gabel-
la; poscia usciti di Palazzo, e dati due ò tre
giri per la Piazza, tornauano ad entrarui, fen-
za che niun' soldato della guardia Spagnuola
facesse cenno d'opporseglì. Era venuto in te-
sta di quella bordaglia fin dalla Piazza del
Mercato, il suddetto Tomas' Anello, scalzo e
straccione, senza giubbone, e senza cappello,
con vna canna in spalla, & in punta di quella
vn panno straccio, ch' egli nel correre le stra-
de haueua leuato dauanti d'vn' hosteria, doue
si soglion' tenere simili pennoncelli per lo più
con l'armi di sua Maesta Cattolica. Questi,
alzando quell' insegna, & animando li fanciul-
li à gridare, gliel' andaua portando dinanzi co-
me per stendardo, gridando e smaniando an-
ch' egli più di tutti gli altri. Durò lo scorrere e
gridare de' fanciulli circa due hore, senza che
ueruno lor' si opponesse di fatti ne di parole;
Mà il Cardinale Triuulzio, che dalle finestre del-
le sue stanze di Palazzo in cui egli alloggiua,
haueua visto dal principio tumultuar' quella
bordaglia e ne' loro andamenti preuedeu a vna
ben vicina solleuazione, giudicando esser'
homai tempo di troncar' il mal' successo ne'
suoi principii si portò immantenente dal Vice-
re, rappresentandogli lo stato in cui poteua-
no ridursi le cose, se tosto non vi si prouedeua di
rime-

rimedio conueniente: Del resto non consigliaua l'opposizione rigorosa à quei fraschetti, ne manco la total' libertà dell' entrar & uscir' di Palazzo: ben' si era di parere, che homai si ritenessin' con buon' modo dall' entrarui, e lor' si desse parola di leuar' la gabella, e d'ogni possibile sodisfazione, con farne apparire qualche cosa in scritto per maggior' fedè, e per allontanarli con quello da Palazzo. Riceuette il Vice- re questi auuertimenti con faccia più lieta che non richiedeua la presenza del pericolo, e ringraziando il Cardinale, stette mirando con gran' flemma lo smaniare de' fanciulli, forsi con pensiero di non irritar' maggiormente lo sdegno del popolo coll' opposizione della forza, ò già vedendo tutto il tumulto farfi da vna mano di fanciulli, hebbe à giuoco quel spettacolo, veramente ridicoloso in se stesso, s'egli non fosse sempre preludio alle maggiori sollevazioni de' popoli.

Vficii del
Cardinale
Triulzio
col Vicere
per acchet-
tar la sedi-
zione

Fin' all' hora non s'era visto trà li fanciulli huomo che passasse di dodici anni; mà la plebe animandosi poco á poco dalla facilità d' entrar' & vicire di Palazzo, e dal poco ò niun' pericolo ch' ella vedeua passarfi da' fanciulli, cominciò à mischiarsi frà di loro, vedendosi dall' hora in poi alcuni briconi scalzi correre inuolti in quel nuvolo di fraschetti, gridando e facendo le medesime scorrerie. Dall' impunità di questi principii andò crescendo sempre più nella plebe l'ardire e l'insolenza, fin' all' hora tenuta à segno dall' incertitudine dell' esito; e però vedendo ogni cosa sicura, perduto il timore, andò scacciando precipitosamente ogni rispetto, dandosi ciecamente al furore & alla smania. Cresceua à pari dell' ardire della ple-

Progresso
della solle-
uazione
dalla faci-
lità proua-
ta nel prin-
cipio.

24. *Delle Rivoluzioni di Napoli.*

be il numero e tumulto de' sediziosi, ne già vi era chi ridesse, ó mirasse con indifferenza l'andar' e venire de' fanciulli, voltandosi poco á poco la burla in vero fatto, e da' volti di tutto il popolo colligendosi vn tacito compiacimento á quel primo atto di solleuazione; Onde confidati li sediziosi nella moltitudine crescente, e nella generalitá della causa, proruppero senza rispetto in Palazzo, e montando per le scale, con maggior' tumulto dimandarono che lor' si leuasse, non pur' la gabella della frutta, come prima, má quella della farina ancora, e poi quella dell' oglio, e poi del vino, e poi d'vna cosa, e poi d'vn' altra. Erano accorsi fin' dal principio del rumore di molti Cauallieri Napolitani per adoperarsi nell' acchetar li mouimenti della plebe, & all' hora piú che mai s'affaticauano di ritenerla con promessa d'ogni sodisfazione; má con ciò sia ch' il domandar' imperioso & arrogante de' sediziosi già hauesse piú del comando, che della supplica, la presenza del pericolo richiedeuá il sí ad ogni domanda, onde la plebe altresí diffidente, quanto temeraria, non poteua contentarsi dalla facilitá nell' ottenere, ne confidar' dell' efecuzione, dalla generalitá delle promesse. All' hora persuadendosi il Vicere esser' piú che mai necessaria la piaceuolezza fin dal principio da lui usata, volle confirmare colla propria bocca le promesse de' Cauallieri, facendosi vedere al popolo dalli balconi di Palazzo; má non per questo s'acchetó il tumulto de' sediziosi; anzi, fatti piú insolenti proruppero infino nel salone dell' audienza publica. La onde il Vicere, ragunato il Consiglio Collaterale, consultó all' in fretta, del modo di placar il popolo. Fu risoluto di far' vn viglietto nel quale leuasse la gabella della

frutta,

Cauallieri
Napolitani
accorrono
ad acchetar'
la sedizione.

frutta, e la metà dell' altre gabelle, e chiamato Don Gregorio Carraffa Priore della Roccella glielo diede, acciò lo pubblicasse al popolo. Questi uscito da Palazzo, n'andò gridando ad alta voce, ch' il Vicere haueua leuato le gabelle: Má auuedutosi il Popolo non esser' la scrittura firmata dal Collaterale, con piú impeto che prima ritornò á Palazzo, gridando tradimento tradimento al popolo; E se ben' uscirono di molti Religiosi à far' sicurtá alla plebe d'ogni promessa del Vicere, non dimeno, crescendo sempre piú il tumulto, si prouò ogni rimedio tardo per vn male cotanto impossessato, non sapendo il furore del popolo ne placarsi di carezze, ne pagarfi dibuone parole. Qui finalmente non sentendosi piú voce distinta fu reso vano l'vficio d'ogni mezzaniere, e rispinti con violenza li Cauallieri, i quali á pena si furono ritirati dal capo della scala, ch' essendosi posti in fila gl' Abardieri Tedeschi della guardia del Vicere per ritenere la plebe, scagliatisegli addosso con furia li sediziosi, leuaron' loro l'alibarde dalle mani, e facendosi strada per forza, con impeto proruppero nel salone dell' audienza publica, oue fattesi arme di quanto vi trouarono, diedero in spezzare banchi, tauole, & altri legnami, & gittandoli per le finestre all' altra gente che staua sú la piazza, l' inuitauano con gran' strida à venir' loro in aiuto, il che eseguendosi da tutti, in vn subito si vidde tutto il Palazzo pieno di plebaccia; Per la qual' cosa accortosi il Vicere non esserui piú rimedio di reprimere quell' impeto popolare cõ far' pigliar' l'armi alla guardia Spagnuola, essendo già il Palazzo in potere de' sediziosi, mandata innanzi la Duchessa sua moglie, con li suoi figliuoli e donne, hebbe per bene di ritirarsi anch' egli in Ca-

Prima soddisfazione offerta al Popolo dal Vicere.

Alabardieri Tedeschi del Vicere disarmati dalla plebe.

Il Vicere
si ritira al
Castelnuo-
vo.

mentre la plebe scaricaua il suo furore sopra li mobili delle sue anticamere , aprendosi strada da per tutto , col rompere e fracassar porte e cancelli , e gittando in piazza quanti arnesi di casa le capitauano in mano. Quindi facendosi passo nella Segretaria della Cifera , mise in scompiglio scrittorii, stanze, e scritture, passando infino nelle Camere del Duca, oue parimente fé di molti danni ne gl' arnesi di seta, studioli d'ebano , e specchi di cristallo , ne trouando all' hora chi se gl' opponesse , si voltò sul quarto à mano diritta , in cui stanziaua il Cardinale Triulzio, & all' hora vi si trouaua con tutti li suoi domestici , e dopo hauer' tentato la porta con alcuni colpi di mazze , si ritirò dal salone, e poi dal Palazzo, senza farui altra violenza.

Esce in
Piazza
con pensie-
ro d'ac-
chetar' la
sedizione
colla sua
presenza.

In questo frangente , stimando il Vicere di poter' acchetar' il popolo colla sua presenza e buone parole , tornò ad uscire dal Castelnuouo , auanzandosi verso la Piazza per il corridoio delle stalle ; mà à pena gionse in Piazza, che sopraffatto dalla calca del popolaccio fú caricato di mille richieste impertinenti, alle quali sforzandosi di sodisfare con la piaceuolezza possibile , non ui fú modo d'esser' inteso , ne termine d'esser' rispettato da quella furiosa gentaglia. Trà tanto si sentiua affogare dalla calca sempre piú importuna e tumultuante; onde per sottrarsene, á gran stento procurò d'entrar in vna carrozza che à caso si trouò sú la Piazza, assistendogli pochissimi de' suoi ; má spignendosi dietro à lui nella medesima carrozza tre ò quattro mascalzoni della piú vil' canaglia colle spade tratte in mano, gliele tennero strette al petto à lui , & à Don
Die-

Diego Carriglio Capitano della sua guardia per vn gran pezzo, trattandolo colli più ingiuriosi termini che può suggerire il furore ad vna plebe adirata, infino à tirarlo per i capelli, e dargli vrtoni nelle spalle e ne i fianchi; Per laqual' cosa tentò più volte d'istuiare il popolo dalla sua persona collo spargere per la Piazza più manate di Zecchini, ma indarno, trasportandolo la corrente, ouunque si volgeua l'impeto, senza che potesse il cocchiere ne reggere, ne ritener' li caualli. Al fine fù forzato di saltar' fuori di carrozza, e lasciarsi portare dalla furia di quella gente: Così ondeggiando vn pezzo fra di loro, fù spinto al fine fù le scale della Chiesa di San Luigi dirimpetto à Palazzo, doue con gran' fatica fù riceuuto da quei frati di San Francesco di Paola dentro il loro Conuento, riparandolo dalla plebe, come meglio poteua Don Gregorio Carraffa Priore della Roccella, il Conte di Conuersano, il Marchese di Sant' Eramo, il Marchese di Torrecuso, e Don Prospero Tuttauilla tutti Cauallieri Napolitani. Entrato che fu il Vicere, vedendosi la plebe ferrar le Porte del Monistero, se l'apri à forza di mazze ferrate, entrando di botto da per tutto, ne sodisfacendosi che non girasse e rigirasse tutti li claustri e dormitori: D'indi riuscendo con maggior' furia, e trouato il barone che precedè alli ragazzi con la bandiera carcerato dalla guardia Spagnuola, se lo fé restituire all' istante, e portandosi via di corso li tamburi della stessa guardia, li cominciò à toccare per la piazza, senza che, ne pur' à quest' insulto, si mouesse Spagnuolo veruno. Già nella Piazza del Mercato bolliua scopertamente la solleuazione,

Pericolo
del Vicere.

28. *Delle Riueluzioni di Napoli.*

ne, con tutto che Don Tiberio Carraffa, & altri Cauallieri principali accorsiu si sforzassero d'acchetar' la sedizione con buone parole. Per tutte le garite, guardiole, e corpi di guardia non lasciauano li sediziosi soldato Spagnuolo che non sforzassero à fuggire, ammazzando quanti gliene capitauano nelle mani. Ne miglior partito prouauano quelli che in seggetta, ó á piedi s'incontrauano per le strade nelle truppe del popolo. Trà tanto arriuò in carrozza sú la Piazza di Palazzo Ascanio Cardinale Filamarino Arciuescouo della Città, & á gran stento entrato nel detto Monistero di San Luigi doue staua ritirato il Vicere, ne riuisci subito con vna carta in mano, sforzandosi di leggerla al popolo; má affordandosi ogni cosa dalle voci confuse della bordaglia, fu costretto á gittar' il viglietto in mezzo alla plebe, e ritornarsene senza frutto. All' hora auuanzatisi li sediziosi nel corpo di guardia de' Spagnuoli sotto il Portone di Palazzo tentarono di leuarua l'armi loro, che stauano appoggiate al muro sotto la solita sentinella; mà li soldati, messo finalmente mano all' armi si lasciarono andare qualche moschettate, per la qual cosa il popolo auuezzo homai á dispreggiarli da tanto tempo che gl'haueua uisti senza adoperar' l'armi, lor' s'auuentò adosso con tanto impeto, che per la moltitudine furono costretti li soldati à ritirarsi come meglio poterono, ricouerandosi per il Palazzo nel giardino contiguo à Castelnuouo, doue in fine si ritirò áche il Cardinale Triulzio, rimasto fin' all' ora nelle sue stanze in Palazzo.

Mà i sediziosi vedendo il Palazzo abbandonato, ne trouando già contro chi sfogar' il furor', loro si riuoltarono à rompere le carceri della città, cominciando da quelle di San Giacomo,

c co-

Don Tiberio Carraffa Principe di Bisignano al Mercato.

Il Cardinale Filamarino & il Nunzio del Papa s'adoperano per acchetar la sedizione.

Spagnuoli scacciati dal Palazzo.

e correndo successiuamente à tutte l'altre, senza lasciar' porta ne cancello che non fracassaffino, col cacciarne quanti prigionieri vi stauano, in fino al numero di mille cinque cento; Ne di ciò contenti stracciarono tutti li processi criminali, e ciuili, registri, & altre scritture priuate e publiche che vi erano, e fino abbruggiarono li letti & altra pouera masserizie de' carcerieri. Fú l'ultimo sforzo di quel giorno alle carceri della Vicaria: Iui essendosegli fatto innãzi alcuni V'ficiali di quel Tribunale, rappresentaron' loro ch' il liberare tanta gente facinorosa farebbe ridonato in sacco e scompiglio di tutta la Città, senza vtile ne vantaggio della plebe, per lo che si contentarono per all' ora d'astenersi da quella violenza. In questo mentre vedendo il Vicere il contorno di Palazzo libero di tumulto, meffosi in vna seggetta priuata per vna porta segreta del monistero di San Luigi si fé portar' di nascoso al Castello di Sant' Ermo, doue trattenutosi ciò ch' auuanza-ua del giorno, sú l'imbrunire della notte corse- ro à gara di molti Cauallieri Napolitani ad offerirsegli pronti á spargere il sangue e la, robba in seruigio di sua Maestà, li quali tutti rimandò alle case loro il Duca, v'fando con loro di molti ringraziamenti. L'ultima frotta che v andò era composta d'alquanti Cauallieri, trà quali Don Gioseppe di Sangro, il Duca di Sant' Agata, Marchese di San Giuliano, & il Priore della Rocella, tutti co' loro seruidori ben' armati; Entrati dal Vicere lo trauarono con Don Tiberio Carraffa Principe di Bisignano, col Principe del Colle, e con Don Luigi Ponze di Leon' Reggente della Vicaria: All' ora gli rappresentarono esser' necessario ch' egli fusse calato à Castelnuouo, (doue staua ritirato

La plebe rompe le carceri e libera tutti i carcerati.

Affistenza de' Cauallieri al Vicere.

tur-

tutto il Consiglio Collaterale, la Vicereina, Don Giouan' Ciaccone Visitatore del Regno, e quasi tutti gl' altri Ministri Regii, acciò potesse unirsi col corpo del gouerno, & assistere alli bisogni vrgenti piú d' appresso, parendo loro che immantenente vi s' hauesse da trasferire, per non dar' tempo alla plebe d' impadronirsi dell' auuenute, e leuar' la comunicazione frá Santermo e Castelnuouo, al cui effetto prima di portarsi à proporglielo haueuano riconosciuti tutti li passi e contrade per dou' egli haurebbe da passare, senza ch' in esse hauesser' trouato occasione di pericolo, il che, quando vi fusse stato, hauriano essi pigliato sopra loro medesimi, aprendogli la strada sicura e senza rischio con l' aiuto de' loro amici e seruidori. Per la qual' cosa il Duca messosi in seggetta con la scorta di que' Cauallieri, e d' una mano di Spagnuoli á piedi & á cauallo, calò da Sant' Ermo á Castelnuouo, e benche fuffino già le tre della notte non lasciò di mandar' al Mercato Don Tiberio Carraffa Principe di Bisignano sperando col mezzo di lui tirar' la plebe à qualche acconciamento. Andò Don Tiberio al Mercato, e se bene come Maestro di Campo Generale della Milizia del popolo si prometteua qualche fauoreuole successo a' suoi vficii, non riportò dalla plebe altra cosa che alcune proposte insolenti al Vicere. Mandò altresì il Marchese di Torrecuso, & il Priore della Roccella con la detta frotta di Cauallieri, quali portatisi al Mercato ui parlarono con Domenico Perrone bandito capitale, eletto dà fediziosi per uno de' loro Capi: Questi promesse loro ogni fedeltà al seruigio del Rè Cattolico, con che essi Cauallieri dopo alcune istan-

Il Vicere
cala à Ca-
stelnuouo.

auallieri
Napolita-
ni di nuo-
uo passano
Ufficii
colla ple-
be.

istanze fatte loro da plebeii, se ne tornarono verso Palazzo per la Sellaria. Iui arriuati, li soprafece vn stuolo di popolo uscìto dalla Chiesa di Sant'Agostino, e trattenutigli in detto luogo lor' fece intendere gl' harebbe tenuti per Ostaggi, fin che dal Vicere venivano levate tutte legabelle: finalmente rimandarono à Palazzo il solo Priore acciò facesse intendere al Vicere le pretenzioni del popolo.

Spirò col giorno il primo impeto del furor popolare sfogatosi in parte nel romper' carceri e stracciar' scritte e processi, non essendosi stesa ad altro la furia de' sediziosi che à dieci ò dodici morti, cioè nel tumulto, d'alcuni Spagnuoli che furon' tardi ò mal pratici della ritirata, e la notte seguita, d'alcuni altri che per disgrazia cascarono nelle mani de' sediziosi; Non lasciaron' però di continuar' tutta la notte li progressi del loro abbottinamento, tentando di sfasciar' alcune case di particolari, e' trà l'altre quella di Nicolò de' Giudici Principe di Cellamaro, Corriero Maggiore del Rè in quella Città; mà trouataui resistenza, si ritirarono senza intentar' altra violenza. In tutto il primo giorno non s'accrebbe mai il numero de' sediziosi più che à quattro mila persone della più vil' ragazzaglia, disunita e tumultuante per tutti li ridotti più sediziosi della Città, ed in particolare nella piazza del Mercato, da doue hebbe origine tutto l'abbottinamento, non essendosi visto frà di loro ne anche vn artigiano di garbo, ò altro capo della plebe agiata; Quella notte trouandosi tutto il Collaterale, e quasi tutti gl'uficiali di guerra in Castelnouuo, fú tenuto il Consiglio per risolvere il modo da tenerli in quei frangenti.

Quelli

Consulta
in Castell-
nuovo trà
Regii so-
pra il mo-
do da ten-
nerli colla
plebe.

Quelli che voleuano la forza per rimedio quasi tutti erano huomini della prima nobiltà, e trà essi Don Matias di Casanate vno de' Reggenti del Consiglio Collaterale, huomo Spagnuolo, di rettissima intenzione e ministro più animoso che non portaua l'età sua cadente. Diceuano, *Esser' necessario di far' fronte ad una masnada ragunaticcia di bricconi, amatori di nouità, e non per altro armati ne furiosi, se non per sfogare ne' pubblici scompigli la natia auuidità di rubbare e di far' male. Esser' cresciuto fin' all' hora il loro ardire dalla facilità prouata ne' principii della solleuazione, má che la plebe auuezza á soggiacere a' superiori, non più presto haurebbe prouato opposizione, che cadendole l'animo, si farebbe ridotta all' ubbidienza. Che non v'era armata nimica in vicinanza per aiutarla: e che (giá che questi mouimenti non cercauano altro che rimedio alla fame) calando alquanto il prezzo della grascia, si farebbe ridotta la plebe á qualsiuoglia partito per godere l'abbondanza con ogni quiete e sicurtà. Il contrario teneuano tutt' i ministri più graui, e particolarmente il Cardinale Triulzio, & il Vicere medesimo. Pareua loro. Non douersi misurar' le forze della plebe da' primi esecutori della sedizione, poi che, anche li preludei di quella s'erano fatti da fanciulli, e pur' era arriuata l'insolenza de' sediziosi per fino ad entrar' con violenza in Palazzo, scacciarne la guardia Spagnola, e por' mano violenta nella persona dello stesso Vicere. Che quell' ardire, sin dal principio tanto arrogante, arguiua una segreta cospirazione di tutto il popolo. Diceuano, che li sediziosi, s'erano impegnati troppo innanzi ne gl' attentati per rendersi al semplice rimbombo dell' artiglierie, sotto speranza di godere d'un' abbondanza intimata á bocca di cannoni; dal che inferuano, esser' tanto atroci le circostanze della solleuazione,*

che

che alla minima forza usata da Regii haurebbero spinto li sediziosi á valersi di qualsivoglia aiuto per sottrarsi al temuto castigo. Ch' il numero de' soldati Spagnuoli, trà il terzo di Napoli e li presidii de' tre Castelli, non arrivaua á mille dugent' huomini atti á combattere; Che non v'eran' galee, ne vascelli nel regno, E ch' il popolo potendosi congiugnere alla plebe in una causa d'interesse comune poteua opprimere con facilitá quella poca soldatesca con solo levarle li viueri; e però, non essendoui sicurezzanella forza, si riponesse la saluezza delle cose nell' indulgenza, concedendo alla necessitá piú ch' alla plebe ciò che dalla mutazione de' tempi poteua sempre riceuere legge e riformaione. Inclino á quest' vltima sentenza il maggior numero de' Consiglieri; per la qual' cosa il Vicere fatto fare vn priuilegio d'esenzone di gabelle in Carta pergamena, scritto con caratteri d'oro e firmato da lui e dal Consiglio Collaterale lo consegnó al Priore della Roccella, acció l'andasse á far' publicare con vn trombetta al Mercato. Scusossi il Priore di tal' faccenda antiuedendo il pericolo ch' in essa gli fourastaua; má dandogliela il Vicere por importante al seruigio del Ré, l'ebbe ad accettare di necessitá, e tosto se ne passò alla Piazza del Mercato, oue gionto, fú in vn instante attorniato da quella plebe, la quale toglie di mano il priuilegio, poi che lo vidde firmato dal Consiglio Collaterale, si sodisfé alquanto, e non dimeno dimandolli l'originale fatto già da Carlo Quinto Imperadore: Rispose il Priore, non sapere doue egli si fusse: á che replicò la plebe, ch' egli staua in San Lorenzo, má che per essere presidiato d'al quanti Spagnuoli quel Campanile non poteua la plebe entrarui, se non di forza, al cui effetto eleggeua il Priore per suo Capo. Accettò que-

Priuilegio fatto alla plebe di esenzione di gabelle.

C

sti

Il Priore della Roccella si ritira in Santi Apostoli.

fti la carica in apparenza & incaminandofi alla volta di San' Lorenzo, Moniftero di Frati Conuentuali di San Francesco, con vna gran frotta di plebei, s'auuidde il diftegno loro non effere di cercar' quel priuilegio, má bene, con pretefto di quella cerca, impadronirfi dell' armi & artiglierie che ftauano nella torre di detto Moniftero; Per la qual' cofa, e per leuarfi da quell' impaccio, rifolfe di sottrarfi dalla plebe, imboccando all' improuifo in vn chiáffuolo nella Sellaria, e ritirandofi nella Chiefa de' Santi Apostoli: del che auuedutofi il popolo chiamò il Prior' traditore, e correndo addoffo al trombettiere, lo maltrattò di molte percoffe, lasciandolo malamente ferito.

Secondo difcorfo di Giulio Genouino a' Capi Popolari.

In quefto ftato ftauano le cofe dalla banda de' Regii; Má Genouino vedendo le cofe auuate ad vn ammotinamento, animato dall' odio della potenza de' Nobili, ragunati li Capi plebei al luogo delle folite conferenze, lor' fece il fequente ragionamento. *Se dal principio delle cofe dobbiamo e giuftamente poftiamo ritrarre vn fcuro agurio del loro fine, chi non fi prometterá feliciffimo quello della prefente voftro rifoluzione, hauendone la caparra nella profperità del primo giorno? Hauete vifto in fine, e prouato da medefimi, ciò chetante e tante volte v'hò fuppofto per infallibile, cioè, ch'il rimedio de' voftri bifogni & angarie non s'há da fperare per via di pazienza e di fuppliche, e ch' il tutto lo donete riporre nella forza, e quefta hauer' trouato nell' animo del Vice-re, e di quefti Miniſtri Regii quell' apprenſione e timore che v'há da recar' gl'effetti d'alleuiamento ben' piú giuftamente douuti all' amore. In ſomma l'oſtinato rigore di queſti Miniſtri, e la loro ſpietata durezza in piegarſi alle voſtre inſtanzie videntene*

dene homai giustificare da qualsivoglia violenza, già che per tutto si vede che senza la forza non si può far' valere la ragione appresso di chi non la vuol' fare. Hora fin' qui il principio sempre violento per natura e per necessitá in simiglianti casti, basta per scusar' tutti gl' eccessi che voi hauete potuto commettere fuor' dell' immediato intento del vostro miglioramento. Per l'auuenire non vi gioua il solo impeto fidato nella vostra moltitudine: Voi siete scoperti, e gli auuersarii in difesa: Bisogna caminar' con modo e regola, e raddoppiando le cautele, aggiugnere la disciplina & il conferto alla forza. La prima cosa, per renderne piú salda l'efficacia, vi vuol l'unione, e questa non puo' essere senza l'unitá, cioè il comando assoluto d'uno del vostro corpo, al quale sia vbbidente tutta la moltitudine. Questi, voi ve lo potete far' á gusto vostro, má con auuertenza di douergli prestar' ogni puntual' vbbidenza: Del resto fatele tale, che da esso non possiate temere, e che, non piacendovi, lo possiate disfare á posta vostra. Stabilito questo, ponete freno á tutte le violenze contro li Spagnuoli, fin che si scuopri l'animo loro, e voi andiate crescendo in numero & in armatura. Soprattutto guardateui di far' seruire li presenti moti per sodisfar' alle priuate vendette, per che questo guasterá il conferto della vostra unione, e colle diffidenze perpetue rendera inefficace il vostro operare. Non v'immergete á far' istrage di niuno, per meriteuole ch' egli sia dell' odio publico, per che questo spignerá tutti quelli che si sentiranno di simile condizionale á separarsi da voi, & armarsi in fauore del partito contrario. Non vi date á saccheggiare le case di niun. Cittadino, per non render' odiosa la vostra fazione á quelli che per altro l'appruouano; E finalmente non vi dichiarate ne

in fatti ne in parole contrarii al rispetto dovuto alla Maestá del nostro Ré, per che costerrete appagati li Regii, e sospesa la loro opposizione, e darete al mondo una mostra della vostra incessante fedeltá: frá tanto, per che bisogna pascere l'ira della plebe in qualche strage, riuolgete il vostro giusto furore sopra gl'autori mediati delle vostre miserie: Castigate tutti quelli che col maneggio & appalto delle gabelle hanno fabbricato le loro ricchezze sopra le ruine pubbliche, má non fate ch'in queste giuste vendette si scuopri interesse alcuno d'arrichirvi delle loro spoglie, per non riuolger' l'odio di tutta la Cittá contro la vostra fazione, costi farete stare ogn' uno indifferente, e tal' volta contento, nel vedere la giusta amministrazione delle vostre forze, & impedirete che dalla dolcezza dell' acquistare, non s'alletti la pouera plebe alle prede & al sacco di tutta la Cittá. Non guastate gl'edificii publici ne priuati che sono ornamento della vostra Patria, má solo date al fuoco quanto ui s' racchiude dentro: Quest' esercizio seruirá per far' temere li Regii, & auuezzará alla disciplina il corpo per altro tumultuante della plebe. Trá tanto perseverate in domandar' la total' remissione delle gabelle imposte da Carlo Quinto in quá in questo Regno; E per che la nobiltá colla sua souerchia potenza, v'há posto ne gl'estremi presenti, non ui fidate delle sue parole, non essendo ad altro fine che d'ingannarui, e continuar' in voi coll' aiuto de' Regii quell' imperioso dominio col quale da tanto tempo in quá abusa della vostra pazienza. Finito il conuenticolo, ritiroffi ogn' vno al suo quartiere, con risoluzione di farsi vn Campo plebeio, tosto che si fosse proposto il caso alla moltitudine.

Il giorno à pena spuntaua, quando risurse da per tutto il tumulto della sedizione. Vna frotta di plebe del rione di Porto accorsa ad

vna

vna Casipola sul molo picciolo doue si vendeua poluere, & essendosene fuggito il Padrone si diede à saccheggiarla, spargendo la poluere per il suolo, con quella trascuraggine che suol' cagionar' il furore e là confusione. In quello sconcerto trouossi vn ragazzo con vn miccio acceso, il quale per pigliarsi spaffo, si pose à dar' fuoco alli granelli quà e là dispersi di quella poluere, e mentre si trattiene in quel pericoloso spaffo, seguitando il fuoco la striscia della poluere, penetrò all' instante nel fondo della bottega, doue infiammato vn barrile che vi staua d' auuanzo, si spezzò con grandissimo fracasso, empiedo tutta quella casetta del miserabil' fiacco di quella gente. Sù la piazza restarono da selsanti spezzati, e sparfe le membra quà e là: Altretanti arsi e storpiati si riportarono alle lor' cose inutili alla sedizione. Trà tanto accresciutosi al Mercato il numero de' fediziosi, si da' prigionieri liberati il giorno auanti, come da' facinorosi rifugiati prima nelle Chiese e luoghi sacri, quali da per tutto lor' si congiugneuano, e da quantità di fuorgiudicati accorsiui da tutte le parti della Campagna, fù dalla plebe eletto per Capo vn Bandito Capitale chiamato l'Abbate Micaro, ó sia Domenico Perrone. Questi fattosi venir' vna mano de' suoi compagni, cominciò à ripartire la plebe in quartieri, facendone vno sopra la Piazza del Mercato, á cui rispondeuano la Conciaria, il Lauinaro, Porto, e la Sellaria, che furono li primi rioni della Città che cominciarono la solleuazione. Vn altro ne stabilì sopra la piaggia, per nome corrotto, e plebeio hoggidi addimandata Chiaia, & à questo ac-

La plebe nel saccheggiar' vna bottega resta arsa e sconcertata da vn incendio di poluere improvviso.

Micaro ó sia Domenico Perrone fatto Capo della plebe.

correuano Santa Lucia, Chiaia, e tutto Posilipo, con le terre di quella collina, tenendo con queste due piazze occupati li due capi della Città. Questo stabilito inuiaronfi dalla plebe messi e lettere à Pozzuolo, & à tutti li luoghi della costa, infino à Salerno, per intimar' à queglii habitanti l'intento del popolo di Napoli, e citargli à venir giurar' il medesimo, sotto pena a' ricusanti dell' abbruciamento delle loro Terre. Comparuero ben' presto li Pozzolani armati & in corpo, e gli altri mandarono à giurar' in nome loro ogni assistenza alla plebe di Napoli: Anche quelli di Chiaia, adunatifi in corpo, marciarono per innanzià Palazzo, con tamburi battenti infino sul Mercato ad assicurar' que' plebei della loro fedele assistenza. Poco à poco andaua serpendo frà la gente scioperata il pizzicore di seguir' l'insolenza della plebe, e già non v'era vagabondo nella Città, che non andasse al Mercato à farsi noto frà plebei con qualche pruoua di ribalderia: per la qual' cosa vedendosi li sediziosi la maggior' parte senz' armi, si diuisero per masnade, e coll' aiuto de' già armati, n'andarono per le strade sfasciando le botteghe e magazzini de' Mercatanti & Armaioli, & obligando li padroni à metterle in mano alla plebe, con promessa di pagar' ò restituirglielle à guerra finita; la onde si ferrarono immanentemente tutte le botteghe per la Città senza che niuno s'opponesse alle violenze de' sediziosi. Dalla parte de' Spagnuoli altrettanto si staua vegliando alla sicurezza del quartiere della Corte, al cui effetto s'erano li soldati raccolti, al maggior' numero possibile, e giugnendosi alla gente stipendiata quelli v'ficiali

riforme

Arma-
mento &
accresci-
mento de'
fediziosi.

Regii in
difesa.

riformati che si trouauano à Napoli, haueuano formato vn battaglione innanzi alla facciata di Palazzo, chiudendo la retroguardia cento cinquanta Borgognoni della leua d'vn Reggimento imperfetto del Colonnello di Goelans. Sul mezzo della Piazza haueua formato vn altro battaglione il Conte Ercole Visconti Milanese col suo reggimento d'Allemani, steccando con botti ripiene di sassi e di terra tutte le capostrade della Piazza.

Mentre dalla parte de' Regii si staua in quest' ordinanza, la plebe, armatafi come meglio poté, si portò in diuerse frotte alle case di piú particolari, che coll' appalto delle gabelle haueuano fama d'esserfi arricchiti, cominciando da quella in cui si riscuoteua il Dazio della farina, e seguitando à quella di Donato de Bellis, Girolamo di Letizia, e tutti gli altri affittatori ó cassieri di tal' esazione, & in particolare di Alfonso di Valenzana affittatore di essa gabella; Atriuata in vicinanza di dette case, & occupatene tutte le cantonate, l'attorniaua la plebe, gridando sempre viua il Re, e muoia il mal' gouerno. Poscia rotte e fracassate le porte con fuoco, ó con mazze ferrate, parte di essa plebe v'entraua, e staccando dalle pareti quanto vi trouaua, tutto il gittaua in strada doue dall' altra parte della plebe gli veniua dato fuoco, fino á ridurlo in cenere: Ne si faueua lecito alcuno il riserbare per se cosa alcuna, sotto pena della vita, da pagarfi all' instante: Così andarono facendo à piú case, non lasciandoui altro che le fabbriche, senza perdonar' ad oro ne argento laurato, ó in moneta, gioie, &

Incendii della plebe sopra gl'affittatori di gabelle.

altre cose piú dure al fuoco ch'il tutto non riducesse in cenere. Arriuò à tanto il furore della plebe, che ne pure à gl'animali volle che restasse la vita salua, consumando nel fuoco caualli, mule, montoni, & altre bestie che si ritrouarono in quelle case: li soli ritratti di Carlo Quinto Imperadore e de' Ré Cattolici furono esenti dall'incendio, e dalla plebe collocati per le strade sotto baldachini con termini di particolar' venerazione: Gl' altri che rappresentauano qualch' obbietto di santità, leuatene le cornici per il fuoco, si mandauano à donare à qualche Chiesa. Trà tanto dalla parte del Vicere non si tralasciauano i trattati d'aggiustamento per mezzo de' Religiosi e Cauallieri; Anzi perseverando nel suo primier' intento di vincere gl'animi della plebe con piaceuolezza non si mostraua duro in niuna pretenzione de' sediziosi per strauagante ch' ella si fosse, e questa massima, (foss' ella effetto di timore, ò di saldo ragionamento,) s'andaua offeruando con vniformità in tutti li trattati colla plebe. In questo tempo ritrouauassi carcerato in Castelnuouo Don Diomede Carrassa Duca di Matalone Caualiere di gran possanza in Napoli, inquisito d'alcune estorsioni e violenze da lui usate sopra il popolo di Napoli, come de' suoi proprii feudi. Il Duca d'Arcos, considerata la qualità di questo personaggio, risolse di porlo in libertà, con speranza, ch' egli vtilmente si farebbe adoperato nell' acchetar' li tumulti della plebe. Trouò il Duca meno applauso à suoi detti ch' egli non s'era promesso dal popolo, imperochè essendo trascorso nell' ardore del parlare in termini piú imperiosi che non ammetteua
lo

Religiosi
trattano
d'accordo
con la ple-
be.

Libertazio-
ne del Du-
ca di Ma-
ralone da
Castelnuo-
uo.

lo stato presente, in vn subito si vidde adosso l'impeto della plebe, la quale trattolo nella Chiesa del Carmine, vi lo consegnò al suddetto Perrone acciò l'hauesse custodito; mà questi, ò sia che di prima, (com' egli è probabile) fosse conoscente e ben' affetto al Duca, ò sia che questi all' ora selo guadagnasse con promesse (come di poi ve ne fù violenta presunzione) selo lasciò scappare dalle mani, con promessa di rappresentarlo alla plebe ogni volta ch' hauesse voluto. Il Vicere, vedendo il poco frutto ch' haueua recato alle cose la liberazione del Duca di Matalone, mandò di nuouo per acchetar' il popolo Girolamo Caraccioli Marchese di Torrecuso, mà con pari vscita fù questi dalla plebe rimandato à Palazzo; la onde finalmente si risolse il Vicere di seruirsi per quest' effetto di Religiosi, mandandouene parecchi di piú ordini, e de' piú popolari che vi fossero, per confortar' li sediziosi à ritornar' alla primiera vbbidenza; mà non piú vtile prouò l'opera de' Frati che de' Cauallieri, trattendosi la plebe tutto quel giorno in abbruggiar' case odiose per il maneggio delle facultà publiche, guardandosi non dimeno particolar' rispetto alle fabbriche de' Proscritti, & alle robbe de' pigionanti habitanti nelle case che s'incendiauano.

Io sò ch' al Duca d'Arcos é stato comunemente imputato à poca politica l'hauer' egli liberato da Castelnouo il Duca di Matalone per rispetto delle cose dappoi seguite; onde io, senza prendere à censurare, ne à diffendere gl'atti di niuno, solo deuo in questa parte alla soddisfazione del lettore, & alla schietta narrazione di questi successi, il dire che questa liberazione,

razione, ó sia ch' ella procedesse 'dal solo motiuo di sperar' da gl'vficii del Duca con la plebe quel frutto stesso ch' il Vicere ricercò anchè da tanti e tanti altri Cauallieri, come da personaggi in cui credette essere maggior' autorità da persuadere al popolo, (com' egli é molto verisimile.) O sia ch' ella habbia hauuto piú alta mira alla conseguenza (del che non hò verun' indizio) Comunque egli sia, cosa chiara é che la presenza del Duca di Matalone, e l'odio accidentale & primitiuo che contro di lui concepì all' hora, e gia prima haueua il popolo, s'inasprì maggiormente in quest' occasione, e conseguentemente si sparse contro tutta la Nobiltà, il che poi recò la total' salute alle cose del Ré, per essersi fermato l'impeto de' plebei à cozzar' colli nobili, e contro quelli trasferito tutto il loro maggior' sforzo ne' primi giorni della solleuazione, dando tempo in questo mentre a' Regii di prouedere alla lor' difesa & armamento, come nel progresso di questa storia anderò piú distintamente spiegando.

Difsenzione trà li Cauallieri & il Popolo profiteuole al Dominio Reale.

Allemani disarmati e fatti prigionieri dalla plebe.

Il martedì seguente, terzo di della solleuazione, la plebe, hauuto auuiso che quattrocento Allemani d'ordine del Vicere veniuano dalli quartieri caminando alla uolta di Napoli, si spiccò dal Mercato in numero di circa mille huomini, sotto la guida di Tomaso Anello d'Amalfi, e caminando verso la Torre del Greco, accresciuta da' Terrazzani di Portici, & altre Terre circonuicine, s'incontrarono in detti Allemani, poco lontano da Napoli. Onde li soldati, come nuoui ch' erano, spauentati dalla moltitudine della plebe che gl' andaua incontro

gri-

gridando, si ricouerarono in una Chiesa vicina, chiamata Santa Maria di Constantinopoli, per la qual' cosa l'Anello, fatto attaccar' fuoco alle porte della Chiesa, e minacciando di fargli abbruciar' dentro, se non s' arrendevano, gli obligó á consegnar' l'armi e restar' prigionieri in mano della plebe. La stessa mattina due compagnie di fanteria Italiana del terzo di Don Prospero Tuttauilla, nel venire á Napoli, soprafatte da altro stuolo della plebe, corsero la stessa fortuna, restando anch' essi disarmati e prigionieri. Questi e quelli condotti alla piazza del Mercato, vi furono tratti da quella plebe infino al nono giorno della riuoluzione, che furono da essa rimandati senz' armi alle loro insegne. Fin qui non era passata la sedizione dalla piu infima plebe, vedendosi trá quella pochissimi artigiani, benché fossero ferrate da per tutto le botteghe, astenendosi il popolo e la cittadinanza honorata da ogni atto d'espressa ribellione; Mà continuando li Regii á far' trincerare il quartiere di Palazzo, e ritirandosi á piu potere e robbe e Cavalieri in Castelnuouo, la plebe, ricordeuole d'un'altra riuoluzione già successa in Napoli del mille cinque cento sedici, sotto il gouerno di Don Pietro di Toledo, per causa dell' Inquisizione, nel qual' moto fu Capo de' plebei vn cotal' Tomasso Anello di Costa da Sorrento, elesse per suo Capo l'accennato Tomasso Anello d'Amalfi, giouanastro violento, crudele, e precipitoso, di anni venti cinque in circa, dandogli il supremo comando sopra tutta la Città. Eletto questo Capo, diegli per Maestro di Campo Generale il suddetto Abbate Domenico Perrone, (così soglion' chiamare

Acclamazione della plebe in favore di Tomasso Anello d'Amalfi per suo Generalissimo.

Deputazione d'un Consiglio appresso di Mossanello.

mare in Napoli li Chierici d'ordini minori, che col fauore dell' habito, ò della tonsura cercano di declinare il foro Laicale, e godere dell' immunità Ecclesiastica.) Per Configlieri, diedronli il suddetto Giulio Genouuino, Anton' Francesco Arpaia Eletto moderno del popolo, e tre ò quattro altri huomini di toga, cioè Auuocati, Procuratori, e Caponotari, formandone com' vn Consiglio Collaterale, sotto la cui direzione dispacciassero Massanello le materie di gouerno ciuile e di giustizia. Con questo atto terminò la terza giornata della riuoluzione, seruendo la notte che seguì a' poco ben' uisti dalla plebe, e Ministri Regii; per ritirar' col beneficio delle tenebre il piú caro de' loro aueri ne' Castelli, Chiese, e Monisteri della Città. Trà questi vno de' piú odiati dalla plebe era il Reggente Diego Bernardo Zufa, sì per le sue maniere poco piaceuoli, come per esser' stato Grasciere della Città, vfficio concernente la cura dell' Annona, nella cui carica voleua la plebe ch'egli hauesse accumulato di gran' ricchezze, con danno di tutta la pouera gente. Dopo questo era adocchiato da plebeii Bartolomeo d'Aquino Principe di Caramanico, negoziante principale della Città, come quello che da piú anni era sospettato d'hauer' hauuto gran parte nel suggerire & affittar' le gabelle. Erano le case di questi due huomini situate à Pizzofalcone vicino alla Chiesa di nostra Signora chiamata de gl'Angeli, & in poca distanza l'vna dall' altra. Queste case veniuano del continuo minacciate dalla plebe, e nella lista de' Proscritti fattasi da' sediziosi erano destinate à patir' l'incendio il giorno seguente. Per la qual' cosa il Zufa, che si tro-
uaua

uaua ritirato in Castelnouo, fece ricorso al Vicere, e da lui ottenne ordine á Don Prospero Tuttauilla, che con occasione di serrar' il passo alla plebe dalla banda di sopra per la sicurezza di Palazzo occupasse col suo Terzo di gente Italiana la Piazza di Santa Maria de gl'Angeli contigua alla Casa del Zufia, & iui fortificandosi ci formasse quartiere per la guardia di quel posto. Questa cautela per altro importantissima al publico, hauendo assicurato la casa del Zufia, recò il medesimo beneficio à quella di Bartolomeo d'Aquino; má non per questo lasciò l'vno e l'altro di porre in saluo il miglior' delle sue robbe douunque crederterò trouare maggior' scampo dal fatto, e l'istesso andarono facendo tutti quelli che dalla simiglianza delle fortune poteuano temere simigliante pericolo. Il giorno seguente comparue Tomasso Anello Capo del popolo sù la Piazza del Mercato nel suo habito da pesciuendolo. Portaua in testa vn berrettino di tela, in dosso haueua vna camicia sudicia, senza giubbone, con vn calzon' di tela, nel resto del corpo non haueua vestito di forte alcuna. In questa figura montato sopra vn palco fatto da certi Cerretani à capo della Piazza, poco discosto da casa sua, dopo hauer' dato molti ordini alla plebe circa il modo di seguitar' le vendette publiche, fece intimare á tutti li Caporioni (chiamati Capitani dell'Ottine) che sotto pena della vita & incendio delle loro case, douessino comparire quel giorno con le loro insegne e compagnie sopra la piazza del Mercato, & iui congiugnerli col resto della plebe per riceuere & eseguire gli ordini di lui. A questo bando si sparse

Don Prospero Tuttauilla occupa e trincerò la Piazza de gli Angeli a Pizzozofalcone.

Tomasso Anello esortò il popolo alla perseveranza nell'armi.

la

la solleuazione per tutta la Città, obligando li piú ritrosi il rigore estremo della pena e la puntual' esecutione di quella. Continuò Massanello (così abbreviano i Napolitani i due nomi di Tomasso Anello) in far' abbruciar' le robbe de' proscritti, con risoluzione di compir' il numero della lista; mà venuto à noia homai a' plebei l'incendio di tante robbe preziose senza profitto di niun' di loro, misero fine per all' hora á questi abbruciameti coll' incendio della casa d'Andrea Naclerio loro Eletto, del gouerno del quale non essendo affatto fodisfatti haueuano sustituito in sua vece il già detto Anton' Francesco Arpaia.



LIBRO II.

GÌÁ non riteneua la faccia della Città di Napoli quell' horrore di furor' popolare che rese formidabile il primo mouimento della solleuazione, imperciocche il comando d vn solo, ne' principii tutto riuolto á fini di publico interesse, pareua recar' alquanta vnione al corpo per altro sconsertatissimo della plebe: e le volontà frescamente inuaghite e per ancora appagate di quell' elezione e forma di gouerno, rendeuano coll' vbbidenza nell' operare quella potenza plebeia capace d'atterrire e far' merauiglia à chiunque consideraua la sua moltitudine; Onde non vedutosi per l'addietro vna sì vasta moltitudine di popolo regularsi con tanta discipli-

na al comando d'vn huomo si vile, la nouità del caso á prima vista sospendeua il giudicio d'ogn' vno nel decidere se tanti atti di violenza haueffero per motiuo la ragione ò il furore, ne vi era chi in tanto equilibrio facilmente potesse giudicare se il furore era piú ragionevole, ò la ragione piu furiosa. Vedeuassi vn popolo armato correre da per tutto col ferro e' il fuoco in mano, & in mezzo à gl' incendii che riluceuano per tutta la Città, si vedeua regnar' il commercio de gl'huomini, senza interruzione del senno nell' operare; e se bene ogni cosa spiraua ira e vendetta, pure non si sentiuua atto veruno d'ira ne di vendetta particolare: Stauansi ardendo gli arnesi de' sospetti di peculato, e si perdonaua al sangue con grandissimo riguardo, e nel consumare ricchezze di prezzo inestimabile, s'asteneua vna plebe pouerissima dal sacco e dalle rapine, solo ritenuta dal suo proprio arbitrio; In somma la moltitudine, ritratta á se l'ubbidienza, & accortasi delle sue forze, daua le leggi nella Città, e nondimeno vedeuansi da per tutto collocati li ritratti del Re Cattolico sotto baldacchini, & honorarsi dalla plebe con pazza & affettata venerazione; Má quello che maggior' merauiglia recaua, era il vedere li Regii da vn canto, e li plebei da vn altro, armati e trincerati vno contro l'altro, e nelle parole esser' d'accordo, cioè nel predicare la conseruazione del dominio Regio in quel Regno; Era il passo e commercio della Città sempre aperto a' Spagnuoli, & altresí restaua libera alla plebe l'entrata & uscita per tutti li contorni di Palazzo; li Spagnuoli mandauano poluere e munizione alla plebe, e quella rimandaua lor' in cambio regali e rinfres-

Stato della Città su li primigiorni del gouerno di Massanello.

ca-

Cafe Incendiate dalla plebe.

camenti. Tutto quel giorno si passò senza strage d'huomini, sfogandosi l'ira del popolo sopra le cose inanimate, e faziandosi omai dell'abbruggiamento di tanti ricchi arnesi: Il numero delle case che soggiacquero all' incendio arriù à trenta quattro, li cui Padroni furono li seguenti: Di Don Carlo Rocco, di Cesare Lobrano, di Francesco Barrile Duca di Caiuano, d'Antonio Barrile suo figliuolo Duca di Marianella, di Bartolomeo d'Acquino nel borgo di Chiaia, di Gio. Seuaglios, del Configliere Antonio Miraballo, di Donato de' Bellis affittatore della gabella della farina, del Configliere Francesco Antonio de Angelis, del Presidente Fabrizio, ò sia (com' essi dicono) Pizzo Cennamo, del Presidente Cacciuto, del Razionale Onofrio Pulpo, del Dottore Ciomo, ò sia Girolamo Naccarella, di Girolamo di Letizia, d'Andrea Naclerio già Eletto del popolo, di Bartolomeo Balsamo, di Felice Basile, di Gio: Andrea Basile affittatore del Dazio del sale, d'Alfonzo Valenzana, di Domenico Mazzola partitante Genouese, di Cesare Caporale, d'Andrea Capano Auditore Regio in Salerno, di Pietro di Florio, di Vincenzo Cuomo Razionale del grano à ruotolo, di Giuseppe Sportiello, dell' Appaltatore della gabella del vino, del Cassiere della farina, di Gio. Buzzacarino, d'Orazio Cicinella, d'Andrea Bassirano, di Francesco Pallaucino, Due Cafe del Duca di Matalone, e di Domenico Cameno. Il resto che scappò l'esecuzione del destinato incendio douette questa grazia à gl'uffici del Cardinale Filamarino più volte interpostosi col popolo, e col suo Capo Massanello per far' cessare le ruine di tante case.

Sc-

Segui la notte che precedé il quarto giorno della solleuazione, il cui silenzio e quiete rassettando alquanto gli animi della plebe, diedero luogo a' trattati d'accomodamento; ne dal canto suo cessaua punto il Cardinale Filamarini di passar' vicendeuoli vfcii tra li Regii e Popolari per trouar' qualche via d'aggiustamento: Et il Vicere, trauagliato dall' apprensione di maggiori inconuenienti, sempre piegaua all' indulgenza per ridurre le cose alla primiera quiete, scorgendosi chiaramente quanto la flemma e tolleranza cotanto dannosa ne' principii si fosse resa nel progresso opportuna e profitteuole, anzi riuscendo al fine tanto necessaria, quanto ella fu di pregiudicio su i primi moti: Et in fatto non trouando piu gli animi già sfogati della plebe in che rauuiuar' il loro furore si ridussero le cose à tal' termine, che già per tutta la mattina seguente si teneua ogni cosa per aggiustata. Tra tanto andaua Massanello per mezzo del suo consiglio publicando Bandi per la Città, ne' quali proibiuu gl'incendii delle robbe de' Cittadini: l'impedir' l'entrata della Grascia in Napoli: il tenere serrate le botteghe, & il vendere cosa veruna ad altro prezzo che á quello si soleua già prima dell' imposizione de' Dazi aboliti. E concio fosse cosa che il popolo sentisse pubblicare ogni suo solleuamento sotto nome e per ordine di Massanello, à quello recaua il beneficio di quanto gli veniuu procacciato, pochissimi essendo quelli che penetrassino li consigli de' suoi Collaterali. A questo s'accomodava desframente la pazienza de' Regii, ne vi mancaua trá soldati medesimi chi riceuesse contentezza da queste riforme, godendo ogn' uno dell' abbondanza & del buon mercato.

Ufici del
Cardinale
Filamarini
per l'ac-
chetamen-
to della
sedizione.

Bandi &
ordini di
Tomasio
Anello nel-
la Città.

Scaramuc-
cia trà Po-
polari e
Banditi.

Má sul mezzo di essendosi auanzati verso Napoli da trecento Banditi, & entrati per diuersi luoghi de' borghi verso la porta del Carmine, con disegno, (per quanto si sospettó) d'impadronirsi del quartiere del Mercato, attaccarono fiera scaramuccia con la plebe uscita loro incontro nel borgo di Loreto; Passò subito parola trà plebei che anche l'Abbate Perrone che staua dalla lor' parte teneffe segreta mano con li Banditi, e che essi venissono chiamati per opera del Duca di Matalone à danni del popolo, per la qual' cosa fú il Perron' con vn suo fratello, e tre ò quattro de' suoi compagni subito trafitto nel Conuento del Carmine di molte archibugciate; poscia correndo Massanello con tutta la plebe addosso a' banditi, ne fé strage di parecchi, dando la caccia al resto che si ritirò fuggendo parte per mare, e parte nelle Chiese e Monisteri della Città, doue nondimeno, & in particolare in quello del Carmine, furono senza rispetto del luogo decollati uiui tutti quelli che vi si trouarono, essendo due in particolare stati scannati sopra l'altar' maggiore, e parecchi altri in sagrestia. In questa baruffa si trouò inuolto frá la plebe Tomasso Anello, e com' egli già era in credito appresso di quella, non mancò chi pubblicasse per la Città, essergli state sparate da' Banditi piú archibugciate, le quali, colpito nella vita, non gl' haueffino fatto ferita alcuna. Comandò subito che si mozzassin' le teste al Perrone & all' altri banditi, morti e uiui, e che ficcate in punta di mezze picche si portassino in mostra per tutta la Città, strascinandosi li corpi à code di caualli. Arriuò lo spettacolo infino à mezza la strada di Toledo,
da

da doue mandarono li plebei tre ò quattro de' loro compagni per dar' parte del tutto al Vicere, e chiedere licenza di passeggiar' quelle teste innanzi à Palazzo, conforme si fuol' fare di que' banditi che dalla giustizia vengono ammazzati per mezzo de' Birri di Campagna; Del che essendo stati ringraziati da Don Luigi Ponze di Leon Reggente della Vicaria mandatoui à posta dal Vicere, se ne tornarono verso il Mercato, ficcandoui quelle teste in lunga fila per tutta la Piazza.

Strage de'
banditi.

Mentre nel Mercato seguivano le cose suddette, s'era sparsa voce per Napoli che Don Giuseppe Carrafa fratello del Duca di Mataglione tenesse segreta mano con i Banditi, e ch' egli insieme col fratello gli haueffino fatti venire à danni del popolo; questo rumore aggrauato dalli precedenti che ad amendue haueuano cagionato priggionia poco prima, così tenacemente fù abbracciato dalla plebe, che senza maggior' certezza, correndo à Santa Maria della Nuoua Monistero di Frati Osseruanti di San Francesco, doue s'intendeua si fosse ritirato Don Giuseppe, fece precetto à que' Religiosi, gliel' haueffin' à consegnare, sotto pena della vita del Padre Guardiano loro. Fù auuisato all' instante à Don Giuseppe il pericolo in che egli si ritrouaua, e com' il Popolo già haueua tagliato le teste à due de' suoi seruidori: per la qual' cosa persuase ad vn frate Laico di quel Conuento di portar' vn viglietto al Vicere, in cui egl' il pregaua che per isuiar' il popolo da' quel Conuento volesse far' sparare tre ò quattro Cannonate à quella volta; mà il Popolo, trattenuto il frate nella Porteria, e trouatogli il viglietto in vno de' zoccoli,

La ple-
be perse-
guita Don
Giuseppe
Carrafa.

coli, tosto gli tagliò la testa : onde premendo i Religiosi con Don Giuseppe, finalmente si risolse à cercar' piú sicuro ricouero : Ritrouauassi con esso lui il Priore della Roccella suo parente, onde, fattisi animo l'vno all'altro, uscirono con aiuto d'alcuni de' loro seruidori per le finestre d'vna cantina, e nell' vscire si separarono , pigliando il Priore vna strada , e Don Giuseppe vn' altra. Fú impossibile in vna Città si popolata non esser' offeruati da qualche persona, tutto che scappati da parte segretissima del Conuento, n'andassero fuggendo per le strade piú disusate e solinghe della Città. Il Priore per la soauità de' costumi piú grato al popolo, benché subito scoperto, fú nondimeno riceuuto in vna casa honesta, e mutato di vestiti, fú tenuto nascoso con grandissima cortesia : Don Giuseppe à pena ricoueratosi in casa d'vna donnicciuola di partito , fú palesato incontanente, e sopraffatto dalla plebe, in breue tempo fú trafitto di cento stoccate; ne contenta di ciò la plebe, troncatagli la testa & il piede dritto, n'andò portando l'vna e l'altro per la Città in punta d'vna picca, e finalmente arboroli sù la piazza del Mercato frà le teste de' Banditi vccisi nella fazione del giorno precedente. Essendosi con quest' accidente rauuiato il furore de' sediziosi, passarono tutto il resto di quel giorno in cercar' il Duca di Matalone , e quelli che per la cagione accennata, ò per precedente aderenza ò seruitú, haueuano qualche dipendenza dalla Casa di lui : e riuscito lor' vano il cercarlo , inasprirono maggiormente contro Casa Carrafa, e poco à poco contro tutta la Nobiltà ; Trà tanto fecero strage à sangue freddo di que' banditi e famigli del Duca

E l'am-
mazza, con
mozzargli
la testa e' l
pié drit-
to.

che

che ritratti dalle Chiese & altri sacrali ricoveri tenevano prigioni nella Piazza del Mercato, piantando le loro teste in fila con l'altre, il cui numero per tutto quel giorno ascese à piú di trecento. Seguita la notte, e raunata la plebe in Conuenticolo, non parue à Genouuino il dissimular' piú il suo disegno circa la riformagione de' stadi della Città, per la qual' cosa, vedendo iui presenti tutti li Capi della plebe, lor' fece il seguente discorso.

Sia lodato Dio, che finalmente habbate conosciuto l'animo inuiperito della Nobiltá contro la libertá del vostro corpó! L'oppressione tirannica che da tanti e tanti anni esercita sopra di voi non é da hoggi che cagiona á me il disiderio di liberaruene, & á stranieri la compassione delle vostre miserie. Sapete pure che dal canto mio non hó tralasciato mezzo ueruno per restituirui con la forza quella libertá, che dalla giustizja non douete ne potete già mai sperare: Má ringraziate Iddio del tutto, già che nell' opportunità che vi s'appresenta, vi porge il rimedio á vostri mali. Non accade ch'io mi affatichi in rappresentarui minutamente l'inhumane azioni usate sopra questo popolo dalla maggior' parte de' Cavalieri di questa Città e Regno: Voi medesimi pur' troppo á spese vostre n'hauete tanti e tanti anni fatto esperienza; Bastini solo il ricordarui che l'honore, la robba, e la vita non erano da voi goduti, se non in quanto la Nobiltá ve ne lasciaua l'uso per spogliaruene poi ad ogni suo beneplacito. Hora vedete con quanta repugnanza ella patisce che hoggi vi s'alleggerischi il peso delle vostre angarie, e che non hauendone potuto intorbicare il successo con le sue fraudolenti intercessioni, hora si vale della forza aperta per ridurui con la strage de' vostri Capi sotto il

Terzo ragionamento di Giulio Genouuido a' Capi plebei.

giogo della sua tirannia; *A questo vi s'apre dalla giustizia ogni lecito mezzo per rintuzzare con la giusta difesa la violenta & ingiusta aggressione della Nobiltá, e mentre l'armi e la forza u' acquistano la tolleranza de' Regii, e mantengono inuiolate le ragioni al vostro partito, deuo rappresentarui li motiui, li fini, e la sostanza della causa de' vostri nimici, acciò con questi auuertimenti possiate auuiare ad un certo fine li felici progressi di questa vostra sollevazione. Due sono le cause che portano questi Cavalieri ad una manifesta contrarietá á trattati del vostro aggiustamento: la prima è il vederui con questo sollevamento liberati dall'angustie e povertà, che rendendoui miserabili, vi faceuano soggiacere con maggior' seruitudine á loro comandamenti; onde, si come li nobili sempre hebbono per punto fisso al loro intento di soggettarui, lo stabilir' l'imperio loro nella vostra miseria, così hora, vedendo con questi vostri miglioramenti scuotersi il fondamento della loro potenza, s'armano apertamente per impediruene per ogni strada il successo. La seconda è l'interesse particolare ch' ad ogn' uno di questi Cavalieri preme maggiormente per il discapito delle proprie facultá dall'abolizione delle vostre angherie, nella cui riscossa venivano assegnati gl'effetti principali delle loro rendite; onde per l'addietro sono stati cotanto facili ad acconsentire ad ogni proposta impositione. *A queste due cause vi trouo due rimedii altrettanto necessari, quanto profitteuoli al vostro riposo. Il primo è l'estirpazione già richiesta di tutte le gabelle introdotte in questo Regno dal tempo dell'Imperadore Carlo Quinto, in fino al di d'hoggi, e la restituzione del priuilegio di detto Imperadore per l'esenzione da simili grauezze per l'auenire in perpetuo. Questo priuilegio quanto abbasserrá l'orgoglio e la potenza de' Cavalieri nella diminuzione delle loro entrate, tanto soccorrerá alle vostre necessita, e solleuerá gli animi vostri dal giogo della**

della loro souerchia potenza. L'altro rimedio è la restituzione de' voti all' Eletto del vostro corpo in ugual numero con la Nobiltá, già concedutoni dal Re Alfonso d' Aragona, & ingiustamente toltoni dal Re Federigo suo successore in questo regno: Questa restituzione (promessa dal Re Ferdinando il Cattolico nella sua successione á questa Corona) oltre il ristoramento dell' antico decoro del vostro corpo, v'acquisterá coll' uqualitá de' voti, nelle consulte pubbliche, il mezzo dell' esclusua ad ogni gabella sopra il popolo; E per che in questi due punti consiste essenzialmente tutto il fondamento del vostro riposo, ottenuto il primo dal Vicere (come senza dubbio l'otterrete ad ogni risoluta instanzia) bisognerà far forza contro la Nobiltá per farla consentire all' altro, e frá tanto sollecitarne la confermazione da sua Maestá Catolica. Questo è quanto per hora occorre circa il vostro vantaggio; Del resto per che senza violenza non consentirá la Nobiltá á si fatti pregiudizii al suo decoro & alle sue fortune, e che per altro non potete conseguire un riposo durabile senza questa riformaione, preparatevi ad ogni estremo successo, con risoluzione di procacciarui con l'armi in mano, ó una lunga e salda libertá, ó una breue e gloriosa morte. Animati con questi vltimi detti, & ammaestrati colle dette ragioni li Capi del popolo, si ritirò ogn' vno di loro al suo quartiere, passando il resto della notte in perpetua veglia, per il fresco timore dell' inuasion de' fuorgiudicati. Dall' altro canto correua Massanello alla testa d'vna masnada della piú feroce plebaccia á far' cerca de' Bandidi in tutti li Monisterii e Chiese doue si fossino ricouerati, ne piú presto n'haueua trovato alcuno, che senza dargli tempo à dire le sue ragioni, comandaua che gli spiccassero la testa dal busto, gareggiando la plebe á chi

prima s'imbrattasse le mani nel sangue per eseguire gli ordini del suo Capo.

Il quinto giorno della solleuazione, essendosi sparsa la sedizione per tutti gl'ordini del Popolo, si viddero da per tutto steccar' le strade con botti ripiene ad imitazione de' soldati, schierandosi il popolo per le piazze sotto li suoi Capi & insegne: In somma staua tutta la Città fin' dentro il proprio recinto del quartiere de' Regii armata & vbbidente a' cenni di Massanello. Vedeuassi da per tutto bollire il furore, e volar' l'immagine della morte sú le facce di quella moltitudine armata, imperocche stauano huomini, fanciulli, e giouani confusamente armati per le strade, chi di moschetto, chi d'archibuggio, chi di mezza picca, chi di spada ignuda, coltellaccio, o altra sorte d'arme senza fodero, e sempre in cenno minacceuole; Ne vi mancò, per colmo di stupore e di merauiglia, Compagnie intiere di donnacce quali armate di spuntoni, pertiche aguzze, e forche da fieno marciauano con bandiere e tamburi, imitando il furore e le smanie de' huomini. In tanto fece publicar' grida Massanello per tutta la Città, che niuno, sotto pena della vita, hauesse da portar' addosso ferraiuolo, senza eccettuar' sacerdoti secolari ne regolari, con ordine a' Religiosi di douer' andarne con la veste alzata e succinta. La causa di bando si fantastico, era il pericolo che si temeua da' banditi trauestiti, e con quest' habito facili ad armarli sotto le vesti d'armi da fuoco. In vn' hora si mise in esecuzione il bando, vedendosi ogn' vno andar per la Città senza cappa, con le spade & archibuggi scoperti, e li Religiosi con la veste attaccata intorno alla cintola, con bastoni alle
mani

Compagnie di donne armate in seguito della plebe.

Bandi stauaganti di Massanello.

Altri bandi di Tomaso Anello.

mani à guisa di pellegrini. Fú comandato altresì da parte di Massanello à tutti li superiori de' Monisteri di douer' dar' lista di tutti li Cauallieri e robbe che teneffero ritirate, sotto pena della testa : onde il rigore della pena, e la puntualità dell' esecutione faceua ogn' vno vbbidente, senza temere censura alcuna, cessando ogn' altro rispetto doue entra quello della propria conseruazione. In questo mentre andauano le Compagnie del popolo conducendo da tutte le parti huomini sopra il Mercato, a' quali, presa da' delatori informazione verbale de' pretesi delitti, ad ogni minimo cenno di Massanello veniua troncato il capo, & subito inalberato sopra d'vn' hasta. Crebbe la strage di quel giorno solo à piú di cinquanta, mentre da tutte le parti della Costa andauano arriuando messi e memoriali à Massanello, trattandolo d'Eccellenza, e recandogli le mostre del pane, e d'altre cose mangiatue, coll'informazione in scritto dello stato de' luoghi conuicini; E perche la strettezza della casa di quest' huomo non ammetteta si numeroso concorso d'audienza, ciò seruiua di pretesto per coprir' la ritiratezza di lui, affettata con particolar' artificio da quei che gli stauano appresso, per non sgomentar' il popolo colle rozze e bestiali maniere di quel pesciaiuolo. Dentro la casa stauano del continuo da quattro ò cinque Dottori mascherati, i quali di nascoso decretauano li memoriali, e firmandoli con vna stampiglia á nome di Massanello li rimandauano indietro dalle finestre per mano di tre ò quattro pescatori, Ministri piú grati di quel pesciaiuolo, piantandoli in punta delle haste che dalla strada loro si porgeuano. Sú le quindici hore di

Forma di
dispacciare
Massanello.

Affittatori
della ga-
bella de'
frutti appi-
ccati d'or-
dine di
Massanel-
lo.

quel giorno furono colti in mare sotto Posi-
lipo, vn tal' Abbate (á vfo di Napoli) & vn
suo Fratello che già hebbero l'appalto della
gabella de' frutti, & essendosi mandato à dar'
parte di questa cattura á Massanello, al solo
nome di quella gabella comandò che ambi
due fossino appiccati sopra la piazza di Santa
Lucia á mare, ne piú presto arriuarono li
messi con la risposta á bocca, che si diede ese-
cuzione alla sentenza.

Giannetti-
no Doria
trattenuto
da plebei.

Poco prima di questo gionsero di ritorno
dal Finale dodici galee dello stuolo di Napo-
li, conducendo di rimorchio due vascellotti
Francesi presi nelli mari di Toscana. Il Gene-
rale dello stuolo Giannettino Doria essendo
smontato in terra, à pena si vidde sul molo,
che trattenuto dalla plebe fú costretto á ri-
tornare nelle sue galee, doue però fú manda-
to poco dopo á regalare in nome di Massanel-
lo di molti rinfrescamenti portatigli con vna
filuca. Trà tanto non lasciaua la Nobiltá fu-
gitiua il consultar' frá se stessa del modo di
mantenersi nel suo decoro, ne cessauano li
Caualieri ritirati in Castelnuouo d'insinuar' al
Vicere li motiui che credeuano suffragar' al
merito della loro causa : Si lamentauano aper-
tamente *Che dalla poca opposizione de' Regii all' in-
solenze del Popolo crescesse sempre piú la sedizione, e le
pretenzioni della plebaccia: Allegauano, essersi tutta
la Cittadinanza con grandissima fatica, e sforzata dal-
le violenze della plebe dichiarata esteriormente in fa-
uore de' solleuati, dopo hauer' visto nella dapocagi-
ne de' Regii le parti della plebe esser' le piú sicure
nella Republica: Má che tutti gl'huomini di ga:bo
detestauano segretamente le violenze della bordaglia.
Diceuano, Che dal conserto che passaua trà Spagnuoli
e ple-*

Richiamie
lamentide'
Caualieri
Napolitani

e plebei pareua non haueſſero altro ch' una mira , e che leuatosi il popolo questo nimico , ne sapendo addomandar' cosa , etiandio contro li diritti Regii , che non ottenesse , trasferiuua contro la Nobiltà tutti li suoi sforzi. Insinuauano , non douersi hauer' in sí poco conto li Cavalieri , che per compiacere al popolo s' haueſſino da lasciar' in preda alla persecuzione di esso. Esser' di maggior' conseguenza la sedizione , che dall' esteriori andamenti della plebe non s' inferiuua , essendosi fin all' hora violata l' autoritá Regia , e la Maestá del Principe con tutti gl' attentati piú atroci , hauendosi la plebe dichiarato vn Capo , il quale , coll' usurpazione del gladio e' della giustizia , arrogatosi la suprema autoritá , in altro non differiuua dal Re , che nel nome , esercitandc tutti gli atti di potenza Regia. Il Ministro supremo dileggiato & ingiuriato , tenersi com' assediato in vn Castello , senza vbbidienza ne rispetto della plebe , se non per autenticar con l' imperiosi suoi ricorsi al Vicere tutti gl' atti dell' imperio d' vn ribelle e fellone. Non esser' rimasto al Re ch' il nudo nome , il quale usurparsi malitiozamente da sediziosi per poter' piú à man' salua portar' à capo l' impresa loro ribellione , e colla simulata diuozione al nome Regio , scuoter' con tanti e tanti atti di fellonia il suo dominio da quel Regno. A questo esser' vnico riparo l' opposizione de' Cavalieri , li quali per antica e perpetua diuozione haueuano sempre rintuzzato l' incessanti voglie di nouità del popolo. Esser' la Nobiltà li nervi e colonne che legano e sustentano il corpo e la machina d' vna Republica : Rimossi ó indeboliti questi , sciogliersi l' vnione , e rouinarsi il conferto dello stato. Che questo , in vece d' impedirsi , pareua si procurasse con ogni mezzo possibile , abbandonando li Cavalieri alla furia dell' ardirato popolo , il quale perduto vna volta il rispetto à tante viuue imagini del Principe , ne ritenendo piú idea di superioritá , sarebbe andato errando senza lege ne vbbidienza douunque

60 *Delle Rivoluzioni di Napoli.*

que l'hauesse trasportato l'impeto del suo innato furore. In somma esser' di maggior' decoro, & obbligazione al Re & á suoi Ministri il proteggere & aiutar' la parte de' Cavalieri e de' fedeli, che con tanto smacco delle sue forze cedere al primo impeto d'un popolaccio sedizioso; e peró, trattandosi della somma delle cose, douersi risolvere i Ministri Regii, ó á confermar' coll' aiuto de' Cavalieri un Regno vacillante all' ubbidienza del Re, ó á perdere generosamente la vita nel difendere li diritti di sua Maestá Cattolica. Queste & altre ragioni spesso feruano l'orecchie del Vicere, ed egli si per compassione della condizione de' Nobili, si per il peso de' loro motiui, inclinaua all' efecuzione de' loro disideri, má nella speculazione de' mezzi, si sentiua raffreddare dal timore d'un sinistro successo; onde bilanciando frá il disiderio & la paura, pendeuá irresoluto, senz' appigliarsi ne all' vno ne all' altro partito.

Faccia della Città sotto la superiorità della plebe.

Frá tanto andaua la plebe auualorando la sua causa con multiplicar' atti di potenza vguale, anzi superiore a' Nobili, minacciando lo sterminio di tutte le case grandi, se da' Cavalieri non veniua prestato consentimento alla restituzione de' voti al popolo infino all' vguale numero delle piazze de' Nobili. In questa faccia di Città la piú miserabile ch' habbia visto Italia dopo la proscrizione del Trivmurato Romano, pochissimi erano quelli che daddouero preuedessino la conseguenza di que' moti sediziosi, parlandone ogniuno per le strade con gl'occhi asciutti, e quasi tutti col cuore allegro. Tanto é il volgo bramoso di cose nuoue, benche á spesa della sua quiete!

„ O sia che questa exterior' indifferenza & allegrezza fosse velo simulato da palliar' l'interna consternazione per l'euidenza del pericolo, ò sia

ò sia che la ragione nelle pubbliche sciagure cedi l'alternatiua al furore per l'esecuzione delle diuine vendette. Mà il Cardinale Filamarini grato al popolo e per l'vfcio Pastorale ch'egli esercitaua nella Città, e per la contesa poco prima passata trà esso e la Nobiltà, faticaua incessantemente nel tirar' gl'animi alterati à qualche trattato. Al fine abboccatosi piú volte, hora co' Regii, & hora col popolo, fece risolvere Massanello di trasferirsi à Palazzo per trattar' col Vicere del modo dell'aggiustamento. A quest' effetto fú comandato à tutto il popolo d'ordine di Massanello di douere star' sotto le sue insegne in ordinanza per le venti due hore di quel giorno, disponendosi in ala per le strade, dalla Piazza del Mercato, in fino à quella di Palazzo piú di dugento mila huomini sotto l'armi. Stette tutta la Città in quest' aspettazione fino alle venti due hore, sospendendosi frà tanto ogn' altra faccenda. Erano sù le dicianoue hore stati dal Vicere mandati à presentare al popolo alquanti barili di poluere e cassette di palle dimandate da Massanello, onde questi vicendeuolmente mandò à presentare al Vicere vn cestone di polli d'India, vno di pollastri, vna cesta di frutti, & vna di neue, & alla soldatesca di molte corbe di pane già cresciuto di piú d'vn terzo, à che corrispose di nuouo il Duca con vna larga mancia à chi gliele portò. Trà tanto s'andaua disponendo l'ordine dell' abboccamento, per sicurtà del quale, hauendo ricercato Massanello ch' il Vicere mandasse in ostaggio vno de' suoi figliuoli alla Piazza del Mercato, si temperò la condizione con la proferta volontaria del Cardinal' Filamarini di restar' egli e li suoi per sicurtà al popolo della saluezza del suo Capo.

Abboccamento trà il Vicere e Tomasso Anello procurato dal Cardinale Filamarini.

Ag-

Aggiustate queste cose, mandossi al Mercato Don Diego Carriglio Capitano delle guardie del Vicere ad incontrar' Massanello; mà prima ch' egli s'auanzasse vennero innanzi piú messi al Vicere, riportando ogn' vno di loro di molti Zecchini di mancia; onde sparfasi per la plebe la liberalità del Duca, in vn subito si riempie il salone di mascalzoni con spade sfoderate in mano, gridando, viua il Duca d'Arcos e Massanello, e recando continui auuifi della sua venuta, onde il Vicere altrettanto impaurito per gl' atti impertinenti di que' piedi scalzi, quanto riuigorito per l'auuifo della venuta di Massanello, di cui già la tardanza gli faceua dubitare, non trouaua modo di farli scansare dalla sua persona, ne termine di ringraziar' il loro importuno vficio. In su 'l far della notte, arriuato Massanello vicino á Palazzo, gli s'aprono le trincee di botti da' Spagnuoli, restando l'entrata libera á tutta la plebe, alla quale riuolto Massanello, le comandò di far' alto fuor' dello steccato, & egli spiccata vna corsa dalla cantonata del Palazzo vecchio, passò di galoppo tutta la piazza, entrando per la porta delle stalle vicino alla fontana in fondo della piazza, per esser' il portone di mezzo trincerato da' Tedeschi. Caualcua vna chinea bellissima del Cardinale Filamarini, uestito tutto di tela d'argento, con vn cappello bianco foderato della stessa tela: In mano portaua vn coltellaccio ignudo, maneggiandolo furiosamente, e dalla cintola gli pendeua un inuoglio pieno di priuilegii, e pretenzioni del Popolo; Dietro á lui veniuu parimente correndo vn suo fratello, chiamato Giouanni d'Amalfi, rimasto nel suo habito da

pes-

Massanello
à Palazzo.

Il suo ve-
stito.

pescatore, mezzo ignudo, & in vltimo veniua Genouino portato in seggetta e l' Arpaia Eletto moderno del popolo à cauallo. Entrati e smontati nel cortile di Palazzo, vi si fermarono ad aspettare il Cardinal' Filamarino il, quale veniua á parte nella sua carrozza. Arriuato il Cardinale, auuiaronfi li quattro per la scala grande, restando solo nel cortile il fratello di Massanello. A capo della sala furono riceuuti dal Vicere, accompagnato dal Cardinal' Triulzio, con assistenza di tutto 'l Consiglio Collaterale, e corteggio d'vna moltitudine d'Vficiali e Gentilhuomini di cappa e spada, uedendosi frá di loro pochissimi Cavalieri principali. Massanello, subito che apparue il Vicere, gittosegli a' piedi con tutte le scritture ch' egli seco portaua, insieme con la sua spada, prosternendosi per baciarglieli, al che oppostosi il Duca, abbracciollo, e fello rizzare in piedi; Indi ritiratifi in conferenza segreta, protestò Massanello, che se dentro d'vn' hora non fosse tornato alli suoi, haueualor' dato ordine ch' attaccassino fuoco al Palazzo. Poi che furono letti e conceduti li capitoli chiesti dal popolo, fú rimesso al terzo giorno l'andar' á confermarli con solenne giuramento del Vicere, e de' Consigli Collaterale e di stato, alla Chiesa di San Gennaro, ò doue al popolo fosse piacciuto. Durò l'abboccamento circa di mezz' hora, à capo della quale uscì il Cardinale Filamarini in carrozza, sedendo Massanello alla sua sinistra, & all' altri due luoghi Genouino, e l'Eletto del popolo, mentre da per tutto d'ordine di Massanello si poneuano luminarie su le finestre e balconi. Li Capitoli dati dal popolo per mezzo del suo

Ca-

Primi Capitoli accordati trà il Vicere e Massanello in nome del Popolo.

Capo conteneuano in sostanza.

Primo, Che si restituiffe al popolo di Napoli l'egualità de' voti con la Nobiltà, concedutagli dal Re Alfonso d'Aragona, e di poi toltagli dal Re Federigo dell' istessa Casa, fondandosi nella promessa di detta restituzione fatta dal Re Ferdinando di Castiglia e d'Aragona detto il Cattolico, ad istanza di Alberico Terracina Eletto del popolo nell' anno mille cinque cento e cinque, al cui effetto si dasse in mano del Popolo il priuilegio originale, ò vero la copia autentica di quello già concesso agli dal detto Re Alfonso d'Aragona.

Secondo, Che si leuassino fin dall' hora, e s'intendessino leuate per sempre tutte la gabelle, tanto della Regia Corte, quanto della Città, imposte non solo d'ordine del Vicere, e suoi predecessori nel gouerno, e dalla Nobiltà, má anche con consentimento del popolo medesimo, rimanendo questi nella possessione in che all' hora si trouaua di non pagar' gabella alcuna, nonostante la forza usata in ricuperarla.

Terzo, Che sotto nome di gabelle leuate s'intendesse anche ogni sorte di nuoue imposte che si riscuotessino nella Dogana, & altra qualsiuoglia, etiandio data in pagamento a' particolari, restando solo quelle che si pagauano a' tempi dell' Imperadore Carlo Quinto, il tutto in conformità del priuilegio di lui, dal Popolo conseruato in stampa.

Quarto, Che occorrendo souenire alli bisogni del Re, n'hauesse da consertar' il modo l'Eletto del Popolo, con li Capitani dell' Ottine, e Consultori popolari.

Quinto, Che tutta la Città godesse del perdono

dono generale dal delitto di Lesa Maestà, eziandio in primo capite, caso ch' ella vi fosse incorsa per qualsivoglia cosa fatta anche in persona del Vicere, dalli sette del mese di Luglio che cominciò la solleuazione della plebe, per tutto il tempo che si stasse á dar' esecuzione e confermazione regia al suddetto privilegio, poi che il popolo pretendeua esser' solo mouimenti di ragazzi ed huomini vili per oppressione di grauezze; E che non dimeno li carcerati cacciati per forza dalla plebe fuori delle carceri godessero dello stesso indulto, nonostante qualsiuoglia ordine in contrario.

VI. Che il Vicere promettesse con giuramento di far' venire la ratificazione di Sua Maestà in termine di tre mesi, e che fra tanto s'hauesse il tutto á scolpire in marmo con epitafio da ergerfi sú la piazza del Mercato, ed in ogni altro luogo ad elezione del popolo.

VII. Che hauendosi da accrescere il numero delle piazze de' Nobili, s'accrescessino altrettanti voti al Popolo, restando sempre á pari numero con quelli de' Nobili.

VIII. Ch' il donatiuo nuouamente imposto dal Duca di Medina de las Torres s'intendesse anch' esso leuato, stante che non si trouaua nel privilegio di Carlo Quinto, se già non fosse nelle margini, & aggiunto di fresco, nel cui caso non voleua il Popolo ch' egli hauesse forza, per il sospetto d'alterazione, intendendosi il tutto si per la Città, come per tutto il Regno.

IX. Ches'intendessino parimente leuate l'imposte de' figilli della Regia Camera della sommaria, della Corte della Vicaria, del Consiglio,

E della

della Regia audienza nella Città e nel Regno, & il diritto dell' vno e mezzo per cento, che nuouamente era stato introdotto sopra le sentenze del sacro Collaterale.

X. Che li delinquenti e contumaci Napolitani restasser' liberi & indultati da qualsiuoglia loro inquisizione e delitti, ancor che non haueffero remissioni di parte offesa; Mà solo, doue fosse necessaria, la douessino procurare in termine di dieci anni, benche fossino fuor-giudicati per sentenza di qualsiuoglia Tribunale, etiamdio Regie gionte e visite.

XI. Che tutte le gionte douessino restare estinte, trattandosi li negozi ne' Tribunali ordinarii.

XII. Che godeffero particolarmente di quell' indulto tutti li carcerati e delinquenti per intercetti e contrabandi, scarcerandosi e liberandosi subito tutti li prigionj per tal' causa, tanto Napolitani, quanto forestieri.

XIII. Che si leuassino tutte le delegazioni, restando solo quelle contenute nella Real' lettera di sua Maestá.

XIV. Che l'armi non s'haueffin' da leuar' al popolo, infino á tanto che non gli si consegnassero firmati e ratificati da sua Maestá tutti questi priuilegij, il tutto conforme alla promessa fattagliene dal Vicere.

XV. Che s'intendesse nel suddetto indulto compreso quanto fosse stato fatto dal Popolo contro chi consiglió, ò tenne à fitto dette gabelle, si nell' abbruciar' li loro mobili, come in qual si sia altra maniera, e che detti tali incendiati non potessino mai hauere voto nelle cose publiche, nel gouerno della Città, ne in altro carico veruno, etiamdio tenuto di presen-
te

te ne' Tribunali Regii, anzi restassino sospetti al Popolo per il presuntiuo rancore di detti abbruciamenti, si in cause civili, come criminali.

XVI. Che tutti li forzati di galee ch' haueffero finito il tempo dello loro condanna- zione s' haueffino da porre in libertá arriuatate che fossero le galee dello stuolo di Napoli, in- tendendosi lo stesso di quelle che per all' hora si trouauano nel porto.

XVII. Che nell' indulto generale fosse an- che compreso Tomaso Anello d' Amalfi Na- politano e suoi compagni, per tutto quello ha- ueffino attentato, e di fatto eseguito contro li soldati di sua Maestà, ò in qualsiuoglia altra forma & occasione :

XVIII. E finalmente, che non offer- uandosi detti capitoli, volendo il Popolo pigliar l'armi, non se gli potesse imputare à ribellione (in quanto ve ne fosse) má solo á giusta difesa delle sue ragioni ;

Si stendeua il numero di questi capitoli fino á venti due, la maggior' parte accumulati senz' altro fine ò necessitá, che per l' ageuo- lezza nell' ottenere, e per la libertá di preten- dere, com' in oltre conteneuano.

XIX. Che l' Eletto del Popolo si facesse per sei mesi in Sant' Agostino dalli Capi dell' Ottine, e non piacendo al Popolo ne potesse far' vn altro.

XX. Che si douessin' mutare li Capitani delle strade, Consultori e Diputati nello stesso tempo, ne dall' Eletto protestassino essere con- fermati, má dall' Ottine solamente.

XXI. Che l' Eletto suddetto douesse tenere una delle chiaui dell' Archiuio della Città :

XXII. E che non trouandosi il suddetto pri- uile-

uilegio permettesse il Vicere farfene le mánute dal Popolo, com' anche d'altre grazie che da esso si pretendeuano.

Prerogative aggiunte spontaneamente dal Duca d'Arcos a' Capitoli del Popolo.

A questi Capitoli aggiunse da se medesimo il Vicere.

XXIII. Che nella Maestria e governo della Santissima Annunziata di Napoli potessino li Maestri, ó sia Governatori del Popolo diputati al detto governo, entrare e concludere senza l'interuèzione del Governatore Nobile, essendo però di numero che potessino concludere.

XXIV. Ch' il Regio Protomedico hauesse da essere Napolitano solamente.

XXV. Che dal Popolo si potessino tenere altrettanti Cappellani nel Tesoro di San Genato, quanti ve ne tiene la Nobiltá.

XXVI. Che li pescatori e gente di marina non potessino esser' conuenuti auanti ad altro Tribunale che quello della gran' Corte dell' Ammiraglio, e ciò con semplice requisitoria, colla quale restassino á gli altri Tribunali ferrate le vie di pigliar' informazione nelle loro cause, conforme á gli antichi priuilegi di detta gran Corte:

XXVII. E finalmente, che s'intendesse anche leuato e sospeso il Segretariato della Vicaria, con li diritti di esso, e quello si douesse esercitare dalli Maestri d'atti in capo di detto Tribunale conform' all' antico stile.

Queste pretenzioni del Popolo, e la facile concessione di esse viuamente trafiggeuano gli animi della Nobiltá; Ne mancaua fra quella chi accusasse il Cardinale Filamarino di souerchia parzialitá verso il Popolo, quasi che nella riuoluzione dello stato, vedendo perseguitata la parte de' Nobili, cattasse volentieri laura

PO-

Popolare, per conseruar' la sua Casa, per altro sottoposta al comun' rischio della Nobiltà; Accresceua la murmurazione esser' dal popolo stato Eletto il Principe della Rocca suo parente per Grasciero, vfficio concernente la cura dell' annona, ó sia abbondanza, e però molto autoreuole appresso la plebe; Mà li disgusti de' Nobili non si fermauano nella sola persona del Cardinale, impercioche il genio per lo piú violento in vna nazione spiritosissima, giunto ad vn sangue generoso & auuezzo à soursastare non poteua conformarsi à cotanta mutazione, ne consentire facilmente à si fatti pregiudicj; onde la mattina del festo giorno della solleuazione risorsero piu che mai le diffidenze della plebe, già in parte acquetate coll' accordo della sera predente. La causa publica fú l'alterazione della Nobiltà mal' paziente de' strapazzi del Popolo; Eranfi alcuni Cauallieri lasciato cader' di bocca nell' anticamera del Vicere motti di risentimento contro il Popolo: Queste parole subito veniuano raccolte da' que' plebej che sotto titolo di seruitú seguivano li Cauallieri: la onde il Popolo armato e furioso, dalli sentimenti dell' vno inferiua lo stesso animo in tutti; Per la qual' cosa, riprese l'armi, si schierò tutto sotto le sue insegne, e prorogando il gouerno à Massanello, stette tutto il giorno sotto il suo comando prontissimo ad ogni suo cenno. Vedeanfi le compagnie del Popolo da per tutto arriuare fú la piazza del Mercato, conducendo diuersi huomini accusati da loro, chi d'vn delitto, chi d'vn altro, mà la maggior' parte d'esser' banditi; e nondimeno á tutti senza eccezione comandaua Massanello con vn solo cenno che si tagliassin' le teste, & all' istante spiccate dal busto comparuano ficcate in cima di mezze

Il Principe della Rocca creato Grasciero dal Popolo.

Nuoue diffidenze e tumulti nella plebe.

Strana crudeltà della plebe di Napoli.

picche. Continuò tutto il giorno quello spietato esercizio della plebe, la quale scoperto il genio del suo Capo, gareggiaua á chi più rallegrasse la vista di lui col sacrificio di tanto sangue humano; e la plebe di Napoli per se medesima crudele & ingorda di sangue e di stragi, non men' preueniua, che eseguiua l'esecuzioni barbare & inhumane del suo Capo. Perirono in quel giorno da venti cinque in trenta persone d'ogni età e condizione, non giouando á niuno accusato dalla plebe, ne habito, ne professione d'ordine Religioso, ne altra qualunque prerogatiua del sesso ó dell'età, hauendo io, che viddi e notai tutte queste riuoluzioni, percolato nella uita per hauer' tentato di placar gl'animi d'vn stuolo di plebei, á fargli venir' compassione d'vn fanciullo di dodici anni che strascinauano spietatamente á decollare, con imputargli l'esser' spia' & hauer' seruito a' Banditi. Questa potenza cosi sourana e tirannica, nata dalla cieca vbidienza d'vna plebe forsennata e solo inuaghita dello stato presente, altamente teneua abbagliato il giudicio di Massanello, il quale con tanti gradi d'autorità suprema, allettato dalla dolcezza dell'imperio, & ingolfandosi senza modo nell'uso della sua potenza, s'era scordato affatti del suo primiero stato; Onde incapricciatosi del comando assoluto, poco á poco se gli era reso odioso il consiglio e la persona medesima di Genouuino, ne pure del proprio suo fratello viueua libero di gelosia; e questo potentissimo affetto non trouando forza di ragione che lo raffrenasse in vn animo sciocco & impotente, non riceueua temperamento da nessun' mescuglio di discor-

fo,

fo, portando quell' anima vbbriaca d'vn vano compiacimento ad ogni atto di piú squisita crudeltá; Ne contentandosi di prouar' l'vbbidienza del Popolo con tante sentenze di morte, volle anche nel gouerno politico far' saggio della sua autorità, facendo publicar' grida per tutta la Città, che sotto pena della vita & incendio delle case, douesse ogni Cittadino e Caualiere tener' attaccata sopra le porte di esse vn' arma del Re Cattolico da vna banda, e dall' altra vna del Popolo espressa con vn P. grande nello scudo antico della Città. Con altro bando simile vietò à tutti, sotto la medesima pena, il guidare ne ricettar' banditi, e molte altre cose per lo piú mendicate per moltiplicar' atti di potenza suprema. Segui l'esecuzione del primo editto con la prestezza che ricercaua il timore di tanta e si certa pena, appiccandosi in vn sol' giorno piú di trenta mila di quell' arme, che à quest' effetto si teneuano miniate d'ordine suo sopra fogli di carta in tutte le botteghe de' Miniatori. In quest' alterazione così generale de gl' animi non v'era huomo così risoluto che potesse senza spauento caminare per le strade della Città, inuolto in vna calca di spade ignude & armi d'ogni sorta, sempre in atto di ferire. Scorgeuassi la ferocità e la pazzia sopra quante facce s'appresentauano, e bench' in si assoluto imperio del furore ogni minimo pretesto passasse per causa giustificata di qualsiuoglia morte, niuno però si sfrenaua apertamente alle priuate vendette, mà ricoprendosi qualunque accusazione col titolo d'interesse publico, non v'era chi potesse assicurarsi dalle mani violente della plebe. A me mi s'arriccia-

Altre gride & editti di Tommas' Anello.

no li capelli in testa, e mi si muoue noia in raccontar' piú oltre gl' effetti prodigiosi d'vn si lungo furor' plebeio; Ne mi fo dubbio che la posterità sospesa da si strani auuenimenti, e dall' esaltazione d'vn huomo si vile al supremo comando d'vna Città composta di settecento mila anime, non nieghi à questa storia l'intiera fede, poi che io stesso che li hò visti, e tuttauia li veggio, à pena credo alli proprii sensi nella còfusa moltitudine di eccessi e merauiglie che in frotta mi s'appresentano da tutte le bade

Spogli delle facultà de'proscritti & incendiati.

Il settimo giorno della solleuazione sopra le reuelazioni de' Religiosi & altri depositarii delle robbe de'proscritti, si mandarono le compagnie di plebe armata à farsi consegnar' il tutto, cauandosi da' Monisterj per piú d'vn milione di valente in argenterie e mobili preziosi. Del solo Seuaglios furono consegnati sefantamila Zecchini in spezie, senza grandissima quantità di gioie & argenti per piú di dugento mila scudi. Lo stesso sacco fú fatto in tutte le case del Duca di Matalone, portandosi de' suoi arredi fú la Piazza del Mercato sopra il valore di dugento mila scudi. Depositauassi il tutto innanzi alla Casa, ò doue piú gradiua Massanello, restando quelle robbe alla libera disposizione di lui, ed egli, all' istanza d'alcuni della plebe, si vantaua di voler' ritrarre il prezzo di quelle robbe, e mandar' à presentar' al Re cinque milioni di donatiuo. Ne per quest' applicazione fiscale si tralasciua la cerca de' criminali & odiati dal Popolo, passando in questo concetto chiunque per seruitú attuale, ò per amicizia haueua per l' addietro hauuto dipendenza ò conuersazione col Duca di Matalone, e con Don Giuseppe suo fratello; onde non

Persecuzione della plebe contro la casa del Duca di Matalone.

ces-

cessando il popolo di far' strage de' loro domestici, crebbero gli homicidii di quel giorno à piú di trenta persone, tra' quali tre musici, vn schiauo, & vn altro famiglio del Duca. Il dopo desinare dello stesso giorno, assegnato per il giuramento de' stabiliti capitoli, ordinò Massanello ch' ogn' vno, sotto pena della vita, addobbasse di tapeti & altri ornamenti le sue finestre e balconi per honorar' la caualcata da farsi da Palazzo fino alla Chiesa Metropolitana di San Genaro eletta per questa faccenda. Altresi fú comandato à tutta la Cittadinanza di porsi con le sue armi in ala per tutte le strade, conforme haueua fatto il giouedi precedente per la venuta di Massanello à Palazzo: Eseguita tutte queste formalità, comparue egli sí le venti tre hore sopra la medesima china, con l'Eletto del Popolo à suo lato, e Giulio Genouino in sedia. Arriuato à Palazzo con la sua spada ignuda in mano, si precipitò da cauallo, e correndo ad incontrar' il Vicere che scendeva per le scalè per entrar' in carrozza, gittosegli a' piedi collo stesso atto del giorno precedente; Al che opponendoli il Duca dopo fatto vn poco di complimenti, piú colla mano che colla bocca, l'invitò ad entrar' in carrozza seco; del che mostrando di ringraziarlo Massanello, e facendo cenni da forsennato, corse a rimontar' sul suo cauallo, e postoui di peso dalla plebe, passò innanzi coll' Eletto del Popolo, seguendo Genouino in sedia, ed il fratello di Massanello à cauallo. Dietro à questi veniuo il Vicere in carrozza, col Capitano della sua guardia, e due altri suoi Gentilhuomini, seguendo poi il Consiglio Collaterale & alcuni pochi Cauallieri, & altri Vfficiali del

Lascia appoggiato per prouuiggion' il gouerno al Cardinale Triuulzio, caso fosse morto in quell' occasione.

Configlio di stato del Regno. Passò il Duca quel golfo di Popolo armato con vna faccia studiata & al possibile accomodata al forrifo, benchè nel cuore couasse il sentimento ch' ogn' altro harebbe in si fatta congiuntura. Prima d'uscir' da Castelnuouo fece testamento & ordinò le cose sue per ogni successo che si poteua temere dalla volubiltà del popolo, lasciando (caso ch' egli morisse in quel frangente) il gouerno del Regno raccomandato al Cardinale Triuulzio, fin che dal Re vi venisse proueduto di successore; ne ricusò il Cardinale questa carica, benchè accompagnata da tanti trauagli, e però se ne rimase in Castelnuouo alla cura di quel presidio. Prestato il giuramento in mano dell' Eletto Arpaia, e de' Consultori del Popolo, ritornò il Duca priuatamente á Palazzo, restando Massanello con l'Arciuescouo Filamarini. Seguìta la notte s'esposero le solite luminarie alle finestre, & il Popolo hauuto ordine dal suo Capo di ritirarsi á casa, vbbidì con la solita puntualità, lasciando solo guerniti di gente li posti & auenute principali de' suoi quartieri.

Cospirazione di Giulio Genouuino e dell' Eletto del Popolo contro Massanello.

Mà Giulio Genouuino vedendosi impotente di reggere l'impeto furioso della plebe, mentr' ella hauesse per Capo vn uomo forfennato e senza discorso, & homai stoffo delle bestiali maniere di quel sciagurato, e per altro temendo che la gelosia dell' assistenza sua non lo portasse á far' qualche colpo strauagante nella sua persona, hebbe per piú sano configlio il leuarfelo di mezzo, promettendosi da questo tiro maggior' autorità appresso la plebe, tolto che le fosse il suo Idolo, e somma gratitudine e confidenza dal Vicere ogni

ogni volta che fosse veduto cooperare alla morte di quell'huomo; per la qual' cosa passatone parola coll' Eletto del Popolo, non fù loro difficile il restar' d'accordo di questo disegno, come ad ambedue d'v'gual' importanza per la libertà nell' esercizio de' loro carichi, e sicurtà dall' invidia di Massanello, il quale già non poteua patire che si parlasse d'Eletto del Popolo, ne si spartisse l'autorità fra piú persone; Restarono dunque per cacciar' maggior' merito da quest' azione di darne parte al Duca d'Arcos, e con esso lui confertar' il tempo e la forma dell' esecuzione.

La Domenica mattina Ottava della sedizione, per misterioso artificio della plebe, comparuero innanzi à Palazzo li medesimi fanciulli armati di canne che otto giorni prima haueuano cominciato la solleuazione, gridando viua il Duca d'Arcos, e domandando perdono del passato ardire; Non però scemaua punto l'armamento del Popolo, benché per la sicurtà di lui hauesse il Vicere concesso ogni cautela richiestagli; Intanto per leuar' ogni causa di sospetto, andauano li Spagnuoli rompendo poco à poco li steccati attorno la piazza di Palazzo, e trasportando le botti piene di terra sotto il portone di esso; onde il Popolo, temendo sempre alcun' sopramano da' Regii, haueua l'occhio all' erta à tutti gli andamenti de' Cavalieri e Spagnuoli; Ne conferiua punto à smorzar' le diffidenze di lui il vederli alzar' vn parapetto tutt' intorno alli corridori di Palazzo, con ballestriere da piantar' moschetti, & altre fortificazioni intorno alle cortine e bastioni di Castelnouo,

non

Fortificazioni di Palazzo sospette a' popolari.

Offerte de'
Principi
stranieri a'
sediziosi di
Napoli.

non distinguendo li preparamenti difensiuu da gli ordigni offensiuu, ne parendogli sincerità il disarmarsi li Regii in strada, per fortificarsi in Casa. Già s'erano sparsi per tutta Italia li romori di queste solleuazioni, onde li Principi accorti per tempo s'andauano armando di rimedii piú conuenienti alla natura de' loro dominii; Mà li Ministri di Francia non trascurauano in questi frangenti occasione alcuna d'introdurre fautori delle turbolenze in Napoli e nel Regno: Ne mancò lo stesso Massanello di riceuere promesse d'ogni assistenza & instigazione à perseuerar nell' impresa; e non dimeno dispreggiua il Popolo ogni aiuto di forze straniera, fin all' hora confidatissimo nelle sue proprie; Mà á Massanello (come á huomo che tutto fondaua nell'affetto della plebe, ne sapèdo il modo della sua esaltazione, non sapeua ne temere la sua caduta, ne cautelar' il progresso ne lo stato della sua dominazione) non faceuano queste offerte altra impressione che di gonfiarlo del fasto della presente prosperità. Quel giorno vagando per la Città gli venne in capriccio d'andar' à vedere il Vicere, solo per pascersi della vanità della Corte: Arriuato a Palazzo e lasciata nel cortile la plebe che l'accompagnaua, passò col Duca le sue solite cerimonie, dicendogli quattro parole sconfertate, sempre in ordine al suo comando, & in espressione del suo odio contra la Nobiltà; Il Vicere dauagli ragione á quanto diceua, non giouando con esso lui il discorrere, però accarezzaualo di cenni e di parole, per non sdegnar' la moltitudine chel'adoraua. Tutte le parole di quest' huomo tendeuano á cedere il suo comando, e tornar' á riuender' pesce come prima, rimessa ch' egli hauesse in mano del Vicere,

quell'

quell' autorità concedutali dal Popolo; Mà tutti li suoi fatti erano incaminati á distruggere quãto faceuano sperare le sue parole. Passato vn breue ragionamento col Duca si partí Massanello correndo all' improuiso verso Santa Lucia á mare, ed iui entrato nella gondola del Vicere, con scorta di cinque ó sei burchielli, si fece passeggiar' per mare fin sotto Posilipo, dicendo alla guardia Spagnuola all' uscir' di Palazzo, che se il Vicere voleua nulla da lui, e' sarebbe stato á Posilipo. Egl' é stato comune opinione che in quella visita, hauendo egli chiesto da bere; gli si fosse mischiata vna beuanda velenosa, la quale però incapace di farlo morire, gli hauesse finito d'alterar' il senno, e però dall' hora in poi hauer' sempre dato in formato delirio: mà sapendo io quanto il volgo é facile á sospettar' di simili tiri, ne hauendo di ciò altro riscontro che la voce publica, non voglio assicurar' vna cosa con fondamento si poco autentico: tanto piú che già prima di quest' accidente daua quest' huomo indizje euidentissimi di forsennato in tutte le sue azioni. Verso la sera di detto giorno la Duchessa portata da curiosità femminile, & á persuasione anche del Vicere suo Marito, mandò ad inuitar' la moglie di Massanello, á Castelnuouo, la quale non volle venire senza il seguito d'altre sue parenti, infino al numero di sei; furono portate á Palazzo in sedie coperte di velluto nero, doue trattenutesi circa vn' hora con la Duchessa, e regalate da lei di gioielli & altre vanità donnesche, furono riportate á case loro nelle stesse sedie con vna guardia d'Alabardieri Tedeschi. Questo spettacolo, benché per altro ridicoloso, era gradito dalla sciocca plebe com' il piú serio della festa, senza che giouasse á disingannare la na-

Atti forsennati di Massanello.

Visita della moglie di Tomaso Anello alla Vicereina.

tural' vanità di quell' impotente fesso la rimembranza si fresca della lor' primiera condizione.

Parole di Giulio Genouino al Duca d'Arcos intorno alla congiura contro Tommaso Anello.

Successa la notte si trasferí Genouino à Castelnouuo, accompagnato dall' Eletto del Popolo, oue introdotti dal Vicere, spiegó Genouino il pensiero d'ambidue in queste parole. Volesse la Maestá d'Iddio che si come in altri tempi, & in questi frangenti ancora, hó hauuto la fama di potere molto appresso di questo popolo, hauessi hauuto l'effetto corrispondente á questa nominanza, forsi che non ci saremmo veduti, ne hora ci vederemmo nella contingenza della total' desolazione di questo Regno; má non preualendo le mie ragioni appresso la moltitudine, ne potendo col mio consiglio indurla ad astenersi dalle sue violenze, son' costretto di ricorrere alla prudenza di Vostr' Eccellenza, e significandole que' sensi che mi detta il zelo per la Patria, e l'affetto verso il mio Re, attendere da' suoi ordini il rimedio alli presenti pericoli. Non ignora Vostr' Eccellenza ch' il fomento di queste sedizioni vien' cagionato dalla ripugnanza di questo Capo della plebe à lasciar' in mano di Vostr' Eccellenza il comando della Città, conform' egli medesimo há promesso, e giornalmente promette di voler' fare; mà la dolcezza del comando alletta quell' animo incapace di ragione, in scorno dell' autoritá di Vostr' Eccellenza, e dispregio de' giuramenti di lui. Vostr' Eccellenza creda all' esperienza che m'hanno acquistato gli anni e li trauagli nel maneggio de' carichi di questo Popolo, egli é lontano da ogni pensiero di ribellione, e nulla può corrompere la sua

fua fedeltà che la continuazione del comando di questo suo Capo. E chi non fá che la Cittadinanza & il Popolo di garbo non hà ecceduto in questi moti la mira della sua proposta sgrauazione, & anche á questo é stato tirato á forza dalle minacce della canaglia, e dalla mancanza di partito à che appigliarsi, biasimando in se stesso il modo bestiale col quale la gentaglia seguita e stabilisce coll' vbbidienza l'imperio violento di questo homaccio? Mà preualendo la moltitudine armata, egli é forza che la ragione soggiaccia per alcun tempo al furore, fin che, leuato questo fomento di sedizione, resti la plebe pentita e vergognosa di quanto ella hà fatto in seguimento di questa furia, scadendo poco à poco il suo furore, al passo che la ragione torna ad impossessarsi de gli animi. Hora, Signore, se Vostr' Eccellenza vuol' la quiete di questo Popolo, e la restaurazione della sua autorità in questo Regno, bisogna leuar' di mezzo questo istrumento primario della sedizione: Ne vi farà tanta difficoltà á farlo quanto pare à prima faccia: é quest' huomo fattura tumultuaria della piú vil' plebaccia, colla quale non hà merito alcuno, se non d'esser' stato il primo, che col non conoscere i pericoli e delitti in cui si precipitava, s'arrischiò il primo à dar principio à questi tumulti; per il che giudicandolo la plebe istrumento habile alla sua vnione, conferì nella sua persona il supremo comando, facendolo suo Capo per conseguire il suo preteso solleuamento: Hora, quello conseguito, ne già restandole che disiderare, colla medesima facilità con che ella l'innalzò, hora lo ridurrà al precipizio, lasciando di prestargli

stargli l'ubbidienza. In somma basta che Vostr' Eccellenza comandi che si faccia per servizio del Re nostro signore, e per rimedio vnico delle turbolenze di questo Regno: del resto disporrò io li mezzi di maniera, che prima che passino due giorni, farò vedere la sua testa spiccata dal busto passeggiarfi per la Città dallo stesso popolo che hora l'adora, godendo di far' vedere à Vostr' Eccellenza, e à tutto il mondo, ch' io impiego volentieri li miei uffici col popolo per la quiete dello stato, & per lo sterminio de' sediziosi, e non come alcuni credono, in fomentar' li mali humori della plebe di questa Città. Rimase il Vicere à questo discorso bilanciato da due vari affetti: Da una parte lo premeua l'ardente voglia di levarsi d'addosso quella trauagliosa soma di turbolenze, hauendo imparato dalli pericoli della propria vita à temere gl'insulti d'un popolazzo guidato da un Capo di quella fatta: Dall'altra lo ritraeua il timore de' gli artifici di Genouino; onde, sospettando di doppiezza, si trattenne di dar' il si, bilanciato da scrupoli di coscienza. Mà da quelli ben' presto lo ritrasse l'Arpaia, assicurandolo della necessità, non meno che della facilità di quell'impresa; per la qual cosa restati d'accordo di quel negozio, prese Genouino sopra di se il modo dell'esecuzione, & uscendo all'istante da Castelnuouo, si trasferì à Casa sua, doue fatti venire à se tutti que' Capi di strade & altri Vfficiali del popolo che più gli acconsentiuano, lor' propose da parte del Vicere la sodisfazione fin' all' hora data al popolo in tutto quanto egli haueua desiderato, li privilegi di moto proprio aggiunti da lui, e la sincera intenzione di mantenergli il

il tutto: rappresentò l'ingiuste repugnanze di Massanello in spogliarsi del comando assoluto in pregiudicio di tutta la Città, la quale in questo veniva á preuaricare, non solo alla sua antica fedeltá, má anche a' suoi proprj giuramenti fatti li giorni addietro per mano del suo Eletto per l'offeruanza reciproca de' suoi Capitoli: In somma, mancato ogni fondamento alla solleuazione, non poterli piú giustificare il tumulto e le violenze della plebe; onde conchiuse ch'il modo di ridurre le cose alla pristina quiete col pieno godimento di tanti priuilegj, erá il leuar' di mezzo il fomentatore di tutti que' tumulti; Che anche senza questo motiuo tanto ragioneuole, & importante alla quiete della Città, doueua tutto il popolo procurar' la morte di lui per por' in saluo la vita d'ogni particolare, poi che homai non era sicura ne l'innocenza ne la fantitá dalle violenze di quell' huomo, essendosi da lui trasmutata la Città in vn bosco d'assassinamenti, non vedendosi altro che stragi d'ogni condizione d'huomini, senza forma di giudicio, e senza dar' tempo d'assicurar' la salute col mezzo della penitenza, e però attendesse ogni vno di loro alla propria saluezza, già ch' il tardar' vn giorno piú poteua cagionar' la morte ad alcuno di loro, e niuno esser' certo di non haue-re á esser' il primo á pagar' col suo sangue la pena dell' indugio in risoluersi; In somma trattarsi della morte d'vn vil' pesciaiuolo fattosi Tiranno d'vna Città si Nobile, e di riscattare con la sua testa le vite e le fortune di tutto vn Popolo. Non vi fú veruno de' Capi presenti che nõ applaudisse alla proposta morte di Massanello, offerendosi tutti á gara di concorrere

Ordimenti
e machina-
zioni con-
tro Tomaf-
so Anello.

Caporioni
complici
del dise-
gno d'am-
mazzar'
Tomaf-
so Anello.

F

all'

all' efecuzione ; Onde, difpofli così gli animi de' Capitani , lor' raccomandò Genouuino il fegreto, fin' che da lui riceueffino l'ordine per l'efecuzione.

Mentre fi ordiuano quefte congiure contro Maffanello, ftaua egli ben' fpenfierato di fomiglianti pericoli , pigliando lifte delle robbe cauate da' Monifteri , e ripofte ne' contorni della fua cafa ; e la plebe malandrina che lo feguiua , da tutte le parti gli andaua ammon-tonando fpoglie delle facultà de' particolari ritratte da' Monifteri dellà Città ; la onde egli, mifurando la fua potenza dalla prefente abbondanza , formaua gran' difegni d'arricchir' il Re coll' impouerire li fuoi fudditi. Cresceuano fempre piú le fordide lufinghe de' gli huomini vili , eftorte in parte dal timore della ferocità di quell' huomo ; ne fi vergognaua il volgo in fequir' ogni pazzia del fuo debole ceruello, fgomberando volontariamente dalla vicinanza di Casa fua, per leuargli ogni fofpetto d'infidie che già lo faticaua ; Egli é cofa da non credere quanto la vita ftrauagante e gli andamenti pellegrini di queft' huomo teneffino abbagliato il giudicio , non pure alla gente ignorante e rozza , mà alla maggior' parte de gli huomini di qualche confiderazione ; Ne mi recherebbe marauiglia che la fuperftizione , propria infermità de gl'idioti , mifchian-dofi ne gli animi del volgaccio, li portaffe à trouati fi ftrauaganti ; Mà quello ch' à me pare piú da notare in quefti fucceffi , gli é che gli huomini di lettere ancora , e parte de gli Ecclesiastici medefimi , fecondo che tra loro fi ritrouano gli ingegni piú ó meno deboli , fi lafciaffino infettar' della contagione di quefte men-

Ifrane o-
pinioni
circa gli
andamenti
e la vita di
Tomaffo
Anello.

menzogne, stentandosi à sterpare dalle menti loro il plebeio errore di quest' opinione. Credeuano li piú, che si come concorreu la diuinità nell' operazioni di quest' huomo permissiuamente e di potenza ordinaria, come in ogni altro agente naturale, così lo facesse anche di potenza primaria & efficiente, quasi che nell' operar' di lui fosse riposta l'approbazione & il decreto diuino, ne potess' egli far' male in niuna cosa che facesse; Ne giouaua à rammentare la vita di lui, ne l'abuso tanto frequente del ferro impugnato per il solo fine della sgrauazione del Popolo, e non dimeno con tanta facilità tinto nel sangue di tanti innocenti, ò poco meriteuoli della morte: la profanazione di tante Chiese: l'irreuerenza alle persone sacre, e l'vsurpazione delle facultà altrui, per che il tutto dauano per scusabile sotto il titolo specioso d'istrumento delle diuine vendette in quelle riuoluzioni. In fatti questo concetto godeua quest' huomo appresso la maggior' parte de' gli huomini, e se l'eccesso della crudeltà di lui non haueffe ageuolato l'impresa della sua morte, indarno faticaua Genouuino & il Vicere per metterlo in odio de' Capi plebeii. Tra tanto andaua Genouuino sotto spezie di trattati in fauore del Popolo, chiamando hora vno, hora l'altro de' parenti di quelli che per ordine di Massanello haueuano perduto la vita ò le facultà, secondo ch' essi erano in grado di comando nella milizia popolare, & à ciascuno á parte proponeua le suddette ragioni, soggiugnendo, esser' ordine del Vicere ad istanza della maggior' parte de' Capitani dell' Ottine. Che in questo, oltre la sodisfazione alle priuate

vendette, e la conuenienza al ben' publico, poteua ogn' vno di loro obbligarfi il Vicere con vn si fatto seruigio. In somma esser' la cosa risolta, solo ricercarsi la prontezza de' buoni Cittadini nel concorrere in vna risoluzione si conueneuole à tutto il regno, potendo ogn' vno con quest' atto di fedeltà scancellar' appresso il Re ogni nota contratta nell' aderenza al comando di quel disgraziato. E per che (soggiugneua) m'abbiate intiera fede in quanto vi dico circa la volontà del Vicere, io m'obbligò à faruelo dire da lui medesimo, s' e' vi pare di venir' segretamente ad offerirui á quest' impresa. Non vi fú veruno de' Capi che non accettasse il partito; per la qual' cosa Genouuino, raccomandato loro il segreto, lor' diede l' hora d' andare á Castelnouo, sotto pretesto d'altra faccenda publica; ed hauendo passata la stessa parola con tutti li Capi partecipi della congiura, se n' andò coll' Arpaia á Castello, seguitato da numeroso popolo, á cui (lasciandolo sopra la Piazza) diede ad intendere ch' andauano á trattare col Vicere de gl' interessi publici. Entrati in Castello, e ragguagliato il Duca di tutto l' operato, ne riportò di molti ringraziamenti; Tra tanto arriuarono li Capi plebei, a' quali hauendo detto Genouuino quanto douessero dire al Vicere, gl' introdusse all' audienza in numero di cinquãta. Il Duca stimando opportuna congiuntura di confirmar' quelli Capi al partito Regio, disse loro queste parole. Riconosco con somma soddisfazione la vostra prontezza e fedeltà al ben' comune di questa Città, & al seruigio del Re mio e vostro Signore, e si come ve la gradisco con quel maggior' affetto che posso, così vi prego di conseruarla in tutte l' occasioni in

che

Trame &
artificj di
Genouuino
contro
Tomasi
Anello.

Parole del
Duca d'Ar-
cos a' Capi
popolari
congiurati
contro To-
masi A-
nello.

che si tratterá de gl' interessi di sua Maestá, alla quale non mancherò di dar' ragguaglio della vostra fedeltà, e di conseruarne vn perpetuo ricordo colla lista espressa de' vostri nomi, per riconoscere nell' occasioni del vostro bene il merito e gli effetti conosciuti della vostra fede. In quanto all' esecuzione del negozio, vorrei fosse quanto prima, per ouuiar' al progresso di maggiori inconuenienti; A che rispondendo tutti vnitamente, esser' eglino pronti d' eseguirlo il giorno seguente, si diedero dal Duca gli ordini seguenti per l' esecuzione. Che sù le tre hore di notte, senza toccar tamburo ne far' strepito che mettesse arma ó spauento nella Città, ogni Capitano mandasse quietamente ad intimar' ogni Cittadino della sua Compagnia, che senza far' romore, fosse di lungo sotto la sua bandiera: Ridotti ogni vno al suo posto, facesse passar' parola frà la plebe, esser' venuto ordine di Massanello, sotto pena della vita, ch' ogn' vno stasse in armi tutta la notte, senza muouerfi dalla sua posta, e ch' ogni Compagnia trincerasse le capostrade del suo quartiere: il che eseguito stassero in quell' ordinanza, fin che da Palazzo riceuessino altro ordine. Tra tanto li Capi della congiura destramente andauano seminando frà la plebe l' odio e l' abominazione contro Massanello, esaggerando le violente e crudeli maniere di quell' huomo, il quale impaziente dell' esecuzione, auuentandosi ad ogni cenno col ferro ignudo in mano, pareua voler' preuenire il comando, col rendersi egli medesimo esecutore e giudice: La sua pazza distribuzione del gouerno politico, li suoi attentati contro ogni foro: Il suo impertinente zelo di riformar' li costumi, con più seuera pena che quelle de' sacri Concilj, ne

Ordini del
Vicere per
l' esecuzione.

Tomas' A-
nello trat-
ta di fab-
bricarfi vn
Palazzo
nella Piaz-
za delMer-
cato.

Marco Vi-
tale Segre-
tario di
Massanel-
lo.

l'istessi Pontefici , essendosi messo in fantasia di
regolar' gli ecclesiastici con strettissima disci-
plina , di far' casare , anche per forza, tutte le
donne di partito, e di gassigar' di morte gli ad-
ulterii. Moueuano questi discorsi quanto piú
agitati, tanto maggior' sdegno, e già la plebe
medesima si stomacaua ch' vn huomo vilissi-
mo trattasse di fabbricarfi vn Palazzo nella
Piazza del Mercato , col spiantar' numero
considerabile di case particolari, e che solo a'
parenti & amici di Massanello fossero confe-
riti tutti li carichi pubblici , etiandio con pri-
uarne i possessori prouueduti d'autorità Regia;
Ne di poca inuidia riusciuano appresso la ple-
bele straordinariae carezze & honori conferiti
à quest' huomo & alli suoi dal Vicere , e l'ar-
roganza di lui nel riceuerli, non altrimenti che
se fossero cose douute alla condizione ò virtu
di lui; Mà piú d'ogni altra cosa alteraua gli
animi della plebe la crudeltà con la quale quel
sciagurato ogni di piú andaua ingolfandosi in
vna strage indifferente de' buoni e de' tristi ;
Onde la compassione, che prima sola affligge-
ua li neutrali , s'era conuertita in timore à vista
di tante teste che da per tutto si mozzauano,
e finalmente, il timore trasformandosi in odio,
faceua disiderar' alla maggior parte della ple-
be la morte d'vn huomo cotanto da tutti te-
muto. In sù la sera di questo giorno essendosi
trasferito à Castelnuouo vn giouanetto chia-
mato Marco Vitale, che assisteua appresso
Massanello , per far' qualche ambasciata al
Vicere , & hauendo visto li Capi principali
delle strade vscire dall' audienza , si hebbe
per bene il trattenerlo quella notte in Castel-
lo; Per la qual' cosa il Duca, tirando in lungo
il

il ragionare & il dargli risoluzione, l'obbligò á restar' in Castello fino alla mattina seguente. A pena spuntava l'alba, quando deffatosi il giouane, mezzo infospettito della tragedia che si preparaua, uscì da Castelnuouo per tornar' al Mercato; Mà incontrando da per tutto gente schierata, dimandò alle prime Compagnie sopra la piazza di Palazzo vecchio, d'ordine di chi stauano coll' armi in mano? A che essendogli risposto bruscamente da vn Capitano, esser' d'ordine del Vicere, il giouanetto insolente per l'vficio ch' egli esercitaua in que' tumulti, minacciò il Capitano di fargli mozzar' la testa; Má ben' presto s'accorse essersi mutato l'imperio, riportando per replica vna stoccata, la quale trapassandogli il cuore lo stese moribundo sopra la Piazza; Fú quel corpo subito trafitto di cento stoccate, e tirato finalmente sopra le scale di San Luigi, gli fú troncato il capo, e ficcato sopra vn' halta fú esposto in mezzo alla detta Piazza, strascinandosi il busto á coda di cauallo per la Città. All' hora scoppiando l'effetto della congiura, si viddero correre da per tutto groppi di popolo armato, e fra loro di molti cittadini di garbo, & vficiali di guerra riformati, gridando per le strade, viua il Re di Spagna, & il Popolo, e muoia il tiranno Massanello; Arriuato il romore all' orecchie di quest' huomo, vedendo tutto il popolo correre diritto alla sua casa, dato di piglio ad vn Crocifisso, se ne fuggì dentro la Chiesa del Carmine, doue il Cardinal' Filamarino staua dicendo Messa, e salito in pergamo cominciò à predicar' al Popolo che vi staua, ricordandogli li seruigi che gli haueua fatto,

Ucciso, e
strascinato
à coda di
cauallo.

& ad ogni tratto daua benedizioni alla gente, esortandola à non abbandonarlo ; Mà gli animi volubili della plebe già alienati da lui, e fecondando l'impeto de' congiurati , gridarono tutti d'vna voce muoia il tiranno Massanello ! All' hora non giouandogli rimedio alcuno e crescendo sempre piú il numero de' Capi congiurati , procurò di nascondersi nel Conuento de' frati Carmelitani, ritirandosi al dormitorio, doue mentre solo passeggiava , vidde arriuare Salvatore Cataneo, Michel' Angelo Ardizzone, Andrea Rama , & altri Capi congiurati , a' quali (credendogli amici) volle accostarsi , e chieder' loro assistenza ; Mà essi , tutt' in vn tempo tirandogli quattro archibuggiate, il gitarono moribundo in terra, e correndogli addosso il Cataneo con vn coltellaccio gli troncò la testa dal busto , e con essa postisi tutti in carrozza n'andarono correndo à Palazzo ; Posta poi quella testa in punta d'vn' hasta, fú portata in mostra per tutta la Città , e mirata con gusto da tutta la plebe ; poscia dall' Ardizzone suddetto, come per trofeo , fú esposta alle fosse del grano innanzi alla sua casa, come conservatore ch' egli era de' granari publici. Il busto attaccato per vn piede, fú strascinato per la Città da' fanciulli medesimi che prima l'haueuano seguito per Capo, e per le strade trattato con mille oltraggi dall' infuriato popolo. La sua moglie e cognata furono menate viue à Palazzo , dileggiate dalla plebazza con mille motti & insolenze , essendosi à pena scappate viue dal furore del popolo , e ricoueratefi per opera de' Gentilhuomini nell' appartamento della Duchessa d'Arcos, ed indi à Castelnuovo. Tutti li suoi piú intimi ó hebbero la stessa

morte

morte, ò furono condotti viui in Castello. Il solo fratello scappò la prima furia, ed essendo poi ritornato il giorno seguente, ottenne dal Vicere il perdono e la vita. Mentre la mutazione d'affetti manteneua la plebe in diuozione del Vicere, parue à tutto il Consiglio ch' egli douesse lasciarsi vedere per la Città, per confermar' con la sua presenza la rinascente vbbidienza del popolo; per la qual' cosa montato à cauallo, col Cardinale Filamarini, e tutto il Consiglio di stato e Collaterale, caualcò per la Città, con andar' poi alla Chiesa Metropolitana à render' grazie à Dio. Pareua dall' acclamazioni del popolo rinouata la primiera vbbidienza al Vicere, non sentendosi altro per le strade che viuua il Re di Spagna, & il Duca d'Arcos nostro Vicere: E la plebe instabile ne' suoi affetti non cessaua di sfogar' contro il nome di Massanello mille motti d'ingiurie e d'improperj, vedendosi accorrere da tutte le parti al Vicere huomini come forsennati, li quali col ferro in mano nõ si contentauano d'esser tenuti per partecipi della congiura, mà si daua ogn' vn' di loro il vanto d'essere l'uccisore di Massanello. Arriuata la caualcata in San Gennaro, prouò il Cardinale Arciuescouo d'accostar' il sangue di quel Santo al teschio di lui, che si ferba con venerazione in detta Chiesa, e ne seguì il solito miracolo di liquefarsi il sangue, sodo in ogni tempo in lontananza di quel sacro Capo, manifesto indizio della vigilanza del Santo sopra la sua antica greggia. Indi, lasciato in Chiesa l'Arciuescouo, continuò il Vicere la caualcata per la Vicaria verso Santa Maria del Carmine, oue arriuando, furongli raddoppiati dalla plebe del Mercato gli applausi; Smontato poscia, e fatta orazione nella Chiesa, se ne ritornò

Il Vicere caualca per tutta la Città col Cardinale Filamarino e Consiglio Collaterale.

Miracolo perpetuo del sangue di San Gennaro.

Il Duca
d'Arcos
fa distri-
buire' armi
al Popolo.

per la Conciaria, Sellaria, e Porto, á Palazzo. All' hora l'apparente mutazione della faccia della Città indusse il Vicere ad vna total' confidenza al popolo, Onde tutta quella mane ad istanza di esso furono distribuite alle Compagnie dell' Ottine piú di otto mila pezzi d'armi, cauate da Castelnouuo, con gran' quantita di munizioni da guerra, sotto titolo d'armarsi contro le violenze della plebaccia, e contro l'inuasioni de' nimici della corona, qual' volta tentassino di preualersi del torbido di quelle sedizioni. Tutto quel giorno si stette coll' armi in mano, senz' hauere da chi temere, ogn' vno sciogliendo la lingua nella libera detestazione di quell' huomo, poco dianzi riuerito e lodato da tutti nel terrore vniuersale della Città. La plebe medesima, sempre sciocca per estremi, nella fresca mutazione sopportaua quella morte con indifferenza, se non in quanto l'ingiurie ò beneficii riceuuti nel gouerno di Massanello spartiuano gli affetti tra l'odio e la compassione; Mà gli huomini prudenti applaudiuano daddouero à quell' esecuzione, quasi che con essa si fosse disfinito il sedizioso congresso del Popolo, e leuato di mezzo l'intoppo che impediua la riunione di quello all' vbbidienza de' Ministri Regii; non però si dauano á credere frettolosamente che col Capo troncato di quella vipera di sedizioni si fosse leuato affatto il veleno da tutto il corpo plebeio, potendo ad ogni minimo sospetto ripullulare le teste di quell' idra; La onde alcuni non approuauano la facilitá del Vicere, in hauer' concesso tant' armi al popolo, crescendogli le forze e l'insolenza á pari passo, e potendosi mutar' ad ogni

Giudicii
sopra le
cose cor-
renti.

ogni instante con lasciar' li Regii pentiti e confusi d'hauergli somministrato l'armi per offenderli : Lo stesso giudicio faceuano li piú sensati della trascuraggine vsata da' Regii in non sopprimere affatto il corpo e la testa di Massanello, come quelli che sapeuano dall' esempio de' corpi di Clodio, e di Giulio Cesare, quanto puó á commuouer' gli affetti della moltitudine la vista delle reliquie sanguinose de gli huomini Popolari.

Quella notte s'introdussero nella Città da sette ó otto Compagnie di Caualleria, mandate auuicinar' prima dal Vicere per prouedere ad ogni tumulto ch' hauesse potuto cagionar' la morte di Massanello ; Anche dal popolo furon' rimandati al quartiere della Corte li soldati disarmati che d'ordine di Massanello si teneuano prigionieri nella Piazza del Mercato ; Mà la mattina seguente, decima della sollevazione, mentre ogn' vno si prometteua vn sicuro riposo da tanti trauagli, hauendo prouato certi fornai á scemar' d'alquante oncie la solita porzione del pane, si vidde in vn subito tumultuar' tutta la plebe, correndo vna parte con li pani scemi diritto á Palazzo, altri verso le case de' fornai, & altri, senz' altro fine che di tumultuare, correndo per le strade della Città á rinouar' la sedizione. Il primo de' fornai contro cui s'accese la rabbia della plebe, fú quel Salvatore Cataneo uccisore di Massanello ; e però per questo rispetto da quella maggiormente abbominato, fú costretto á salvarsi in Castelnuouo, lasciando la sua casa in potere del popolo furioso, il quale poi che l'ebbe cercato con gran' diligenza nel Conuento de' Padri delle Scuole Pie, oue voleua-

Caualleria Regia introdotta in Napoli.

Nuouo tumulto della plebe per causa della diminuzione del pane.

no

no che fosse rifuggito, mandò in ceneri quanta robba trouò nella casa di lui, sforzando il Vicere (con far' ricorso à lui) à concedergli la licenza di quell' incendio; Ne di ciò contenti, diedero fuoco à due mila scudi trouati in detta casa in mille Zecchini contanti, appartenenti ad vna sorella del Cataneo, à cui era stata restituita detta somma, come dote di lei' da' parenti del marito morto poco prima, senza far' conto della richiesta da costei formata per la ricuperazione de' suoi danari dotali; Ne pure à tanto si fermò la rabbia della plebe infuriata, anzi preso vn parente del Cataneo di fatto lo portarono in galea, facendo lo stesso, anche con titolo dell' autorità del Vicere, d'vn altro fornaio che staua nel Cortile della Chiesa dello Spirito Santo, à cui parimente, & ad vn altro che staua vicino al Monistero di Santa Chiara, abbruciarono tutte le robbe che trouarono nelle case di essi. Così in vn subito rinacque in quegli animi plebej l'affetto già perduto per quel loro creduto benefattore, & accresciutosi dal vedere intorbidarsi il godimento del maggior' suo beneficio, nell' impiccolirsi loro il pane, diedero à tal' segno di tenerezza per il nome di quell' huomo che correndo alla Piazza dou' era il suo capo, se lo fecero restituire à viua forza, e portandolo al Mercato, doue giacea il busto, lo riunirono con quello, innestandouelo e cuscendolo con spago fortissimo; Indi portatolo nella Chiesa del Carmine, e postolo innanzi all' altar' maggiore, cominciò la plebe à dar' nella più frenetica idolatria che mai si sia vdità tra gli huomini, Poco à poco crebbe la superstizione dalli vani ritrouati del volgo, sforzandosi ogn' vno

vno con più strauaganti modi , d'esprimere la sua diuozione verso quel cadauero ; Così greggiando ogn' vno in esaltar' li fatti di quell' huomo s'insinuò quest' errore si fattamente ne gl'ingegni deboli , ch' in ogni sesso e condizione d'huomini si vidde prorompere in mille serupolose opinioni circa il corpo, e circa la vita e la morte di quel pesciaiuolo. Chi fingeva ch' egli hauesse parlato: Altri che hauesse aperto e vibrato gli occhi. Altri voleuano che si fosse riunita la testa al busto , & altri che fosse per tornar' viuo per le strade ad esercitar' il suo Tribunato ; Ne vi mancò per colmo di superstiziosa temerità chi venisse ad assicurare il Vicere in presenza di chi scrisse questo , d'hauerlo ueduto risuscitato , e inuiato alla volta di Palazzo. Fú giudicatò dal Duca esser' piú necessario il riparo al furore del Popolo , ch' il disinganno alla vana credulità di lui ; Per la qual' cosa , fatti subito chiamar' Genouuino e l'Eletto del Popolo , diede ordine che si gastigassero li fornari , e scandigliandosi il peso della misura del grano , in partimento vguale d'ogni porzione di pane , hauuto riguardo à tutte le spese del fornaio , e fatto il douuto scândaglio secondo la valuta corrente de' grani , accrebbe il peso d'ogni palata di pane fino á quarant' once , aggiugnendone quattro di di più al peso delli giorni precedenti , che non era passato per ancora di trenta sei. Mà non per lo sterpamento della causa , si poté sbarbar' l'effetto , già impossessato de gli animi plebej nella venerazione di quel cadauero, afficcandosi tenacemente nelle loro menti l'opinione della santità del loro Massanello , con figurarselo ogn' vno cõforme il proprio bisogno gliel' haueua

veua fatto concepire. Così tolta dal presente bisogno la memoria de gli oltraggi e crudeltà di quell' huomo, e cessata ogni imagine del suo fiero animo, si pasceua il volgo della vista di quel busto, rauuiuandosi in quello tutti gli atti già fatti da Massanello in fauore della plebe : Piegaua ogni cuore à compassionel'obbietto di quel corpo mozzo e trafitto, rinascendo con piú forte affetto il desiderio e l'amore, dalla priuazione e dal pentimento dell' vsate violenze contro di lui. Tentarono di farlo tornar' in vita, con lauarlo, vgnarlo, e baciarlo; mà non potendogli restituire ciò che gli haueuan' tolto, vollero compensar' l'ingiuria con altrettanti honori al suo cadauero; per la qual' cosa ricorsero al Cardinale Filamarino Arciuescouo della Città, facendogli istanza per la licenza di sotterrar' quel cadauero in Chiesa con tutte le pompe funerali che possono accompagnar' l'esequie d'un gran' Capitano : Giudicò il Cardinale che allegar' ragioni alla pazzia per impedire quell' impertinenti cerimonie sarebbe versar' olio sul fuoco per farlo auuampar' maggiormente; e però conformandosi alla necessità, nonostante l'infinite censure nelle quali era incorso viuendo quel disgraziato, volle anzi permettere che si honorasse il suo cadauero con sepoltura, che vietandolo, incitar' maggiormente quella moltitudine furiosa à farlo con maggior' dispreggiamento della Chiesa. In tutto quel giorno ne il fetore, ne l'assiduità della vista di quel' noioso spettacolo, poterono staccar' da quel corpo la moltitudine de gl' idioti, facendogli le donniciuole toccar' le corone, tagliandogli li capelli, e porgendogli voti e

pre-

preghiere com' ad vn Santo, con offerir' li ciechi assistenti alla Porta del Carmine di recitar' l'orazione del Beato Massanello per chiunque lor' facesse limosina. Fattosi notte, riposero quel cadauero rifarcito sopra vna bara adornata di preziosi drappi: Vestironlo col manto alla Reale, scoprendogli il volto e spargendogliele di fiori e d'acque odorifere. In testa gli posero vna corona d'alloro, da' vn lato il bastone di Generale, dall' altro la spada ignuda, e con quell' adornamento alzotolo sopra le loro spalle, s'auuiarono processionalmente dalla Chiesa del Carmine alla volta di Palazzo. Precedeuano cento fanciulli del Conseruatorio di Santa Maria di Loreto, vestiti da choristi, cantando suffragii per l'anima del defunto: Dietro à questi seguìua una longa fila di quattro cento sacerdoti tutti con torce accese in mano, cantando anch' essi preghiere & vfcii da' morti. Poscia venìua il cataletto attorniato di quantità di torce, e di gente armata à foggia di esercito, strascinando l'armi per terra à rouescio: Sonauano li tamburi quel mezzo suono che si accostuma nell' esequie de' Capi di guerra, e finalmente dietro alla bara venìuano da dodici in quindici bandiere portate da' Capi plebeii, seguendo poi vna gran' frotta di donne piagnendo e recitando orazioni per l'anima del defunto. Gionta la pompa innanzi à Palazzo, fece il giro della Piazza, chiamando à gran' voci Massanello, ed accostando il cataletto sotto il balcone del Vicere, vi lo fermarono, e spiegando le bandiere, con maneggiarle intorno e sopra il cadauero, raddoppiarono le grida in honore del loro già Capitan' Generale, mentre

Funerale
fatto dal
Popolo à
Tomasso
Anello.

Sepoltura
di Tomaf-
so Anello.

Epilogo
della sua
vita emor-
te.

tre da tutte le finestre della Città s'andauano esponendo luminarie per honorar' la pompa del mortorio. Sonauano le campane per tutte le Chiese á doppio: In somma ogni cosa accompagnaua il duolo della plebe con magnificenza. Girata in quest' ordine tutta la Città, giunsero di ritorno al carmine circa le quattro hore di notte, e quiui con gran' pianti diedero sepoltura al corpo di Tomasso Anello. Così finí li suoi giorni vn huomo per opera della plebe tumultuante di Napoli dallo stato di vil' pesciaiuolo innalzato al supremo comando d'vna Città composta di settecento mila anime, temuto, rispettato, & accarezzato dal Ministro supremo e Vicere di quel Regno, e da tutti gli ordini dello stato, nimico acerbissimo della Nobiltà, Zelatore impertinente, e senza modo ne regola della libertà popolare, vcciso e lacerato colle proprie mani de' suoi popolari, e sepellito con honori solo douuti ad vn Capitan' Generale, lasciando alla posterità nel suo funesto esempio vn perpetuo ricordo dell' innata volubiltà dell' insensato volgo, e della caduca e breue durata de' suoi pazzi fauori. Egli é cosa altrettanto superflua quanto prolissa il riferire qui l' innumerabili componimenti che dall' ingegni popolari si fecero sopra la vita e morte di quest' huomo, dandogli il vanto d'hauer' fatto tutto ciò che la plebe per mezzo suo eseguí di sua potenza in termine di que' noue giorni che lo tenne per instrumento della sua vnione.

Fin quí ci hà tenuto la rarità de' mostruosi successi di quest' huomo attaccati giorno per giorno al puntual' raccontamento del suo gouerno, per non defraudar' la curiosità de' po-
steri

steri di vno de' più pellegrini auuenimenti ch' habbia veduto il mondo in materia di sollevazioni di Popoli: Hora, slungando il passo, camineremo nel séguito di questa storia sopra li casi generali, solo attenti alla somma delle cose, serbando in quanto sia possibile le particolarità douute à questo altrettanto raro, quanto veritiero soggetto.



LIBRO III.

Ermate più ch'acquetate coll' accrescimento della Grafcia, e con gli honori fatti al suo Idolo le violenze della plebe di Napoli, si riuolse la mira del Vicere à più alte cure. Consideraua non essersi nella morte di quell' infelice pesciauolo troncato più ch' vna testa dell' hidra fediziosa della plebe, poi che ad ogni minima cagione poteuano risorgere li tumulti, fin' che le restassino altri Capi che vnissero li sforzi del suo vasto corpo; Vno di questi esser' Giulio Genouuino, autore principale di tutti gli ardimenti del popolo. Rammentauassi nell' ordimento & eiecuzione della morte di Masfanello la presenza de gli artificij di quell'huomo, la sua autorità appresso li Capi popolari, e l'odio conceputo contro chi poteua più di lui sopra la moltitudine; la onde tenendolo

G

per

Il Duca
d'Arcos
conferisce
la carica
di Preside-
nte della Ca-
mera à Gi-
ulio Ge-
nouuino.

per l'organo maestro di tutta la solleuazione, risolse con gli artificij politici di sconcertar in lui tutta la machina della sedizione popolare. Per questo fine gli parue mezzo á proposito l'innalzarlo á nuoua dignità nella Città, non tanto per cattare il suo affetto al partito Regio colla concessione di quegli honori, quãto per metterlo in sospetto appresso al popolo, e spiccarlo dalla confidenza di lui con attaccarlo ad un carico Reale. Chiamatolo dunque à Palazzo, e conferitogli l'animo suo circa il rimunerar' li suoi seruigj alla quiete publica, lo nominó Presidente della Regia Camera; Ne rifiutò la carica Genouino, auido sempre di maneggi publici, & all' hora desideroso d'attaccarsi a' Regij con qualche titolo, per tenere nell' incertezza de' successi l'equilibrio conduceuo le alla sua saluezza; Cominció dunque à campeggiar' col nome di Presidente soprannumerario della Real' Camera della Sommara, dando ad intendere al popolo hauerla accettato per potere con maggior autorità interuenire nelle consulte, e procurar' sempre in tutto il suo maggior' vantaggio. Fra tanto mordeua il freno la Nobiltà impaziente de' oltraggi del popolo, minacciata e perseguitata da tutte le parti. Era ritornato à Napoli dall' Isola d' Ischia Andrea d' Aualos Principe di Mòtesarchio liberatosi dall' assedio che vi teneuano posto li Popolari. Il Duca di Matalone fuggitiuo da tutti li suoi stati, s'era à mala pena ricouerato nella fortezza del Vasto da quel Marchese suo cognato: Tiberio Carrafa Principe di Bisignano, Don Diomede suo nepote, ed Ignacio Piccolomini Conte di Cellano erano rifuggiti à Roma dal Cardinale Carrafa loro parente.

Persecu-
zione de'
Baroni del
Regno.

te. Giovan' Girolamo d'Aquaviva Conte di Conversano, & vna mano d'altri Cavalieri principali, imbarcatifi in vna galea, s'erano partiti da Napoli per ricouerarfi a' loro stati: Il resto della Nobiltà della Città era ritirato in Castelnouuo, ó nascoso nelle case proprie, non essendoui più ricouero sicuro alli perseguitati Cavalieri. In questo stato di cose era la Città di Napoli ridotta à tre fazioni, cioè del Re, della Nobiltà, e del Popolo, l'ultima preualendo di forze à tutte due l'altre, e la prima non ritenendo del supremo dominio, ch' il solo nome. Má li Nobili priui di potenza e di seguito, á pena conseruauano la vita salua dalle persecuzioni della plebe, e questa aualorata dal terrore de' Regij, faceua inclinar' ogni cosa al suo fauore, facendo e disfacendo à posta sua li capitoli del suo preteso aggiustamento. In quest' agitazione non sapeua il Vicere con che temperamento regular' l'apparenza de' suoi affetti: Consideraua la disunione e contrarietà del popòlo e della Nobiltà come fondamento politico della conseruazione del dominio Reale in quel regno; má lo teneua in ceruello la temerità del Popolo in scuotere l'ubbidienza a' Ministri: A questo fastidio aggiugneua motiui di gelosia e di timore la depressione de' Cavalieri: e se ben' teneua per estremo men' pericoloso la superiorità del Popolo, per la pazza amministrazione delle sue forze, non dime-no temeua che tanti animi generosi, per ricuperar' lo stato primiero non s'hauessero da valere di tutti li mezzi possibili, senza riguardo di pericolo ne d'infelicità alcuna, non potendola prouar' maggiore vn animo nobile, che di soggiacere à cui gli superiori

Partiti e fazioni della Città di Napoli.

Superiorità della plebe meno sospetta al Duca d'Arcos, che de' nobili.



la onde , mosso vguualmente dalla forza de' motiui che l'inclinauano hora ad vn partito, hora all' altro, non poteua risoluersi à seguir' apertamente ne l'vn ne l'altro , mà più inclinato di sua natura alla flemma, haueua per più sano consiglio il temporeggiare , e non dime- no per allettar' l'impazienza della Nobiltà, cercanda scusa nella mancanza delle forze, rimetteua l'esecuzione della forza all' arriuo dell' armata di Spagna, ch' egli diceua aspettar' di giornata. Tra tanto s'andaua spargendo la solleuazione per tutte le Prouincie del Regno , & arriuata già ne gl'estremi di Calabria, haueua prodotto fierissimi effetti contro li gabellieri e la Nobiltà. In Cosenza Metro- poli di Calabria di quà del Faro , ed in tutta quella giurisdizione tenuta in feudo dal Gran' Duca di Toscana , haueuano li paesani scacciato quelli suoi Ministri e Governatori. In Catanzaro Città primaria di Calabria di là dal Faro s'era fatto l'abbruciamiento delle case odiose , mà con seuerità di gran' lunga maggiore à quella di Napoli. Nella Prouincia e Città di Bari era stata perseguitata la Nobiltà alla vita, essendone restati di molti esposti alla furia del popolo ; Mà più di tutte si faceua sentire la Città di Salerno ed il suo Principato, il quale come più oppresso da que' Nobili, con maggior' ardore abbracciaua quell' occasione di vendicarsi. Quiui non si perdonaua ne alle fabbriche, ne alla vita de' Nobili, ne all' honore delle loro donne che la mala sorte faceua capitare in mano del Popolo ; e molto maggiore anche sarebbe stata la persecuzione , se da Monsignore Fabrizio Sauelli Arciuescouo di quella Città non fosse stata alquanto raffrena-
ta

Progresso
della solle-
uazione
nel Regno.

In Cala-
bria.

In terra di
Bari.

Principato
di Salerno.

ta la furia de' plebej. Dall' Abruzzo si sentiuano le stesse nuoue; ne minor' riuoluzione seguia in Terra di Lauoro, & alle porte medesime di Napoli. In questa confusione di cose regnaua nella Città vn spauento generale fra la Nobiltà e li Regij, sententendosi del continuo da tutti li luoghi del Regno esser' scacciata & oltraggiata la Nobiltà da' suoi proprij sudditi, rompendo le sue armi ed insegne, & inalberando quelle del Re, come del loro solo ed immediato Padrone e Signore. Entrauano ad ogni hora in Napoli stuoli di Villani armati di spuntoni e di forche da fenili ricorrendo al Vicere per l'esecuzione de' priuilegj loro conceduti vltimamente, e querelandosi de' Baroni che loro n'impediua il godimento, col riscuotere le solite grauezze. Alcuni più sediziosi ricorreuano alla plebe del Mercato, e contandole l'ingiurie riceute da' loro Signori, l'induceuano di fatto ad abbracciar' le loro vendette, correndo ad abbruciar' le case e mobili de' Padroni nella stessa Città di Napoli. Tra quelli che soggiacquero a quest' insolenza de' loro sudditi fu il Consigliere Francesco Antonio Muscetola Caualiere di seggio di Montagna, per hauere riscosso li dazj in vna sua terra chiamata Melito poco discosta da Napoli. Era quest' huomo per altro in sinistro concetto fra il popolo; onde alla prima istanzia de' Melitani si portò la plebe alla sua casa vicino à San' Paolo, abbruciandogli per più di cento mila scudi di preziosissimi arnesi; E quello che fu più desiderato, fu la sua libreria stimata sopra dieci mila ducati; Haueua egli dal principio de' tumulti ricouerato il più prezioso del suo ha-

Abruzzo.

Violenze de' Terrazzani, sudditi contro loro Signori.

Incendio delle robe del Consigliere Francesco Antonio Muscetola.

uere in un monistero di Monache, ed all' hora à punto, credendo dopo la morte di Massanello il tutto quietato, l'haueua fatto riportare à casa, e però colto lo stesso giorno all'improviso, non salvò nulla di tutta la sua roba, e à mala pena potè saluar' la vita. A questi eccessi procuraua di rimediar' il Vicerè, col spacciar' corrieri per tutto il regno con la copia de' Capitoli accordati col Popolo di Napoli, e comuni à tutto il Regno, incaricandone à tutti l'offeruanza, sotto pena dell' abbruciamiento delle case loro; Má non per questo cessaua di botto il male, irritato per lo più da cause particolari, e da odio contro alcuni Baroni; onde non si sentiuà altro ch' incendio di case e Castella, e miserabil' rouina dell' odiata Nobiltà.

Vani rimedi tentati dal Vicerè.

Prosperi successi del armi Catto-liche in Catalogna.

Mentre si staua in Napoli con quest' alterazioni, in Catalogna andauano pigliando piega quegli ammotinamenti in fauore dell' armi del Re Cattolico, imperciocche il Principe di Condé Generale del Christianissimo in quella Prouincia, tentata indarno l'espugnazione di Lerida, v'haueua perduto nel tempo d'vn assedio di due mesi da tre mila de' suoi, e finalmente costretto dalle gran' pioggie, dalla fuga continua de' suoi, e dall' auuicinamento dell' esercito di Spagna, haueua leuato quell' assedio, lasciando in potere del Marchese d'Aitona Generale dell' esercito Spagnuolo di molte munizioni e bagaglie. Queste nuoue saputesi à Napoli temperauano grandemente li rincrescimenti del Vicerè, dando con questi auuisi speranza alla Nobiltà dell' arriuò prossimo dell' armata di Spagna. Infino la stessa plebe mostrò segni d'allegrezza per queste prosperità della Corona di Spagna, la onde fù risoluto di far'

far' salva de' Castelli e nauilj per celebrare quel successo, com' in ogni caso simigliante si suol' far' in Napoli; mà mentre si staua sul preparar' l'artiglieria, fù fatta istanza dalla plebe che non si sparasse, per non metter' terrore alle donne grauide, e toccar' arma á tutta la Campagna, in dubbio della vera cagione di quell' improuiso rimbombo di Cannonate; laonde, si per questo rispetto, si per trouarsi tutta l'artiglieria carica con palle, fù condesceso all' istanze del Popolo, e questi in contraccambio, obligossi à festeggiare quel successo con luminarie alle finestre, come seguì per due notti continue, mentre il Vicere iacea render' grazie à Dio nella Cappella di Palazzo. Di Fiandra similmente si sentiuano continui progressi dell' armi Spagnuole sotto il gouerno dell' Arciduca Leopoldo Guilliemo d' Austria, essendogli riuscito in meno d'vn mese l'espugnazione d'Armentiers, di Comines, e di Lentz à discrezione: Ne di Germania mancauano auuisi di prosperità per gli Austriaci, sentendosi l'incoronazione del Re di Boemia, figliuolo primogenito di Ferdinando terzo Imperadore, in Re d'Vngheria, coll' aggiustamento dell' eterne pretenzioni di que' Palatini e popoli, discordi pur troppo per gl'interessi delle diverse Religioni: Dall' esercito Bauarese si sentiuua essersi spiccato all' improuiso il Generale Giouan di Vert, conducendo seco cinque Reggimenti di quella gēte al seruigio dell' Imperadore. Queste prosperità dell' armi Austriache andauano allettando le speranze de' Regij, e tra tanto non lasciavano cautela alcuna da tener' appagato il Popolo, al cui effetto s'era publicata tassa del prezzo di tutte le cose di grascia, ad vn valore

In Fian-
dra.

In Germa-
nia.

Emiffarij
in Napoli
adattizzar
la folleua-
zione.

adeguato all' abbondanza della grascia per l'estinzione delle gabelle: Al popolo si concedettono nuoue prerogatiue circa la prouisione di certi vficij publici; In somma pareua che la plebe non haueffe piú occasione di rinouar' le fue sedizioni; Mà li nemici di Spagna attenti sempre à valersi de' disgusti de' fuoi popoli non cessauano d'introdurre nel Regno e nella Città persone d'ogni habito e condizione, le quali insinuandosi fra la plebe, attizzassero le discordie; E ben' che s'oprasse ogni diligenza per impedire questi mali vficij, infino con volontaria cerca del popolo, e con bandi publici; non dimenq'riuscua impossibile il ritrouar' quegli emiffarij, standosene nascosti e trauestiti sotto habiti di varie religioni.

Tumulto
della plebe
per vn er-
rore troua-
to ne' fuoi
Capitoli.

Pericolo
del Caua-
liere Cosi-
mo Archi-
tetto.

Fra tanto essendosi alzato il pilastro di marmo sù la piazza del Mercato, vi s'andauano scolpendo li capitoli conform' all' accordo de' giorni precedenti; má li Consultori e Dottori Popolari sempre attenti à fificare sù quelle scritte, essendosi accorti d'vna trasposizione di parole che causaua contrarietà di senso nella sostanza d'vno de' priuilegj del Popolo, á punto nel particolare delle gabelle, ne diedero notizia alla plebe; per la qual' cosa sparfasi questa voce per il Mercato, in vn subito cominciò tutta quella moltitudine armata á correre, e scagliandosi addosso allo scarpellino che staua lauorando, l'oltraggiò di molti colpi, senza pagarfi dell'innocenza di quel meschino: Indi riuolta con furia alla Casa del Caualiere Cosimo, che come Architetto sopra staua à quell' opera, lo tenne vn' gran' pezzo in forse di mozzargli la testa, mà finalmente rilassato

tolo all' istanza del Vicere , corse à sfogarsi sopra la roba di lui , cauandola tutta in strada per darle fuoco. A questo pericolo souenne á tempo l'offerta volontaria del Vicere di riformar' ad arbitrio della plebe , quanto si trouasse contra ò diuersamente espresso della mente di lei ne' capitoli dell' accordo ; onde toltosi tempo á correggere li contrasensi , si trouò consistere l'errore in vna trasposizione dalla quale , in vece d'esprimerli la remissione delle gabelle , eziandio date in pagamento á particolari , si veniuu ad inferire la continuazione di quelle , per essersi posta la menzione dopò il tempo di Carlo Quinto. Riformato l'errore , volle la plebe vsar' della facilità nell' ottenere con dar' vna restrittiuu alle gabelle riservate eziandio del tempo , ed innanzi al privilegio di Carlo Quinto , riformando li capitoli in questi termini. Che niuna gabella restasse in piedi , mà si leuassero tutte , tanto per la Città , quanto per il Regno , eziandio fiscali ; mà solo douessin' restar' in piedi quelle che ritrouò e confermò l'Imperadore Carlo Quinto ; E caso che ui si trouassero in quel tempo gabelle & imposizioni onerose e graui , fossero nulle , e solo restassero in piedi tutti li privilegi che concedette Carlo Quinto e suoi antecessori à beneficio della Città e Regno di Napoli. Aggiunsero à questi Capitoli vn altro circa l'amministrazione del danaio da riscuotersi per i donatiui da farsi al Re ; cioè , Che del deposito , douunque si fosse tenuto , n'hauesse appresso di se vna chiaue l'Eletto del Popolo , & vn'altra l'Eletto della Nobiltà , e douendosi portar' á Spagna , lo douessino accompagnare due Diputati , vno della Piazza de'

Riformazione de' Capitoli.

Aggiunta a' primi Capitoli della plebe.

Vane cau-
tele del
Popolo di
Napoli.

Strani
riuolgi-
menti del
Popolo.

Nobili, e l'altro di quella del popolo. Non parue al Vicere, già impegnato nell'acconsentire ad ogni domanda del Popolo, di far' difficoltà in concedere queste nuoue cautele fantastiche, per non irritar' quegli animi forfennati coll' inutile opposizione di ragioni; la onde il Popolo stuzzicato dalli suoi fiscali e Consul-tori, facendo gran' capitale di quelle scritte che gli andauano imbrogliando, non lasciaua Capitulo che non esaminasse per trouar' sempre in che rinouar' le sue richieste, figurandosi quelle concessioni com' istrumenti autentici, senza che niuno de' suoi Consiglieri fosse da tanto di darle ad intendere che tutte quelle cose che cacciaua la forza con palliato consentimento de' Regij, tanto meno offeruanza harebbero hauuto, quanto più fossero state estreme e strauaganti. Ogni di v'era che riformare ed aggiugnere; ne v'era termine così studiato ch' esprimeffe á bastanza l'impertinenti ricercati della plebe; e quello che più affliggeua il Vicere, era che perduto il modo del supplicare, non si trattauano gl'interessi del Popolo dall' Eletto, ò altro Diputato di lui con trattati pacifici, mà s'esprimeuano le volontà della plebe coll' incendio delle robe e col' mozzar' della testa di qualche disgraziato, correndo da per tutto innanzi à Palazzo frotte di plebazza furiosa con quelle teste inestate sopra spuntoni e mezze picche, quasi per memoriali da significargli le loro domande; con che non v'era mezzo da raffrenar' il furore de' sediziosi, ogni eccesso colorandosi col nome d'vbbidienza e di fedeltà; Ne patiuo alcuno nella vita ò nella roba, che non passasse in bocca del Popolo per ribello e traditore al Re, e dif-

e disvbbidente al Duca d'Arcos. Sotto questo colore specioso regnaua finalmente l'impunità d'ogni strage fra la canaglia; Ne ardiua il Vice-re di raffrenar l'ingiustizie de' sediziosi, per non perder' appresso di loro quell' honorato titolo che nell' esecuzioni se gli serbaua in vece della real' autorità : Così confondeua l'insolenza di pochi sciagurati ogni nome di giustizia, & ogni regola di gouerno ciuile ; Mà quello che più daua da pensare al Vicere in quest' esecuzione tanto ricercata de' Capitoli, era la libertà promessa à tutti que' forzati che sù le galee di Napoli si trouauano hauer' compito il tempo della loro condannagione ; imperciòche s'egli differiua il porlo in esecuzione fin' alla risposta di Spagna, non compiuua all'istanze del popolo, che voleua ch' egli fosse senza dilazione eseguito, come cosa fondata in tanta giustizia : s'egli il faceua così di botto, veniua à priuar' il Regno d'vna parte essenziale e considerabile delle sue forze, e sminuir' altrettanto quelle del Re nella Città ; laonde standosi sempre con timore della forza, conueniua tener' presidiate le galee contro gli insulti della plebe, e contro la solleuazione de' forzati. A queste brighe non corrispondeua il poco numero di soldati che si trouaua nella Città, ripartito già per li posti più necessarj, & alla guardia de' Castelli ; Ne v'era che fidarsi per la guernigione delle galee di soldati Napolitani, poi che pativano sospetto ne gl'interessi de' proprij Paesani; onde il Duca, angustiatoda quest' estremità, non sapeua á che partito riuolgersi per assicurarsi delle galee. Erassi fin' dal principio di questi moti formato in Napoli vn corpo di milizia volontaria di tutti gl'uffici

Trauaglio.
sa guardia
delle galee
del Regno.

ciali riformati che si trouauano all' hora à pretendere soldo nella Città. Questi, armati d'archibugi da ruota, assisteuano del continuo su la Piazza di Palazzo, senza però formar' corpo di guardia, mà solo pronti ad ogni ordine del Maestro di Campo Generale. Di questa gente risoluette il Vicere di valersi per la guernigione delle galee, compartendo loro, & a' voluntarij che à questa faccenda s'offeruano, le notti di guardia sí que' nauili. Fra tanto serpeua sempre più la disubbidienza e solleuazione fra li sudditi del Regno; la onde stizzandosi uicendeuolmente Signori e uassalli, ogni di si sentiuua qualche strage di questi ò di quelli. Tra gli altri effetti di queste alterazioni seguí vn caso di barbara crudeltá. In vna terra del distretto d'Auersa per nome Carinola, vn Governatore á nome del Signore Feudatario continuando la riscossa delle gabelle leuate, prouocò il popolo ad abbruciarli la casa in pena di si fatto rigore; Ond' egli disideroso di vendicarsi, passata parola con diuerse masnade di banditi, gl'introdusse di notte tempo nella Terra, doue trouando la gente oppressa di sonno, fecè sfogar' la sua rabbia sopra que' poueri villani, senza perdonare alla vita delle donne e de' fanciulli. Intesasi à Napoli quest' atrocità, comandò il Vicere che s'armasse buon' numero di gente Popolare offertati voluntariamente à questa faccenda, & imbarcatala sopra burchielli, le diede ordine di gastigar' gli autori di cotanta viltà; mà ritirati per tempo li banditi & il Governatore, referò vane le diligenze della milizia popolare.

Mentre si staua in questa scarsenza di soldati
e con-

Crudeltà
barbara
d'vn Go-
uernatore
di Carino-
la.

e continue gelosie da' galcotti, souenne à tempo vn nauilio da Maggiorica carico di gente di quell' Isola, col Capitano Giacopo Canales maggiorchino, il cui foccorso fú di grande aiuto per la guardia delle galee, liberando da quella faccenda le genti volontarie, che già di mala voglia vi stauano. In questo mentre il Conte di Conuersano arriuato a' suoi stati in terra di Bari, e messi insieme da mille cinque cento fanti, e trecento caualli, se n'era uscito in campagna con sei falconetti, inuiandosi all' espugnazione di Nardò Città del suo dominio, & altri feudi suoi solleuati. Ingrossaua la sua gente il concorso di banditi auidi di rapine: e la natura di quella guerra obligaua à valersi di qualsiuoglia gente ragunaticcia. Per altra parte era uscito in campagna il Marchese di Pescara con altrettante e più persone armate; onde sentendosi á Napoli questi armamenti, non v'era chi non temesse da gli andamenti de' Cavalieri. Má piú ch' il popolo li temeva il Duca d'Arcos; ed auuegna che le cagioni di questi armamenti de' Nobili fossin' palesi, essendo elli scacciati da' proprij sudditi, priuati dell' entrate loro, e perseguitati alla vita; non dimeno quanto piú graui erano l'ingiurie che li prouocauano ad armarsi contro li loro sudditi, tanto maggiore era il timore del Vicere, che quegli animi altieri, spinti da sdegno soperchio, non si portassero à tali estremi di vendetta, che irritassino maggiormente il male, e spignessero quelle Prouincie à qualche risoluzione disperata. Accresceua queste gelosie l'affrettarsi in Marsiglia e Tolone le galee e nauili dell' armata Francese; onde sentitosi poi il loro arri-

uo ne' mari di Toscana, e l'imbarco in fatto d'vna parte de' presidij di Piombino e Porto Lungone, non v'era chi non temesse alcun' sinistro auuenimento nel Regno. Mà la plebe di Napoli all' auuifo dell' armamento del Conte di Conversano, auuampaua di sdegno contro il Vicerè, accusandolo di segreta intelligenza col Conte, già che hauendolo potuto impedire da tali disegni, con trattenerlo in Castelnuouo, gli haueua fino dato una galea per andarsene: l'onde ella facilmente credeua che le forze del Conte si preparassero contro essa, per poterla opprimere più á man' salua all' arriuo delle forze maritime di Spagna: e questa opinione venendo fomentata da gl' huomini sediziosi, nudriua sempre più viue le diffidenze della moltitudine, dandole maggior' cagione di star' sù l'armi; mà non trouando già in che sfogar' il suo furore, si riuolse alle biscazze e ridotti di giuoco publico, spiantandoli da tutte le case doue si soleuano tenere; & essendo occorso ch'un Siciliano che teneua vna bisca in casa sua; fece opposizione coll' armi in mano à gl' incendiarij, restò egli sopraffatto dalla moltitudine, e portato di peso al Vicere, con accusarlo d'hauer' fatto morir' altre volte la propria moglie. Il Vicere spauentato e confuso da tante voci, comandó per sodisfar' alla plebe che lo portassero in galea; mà quella, trasportatolo prestamente dalla presenza del Vicere, poco lontano da Palazzo gli troncò la testa, ficcandola in punta d'vn' hasta, e portandola per la Piazza di Palazzo, con l'armi del Re appese ad vn' altr' hasta, gridando esserfi fatto morire quell' huomo d'ordine del Vicere. Il Duca si sentiuua trafiggere l'anima col maligno dileg-

Cafe e ta-
uole de'
giuochi
publici
persegui-
tate dal
Popolo.

dileggiar de' sediziosi, li quali copriano ogni loro sceleratezza col nome del Vicere. Alcuni giorni dopo, hauendo la plebe ritratto da una Chiesa vn Religioso di mala vita, chiamato frá Agostino di Muro, conuinto di molti homicidij, e presentatolo al Vicere, & al Nunzio del Papa, ottenne dall' vno e dall' altro la licenza di farne giustizia, come all' instante fece, appiccandolo su la Piazza di Castelnuouo. Questa morte si giustamente data á quello sciagurato altrettanto sodisfé gli animi plebej, quanto gli haueua commossi il supplicio datosi in Castello á due sediziosi autori de gl' incendij e violenze della plebe. Erano stati questi huomini strozzati la notte precedente in Castelnuouo, e la mattina trouati appiccati alle forche sopra quella piazza con cartelli al petto che palebauano la causa della loro morte: Questo spettacolo malamente feriuu gli animi della plebe; ne mancaua chi sotto mano fomentasse li disgusti, suggerendo motiui di compassione verso que' fortunati. Esser eglino morti innocentissimi, ne hauer hauuto altra causa della loro morte, che esser' anch' essi del corpo della plebe. Non esser' homai sicuro niuno dalle mani de' Regij, se si faccuano lecito ad ogni frivola imputazione il uenir' all' vltimo supplicio. Riformare con questi atti di potenza l' autoritá suprema del Vicere sopra le vite del Popolo, ne essere per mancargli mai pretesti da sterminarlo poco á poco. Esser' egli sospetto nelle cause de' Popolari, massimamente doue si trattaua della vita, come piú grauemente offeso che niuno di quelli che per abbruciamento delle robe loro si escludeuano da gli uficj di giudicatura sopra il Popolo. In somma esser'

Risfentimento del la plebe contro il Duca d'Arcos.

esser' contro il senso espresso de' Capitoli da lui giurati, ne quali prometteua di non prendere informazione, ne venir' á castigo veruno per quanto si fosse fatto in quelli moti, infino alla ratificazione dell' accordo, e risposta del Re Cattolico. Questi incentiui tenendo sempre viue le diffidenze, non lasciaua strada al Vicere da ristaurare la sua smarrita autorità; e non dimeno arrischiua di quando in quando bandi vguualmente temperati d'indulgenza e di rigore, credendo di potere con quest' artificio mantener la plebe in diuozione. Tra gli altri ricorsi che e' fece à questo rimedio fú la diputazione d'vn Bargello, che caminando per la Cittá con vna squadra di Birri, mantenesse la plebe in quiete, col castigar' sommariamente li vani mouimenti de' fediziosi; mà questi á pena fú veduto per le strade, che sentendosi ogn' vno meriteuole di castigo, si adunarono i fediziosi in vna frotta di piú di quattro mila, & correndo con l'armi in mano à Palazzo non si partirono dalla Piazza, che non riportassero, non solo la rinocazione di quel carico, mà anche di tutto il bando in cui si creaua, benché si stendesse á molte altre cose del gouerno. Il Vicere oppresso da tanti incontri, non lasciaua di ricorrere a' rimedii ch' egli piú conuenienti stimaua in quegli estremi disordini, e sapendo che la disunione della plebe poteua recar' alquanto scapitamento alla sua potenza, non cessaua di procurar' dispareri trà la plebe del Mercato e quella di Chiaia; mà li Chiaiesi, benché per altro risentiti contro quelli del Mercato, per contese fra loro occorse sopra lo spartimento di certi spogli fatti in piú case, losciata da banda
la

la priuata discordia , non lasciauano di darfi la mano cō i Merciaiuoli ne gl'incontri d'interesse comune , onde non vedendosi opposizione alcuna dalla banda de' Regij, continuaua la plebe in ogni più violento estremo di sedizione.

Má premendo al Duca d'Arcos il dar' informazione puntuale alla Corte di Spagna dello stato in che all' hora si trouaua il Regno e la Città di Napoli , fece allestire vna galea , destinando per tal' ambasciata il Padre frà Giovanni da Napoli, Ministro Generale de' minori offeruanti di, san' Francesco, e con esso lui Don Gaspar' dell' Arco suo Segretario di guerra. Trouandosi finiti li dispacci , e stando la galea per farpar' l'ancora , intimó il Popolo al Padre Generale , che s'egli partiva da Napoli , haurebbe dato fuoco à tutti li Conuenti della sua Religione nella Città , che sono in numero di otto; per la qual' cosa fú costretto il Generale di restar' in Castelnuouo, partendosi la Galea col solo Segretario. In questo mentre il Conte di Conuersano e'l Marchese di Pescara mandarono ad assicurar' con lettere il Vicere, che la loro uscita in campagna non haueua altro fine che l'espugnazione di que' luoghi che s'erano sottratti dalla loro ubbidienza: ne stette molto il Marchese à ritirarsi al Vasto ; má il Conte , come à cui premeua piú il domar' i suoi suditi di Nardó , staua campeggiando con gran seguito , risoluto di conseguir' il suo intento , ó di morir' nell' impresa: ne serui poco à tener' in freno quelle Provincie il sentirsi alli fianchi quel corpo di gente , prontissimo per altro à tralasciar' ogni particolar' interesse per accorrere (come piú volte fece il Conte) al seruigio del Re Cattolico. Sù quei medesimi

La plebe s'opponc alla partenza per Spagna del Padre Generale di San. Francesco.

H

giorni

Procidani
falsamente
accusati di
ribellione.

giorni essendosi sparso vn falso romore à Napoli che gli habitanti dell' Isola di Procida discosta circa dodici miglia, in numero di ottocento, haueffero inalberato l' insegne di Francia sù le mura di quella Terra, il Vicere, fatte apprestare le galee, comandò á Don Prospero Tuttauilla d' imbarcarnisi col suo terzo di gente Napolitana : li stessi Cittadini di Napoli accorsero à gara al Vicere, offerendosi d' andar' contro li Procidani ; ne ricusò il Duca l' offerta del Popolo ciuile, scegliendone trecento de' più lesti, e ripartendoli su le galee sotto li loro soliti Capi, non già per fede ch' in loro haueffe per quell' impresa, mà per purgare la Città di quel numero di gente sospettata. Mentre s' attendea à Napoli à questa spedizione arriuò la nuoua à Procida di si fatta risoluzione ; onde sorpresi da tal' nouità quell' Isolani, che con ogni quiete se ne stauano senza pensar' à simili disegni, spedirono subito li Sindici della Terra à scancellar' dall' animo del Vicere ogni sinistra relazione, assicurandolo della loro fede al partito Regio, e lamentandosi per altro che sopra vna voce senza fondamento si fosse dato à credere al mondo esser' stato tal' romore fondato sopra qualche rileuante cagione, e però chiedeano che cessato ogni sospetto, si gastigasse l' autore di quella menzogna ; per la qual' cosa il Vicere, rispediti con buone parole li Sindici, comandò ch' ogni vno tornasse a' suoi quartieri ; Poscia riuolto l' animo ad altre cure, s' applicò tutto ad inuestigare la trama d' vna congiura ordita da più mesi contro il dominio del Re Cattolico in quel Regno con li nemici della Corona di Spagna. Sul fine di Luglio di quest' anno qua-

ranta

ranta sette, sopra indizii e contrasegni mandati da Don Inigo Velez di Ghevara, Conte d'Ognate, all' hora Ambasciadore del Re Cattolico in Roma, era stato carcerato in Napoli vn certo Andrea Paolucci stato già della Religione de' Cherici Regolari Teatini, huomo originale del Regno, di buoni e nobili parenti, mà d'ingegno torbido & inclinatissimo à machinare. Questi astretto dalla forza de' tormenti haueua palesato tutta la sostanza della congiura, consistente in spogliar' il Re Cattolico di quella Corona, & altre particolarità che per esser' fuori dell' assunto immediato di questa historia, lasciò per degni rispetti di riferire; la onde inteso à pieno il conferto della congiura, scoperti li complici, e fatti li douuti confronti e repetizioni, si venne finalmente al meritato gastigo, e fattagli pronunciar' la sentenza di morte alli otto d'Agosto, il giorno seguente sù le ventitre hore fù posta in esecuzione sù la Piazza di Castelnuouo all' entrata della strada de' lancieri, essendosi conceduto alla qualità del Reo il supplicio della mannaia, benchè indouuto alla qualità del misfatto. Comparu' egli sul catafalco con sembiante non molto accomodato alla costanza; ne si poté dall' esteriore giudicare à pieno se il suo silenzio fosse effetto piú di pentimento e compunzione, che di costernazione d'animo. Troncato il capo, fù lasciato fino alla sera in vista del Popolo, seruendo quel funesto oggetto d'esempio d'infelice successo à chiunque con rischio della propria vita và procacciando corone ingiuste all' altrui ambizione. Tra tanto scappaua la pazienza a' Cauallieri malamente appagata dall' irresoluzioni de' Ministri Re-

Andrea Paolucci machina contro il Regno di Napoli.

E fatto morire pubblicamente sù la Piazza del Castello.

gij , impereioche nel progresso del tempo cresceuano sempre più li fondamenti dell' autorità popolare, e con quelli non solo cresceua à pari passo la rouina loro , mà anche si rendeva difficultoso il regresso al loro antico splendore e superiorità ; la onde impazienti del presente discapito , & impotenti per se medesimi à restituirsi al pristino decoro , errauano tra gl'estremi d'vna disperata alterazione. Per altra parte il Popolo inuaghito della sua potenza usaua senza modo della superiorità che gli recaua la forza. Il Duca accomodandosi al tempo , lasciaua senza contrasto l'insolenti baldanze del Popolo , e stimando più sicuro l'appoggiarsi al suo partito , con la solita facilità applicaua il titolo esteriore del suo volere à tutti gli atti di fatto della moltitudine ; per la qual cosa gli animi del popolo allettati da quell' indulgenza , altrettanto si rendeuano uficiosi verso il Vicere, la cui potenza se non voleuano per assoluta, almeno si sforzauano di cōseruarla per seruirfene di nome ad auualorar' & honorar' il partito loro. Má inuaghitasi la plebe dell' uso continuo dell'armi e conoscendoli per istrumento della sua superiorità, stabilì col consentimento del Duca, vna spezie di faccenda militare, mascherata con apparenza di comodità publica, ripartendo la guardia della Porte della Città fra le Compagnie del Popolo: A quest' effetto (figurandosi di saldar' vn corpo di milizia perpetua) elesse per suo Maestro di Campo Generale Don Francesco Toralto d'Aragna Principe di Massa , Cavaliere Napolitano per le sue buone qualità accettissimo al popolo , e campeggiando con baldanza e compiacimento

Guardia delle porte della Città affectata dalla plebe.

Don Francesco Toralto eletto per Maestro di Campo Generale del Popolo.

cimento incredibile tutto di n'andava scop-
peggiando in ordinanza e con tamburi per
le strade, & in particolare innanti à Palazzo:
Ne trascuraua Genouuino di persuadere al Vi-
cere l'vtilità di quell' armamento della plebe,
quasi che in ciò consistesse la sicurtà dello
stato, già che patentemente si scorgeua che
quelle forze della plebe non tendeuano à mut-
tar' il dominio, mà solo à ripararsi dall' op-
pressione de' Cavalieri, e però quell' ammae-
stramento del Popolo poterfi impiegare vtil-
mente in difesa dello stato contro li nemici
stranieri, bastando per tenerlo affetto e fede-
le lasciargli il pane e gli herbaggi franchi di
grauenze. Applaudiua il Duca à cotai pare-
ri, più indotto dalla necessità che persuaso
dalla verità, e per cauar' merito di volon-
taria concessione, permetteua in apparen-
za ciò ch'egli sapeua non poter' vietare,
mandando palle, miccio, e polvere alle
Compagnie del Popolo, e facendo lor'
dar' la mostra innanzi à Palazzo medesi-
mo.

Mentre il Popolo s'occupaua tutto in questi
esercizij di milizia, si sentiva nel com-
mercio della Città il danno euidente della
leuata delle gabelle, imperciòche non solo
li mercatanti e banchieri particolari teneua-
no ferrati li banchi, mà anche li banchi per-
petui e pubblici ricusauano di pagar' li frutti
de' denari e crediti de' particolari: il per che
mancando questo foccorso alle famiglie agi-
ate e nobili, le riduceua ad vn' estrema ne-
cessità, scusando ogn' uno quella superfluità di
spese che gli permetteua il decoro necessario

Danni del
commer-
cio per la
levata de'
Dazij.

H 3

la stessa

La stessa cagione recò penuria notabile à tutti li Monisteri e luoghi pij d'huomini e di donne, a' quali (scemata l'entrata, e renduta poco meno ch' impossibile la riscossa de gl'effetti rimasti loro) conueniuua alleggerire à giornata il numero e la porzione delle persone religiose. Ne' Conuenti di Monache non v'era rimasto se non quelle che la professione rendeuua obligate à clausura perpetua: De' Religiosi s'erano licenziati tutti li forestieri, e ritenuti solo li figli della Prouincia: In somma scoppiando chiaramente gli effetti del rimedio violento cercato dalla plebe nella riforma dello stato, isi scorgeua da tutti essersi comperato vn nome vano d'abbondanza à prezzo del decoro e comodità di tutta la gente principale. Non lasciava la plebe d'attendere alli suoi esercizi militari, senza riuolgere il pensiero alle cose più importanti, solo applicata all'apparente miglioramento del suo partito; il per che quanto si sforzauano di fare i Ministri Regij per restituir' il commercio, tutto lo scomponuua l'operare contrario della plebe, la quale solo riuolta al fine dell'abbondanza, senza ponderarne li mezzi, credeua di ageuolarcela con leuar' tutte le tratte di grani & altre cose mangiatue dal Regno. Pareuale ch' il trasportarsi di tante robe fuori della Prouincia ne le cagionasse carestia, onde per goderne abbondantemente voleua' che si proibissero le tratte non solo d'ogni vettouaglia e roba da grascia, má anche d'ogni spezie di mercatantia. Già era stato aggiunto a' Capitoli il divieto delle tratte di grano, del quale la Puglia Prouincia fertilissima del Regno basta à fornire poco meno che tutta l'Italia; la Prouincia di Calabria

La plebe fa proibire tutte le tratte di robe fuori del Regno.

bria altrettanto fertile in sete ne fuol' ripartire á buona parte d'Europa per mezzo delle tratte segrete e publiche: A questa spezie di mercatantia si aggiraua il Popolo, imperò che sapendo che da' forestieri veniuano solo ricercate quelle sete per lauorarle, pareuagli ch'essendo la Città di Napoli abbondantissima di questi artigiani setauoli, poteua la manifattura e lauorio di quelle merci recar' notabil' guadagno á tanti maestri, quando li stranieri non profitassino di quelle fatture; Per la qual cosa animata la plebe da queste ragioni apparenti, cominciò á passarne parola fra li setauoli, & incitandosi l'vn l'altro, in poco tempo s'adunarono più di quatro mila artigiani di seta, ed auuiandosi stizzosamente e coll' armi in mano à Palazzo, andauano gridando che si leuassin' le tratte della seta, e che tutta rimanesse nel Regno per faccenda de' gli artigiani Napolitani, i quali nel lauorarle voleuano guadagnare ciò che li Genouesi, Milanesi, Toscani, e Veneziani loro leuauano con le tratte. Il Vicere dalla confusione delle cose perplesso e sgomentato, promesse di sodisfar' all'istanze della plebe, ed in fatto gliele concedette, à persuasione del Presidente Genouino che gliene portò la parola à nome de' setauoli, facendone spedire bando publico; Così trauaia la sciocca plebe dal vero camino di procacciar' l'abbondanza alla Città coll' ingordigia d'vn guadagno fantastico, poi che restando sempre in Regno la quantità sufficiente di sete, non solo per l'uso e fornimento di quello, mà anche per impiegare tutta quella moltitudine di setauoli che uì si trouauano, il vero interesse del Regno voleua che del

Setaioli in gran numero in Napoli.

Tratta delle sete prohibita ad istanza de' plebej.

auanzo se ne facesse parte a' stranieri , per far' il guadagno comune anche a' mercatanti & alla Nobiltá , imperoche essendo la seta e le altre robe schiette e non lavorate di general' tratta per tutto il mondo , come materia habile à riceuere ogni forma, colore, e fattura che sono graditi e di capriccio ad ogni nazione , non veniua à riuscir' lo stesso dell' artificio e manifattura , li quali non uniuersalmente & in ugual, prezzo vengo no riceuti e stimati nelle Provincie straniere ; onde poteua succedere che quello si fosse lauorato à Napoli non trouasse lo spaccio fuori del Regno da pagar' le spese del commercio , perdendo la seta nel lauorio e maestria quel prezzo che schietta e non lauorata harebbe hauuto per se medesima ; Così la Spagna tal' volta suol' sentire maggior' utile dalla tratta delle sue lane schiette , che de' suoi panni lavorati, però non lascia di comunicarle alla Francia, all' Inghilterra & all' Olanda , per non priuarfi del maggior' guadagno con la souerchia cupidigia di volerle tutte per li suoi artefici. Má non si fermaua à tanto la percossa mortale del commercio , imperoche lo stato esauisto in un giorno colla remissione di tutte le gabelle di più di tre milioni d'oro annuali, & in capitale di piú di sessanta milioni simili, restaua la gente agiata in necessità di sminuir' il numero de' suoi seruidori , e ridursi alla parsimonia che richiedeuà la scarshezza delle sue facultà ; Cresceua la plebe scioperata coll' acceffione della gente licenziata dalla seruitù de' nobili , e cessando ogni pompa e sfoggiar' nella gente principale , restauano per lo piú inutili que' mestieri che solo dall' abbon-

Effetti
 dannosi alla
 plebe
 dalla ster-
 minazione
 de' Dazij.

danza

danza e dal fasto d'una Città riceuono il loro pregio; e però essendo la Città di Napoli habitata d'una plebe numerosissima, non v'era mezzo più proprio e facile al mantenimento di tanta gente, che la vanità di mille lavori di lustro & apparenza, di cui quella uaghissima Città abbonda in tempi di pace al pari di qualsiuoglia altra del mondo; il per che mancando lo sfoggiar' al pari dell' abbondanza, à poco à poco andaua leuando la necessità di que' mestieri, ridondando il tutto in pregiudizio della plebe; Non però rallentaua punto il suo ardore di nouità sù le prime accessioni di questo male, allettata dalla presente abbondanza per il prezzo calato d'ogni spezie di grascia; má con ciofiacosa ch'il denaio sia la chiave dell' abbondanza, come quello che dá il prezzo à tutte le cose, ogni di nella scarsezza di quello si pro-uaua maggiore la carestia, non potendo la plebe godere dell' abbondanza delle robe nella mancanza del prezzo di quelle; onde con tarda esperienza ueniua à conoscere, l'ui non potere esser' abbondanza doue non è il denaio.

Tra tanto andauano li banchieri grossi sognando partiti da ristaurare il commercio, & il credito alla Piazza di Napoli: Bartolomeo d'Aquino vno de' più accreditati e ricchi del Regno, huomo d'ingegno presente, s'ingegnaua di far' approuar' al Vicere il seguente partito. Presupposta per necessaria la restituzione de' censi & entrate annuali già assegnate a' particolari e luoghi religiosi sopra le leuate gabelle, discorreua in questa forma. Trattarli di restituir' l'abbondanza à tutto il Regno con facilitar' il prezzo à tutte le cose, e far' valere l'arti e l'ope-

Partito di Bartolomeo d'Aquino banchiero principale per la ristorazione delle facultà priuate e del Commercio.

re manuali di tutto il Popolo. Le arti meccaniche in tanto esser' in pregio, quanto dal commercio riceuono lo spaccio de' lavorj: Il commercio non potersi restituire, senza la restituzione de' capitali assegnati già sopra le gabelle abolite, per essersi esauriti li particolari del Regno in vn sol' giorno di più di cinquanta milioni d'oro di crediti. A si fatto suenimento e si repentino della Piazza, esser' di bisogno qualche spazio di tempo considerabile per riscuotersi; ne potere ogn' vno ricevere affatto e per intiero quanto egli nella distruzione delle gabelle haueua perduto, mà che ponendosi temperamento, si nel tempo de' pagamenti, come nella rata de' crediti, offeriua d'estinguere tutti li capitali in termine di otto anni, purchè quelli (offeruata vguualmente la rata e la quantità) si riducessero à trenta per cento. Supposta questa riduzione, si trouaua restare da diciannoue milioni di crediti sopra le gabelle abolite, Per l'estinzione de' quali proponeua per fondo l'annua rendita delle gabelle rimaste in piedi di consentimento del Popolo, la quale si trouaua arriuare à tre milioni annuali, e così continuando ogni anno à pagar' li frutti alla rata del defalco, e dell'auanzo della somma annuale pagando per la stessa rata à conto de' capitali, à capo d'otto anni daua il tutto per estinto. Prouato questo con li libri dell' entrate Regie, concludeua potersi restituire le facultà de' particolari, senza imporre nuoue grauezze sopra le robe, e restando intiera l'entrata Regia della Dogana di Foggia, & altri diritti Regij per più di settecento mila scudi annuali. Applaudiua il Popolo à questo partito, come poco interessato nella

nella diminuzione de' capitali e rendite, e per non trattarsi di nuoue imposte; Ne il Vicere sentiuua mal' volentieri il ragionamento di Bartolomeo d'Aquino, come d'huomo pratico dell' entrate e patrimonio Reale; mà Don Giouan' Ciaccone Visitatore Generale del Regno non approuaua questo partito, quasi foss' egli impossibile nell' esecutione, e di grandissimo discapito all' entrate Reali, le quali, nel pagar' tanti debiti, si fariano consumate, senza cheli bisogni presenti ne sentissero alcun' beneficio; per la qual' cosa fù rimesso al tempo il porgere rimedio alle fortune de' particolari, & al credito della Piazza.

In questo tempo essendosi inteso in Spagna la solleuazione di Napoli con la prima barca colà capitata con dispacci del Duca d'Arcos, risolse il Re Cattolico di mandar' in Italia Don Giouan' d'Austria suo figliuolo, al cui effetto ordinò che in tutta diligenza s'apprestasse alla partenza l'armata Reale, della quale creò Generalissimo detto suo figliuolo, dandogli per Consiglieri Don Carlo Doria Duca di Tursi suo Tenente Generale in detta armata, e Don Melchione di Borgia Generale dello stuolo delle galee di Spagna, personaggi sì per la nobiltà del loro sangue, come per la loro isperienza nelle cose di guerra e di stato de' più ragguardevoli della Monarchia di Spagna. Oltre á questi personaggi diegli vn Consiglio di guerra nel quale interueniuano gl'vficiali dell' armata, & alcuni de' Gentilhuomini della sua Camera, con prouederlo di Maggiordomi & altri Vfficiali di Casa, conforme allo stile hoggidi vsato da Principi della Casa d'Austria, á simiglianza di quella di Borgogna. Questa

Il Re Cattolico comanda a Don Giouan' d'Austria suo figliuolo di passar' a Napoli con vna Armata Reale.

nuo-

nuoua saputasi à Napoli quanto rialzaua gli animi della Nobiltà e de' Ministri Reali, tanto destaua li sospetti & il timore de' Popolari meritamente ingelositi d'ogni accrescimento delle forze Regie in Napoli. Gli vni però e gli altri procurauano dissimulare l'interno affetto, promettendo li Regij ogni sincerità nelle cose patteggiate, e li Popolari non affrettando la ratificazione de' capitoli consertati, per non vederli obbligati (quella seguita) á deporre l'armi conform' all' accordo, restando in quest' aspettazione il piedestallo alzato su la Piazza del Mercato, e rimettendosi lo scolpire all' arriuo della confermazione Regia. In questo mentre cessarono li sospetti de' Regij ed il timore dell' armata di Francia, poi che s'intese quella esser' ritirata in Tolone, dopo hauer' imbarcato nelle maremme di Toscana parte de' presidij Francesi di Piombino e Pontolungone, per tragettarli in rinforzo dell' esercito Francese in Catalogna. Poco prima era partito per Spagna il Padre Generale frà Giouanni da Napoli; onde il Popolo, ricordeuole dell' insolenza vsata nella persona di lui, risolse di deputare anch' egli vn Personaggio che per parte sua n'andasse ad informar' il Re delle sue ragioni. Il primo ch' egli adocchió per questa faccenda fú il Vescouo di Vico, huomo di vita quietissima, e di costumi esemplari; mà ricusando egli questo carico, si riuolse il popolo al Padre Priore di San' Pietro Martire soggetto di grand' integrità nella Religione di San' Domenico; Ne questo accettando la carica, come sproporzionata alla sua già cadente vecchiaia, mutato proposito, lasciò di sollecitar' in fatto questa diligenza, ben' ch' in apparenza

Soggetti
proposti
dal Popolo
per mandar'
al Re
Cattolico
da parte
sua.

ne

ne mostrasse gran' desiderio; Ne rallentauasi punto la solleuazione de' vassalli del Regno contro de' Baroni, essendosi in particolare i Casertani armati contro Don Francesco Caetano Duca di Sermoneta e loro Signore, tenendolo assediato nel suo Castello in detta Terra: la onde hauendo il Duca mandato auuiso al Vicere di questo successo, fú risoluto di mandargli soccorso di gente, inuiando subito à quella volta sei compagnie di Caualli, e quella de' gli vfciali riformati che si trouauano nella Città.

Duca di Sermoneta assediato da' suoi sudditi in quel Castello.

Má il Presidente Genouuino, homai abbagliato da' gli honori ed artificiose carezze del Vicere, ne sapendo fondar' sicurtá nell' instabilità del volgo di Napoli, contento d'hauer' fuscitato la tempesta contro la Nobiltá, si risolse (à persuasione del Duca d'Arcos) di procurar' colla dissenzione d'infiecolire le forze del Popolo, promettendosi con questo di poter' più facilmente tirarlo á qualche concerto di pace stabile con li Ministri Regij: Era stato in questi giorni posto difficultà à Fabrizio Cennamo, vno de' Presidenti della Regia Camera, sopra l'esercizio di quel suo carico, venendogli vietato il poterlo esercitare per capitolo espresso dell' accordo, per esser' egli vno de' gli incendiati dal Popolo. Parue questa congiuntura à Genouuino ed al Cennamo occasione fauoreuole al loro intento; per la qual' cosa fatto stédere in iscritto una dichiarazione, nella quale si conteneua che l'incendio seguito ne' gli arredi del Presidente Fabrizio Cennamo non era stato d'vniuersal' consentimento del Popolo, mà solo ad instanzadi alcuni suoi nimici, misero questa scrittura in mano à Marco d'Apreda mercatante di drappi d'oro & à Giuseppe

Giulio Genouuino e Fabrizio Cennamo Presidenti della sommaria cagionano nuouo tumulto nella plebe.

vul-

Vulturato, acciò sotto mano l'andassero facendo firmare da' Capo-Rioni ed altri Cittadini e mercatanti della Città, a' quali, per esser ben' affetti a' Regij, era ciò stato facile à persuadere al Genouino ed all' Eletto del Popolo, al cui effetto ambedue sottoscrissero detta dichiarazione; mà sù le due hore della notte essendo stati fermati quest' huomini da Graf-fullo di Rosa Capitano della Zecca di panni, mentre portauano in volta quella scrittura, e trouatagliele addosso, si viddero Genouino e l'eletto Arpaia inuolti nell' odio implacabile del Popolo; Ne fermossi in loro due lo sdegno della plebe, mà correndo al quartiere di Santa Lucia doue staua ricouerato il Cennamo dopo l'incendio delle sue robe, e trouatolo in vna Casa vicino à Santa Maria della Catena, lo consegnò prigioniere ad Onofrio Caffiere Capitano di detto quartiere, facendo il medesimo di tutti quelli ch' haueuano firmato l'accennata scrittura. D'indi correndo alla Casa di Marco d'Aprèda, mandò à fuoco tutte le robe che vi trouò, e ricorrendo di nuouo tutte l'altre, tornò à dar' fuoco à quanto vi si trouò restato di combustibile, sfogando il suo maggior' furore sopra quella del Seuaglios. Questo nuouo incendio haueua per fine il far' conoscere l'vnione del Popolo, volendo con questo dismentire il senso e rompere il fine della premessa dichiarazione, che tendeuà à far' parere ch' il Popolo non hauesse hauuto li medesimi motiui ne gli abbruciamenti seguiti. Fatto questo, si trasferì la plebe armata alla Piazza di Palazzo, domandando à gran' voci il Presidente Giulio Genouino, Anton' Francesco Arpaia Eletto del Popolo, e Giouanni d'A-

d'Amalfi fratello del già Massanello (i quali tutti stauano ritirati in Castelnuouo) cioè li due primi alla morte, e quest' vltimo alla libertà ed esaltazione. Il Vicere, impatrito dallo strepito e moltitudine de' tumultuanti, tosto si ritiro à Castelnuouo con tutta la Corte, facendo lo stesso il Cardinale Triuulzio, con alcuni de' suoi domestici; má la plebe, non trouando chi dasse orecchie ne risposta alle sue istanze, s'auanzò temerariamente sul quartiere della guardia Spagnuola, e con ogni forte di uiolenza procurò di aprirsi l'entrata nel Palazzo. A questo oppositi li Spagnuoli con più risoluzione che la prima volta, si riuoltò la plebe à mano manca sul quartiere de' Tedeschi che guardauano il portone per il quale si va alle stalle di Palazzo. Quiti dopo hauer' trattato quei soldati con tutti gli insulti e modi ingiuriosi che può dettare il furóre ad vna plebe armata, non potendo entrar' in Palazzo da miua parte, s'auuidde che dall' Arsenale veniua marchiando il resto de' Tedeschi in rinforzo della guardia di Palazzo; la onde, accorsa sul parapetto che sourasta alla salita dall' Arsenale à Palazzo, auentò loro sí fatta grandine di sassate, che, senza poter' essere da loro offesa, li costrinse á ritornar' in dietro, ed à cercar' entrata in Palazzo per la porticella del Parco; Mà non per questo tralasciò il Popolo di molestar' la guardia Tedesca; anzi ritornando à' primi oltraggi, tirò loto di tante sassate dentro al corpo di guardia, che finalmente gli obbligò à fargli vna sparata di moschettate addosso. Seguitò ben' presto la guardia Spagnuola della Porta di mezzo; ne si contennero li Borgognoni sú la mano di-

ritta

Il Duca d'Arcos si ritira di nuouo à Castelnuouo.

Nuoua sedizione popolare.

Nuova
rottura e
scaramuc-
cie tra Re-
gij e ple-
beij.

Garitte
Guardiole
in Napoli
corpi di
guardia.

Strage
di Spagnu-
oli per la
Città.

ritta di Palazzo vecchio. Fù questo sparare con poca strage della plebe, come fatto più per spaurirla, che à fine d'offenderla; Con tutto ciò non lasciò quella moltitudine sbigottita di porsi in fuga con sì strano spavento, chi fù più il danno ch'ella ricevette dal calpestio, che dalle moschettate, la maggior parte itene senza palle; mà il popolo rattizzato da quell'atto d'hostilità incontanente ricorse all'armi da tutte le parti della Città, e dando in ogni più espressa hostilità cominciò à perseguire alla morte li Spagnuoli douunque egli in lor' s'imbatteua. Li primi à sottrarsi al furor' popolare furono quelli che stavano di posta alla guardiola dirimpettò alla porta grande di Castelnuovo, le cui porte venendogli aperte, fu riceuta quella Compagnia in saluo; mà non così felice riuscì la ritirata à quelli che stavano nella guardiola in mezzo alla Strada di Toledo, poiche sopraggiunti dalla plebe, restarono miseramente uccisi e le loro teste ficcate sopra le picche loro medesime. In questo mentre corse tutto il Popolo sotto il Ponte di Pizzofalcone, che caualcando la strada di Chiaia congiugne la Piazzetta de gli Angioli con le falde del monte di sant' Eramo, volgarmente detto il quartiere delle Mortelle; Il fine del Popolo era di scacciar' il Terzo di Don Prospero Tutta- villa da quel' quartiere, e però non contento di voler' occupar' il posto, fece intendere alli soldati di lasciar' l'armi ancora in suo potere; A questo romore accorsò il Maestro di Campo, schierò tutta la sua gente in battaglia sopra detta Piazza, e trattane vna parte fuori della
della

della trincea , n'andò con essa ad occupar' vna bocca di strada vicino al Monistero di Domenicani volgarmente detto della Croce à Pizzofalcone, e quel chiaffuolo che sbocca altresì fù la piazza di Treuico , facendo aprir' trincea e steccati da tutte le auenute che da Chiaia e Santa Lucia à mare corrispondeuano alle spalle del suo quartiere , mentre il rimanente della sua gente faceua fronte à quelli che venivano dalla banda delle Mortelle : In questo mentre, essendosi auanzata vna manica di moschettieri popolari da Chiaia sul quartier' di Treuico, attaccò zuffa con quei del Tuttauilla ch'attendeuano à trincerarsi , ammazzandone vno, e lasciandone alquanti feriti; Continuauano nòdimèno à trincerarsi li Regij, ben che con poca speranza di poter' guardar' quel posto , per esser' esposto da tutte le parti alle moschettate del popolo , quando dal Vicere venne ordine à Don Prospero di ritirarsi con tutta la sua gente à Palazzo ; per la qual' cosa egli raccolto in diligenza il suo Terzo, marciò alla volta di Palazzo, mischiandosi nelle file di molti Cavalieri Spagnuoli & Italiani stati fin' all' hora ricouerati nel detto quartiere, fra quali Monsignore Simone Carafa Vescouo di Messina , & il Priore della Roccella suo nepote. Mà arriuata la gente del Tuttauilla à sboccar' nella Piazza di Palazzo, e sopraffatta dal Popolo , à gran stento si spinse parte di quella dentro à Palazzo, restando la maggior' parte col Popolo, da cui, consegnate ch' ebbero l'armi, fù loro fatto buon' partito , per essere tutti Napolitani. Così restò quel Terzo di piú di settecent' huomini , la maggior' parte soldati vecchi , disfatto e disarmato per lo piú in meno d'vna mezz' hora , ed il piú forte quartiere

Don Prospero Tuttauilla si ritira con la sua gente à Palazzo d'ordine del Duca d'Arcos.

Il Popolo occupa il quartiere di Pizzofalcone della

della Città in potere del Popolo, il quale, occupatolo immantamente, vi condusse vn quarto di Cannone, ed vn falconetto, formandouvi vn quartiere con grossissima guardia. Erassi da alcuni della plebe sparsa voce che in Casa di Don Sancio di Leua Principe d'Ascoli Maestro di Campo Generale del Regno vi fossero di molte armi, onde accorsau i vna mano del Popolo, fece prigionieri otto soldati Spagnuoli che vi stauano di guardia, e trouate due casse piene d'armi da ruota, e da cinque in seicento moschetti, con cassette di palle, quantità di miccio e di poluere, tutto il prese tumultuariamente, con armarli di que' moschetti, e portar' quella munizione al loro quartiere de gli Angioli. Poco dianzi entrata un' altra mano di Popolari in Casa del Conte Ercole Visconti Milanese Colonello de' Tedeschi, e trouataui quantità d'armi, similmente se ne fecero padroni, lasciando vna guardia al Conte, benchè infermo, e vietandogli il trasferirsi da' suoi soldati á Palazzo. Mentre seguivano queste cose á Pizzofalcone, la gente di Porto e della Sellaria trasferitasi alla Dogana grande, e trouataui gran quantità d'armi da ruota e da miccio, e buon' numero di lame da spade di diuersi particolari, del tutto s'impadroní, e concorrendo da tutte le parti della Città innumereabil' popolo alli lastrichi e sommità delle case intorno alla Piazza di Palazzo, si cominciò tra Spagnuoli ed il popolo vna fierissima scaramuccia. Stauano li soldati che guardauano il Palazzo partiti (come già s'è detto) in tre quartieri: Il primo sú la mano dritta, teneua tutto il Palazzo uecchio, ed era guernito di due compagnie di Borgognoni del Reggimento

Guardia de' Spagnuoli della Casa del Principe d'Ascoli carcerata da' Popolari.

Armi leuate da più parti dal Popolo.

Terrazzini in Napoli chiamati lastrichi, occupati dal Popolo.

Ripartimenti delle guardie di Palazzo.

imento del Colonello di Goelans : Quello di mezzo occupaua il Portone di Palazzo nuouo, e tutto il cortile , presidiato della solita guardia de' Spagnuoli con vn' altra Compagnia di rinforzo. Il terzo à mano manca occupaua l'ultima porta del Palazzo nuouo che riefce alle stalle ed alla porticella del Parco; ed in questo vi stauano di guardia li Tedeschi del Visconti. Questi due vltimi quartieri di Palazzo nuouo erano trincerati all' entrata de' Portoni con steccati di botti ripiene di terra, fascinata, e parapetto : Quello de' Borgognoni non haueua trincea alla porta, mà quella teneuano ferrata e terrapienata di dietro. Del resto li soldati s'erano posti in mira nelle finestre del quarto d'abbasso e di sopra, ed in tutti li buchi e feritoie che riuosciuano sù la strada e sù la cantonata della Piazza. Il popolo, per non restar' scoperto alli tiri di Palazzo, s'era fortificato in tutte le case contigue alla Piazza, e dalle finestre e terrazzi di quelle, coperto e riparato di parapetti, tiraua incessantemente contro le finestre di Palazzo, e credendo di poter' con più vantaggio colpire dal campanile di San Luigi, (che è vna Torre quadra fortissima e rafa in cima) se n'impadronì, e da quiui cominciò vna gagliardissima sparata di moschettate; mà essendo la Torre aperta da' quattro fianchi, con gran' finestroni, ed in cima senza parapetto, fù costretto in poco tempo d'abbandonarla per esser' troppo esposta alli colpi di Palazzo.

Il Popolo occupa la Torre di San Luigi.

E poi l'abbandona.

Standosi in questi cimenti, faceua il Popolo squisitissima cerca de' Spagnuoli, ed in particolare nel quartiere destinato all' habitazione de' soldati di quella nazione, e trouandone al-

Persecu-
zione del-
la plebe
contro i
Spagnuoli

Cuno non perdonaua à sesso ne ad età che il tutto non facesse passar' per il ferro; Infino alli stessi Religiosi Spagnuoli de' Conuenti della Speranza e della Trinità del Riscatto stauano guardati da squadre di popolo armato, aspettando la morte ad ogni momento. Fra l'altre eminenze di cui s'era impadronito il Popolo era quella di Santa Lucia del monte, luogo erto sopra la montagna di sant'Ermo, da' cui tiri lo tiene riparato vn ridotto di quella. Quiu fortificatosi il Popolo nel Conueto di Monache che dà il nome á quel posto, vi cõdusse vn pezzo d'artiglieria, liuellandolo à Cavaliere sopra li bastioni di Castelnuouo. Durò tutto quel giorno la scaramuccia à Palazzo cõ vguale ostinazione de' soldati e del Popolo, senza che da questo ne da quelli si uenisse per all' hora alle cannonate; fra tanto il Cardinale Filamarini da douero s'adoperaua per l'accomodamento tra li Regij el il Popolo, scriuendogli à quest' effetto incessantemente il Vicere; Mà incontrando sempre piú durezza nel popolo, ed il Vicere per altra parte stando saldo in non volere consegnar' Genouuino ne l'Eletto del Popolo, fu vano il negoziare del Cardinale per tutto quel giorno: Segui la notte con quella confusione che suol' recar' nelle tenebre lo stato d'una Città armata contro di se medesima; l'oscurità però hauendo sospeso l'hostilitadi da parte e d'altra, stette ogn'uno vigilante ne' suoi posti, aspettando con impazienza di rinouar' lo sparar' col beneficio della luce, mentre la notte recaua comodità ad ambedue li partiti da fortificar' li loro quartieri: All' hora il Vicere, fatto ragunar' tutti li Capi di guerra e Ministri di stato, mise in consulta il mo-
do da

do da gouernarsi in que' frangenti. Diceuano alcuni piú rissentiti, Esser' venuta l' hora in cui poteuano li Regij, senza far' mancamento alla lor' parola, vsar' la forza per ridurre vna volta il Popolo all' ubbidienza: Douerfi al caso la rottura presente, anzi l'aggresione esser' euidente dalla parte del Popolo, e però, già ch'egli cosi uoleua, cosi haueffe. Esser' il Popolo senza Capo, e nella sua disunione ogni cosa procedere con disordine e confusione. Non esser' pratico di maneggiar' ne di sparar' l'artiglieria, ne da tanto di sopportare senza perderfi d'animo, lo spauenteuol' truono di tre Castelli fulminanti. Star' nel porto dodici galee e dieci vascelli pronti à raddoppiar' la batteria sopra la Città, e portar' ruina à tutti li luoghi piú esposti della costa del mare; Del resto per quanto si patteggiasse per via di trattati, non douerfi sperar' osservanza di veruna cosa che promettesse il Popolo, mentre gli restassino l'armi in mano; e si com'egli era di troppo scapitamento all'autorità del Vicere il venir' tante volte à riceuere la legge da un Popolo, cosi esser' di poca ò niuna sicurtá la parola che si daua da tutti per non esser' serbata da niuno. Trattarsi con una Comunanza senza Capo, il cui comando assoluto poteffe ridurre di conferto tutti li particolari ad acconsentire ed offeruare quanto hauessino promesso. Il Cardinale Filamarino, ed altro qualsiuoglia mezzaniere esser' sottoposto all' incostanti voglie della plebe, sempre paurosi d'incontrar' dispareri con esso lei, e però inhabili à far' offeruar' nulla di quanto ella patteggiasse: onde bastar' il minimo capriccio del piú sciagurato plebeo per rompere il più

Consulta di stato sopra lo stato corrente.

solenne Trattato di pace concluso tra li Regij ed il Cardinale, e però già che non v'era luogo alla ragione si cercasse l'ultimo rimedio nella forza. Mà li piú flemmatici per altra parte sentiuano, Quello ch' il caso ò la disgrazia haueua fatto, douerlo rimediar' la prudenza. Poco importar' chi fosse l'aggressore, e poco la giustificazione della causa; doue il mezzo della difesa era cotanto disuguale, ed esponeua li Regij ad vn sinistro successo infalibile. Marauigliarsi grandemente che si parlasse di rimediar' con la forza una cosa quasi disperata anche per via di piaceuolezza; e quando anche la forza s'hauesse da adoperare, consistere quella de' Regij nel solo sparar' de' Castelli, li quali piú danno porteriano alla Città, che beneficio alle cose de' Regij. Del resto poco douersi badare all' offeruanza delle cose da patteggiarsi, poi che richiedendo la congiuntura ch' elle tutte fossero in vantaggio della plebe, ne à lei resterebbe che compiere, ne da' Regij si doueua far' altro capitale di que' Trattati, se non di pigliar' tempo à vsura per portarsi col prolungare à tempi e congiunture piú fauoreuoli. Inclinò il Duca à quest' vltime ragioni, e però risorgendo il giorno, senza punto cessarsi dall' hostilità, s'ammessero li trattati d'accordo per mezzo del Cardinale, ed inclinando gli animi ad vna tregua per poter' vltimar' li trattati, fù esposto dalla banda de' Regij vn' insegna bianca, alla quale fù all' instante corrisposto dal Popolo con parecchie insegne simili: Con questa sicurtà fattasi innanzi la plebe á condurruia alquante carrozze e caualli rimasti infino all' hora sù la Piazza fin' dalla rottura del giorno

Risoluzione
della
Consulta.

no

no precedente, e riempiendosi immantenance d'vna moltitudine confusa, li Spagnuoli ancora sdegnati per le passate ingiurie, non potendo comportare ch' il Popolo s'auuicinasse tanto a' loro steccati, di nuouo diedero fuoco alli moschetti, e nondimeno la plebe gittatafi à terra, scansò in gran' parte il danno delle pal- le, restando solo morti tre ò quattro, ed al- quanti feriti. All' hora riaccesa la rabbia del Po- polo, ricorse subito à tutti li suoi posti, e rino- uando la scaramuccia con maggior' ostinazio- ue, ferrò l'orecchie ad ogni trattato di pace; Ne da' soldati Spagnuoli fù abbracciata con minor' brama la nuoua rottura, per esser' ri- soluti à non fidarsi del Popolo, mà di morir' combattendo, e nell' vltima disperazione ven- dicar' la morte de' compagni, e vender' cara la loro medesima; Così, deposta ogni speran- da d'aggiustamento, si proruppe da ambe le parti ad ogni più estrema hostilità. Nel quar- tiere de gli Angioli si serbauano prigionieri gli otto Spagnuoli presi il giorno precedente in Casa del Principe d'Ascoli; onde la mor- te di questi sfortunati fù il primo effetto della vendetta del Popolo; ne smorzandosi il furo- re plebeo con sì poco sangue, fecero nuoua cerca per tutte le case iui contigue, e quanti ui trouarono di quella nazione tutti fecero pas- sar' per il ferro, infino à due giouanetti Spa- gnuoli, la cui temerità fanciullesca hauendoli portato à sparar' alquante scopiettate da vna finestra segreta sopra il quartiere de gli Angio- li, affrettò loro il termine immaturo della loro morte.

Nuoua rottura trà Regij ed il Popolo.

Strage de' Spagnuoli fatti prigionieri in Casa del Principe d'Ascoli.

Già per tutti li luoghi della Città erano sta- ti del Popolo miseramente uccisi tutti li Spà- gnuoli

Pericoli
della fami-
glia del
Cardinale
Triulzio.

gnuoli auanzati dalla strage del giorno precedente, quando la plebe di Chiaia accorsa furiosamente al Palazzo in cui stanziaua la famiglia del Cardinale Triulzio, se lo fece aprire per forza sotto titolo di cercar' armi e Spagnuoli, & obbligando quello che scrisse questa storia à condurli á Casa del Principe d'Ascoli, sotto pena della sua testa, lo sforzo ad accettare il titolo di Capitano loro; la ond' egli accomodandosi alla congiuntura, ricorsa di nuouo e visitata la suddetta casa, ne trouandoui altro ch' vn barrile di polvere, lo fece portar' al quartiere de gli Angioli, e fece sí, ch' il popolo si ritirò senza toccar alla roba di quella casa, con far' restituire ad alquanti popolari ciò che u' haueuano abbottinato, e ritirandosi poco dopo di nascoso alla sua habitazione. Dall' hora impoi cominciò á sparar' il cannone de' Popolari contro la facciata di Palazzo, continuando in fino á dodici e più tiri, mentre da per tutto scaricaua la loro moschetteria sopra le guardie di Palazzo. All' hora li Spagnuoli hauendo montato due falconetti nel salone di quello, e piantatoli nelle finestre, cominciarono á sparare anch' essi alla uolta del quartiere de gli Angioli, facendo li loro tiri pochissimo colpo nella facciata di quel Conuento; Ne sbigottì punto il Popolo questa batteria di Palazzo, anzi scansatosi ogn' uno dalla strada esposta alle cannonate, si continuò á corrispondere con tiri vicendeuoli per più di tre hore; Ne dal posto di santa Lucia si cessaua di tirare verso Castelnuouo, hauendo il primo colpo troncato il braccio alla sentinella d' un bastione, e leuatogli con quello la vita. Da
Castel-

Prime
Cannonate
trá Regij
e Popolari.

Castelnuovo si rispondeva à Santa Lucia, mà con molto disavvantaggio, per tirarsi in alto, perdendo li tiri nel moto violento di tanta salita vn gran' pezzo della loro forza, e però à pena biancheggiavano le mura del Monisterio, ò cimavano di leggeri la batteria de' Popolari; mà il Castello di sant' Ermo, entrato anch'esso à parte del giuoco, feriva con più spedita batteria il quartiere de' gli Angioli, dirizzando la mira á scaualcar' il pezzo de' Popolari; li tiri però dauano nel Palazzo del Reggente Zufia, ò (errando la mira) passavano sopra le case, e sfogavano l'impeto loro nelli terrazzi e lastrichi delle case alte. L'ultimo che si fece sentire fù il Castello dell' uovo, le cui batterie nõ furono di maggior' effetto che l'altre: ò sia che lo sparar de' Castelli non fosse ad altro fine che di spauentar' e non d'offendere la Città, ò sia (com'egli è piú verisimile) che questa sorte di stromento militare per ordinario rēcchi maggior' paura alla gente timida, che danno alla coraggiosa. Comunque' egli sia, il popolo in vece di sbigottirsi per le cannonate, vedendo il poco effetto che faceua sopra la Città l'ultimo sforzo de' Regij, prese tanto ardire, che senza cessare dallo sparar' vicendevole di moschettate e cannonate, rispose alli Castelli ed al Palazzo infino al vespro, rimbombando tutta la costa d'vn incessante strepito di cinque batterie per lo spazio di sette hore, senza che da ambe le parti cadessero che poche persone. Voltò sant' Ermo più volte la batteria alla banda del Mercato, & altri luoghi di raunanza doue vedeua bollire piú la calca del Popolo; ne perdonò Castelnuovo alla strada dell'

Batteria
de' Castell-
li sopra la
Città.

Con po-
co danno.

Olmo e di Porto, nella quale imboccaua la sua batteria à linea diritta. Verso le vent' hore, accortisi li Spagnuoli di Palazzo, ch' il popolo hauendo condotto vn falconetto sopra la strada che cala da gli Angioli à Palazzo, vi lo teneua con poca guardia, Don Prospero Tuttauilla uscendo con alcuni de' fuoi, secondati dal cannone di Palazzo, se ne fece padrone, conducendolo à Palazzo, tanto più facilmente, quanto che la pendice della strada, ageuolando il moto, gli scusò la fatica di caualli per tirarlo. Mentre la Città tutta rimbombaua di cannonate, la gente piú vile, come meno habile all' operazioni di coraggio, daua campo franco alla soperchieria & all' insolenza. Era la famiglia del Cardinale Triuulzio composta per lo piú di Spagnuoli e Milanesi alloggiata in vn Palazzo contiguo al Monistero de gli Angioli á Pizzofalcone; questa gente, benché innocente de' romori della Città, era nondimeno in mira alla crudeltá del popolo, non per misfatto proprio, mà per contagione della seruitú del Cardinale, imperciocche voleua la plebe ch' egli consigliasse il Vicere, e non solamente lo portasse col consiglio alla violenza contro il Popolo, mà anche operasse egli medesimo con la mano nelle fazioni militari, seruendo di Capo e Comandante in Castelnuouo à disporre le guardie e le batterie contro la Città; E con ciò sia che la presenza d'vn si fatto personaggio in quelle congiunture recasse al Popolo ogni sospetto, bastaua il verisimile al volgo per far' il Cardinale autore di quanto si faceua in Castelnuouo; Ne mancauano mal' affetti che porgeffero incentiui al furore della plebe con trouati di casi circostanziati, affermando

Falconetto
de' popola-
ri occupa-
to da Don
Prospero
Tuttauilla.

màndo hauer' veduto il Cardinale in habito da soldato sopra li bastioni di Castello comandar' alla gente Spagnuola; onde il Popolo auuampaua di rabbia contro il Cardinale, e non potendo sfogarla nella persona di lui, correua forsennato alla Casa della sua famiglia gridando con le spade in mano, Uccidiamo questi cani che fanno tradimento al Popolo, sentiuano li gentilhuomini del Cardinale le minacce della plebe, aspettando la morte ad ogni hora: Più volte si spinsero le gualdane furiose del Popolo nel cortile di quel Palazzo, con intenzione di mozzar' le teste á tutta quella gente, ed io che scrissi questa storia trouandomi all' hora con essi, come segretario ch' io era del Cardinale, mi feci più volte innanzi a' sediziosi, facendo loro aprire ogni stanza, e con buon modo presentandogli vino e rinfrescamenti; Ne mi riuscì vano il modo tenuto nel placar' quegli animi feroci, poi che sempre si ritirarono da detta Casa, se non affatto risanati, almeno alquanto raddolciti, e con le mani asciutte di sangue e di rapina; Non lasciauano però l'intento di far' strage di tutta quella gente, se ben' il differuano, al cui effetto lasciarono guardia d'vno stormo di quella gente furiosa alla porta di quel Palazzo, ordinandogli di non lasciarne vscir' niuno, ed auenne ch' essendosi fraposto à quelle loro violenze vn Padre Theatino del Monisterio de' gli Angioli, con far' conoscere á plebej l'innocenza di que' Gentilhuomini per esser' tutti forestieri, e niuno di loro Spagnuolo, poco mancò che non riuoltassero il loro furore contro quel Religioso. Lo stesso pericolo correua il Conte Ercole Visconti, anch' egli guardato nella sua Ca-

Pericolo
de' Gentil-
huomini
del Cardi-
nale Tri-
uulzio.

fa

Persecu-
zione del
Popolo
contro i
forestieri.

fa dal Popolo, hauendogli fatto intendere che al primo tiro ch' haueſſero sparato li ſuoi ſoldati, che ſtauano di guardia à Palazzo, gli haurebbero tagliato la teſta; e tutto ch' il Conte riſpondeſſe loro, non eſſer' egli Padrone del ſuo Terzo, trouandoli ſotto l' immediato comando del Vicere, poco ò nulla giouauano queſte ragioni appreſſo huomini forſennati, e ſolo ſpinti dal furore, e dalla voglia di ſoperchiare, hauendo intimato il bando dalla Città à tutti li negozianti Ingleſi, ſe non ſi riſcattauano con groſſe ſomme di contanti; Mà più d' ogni altra era adocchiata dalla plebe la nazione Genoueſe, come quella che per tutto il mondo poſſiede grandiffimi teſori; ne mancauano preteſti alla plebe da palliare lo ſterminio di quella gente, quaſi ch' ella inuentrice ed inſtrumento principale di tutte le gabelle che ſ' andauano imponendo ſu' l' Regno e ſu' la Città, ſi foſſe arricchita coll' impouerire il Popolo di Napoli, ed haueſſe in quel Regno, com' in più altre parti d' Europa, ſituate le ſue comodità ſopra l' angherie altrui. Per eſeguire queſto ſuo intento ſi ſerui la plebe della congiuntura à propoſito: ſu' le vent' hore del giorno, continuandoli le cannonate tra li Caſtelli ed il Popolo, ordinò il Vicere à Giannetino Doria Generale delle galee di Napoli, che con quelle ſ' auanzaffe dal Molo verſo Santa Lucia e Chiaia, e cò tutti il cannoni batteſſe in rouina quelle caſe; la onde il Popolo, ſaputo queſt' ordine, e vedute le galee auanzarſi in ordinanza verſo Santa Lucia, mandò vn burchiello al Generale di eſſe, con ſopraui vn Capitano che gli proteſtaſſe, che alla prima cannonata ch' egli haurebbe sparato contro la Città haurebbe

Minacce
della plebe
contro la
nazione
Genoueſe.

Intimate
à Giannetino
Doria,

be il Popolo ammazzatotutti li Genouesi che si ritrouauano in Napoli : Rispose Giannetino , non tenere ne il Duca suo Padre, ne lui, altro ch' il nascimento da Genoua , per esser seruidori e sudditi attuali del Re Cattolico, e naturalizzati Spagnuoli, e però, si come il rispetto de' Genouesi che stauano nella Città non lo doueua ritrarre dall' obligazione di seruire al suo Re, così ne anche gli toccaua parte ne interesse alcuno nella strage di quella nazione, se non un sentimento di compassione douuta per doppio titolo a' compatrioti ed innocenti , del resto l' offesa farsi alla Republica, la quale haueua in mano bastanti vite e facultà di particolari Napolitani per vendicare à suo tempo la più barbara ingiuria che mai si fosse fatta al diritto delle genti. Má il cielo compatendo alla sorte di tanti innocenti, con rimedio opportuno souenne per diuersa strada alle loro angustie , poi che à pena s'erano le galee avanzate infino alla Torre di san' Vincenzo, poco discosta dal Porto, che caricatosi il cielo d' vna fierissima burrasca, le obbligò à ricouerarsi di nuouo nel porto , senz' hauer' potuto sparar' ne anche vna Canonnata.

Risposta
di Gianet-
tino.

Má li Capitani dell' Ottine che fin' all' hora s'erano ritirati alle loro case per non poter' raffrenare le prime violenze della plebe , preuedendo lo sterminio totale della Città dalla confusione ed iscompiglio della moltitudine, al fine risoluettero di ripigliar' la cura de' loro carichi , e di ricorrere à Don Francesco Toralto già dalla plebe fatto suo Capitano' Generale , supplicandolo di volere accettar' il comando Generale del Popolo.

Li Caporioni ripigliano li loro carichi.

Il To-

Il Toralto ringraziò più volte la buona volontà de' Capitani, pregandoli di scusarlo da quella faccenda: Lo stesso loro chiedeva la moglie di lui con pianto dirottissimo, ma crescendo l'istanze importune del Popolo, si mutarono al fine le preghiere della moltitudine in persuasione (come si suol' dire) Thessalica, obbligandolo con minacce della morte (com' altre volte i soldati Romani il loro Imperadore Decio) ad accettar' il loro comando: Ben' s'auvedeva il Toralto del pericolo che gli souastaua in qualunque modo egli si risoluessa, poi che nell' accettar' il carico di Generale del Popolo veniuà ad aprirsi vn sicuro precipizio nel suo qualunque operare, imperciocchè s'egli si mostraua freddo nelle risoluzioni, ò nell' esecuzioni, ò se per altro con l'arte voleua raffrenare li furori e le smanie della plebe, cadrebbe in sospetto appresso di lei di tradirla, e non ignoraua ch' il sospetto, la conuizione, e la morte non fossero atti conseguenti & immediati, anzi quasi la stessa cosa appresso la pazzia e l'ignoranza armata e superiore: s'egli s'adoperaua da douero in fauor' di lei, rimarrebbe esposto allo sdegno de' Regij, e rouinato per sempre di credito appresso il Re e suoi Ministri; e non dimenò fra questi due estremi mortali, il mezzo ch' in tutte l'altre cose humane e morali suol' hauer' in se più sicurezza, ò più perfezione, vguualmente essergli fatale e pericoloso, poi che se per sottrarsi all' vno de' gli estremi rischiosi pigliaua per ispediente non imbarcaruifi, nel ricusar' la carica gli souastaua il pericolo euidente della morte: In queste angustie posto il Toralto, chiedette tempo a' Capitani infino al giorno seguente,

con

Fanno istanza à Don Francesco Toralto per accettar' il comando assoluto del Popolo.

con pensiero di conferire il caso col Cardinal' Filamarino suo strettissimo amico. In quest' interuallo poteua egli sottrarsi al pericolo euidente coll' assentarsi da' quartieri Popolari, e ritirarsi à Castelnuouo, e questo era per lui il più sano; anzi l' vnico partito da sfugir' la morte ò l'ignominia. La causa che ne lo riteneffe voglion' tutti che fosse la grauidezza della moglie, e l'amore ch' egli hebbe per lei, temendo di lasciarla esposta alla rabbia de' Popolani ogni volta si fosse assentato da Napoli, o da que' loro quartieri per sottrarsi alla necessitá d'acccettar' il loro fatale Generalato. Il giorno seguente, ritornati li Capitani à casa del Toralto, con vna grandissima frotta di Popolo, vno de' Capi gli fece il seguente discorso. Da che l'estremità de' nostri mali fattasi dal progresso del tempo incurabile ad ogni altro rimedio, ne ridusse à cercarlo nella forza, non vi fú veruno fra noi che non riuolgesse l'occhio in Vostr' Eccellenza, ed in mezzo alle turbolenze di questa Città non lo desiderasse per Padre della Patria, e per Capo e Generale di questo Popolo; mà conciosia cosa ch' in questa Città, ed in ogni causa del Popolo preuaglia sempre la moltitudine, non si poté fare ch' in si gran' numero di plebe non hauesse più parte la furia che la ragione a' nostri primi riuolgimenti. Da questa causa seguí l'elezione del già Tomasso Anello, come di genio e condizione piú simigliante alla plebe, & indi seguí anche il modo tenuto nel procurar' il nostro solleuamento, il quale portando le cose da vn estremo all' altro, hà renduto il rimedio piú dannoso che lo stesso male. Hora, Signore, essendosi abbracciato da questo Popolo il solo

fine

Discorso
d'vn Caporione al
Toralto.

fine della sua sgrauazione, non v'è niuno di quelli ch'amaro la Patria ed il Re, che non habbia riolti gli occhi in Vostr' Eccellenza, non già per acclamarlo tumultuariamente Capo d'vna sedizione, ò comunque motteggino questa nostra vnione, má ben' per cercare vn honorato e buono Cittadino, il quale pigliandosi l'affunto di reggere la moltitudine, ne guidi con la sua prudenza al porto della publica quiete. Questo è quello che à nome di tutto il Popolo vengo, con questi miei compagni, á supplicar' all' Eccellenza vostra, assicurandola che da noi non si cerca la sua persona per farla istrumento delle violenze della plebe, má per star' con ogni maggior' vbbidenza a' suoi comandi. Io só che la natura di questo popolo tiene sospesa la risoluzione di Vostr' Eccellenza, má non v'è impresa honorata che non habbia li suoi pericoli: Ogn' uno di noi per diverse strade tira col rischio della propria vita al fine del comun' solleuamento, má á Vostr' Eccellenza tocca in questo carico il piú glorioso pericolo, che mai da buon' Cittadino si sia corso per salvar' la Patria: In somma cosi lo vuole il Popolo tutto, e cosi lo deue volere Vostr' Eccellenza ancora; e se v'è del pericolo in questo negozio, piú tosto farà nel ricusar' questo carico, che nell' accettarlo: Spogli dunque l'Eccellenza vostra per hora quelle tenerezze per la sua Casa, e li rispetti per la sua persona che gl'ingombrano il passo à questa risoluzione, e negandosi per questa volta à se stesso, si dia tutto alla Patria ed al Re, del quale tutti vnitamente procuriamo di migliorar' il patrimonio in questo Regno. Mentre il Capitano staua parlando, e colla viuacità propria di quel-

di quella nazione hiperbolica e figurata animava il suo discorso col sforzar' la voce e li cenni di tutto il corpo, staua la moglie del Toralto piagnendo dirottamente, e scongiurando li Capitani che trasferissero in altro soggetto la loro elezione: e quelli, gittandosele a' piedi, la supplicauano di permettere ch'il suo marito abbracciasse la loro difesa, promettendo di tornarlo à Casa fra poco tempo; Al fine, dopo vna breue pausa, rispose il Toralto in queste parole. Non è da quest'atto, signori, ch'io riconosco la volontà di questo Popolo verso la mia persona: Me l'hauete per l'addietro monstrata cõ tanti segni d'affetto, ch'io non meriterei da voi questi fauori, s'io cercassi di pagarueli con manco prezzo che della vita medesima: Solo vna cosa voglio da voi, ed è che mi dichiarate se volete far' guerra contro il Re Cattolico nostro Signore: A questo rispondendo tutti ad vna voce, che voleuano viuere e morire fedeli vassalli del Re Cattolico, dimandò il Toralto che gliene facessero vna dichiarazione per mano di notaro publico, à che obbligandosi tutti, seguitò dicendo. Hora figliuoli, si come da me non mancherà affetto e diligenza in procurar' il vostro maggior' bene, così vi prego che con le vostre solite diffidenze e sospetti non veniate à rouinar' quãto procurerò di fare per la saluezza del vostro partito. A queste ultime parole alzò la voce tutta la moltitudine gridãdo, viuã il Principe di Massa nostro Generalissimo: finalmente uscito in strada Don Francesco Toralto, e montato à cauallo in mezzo ad vna folla di più di dieci mila Popolani, gli fù giurato da tutti vbidienza, ed egli rispose al Popolo con giuramento

Risposta
del Toralto
al Caporione

Il Toralto
accerta il
comando
del Popolo

K

mento

Prouig-
gioni & cor-
dini del
Toralto
per alletta-
re il Po-
polo.

mento simile, d'esserli fedele nel comandargli e procurar' il suo maggior' bene. Poscia passando al Mercato, ed à tutti li posti della Città all' hora occupati dal Popolo, riceuette da tutti li stessi applausi, lasciando in tutti con gli ordini opportuni risuscitata la speranza d'vna pronta pace, e sospese le violenze contro li stranieri; Veduti e riconosciuti tutti li posti del Popolo, ordinò che à Santa Lucia del Monte si conducessero tre cannoni intieri, e si fortificasse il posto con buona guardia. A Pizzofalcone fece aprir' trincea intorno alli steccati di botti, e mandarui munizioni per il sagro che vi teneua il Popolo, e così in altri posti ordinato ciò che gli parue più conueniente à contentar' l' ardore del Popolo, si ritirò à Casa sua, doue seguitato da squadre intiere di Capitani, fù da essi sotto spezie d'honore lasciato in guardia ad vna Compagnia del Popolo. Non vi fù alcuno nella Città che non si rallegrasse sommamente dell' elezione del Toralto, confidando dal suo valore la restauazione della smarrita quiete.

Mormo-
razioni de'
soldati
Spagnuoli
contro il
Duca d'Ar-
cos.

Má li soldati Spagnuoli inuiperiti per la strage de' Compagni dalla plebe miseramente decollati, non poteuano raffrenar' lo sdegno & la brama di vendetta, e sentendosi profcriuere e destinar' alla morte ò all' esilio da' fediziosi, voleuano compensare cotali ingiurie con la strage possibile de' Popolari, la onde tra di loro non si sentiuua se non risoluzioni disperate, ne si daua orecchio à cosa che tendesse ad accomodamento. Sentiuassi fra tanto ch' il Vicere non approuaua le violente maniere de' soldati, per non inasprire maggiormente le cose, e render' disperato ogni trattato d'aggiusta-

giustamento; per altra parte li soldati ciechi dalla collera, non curandosi d'altro che di sodisfar al desiderio di vendetta, tutto di motteggiavano per Palazzo la souerchia flemma del Vicere. Che gli restaua à perdere per hauere tanta paura, ò che à dimandar' al Popolo per condizione della pace? Non esser' rimasto à concedere a' plebei se non la vita cotanto odiata di que' poveri soldati, misero auanzo della loro crudeltà, anche quella essere per concedersegli dal Vicere, ogni volta gliene facessero istanza: Non bastar' al Vicere il sottoporre ad ogni rischio la loro vita per assicurare la sua, se per colmo d'ingiuria non li spogliaua d'ogni loro prerogatiua per fauorire le pretenzioni del Popolo? Voler' morire come soldati, e come Spagnuoli; e già che si trattaua del loro estermínio, voler' vendere caro al popolo lo spargimento di quel poco sangue Spagnuolo che gli restaua à spargere. Del resto se il Vicere haueua paura di star' con loro, si ritirasse al Castello dell' vouo, e li lasciasse sotto il comando del Cardinale Triulzio, il quale come soldato, farebbe morto con loro honoratamente combattendo per serui-gio del Re, e per riputazione della nazione Spagnuola. In questo mentre si staua trattando in Castelnouuo di rimediar' alli piú urgenti bisogni: quello della farina, come uno de' piú graui, era quello che piú premeua alli Regij; onde sapendosi che nella Dogana sene trouaua gran' quantità, fú trattato se s'hauesse da mandar' per essa à viua forza, e concorrendo in questo parere tutti li Ministri, fú commessa l'efecuzione al Colonnello di Goe-lans, e consegnatili à quest'effetto quaranta

Disegno
di fortica à
danni del
Popolo.

Interrotto.
dal Cardi-
nale Tri-
ulzio.

Viglietto
di Don
Francesco
Toralto al
Duca d'Ar-
cos.

caualli della stalla del Vicere per montarui sopra quaranta de' suoi Borgognoni: Altri festante doueua far' vscire à piedi armati di carubine, con che, come pratico di simili facende, e delle strade e rauolti della Città, pigliaua sopra di se il successo di quella sortita; mà soprauenendo il Cardinale Triulzio si prese à dissuadere quell' impresa, dicendo non patirsi per ancora di pane, al cui difetto (quando vi fosse stato) poteua supplire la quantità di biscotto che si conseruaua in que' magazzeni per le galee: In somma non effere d'altro vtile quell' impresa se non di far' presumere al Popolo esser' maggiore la carestia di uettouaglie in Castello, già che obligaua li Regij à cercar' pane nella Città con rischio della vita de' soldati, la cui audità di combattere e segnalarsi à vista del Castello colla strage del Popolo, haurebbe ridotto le cose fuori d'ogni speranza d'accomodamento: Mentre si staua sù queste consulte comparue à Palazzo un huomo mandato di nascoso da Don Francesco Toralto, il quale, dati li contrasegnj opportuni, fù dalla guardia Spagnuola introdotto in Castelnouo, e fatto entrare dal Vicere, recò vn viglietto in cui diceua il Toralto, che in niun' modo s'impegnassero li Regij nell' hostilità col Popolo, per che egli dal conto suo farebbe si, che si tirassero gli animi col beneficio d'vna tregua, à qualche trattato d'aggiustamento; Per la qual' cosa, e per l'autorità del Cardinale si sospese il disegno della sortita. Il giorno seguente si rinouò con la luce lo sparrar' tra li Regij ed il Popolo, mà con poco danno, per esser ambe le parti cautelose nel ripararsi

rarfi dietro li loro parapetti: solo nelle mura sfogaua la grandine delle palle, tēpestandole di foltissimi pertugi. Il Castello di sant' Ermo, tolto in mira Chiaia, sferzaua con spesse cannonate tutto quel tratto di piaggia; e benchè molti de' suoi tiri n'andassero in fallo, alcuni però, sia di sorte, ò d'industria più felici, colpiano nelle case, e tal' volta troncauano alcune gambe alla gente casualmente errante per le strade; Ne mancauano nello stesso tempol' altre batterie di sant' Ermo di tirar' continuamente alla Piazza del Mercato, ed altri ridotti del Popolo, facèdo lo stesso Castelnouuo, e Castell' dell' vouo, ciascuno sopra i luoghi della Città posti più in vista a' suoi bastioni. Rispondeua per parte del Popolo la batteria di S. Lucia del monte, liuellando li suoi tiri alli bastioni e Piazza d'armi di Castelnouuo; onde Don Martin' Galliano Castellano di sant' Ermo, non potendo patire tal' batteria, comando al Bombardiere di Castello, che liuellasse vn pezzo à scaualcar' que' cannoni; mà mentre questo procura d'abbassar la mira à quel posto, per la viuianza del luogo hebbe à dar' tanta pendice al pezzo, che quello, tratto all' ingiù dal suo peso, trabocco cadendo nel fosso cacciandosi la bocca innanzi più di sette piedi sotto terra.

Cannonate
trà Regij e
Popolari.

Già in questo tēpo i Popolari, conosciuto vano lo sparar del pezzo de gli Angioli, li cui colpi altro non faceuano nella facciata di Palazzo che di cimar' leggiermente que' trauertini, haueuauo tralasciato di seruirsene, ed atterrate infino all' altezza di sei piedi tutte le mura collateralì della strada che cōduce alla Piazza di Palazzo, vi s'erano, come dietro vna trincea, alloggiati li moschettieri loro, e con vn cōtinuo espa-

Trincea
de' Spagnu-
oli sotto il
Portone di
Palazzo.

Tregua
accordata
tra Regij e
Popolari.

infestaua l'aria intorno à Palazzo, piú per if-
fogar l'auidità di scoppiettare, che per effet-
to che faceffero li suoi colpi; mà li Spagnuoli,
alzato un trincerone à pruoua di cannone sotto
il portone di Palazzo, con fascine verdi fatte di
mortelle, allori, melaranci, cedri, ed altri alberi
di delizie troncati dal Parco, & intrecciati in
minutissima terra, se ne stauano alla mira, atten-
ti solo alla difesa, ne tirando colpo senza occa-
sione ò necessità. Gli altri soldati offeruauano
lo stess' ordine; onde rare erano le moschet-
tate che à que' di Palazzo n'andassino in fallo.
In questo mentre venutosi dalle parti ad vna
sospensione d'armi per opera del Cardinale
Filamarini, e di Don Francesco Toralto, alza-
rono i Spagnuoli vn' insegna bianca sopra le
Torri di Castelnuouo, alla quale corrispostosi
dalla parte del Popolo da' Campanili e luoghi
più eminenti, si diede apertura al trattato,
con la cui comodità, cessatosi dallo sparare da
parte e d'altra, s'applicò il Popolo à fortifi-
care le sue trincee, regolandosi sopra quelle de'
soldati Regij, ch'il beneficio della tregua gli
daua agio di riconoscer, alzò in più luoghi li
parapetti, empì di terra schietta tutto il voto
de' steccati, e v'apri vn fosso ragioneuole, con
rompere à quest' effetto la selciata e lastrico
delle strade, e sboccar' in più luoghi nelle grot-
te e concauità sotterranee, fatte di natura ò
d'arte per fauorir' il commercio dell' acque,
e finalmente sí l'esempio de' soldati riformò
quanto gli parue difettofo nelle sue trincee,
e conciosia cosa che si praticasse tregua con
huomini poco intelligenti delle leggi di guer-
ra, si credeua il popolo di sodisfar' compita-
mente all' obbligo della tregua, con astenersi
dallo

dallo sparare contro li Regij , del resto non tralasciaua la cerca e lo sterminio de' Spagnuoli in tutti li luoghi della Città in cui li sapeua esser' ricouerati ; Per la qual' cosa il Vicere , temendo che tanti misfatti non togliessero al Popolo la confidenza del perdono , e non lo tirassero all' vltimo precipizio, chiamati à se li Priori della Rocella e Caracciolo, frescamente rifugiati in Castello , & vnitosi con loro in Consiglio, insieme col Cardinale Triulzio, Reggente Zofia, e Don Diego d'Vceda luogotenente della Camera , rappresentò loro lo stato in cui si ritrouaua il Castello : la poca speranza de' soccorsi dal Regno , per star' esso tutto sotto sopra : la lunghezza delle cose di Spagna : l'insolenze popolari, & il sospetto ch' egli haueua, che non venissero fomentate da' Principi stranieri, e da gente mal' affetta : che però giudicaua esser il rimedio più efficace, e più opportuno al seruigio del Re , il ripigliar' all' hora il trattato già con esso loro aperto di procurar' diuisione fra il popolo , con formar' segretamente vn terzo partito per mezzo de' loro amici e confidenti , acciò staccandosi la gente ciuile e nobile dal partito de' plebei , e dichiarandosi in fauore de' Regij, potessero li trattati d'aggiustamento sortire effetto con più decoro e facilità , e con maggior' vantaggio della nobiltà ; la onde li scongiurò , per quanto desiderauano il seruigio del Re e la quiete del Regno, che la mattina seguente , col fauore di quella tregua , voleessero vscir' di Castello , e sotto pretesto di ritirarsi alle Case loro, procurassero d'attaccar' di nuouo questo trattato con li Capi del Popolo ; Risposero questi Cauallieri: esser' eglino pronti à spende-

Priori Caracciolo e Carrafa mandati dal Duca d'Arcos fuori di Castello carcerati dal Popolo

re la vita in seruigio del Re , dou'ella fosse stata di qualche rilieuo e conseguenza al miglioramento delle cose ; Mà che essendosi cotanto alterato lo stato della Città , dache egli propose loro per la prima volta questo ispediente , hauerebbero incontrato mille difficoltà nell' adunar' i capi del Popolo , e la gente ciuile , e più presto trouato il loro certo precipizio che recar' potessino alcun' beneficio alle cose Regie , poiche essendo Cavalieri & odiati dal Popolo , si per questo capo , come per esser' partigiani Regij , sariano stati prima strascinati e messi in pezzi dalla plebe , che potessero far' cosa di vantaggio al comun' partito. Mà replicando loro il Vicere , che quanto più pericolo haueffero corso , tanto più riluato e glorioso sarebbe stato quel seruigio al Re ed alla Patria , chiesero tempo infino al giorno seguente da pensar' a' casi loro , & à dargli risoluzione ; la notte furono persuasi à quest' impresa dal Cardinal' Triuulzio , e la mattina più viuamente premuti dal Vicere ; Per la qual' cosa risolsero d'uscir' da Castelnouo , al cui effetto fù loro spedito ordine in iscritto dal segretario Don Geronimo d'Almeida à Don ferrante d'Areghana Governatore del Castello , acciò li lasciasse uscire ; Mà non molto hebbero caminato , quando scoperti e conosciuti dal Popolo che stava in guardia delle trincee , cominciarono tutti à gridar' tradimento , tradimento , per l'uscita di que' due Cavalieri dal Castello , a' quali casualmente s'aggiunse Don Antonio Lopez Duca di san' Piero , anch' egli Cavaliere Napolitano. Furono subito tutti tre fatti prigionieri da' Popolari , e condotti à casa di Don Michele

Ponte,

Pontecoruo Maestro di Campo di quel quartiere, da cui furono rimandati à Don Francesco Toralto, accioch' egli ordinasse ciò che s'hauesse à fare' di que' Cauallieri; Arriuati innanzi al Toralto dissero esser' vsciti da Castelnuouo senza pensiero alcuno di far' danno al Popolo, mà solo di ritirarsi alle case loro; Mà il Popolo gridaua à gran' voci al Toralto, che li facesse morire: quando nò minacciavano di tagliar' la testa à lui & à loro, per la qual' cosa il Toralto con parole humanissime li pregò che volessero permettere che que' Cauallieri restassino prigionj in casa sua, in fin che si fosse conosciuto la loro causa, per dar' poi loro il castigo conueniente, & essendosi finalmente condesceso il Popolo che rimanessero carcerati in vna sala di quella casa, lasciò loro vna guardia à vista di cinquanta Popolari, procurando il Toralto con quest' artificiosa dilazione di trouar' espediente da saluar' la vita à que' tre Cauallieri.

Chiefti
alla morte.

Il giorno seguente ragunatosi il Popolo nella Chiesa di Sant' Agostino in presenza di Don Francesco Toralto, furono abbozzati da' Caporioni e Consultori li seguenti Capitoli da chiedersi al Vicere.

Il Primo che fù messo in campo fù il Bando di tutti li Spagnuoli dal Regno, restando la guardia della Città alla cura del Popolo.

II. Che tutti quelli che haueuano patito incendij dal Popolo nelle loro robe fossero esiliati da tutto il Regno per cento & vn anno.

III. Che tre case nobili, cioè la linea del Duca di Matalone di Casa Carrafa, Casa spinelli, e Casa Barrile douessero parimente esiliare dal regno, fino alla quarta generazione.

K 5

IV. Che

Capitoli
chiefti dal
Popolo al
Duca d'Ar-
cos per ac-
cordo della
seconda
rottura.

IV. Che le cinque Piazze ò sian' seggi della nobiltà della Città si riduceffino à due sole, cioè à Nido e Capuana, restando estinte e soppressè quelle di Porto, di Montagna e di Portanuoua.

Giannizzeri, parola tolta dalla lingua Turchesca con la quale i Spagnuoli chiamano que' del loro sangue che son' nati da padre ò madre forestieri nell' altre regioni d'Europa; Diffi d'Europa, perche quelli che nascono nelle Indie gli chiamano volgarmente Criogli.

V. Che tutti gli ufficij di giudicatura fossero tenuti da Napolitani natiui, ad esclusione de' Spagnuoli e forestieri, eziandio Giannizzeri, e questo s'intendesse anche di qualsiuoglia Tribunale Regio e di prouisione Reale.

VI. Che tutti li giudici douessino essere d'età d'anni trenta almeno, per sfuggir' l'abuso fin' all' hora introdotto, in conferir' le giudicature à giouani immaturi, e che detti ufficij non fossero perpetui, mà ad arbitrio del Re, ed ogni tre anni si douessero sottoporre al sindacato.

VII. Che tutti li Capitani delle Galee di Napoli douessino esser' Napolitani natiui come sopra.

VIII. Ch'il Castello di sant' Ermo si consegnasse in mano del Popolo per esser' da lui guardato e presidato.

IX. Che si leuasse il Generalato delle galee di Napoli à Giannettino Doria, e si conferisse ad vn altro soggetto.

Trasmessi al Vicere questi Capitoli per mezzo del Cardinale Arciuescouo, furono facilmentè ammessi, da due in fuori, a' quali il Duca rispose immantenente in questi termini, cioè; Circa all' Ottauo: ch' egli non faceua dubbio che la guardia de' Castelli non si potesse fidar' con ogni sicurtà al popolo, e però dispiaceuagli di non poter' in ciò mostrargli la sua confidenza; poiche non essendo il Castello di sant'

Ermo

Risposta del Duca d'Arcos all'ottauo e nono Capitoli della Plebe.

Ermo sottoposto alla sua autorità, ne potendo in nulla disporre di esso, senza gli ordini immediati del Re Catolico, à cui quel Castellano, come obligato con solenne giuramento alla Maestà sua, doueua vbbidire circa questo affare, se ne farebbe scritto al Re medesimo, per hauere sopra di ciò la sua volontà. In quanto al nono, circa la mutazione del Generale delle galee: Esser' questo posto anch' egli di prouisione Reale, & in nulla dipendere dalla riformazione del Vicere; onde non potere egli disfare ciò ch' haueua fatto sua Maestà. Circa gli altri capitoli, si farebbe preso parere col Consiglio Collaterale, ed in quanto fosse possibile, procurato di sodisfar' al fedelissimo Popolo. Mentre si staua sù questi trattati, il popolo non cessaua punto dalle sue opere si difensue, come preparatiue all' offesa, trincerandosi ne' suoi posti, e tenendo grosso stuolo di gente ne' Monisterij di Santa Lucia, e di San Martino sul monte di sant' Ermo, da doue egli haueua aperto canali sotterranei, ingegnandosi di minar' quel Castello; onde il Castellano, vedendo gli andamenti di quella gente, e sentendo zappar' sotto terra, cacciò fuori il segno per dar' auviso della mina; faceua anche intendere, con li segni accordati, di non hauer' poluere à bastanza, e molto più significaua la scarsezza del suo presidio: Ne vi mancò chi dando attentamente l'orecchie ad vn rimbombo che sotto terra si sentiuu fino à Castelnuouo, spargesse voce ch' il Popolo staua picchiando quelle mura e facendoui mina sotto. Ne era falso il romore del Castello di sant' Eramo, ne vana l' apprensione di quel Castellano; per la qual'

Mina della plebe sotto il Castello di sant' eramo.

qual' cosa il Vicere , angustiato da tant' incontri , e desiderando sommamente vn pronto accordo col Popolo , fatti adunare li Ministri di stato, mise in consulta, ciò che s'hauesse da rispondere a' Capitoli del Popolo; E ben che l'insolenza delle pretenzioni di esso recassin' merauiglia e scandalo a' Ministri, non dimeno pochi furono quelli che osassero contradire all'istanze de' Popolari: Solo Don Mattia di Casanate vno de' Regenti del Consiglio Collaterale , huomo di zelo ardente , e piu de gli altri risentito, proruppe in queste parole col Vicere. Fin' à quando (Eccellentissimo Signore) soffrirà Vostr' Eccellēza che da vn Popolo armato e disubbidiente le venghi data la legge e le condizioni del gouerno? Qual' secolo hà veduto giammai regular' l'ubbidienza e la fedeltà dall'arrogante superiorità d'vna plebe armata offensiuamente contro li suoi superiori? Vendere per seruigio del Re violēze perpetue contro li suoi Ministri : mascherar' di fedeltà la sedizione più scelerata che giammai si sia veduta in questo Regno, e ricoprire atti di ribellione sotto colori di ben' publico? Sarà dunque Vostr' Eccellenza per dar' esempio alla posterità ch'un Ministro supremo assediato da vna plebe sediziosa habbia patteggiato volontariamente la restaurazione dell' vbbidienza con patti cotanti pregiudiciali al decoro & alla Maestà Regia? Nò nò, più presto pruoui Vostr' Eccellenza qualsiuoglia estremo rigore per ridurre questo Popolo alla douuta vbbidienza, che di comprare vna pace frale, e sottoposta alle perpetue mutazioni di questa plebe , col prezzo della poca autorità che le resta in questo gouerno. Io non nego che l'estremità delle cose richiede piaceuolezza ; mà perche haurà da pagarsi tutto il

prez-

Consulta
sopra li Ca-
pitoli pre-
sentati dal-
la plebe.

prezzo della quiete dalla parte nostra, e tutto il vantaggio à essere da quella del Popolo? Hà Vostr' Eccellenza per auventura offeso in qualche cosa la Città, ch' ella sia meriteuole di torfi in emenda la pena che l'impongono quest' ingiuriosi capitoli? Dōurà dunque comperar' Vostr' Eccellenza questa pretesa quiete à costo de' diritti Regij, dell' autorità sua propria, e di tutte le prerogatiue della nazione Spagnuola? & il Popolo che l'hà violata, ch'hà fatto strage de' soldati del Re, e calpestato ogni legge d'vbbidienza e di fedeltà refterà baldanzoso, trionfando della facilità di Vostr' Eccellenza & ergendo trofei & epitafi alla propria temerità sopra le rouine dell' autorità del Vicere? Anzi che lasciar' questo pregiudicio alla posterità risoluifi Vostr' Eccellenza à vedere adoperati tutti li mezzi che ci lascia la forza in questa Città, per non dar' nuoue pruoue al Popolo della sua troppo indulgente facilità. A che ci serue hoggi la prudenza dell' imperadore Carlo Quinto, e di tant' altri Re suoi Predecessori in prouedere alla sicurtà del Dominio Reale in questa Città col fabricarui questi Castelli, se hoggi, nel maggior' pericolo che corri la potenza Reale in questo stato trascuriamo il più efficace mezzo della dominazione? A cui riserbiano l' hostilità, se concediamo priuilegj à cui ci perséguita con ogni violenza? Che potrebbe più dimandar' vn nimico dichiarato, che di voler' in suo potere li Castelli, unico auanzo del Dominio Regio in questa Città? In somma come potrà domarsi l'arroganza d'vna plebe insuperbita, se in vece di opporci alle sue violenze pieghiamo ad ogni sua pretenzione? Questo, Signore, con perdonò di Vostr' Eccellenza
farebbe

farebbe più allettare, che acchetare la fedizione. Il Popolo, com'una volta hà scosso il giogo dell' vbbidienza, non si rende mai per piaceuolezza; e se tal' volta egli affetta resignazione, gl'è per palliare la sua diffidenza, ed arriuar' a' fini, con cui procura di cautelar' sempre più la sua disubbidienza. Nelle cose di solleuazione, bisogna far' fronte a' principij: Com' vna volta hà preso corso l'ardire del popolo, non v'è più ch' un perpetuo cumular' d'atti di fellonia e di contumacia; onde nel progresso de' misfatti, incatenandosi un delitto coll' altro, sottentra il timore del castigo, e la disperazione del perdono, in luogo dell' vbbidienza e della resignazione, e questi affetti una volta banditi da gli animi, non v'è mezzo, per soaue ch' egli sia, che vi possa restituire l' vbbidienza, se non é la forza & il rigore. Faccia Vost' Eccellenza quanto fá fare, e facciano tutti gli huomini del mondo quanto mai fanno, non conseguiranno mai che questo popolo confidi saldamente nelle sue promesse, e che non recchi sempre à flemma politica tutta l'indulgenza che s'vserà con esso lui, quando anche venghi ratificata dal Re medesimo. La coscienza, signore, è il maggior auuersario ch' habbia l'huomo, e come niuno si può condannar' se medesimo ogn' uno scusa facilmente se stesso, e mettendo la ragione dal canto suo sempre procura di star' armato contro cui egli hà, ben' ch' ingiustamente prouocato, per non douer' alla propria trascuraggine l'oppressione ch' egli sempre teme dall' offeso: Onde per caro che Vost' Eccellenza compri questa speciosa quiete, non farà mai ch' ella non resti sottoposta à qualsiuoglia

uoglia motiuo di diffidenza popolare, e che di qui à quindici giorni non ci trouiamo allo stesso passo che hoggidi, ed all' hora ne al Popolo refterà che pretendere, fuor che la partenza di Vostr' Eccellenza, ne à lei che concedergli per prezzo d'vn' altra quiete momentanea. A che ci serue l'hauer' fatto sentire il truono de' Castelli al Popolo, se hora cessando l'hostilità solo dalla parte nostra, resta il Popolo vittorioso in tutte le sue pretenzioni? Che potrebbe egli imporne di più, quando egli haueffe espugnato à viua forza questi Castelli, che di dar la legge e metter' la riformaione in tutti gli ufficij di prouisione Reale, con dispregio insolente dell' autorità suprema? Hora, signore, non occorre più lusingarne con la speranza di vedere queste cose acquetate per mezzi piaceuoli. Egli è pazzia à gli estremi del furore volere opporre il senno e la ragione: Vi vuol' rimedio proporzionato al male: non si può purgar' l'humor peccante di questa plebe se non con larga profusione della feccia del suo sangue, la cui contagione infetta le più sane membra della Città: Non si può perdere nulla in seguire il camino della forza additane dall' aggressione de' Popolari: e se si spigne l'infermità à ribellione aperta, piú facilmente ne guarderemo da un mal' conosciuto, che da vna febre interiore e nascosa. Le nostre forze sono intiere, e di gran lunga superiori all' impresa: solo permetta Vostr' Eccellenza che prouino questi sediziosi ciò che fanno fulminar' li Castelli, quando da douero sparano, e vederà presto se cala l'ardire e la temerità ad una moltitudine sconcia, e priua d'ogni altro valore che del far' male con impunità e
foper-

foperchieria; e finalmente se le cannonate non faranno più efficaci ad acquetare questi gran' soldati, sempre potrà Vostr' Eccellenza ricóperare se e lo stato da qualsiuoglia estrema rouina con la concessione di questi Capitoli, che hora dal Popolo, nell' intiero stato delle cose, gratuitamente, e senza necessità se gli dimandano. Per altra parte tutti li Cavalieri presenti con li mezzi possibili procurauano d'accreditar' la loro causa nel concetto del Vicere, e distorlo da si fatta compiacenza à tutte le voglie della plebazza: Si sforzauano di rappresentare al Vicere li loro incessanti seruigi alla Monarchia di Spagna, con tanto spargimento di sangue e profusione delle facultà loro: Non esser il Re di Spagna Padrone di Napoli, se non in quanto possedeua l'affetto della nobiltà: Esser' il Popolo mostro inconstante, senz' amore al regnare, e molto meno alli regnanti, e però douersi stabilire il dominio Reale nella forza, come mezzo intrinseco ne' Re, e non nell' affetto, & inclinazione de' popoli, mezzo estrinseco, fuori del potere del Principe, e riposto nelle perpetue leggerezze d'una plebe solo affetta alle nouità: L'esecuzione di questo consiglio non esser' tanto difficultosa, quanto la faceua parere la costernazione de' Ministri: Non esser' animosa la plebe se non dal cedere e tollerare de' Regij: La moltitudine de' popolari non essere da temere, come poco salda nella confusione, e nel total' difetto d'vbbidienza e di disciplina, esser' obbietti di vano terrore gli effetti del suo furore ammirato nell'abbruciamiento di quattro case senza resistenza, e nella strage di quattro huomini soperchiati.

Al

Al poco numero de' Regij e della Nobiltà supplire con vantaggio l'animo, la disciplina, e l'vbbidienza: Esser' quasi tutta la Città desiderosa di riposo, e non aspettar' altro ch' il segno dell' aggressione de' Regij per concorrere anch' essa all' oppressione della canaglia sediziosa: fomentarsi le turbolenze da vilissime gualdane della plebe fouerchia della Città, inusitata alle fazioni militari, ed all' ordine d'vna giusta difesa, incapace di conserto, auuilta dal lungo ozio, impotente à sostentar' li sforzi d'vna guerra viua, in somma non atta ad altra fazione che à saccheggiamenti di case, e stragi d'huomini soli e disarmati. Esser' ella imbrigata nell' impaccio delle mogli e de' figliuoli, le cui tenerezze rompeuano l'ardire à quella moltitudine, e le rendeuano cara la vita. Esser' sproueduti li granari della plebe sussistente à giornata, la quale nel cessar' il commercio e l'abbondanza si farebbe arrenduta à discrezione alla minima mancanza del pane. In somma non essersi per ancora vdito lo spauenteuole fulminar' di tre Castelli sopra le strade strette e nella calca foltissima della plebe, mà che non più tosto si sarebbe dato fuoco à Sant' Ermo, e ueduto la strage di quattro Popolari, che tutto il resto si sarebbe ridotto à riceuere le condizioni della pace dalli Ministri Regij. D'altra maniera non potersi curar' l'infermità dello stato, essendosi attaccata la febre della sedizione all' humor' peccante e fouerchio che stemperaua la complessione del corpo ciuile, ne potersi curare quell' infermità che coll' euacuare largamente tanta

L

fec.

feccia di popolazzo che corrompeua la pubblica quiete. A queste ragioni per altra parte opponeuano li Ministri Regij : Gli estremi rimedij solo douersi applicare a' mali estremi : Quello della presente solleuazione non esser' altro ch' vn eccesso di licenziosa arroganza cagionata dalla carestia ; onde cessata la causa del male, douer' ben' presto cessar' il male medesimo. Non douersi però adoperar' il ferro e li cauterij doue piu poteuano per la cura li rimedij lenitiui. In fin' all' hora non essersi steso l'ingiurie del popolo se non a' danni de' particolari, senza attentar' cosa alcuna contro il Re ne suoi Ministri espressamente. Il resto che recata qualche smacco all' autorità ristretta del presente gouerno douersi cōcedere alla faccia delle cose, e lasciar' perder' per vn tempo qualche superficial' decoro per conseruar' l'essenzial diritto e dominio del Re in mezzo à quelle burrasche. Ch' il prorumpere à formali hostilità sarebbe cangiar' la natura del male, facendo degenerar' la solleuazione in espressa ribellione, qual' volta il popolo irritato da questi nuouì danni si fusse risoluto à qualsiuoglia mutazione per liberarsi dal pericolo del castigo, obligandolo la coscienza propria, ed il rigore de' Regij à disperar' del perdono, e ricercar' sicurtà da chiunque gliela potrebbe porgere. Che li Francesi stauano le braccia aperte per abbracciar' occasione così fauoreuole d'introdurre vna guerra ciuile nel regno, ne poterfi far' cosa che più facilmente gliene aprisse il passo, e piantasse vn'altra Olanda in Italia. In quanto à gli affetti del popolo ciuile, esser' incerti, e per lo più regularsi dal timore per se stesso più che dall' amore altrui ; E quan-

quando anche fossero certissimi, aggirarsi circa il desiderio del riposo e della cessazione da tante rouine; onde non esser' da tanto, che per comprar' questo riposo fossero per impegnarsi à fauore de' Regij ne' disagi e pericoli d'vna guerra viua, poi che li medesimi rispetti delle mogli e de' figliuoli imprimeuano ne' Città dini come nella plebe l'amore della vita e la tenerezza per li cari pegni. In quanto alla carestia, malamente poterli priuar' di sostento quelli ch' haueuano la Campagna dalla loro, ne poterli assediare vna Città aperta, da gli assediati in vn Castello. In somma difficilmente darsi differenza in vna Città tra plebe e popolo, quando la comunità della causa e gl'interessi uniscono le volontà e fanno comuni anche li successi; e finalmente, non esser' il tempo di conquistar' regni con la forza, mà ben' di conseruarli colla flemma e la piaceuolezza; la onde il Cardinale Triulzio, ripigliando le ragioni addotte dal Casanate, sostenne la sua con questo discorso. Se Dio hauesse così messo nelle mani di Vostr' Eccellenza le forze e la potenza di giudice sopra questa Città, come il Re nostro Signore le hà commesso il gouerno e l'amministrazione del suo dominio in questo Regno, cederei all' opinione contraria, e lodando il rigore in si giusta causa, lascerei in preda al giusto sdegno di Vostr' Eccellenza l'ostinata perversità di questo Popolo; mà sapendo quanto sia differente il nostro caso da quell' altro, mi conuien' regular' il mio giudicio alla condizione dello stato presente, mirando sempre con la douuta attenzione il fine del nostro operare, e li modi che ne seruono per l'esecuzione. In fatti hanno

Parere del
Cardinale
Triulzio.

trascorso questi popoli ogni termine di modestia e di douere, e quasi ch'io dicà di fedeltà; ne mi fò vn dubbio al mondo che la forza non sia il vero rimedio per ridurli alla douuta vbidienza; mà essendo essi cotanto superiori di potenza e di forze, non gioua il diritto e la giustizia oue le forze mancano; onde quella piaceuolezza che tanto disdiceuole sarebbe à cui potesse oprar' la forza, hora dal progresso di quella de' Regij viene ad essere vnico rimedio à schermire contro la violēza superiore del Popolo. Il primo atto danneuoile della nostra indulgenza fù al principio della solleuazione, quando coll' opposizione di quarant' huomini armati potemmo tener' à freno tutta la sedizione, e troncar' il corso à tutti li successi trafandati: all' hora fù il tempo d'adoperar' la forza, quando gli animi per ancora non haueuano spogliato la docilità, ed il timore riuerenziale. All' hora errammo tutti in tener' le mani à cintola alla vista de' suoi primi furori. Dopo di questi principij quanto hà fatto il Popolo nel seguitare il suo fine, è stata ineuitabil' conseguenza di peccato à peccato, e quanto habbiamo tollerato noi, è stato, ed è necessaria conformazione al nostro primo errore; onde se all' hora vsammo tolleranza quando fù necessaria l'opposizione, non dobbiamohoggi vsar' la forza quando l'ardire e la possanza del Popolo si trouano cresciuti à cotato grado. Mà se Vost' Eccellenza si risolue à voler' ridurre questo Popolo colla forza, ne ui farà potenza che le serui per l'esecuzione, ne il fine corrisponderà al suo intento. Mà diamo che questo rigore fosse à tempo: L'esecuzione non è cosi facile com' alcuno se la dipigne. Il popolo, senza distinzione alcuna, hà l'armi in mano. La Città è tutta trincerata-

serata, ed inaccessibile alle nostre fortite. Li Capitani hanno ripigliato l'esercizio de' loro carichi, e tutta la Città, anzi tutto il Regno fauorisce la causa del Popolo. Per noi altri è serrato ogni passo alle vettouaglie; e come che le galee ne rechino alcuna quantità, non è però proporzionata al numero de' gli assediati, ne può impedire che la carestia à breue andare non si faccia sentire in questo Castello; e quando anche li soccorsi di mare ne somministrassero l'abbondanza, resta pure escluso da quella il Castello di Sant' Ermo, tagliato fuori dal Popolo, e sproueduto infino d'huomini e di poluere; e se la fame facilita l'arrendimento di quella Piazza, indarno ci annidiamo fra questi Torrioni, potendocene scacciar' à posta sua il popolo cõ le bombole e con il cannone di Sant' Ermo. Il numero de' nostri soldati non è tanto grande che ne prometti di poter' far' gran' strage de' popolari, ogni volta che voglino star' (come infin' hora sono stati) coperti de' loro trinceramenti; e quando anche da parte loro si sospenda ogni combattimento, il tempo sempre combatterà contro di noi, e nel progresso de' disaggi e della carestia disfarà inutilmente la nostra gente: Tutto questo infin' qui sia detto per quello si può temere dal Popolo solo, senza che per parte nostra habbiamo altra forza efficace che lo sparar' de' nostri cannoni, quasi da quelli non si potessino riparar' li Popolari, homai auuezzi à sentirli fulminar senza spauento, e sopportar' per qualche giorni che si consumi la munizione di Sant' Ermo in atterrar' case disabitate, hora che sarà se le nostre hostilità obbligheranno il Popolo à ricorrere à gli aiuti stranieri? che farà, dico, se l'armata

di Francia, che non troppo lungi di quà se ne stà offeruando li nostri andamenti, s'accosta in fauore del Popolo, e sbarca in terra Capi, che col residuo delle forze, ne leuino la speranza di mai più ricuperar' l'vbbidienza di questo Popolo? In tal' caso che frutto haurà conseguito Vost'r Eccellenza da si fatto rigore, se non vn tardo pentimento d'hauer' mutata la prima piaceuolezza in seuerità, e per sodisfazione d'uccidere ó stroppiare pochi Cittadini, hauer' perduta tutta la Città, e tal' volta il Regno intiero? Doue per il contrario, lasciando sfogar' l'insolenza del Popolo in pretenzioni spropositate, Vost'r Eccellenza romperà l'ardire di lui con la concessione apparente di quello per se stesso già possiedè, e riserbando solo li Castelli, in cui consiste la sostanza del dominio Reale, placherà, con la temporanea rilassazione di cose accessorie, il furore di quest'adirata Città, e con la soauità dell'indulgenza farà rinascere l'amore in que' petti volubili, e succedere alla disubbidienza il rossore de' passati eccessi; E se altro non consegue Vost'r Eccellenza, non sarà poco il portar' le cose innanzi, e profitar' del tempo per riserbarne ad ogni più fauoreuole congiuntura. Fù dal Vicere applaudito à quest' ultime ragioni; onde fattosi intendere all' Eletto del Popolo la buona disposizione del Duca d'Arcos, e da quello riferita al Popolo, si tornò di nuouo à far' congresso in Sant' Agostino, ed iui non trouandosi termine all' indulgenza del Vicere, non vi fù modo ne fine al dimandar' del Popolo, aggiugnendo egli pretenzione à pretenzioni, in si fatta quantità, che di noue Capitoli ch' egli presentò il primo giorno, crebbe il numero

in-

infino á cinquanta noue , la maggior parte indegni di comparire in queste righe , se il contesto di questa historia non fosse vna perpetua fila d'eccessi di pazzia furiosa non più per l'adietro ne veduti, ne vdit.

Già per sentenza di Don Francesco Toralto, estorta per speciosa formalità dalla plebe, era stato condannato à morte il Presidente Fabrizio Cennamo tenuto prigione da Onofrio Caffiero nel quartiere di Santa Lucia ; per hauer fatto fare quella dichiarazione , da cui hebbero origine quest' vltimi tumulti ; il perche fattogli venire vn sacerdote che gli amministrasse il Sacramento della Penitenza , fù le ventidue hore del giorno , fù posto da' quei marinari e pesciaiuoli in vna sedia à mano , in volto in vna cappa lunga , coperto d'vn cappellaccio riuersato in fù la faccia , con vn Crocifisso in mano , e condotto da Santa Lucia verso il Mercato , alla cui vicinanza arriuato, chiese in grazia à que' mascalzoni che lo portauano di non esser fatto morire nel Mercato ; onde essi trasportandolo alla Piazza della Sellarìa , vicino alla fontana , sopra vna bigoncia con più colpi gli troncarono la testa ; poscia, spogliato il suo cadauero, abbruciarono li suoi vestimenti nello stesso luogo , e strascinando il corpo per tutti que' quartieri , ficcarono la testa in punta d'vn' halta , portandola alla Piazza del Mercato , oue due giorni continui , esposta in publico spettacolo, serui di giuoco alla più insolente canaglia che dileggiò quel capo con mille obbrobrij , mettendogli occhiali di corteccia di melarancie sul naso , vna penna su l'orecchio , ed vn memoriale in boeca , e dicendosi tra loro , và rappresenta le tue ragio-

Morte del
Presidente
Fabrizio
Cennamo
per mano
de' Popolari.

ni ch' il Presidente Cennamo da audienza pubblica; e per maggior' scorno di quel venerabil' capo, a' due lati di quello vi posero due teste di birri ammazzati poco prima dalla plebe. Lo stesso giorno essendo stato conosciuto e fermato da alcune donnicciuole della contrada di Capo di Monte Giouan' Sergio San Felice, personaggio di molta considerazione in Napoli, mentre dal Conuento volgarmente detto di Giesù Maria, ou' egli da alquanti giorni era stato ricouerato, procuraua di saluarfi in altro nascondiglio, fù da que' contadini condotto auanti Don Francesco Toralto, acciò lo condannasse à morte. Il Toralto, per non caricarsi di prigioni, lo fece condurre à Giuseppe Palombo Capitano del Mercato, acciò l'hauesse fatto guardar' in casa sua per essergli formato processo; Mà la plebe ingorda di sangue, tanto gridò attorno al Palombo, ch' egli dimandando loro che cosa hauesse à far' di quell' huomo mandatogli dal Principe di Massa, tutti d'vna voce risposero che lo voleuano morto, e trattolo rapidamente dal cospetto del Palombo, lo portarono uicino al piedestallo in mezzo alla Piazza del Mercato, oue fù da loro con più colpi spietatamente decollato; la sua testa fù posta, come l'altre, in punta d'vn palo, e dopo di passeggiata col corpo per que' quartieri furiosi, fù esposta vn gran pezzo innanzi alla casa di lui, e poi portata appresso l'altre al Mercato: Il corpo miseramente straziato da' plebej, fù gittato sotto il ponte del fiume Sebeto, volgarmente detto della Maddalena. La causa della morte di questo Caualiere fù vna parola imprudentemente caduta à Lucio SanFelice suo figliuolo il giorno dopo la mor-

Morte di
Giansergio
san felice
per mano
de' Popo-
lari.

Causa
della mor-
te di Gian-
sergio san
felice.

morte di Massanello: Imbatteffi questo giouane à passar' per la Porta Capuana, doue li Popolari stauano di guardia con vn pezzo di cannone, e facendo di loro beffe, minacciolli di far' loro mangiare pane di terra; queste minacce in vn attimo gli tirarono addosso tutta quella gente popolare; mà essendo loro scappato dalle mani, fecero ricorso al Vicere, il quale per gratificar' al Popolo, priuò Lucio d'vna Compagnia di Caualli ch'egli comandaua in serui- gio del Re; ne di ciò contento il Popolo, ottenne vna taglia di cinque mila scudi à cui conduceffe il detto Lucio viuò morto à Napoli; per la qual' cosa messosi il figliuolo in saluo, hebbe il Padre à pagar' la pena dell' altrui colpa.

Taglia
sopra la testa di Don
Lucio san-
felice.

Tutto quel giorno stette il Popolo sfogando la sua rabbia sopra quelle teste, il che non poco giouò per la saluezza de' trè Cauallieri che in casa del Toralto si teneuano prigioni dal Popolo. La sera circa le ventitre hore furono più di trecento Capitani Popolani à far' relazione al Toralto dello stato de' posti della Città, ed à riceuere gli ordini necessarij; Il Toralto che voleua salui que' Cauallieri, persuadette à que' Capi del Popolo che faceffero nuoui vfi- ciali, per la qual' cosa fù da loro eletto per Generale dell' artiglieria Ottauio Marchese, Caualiere anch' egli Napolitano, & il Priore della Roccella per Generale della lor' Caualleria; mà scusandosi questo di non potere seruire detto carico, fù dal Popolo con più stretta guardia offeruato, non senza dispiacere del Toralto, il quale temeua ch' il Popolo da questo rifiuto non infuriasse contro que' Cauallieri, e successiuamente contro di lui medesimo. Due giorni si stette in istato di tregua,

Nuoui vfi-
ciali Gen-
erali fatti
dal Popolo

con apprensione continua di nuoua rottura; e non dimeno molti dell'infima plebe stauano con gran disiderio di continuar' la sedizione, spinti da due motiui che li tiraneggiuano, vno di seguire quella vita libera e sciope-rata, col strapazzo e calpestio d'ogni potenza superiore e de' Magistrati: l'altro per tema e diffidenza della sincerità de' Regij in conceder' loro tante prerogatiue, e dell' offeruanza di quell' accordo cosi pregiudiziale a' Regij & alla Nobiltà. Eransi finalmente sbracciati con gran gusto à comandar' le loro compagnie li Capitani del Popolo, poiche s'erano accorti homai esser' lecito il far' profitto delle robe che à diuersi titoli si saccheggiuano a' forestieri e paesani odiosi; onde li soli Cittadini e Mercatanti ricchi detestauano segretamente il lungo smaniare della plebe, per vedere senza melcuglio di ben' publico il perpetuo scapitamento delle facultà priuate. Mà mentre si staua languendo tra la speranza & il timore, si videro all' improviso alli venti cinque d'Agosto correre per tutte le strade vficiali indotti dal Toralto, e dall' Eletto Arpaia (già disculpatosi e ritornato in grazia col Popolo) li quali con insegne bianche in mano andauano gridando pace pace. Nello stesso tempo sopra li Castelli, e dalle finestre di Palazzo s'alzarono bandiere simili per segnal' di pace; il perche ne' luoghi più ciuili della Città fù subito riceuuto, e facilmente creduto l'annunzio dell' accomodamento; Mà non riuscì cosi ne' quartieri plebei del Mercato e della Conciaria, oue da' fautori della sedizione veniuà con artifiziosi modi seminata la diffidenza contro quei patti; Ritrouauassi all' hora il quartiere de gli Angioli

Publicazione del secondo accordo tra Regij e Popolari a venti sette d'Agosto 1647.

gioli presidiato di gente plebea, la quale, vdi-
to da due Aiutanti della Città l'auviso dell' ac-
cordo, recollo à tradimento, e trattili feroce-
mente da' caualli in terra, li trattenne prigio-
nieri, infino che dal testimonio di tutti li pas-
santi si auerò l'aggiustamento seguito con li
Regij. Mà non per questo lasciauano li sedi-
ziosi e mal' affetti d'insinuar' dispareri fra il
Popolo. Non esserui che fidar de' Spagnuoli
cotanto da loro offesi e strappazzati: Esser'
artificio de' Regij il simular' pensieri di pace,
per poter' più à man' salua cogliere il popolo
spensierato e senza difesa, per fargli pagar' la
pena di tutto il passato. Essersi veduto ne' pri-
mi giorni di quell' vltima rottura non esserui
fede ne' Spagnuoli, i quali allettato il Popolo
sotto colore di pace, e questi auanzatosi sotto
Palazzo con buona fede, gli haueuano fatto
vna sparata di moschettate addosso, e questo
prima ch' haueffero perduto li Compagni do-
po ammazzati dal Popolo. Che sicurtà daua-
no li Regij di questa pretesa pace, già che ogni
cosa restaua nel primo stato di cautela e di di-
fesa? Perche non daua il Vicere vno ò due de'
suoi figliuoli per ostaggi al Popolo, s'egl'era
certo che si trattasse con buona fede? In som-
ma esser' vn bel' pretesto per disarmar' ed
opprimere il Popolo. E però non douersi dar'
orecchie à quella pace, se per sincerità dell'
offeruanza di essa non si consegnaua Castell'
Sant' Ermo in mano del Popolo. Quest' vltima
cautela tanto dal Popolo sollecitata, bench'
haueffe principio dal timore del castigo con-
ceputo da' plebej, era non dimeno riputata
da' politici per la vera causa di quella sedizione,
e fomentarsi da segrete suggestioni de' Princi-
pi

Cautele
insolenti
ricercate
da' sedi-
ziosi la Vi-
cere.

pi stranieri, li quali veduto ch' haueſſero il Castello in potere del Popolo, si fariano mossi scopertamente all' aiuto di esso. Queste gelosie sommamente teneuano in ceruello il Vice-re: ne meno di lui viueua geloso il Toralto della conseruazione di quella Piazza in mano de' Regij, al cui effetto haueua persuaso al Popolo che tralasciasse di minarla, promettendogli che per altra strada haurebbe proueduto alla sicurtà di lui. Per rimediar' à questi richiami e diffidenze del Popolo, mandolli il Vice-re ad offerire due de' suoi figliuoli per pegno della puntual' offeruanza de' Capitoli, offerendo anche di confermarli con solenne giuramento. Mà con questa cautela, che da' medesimi che faceuano quest' offerta, e da altri subordinati doueuasi riprouare quella sopercheria, com' indegna di chiedersi da' sudditi ad vn superiore: la onde da' Cittadini consapeuoli e ben' affetti essendosi con rimproveri condannata la richiesta de' plebej, fu ringraziato il Duca dall' Eletto e da' Capitani dell' Ottine in nome del Popolo, della sincerità proffertagli. Che il Popolo tenendolo per Padre comune, ogn' uno si sarebbe riputato suo figliuolo, e seruito à se medesimo di pegno & d'ostaggio per la futura quiete. Del resto, non rifiutar' per i tempi à venire il giuramento offerto dall' Eccellenza sua, al quale anch' essi per parte loro haurian' corrisposto con altro simile.

Don Francesco Toralto distoglie il Popolo dal minar' il Castello di Sant' Ermo.

Cautele del Toralto per leuare al Popolo la pretenzione del Castello di Sant' Ermo.

Restaua di toruia la pretenzione del Castello di Sant' Ermo più tenacemente fitta ne' ceuelli del Popolo; à quest' intoppo più sostanziale prouidde Don Francesco Toralto in questa forma: Chiamati à se li Capitani dell' Ottine et altri Capi del Popolo, lor' fece vedere la gra-

la gravità dell' attentato in pretendere le Piazze Regie , e voler' scacciar' li presidij Spagnuoli dalla guardia della Città ; Che questo , oltre ch' e' non si poteua sperar' di forza dal Popolo, ne anche si doueua aspettare di grado dal Vicere , si per non douer' egli spogliar' il Re delle sue forze in quel Regno, come per non hauere comando assoluto sul Castello di sant' Ermo, il cui Castellano in nulla haurebbe vbbidito gli ordini di lui , si come ne anche stimato gl' interessi del Popolo , essendosi egli obligato con giuramento al Re di difendere quella Piazza fino alla morte in seruigio di sua Maestà , e di non consegnarla à niuno , senza li suoi ordini espressi ; e però mirassero bene ciò che voleuano, e lor' staua meglio : s' essi voleuano il Re di Spagna per Padrone, non potere senza macchia d' infedeltà leuargli le proprie forze, ne alterar' in nulla il presidio de' Castelli : se essi nudriano pensieri di cose nuoue, si governassero pure da loro medesimi , e della sua vita faceessero quello più lor fosse paruto : Del resto rinunciar' egli il carico, ne voler' esser' stimato in tempo alcuno hauer' aderito a' ribelli del Re Cattolico. A questo essendosi da tutti risposto, che voleuano viuere e morire fedelissimi vassalli del Re Cattolico, riprese il Toralto: dunque se tale è la vostra mente, fate sapere al Popolo che tralasci queste dimande impertinenti , e s' egli desidera la quiete e l'abbondanza, non se le ponghi tante volte in forse , con pretenderle sotto condizioni altrettanto infami , quanto impossibili. Aggiustato questo col Popolo , fece il Toralto (con la partecipazione e consentimento delle Eleto Arpaia) publicar' vn bando per tutta la Città , in cui faceua intendere

Parole risolute & industrie del Toralto.

à tutti,

à tutti ; Che hauendo il Vicere fatto intendere in iscritto la sua risposta all' ottauo Capitolo delle richieste del Popolo , che portaua in sostanza. Non poter' egli disporre del Castello di Sant' Ermo ; Mà che n'harebbe scritto alla Maestà Catolica, e quella essendo stata gradita dall' Eletto , Consultori , Capitani delle ventinoue Ottine, e fanteria della Città , per tanto prohibiua , che niuno per l'auuenire ardisse di parlare ò scriuere in maniera alcuna di volere nelle mani il Castello di Sant' Ermo, sotto pena della vita ; poi che questa era la volontà del Popolo. A questo aggiunse l'Eletto vn diuieto rigoroso à tutti di non straparlar' di quell' accordo, ne in bene ò in male sindacar' li Capitoli accordati , ò riuocar' in dubbio la saldezza della pace fatta col Vicere , e questo sotto pena della vita ; e per che la puntual' esecutione tenesse intimidita la plebaccia , essendosi colto vn birro che n'andaua mormorando contro quella pace , fù dal Toralto condannato à morire d'archibugiate , il che essendosi eseguito innanzi alla Vicaria, fece portar' la testa di quell' huomo per ispauento della plebe per tutta la Città , con vn trombetta innanzi che publicaua la causa del suo supplicio ; fù questo spettacolo di tal' terrore a' plebej , che per molti giorni dopo niuno hebbe ardimento di censurar' quell' aggiustamento. Raddoppiò il Vicere queste cautele dal canto suo, con vn editto, ch' egli fece attaccare innanzi à Palazzo , nel quale prohibiua sotto pena della disgrazia del Re , ed altra arbitraria che niuno nel Castelnouo , nel Parco, e nel Palazzo contigui ardisse di parlare ne poco ne affai di quanto era seguito in quel-

Ordine del
Eletto del
Popolo
che non si
straparli
dell' accord
do co' Re-
gij.

Editto del
del Duca
d' Arcos al-
lo stesso fi-
ne.

quelli ultimi tumulti tra li Spagnuoli ed il Popolo; Questo bando benchè parlasse à tutti in termini generali, pareua nondimeno toccar particolarmente a' soldati Spagnuoli, li quali nel discorrere delle cose passate, pieni ancora di sdegno e di rancore, come ricordeuoli de gli oltraggi riceuti dal Popolo, si riscaldauano sopra modo nel censurar' l'indulgenza del Vicere; la onde egli per sfuggire ogni inconueniente fece publicar' questa proibizione; Ne vi mancaua che temere dal Popolo, il quale per mille rispetti ammesso tutto di nel Parco e nel Castello, con diligenza offeruaua gli andamenti, e le parole de' Spagnuoli. Fù notato ch' in quell' editto il Vicere non parlaua del Popolo ne della Città, ristriugnendo il suo comando al Castello, Parco, e Palazzo habitati solo da soldati e gente Regia: e recato à prudenza, cioè per non far' diuieti, sotto minacciamẽto di pene, che poi non fossero possibili ad eseguire; Mà il Toralto con partecipazione del Vicere, profittando della congiuntura, faticaua incessantemente per la quiete della Città; e sapendo molto bene che tutti i tumulti veniuano dalla canaglia scioperata, prouidde con altra grida, che per tutto il dì seguente ogni artefice si ritirasse alla sua bottega, ed iui attendesse alle sue facende ordinarie. Prouidde altresì che li vagabondi & huomini senza impiego douessero dar' i loro nomi in lista, per esser' riceuti al soldo del Popolo con certo stipendio il giorno, con che veniuà scoprir' li scioperati, per poterli scacciar' dalla Città à suo tempo.

Com' in-
teso.

Bando del
Toralto
per la
quiete del-
la Città.

Mà il Popolo vedendosi mancata ogni occasione d'adoperar' l'armi, s'andaua facendo
nuq-

nuoue occasioni d'èsercitar' la crudeltà fatta se gli homai habituale da tante stragi; e conciosia cosa che li Birri, come ministri di giustizia per tutto il mondo siano odiati, riuoltua la plebe la sua rabbia contro di essi, mozzando lor' le teste douunque poteua raggiungerli; Ne meno haueua tolto in vrto li Siciliani, sotto pretesto che fomentassero li dispareri della plebe coll' esempio de' successi precorsi in quell' Isola; per la qual cosa ogni giorno v'era nuoua strage d'alcuno di questa nazione. Altresi veniuano perseguitati dalla plebe li mercatanti Inglesi residenti nella Città, imponendo loro continui riscatti sotto pena del sacco delle lor' case. Il Toralto intento alle cose più sostanziali dello stato, non ardiua di cozzar' con le violenze priuate del Popolo, procurando di scansar' ogni intoppo doue non si trattasse espressamente dell' interesse del Re, e però gli conueniua dissimular' molte cose, per non porsi in obbligo di castigarle, e nel rigore perder' se stesso, e la speranza del rimedio della Città.

In questo stato languiuano le cose di Napoli, senza che dal Popolo si calasse vn punto dall' alterigia conceputa, quando da vn accidente ben' leggiero si uiddero quasi rotti tutti li trattati d'aggiustamento. Giaceano sul lito nella spiaggia chiamata volgarmente il Molo picciolo, tre cannoni di ferro deposti per inutili da una naue Fiamminga: Il Popolo sempre pronto à fazioni spropositate, hauendo veduto que' cannoni, gli venne fantasia d'armarne uno de' suoi posti; e come all' hora non v'era legge ne superiore che la violenza, inuissosi di fatto con ordigni da torua quell' artiglieria

gliera. Li Spagnuoli sempre vigilanti, mà più all' hora per gli odij freschi contro il Popolo, auidamente abbracciarono l' occasione di difendere que' cannoni, la onde passata la cosa di bocca in bocca, n' andò fin' all' orecchie del Vicere; ne molto stette Don Giouan' Ciaccone Visitatore Generale del Regno d' esaggerar' criminalmente l' attentato, e persuadere che si venisse à dimostrazione rigorosa, con far' sparar' addosso à que' plebej; mà trouandosi presente il Cardinale Triulzio, ed hauendo rintuzzato l' importuna seuerità del Ciaccone sempre di somma autorità appresso il Vicere, ruppe per all' hora il colpo di quell' improuiso rigore, con fargli conoscere la poca importanza di que' cannonacci, & il sommo interesse di comprar' la quiete e guadagnar' tempo con artificioso compiacimento. In fatto mosse il Popolo per alcune centinaia di passi quelle masse di ferro dalla vecchiaia rese inhabili allo sparare, e conosciute di niun' profitto, le torno all' instante al medesimo luogo da doue egli l' haueua tolte. Venutosi finalmente ad vn total' accordo tra li Regij ed il Popolo, furono posti in libertà gli accennati Cauallieri tenuti dal Popolo prigionieri in Casa di Don Francesco Toralto, cominciandosi alli trent' yno d' Agosto à spianar' le trincee per la Città, prima le più remote da Palazzo, e poi leuandosi anche le più vicine, mostrando il Popolo quest' esempio di confidenza alli Regij. Mà li Spagnuoli tante volte sorpresi dall' insulti della plebe, difficilmēte si lasciauano tirare à disfar' il trincerone fabricato inanzi al Portone di Palazzo, onde il Popolo si lamentaua che dal canto de' Spagnuoli non si corrispondesse con buona

M

fede,

Repugnanza de' Spagnuoli in spianar' il loro trincerone.

Rastello al Portone di Palazzo.

fede, imperocchè il continuar' à starfi trincerati recaua sospetto evidente che non si procedeva da loro con sincerità, poichè s'egli s'haueua da viuere in pace, à che voleuano conseruar' ordigni di guerra? Per il contrario diceuano li Spagnuoli, esser' quella trincea fatta à puro fine di difesa, ne da quella poter' la Città riceuere offesa alcuna, quando non uenisse ad attaccarla à viua forza, per esser' posta in luogo fuori di vista aperta, e del commercio della Città, & in mezzo d'vn Corpo di guardia, d'ogni tempo stato in difesa per la sicurtà di Palazzo. Del resto non douer' cagionare nouità che si coprissero li Spagnuoli, e si stecasse il Palazzo, già che si scorgeuano ad ogni minimo moto esser' fatti bersaglio del cannone e moschetti del Popolo. Queste ragioni, benchè fondate in euidentissima verità, non punto sodisfaceuano al Popolo, il quale dal timore e da se stesso in capace di discorso, non sapeua, ne voleua intendere altro che l'euidente soperchieria in ogni cosa; Per la qual' cosa il Vicere, sempre pauroso di perder' il Regno, rilassaua facilmente ogni altra cosa di minor' momento per assicurarsi da quest' vnica e più importante mira del suo timore; onde trà la sua giusta paura e la repugnanza de' soldati si frapose questo temperamento, che per sodisfar' all' istanze del Popolo, si farebbe leuato il trincerone, e per la sicurtà vicendeuole de' Spagnuoli, si farebbe posto in suo luogo vn rastello, con cui essi hauessero modo di rispignere ogni primo insulto della plebe. Sotto questa condizione cominciarono li Spagnuoli a' due di settembre à disfar' quel loro trincerone, mà con tanta flemma, che ben' si scorgeua

geua la mala voglia con che attendeuanò à si-
mil' faccenda. Al passo che si spianaua la trin-
cea, s'andaua ergèdo il rastello; ne molto lungi
di là portauano li soldati la terra e le fascine,
per hauer' maggior' comodità di risarcirla ad
ogni bisogno, tenendosi ammanita la materia.

Raffettate le cose della Città nello stato in
cui stauano prima dell' vltimo tumulto, altro
non s'aspettaua più per publicar' li Capitoli
dell' accordo che la caualcata del Vicere con
tutto il Consiglio Collaterale e di stato ad vna
Chiesa della Città, per giurar' solennemente
l' offeruanza di essi; mà il Duca con' ragione
impaurito da si frequenti insulti del Popolo,
non ben' si risolueua di fidarsi d'vna si furiosa
e si pazza moltitudine; onde per ricoprire
questa sua cautela andaua cercando diuersi
pretesti di dilazione, mentre sotto mano per
mezzo del Cardinale Filamarini e del Principe
di Massa s'insinuauano le vere cagioni alli Ca-
pi del Popolo, facendo loro conosocere; che il
fin' di quella caualcata non era alcun' nuouo
diritto ò vantaggio che da' Regij s'acquistasse
nella Città ò nel Regno, mà ben' ogni preroga-
tiua in fauore del Popolo: onde non douersi ri-
cercar' dal Vicere che per mero interesse di esso
uscisse dal Castello, facesse caualcata, e s'espo-
nesse al rischio della sua vita fra gl'inquieti bol-
lori d'vna moltitudine armata; e però nõ si scor-
dassero tanto d'ogni suo decoro, che si rendes-
sino indegni delle grazie di lui, poi che ha-
uendolo riconosciuto per superiore nel di-
mandargli le prerogatiue da giurarsi, il douer'
voleua che lo trattassero come tale con an-
dar' à supplicarlo del giuramento di quelle:
tanto più essendo reciproco il giuramento da

Il Popolo si
risolue à
giurar' li
Capitoli
nella Chie-
sa di Castel-
nuouo.

M a

prestar.

A di sette
settembre
Il Duca
d'Arcos
giura so-
lennemen-
te l'offer-
uanza de'
secondi
Capitoli

prestarfi, ed in ogni caso douersi dar' l'elezio-
ne del luogo al superiore, e concedere alquan-
to alla comodità, e sicurtà di lui; Del resto
auuertissero di non lasciar' à tempi à uenire
quell'obbiezione di nullità bastante per annul-
lar' li Capitoli coll' allegazione della forza
vsata dal Popolo nel farli giurar' dal Vicere
in vna Chiesa da quello tenuta attorniata con
mano armata. Quest' vltima ragione hebbe,
più ch'ogni altra, forza di persuadere a' Capi-
tani di far' loro medesimi la Caualcata, al
cui effetto fù eletto il giorno de' sette di set-
tembre, e la Chiesa di Santa Barbara nel Ca-
stelnuouo, e fra tanto per tener' presenti a'
Cittadini li segni di quella pace, ordinò il Vi-
cere ch'ogn' vno per tre sere continue facesse
luminarie alle finestre della sua casa; Fù ese-
guito quest' ordine con tanta freddezza de'
Popolari, e con sì poca allegrezza, che ben' si
scorgeua la poca sicurtà ch'e' fondauano in sì
fatta quiete; onde sfogata si tutta l'allegrezza
il primo giorno, li due vltimi à molti n'anda-
rono al buio. Venuto il sabato, giorno destina-
to alla Caualcata, comparuero à Castelnuouo
li Capi del Popolo in quest' ordinanza. Prece-
deuano li trombettieri con l'armi del Popolo
dipinte ne' pennoncelli delle trombette: Se-
guiuano gli Alfieri: Appresso veniuano li Ca-
pitani delle milizie, seguiti da gli Aiutanti, Sar-
genti Maggiori e Maestri di Campo delle Sol-
datesche nuoue: Dietro à questi marciaua-
no li Capitani delle ventinoue Ottine ò sia
Rioni della Città, e per vltimo l'Eletto del Po-
polo, tutti quanti à cauallo bizzarramente
vestiti, con li bastoni del carico in mano, e
di molte pennacchie, ed altri ornamenti mi-
litari.

Caualcata
de' Capi
Popolari a'
Castelnuo-
uo.

litari. Arriuati sà la Piazza di Castelnuouo, seguitati da vna frotta innumerabile di Popolo, smontarono da' caualli, e furon' à poco à poco introdotti in Castello, doue già si ritrouaua Don Francesco Toralto venuto priuatamente in seggetta à mano, al quale hauendo fatto reuerenza li Capi del Popolo, calò il Vicere nella Chiesa di Castello, e sedutosi nella sua sedia con tutto il Consiglio Collaterale intorno, e Don Francesco Toralto non lungi da lui, Donato Coppola segretario del Regno cominciò à leggere li seguenti Capitoli, la cui per lo più inutile e confusa prolissità, massimamente nell' affettata repetizione di quell' attributo difedelissimo, benchè basti à tediare il più flemmatico lettore, non m'è paruto di potere tralasciare, senza far' torto al compimento di questa storia.

Don Roderigo Ponze di Leone, Duca d' Arcos, Marchese di Zaara, Conte di Bailen e di Casares, Signore della Casa della Villa di Marcena, e di Garzia, Vicere, Luogotenente e Capitan' Generale per sua Maestà Cattolica nel presente Regno di Napoli.

Capitoli del secondo accordo fra Regij e Popolari ne medesimi termini che furon' presentati fuor' che in alcune parole particolari del linguaggio Napolitano riformate in lingua Toscana.

E Sfendoci di nuouo stato supplicato per parte del fedelissimo Popolo di questa fedelissima Città di Napoli gl'infra scritti altri Capitoli e grazie per detto fedelissimo Popolo presentatici, cioè.

Primo che tutti gli vfciali & altre persone à cui sono state incendiate le case in questa Città dalli sette di Luglio del presente anno fino al dì d'hoggi siano desterrati (cioè esiliati) dal presente Regno di Napoli in perpetuo, ne mai possino ottenere grazia da sua Maestà, ed in termine d'vn mese da cominciare da hoggi, debbiano sfrattare (cioè uscire) da questo Regno, sotto pena della vita, da torfi loro con impunità passato detto termine da chiunque li trouerà nel regno: Di più che li loro discendenti di linea masculina non mai possino esercitar' vfcij ne ministerij Reali nella Città e nel Regno, eccettuata la Casa del magnifico Giovan' Battista Buzzacarino, e suoi discendenti, stante che col Capitan' Stefano suo figliuolo hà seruito e serue con puntualità sua Maestà & il fedelissimo Popolo di poluere: com'anche tutti gl'incendiati per causa de' giuochi, con auuertenza che non si possa da questi tirar' esempio ò conseguenza in fauore de' gli altri.

In fine d'ogni Capitolo era scritta la risposta in forma di decreto del Vicere, la quale in tutti gli altri anderemo mettendo senz' altro auuertimento à chi legge.

Al primo dunque. Ne è parso concedere, si come concediamo al fedelissimo Popolo tutto il contenuto in questo Capitolo, con eccezione però delle persone costituite in carichi militari, e con proroga d'vn mese di tempo à gli altri per vscir' dal Regno, con condizione che prima del secondo mese non incorrino nella pena di morte.

I I. Ch'il Presidente della Regia Camera della sommaria Giulio Genouino sia priuato del suo carico di Presidente e Vicecancelliere, com'an-

com'anche Giuseppe fan' Vincenzo del suo vfficio della Vicaria, e frà Luca Genovino dal suo carico di Capitan' di Caualli, e che tutti siano desterrati da questo Regno con tutti li loro discendenti di linea masculina in infinito, senza che niuno di loro possa mai ripatriare, ne ottenere grazia da sua Maestà Cattolica, e nel suddetto termine d'vn mese debbiano sfrattar' da questo Regno sotto pena della vita per hauer' machinato contro il fedelissimo Popolo e Regno.

Frà Luca Genouino, Caualiere della Religione di fan' Gio-uanni di Gerusalemme bandito.

Ci è parso concedere, si come &c. mà in quanto alla pena di morte naturale s'intenda come nel precedente Capitolo.

III. Che Alfonso de Angelis sia priuato di tutti li suoi vfficij che possiede nella Regia Dogana di Napoli, e per tutto questo Regno, e quelli vadino in beneficio del Popolo di Napoli, ancor' che detti vfficij si ritrouassero in testa d'altri, e che detto Alfonso sia desterrato dal presente Regno in termine d'vn mese, ne possa esser' graziato mai da Sua Maestà Cattolica, e che la sua linea masculina infino al quarto grado non possi hauere vfficij Regij ne Baronali in questa Città. Concesso come si domanda.

IV. Che Don Diomede Carafa Duca di Matalone, e Gioan' Angelo Barrile Duca di Caiuano, e loro discendenti in infinito di linea masculina siano desterrati dal presente Regno in perpetuo, e da quello debbiano sfrattare in termine d'vn mese, passato il quale, ritrouandosi nel Regno possino da ogn'uno esser' ammazzati con impunità, e così à perpetuità si vada offeruando con li discendenti di detti Duchi, com'anche Don Car-

lo Spinelli, e Don Lucio San felice, e Don Andrea suo fratello, i quali tutti incorrino nella pena suddetta, ne mai possino da Sua Maestà Cattolica esser' graziati, ne ottenere vfcij ne carichi nella Città ò nel Regno, intendendosi il medesimo de' discendenti di Don Giuseppe Carrafa.

Concediamo conforme si dimanda, mà in quanto alla pena di morte naturale s'intenda come nel primo Capitolo.

V. Che di tutti li romori, riuoluzioni, commovimenti, ancor' che importassero sedizioni, e ribellioni (bench' il popolo pretende non esserui incorso per hauer' trattato solo della difesa de' suoi priuilegij, e gridato sempre viuà il Re di Spagna) fatti e succeduti sotto li vent' vno del mese d'Agosto, infino al dì d'hoggi, tanto innanzi li Regij Palazzi con li Spagnuoli & altri soldati, quanto contro li Castelli Regij con cannoni, mine, trincea, bastioni, e batterie, e per l'armi tolte dalla Regia Dogana, e nuoui incendij fatti in questa fedelissima Città e Regno, e spezialmente per la morte data al Presidente della Regia Camera della sommaria Fabrizio Cennamo, & à Don Giouan' sergio San felice, e qualsiuoglia homicidio occorso in detto tempo di vfciali, si togati, si di cappa corta, così temporanei, come perpetui, Regij ò Baronali, anche de' soldati Spagnuoli & Alamanni, e per l'armi tolte dalla casa del Principe d'Ascoli, e per qualunque altra cosa che ricercasse più specifica menzione, & ogni altra cosa succeduta dalli sette di Luglio, fino ad hoggi, mai se n'abbia ne debbia fare dimostrazione alcuna, mà se li dia il perdono & indulto generale in forma amplissima, come se mai le suddette cose non fossero succedute, e s'intendano similmente graziati tutti gli artiglieri

glieri & ingegneri, tanto Cittadini, quanto forestieri, etian dio stipendiarij di Sua Maestà Cattolica, stante che hanno seruito il fedelissimo Popolo: e trouandosi carcerati per tal causa; tanto per il tumulto succeduto di Luglio, quanto dalli uent' vno del presente mese d'Agosto fino ad hoggi, debbiano similmente godere di detto indulto, tanto li Cittadini di questa fedelissima Città, quanto del Regno, di qualsiuoglia stato e condizione che siano, eccettuandone però quelli che machinarono d'ammazzare il Magnifico Anton' Francesco Arpaia Eletto di questo fedelissimo Popolo, li quali al presente si ritrouano carcerati. Concesso come si dimanda.

VI. Item, ch'il Regio Palazzo di sua Eccellenza, e tutti li posti e garittè in cui prima entrauano le guardie Spagnuole, da hoggi auanti ed in perpetuo si debbiano guardare dalle Compagnie di questo fedelissimo Popolo per seruitio di Sua Maestà e suoi successori, e dell' Eccellentissimi Signori Vicere di questo Regno, a' quali detto Popolo disidera seruire con ogni fedeltà & amore: e dette Compagnie si debbiano comandare da' Capi da eleggerli dalla Piazza del Popolo, con le medesime prerogative di che sempre hanno goduto le Compagnie Spagnuole. Noi non potendo concedere questo al fedelissimo Popolo, se ne scriuerà à sua Maestà acciò facci tutte le grazie al detto fedelissimo Popolo che merita la sua fedeltà.

VII. Che tutti li Nobili, tanto de' Seggi della Città, quanto del Regno non possino hauere ne esercitare vficij Regij, ne di toga, ne militari, ne altro qualsiuoglia vficio publico, ne di Città & amministrazione di essa, cosi di Sindaco ò Eletto, come di Deputato & altro appartenente à detta fedelissima Città di Na-

poli e suo distretto, mà quelli si debbiano esercitare da Cittadini natiui & originali solo, del detto fedelissimo Popolo di Napoli, e non da' Cittadini per priuilegio: e con essi Cittadini del fedelissimo Popolo vadino compresi quelli che godono nobiltà nel Regno, purchè siano natiui & oritundi Napolitani, e siano anche comprese le famiglie de' seggi di Capuana e di Nido, e le persone che stanno attualmente seruendo Sua Maestà Cattolica nel Consiglio Collaterale e di stato, e la persona del presente segretario del Regno Consigliere Donato Coppola, e tutti gli altri che al presente stanno seruendo Sua Maestà in esercizi militari, cõ dichiarazione che con questa eccettuazione non s'induchi esemplo à rispetto de' gli altri, ne per i loro discendenti, escludendo il Duca di Matalone, Don Carlo Spinelli, Giouan' Angelo Barrile Duca di Caiuano, e' loro discendenti come di sopra, e quelli di Don Giuseppe Carrafa, & anche frà Vincenzo della Marra, & il già Pizzo aliàs Fabrizio Carrafa, & altri che si ritrouarono nell' homicidio del quondam Dottore Camillo Soprano essendo all' hora Governatore della Santa Casa dell' Annunziata di questa Città, il quale frà Vincenzo della Marra ch'al presente viue, s'intenda fra il termine d'un mese desterrato da questa Città e Regno sotto le pene suddette, dichiarandoà che li discendenti del quondam Fabrizio Cennamo non siano ammessi nell' vficij & honori come di sopra, mà non s'intendano però compresi nel desterro, ò sia bando. Concesso conforme si domanda

VIII. Che Francesco, ò sia Cicco Albano, Millo, ò sia Camillo di Franco, & altri Pittaiuoli
che

che tennero à fitto la gabella de' frutti siano desterrati & inhabili come sopra; ne possino esser' graziati da Sua Maestà, ne esercitar' carichi di forte alcuna, ne anco mercenarij, e detto Francesco Albano sia priuato del suo vficio di Razionale di Camera, al quale era stato eletto, e durante il detto termine prefisso per detto desterro debbiano essi gabellieri depositar' le mesate che deuono per causa di detto fitto con la rata da essi riscossa, infino alli sette di Luglio prossimo passato: & anche tutti gli altri Gabellieri, Fittaiuoli, e Riscuotitori di qualsiuoglia gabella ò imposizione che prima si esigeua nel presente Regno debbiano depositare tutte le quantità da loro douute per tutto il tempo passato, fino al detto giorno sette di Luglio mille seicento quaranta sette, per quelli diuiderli alli consegnatarij d'arrendamenti & imposizioni per la rata de' loro crediti da doue peruerranno detti denari.

Arrendamenti, uocabolo Castigliano, cioè Appaltatori.

Concediamo come si domanda, mà à rispetto della pena della vita, si offerui conforme stà disposto nel primo Capitolo.

IX. Che il Regio Castello di Sant' Elmo di questa fedelissima Città di Napoli si debbia tenere e guardare da' Cittadini natiui Napolitani di questo fedelissimo Popolo, acciò detto Regio Castello si tenghi e guardi esattamente per seruiuo di Sua Maestà Cattolica, e della fedelissima Città di Capoli, e questo in perpetuo; escludendone però da detta guardia tutti li Gianizzeri di qualsiuoglia nazione, ancor che siano nati in Napoli.

Noi non possendomo disporre, ne concedere quello che domanda il fedelissimo Popolo nel sopra detto Capitolo, se ne scriuerà à Sua Maestà Cattolica.

X. I.

X. Item, che li Capitanei delle Regie galere della squadra di questa fedelissima Città di Napoli siano e debbiano essere Cittadini natiui Napolitani del Popolo, escludendone li Giannizzeri e persone di altre nazioni, ancorche fossero quelle nate in questa fedelissima Città di Napoli, e così ancora s'intenda dell'altri v'ficiali della squadra di dette Regie galere, così maggiori, come minori debbiano similmente essere Cittadini Napolitani del Popolo, e non Giannizzeri, ne di altra nazione come di sopra.

Ci è parso concedere, si come con questa concediamo, conforme però anderanno vacando.

XI. Item, che tutti quelli liquali hanno macchinato e fatto firmare da alcuni Cittadini vna scrittura falsamente contro detto fedelissimo Popolo di Napoli, debbiano (insieme con tutti li loro discendenti di linea masculina fino al quarto grado de jure civili) sfrattare dal presente Regno nel predetto termine, e venendo detti macchinatori in mano del Popolo, si possino impunè vccidere, e si debbiano dichiarare dalla fedelissima Piazza del Popolo precedente informatione, Juris ordine seruato. Concediamo, &c.

XII. Item che Francesco Arpaia Eletto del fedelissimo Popolo, Micco, ò sia Domenico Mellone, Agazio Assanto, Mase, ò sia Tommaso de Alfiero Tenente di Maestro di Campo Generale, il Sargento maggiore Perez, l'Aiutante Francesco Acito, & altri che si ritrouano tratti nel Regio Castello, eschino con le medesime prerogatiue, continuando & esercitando li loro stessi v'ficioj come sopra. Cōcediamo.

XIII. Itē, che si debbia far' vna casa per conseruazione dell' artiglierie & altre armi à disposizione del fedelissimo Popolo, e da esso s'habbia da custodire. Concesso, &c.

XIV. I-

XIV. Itẽ, che li Giudici della gran' Corte della Vicaria, ciuili e criminali non possano esser' in maggior' numero che sei ciuili, e sei criminali, e di etã d'anni non meno che trenta, e tutti natiui Napolitani, ò vero oriundi tantum, non escludẽdo le famiglie de' predetti due seggi di Nido e Capuana, all' esclusione di tutte l'altre dette di sopra, e che li presenti Giudici si debbiano leuare, eccettuato Don Tomaso Garauita acclamato generalmente dal Popolo, e che detti Giudici debbano esser' biennali e non perpetui, e dare à suo tẽpo il sindacato conforme alle Regie Prammatiche e costituzioni del Regno. Concediamo.

XV. Itẽ, che li Regij Consiglieri del sacro Regio Consiglio, Presidenti e Razionali della Regia Camera, Vfciali e Ministri della Regia scriuania di Razione di questa Città, Auocati Fiscali e de' poueri, & ogni altro Vfciale e Ministro che prima dauano sindacato, debbano darlo ogni tre anni auanti li eligendi dalla fedelissima Città e luoghi del Regno, respectiuẽ, nella conformità ch'ordinano li capitoli, costituzioni, e Prammatiche del Regno, e però si supplica sua Maestà non mandare per l'auuenire Visitatori Generali, supplicandosi anche sù Eccellẽza ch' il presente Visitatore Generale si licenzij, lascian-do di esercitare la Real visita: Eccettuando dal sindacato triennale li Reggenti della Regia Cancellaria, Presidenti del sacro Regio Consiglio, & il luogotenente della Regia Camera della sommaria. Concesso, anche per quello che concerne il presente Visitatore Generale, atteso che egli hà dichiarato hauer' licenza da sua Maestà di non continuar' detta visita.

XVI. Itẽ, che li scriuani Fiscali di Vicaria habbino à essere natiui Napolitani, e di legitimo matrimonio, e nõ inquisiti di delitti, ne priuati d' vfcij

per

per causa, e quelli che al presente vi sono si leuino, ritrouandosi però conuinti, confessi e condannati per causa d'vficij tantum: & à rispetto delli scriuani del sacro Regio Consiglio, della Regia Camera della sommaria, Vicaria civile, & altri Tribunali & vficij per qualsiuoglia che s'esercitino in questa fedelissima Città e Regno possino essere Napolitani e Regnicoli, pur che non siano inquisiti come di sopra, e lo stesso s'intenda ancora per li notari e Giudici à contratto di questa Città e Regno. Conceduto &c.

XVII. Item che Salvatore e Carlo Cattaneo, Angelo Ardizzone, Andrea Rama, & altri declarandi per la Piazza del fedelissimo Popolo siano nel predetto termine d'vn mese desterrati dal presente Regno, &c. Come di sopra, per esser' stati machinatori della morte di Massanello. Concesso, come nel primo capitolo.

XVIII. Che tutti li Religiosi forestieri debbano partire dalli Monasterij di questa Città e Regno, eccettuati li natiui dello stato Ecclesiastico e' Spagnuoli, i quali però non possino essere superiori nelli monasterij della loro Religione, mà solo li Napolitani e Regnicoli, e debbano li Priori e superiori dar' nota de' forestieri che tengono, conuocato Capitolo, mà à rispetto del Real' Conuento di sant' Agostino di questa Città si debba offeruare la Regia Carta di sua Maestà Cattolica, e li decreti del Reggente Casanate interposti in esecuzione di quella: e li superiori siano figli di detta Casa, riserbata pero la reuerenza al sommo Pontefice.

Concediamo per quanto tocca à noi,
e per

e per quello di più se ne scriuerà à sua Santità.

XIX. Item che si possa fabricare in tutti li luoghi prohibiti dentro e fuori della Città, nonostante la proibizione passata, e non si possi molestar' li padroni delle fabriche, ne li fabricatori, & altri inquisiti per detta causa, rimettendo lor' tutte le pene incorse infìn' ad hora. Conceduto. &c.

XX. Item che l'indulto conceduto a' Napolitani si stendi anch' à quelli che si trouano con mandato à bocca, e con pleggiaria, ancorche in cusate e poste nel libro dello inferno. Conceduto &c.

Pleggiaria
parola
Francesca,
cioè sicur-
tà.

XXI. Item che s'offeruino tutte le grazie e priuilegi conceduti dalli serenissimi Re e Vicerè, à gli vfciali e lauoranti della Regia Zecca delle monete. Concediamo &c.

XXII. Item che si riceuano da questa fedelissima Città per Padroni e Protettori li gloriosi Santi Agostino, Nicolò da Tolentino, Santa Teresa, Sant' Onofrio, Sant' Ignazio Loiola, e San' Francesco Zauerio, San Nicolò di Bari, San Francesco d'Assisi, San Paolino Vescouo di Nola, e San Biagio, portando le loro statue con le reliquie nel Tesoro della Città, e che la Chiesa di Sant' Onofrio si mantenghi nella possessione in cui si truoua, nonostante la lite. Concediamo &c.

XXIII. Item che Vost' Eccellenza resti seruita in nome di sua Maestà concedere e far' grazia à detto fedelissimo Popolo che nel monasterio di San Martino de' Reuerendi Padri Certosini posto nel monte di Sant' Elmo, vicino al Regio Castello di detto Sant' Elmo in niun' tempo à venire, e per qualsiuoglia causa

causa ò pretesto, ne anco per ragion' di guerra, fortificazione ò sicurtà di detto Regio Castello si possi fare innouazione, mutazione ò fabrica alcuna, nonostante l'ingresso nel detto Monasterio della gente di milizia di esso fedelissimo Popolo, & opere fatte per difesa del Popolo, come tutto successo di fatto, & à viua forza militare, alla quale essi Reuerendi Padri non peterono resistere, e che li Padri non si possino amouere da detto monasterio, com'al presente si ritrouano, & il medesimo s'intenda per gli altri monasterij e luoghi doue si fosse entrato e fatto il medesimo. Conceduto &c.

XXIV. Item che nelli luoghi doues'è fortificato il Popolo per difesa e manutenzione de' suoi priuilegij e buon'uiuere, non si possa per sua Maestà Cattolica e suoi ministri in nessun' futuro tempo, ne per qualsiuoglia causa ò pretesto far' fortificazione, innouazione, ò fabrica alcuna. Conceduto &c.

XXV. Item che resti Don Francesco Toralto d'Aragona Principe di' Massa, Governatore dell' armi del fedelissimo Popolo di questa Città, & Ottauio Marchese Generale dell' artiglieria, con li loro soldi: e di più che resti il Delegato concesso da Sua Maestà à detto Principe di Massa, il quale debba procedere in tutte le sue cause, etiam in quella che haue contro il Principe di Satriano, inteso però il Regio fisco.

Concediamo à rispetto di Don Francesco Toralto, e per Ottauio Marchese se ne supplicherà sua Maestà.

XXVI. Item che li Capitani di giustizia debbano essere solo li Padroni ad esercitare,
eccet-

eccezuandone per sempre gli Affittatori, acciò non succedano le solite estorsioni.

Conceduto, &c.

XXVII. Item, che si debbano mutare tutti gli Alguzzini di Vicaria che al presente sono, e si debbano far' altri non inquisiti, con li loro requisiti da ammetterfi per la piazza del fedelissimo Popolo, e darli al Reggente della Vicaria per la confirmazione.

Concediamo, &c.

XXVIII. Item, che li Capitani di giustizia non possino essere creati Capitani di fanteria della leua del Popolo, e nelle Compagnie di esso non si debbano assentare gli Alguzzini di Vicaria, tanto quelli che sono stato per il passato, quanto quelli che saranno per l'auenire. Conceduto, &c.

XXIX. Item, che essendo finito il tempo dell' erezione del Tribunale della Reuerenda Fabrica di San' Pietro di Roma, detto Tribunale si dismetti, e caso non fosse elasso detto tempo, ò vero non fosse temporanea la sua erezione, per euitar' li danni che si possono per l'auenire sentire in questa Città e Regno si debba moderare la tassa delle spese e diritti di detto Tribunale, con interuento di due diputati della piazza del Popolo, e farfi anco il registro de' decreti, e vederfi detta istituzione, e dopo ogni tre anni si debba riuedere l'osservanza di detta tassa: supplicando Su' Eccellenza si degni interporre la sua intercessione con sua Santità. Concediamo per quello tocca à noi, e per quello tocca à sua Santità si prouederà da lui.

XXX. Item, che il Regio Protomedico habbia da esser' natiuo Napolitano, ò oriundo tantum, con l'istesse prerogative & emolumento

N

lumento

lumento che se li dauano anticamente ; però à rispetto delli otto e due delli speziali di medicina, possono essere non solo Napolitani oriundi , mà anco Regnicoli , nonostante si fosse altrimenti disposto, mà in parità di uoti, siano sempre preferiti li Napolitani, e detto Protomedico, unito con li otto e due del collegio dell' arte della medicina , debbiano tassar le liste, e l'esecuzioni di esse si faccino per li Giudici competenti , e detti otto e due non possono esser' assunti in detto vscio, se non dopo tre anni finiti, elasso l'anno della prima amministrazione. Concediamo, &c.

XXXI. Item, per che la piazza del Popolo nella processione che si fá ogni anno del santissimo Corpo di nostro Signore Giesù Christo non era honorata fuor' che d'vna sola hasta del pallio, rispetto ad vna sola voce ò voto che teneua, & essendo hora stata reintegrata nelli cinque antichi, si supplica Vost' Eccellenza si compiaccia d'honorarla anco d'altre tante haste di quel pallio da portarsi per le persone di detta Piazza deputande dall' Eletto del Popolo, e così debba inuiolabilmente offeruarsi in tutte l'altre processioni e funzioni sacre che occorreranno farsi pubblicamente in nome e sotto forma di Città , ò vero tante haste di detto pallio quante refteranno quelle delli seggi. Concediamo, &c.

XXXII. Item, perche nel riceuerfi li Reuerendissimi Arciuescovi di questa Città la piazza del fedelissimo Popolo non haueua parte alcuna, si supplica Vost' Eccellenza concederle di poter' portar' cinque haste del pallio con il quale suole honorarsi detto Reuerendissimo Pastore conform' alli voti di sopra,

pra, acciò venghi con detto segno à mostrar' l'affetto grande che porta al suo amatissimo Pastore. Conceduto, &c.

XXXIII. Item, che l'istessa equalità di voti goda la piazza del Popolo in tutte le diputazioni e confessi stabiliti e da stabilirsi, & in tutti li negozij attinenti alla Città. Conceduto, &c.

XXXIV. Item, che il primario nelli negozij d'apprezzi sia vna volta de' seggi, & vn' altra volta del Popolo, & cosi anco il Giustiziero, li quali vfcij debbiano durar' per vn anno, e si debbiano prouedere vna volta nelle persone del Popolo, & vn'altra volta in quelle de' seggi, conforme stà concesso à rispetto del Sindaco, e questa prima volta s'habbino da prouedere nel Popolo; mà gl'vfciali del Real' Giustiziero da hoggi auanti debbiano solo esser' due persone per Ottine, di buona fama, timorose di Dio, e non inquisite ne suddite, e debbano durare per sei mesi. Concediamo, &c.

XXXV. Item, che nella Maestria e governo della santissima Annunziata di Napoli, esercitato dal Maestro ò Governatore di Seggio di Capuana, e da quelli della Piazza del Popolo, possino amministrare e concludere li detti Governatori del Popolo, essendo in numero competente, e nell' hore stabilite, ancorche non interuenisse il Maestro di detto seggio, ò sia presente e non concorra, il quale Governatore di Capuana habbia vna voce sola come ciascuna del Popolo, e si concluda dalla maggior' parte, ancorche contradica il Governatore di Capuana, e di più l'amministrazione delle confidenze, purchè non con-

tradichi la volontà del Testatore e del banco di detta santa Casa, si debbia fare, tanto per il Mensario che pro tempore farà delli quattro Gouvernatori del Popolo, quanto ancora per li Gouvernatori di Capuana, con firmarsi da tutti due le cartelle de' pegni, polize, mandati, bollettini di pagamenti, & ogni altra scrittura, e debbano godere vguualmente le prerogatiue, limosine segrete, torce, maritaggi, vfcij, anco di Merguglino, in tanto che non possa godere il Gouvernatore di Capuana maggioranza nessuna di detti honori e prerogatiue, se non quanto gode ciascheduno di detti Gouvernatori del Popolo, e che la Ruota dell' audienza debba esser' tonda, con ponerli il campanello in mezzo, acciò si possa sonare da tutti nell' occorrenze, con li calamari d'argento à ciascuno de' Gouvernatori, nonostante per il passato si sia altramente offeruato, e che la chiaue de' Censali si occupi per il Gouvernatore del Popolo della prima sedia, senza che la possa pretendere mai il Gouvernatore di Capuana, e di più che tutte le Maestrie e gouerni d'altri luoghi pij debbano durare per li tempi stabiliti.

Conceduto, &c.

XXXVI. Item, che Vostre Eccellenza si degni in nome di Sua Maestà in quanto fosse necessario, di nuouo concedere alla Piazza del fedelissimo Popolo il Seggio da costituirsi nella strada della Sellaria, oue anticamente risedeua, nel quale si possi congregare, e trattare tutti i suoi negozij.

Concediamo, &c.

XXXVII. Item, che gl'vficiali ch'amministrano giustizia in qualuoglia Tribunale deb-

debbano habitare dentro le mura di questa Città.

Concediamo, &c.

XXXVIII. Item, che tutti li negozij del Consiglio di Capuana, della Regia Camera e dell' altri Tribunali si debbano attitare dall' attuarij e scriuani ordinarij di essi Regij Tribunali, con reintegrare li negozij alli Maestri d'atti di essi Tribunali, conforme in prima s' vsaua à fare, nonostante che si sia praticato in contrario con pretesto d'attuariato assunto, ò di uendite fatte di essi attuariati per le Regie Giunte, e per altri Tribunali ò superiori, e così anche li negozij che si trattano auanti il Reggente di Vicaria si debbano attitare per tutti li Maestri d'atti & attuarij di detta gran' Corte da diuidersi per settimana, e così anche le visite de' carcerati ciuili si trattino tutte per li Maestri di detta gran' Corte, facendo ciascheduno il suo mese. Concediamo, &c.

XXXIX. Item, che la prouista del pane si debba far' solo per l'Eletto del fedelissimo Popolo, nonostante che da alcuni anni in quà si sia offeruato il contrario, e questo oltre l'altre sue prerogatiue. Concediamo, &c.

XL. Item, che per l'auuenire non si mandino Capitani à guerra nelle Terre, luoghi, e Città del Regno, mà da loro medesime s'habbino à guardare. Concediamo, &c.

XLI. Item, che per l'auuenire nessun' Napolitano si mandi in galea de facto, aut loco depositi vel carceris, mà si spedischi di giustizia, eccettuando però gli accordi volontarij.

Concediamo, &c.

XLII. Item, che per l'auuenire tutti li vfi-
cij che tengono salario, tanto in questa Città,

come nelli banchi e luoghi pij si debbano conferire à Napolitani natiui & oriundi del Popolo, e similmente l'vfficio di carceriero maggiore della gran' Corte della Vicaria. Concediamo, &c.

XLIII. Item, che tutti li Cafali di questa fedelissima Città in ogni futuro tempo debbano essere e stare in demanio, nonostante qualsuoglia alienazione, vendita, ò donazione in contrario fatta, le quali si declarino nulle anco in conformità delle grazie sopra ciò fatte dal serenissimo Re Cattolico, confirmate per la Cesarea Maestà di Carlo Quinto. Concediamo.

XLIV. Item, che li Dottori Napolitani e Regnicoli non si debbino per l'auuenire esaminare, non solo quando vonno esercitar' la procura, mà ne anco volendo esercitar' vfcij Regij ò Baronali qualsuoglia, ancor che fossero Regie Audienze e Giudicati di Vicaria, pur che siano addottorati in Napoli, e però resti estinta la Giunta dell' esame di Dottori, conforme sono estinte l'altre, e che venendosi à far' relazione in Consiglio, in gradu appellationis, delli decreti fatti per l'almo Collegio de' Dottori di questa fedelissima Città debba sedere il Relatore, come siede il Giudice del grande Ammiraglio. Concediamo, &c.

XLV. Item, che circa li diritti delli pesi, stadere, e misure che si portano nella Regia Zecca si debba offeruar' la forma dell'istituzione di detta la Regia Zecca, quale tenghi peso di esibire l'vfficiale, à cui spetta esigere senza diritto, altrimenti sia obbligato zeccare detto esazione alcuno. Concediamo, &c.

XLVI. Item,

XLVI. Item, che li Capitani di giustizia debbino segnare le case per servizio delle loro guardie nelli mesi di Gennaro e Febraro, di quelle però doue stanno le cartelle per locarfi, con che il pigione solito pagarfi non meno si debbi pagare per il medesimo Capitano. Concediamo, &c.

XLVII. Item, stante che sono leuate tutte le gabelle, dazij, & arrendamenti di qualsivoglia sorte, come nelli precedenti Capitoli, si dichiarò che fra quelle s'intendano anco le mezz' annate che si pagauano per ciascun' vfficiale con la sua delegazione di detta mezz' annata, il cinque cinquine che si pagaua per la supplica de' diritti imposti per metà più, per le pene delle nullità e suspicioni d' vfficiali, diritti del registro delle plegiarie e sentenze del sacro Regio Consiglio, e tutti gli altri Registri, sigilli, e tutte l'altre nuoue imposizioni, ut supra, & anco il dieci per cento delli Ministri.

Concediamo, mà circa la mezza annata e dieci per cento delli Ministri si suspenda, in fin' che sia ordinato altrimenti per sua Maestà.

XLVIII. Item, si supplica sua Maestà che trattandosi qualche differenza tra la Piazza del Popolo e Regno, e li Seggi di questa Città e Regno nel sacro Collaterale Consiglio, si debbino dare tanti Ministri del Popolo per Aggiunti quanti sono li Reggenti del Collaterale de' Seggi; e così anco ritrouandosi più Reggenti del Popolo che de' Seggi, si debbino dar' tanti altri Ministri per Aggiunti de' Seggi, e che li decreti che nasceranno da dette differenze si debbino registrare e conseruare da vno delli Reggenti Spa-

gnuoli e far' libro à parte , quando il Secretario non fosse Spagnuolo. Conceduto, &c.

XLIX. Item , che qualsiuoglia persona, tanto titolata, quanto non titolata , di qualsiuoglia grado, stato, e condizione si sia, non ardisca proteggere ne rifugiare fuordicati, ne delinquenti di qualsiuoglia delitto, ne darli aiuto ò favore in questa Città e per tutto il Regno , e si offerui irremissibilmente la prammatica fatta dal Signor' Duca di Medina.

Conceduto, &c.

L. Item, si supplica che non solo restino estinte le delegazioni e Regie Giunte fatte da Vostr' Eccellenza , e suoi Predecessori Vice-re, mà anche da Sua Maestà Cattolica , etiam de' luoghi pij, mà restino solamente quelle di Sant' Eligio , Case e banco della santissima Annunziata , Incurabili, Santa Maria di Constantinopoli , il Monte della misericordia , e nazioni Veneziana, Inglese, e Fiamminga per l'esazioni tantùm , mà tutti li negozij si trattino nelli Tribunali ordinarij alli quali spettano.

Concediamo, &c.

LI. Item, che per offeruanza delli Capitoli e grazie concedute dalli predecessori Re di questo Regno , tutte le Prelature e beneficij, cujusunque ordinis & dignitatis , spettanti alla collazione e presentazione Regia, perpetui & immobili, sempre che uacaranno si conferiscano a' Napolitani e Regnicoli, e non à forestieri ; E quelli della Città si debbano conferire a' Napolitani natiui & oriundi tantùm, supplicando che da hora si debbano conferire gli amouibili, cioè Sagristie, Cappelle & altri in persona delli Napolitani natiui & oriundi,
tanto

tanto Regij , quanto spettanti a' Gouvernatori de' luoghi pij di questa fedelissima Città.

Concediamo, &c. Per quello aspetta à noi, mà rispetto à quelli ch' aspettano à Sua Maestà gliene daremo avviso.

LII. Item , ch' il Conte di Mola & Antonio Capobianco siano citati à dar' conto dell' amministrazione per essi fatta delle compre & estrazioni di grani.

Concediamo.

LIII. Item , che li Presidenti di cappa corta della Regia Camera della sommaria non possino votare nelle cause doue si tratta articolo di legge.

Concediamo, &c.

LIV. Item , che s'offerui la grazia fatta nel Parlamento Generale fatto a' tredici di Gennaro mille seicento trenta noue à questa fedelissima Città , che le spedizioni di Cancelleria vadino con firma di Sua Eccellenza , e di due Reggenti.

Concediamo, &c.

LV: Item , che tutti gl' Vfficiali di qualsiuoglia Tribunale di questa Città e Regno , che non offeruassero li presenti Capitoli e priuilegij , e ciascuno di essi restino , ipso jure , ipsoque facto priuati de' loro vfficij , con esser' lecito alla piazza del Popolo di eleggere sei Diputati da mutarsi ogni sei mesi per l' offeruanza e difesa de' suddetti Capitoli , e ciascuno di essi. Concediamo, &c.

LVI. Item , che la moderazione, interpretazione , ò altro che parebbe espediente circa detti Capitoli , e ciascuno di essi si debbia e possa fare per la piazza del Popolo , quante volte per l' auuenire le parrà e piacerà.

Concediamo, &c. mà che si debba fare col nostro consenso, e non altrimenti.

L VII. Item, si supplica che tutte le suddette grazie si debbiano concedere per via di restituzioue, confermazione, nuoua concessione, esenzione, immunità, prerogatiue, priuilegij, e per ogni altro miglior' modò più profitteuole al detto fedelissimo Popolo, ex certâ scientiâ, motu proprio, maturâ deliberatione, & de plenitudine potestatis, supplendo anco de potestate dominicâ li difetti, nullità, e qualsiuoglia altre cose che forse ostassero ò impedissero l'offeruanza di tutti li suddetti Capitoli e grazie, e ciascuno di essi, ut supra. Et in caso di ogni dubbio che forse accaderà s'habbia da interpretare & intendere in beneficio & utile del detto fedelissimo Popolo, e non altrimenti, & il tutto concedere anche in nome di sua Maestà, e con voto, parere, consiglio & interuento delli Consigli Collaterale e di stato. Concediamo, &c.

L VIII. Item, che per la dispensa dell'età delli dottorandi si supplichi sua Maestà debba fare offeruare la sua Real' carta dell' anno mille seicento trenta cinque, nella quale si ordina che si possi dispensare alli studenti che si vonno addottorare, nonostante che non habbino l'età d'anni vent' vno, e quasiuoglia altro ordine dappoi spedito per detta Maestà, etiam per il corso dello studio.

Ne è paruto del contenuto nel sopradetto Capitolo supplicarne sua Maestà.

E uolendo di nuouo consolare detto fedelissimo Popolo, come si conuiene, per la pron-

tezza

tezza con che sempre hà accorso al seruizio di sua Maestà, e merita la sua fedeltà, ci è paruto, col voto e parere del Regio Collaterale Consiglio appresso à noi assistente, in nome di sua Maestà Cattolica concedere al detto fedelissimo Popolo, si come con questa concediamo per quello à noi tocca, quanto nelli preinferti Capitolie gratie si contiene, e conforme ne sono state dimandate, juxtà loro forma, continentia e tenore, ità & taliter che cosi si debbano offeruare & eseguire, & in futurum hauer' il loro debito effetto, & esecuzione con condizione però che non si habbia à fare da hoggi auanti altro tumulto, e che tutte le cose si riduchino allo stato nel quale si ritrouauano alli venti del corrente mese d'Agosto, con dichiarazione che li tumulti predetti s'intendano essere quelli, nelli quali concorrerà conuocazione e commossione di Popolo, & in detto caso detti tumultuanti non si castigino dal detto fedelissimo Popolo, ò vero non si carcerassero e portassero auanti à noi, non derogando al contenuto nell' altri primi capitoli e grazie concesse, le quali di nuouo s'intendano concesse; mà occorrendo qualche nouità la debbiano proporre all' Eletto del Popolo, il quale la debba riferire à noi, che se li farà compità grazia e giustizia, che tale è nostra volontà. Datum Neapoli in Castro nouo, die septima Septembris, mille seicento quaranta sette: firmato: el Duque de Arcos: Il Principe di Cellamare: Giouan' Tomasso Bianchi Marchese di Oliueto: Lucio Caracciolo di Torrecuso Duca di Santo Vitto: Achille Minutolo Duca del Sasso: Pompeo di Gennaro Duca di Belforte:
Don

Don Corone Capece Galeotto Principe di Montelione : Il Reggente Antonio Caracciolo Marchese di Santo Sebastiano : Giouan' Battista de' Mari Marchese d'Affigliano : Hettor' Capece Latro Marchese del Torello : Don Giuseppe Maricondo Principe di Garaufo. Diego Bernardo Zufia Reggente, Matthias de Casanate Reggente : Donato Coppola Segretario del Regno.

Stette il Vicere, tutto il tempo che si passò in leggere li suddetti Capitoli, combattuto da sì fiero rincrescimento, per quanto ne spiccaua al di fuori dal suo sembiante, che non bastando la sua natia, & all' hora studiata flemma à dissimular' la noia che sentiuua da sì fatta lettura, ne daua chiari indizij hora colli sospiri, hora alzando lo sguardo ad obbietti da diuertire l'imaginazione da sì fastidiose repetizioni. Finita la lettura, postosi in ginocchioni giurò nella forma solita l'offeruanza di quanto prometteua ne' Capitoli, e corrisposto al giuramento dall' Eletto del Popolo, si tornò à sedere il Vicere, e fatto far' silenzio, fece alli Capi del Popolo il seguente ragionamento in lingua Spagnuola. Da quanto è seguito in questa faccenda & in ogn' altra occasione potete conoscere attualmente la prontezza & l'affetto con che abbracciamo le sodisfazioni di questo fedelissimo Popolo, però mi gioua sperare che la vostra fedeltà & vbbidenza per l'auuenire s'haurà da regolare à questa misura, e che non solamente non turbarete la quiete di questa Città e Regno, mà che al contrario v'opporrete costantemente a' segreti disegni di quelli che con insidiose pratiche, ò
con

Discorso
del Duca
d'Arcos a'
Capi popo-
lari rau-
nati nella
Chiesa di
Castelnuo-
uo.

con publico sforzo d'armi s'ingegneranno d'intorbidarla. Mà, Signori, non basta per la salvezza di questo Regno il solo concorso della volontà, e de' vostri fedeli affetti, vi vuol' quello delle vostre forze ancora: Voi vedete quanto sian' scemate le facultà & l'entrate Reali in questa Città, & in tutto il Regno, in tempo che da per tutto crescon' li bisogni della Monarchia, e le particolari angustie di questo gouerno; onde, già che egli è noto à tutti voi altri, essersi sminuite l'entrate Regie per accrescere le vostre comodità, maggiormente douete aiutare con le uolontarie contribuzioni à mantener' quelle forze al Re, con le quali ui possa conseruar' sicura da' ogni inuasionè de' nemici quell'abbondanza che v'hà concesso per il nostro mezzo. Questo è quello che di nuouo vi raccomando, e di mantener la pace e quiete di questo fedelissimo Popolo. Furono quest' vltime parole interrotte del confuso bisbiglio di tutti li Capi, li quali à gara si sforzauano d'esprimere li loro affetti con concetti al solito di quella plebe sempre fantastichi; la onde cagionandosi dalla foga nel parlare una gara frà quegli huomini, il romore di tante voci ripercosso dal rimbombo della volta non lasciava sentire altro d'articolato, ch' il viuà, più volte replicato dalla moltitudine. Fù ridicoloso l'estremo con cui que' Capi vollero dimostrare al Duca la loro gratitudine, gridando tutti ad vna voce, ch' il fedelissimo Popolo di Napoli lo confermasse per suo Vicere per dieci anni à venire, e con ostinato strepito stordirono l'orecchie di quel

quel pouero Caualiere con fomiglianti spropositi. Tanto era l'accieramento in cui haueua ridotto quegli huomini l'assoluta superiorità goduta fin all' hora senz' opposizione ò contrasto veruno, Terminò quella faccenda vn motetto cantato dalli Musici della Cappella del Vicere in rendimento di grazie à Dio, dopo il quale, usciti alla sfilata li Capi del Popolo, si riunirono sopra la Piazza del Castello, e quiui montati à cauallo, n'andarono facendo mostra di se, fin' sopra la Piazza di Palazzo, e poidiedero la volta verso Sant' Agostino, girando per le strade principali della Città.





LIBRO IV.

Sciolto il Duca d'Arcos da sì noiose facende, riulse le sue cure allo stato della Città, il cui riposo procurò di saldare con tutti li mezzi possibili. Pareuagli recar' alquanta consolazione a' mali patiti, che trà tanti capitoli in fauore del Popolo ue ne fosse pur' entrato vno che con le vendette di lui haueua congiunta la conuenienza del Real' seruigio, cioè che per fauorir' l'istanze del Popolo se gli venisse à vendere la morte ciuile & l'esilio di Giulio Genouuino per singolar' grazia, essendo cosa da comprarsi per parte del Re à prezzo di vent' altri Capitoli: il perche speraua, che mancato alla sedizione quell' ingegno torbido, e sempre fautore di nouità, hàurebbero le cose à poco à poco ripigliato la prima forma, ò almeno, non v'essendo più chi abbozzasse l'idea delle riforme dello stato, si sarebbe ridotto il Popolo al quieto godimento della presente felicità, senza intorbidarsela con nuouitumulti. Una cosa però fortemente l'inquietaua, cioè il disgusto uniuersale dellà Nobiltà cotanto oppressa e dileggiata ne' capitoli dell' vltimo accordo; impercioche il Popolo baldanzoso e gonfio per i successi suoi prosperi, recaua ogni vantaggio che gli venisse da si fatte conuenzioni

uenzioni all' efficacia delle sue forze , & al timore de' Regij; onde con si profusa indulgenza non veniuu il Duca à tenerfi grata ne l'vna ne l'altra delle parti , imperocche innalzando l'vna à costo della total' depreffione dell' altra , ne la depreffa poteua lasciar' di sentir' in estremo ch' à prezzo del suo scapitamento si comprasse l'aura Popolare , ne il Popolo voleua tener' per fauore , ciò ch' egli stimaua effetto delle sue forze e della condizione de' tempi. Mà sopra ogn' altra cosa trauagliaua il Duca la penuria del denaio , e la scarsezza de' mezzi da poterne cacciare da gl' effetti pubblici , per la qual' cosa scrisse à tutte le parti da doue egli credeua di poter' riceuere aiuti di contanti , & in particolare à Roma & à Genoua ; mà in vn bisogno si presente ogni diligenza si trouaua molto tarda , massimamente mancato ogni credito in Italia alla Piazza di Napoli poco men' che fallita. Hauera il Conte d'Ognate all' hora Ambasciadore del Re Cattolico in Roma , fin' dal principio di questi moti fatto rimettere à conto suo trenta mila scudi à Napoli da pagarsi al Vicere à lettera vista , e questi continuando l'istanze per maggior' somma , non cessaua il Conte di procurar' da' facultosi ben' affetti quel maggior' soccorso che gli era possibile. Trà tanto si presentiuua trattarsi da' Francesi col Duca di Modena per tirarlo ad vna lega offensiuua a' danni dello stato di Milano , la cui inuasionè ogni momento si temeua di sentire , e molto più si rendea difficultosa la difesa di quello stato , restando priuo dell' assistenze di genti e denari di Napoli , e questo vie più angustiato restando priuo de' soccorsi di soldatesca che poteua spe-

Il Conte d'Ognate manda assistenze di contanti à Napoli.)

Lega de' Francesi con Francesco D'Este Duca di Modena a' danni dello stato di Milano.

sperar' da Lombardia. Tutte queste cose tenuano il Vicere molto affannato, e tanto più che già cominciava a suanire la speranza dell' armata di Spagna; nè v'era che fondar' più ne' trattati di pace trà le Corone, essendosene disciolto il congresso in Munster da que' Ministri de' Principi, discordi pur' troppo ne' punti sostanziali dell' accordo. Questo stato di cose faceua inchinar' il Duca alla tolleranza; mà il Popolo basso homai auuezzo alle rapine, ogni dì si fingeua vane cause di sdegno contro qualche ricco Cittadino, con che simulando disegni di vendetta, si daua à posta sua a' ladronecci delle facultà de' particolari; la onde il Toralto, vedendosi in forse di perdere il credito appresso il Popolo se' voleua raffrenar' quelle ribalderie, ò appresso al mondo se' letollerava più lungo tempo, per leuarfi à poco à poco da quel rischioso carico, chiamati à se alcuni Capi del Popolo, si spogliò del governo ciuile, ristriugnendo la sua carica al militare, dicendo loro, così conuenire al debito del suo carico, il quale essendo di Generale dell' armi del Popolo, non si doueua stendere all' amministrazione della giustizia: Del resto ricorressero all' Eletto loro, il cui ufficio era di provvedere à simili facende, dandone parte al Vicere, ch' era il supremo Ministro di stato e di guerra si nella Città, come nel Regno.

Il Toralto
s'astiene
dal gouerno
ciuile
del Popolo.

Era tutto il corpo del Popolo ripartito sotto il comando di più Capi con nome di Maestri di Campo: La carica di quest' huomini, se bene era diffinita sotto titolo dell' amministrazione dell' armi, in effetto però era di Capi di fazioni, ingegnandosi ogn'vn' di loro d'alletta-

O

re

Capi Popolari principali, e loro seguito.

re i suoi parziali con tutte le maniere che ponno sopra gli affetti del volgo. Li due più famosi di questi erano Andrea Polito, e Giuseppe Polombo: Il primo sopraffaua à tutto il quartiere superiore della Città, infino alla Piazza di Palazzo: L'altro à tutto il quartiere da basso, tirando verso il Mercato & altri Rioni all' ingiù, tra il mare, Leuante, e Tramontana. Tra questi due Capi, come d'vgual' seguito, regnauano perpetue emulazioni, non senza pericolo di tirar' le fazioni loro à qualche rottura: A questo s'indirizzauano li tiri de gl'emissarij, ministri di sedizione appostati da' Principi stranieri, e da' Capi medesimi della plebe, fomentando con segrete suggestioni di sospetti l'alterazione reciproca de' due partiti, e conciosia cosa ch' il fine di simili huomini non sia altro che le diffenzioni delle Città e Prouincie, per renderne con queste discordie l'inuasionè più facile a' nemici stranieri, non guardauano certo modo nell' intorbidar' la quiete, cercando solo occasioni da rinouar' le turbolenze. Ogni mattina ò nel Mercato, ò in qualch' altro quartiere plebeo si trouauano cartelli, che tendeuano à destar' nel popolo nuoui motiui di gelosie, hora contro il Vicere, hora contro li proprij Capi. Che poteua sperare da si facil' riconciliazione de' Regij, se non che questi si seruissero di quella finta pace per introdurre munizion' nelli Castelli, e dar' tempo all' armata di Spagna di sopraggiugnergli. Il Palombo, il Polito, & altri Capi del Popolo esser' d'accordo segretamente col Vicere, e l'istesso Toralto passar' anch' egli intelligenza con li Spagnuoli, per tenerfeli grati in ogni caso. Contro queste arti si procuraua ogni

Emissarij fediziosi fomentano li dispareri della plebe.

ogni rimedio dal Vicere, e dall' Eletto del Popolo, con taglie di grossa somma à chi riuelasse gli autori di simili viglietti, ò ne dasse certo indizio alla giustizia.

Mentre si staua sul cautelarsi da si fatte insidie occorse vn caso che recò occasione à nuoue diffidenze, e quasi à nuoua guerra tra li Regij & il Popolo. Aderisce all' Arsenale Regio, dalla parte che guarda la Chiesa di Santa Lucia, e la strada à cui ella dà nome, vna Casa fin' all' hora adoperatafi in vso di forno da cuocere il biscotto per le galee: Questa per la vecchiaia in più parti rouinosa e cadente, daua comodità à chiunque di notte vi volesse entrare, come più volte, e pur' all' hora era succeduto, con occasione di rubar il biscotto e la legna che vi staua riposta per vso del forno. Per rimediar' à questo danno comandò il Vicere che si risarcissero quelle rotture che nel muro si ritrouauano; mà mentre stauano li muratori intorno à quest' opera, scoprendoli que' vicini di Santa Lucia, tosto entrarono in sospetto di qualche sopramano da' Regij, e riprese l'armi corsero à dar' parte del tutto à Don Francesco Toralto, lamentandosi, ch' in dispregio della pace, voleuauo li Spagnuoli opprimerli, con auanzar' opere e batterie contro il quartiere di Santa Lucia. Diede parte il Toralto di questi sospetti al Vicere, il quale, marauigliandosi della paura de' popolari, permise ch' vno de' loro Capi, e l'Eletto medesimo riconoscessero il luogo e l'opera, acciò si liberassero da quella vana apprensione; Ne si scordauano gli emissarij d'oprar' li loro artificij in questa congiuntura. Esser' pazzia il credere che li Spagnuoli e la Nobiltà racchiusi in

Gelose
perpetue
della ple-
be.

Incenti
di sedizio-
ni semi-
nati da'
mal' affet-
ti.

quel Castello fossero mai per lasciar' godere al Popolo si fatte prerogative, com' erano quelle ch' egli haueua ottenuto ne primi e ne' secondi Capitoli. Tutto 'l dì laorarfi in Castelnouo à mine & altri ordigni per offendere la Città, nè aspettarfi altro che la venuta dell' armata per scoppiar' in vn' aperta violenza, e leuar' l'armi al Popolo; & all' hora chi poteua prometterfi impunirà in vn' castigo comune à tutta la Città? Che tanta tenerezza per que' Spagnuoli, che per conseruarli in quel Regno volesse il Popolo perdere se stesso, soffrendo per Padroni quelli medesimi ch' egli haueua cotanto offeso e strapazzato? Aprissero vna volta gli occhi alla loro sicurtà; e già che s'erano rimessi in libertà dalla Nobiltà, si leuassero anche il giogo de' Spagnuoli, chiamando qualch' altro Principe Christiano che li confermasse in quello stato, e restasse loro Protettore, sotto patto d'osservare li Capitoli nuouamente ottenuti dal Popolo. Queste e simili parole spargeuano frà la plebe li fautori di nouità: nè vi mancava frà loro chi proponesse pensiero di Republica. Trà tanto, sodisfattisi quei di Santa Lucia, s'acquetò il giorno seguente quel tumulto, senz' altro progresso, che di restar' quell' opera imperfetta, per maggior' loro sodisfazione. Pochi giorni dopo furono presi e condotti al Vicere due di que' ministri di sedizione, la cui condizione & orditure taccio per reuerenza della loro Religione.

Nuoua
dell' arri-
uo dell' ar-
mata di
Spagna in
Sardigna.

In questo stato erano le cose in Napoli, quando vna fluca, spiccatafi da Sardigna otto giorni primo, recò nuoua con huomo à posta, ritrouarsi in quell' Isola l'armata di Spagna col

col Principe Don Giouan' d'Austria. Questa nuoua fù riceuuta dal Popolo con grandissimo spauento, benche con industria possibile s'ingegnasse à dissimularlo con li Regij: tuttauia chiamato à Parlamento (com' essi dicono) in Sant' Agostino, e congregati li Capi del Popolo, vi si cominciò à trattar' delle cose loro. Parue ad alcuni non douersi rilassare da niun' punto delle cose pattuite, per non mostrar' diffidenza dalla forza ò dalle ragioni loro; mà presidendo il timore in quel congresso, inclinò la maggior' parte à riserbar' solo l'abolizione delle gabelle, la parità de' voti con la Nobiltà, & il perdono generale, rimettendo tutto il resto all' arbitrio del Principe; e se ben' per all' hora, non si conchiuse nulla, fù però da tutti desiderato che l'armata non entrasse nel Porto di Napoli, mà solo la persona e Corte necessaria di Don Giouan' d'Austria. Quella mattina Don Francesco Toralto, si trasferì in Castello con la scorta ordinaria di Capi Popolari: Il pretesto fù di trattar' col Vicere d'alcuni interessi suoi particolari per conto della dote di sua moglie, al cui aggiustamento, anche ad istanza del Popolo, si procuraua di dar' festa: Mà la causa fù per offerire al Duca da parte del Popolo ogni assistenza all' armata, si d'huomini, come di denari, con far' anche menzione dell' accennata riforma di Capitoi e prerogative del Popolo, pur' che si contentasse il Principe che l'armata non entrasse nel Porto. Rispose il Duca, ch' egli gradiua lo rauuedimento del Popolo, nè hauer' mai sperato altro fine alli suoi vaneggiamenti da lui già tollerati sì lungo tempo;

Il Popolo fa istanza che l'armata non entri nel Porto di Napoli.

Congresso del Popolo in Sant' Agostino sopra la riforma di Capitoi.

Risposta
del Dnca
d'Arcos.

Del resto essersi scritto à Spagna sopra li Capitoli ; e si come la maggior' parte di quelli richiedeuano l'autorità , è tutti gl'altri la conferma- zione del Re Cattolico , così hauendogli scritto vna volta sopra quelli , non poterli innouar' nulla fin' alla risposta : In quanto all' entrata ò nò di Don Giouan' d'Austria: Non potere egli prescriuer' nulla al Principe in quello dipendeua dal suo carico ; e però andassero da lui e gli facessero intendere le loro ragioni , se alcuna ve n'era che potesse seruire ad escludere dal Porto di Napoli vn' armata del Re Cattolico , con sopraui la persona d'vn suo figliuolo Generale di essa. Questa risposta pronunziata con tuono più risoluto del solito, bastò per metter' paura a' Capi popolari ; la onde da loro riferita al Popolo , si vidde scemar' visibilmente l'insolenza di quello. Il primo argomento che si hebbe della paura de popolari, fù l'essersi il giorno seguente cominciato à far' lista di tutti li fuochi per sollecitare la riscossa del donatiuo nuouamente conceduto al Re Cattolico , & assegnato sopra tutti li fuochi del Regno , à ragione d'vn scudo per ciascuno ; e se ben' da mill' altre cause si cacciaua indizij dell' apprensione del Popolo , non ve n'era niuna che più chiaramente l'additasse , che l'hauer' egli condotto tre cannoni di batteria sopra il Bastione del Carmine, quasi d'indi potesse impedire l'entrata all' armata di Spagna : A questo s'aggiugnueua , hauer' egli sequestrata tutta la poluere in mano di que' la- uoranti & affittatori , à cui con gran' stento ne rilasciò la metà per li Regij , alli quali nè doue- uano l'appalto ; A fomentar' questa appren- sione non poco conferiua il sentirsi da Sicilia l'ac-

Paura de'
Popolari.

In che di-
mostrata.

l'acquetamento seguito in quelli giorni de' solleuamenti di Palermo, doue il Popolo, dopo vn lungo smaniare per isgrauarsi dalle gabelle, dopo battuto il Palazzo con l'artiglieria, costretto quel Vicere ad abbandonar' la Città, e starsene otto giorni continui nelle galere in mare, finalmente per opera de' buoni Cittadini, della Nobiltà, e di Don Lazzaro Vgarte & altri Vfciali Spagnuoli, s'era rimesso sotto l'vbbidienza del Vicere, ritrattandosi volontariamente da quaranta noue Capitoli quasi della stessa sostanza di quelli di Napoli, essendosi riserbato solo il perdono generale per le cose seguite, e l'abolizione delle gabelle sopra le robe mangiatue solamente. Questa mutazione de' Palermitani faceua gran' forza ne gli animi de' Napolitani, impercioche hauendo essi sempre hauuto per incentiuo quella solleuazione, & all' hora vedendola acquetata, pareua loro che tutto l'odio fosse loro riuersato addosso, e tutti li sforzi della Monarchia di Spagna riuniti a' loro danni; onde non volendo parere meno fedeli al Re Cattolico che quei di Palermo, andauano cercando il modo da palliar' que' loro mouimenti con pretesto di giusta difesa, senza tralasciar' mezzo alcuno che li liberasse dal temuto castigo.

Mà il Duca d'Arcos hauuto certo auuiso dell' arriuo dell' armata di Spagna à Sardigna & aspettandone ogni momēto l'arriuo à Napoli, da' suoi più confidenti e parziali veniua continuamente sollecitato di preuenire con la forza ogni aggiustamento del popolo. A questo particolarmente lo portauano alcuni de' gl'incendiati dal Popolo, si per spirito di vendetta,

Acqueta-
mento del-
la solleua-
zione de'
Palermita-
ni.

Consulta
del Duca
d'Arcos so-
pra il mo-
do da go-
uernarsi
prima dell'
arriuo dell'
armata.

come per tema che Don Giovan' d'Austria, con solo il deporre l'armi, non lasciasse al popolo godere que' suoi priuilegij cotanto loro pregiudiziali, per la qual' cosa insinuauano al Duca, che li Capi dell' armata portando Don Giovan' d'Austria à qualche risoluzione generosa, n'harebbono fatto ridondar' l'esito à gloria del Principe, e con questo leuato il modo al Duca di risarcire da se medesimo le disgrazie precedenti; Mà se la fortuna portaua à male il successo, ne sarebbe addossata tutta la colpa al Duca, come necessaria conseguenza del suo gouerno: e però preuenisse egli qualunque rimedio ò peggioramento che da' successi contingenti poteua risultare col suo discredito. Il popolo ciuele esser' prontissimo à seguire il partito de' Regij, e la plebe mezza sbigottita per la vicinanza dell' armata di Spagna, e per l'esempio de' Palermitani non aspettar' altro per ritornar' all' vbbidienza e deporre l'armi ch' il comando risoluto del Vicere. Del resto non esserui pericolo d'aiuti forestieri, essendo l'armata di Francia fuori de' mari d'Italia, & in ogni caso bastantemente tenuta addietro da quella di Spagna. Mà li più zelanti dell' interesse publico con franchezza rappresentauano al Vicere. Non esser' egli mezzo efficace per ridurre quella moltitudine armata all' vbbidienza l'adoperar' in quei frangenti l'armi e la forza, già che s'era veduto chiaramente nel progresso di quella riuoluzione, quanto hauesse giouato alla saluezza delle cose la flemma e la tolleranza, poi che con quella s'era impedito che la sedizione non passasse à peggiori estremi: Perche dunque scostarsi da massime si profitteuoli, e mentre si staua

fú

fu l'arriuar' al porto d'vna sicura quiete, tornar' ad ingolfarsi con vn rigore intempestiuo in vna nuoua tempesta? Li peccati delle Comunita esser' molto differenti dall' offese de' particolari, e per lo più di delicato e rischioso castigo, & però il pericolo della conseguenza insegnaua in buona politica di perdonarne cento, anzi che castigarne vno; Nè si lusingasse il Duca con motiui d'interesse proprio, poiche non doueuano preualere alla conuenienza generale dello stato; anzi andasse auuertito, ch' in vece d'afficurar' la sua priuata riputazione, non s'addossasse tutta la colpa di quella riuoluzione, perdendo in vn atto di rigore, quant' egli haueua conseruato infin' all' hora con mille atti di tolleranza necessaria. Verrebbe Don Giouan' d'Austria con l'armata di Spagna, & all' arriuo di lui s'acqueterebbe il resto dell' alterazione, restando non poca gloria al Duca d'hauer' conseruato il Regno saluo in mezzo à tante turbolenze del suo gouerno. Queste & altre ragioni portate da' più autoreuoli Ministri sospendeuano l'animo del Vicere, il quale sempre timoroso d'errare, con stento e tardanza abbracciaua le risoluzioni rischiose, se già non fossero incalzate da presente necessità. Pareua frà tanto che di nuouo s'vanisse la nuoua dell' armata di Spagna, e con quella scadesse à pari passo l'apprensione de' Popolari; onde ripresa in parte la prima lor' baldanza raiuuauano il timore del Vicere, e le persecuzioni della Nobiltà.

Non di meno si sentiuano da per tutto nuoue fauoreuoli a' gli Austriaci. Il Principe

Stato delle cose della Monarchia di Spagna fuori del Regno di Napoli.

Neutralità de' Principi di Bauiera di vantaggio agli Austriaci.

di Condé dopo la sua ritirata da Lerida sentendo il suo esercito incapace di nuoua impresa, se ne staua in Catalogna, consumando la Campagna in mera difensiuua, e li Spagnuoli, conosciuta homai la natura di quella Provincia, lasciauano li sforzi offensiui all' inimico, sicuri che la vittoria in quelle parti consisteuua in saper' durar' la guerra. In Germania, l'Imperadore, finita la coronazione del suo primogenito in Re d'Vngheria e Boemia, si ritrouaua in persona al comando de' suoi eserciti, riportando ogni dì vantaggi sopra li nemici. Gli Elettori di Bauiera e di Colonia, benchè esteriormente neutralizzati, pareua nondimeno aderissero segretamente all' Imperadore, à cui non lasciauano di dar' aiuti segreti e publici, con pretesto di difendere l'Arciuescouato di Colonia dall' inuasion de' nemici communi di Germania, scorgendosi da gl' huomini prudenti hauer' più giouato all' Imperio la neutralità de' Bauaresi, che l'assistenza aperta delle loro armi; imperciocchè li Francesi leuatosi quel nemico e quella guerra dal circolo dell' Imperio, e volendo impiegar' l'esercito ch' infin' all' hora gli era stato à fronte, nelle guerre di Fiandra, non più tosto s'era inteso da que' soldati Suedesi e Tedeschi l'ordine di marciar' fuori di Germania, che si separarono da' Reggimenti Francesi, e formato vn corpo à parte, si fecero Capi della loro nazione, risoluti di non passar' in Fiandra, se prima non ueniuno sodisfatti di tutti gli auanzi del loro soldo; Ne potè il Marefcallo di Turena, Generale di quell' esercito, acquetare quell' ammotinamento, con promessa d'ogni sodisfazione, ne con l'autorità

rità del suo carico, anzi, vie più crescendo la sedizione, ricusarono à ogni modo li Suedesi d'uscir' da Germania col Turena, ripartendosi finalmente parte sotto l'insigne Austriache, e parte sotto le Suedesi; Ne miglior' disciplina serbarono gli altri Tedeschi di quell'esercito passati di là dal Reno col Turena, poi che arriuati nel tenitorio della Città di Metz in Lorrena, anch' essi ammotinatisi, dimandarono la puntual' paga de' loro auanzi dalla Francia; ne prima s'acquetò la sedizione, che non haueffero ottenuto quanto haueuano dimandato; si che dissipatosi, senza pur' vn minimo trauaglio de' gli Austriaci, quell'esercito per le proprie sedizioni, venne à restar' incapase d'accrescere, ne di giouare alle forze de' Francesi, restando l'Imperio libero delle reliquie dell'esercito che in quelle parti conseruaua il nome e la memoria del già Bernardo di Sassonia, Duca di Vaimar. In Fiandra continuaua l'Arciduca Leopoldo Guglielmo li progressi dell' armi Regie in liberazione delle Prouincie occupate da' Francesi, li cui sforzi, regolandosi secondo la condizione de' tempi, hora stauano sù la difesa, & hora con offese di poco momento procurauano diuersioni all' Arciduca. L'armata nauale di Francia, inferiore di numero e di qualità di nauili à quella di Spagna, sfuggendo l'incontro per i Porti del mar' Mediterraneo, staua ridotta al solo tragetto delle reclute di Francia, hora in Catalogna, hora in Italia; si che mutata la fortuna dell' armi di Francia, se non patiuà burrasca di pericolo, almeno se ne staua in profonda calma: solo dalle solleuazioni di Napoli e di Sicilia stauano pendenti le speranze de'

nemici

Ammottinamento delle truppe Suedesi & Alemanne del Marefcallo di Turena.

Stato delle cose di Fiandra.

nemici della Monarchia di Spagna ; onde allettati li loro Ministri da que' nuoui incontri de' Spagnuoli , e trouando li Mezzanieri poca ò niuna disposizione alla pace frà le Corone, se n'era disciolto il congresso in Munster di Vestfalia. Mà la repentina pacificazione delle cose di Sicilia causaua non poco sgomento all' aspettazioni de' nemici di Spagna , la onde giudicando dal progresso e natura simile di quelle di Napoli vn successo simigliante di quelle sedizioni, si smarrìua in loro la speranza di tirar' il Popolo di Napoli à nouità conduceuoli a' loro fini.

Carestia in Napoli per l'abolizione delle gabelle e cessazione del commercio.

Stando le cose vniuersali in questo stato, in Napoli si viueua con gran' scarsezza di denari, impercioche il commercio affatto interrotto, e le facultà de' mercatanti cotanto sminuite, con lo sterminio de' gli effetti pubblici , haueuano recato vn total' discredito à quella Piazza ; nè già vi era chi sopra vn mercatante di Napoli volesse rimettere ne pagare vn minimo credito. Questa strettezza obligando tutti li forestieri à partire alla sfilata dal Regno, e la Nobiltà, e gente ben' istante riformandosi di tutte le cose manco necessarie , restaua la plebe e gli artefici senza esito delle robe , ne guadagno dell' opere loro , e non di meno il volgo fedizioso, non penetrando da doue gli venisse la carestia, persisteua vie più nel suo scompiglio, inuaghito solo del nome vano dell' abolizione de' dazij, & accrescimento del pane. Fomentauano questi humori li Capi Popolari, eletti per comando della nuoua Milizia , impercioche essendo in loro trasferita tutta l'autorità della Città , e cauando non poco guadagno da' loro carichi , non voleuano pace nè acconciamen-
to,

Fomentata da' Capi plebei.

to, per non hauere da deporre il comando; Nè mai mancauan' loro vani pretesti di star' sù l'armi, anche nella maggior' tranquillità, accioche facendo con quelli sospetti necessario il ritenimento dell' armi, con quello si perpetuassero loro li carichi e li guadagni: Li Regij, ò ignorando, ò dissimulando la vera cagione de' sospetti della plebe, ne dauano la colpa à gli emissarij de' Principi stranieri, & il Popolo, per leuarli la colpa de' tumulti continui, facilmente con arte reciproca assentiuua alla simulata credenza de' Regij, incolpando li forestieri di fomentar' le discordie del Popolo, e facendo istanza al Vicere per il bando de' Siciliani, Francesi, Sauoiardi, e Piemontesi che stauano nella Città; per la qual' cosa con publico Bando furono le suddette nazioni condannate à partire in termine di tre giorni dalla Città, e di otto giorni da tutto il Regno, sotto pena della vita, eccettuando solo quelli che da dieci anni continui haueffero contratto domicilio, e tenuto casa aperta nella Città, ò nel Regno. Compierono il Bando alcuni più frettolosi, mà gli altri hauendo fatto ricorso al Vicere, & alli Capi del Popolo, non riuscì loro difficile il restar' nella Città, tralasciandosi subito l'esecuzione di quell' editto. Restaua vna cosa à rimediar' per interesse della plebe, cioè che nel Bando facendosi menzione de' Siciliani, solo s'inchideuano nella pena li Palermitani, eccettuandosi espressamente li Messinesi, con dichiarazione che ciò si faceua per essersi questi comportati fedelmente nelle riuoluzioni di Sicilia; la onde essendo da alcuni più accorti penetrato il pregiudizio e la conseguenza che risultaua da si fatta dichiarazione in vituperio della plebe di Napoli, fecero li Capi del Popolo

Piemontesi, Sauoiardi e Francesi banditi da Napoli e da quel Regno ad istanza della plebe.

Itca-

stendere la grazia à tutti li Siciliani: La medesima auuertenza fù fatta anche in certi Capitoli del Popolo, ne' quali restauano esclusi li Regnicoli da ogni dignità e carico nella Città; il perche questi ancora furono riformati per non incontrare dispareri con tutto il Regno.

Arriuo
dell' arma-
ta Reale di
Spagna à
Napoli.

Mentre si staua à Napoli in queste angustie, l'armata di Spagna, più volte fattasi alla vela verso Italia, ed altrettante rispinta in dietro da' venti contrarij, s'era ritirata in Porto Maone, nell' Isola di Minorica, da doue finalmente partita sul principio di Settembre, e fatto vela fino à vista di Corsica e di Sardigna, fù da' vna tempesta fierissima rispinta vn' altra volta in Porto Maone; per la qual' cosa le galee incapaci di resistere alla burrasca, aiutesi con li remi, si cacciarono sotto l'Isola di Sardigna, & approdando con gran' fatica, si ricouerarono nella spiaggia di Cagliari, hauendo vna di esse fatto il getto dell' artiglieria, e di parte della munizione di guerra. Stettero li Vascelli più giorni tratti da' venti contrarij in Porto Maone, fin' che verso il fine di detto mese facendo vela di nuouo, e tenendo sempre in alto mare, dopo data vna scorsa alli mari d'Italia per cercare l'armata di Francia, e saputo ch'ella si era ritirata in Prouenza, al primo d'Ottobre all' improuiso si lasciarono calare con tutte le vele sopra Napoli. Fù di straordinaria merauiglia alla Città la vista repentina di quell' armata, la quale entrando per la bocca grande del Canale à venticinque Vascelli di fronte, & allargandosi à poco à poco, veniuà facendo di se pomposa e vaghissima mostra. Il resto de' nauili infino al numero

Adi primo
Ottobre
1647.

mero di quarant' otto, veniuu parimente schierato di retroguardia , da tre ò quattro in poi, ò più tardi di vele , ò per altro accidente rimaffi più in dietro in alto mare. In mezzo veniuu la naue Capitana di Spagna, con soprauui la persona di Don Giouanni d'Austria con la sua Corte. Era armata di sessanta sei pezzi di bronzo , la maggior parte da trenta cinque in quaranta libre di palla, con circa quattro cento soldati, e cento e venti marinari. Innãzi à questa veniuu la naue Ammiraglia, armata di cinquanta pezzi , pure di bronzo, e da otto altre navi, con pari numero di cannoni, e marinari, armate di dugento soldati ciascuna. Il resto dell' armata era composto di uascelli mezzani , e fregate della squadra di Duncherche, armati à proporzione di soldati e marinari. Mètre col fauore d'vn Ponente fresco, se ne veniuu l'armata accostando à Napoli à vele spante, il popolo, tratto dalla nouità, s'era ridotto su'l Molo, e sopra tutti li luoghi alti, ò contigui al mare; tra tanto da ogni parte rimbombauano le cannonate, gareggiando i Castelli tra di loro à chi più presto reiterasse le salue d'artiglieria e moschetteria per dar' la ben' venuta al Principe. Durò lo sparar' de' Castelli circa vn' hõra, entrando finalmente à parte li vascelli che si ritrouauano nel Porto, e le galee di Napoli, a' cui rispondendo li vascelli dell' armata, secondo ch'entrauano nel Porto, si continuò quasi fino alla notte lo sparar', da parte e d'altra. Già erano vscite le galee di Napoli à riceuere Don Giouan' d'Austria, facendo scorta alla filuca del Vicere, nella quale andauano li suoi figliuoli, e Don Vincenzo d'Aragona suo cognato, per incontrare e riuerire il Principe. Fin' che durò

Numero,
armamento,
e qualità de' na-
li.

Salua de'
Castelli
per la ue-
nuta di
Don Gio-
uan' d'Au-
stria.

Faccia delle cose Popolari all'arriuo dell'armata.

durò la nouità di questo spettacolo, stette il volgo, incapace per all' hora d'altra cura, attaccato con tutto l'animo à rimirare quell'armata; poi che fù fatolla la vista, e sodisfatta la curiosità, rientrando ogn' vno in se stesso, cominciò à ripigliar' quella parte del ceruello ch' andaua diuertita à sbadigliare intorno à que' nauili, e considerando il fine per il quale erano venuti, tornò à poco à poco il timore e la confusione ad impossessarsi de gli animi della plebe. Gareggiaua frà tanto l'accortezza da parte e d'altra in dissimular' gli affetti che più predominauano: Li Regij tutti riuolti alla piaceuolezza, mostrauano di non hauer' cangiato animo ne risoluzione con la venuta di nuoue forze: Li popolari con cera allegra, altrettanto affettauano il sembiante d'intrepidi, anzi fingeuano d'esser' sodisfatti coll'arriuo del Principe cotanto da tutti disiderato. In questo mentre li marinari accorsi con mille burchielli, con occasione di condur' gente, hora à terra, & hora alli Vascelli, non cessauano di riconoscere ed offeruare con ogni diligenza lo stato dell' armata Regia, il numero e la grandezza de' Vascelli, li pezzi d'artiglieria, la quantità e qualità della soldatesca e marinari, & finalmente tutto ciò che dal di fuori poteuasi ò vedere ò inferire. Verso vn' hora di notte il Vicere, con corteggio di tutti li Cauallieri & Vfciali, andò à compiere col Principe sù la naue Capitana di Spagna, e dopo fattagli relazione delle cose precorse, e dello stato presente del Regno, se ne tornò à Castelnuouo in sù la mezza notte. Trà tanto andauano comparando Cauallieri Napolitani da tutte le parti, e particolarmente da Sorrento Città più fauoreuo-

Il Duca d'Arcos vò à compiere col Principe.

uoreuole al loro ricouero, allegrandosi trà loro della venuta del Principe. Il popolo basso combattuto da mille obbietti presenti di timore, e scarso più di consiglio che d'ardire, non sapeua che sembante gli stasse bene con li Regij; la onde ingegnandosi à seguire la strada di mezzo, ad ogni passo daua in estremi d'insolenza e di temerità. Il Popolo ciuile tutto si mostraua rassegnato nell' arbitrio del Principe; mà li quartieri più sediziosi della Città, si come più colpeuoli, così più impauriti de gli altri, tutta notte se ne stettero ragunati nel Conuento di Sant' Agostino, obbligando li Capi dell' altri quartieri e l'istesso Don Francesco Toralto ad assistere anch' egli al loro consiglio. Parue alla più sana parte, sù la proposta fattane da Don Francesco Toralto, e dall' Eletto del Popolo, che si rimetteffero li Capitoli alla riforma arbitraria del Principe, sotto l'accennata riserua, e prima d'ogni cosa si deponessero l'armi, per potere trattar' con esso lui nella douuta reuerenza, con obbligarfelo con quell' atto di confidenza e di rispetto; mà il Mercato, la Conciaria, il Lauinaro & altri Rioni più furiosi non vollero sentire che s'hauesse da consegnar' l'armi, vnico strumento della loro sicurtà, gridando trà loro. Con che fondamento potrebbero sperar' l'osservanza de' Capitoli, da chi non hauesse da temer' nulla da loro? Esser' perduto l'amore con li Spagnuoli, e però douerfi cercar' la sicurtà nella forza.

Venuto il giorno, e diuolgatasi l'ostinazione de' plebej, si vidde da per tutto ritirare robe e persone dentro i Castelli, e nauili dell' armata Reale, temendo la gente ciuile d'vna

P

ficu-

A di trè
d'Ottobre
1647.
Parlamen-
to del Po-
polo in
Sant' Ago-
stino.

Don Francesco Toralto passa à nome del Popolo à far' reuerenza a Don Giovan' d'Austria.

Risposta del Principe.

Incostanza de' plebei.

sicurissima rottura co' Regij. Quella mattina essendo Don Francesco Toralto andato à far' reuerenza al Principe, con la maggior' parte de' Capi del Popolo, gli significò l'animo della plebe esser' stato sempre, & all' hora più che mai essere di star' con ogni maggior' deuotione e fedeltà sottoposta al dominio del Re Cattolico, al cui seruigio voleuano tutti sacrificar' le mogli, i figliuoli, e le vite proprie; e però sperauano d'esser' dalla Maestà sua graziati di quanto il Duca d'Arcos suo Vicere haueua loro concesso per solleuamento delle loro miserie; e tanto più seruendo loro d'intercessore col Re suo Padre l'Altezza sua, della cui venuta, tanto da essi desiderata, era venuto egli ad allegrarli, e felicitargliela à nome publico. Rispose il Principe: Ch' egli sempre haurebbe abbracciato con ogni tenerezza d'affetto li fedeli sudditi del Re suo Padre, e per loro passato ogni vfcio d'intercessione appresso la Maestà sua; mà che per parer' tale il Popolo di Napoli, & obbligarlo à questi vfcij conueniua, prima di trattar' di grazie, ch' egli deponesse l'armi, e si sommettesse alla prima vbbidienza de' Ministri di Sua Maestà. A queste parole del Principe con grand' ardore replicauano tutti que' Capi popolari, & in particolare Andrea Polito, ch' egli era più che ragione, promettendo per parte loro e del popolo, ch' ad ogni cenno dell' Altezza sua haurebbono deposto l'armi, e sottopostole con le proprie mogli e figliuoli alli suoi piedi; mà essendo quelle promesse ordinario stilo di que' plebei, non solo non veniuano dal comune ratificate, mà con strepito e tumulto rimprouerate, facendo lor' il timore promettere e ritrat-

trattare con pari facilità, secondo li luoghi e le persone con cui trattauano; per la qual cosa Don Giouan' d'Austria per altro informato dal Vicere dell' incessante preuaricar' di quella plebe, volle sentir' li pareri de' Ministri sopra il modo da gouernarsi in quel frangente. Era d'opinione la maggior' parte che si venisse all' armi senza più indugio. Ponderauano il poco frutto che s'era ritratto dalla plebe con l'indulgenza infino all' hora usata dal Duca d'Arcos. Gli animi bassi predominati vna volta dal timore non trouar' sicurtà ne confidenza nella stessa sincerità, e sempre interpretar' ogni cosa al piede del sospetto che gli tiranneggia la ragione; onde essendo sempre presente la rimembranza delle colpe, perpetuarsi con quella il timore, e con questo gl' incessanti effetti di diffidenza e di sospetto, dal che ne segue una perpetua repugnanza e ritrosia à ritornare all' vbbidienza e sottoporsi al dominio assoluto del Sourano, il che vna volta succedendo, ruinarsi li fondamenti e la forma del regnare, che consiste nell' affetto e resignazione de' sudditi. Per scacciare vna volta il timore da gli animi, e con quello leuar' la cagion' fatale allo scompiglio d' vna Republica, non v'esser' più efficace mezzo ch' il passar' prestamente al castigo (quando si possa) poi che, essendo questo l'obbietto e la causa del timore, vna volta succeduto con danno di pochi, affranca gli animi di tutta la moltitudine da quella contagione che corrompe l'operar' vniuersale, dando luogo successiuamente alla confidenza e resignazione proprij fondamenti d'un sicuro regnare: Soggiugneuano per la pratica & esecuzione del parer' loro. Esser' ar-

Consulta innanzi a Don Giouan' d'Austria sopra il modo da tenere col Popolo.

riunato con l'armata Reale quel maggior' soccorso che si poteua sperare da Spagna alle forze Regie nella Città; e si come non si poteua dubitare ch' elle non haueffero da preualere contro vna moltitudine priua d' vnione e di disciplina, cosi non douersi punto indugiare à feruirsi di quelle contro li sediziosi, poi che il frutto n'era sicuro, doue per il contrario venendo la tolleranza de' Regij attribuita à timore da' plebei, poteua cagionar' il dispregio delle forze Regie, ò della risoluzione de' Ministri. Si procurasse occupar' il quartier' di Pizzozofalcone, e di Santa Lucia del Monte, per tener' disuniti quelli della Città: si montasse vna truppa di Caualleria, e si facesse sbarcar' la fanteria dell' armata Reale per auanzar' con artiglieria verso l'interiora della Città; Il resto si eseguirebbe dalli Castelli, galee, e vascelli dell' armata; Ne si temesse lo spargimento di qualche sangue, poiche quello era il rimedio più efficace alla salute del Regno, scemando in gran' parte la ribaldaglia souerchia della Città e del Regno, cagione vnica di que' tumulti sediziosi: Solo si procurasse di saluar' al possibile il Popolo ciuile, e la gente forestiera innocenti di quelle turbolenze. Concludeuano, non douersi sperare ch' il timore dell' armata presente operasse la rassegnazione de' sediziosi, già che si vedeua apertamente hauer' il medesimo motiuo portato la plebe à cautelare la sua sicurtà con ogni maggior' apparato di forze, e retentione più ostinata dell' armi; anzi coll' infelicità dell' esito, e con la memoria del castigo si ponesse freno all' ardire della plebe, acciò ne' tempi à venire non si lusingasse con la facilità del perdono per tornar' di nuo-

uo-à somiglianti eccessi , che non sempre si farebbon' potuti rimediare con tanta facilità. A questo rispondeuano li primi parziali della tolleranza. Non poterfi negare che quella non fosse la più pronta strada per venire all'aggiustamento della Città, ma non forse la più sicura , ne la più vtile alla Monarchia , alla cui mira si deue regolare l'operare di tutti li Ministri più prudenti. La clemenza essere virtù regia , e come tale non solamente regnare sopra tutte l'altre virtù, ma signoreggiare infino alle volontà de' stessi nemici. Per conseguir' il nome di questa douersi tralasciar' tutte l'altre, come meno sostanziali al regnare ; e questo con quanto maggior' ragione quando non solamente gareggia nel fine col rigore , ma riesce di gran lunga più profiteuole nella conseguenza? Questa massima esser' patentissima nel caso. Che si sarebbe conseguito dal rigore, se non quello appunto che si poteua sperare dalli negoziati? Gli animi alterati da lungo smaniare non così tosto poterfi racquetare. Esser' necessario lasciar' rassettare quell'agitazione d'affetti, e rischiarare à poco à poco il furore col lume successiuo della ragione e del discorso. Lo svariare della plebe esser' effetto di timore più che d'odio contro li Regij, ne esser' stato il suo tumultuare, altro ch' un furore scortato e pazzo contro alcuni particolari, e non determinata volontà di sottrarsi dalla dominazione del Rè , e però non meritar' ogni estremo di violenza per farlo cessare. Anche quei di Palermo esser' arriuati à pari grado di eccessi, e pure esserli eglino acquetati senza spargimento di sangue ; e però douersi sperare l'istesso de' Napolitani col beneficio de' trattati

e non discreditâr il modo d'operar' fin all' hora tenuto, dando à vedere al popolo che la piaceuolezza passata non hauesse hauuto altro fondamento che riserbar' l'hostilità e li rigori fin all' arriuo delle forze, il che haurebbe leuato ogni strada da ricuperar' la confidenza e la resignazione de' Popolari per acconciar' que' tumulti amicheuolmente, ogni volta non fosse riuscito il farlo à forza, già che l'armata nè Don Giouanni d'Austria non poteuano sempre stare nel porto di Napoli: e finalmente non s'iuolgessero in vn comun' rischio dell' hostilità gl' innocenti e colpeuoli; mà lasciando volontariamente disarmare il popolo, col tempo e la flemma si riuoltasse la pena sopra li tristi, e si saluassero da' pericoli d'vna guerra ciuile li buoni e fedeli Cittadini. Fù d'vgual' forza appresso il Principe l'vno e l'altro modo di ragionare, se non in quanto l'animo suo naturalmente inclinaua alli mezzi piaceuoli per non tirar' le cose ad vna rottura, di qualunque esito, sempre di grandissimo danno a' sudditi del Regno; mà finalmente l'insolente arroganza de' sediziosi dando il traboccò alla pazienza de' Ministri, fù risoluto alli quattro d'Ottobre, terzo giorno dopo l'arriuo dell' armata, che si vsasse ogni via di forza per ridurre i sediziosi à deporre l'armi, e riporsi all' vbbidienza.

Adi quattro Ottobre si risolue l'epugnazione à forza del Popolo.

Alcuni hanno tenuto per certo ch' il Popolo hauesse risoluto d'impadronirsi vn' altra volta de' posti eminenti della Città, già da lui occupati in tempo del secondo tumulto nel mese d'Agosto precedente, e che à quest' effetto stasse pronto per ripigliar' l'armi, che ogn' vno di loro teneua deposte à Casa sua, e pre-

preuenire li Regij in quest' occupazione. Altri più contemplatiui vogliono che questo rumore venisse sparso per artificio de' Ministri Spagnuoli, per dar' pretesto alla rottura, & all' inuasion de' detti posti, che già prima disegnavano; ond' io, ben' che presente à tutto il corso di questi successi, non voglio decidere positivamente vna cosa di fatto con la sola conghiettura di vna intenzione non mandata ad effetto; ben' si in questo, com' in tutto il resto, metterò quì la faccia esteriore e visibile delle cose correnti, acciò possa ogn' vno con equità giudicare della probabilita o verità di questo sospetto. Egli è vero ch' il popolo da che prouò il vantaggio del posto di Santa Lucia del Monte sopra Castelnouo, e la comodità della Piazza de gli Angeli e del Ponte che da quella dà passo al quartier' delle Mortelle per la comunicazione de' suoi quartieri, restò inuaghito di que' posti, e sempre gli adocchiò come necessarij alla sua sicurtà, ed all' hora giudicando dalla sua propria intenzione il fine che poteuano sortire i negoziati, che per forma si trattauano col Principe, poteua ad ogni suo piacere tornare à farsi forte in detti posti, hauendo l'armi in mano, e non essendoui chi gliel' impedisse, mentre la gente dell' armata staua ancora imbarcata. Quello che consta della sua intenzione si caccia da vn atto posteriore, essendo certo che trà i carichi che fece la plebe à Don Francesco Toralto (come à suo luogo diremo) vno fù il non essersi impadronito di questi posti, prima che gli occupassero li Regij.

Faccia esteriore dello stato in Napoli in tempo della forza usata contro li fediziosi

Trà tanto raunati nel Conuento di Sant' Agostino li Capi plebei conferiuano del modo di

difenderfi, ogni volta si tentasse di leuar' loro l'armi di forza, sapeuano essersi riprouate con scandalo de' Ministri e sdegno di Don Giouan' d'Austria l'ultime condizioni da loro proposte circa il disarmarsi, offerendo solo di restituir' l'armi volontariamente consegnate loro dal Duca d'Arcos, ò da essi à viua forza tolte dalla Dogana, e case particolari, non volendo il Principe che si specificassero armi di sorte alcuna, mà che in termine generale promettessero di deporre, e deponessero in effetto ogni sorte d'armi che haueessero, riponendo tutta la loro salute nella benignità del Rè suo Padre, e nell'intercessione di lui; Mà il popolo risoluto di tirar' promessa del perdono e dell'osservanza de' patti prima di deporre l'armi, in niun' modo staua per ridursi all'vbbidienza sotto altra condizione; e benchè temesse da' Regij qualche sopramano, nondimeno difficilmente credeua che per all' hora si fosse venuto ad vna inuasion violenta della Città. Figurauasi la persona di Don Giouan' d'Austria, sì come fresca d'anni, così nuoua nel maneggio di sì grande affare: Li Configlieri che gli assisteuano poco inclinati à portarlo ad impresa cotanto ardua: la gente dell'armata poca, e senza le galee, sopra le quali restaua il neruo più considerabile della soldatesca Spagnuola: Il tempo non tanto innanzi verso la stagione scomoda al nauigare, che portasse gran difficoltà nell'arriuar' l'armata di Francia, mentre quella di Spagna si trouasse impegnata in quell'impresa: Li Baroni del Regno che poteuano ingrossare il partito e le forze Regie esser' tutti ritirati alle loro Terre, senza prouisioni da guerreggiare, ne ragunanza di forze per accorrere à

Durezza
del Popolo
nel rasse-
gnarsi all'
arbitrio di
Don Gio-
uan' d'Au-
stria.

CO-

cotal' impresa: la caualleria della sacchetta, che è l'ordinaria guernigione del Regno, smontata in gran parte: quella di leua acquarterata nè gli estremi confini di Calabria, e dell' Abruzzo, luoghi più remoti dalla Città di Napoli, ne quiui trouarsi altra Caualleria che cento e cinquanta Borgognoni smontati: Tutti li grani e farine per il mantenimento della Città star' ancora ne' magazzini e granari publici, impegnati nel più folto della Città, & alla discrezione della plebe: Restar' ancora tutti li Cavalieri nelle case loro mescolati ne' quartieri de' sediziosi, ed esposti à tutte le hostilità che fossero per seguire, à tutte le quali cose pareua loro si farebbe douuto provedere con la douuta cautela, prima d'imprendere rottura alcuna contro la plebe; la onde s'imaginauano che non si farebbe venuto all' armi da parte de' Regij, ò almeno si farebbe differito alquanto l'impresa, per dar' tempo alle galee d'arriuare à Napoli, & a' Baroni e soldatesca del Regno di allestirsi per la disposizione più cautelata del successo. Mà mentre si lusingaua la plebe con l'apparenza di questi ragionamenti, staua il Principe col Vicerè & altri Ministri Regij ordinando l'esecuzione dell' accordata rottura. Pareuagli ch' il prorompere in una guerra all' improuiso haurebbe sorpreso & atterrito gli animi della plebe, e ch' il differire l'impresa era metter' le cose in pericolo, potendo il popolo prepararsi alla forza, e tal' volta impadronirsi de' luoghi eminenti della Città, da doue con stento si farebbe scacciato, e con maggior' trauaglio e perdita d'huomini incaminata l'espugnazione.

Ragioni
che spinse-
ro li Regij
à venir' al-
la forza.

Che ricusandosi assolutamente da' popolari il punto preliminare e fondamento d'ogni trattato d'accordo, ch' era il deporre l'armi, sarebbe per nulla il differir l'vfo della forza doue l'aggiustamento si vedeua disperato per via amicheuole, per la qual' cosa, dati dal Vicere gli ordini opportuni alla gente del presidio vecchio della Città, col consenso & approvazione del Principe, appoggiò il governo di tutta la gente à Carlo Barone di Vatteuilla Cavaliere Borgognone come Capitano Generale dell' artiglieria dell' armata Reale; la onde questi alli cinque d'Ottobre trà le otto e le noue della mattina fece toccar' arma alla soldatesca regia, ed egli uscito all' improvviso con vn Battaglione della gente Spagnuola e Tedesca della guardia straordinaria di Palazzo, & vna truppa di venti cavalli Borgognoni, marcì in ordinanza ad impadronirsi del posto di Pizzofalcone, & arriuato sù la Piazza de gli Angeli, spartì la marcia in due, inuiando la Fanteria sotto il Maestro di Campo Don Diego di Portogallo ad impadronirsi de' posti di San' Martino, mentre da altre bande marciaua altro stuolo di fanti ad occupar' li posti di Santa Lucia del monte e della Salata, ed egli con que' pochi cavalli s'incaminò alla mano sinistra della montagna verso il Palazzo di Botero, per altro nome detto la casa di Treuico, situata sopra quella punta della montagna che guarda su'l mare verso il Castellò dell' vouo, al quale ella sourasta à Cauatiere. Dall' altra parte marcì il Maestro di Campo Don Prospero Tuttauilla con parte del suo terzo di gente Napolitana per occupar' il detto posto di Treuico, mentre andaua sbarcando la gente

Adi cinque
Ottobre
oppugna-
zione del
Popolo co-
minciata
dal Barone
di Vatteui-
lla Gouver-
natore dell'
essercito
Regio.

Posti da lui
occupati
contro la
plebe.

te dell' armata, e nello stesso tempo formando battaglione innanzi à Palazzo, della quale il Barone, (quiui ritornato da Pizzofalcone) continuò à mandare altre truppe à tutte le parti, infino à presidiare tutti li posti della montagna prima occupati da Don Diego di Portogallo. Poscia diuidendo l'approccio in due attacchi, con fine di strignere la plebe da ogni banda in vn medesimo tempo: l'vno per la Piazza di Castelnouuo che in Napoli volgarmente dicono lo largo di Castello, verso Santa Maria della Nuoua, incaricò al Tenente di Maestro di Campo Generale frà Paolo Venati Caualiere Napolitano dell' ordine di San' Giouanni: l'altra per la strada di Toledo condusse lui medesimo verso la Porta di Medina, già detta il pertugio, e la Porta dello Spirito Santo, altrimenti detta Porta Reale. All' arriuar' de' soldati Regij si renderono senza contrasto tutti li quartieri superiori della Città, dalla strada di Toledo à mano sinistra infino à Porta Medina; nè vi fù che combattere con quegli habitanti già segretamente consapeuoli dell' intenzione de' Ministri Regij, come quelli che colla pratica di Palazzo, e per esser' gente più ciuile, stettero in quest' occasione dalla banda de' Spagnuoli. Gli altri quartieri più discosti, secondo ch' in loro cessaua à poco à poco il commercio e la vicinanza di Palazzo, e cresceua altresì l' humore e la confidenza con li sediziosi, vacillanti & incerti à qual' de' partiti s'appigliassero, finalmente si lasciarono andare alla parte che più gl' incalzò. In quest' impronuiso attacco colto Andrea Polito, Onofrio Caffiere, & Onofrio Barone Capitano del quartiere della Porta di Chiaia nelle

Prigionia
d'Andrea
Polito, O-
nofrio Ca-
fiere & al-
tri Capi
primarij
del Popolo.

le loro Case, furono fatti prigioni dalla soldatesca Spagnuola, e condotti a Castel Sant' Ermo co' loro domestici. Lo stesso si fece anche in Castelnuouo di tutti que' Caporioni che casualmente vi si trouauano per negozij, mà quiui solo perche non cagionassero nouità ne' loro quartieri, caso che vi si fossero ritrouati in quel frangente, e però finita l'occupazione de' posti, si lasciarono andar' liberi alle case loro; Trà tanto andaua sbarcando il resto della gente Spagnuola e Vallona, della quale il Barone n'andaua mandando ad ogni posto e quartiere secondo la necessità.

Cerchio ^o
circonual-
lazione
de' Regij
contro il
Popolo.

Disposta l'oppugnatione in questa forma, restò il popolo sedizioso affediato dalla banda di sopra come si segue. Tutto quel tratto di montagna che si spicca dalla punta di Posilipo, e si stende per la Città sù la mano manca, infino al borgo delle vergini, inchiudendoui Chiaia e Santa Lucia à Mare: Tutta la strada di Toledo, e vicoli collaterali infino alla strada che da Santa Maria della Nuoua conduce trà Monte Oliueto e'l Giesù nuouo alla Porta dello Spirito Santo, restò in deuotione del Re, e perciò, deposte l'armi, fù riceuuto dal Principe sotto la sua protezione, e lasciategli l'armi, per seruirsene contro ogni assalto de' fediziosi: Il restante della Città senza eccezione dalla strada di Porto, seguitando la linea per la rua Catalana, Santa Maria della Nuoua, & il resto che séguita all' insù verso il Giesù e Porta Reale, girando poi tutto il circuito delle mura della Città, infino alla maremma del Carmine, prese l'armi contro li Regij. Il primo attacco (al quale fui sempre presente) seguì al posto di Santa Maria della Nuoua; e-
rano

Rua, voca-
lo antico,
così rimas-
so fin' hog-
gi a quella
strada in
Napoli, da
ruga Tos-
cano.

Erano stati dal Barone mandati à quella volta gli Vfciali riformati , che prima dicemmo essersi ridotti in corpo di milizia per seruire in quell' occasione , & vna compagnia di fanteria Spagnuola. Questi auanzatisi per lo largo del Castello , trouarono che la plebe s'era impadronita di quelle case à mano sinistra , che da San' Giorgio de' Genouesi si stendono infino al Monasterio della Nuoua , ò vero al Palazzo di Bouino , essendosi parimente spinti nel Conuento della Nuoua , & hauendo tirato vn steccato di botti ripiene di terra , con traui commesse per trauerso dell' imboccatura della strada trà San' Giuseppe , e l'infermeria della Nuoua : Teneuano altresì lo spedaleto di San' Diego , Conuento pure de' Padri Zoccolanti , e que' palazzi contigui , da doue sparauano incessantemente sopra li Regij. All' arriuo de' Borgognoni à cauallo , spinti dal Barone à quella volta , furono li popolari scacciati dalla trincea e costretti à ritirarsi dentro il Monistero della Nuoua ; Mà non potendosi mantènere la gente regia in quel posto , per esser' scoperta alle moschettate che fiocauano da' Palazzi collaterali , risolùè il Venati di sloggiarne li popolari à poco à poco , facendo attaccar' fuoco alla porta del primo contiguo à San' Giorgio ; Rotta che fù la porta , vi si spinsero dentro li soldati regij , obbligando li popolari à fuggirsene per dietro , con far' il medesimo nell' altre case infino à San' Giuseppe. La prima casa che dalla fanteria fù occupata , come colta in euidente hostilità , fù sottoposta al rigore della guerra , e passata à sacco da' Spagnuoli & Vfciali Riformati , per-

Sacco della
Casa di
Vincenzo
de' Medici.

perdendoni Vincenzo de' Medici habitante in essa per molte migliaia di scudi, sì in contanti, com' in mobili preziosi. In questo mentre fattasi innanzi la Fanteria Spagnuola ad occupar' li Palazzi abbandonati dal popolo, mentre vna truppa di quella faceua alto sotto quello del Duca della Bagniaia, vna cannonata sparata da Castelnuouo alla volta de' gli altri tenuti dall' inimico, dando disgraziamente in vna ringhiera del Portone di quel Palazzo, la fè cadere à terra, cogliendo sotto da tre ò quattro soldati, e ferendone malamente altrettanti: Nè stette molto la Fanteria Spagnuola ad assaltar' il Conuento di Santa Maria della Nuoua; al cui fine, e per ageuolar' quell' assalto fece il Venati continuare lo sparare contro le case e Conuento dello Spedaletto, & hauendone anche scacciato li popolari, fece auanzare vna manica di moschettieri Spagnuoli verso la garitta che stà à capo della scalinata per cui si scende nella Rua Catalana, per poter' d'indi reprimere l'incessante scoppiettare de' popolari, si da quella strada cupa e folta di case alte, come dalle finestre dell' infermeria della Nuoua, facendo dar' calore all' attacco col cannone di Castelnuouo, li cui colpi hauendo finalmente scacciato li popolari da quelle finestre, continuò la Fanteria Spagnuola à tirar' tutto il restante del giorno contro li plebei riparati sù i lastrichi, mentre altri fanti Spagnuoli auanzati per dietro San' Giuseppe verso la strada de' Guantari, e quiui attaccato zuffa col popolo, costrinsero quella strada à ritornar' sotto l'vbbidenza de' Regij; e però essendogli stato ordinato il trincerarsi da quella banda contro li sediziosi, su' l' far' della notte

Il Popolo
abbondona
il Conuen-
to nella
Nuoua.

li

li Spagnuoli, attaccato fuoco alle porte dell' infermeria della Nuoua, si spinsero dentro quel Monistero, trouandolo quasi voto di gente popolare. Con questo restò libero alla gente regia tutto quel tratto di strada fino alla Piazza dello Spirito Santo, alla cui volta spin-tasi subito la gente Borgognona à cauallo, ne scacciò li popolari, infin che, entrata già la notte, si ritirarono li Cavalieri al quartiere della Nuoua, terminando con questo le fazioni della prima giornata. De' Borgognoni à cauallo vno solo restò ferito mortalmente di moschettata: De' Riformati Italiani al primo attacco restarono due feriti malamente, & vno morto: De' Spagnuoli in tutto quel giorno mancarono da noue in dieci, e più di venti feriti, quasi tutti nelle gambe per il balzo delle palle tirate per lo più da' luoghi superiori. Dall' altra parte di Porta Medina e Spirito Santo vi fù qualche leggiera scaramuccia con poco danno di ambe le parti, per hauer' reduto quella Porta a' Regij il Capitan' Marco Armirante che vi staua di guardia per il Popolo. Tutto quel giorno li trè Castelli non cessarono di sparar' cannonate sopra li quartieri sedizio-si; mà sù le venti tre hore li vascelli dell' armata, hauendo hauuto ordine d'auanzare verso il bastione del carmine, e maremma di Porto e Molo picciolo, la Capitana delle fregate di Doncherche, rimorchiata per la calma da vna galea, si mise in testa dell' altre nauì e fregate del suo stuolo, e fermatasi di là dalla punta del Molo à distanza ragioneuole da far' colpo, cominciò con sei altri vascelli à fulminare sì prodigioso numero di cannonate, che lei sola à mezzo il dì seguente si trouò, di con-
to

Attracco alle Porte di Medina e Reale.

Batteria de' vascelli sopra la Città.

to fatto, hauerne sparato mille e trecento. Durò tutta la notte la batteria de' vascelli e fregate, secondata da' Castelli, con tal rimbombo delle montagne circonuicine, che lo strepito facilmente s'intese infino à Gaeta e Salerno, nonostante la calma dell' aria. Dalla parte del popolo si rispondeua dal bastione del Carmine con li cannoni postuii fino auanti l'arriuo dell' armata, li cui colpi per lo più si smorzauano nel mare, non potendo giugnere alla Capitana di Spagna alla quale liuellauano la loro mira.

Risorse col giorno il combattimento per terra tra' Regij e popolari, non scadendo punto à cotanto strepito di cannonate l'animo ostinato del popolo, anzi dall' estreme hostilità de' Regij argomentando lo sdegno del Principe e de' Ministri, e disperando del perdono e della vita, diedero in ogni più espressa hostilità, riponendo tutta la loro salute nella forza. Fin' dall' alba del giorno li Spagnuoli inoltratisi fino alla Porta dello Spirito Santo, & attaccato zuffa con li popolari che ui stauano di guardia, dopo breue contrasto se n'impadronirono, & il Sergente maggiore Carlo Girolamo Tasso uscito per porta Medina con li suoi Borgognoni à cauallo sul borgo delle vergini, & incalzando li Popolari infin' dentro i loro ripari, sostenne più salue di moschettate tirategli da' nemici trincerati sotto di Porta Alua. D'indi passando alli studij, ne scacciò vn gran' numero di Popolari, incalzandoli fino alla porta di San' Genaro, mentre la Fanteria Spagnuola occupaua il Palazzo delli studij; mà li Borgognoni inoltratisi fin' dentro li ripari de' Popolari, e percossi di moschet-

schettate da tutte le parti de' steccati loro, ebbero à lasciare cinque caualli morti, ritirandosi gli huomini salui col fauore della truppa, la quale combattendo valorosamente si ritirò nel posto de' studij, senza hauer' perduto ch' vn solo de' suoi, il quale nell' ardore del combattere, smontato da cauallo per disprezzo de' nimici per raccogliere vna pistola cadutagli, restò sopraffatto dalla moltitudine de' Popolari, & all' instante fù da' essi miseramente sbranato con ogni atto di crudeltà. Rimasero morti in questa fazione più di cinquanta de' Popolari, e guadagnati tre de' loro steccati, con tre pezzi d'artiglieria, che furono condotti à Palazzo, restando in potere de' Regij la fossa che chiamano del grano, che sono li granari publici, li studij, (cioè vn edificio grande e forte, fatto fabricare per i studij d'ogni facoltà da vn Conte di Beneuento) e tutta la Piazza d'Alua. Infù 'l mezzo di li Spagnuoli che guardauano li studij ebbero ordine di ritirarsi, e di consegnar' la guardia di quel posto a' Tedeschi; mà il popolo fatta una bizzarra sortita, e combattendo disperatamente li costrinse ad abbandonarlo, e conseguentemente li granari, ritirandosi li Tedeschi à Porta Medina. In quel poco tempo che restarono le fosse del grano in potere de' Regij, fù dal Vicerè ordinato che se ne ritirasse dentro li Castelli tutta la quantità possibile; mà premendo il tempo e l'inimico, e non potendosi mantener' il posto de' studij, per esser' sottoposto à mille eminenze tutte tenute da' sediziosi, & in particolare dal Bastione della Porta di Costantinopoli, e dalla casa del Consigliero Scipione Teodoro che stanno à Cavaliere sopra tutta quella vicinanza, fù forza al Vatteuila

Li Regij occupano li granari publici.

Grano abbruciato da' Regij.

Q

di

Saluato dal
Popolo.

Ritirata
della gente
Regia à
Porta Rea-
le.

di ritirar' li Allemanni da quel posto, & d'at-
taccar' fuoco alli grani, il quale ne guastò alcu-
na quantità, il restante fu saluato dal popolo,
ricuperato ch' hebbeli granari. In quest' ac-
quisto de' studij e fosse del grano, si perdette-
ro alquanti soldati Regij, bench' assai più ve-
ne restasse del Popolo. Mà parendo a' Ministri
Regij di grand' impegno, e di guardia quasi
impossibile li posti occupati fuori delle Porte,
si per le frequenti balze & eminenze del Bor-
go delle Vergini, à cui stauano sottoposti, co-
me per richiedere maggior' numero di gente
à guardarli, che non comportaua la scarsez-
za delle forze Regie, non ascendenti in tutto
à cinque mila huomini effectiui, il Baron' di
Vatteuila, con ordine del Vicere, e col parere
de' Capi maggiori dell' esercito, ritirò la sol-
datesca regia nel ricinto delle mura da quella
parte, fortificando le Porte di Medina, e dello
Spirito Santo, da doue tutto il dì continuò la
scaramuccia trà le parti, auanzandosi li Spa-
gnuoli per le sponde del muro su'l di fuori
della Piazza, fin' sopra Port' Alua e San' Se-
bastiano. Trà tanto al quartiere della Nuoua
si combatteua gagliardamente, hauendo il
Popolo tentato più volte di ricuperar' quel po-
sto, & il Conuento dello Spedaletto, & altre
tante essendone stato ributtato da' Spagnuo-
li; Nè punto cessauano li vascelli dell' armata
di percuotere à vicenda le case del Mercato e
del Molo piccolo; e per che il bastione del
Carmine del continuo sparaua alle galee e na-
uili più auanzati, parte di quelli haueuano
tolto à bersaglio quella cortina, con pensiero
di rouinar' quella batteria. Il bombardiere di
San' Ermo, tolto anch' egli à gara lo scaual-
car'

car' que' tre pezzi del Carmine, tiraua incessantemente à quella volta, fin' che dalla sodezza di quelle mura, e da vn riparo alzato da' Popolari tutt' intorno all' artiglieria loro, si hebbe per inutile il tirarui più; per la qual cosa li vascelli riuolta la mira alle case del Mercato, scaricarono sopra quelle vn numero infinito di cannonate; non però faceuano colpo tutte le palle, imperciocche smorzandosi vna gran' parte di quelle nell' acqua, e di dando molte nelle cortine della muraglia, cadeuano tramortite in terra, ò si sotterrauano nel piede del bastione. Più felici riuosciuano li colpi delle galee, li cui cannoni di corsia, (spinta la proda fino à tiro di moschetto da terra) forauano con colpi sicuri le case più comparenti di Porto e del Molo piccolo; Mà gli habitanti di Porto mossi dal danno delle loro case, e dal pericolo in cui soggiaceuano per esser' esposti à tutto il cannone di Castelnuouo, inuiati tre Diputati al Vicere, dimandarono d'esser' riceuti sotto l'vbbidienza di Sua Maestà, offerendo di star' a' cenni del Principe e de' Ministri Regij; e le donne & huomini più paurosi facendosi a' buchi e finestre da tutte le bande col beneficio della tregua, empieuan l'aria di strida e miserabil' pianto; nè mancauano li stessi sediziosi à porgere dalle finestre, e da' colmi delle case panni & altre insegne bianche con cui esprimere il loro desiderio di pace; ne fù vano per all' hora l'artificio loro, benche di poi ridondò in total' isterminio di quella strada; imperciocche introdotti li diputati dal Vicere, furono riceuti à perdono, e rimandati con l'armi loro da poterli (com' e' diceuano) diffendere da' sediziosi, ogni volta

Batteria delle galee sopra li quartieri Popolari.

Il quartiere di Porto chiede pace a' Regij.

E l'ottiene.

246 *Delle Rivoluzioni di Napoli.*

È torna a riuoltarsi dalla banda de' sediziosi.

Dogana della farina guadagnata da Don Diomede Carrafa.

tentassero à ridurli di nuouo dalla loro per uia di forza ; Mà poche hore dopo , ò sia ch' il primo pentimento fosse falso , ò sia che da gli altri sediziosi fossero violentati à preuaricare , ò (quel che più d'ogni altra cosa è credibile) sgomentati dal saccheggiare de' soldati regij nel quartiere della Nuoua , riuoltisi addosso a' quelli che confidentemente stauano trà loro , n'uccisero alcuni , e ferirono di molti , fin' che , accorsiui li Borgognoni à piedi , & alcuni Tedeschi del Visconti , furono li Popolari rispinti nelle loro case , fin' di là dalla fontaua di Porto , combattendosi da ambe le parti con straordinario valore. Dall' altra parte si staua contrastando per il posto della Dogana , nella quale stauano riposte le farine publiche , da doue essendo li Spagnuoli stati ributtati , poco dopo con vn bizzarro combattimento , se ne fecero di nuouo padroni , trasportandone le farine à Castelnuouo il Maestro di Campo Don Diomede Carrafa Capo comandante in quella fazione ; Mà non così riuscì de' granari , li quali benche con scambieuoale fortuna più volte guadagnati e perduti da' Spagnuoli , non fu mai tratto da quelli ne pure vn granello di biade , restando finalmente il tutto il potere de' Popolari , li quali lo condussero al quartiere del Mercato , saluo alcuna poca quantità che (come dicemmo) restò guasta ò consumata dal fuoco. Non cessò in tutto quel giorno la Caualleria dalle scaramucce con li popolari , rintuzzandoli fin' dentro li proprij steccati , ogni volta pensauano vscire a' danni de' Regij. Restarono quel giorno feriti tre Borgognoni , vno ammazzato , & vna man' di caualli morti ; De' Spagnuoli e Tedeschi si trouaronò meno , da quin-

dici,

dici, e più di trenta feriti. Li morti dalla banda de' Popolari furono in assai maggior numero, benché da per tutto haueſſero combattuto con ogni vantaggio di luogo.

Mà il Vicerè stupito della risoluzione impensata de' popolari, e trouando più dura l'impresa ch' egli non s'era figurato, s'accorse finalmente ch' ella, senza forze maggiori, non si poteua portare à capo, stando li quartieri con poca guernigione, e senza grosso di riserua da mutar', bisognando, e rinforzar' la gente di guardia; Per la qual' cosa il terzo giorno si risoluette di scriuere alli Baroni del Regno, che ammassato quanto più poteſſero di gente, se ne venissero accostando alla Città per ferrar' il passo de' viueri al popolo dalla banda di terra: scrisse parimente à Don Michele Pignatelli, Preside delle Prouincie d'Abruzzo, e Gouvernatore della Caualleria in quelle parti, che come prima poteſſe la mettesse in ordine, e la mandasse alla volta di Napoli; Del resto aspettandosi ogni momento le galee di Spagna, col resto della gente dell'armata, parue superfluo lo scriuere al Duca di Turſi Tenente Generale di Don Giouan' d'Austria, ch' affrettasse la sua partenza à quella volta. Mà il Baron' di Vatteuila, non tralasciando in quest' occasione vſcio veruno di soldato, dopo messi li posti in buon' stato, riuolse l'occhio alla disciplina della gente regia. Erasi dal bel' principio della rottura co' Popolari, rilassata la gente regia in saccheggiar' le case ch' ella andaua occupando sopra li sediziosi, e questo diritto rigoroso di guerra contro de' nimici, à poco à poco dall' auidità del bottinare degenerando in aperto vizio,

Il Duca d'Arcos scriue alli Baroni del Regno che venghino con forze al foccorſo de' Regij.

Disordini della soldatesca.

Castigati
dal Baron'
di Vatte-
uila.

hauera portato vn abuso ne' foldati di stendere anche il sacco alle case rimaste in deuotione del Re; la onde seguendone continui richiami di que' Cittadini spogliati del loro hauere, eravi da temere che hauendo essi tuttauia l'armi in mano, non si voltassero a' danni di di quella brancata di soldatesca Regia, in fauore de gli altri Popolari sediziosi. Per diuertire quest' inconueniente fece il Barone carcerar' trè Capitani dell' armata, ordinando loro sotto pena della vita di far' restituire tutto il rubato da' loro foldati, e cosi fatto s'acquetorono per all' hora li rincrescimenti de' Cittadini.

Fortifica-
zione de'
quartieri
Regij.

Già si vedea chiaramente che lo strepito di tanti cannoni, ne la rouina di tante case non punto scuoteuano l'ostinata risoluzione de' sediziosi, e nondimeno il Baron' di Vatteuila, intento à proseguire quell' impresa con tutti li mezzi possibili, fece condurre à Santa Lucia del monte trè mezzi cannoni, e due altri alla punta di Pizzofalcone, per d'indi à Caualiere colpire con più spedita mira le strade e ridotti più cupi della Città. Alle auuenute delle strade occupate fece fare fortissimi steccati di traui congegnate e botti ripiene di terra, & à luoghi opportuni piantar' pezzi d'artiglieria. Polcia ritirata da' posti di Pizzofalcone e Santa Lucia come men' pericolosi parte della gente Spagnuola & Italiana, rinforzò tutti gli attacchi, facendo attaccar' fuoco ad alcune case di Porto nelle quali, per essere coperte alla mira di Castelnuouo, s'erano annidati li popolari. Altresi providde alli soldati di granate, & altri fuochi artificati, con cui potessero snidar' li nemici dalle case e buchi doue si ricopriano.

Bom-

Bombole, non ve n'era ne' Castelli; onde, in vece di quelle, hebbe il Vicere à seruirsi di pietre grossissime all' antica, facendole tirare con vn trabocco da Castelnuouo sù i luoghi più folti della Città. Mà con poco progresso, non facendo altro danno che nelli tetti e solari, ò in mezzo alle strade, doue cadendo, s'affondaua quella pietra, tanto più facile à sfuggirsi, quanto che à tutti per la grossezza era visibile nel cadere per l'aria. Mentre dalla banda de' Regij passauano queste cose, li popolari altamente sentiuano la miseria, imperoche il furore facile ad accendersi in quella focosa nazione, homai sfogato in tanti incontri hauuti con la gente regia, scadendo à poco à poco, al passo che mancauano gli agi domestici, e cresceuano li danni e le fatiche, ammetteua vn freddo pentimento delle passate violenze, e non di meno la ragione tiranneggiata dal timore del castigo, restaua incapace à risolversi alla resignazione & alla confidenza; e ciò che v'era più strano, in comune disiderauano la pace, mà niuno ardiua di sperarla sicura dopo tante e sì graui offese; E li particolari che più s'erano ingolfati nella sedizione, cercando la lor' saluezza nella generalità del peccato, tirauano nell'ostinazione tutto il resto della plebe, e questa scioccamente (come suole) aderendo loro, inuolgeua in vn comun' rischio la vita e le facultà de' più innocenti: Stato deplorabile d'vna Città altre volte in pregio d'vna delle più deliziose del mondo! Io stesso che dopo corsi tutti li pericoli in cui il furore de' sediziosi hà tenuto la vita de' Regij, & hora attualmente armato contro di essi, non posso scriuere quest' historia senza lagrime di sangue, com-

patendo all' humana infelicità, la quale per vn modo eccessiuo di solleuamento, aggiugnendo misfatto à misfatti, và conducendo questo popolo alla più graue desolazione che già mai habbia patito Città sediziosa: sospirauano frà tanto li buoni Cittadini per la quiete e rauuedimento della plebe, e bench' il pentimento cagionasse li stessi disideri ne gli animi più sediziosi, non dimeno l'apprensione d'un presente supplicio ne soffogaua l'espressione nel più cupo de' pensieri; Così moriuano li buoni pensamenti nell' intimo de' cuori, e mentre ogn' vno celaua l'animo suo per paura di morire in mano de' furiosi compagni, moriuano à poco à poco tutti, sì come in atto, così in concetto & infamia di sediziosi.

In questa disperazione, la plebe diffidando del perdono, ogni dì più si daua ad ogni più espresso attentato e fellonia. Stà la casa della Zecca di Napoli nel più folto della Città, nel Rione chiamato la Sellaria. Questa casa rimasta in potere de' sediziosi, tosto fù da essi occupata, e trouatiui li conij & impronte regie, si diedero à stampar' moneta, seruendosi à cotal' vso de' vasi d'argento, & altro metallo lauorato, e non lauorato che ui trouarono, si del Rè, come de' particolari: Ne contenti d'abusar' de' conij reali, fatto impeto in più Chiese e Monisteri, ne trassero tutti li vasi sacri, & vtensili del culto diuino, obbligando li Religiosi e sacerdoti di quelle Chiese à riscattarli con altrettanto valore d'oro & argento, senza perdonare alle lamine & figure d'argento che da' fedeli deuoti si soglion' appendere all' immagini miracolose per sodisfazione de' voti. Non v'era magazzino ne bot-

Moneta
stampata
da' Popola-
con l'im-
pronte re-
gie.

bottega di grafcia, ne dispensa de' particolari che restasse esente dalle mani de' sediziosi, entrando li mascalzoni per tutte le case della gente agiata e principale ad impadronirsi con violenza & ribalderia di quanto lor' venia in capriccio; Ne ricusauano li Cittadini ben' istanti di contribuire l'hauere, per riscattar' la vita; e benche abbominassero l'ostinazione de' plebej, tuttauia impegnati fatalmente ne' quartieri sediziosi, accomodauano il sembiante all' humore della plebaccia. Scorreuano per tutto li Capi della sedizione, e paurosi sempre per la lor' vita, offeruano ogni parola & ogni cenno del Popolo, cercando sempre d'afficurarfi con la strage hora d'vno, hora d'vn altro. Trà tanto si riempieua di teste la Piazza del Mercato, e risorgeua la faccia della tirannia di Massanello, imperoche la plebe, auuezza homai al sacco & alle stragi, auidamente cercaua vani pretesti per attuffarsi le mani nel sangue e nelli furti. De' soldati Regij non più presto n'era incappato alcuno nelle mani de' plebej, che tratto al Mercato ò alla Conciaria, venia smembrato viuo da' sediziosi; ne giouaua per placar' si strana crudeltà il rimandar' loro più volte molti de' loro, fatti prigioni dalli Regij, e che in Castelnouuo stassero vna mano di plebei presi in attual' hostilità; poiche non v'era sacrilegio, ne sceleratezza che, col pretesto dell' aggressione vltima de' Regij, non si facessero lecita, misurando in ciò pazzamente la causa loro con quella del Rè; onde per vendicarsi del fuoco attaccato à Porto da' Regij, attaccarono fuoco anch' essi al Monistero dello spedaletto, con tanta ostinazione, che rinouato l'incendio per

Violenze de' sedizione contro il Popolo ciuile.

Crudeltà inhumane de' sediziosi.

trè giorni continui, non prima leuaron' mano da quell' impresa , che non vedessero il Conuento tutto in fiamme. In questo stato miserabile si sentiuano da per tutto pianti e strida di fanciulli e di donne , le quali scapigliate e scalze correuano per le Chiese co' Crocifissi in mano gridando misericordia ; Assordaua ogni cosa il continuo truono di tanti cannoni , e le case battute e ripercosse da vn' incessante grandine di palle, inuolgeuano ogni cosa hora nel fumo, hora nelle rouine: e nondimeno in mezzo à tante calamità restaua ferma l'ostinazione de' sediziosi à non volere deporre l'armi, ne far' esperienza della clemenza di Don Giouan' d'Austria. Già s'erano sparate da' Castelli, dalle batterie di Santa Lucia del monte , del Molo , e di Pizzofalcone , e da' vascelli e galee dell' armata più di venti mila cannonate sopra li quartieri sediziosi , senza che da' Popolari si scadesse vn punto dalla prima loro risoluzione, anzi via più determinati à prouar' ogni estremità prima d'arrenderli, erfero vna batteria verso l'armata regia che staua sù l'ancore nella spiaggia di Santa Lucia e di Chiaia , e da quella più volte spararono alla naue Capitana nella quale staua tuttauia Don Giouan' d'Austria ; per la qual' cosa li Ministri Regij conosciuto inutile il romore di tanti cannoni, risoluettero che si cessasse alquanto dal battere in rouina, riserbando la munizione à colpi più certi sopra il popolo , e lasciando alli Castelli il tenere à freno gli andamenti della Città bassa e de' quartieri sediziosi.

Batteria
de' Popolari
contro
l'armata
Regia.

Trà tanto facendosi hora da' regij , hora da' popolari , attacchi scambievoli sopra li quartieri contrarj , ogni notte seguiauano com-

combattimenti vguualmente ostinatissimi , in tanto grado ch' io deuo dire per la verità dell' historia, non essersi mai veduto tanta ostinazione , ed io direi tanto valore in vn popolo, se la causa non menomasse il prezzo d'vn' azione per altro di tanto coraggio e risoluzione. Mirauano li scioperati de' quartieri rimasti in diuozione del Re l'estrema risoluzione de' loro Paesani , e con segreto compiacimento applaudendo alla loro difesa , quasi si vergognauano col restar' neutrali , d'hauer' contribuito alle loro rouine. In questi pensieri tutto 'l di girauano per li quartieri della gente regia , curiosamente offeruando li morti e li feriti che si riportauano da' nostri approcci ; e concio fosse cosa che le trincee e steccati ricopriano le stragi di gran' lunga maggiori de' sediziosi , solo stimauano ciò che si vedeua, non stendendo il discorso più oltre ch' il senso esteriore : mà la gente più sensata giudicando più sanamente delle cose , altamente sospiraua le rouine della desolata patria ; ne mancavano , chi con segreti lamenti andassero mormorando per la Città. A che si subitano ed intempestiuo rigore , se non col specioso titolo di saluare vna Città al Re, andar' consumando vn esercito per isterminare vna Città più sediziosa che ribella ? Perche essersi allettato il Popolo con si fouerchia tolleranza à pretendere cose spropositate, doue non trouaua durezza alcuna nell' ottenere , per castigar' poi la sua pazza confidenza come tanti atti di ribellione e di lesa Maestà ? Non poterfi negare che l'insolenza de' sediziosi non meritasse rigoroso castigo, mà essersi egli douyto fare con modo e regola, e non eccedere altrettanto nel

nel castigo, quanto haueua ecceduto il Popolo nel modo di solleuarfi. Che peccato, ò che offesa haueuano fatto contro al Rè tanti huomi deuoti, Cauallieri e Cittadini parzialissimi di sua Maestà, Religiosi, Monache, & altre vergini claustrali per soggiacere alla pena comune di sì eccessiuo rigore? Esser' quello il guiderdone di tante e sì immense somme di contanti cauate in ogni tempo dalle viscere di que' pueri Cittadini, per souenire alli bisogni del Rè, & al peculio de' Ministri? E finalmente perche mettere à fuoco e sangue tante donne e fanciulli innocenti? distruggere con affalti, cannonate, & altre hostilità, e porre à rischio euidente di sacco tutt' vna Città, per il peccato di forse quattro mila bricconi sediziosi, li quali col tempo e la flemma si farian' consegnati dal popolo medesimo in mano de' Regij? Queste mormorazioni s'vdiuano ne' cerchi e ragunanze del popolo ben' affetto; ne mancaua frà l'istessi Regij chi applaudisse à sì fatti sentimenti, secondo che la lunghezza di quelle miserie, la carestia de' viueri fin' dal primo giorno della vltima rottura sentitasi nella Città, e le morti de' soldati, e parenti andauano innasprendo li rincrescimenti.

Adi sette
Ottobre -
il quartie-
re di Porto
di nuouo
chiede pa-
ce a' Regij.

La mattina de' sette Ottobre, terzo giorno dopo la rottura, il quartiere di Porto, di nuouo innalberando insegna di pace, mandò tre huomini à Castelnouo per ottener' il perdono e la pace dal Vicere, offerendo di deporre l'armi; mà mentre questi tre n'andauano verso il Castello, li Portolani, sotto il fauore della tregua, usciti da' loro trinceramenti, auanzarono più di sessanta passi verso l'vltimi posti de' Spagnuoli, e con botti ripiene di terra, traui, & altra
altra

altra materia andauano riparando vna trincea poco prima rouinata loro dal cannone di Castello, & abbruciata in vna fortita da' soldati regij. Vincenzo Tuttauilla Caualiere Napolitano, Tenente Generale della Caualleria di Napoli, che comandaua in Castelnouuo in quell' occasione, lor' rispedì in dietro vno de' loro messi per farli leuar' mano dall' opera, mentre duraua la tregua: quando nò, hauerebbe fatto sparar' contro di essi. Al ritorno del messo con la bandiera di pace in mano, credendo li Portolani che riportasse seco aggiustamento dal Vicerè, uscirono in gran numero da' loro steccati, e saltando come forsennati, e tirando li cappelli in aria, mostrauano ogni segno d' allegrezza, mà per altro non cessauano à dentro di tirar' innanzi l' opera, e di risarcire la trincea, bench' il messo hauesse lor' fatto intendere le condizioni della tregua; per la qual' cosa argomentando li Regij da quest' atto la poca fede de' popolari, precedute tre cannonate di Castelnouuo, si proruppe di nuouo all' hostilità; Mà gli assediati sempre più incrudeliti dalla disperazione, in vece d' intenerirsi per il pianto delle donne e fanciulli, tentarono di liberarsi da quelle molestie, con scacciarli à belle truppe verso li steccati de' regij, li quali cessando all' istante dallo sparare, per misericordia del sesso e dell' età di quella truppa innocente, la rispinsero con finte minacce verso li quartieri sediziosi.

Non l'ot-
tengono, e
perche.

Scacciano
le donne e
fanciulli
da' loro
quartieri.

La notte innanzi arriuò à Napoli gran' gente di campagna in aiuto de' sediziosi, chiamata al suono della campana di San' Lorenzo, e con messi reiterati. Questi Terrazzani erano il fomento de' plebei; imperoche, allettati dalle rube-

ruberie , e dall' impunità di quella vita libera, non v'era fazione che ricufassero per non tornar' alla miseria delle loro terre. Arriuò l'ardire di costoro fino à tal' grado di presunzione, che passati dall' altra banda della Città , & annidatisi nella costa di Posilipo , misero in mare molte filucche sottili , con le quali infestauano di scorrerie ambe le bocche del canale, attaccando quante barche lor' s'imbatteuano all' entrare ò all' vscire ; la onde essendo quest' assedio già per altro raro e ricordeuole, crebbe vie più la merauiglia da questo caso , che non restasse libera l'entrata e l'vscita del Porto a' minori nauili, di chi vi teneua dentro vn' armata di cinquanta vascelli d'alto bordo; per la qual' cosa fù di mestiere assicurar' l'entrata delle bocche, con far' allestire vna galea , che di conserua conuogliasse le filuche, barche e burchielli ch' haueffero da passar' per le foci del canale per recar' auuisi ò munizioni all' esercito. Il quarto giorno dell' assedio essendosi mandata da Giannettino Doria vna galea alla Torre del Greco per certi bisogni, mentre ella vogaua verso quella Terra , li forzati, alzato all' improuiso il grido di libertà , e dato di piglio a' remi, con facilità s'impadronirono della galea , e fattoui prigioniere il Capitano' Spagnuolo, e da trenta soldati che Italiani che Tedeschi , con vn Alfiere che li comandaua, inuestirono à tutta voga nella piaggia, doue trouando da dugento Popolari , che con l'auuiso hauuto del costor' disegno , vi s'erano dal Mercato trasferiti, tirarono il cannone in terra, abbandonando quello di corsia, e faccheggiando quanto veniua nella galea; poscia, attaccatoui fuoco , si ritirarono col cannone den-

dentro la Torre del Greco: Eranfi dal Porto di Napoli scuerti fin' dal principio gli andamenti della galea, & hauendola veduto dar' di proda nella spiaggia, giudicò Giannettino Doria quello vi poteua essere; e poi che n'ebbe certezza con la venuta d'vna filucca, ne diede parte al Vicere, chiedendo gente da armar' due galee di rinforzo, & accorrere alla ricuperazione dell' altra; mà mentre si passa il tempo in aspettare & imbarcar' la gente, il fuoco, preso già possesso nel fusto della galea, auuampando à fiamma chiara, diede segnale à que' ch' accorrevano, esser' il soccorso per arriuar' tardi; per la qual' cosa, allestitesi tre fregate di Doncherche, sarparono à quella volta, & accostatesi alla Torre del Greco, s'attaccarono à batterla col cannone, mà essendosi speso tutto il giorno in quell' inutile batteria, ne bastando à ricuperar' la ciurma fuggita, smontata à terra la gente regia, attaccò fuoco ad alquante case di quella terra, ripassandosene poi à Napoli. La mattina seguente vna galea mandata da Giannettino Doria raccolse li soldati Tedeschi & Italiani scappati dalle mani de' galeotti, e gli ricondusse à Napoli, restando il solo Capitano nelle mani del Popolo. Quest' accrescimento di forze rinouò l'ostinazione e l'ardire de' sediziosi, imperocche li schiaui e forzati liberati, per farsi grati alla plebe, non ricusauano di sottoporsi à qualsiuoglia fazione; ne v'era chi trà loro ardiffe di parlar' d'aggiustamento co' Regij, consistendo la loro liberta nel prolungar' la guerra e le turbolenze. Con costoro andauano d'accordo mille e cinquecento facinorosi liberati fin' dal primo giorno della

ret-

rottura dalle carceri della Vicaria, à questi s'aggiugneano li mascalzoni della Città e della campagna vicina, attratti dalla voglia d'impinguarli nel sacco della Città, & allettati da quel modo di vita licenziosa. Con questa fatta d'huomini facilmente aderiuua la feccia della plebe, e li Capi e fautori della sedizione; la onde contro la fazione d'huomini si fatti restaua la gente più ciuile incapace di porr' in effetto il disiderio d'arrendersi: e li Capi sediziosi, sempre più sospettosi d'alcun' soppramano da' Nobili, non perdonauano à niun' modo di cautela per assicurarsi da quelli, seruendosi solo dell' infima plebe, si nelle consulte publiche, come nelle fazioni militari; onde sul principio dell' assedio li Regij e la gente ciuile, alludendo alla nudità di que' mascalzoni, li chiamauano lazzari; poscia inualuto dall' vso quel cognome, e da' proprij sediziosi per scherno vicendeuole ritenuto, serui poi di vero nome del partito e milizia de' plebej, rinouato in ciò l'esempio de' già Gheusij, cioè mendichi di Fiandra, parimente da termine di scherno e dispregio, usurpato da que' sediziosi per appellatiuo del loro partito. Diuisa la Città in questo modo, non v'era strada da tirar' gli assediati ad vn comun' consentimento, imperoche il timore de' plebei teneua lontano ogni pensiero di deporre l'armi, e questa condizione mancata una volta, non v'era speranza di pace ne di perdono, così s'andaua prolungando quell' assedio, e già rincresceua a' Regij la spesa de' denari e della gente, e li lamenti del popolo e de' soldati facendosi sentir' da ogni banda, si dubitò tra' Ministri s'egli s'ha-

uesse

Nome de'
Lazzari
passato dall'
vso à vera
denomina-
zione del
partito se-
dizioso in
Napoli.

uesse à ritirar' la gente regia da' posti occupati contro il Popolo, e ridurla alla guardia de' soli Castelli e posti eminenti della Città ; A questo parere inclinauano il Vicerè, Don Melchione di Borgia, & alcuni altri. Ponderauano con gran' fondamento che l'armata di Francia ingrossata di gente e numero di vascelli si trouaua nel golfo della spezie alla vela verso le maremme di Toscana, e stando in questi frangenti le cose di Napoli, e vedendosi la risoluzione disperata de' popolari, chi poteua assicurare che con esso loro non passasse intelligenza de' nimici? A ogni modo, se quell' armata s'accostasse à Napoli, verrebbe da' sediziosi riceuta come mandata dal cielo in loro aiuto: In tal' caso sarebbe necessario farle frôte con l'armata di Spagna, & à quest' effetto farebbe mestiere di ritirar' la gente da' posti, e tornarla dentro a' nauili; ne più tosto si sarebbe ritirata, che li popolari maggiormente confermati dal soccorso presente, e dalla ritirata de' Spagnuoli, haurebbono occupata tutta la Città, e messo à sacco tutti li quartieri rimasti fedeli in quell' occasione, dando entrata alli nemici, coll' infestar' alle spalle i soldati regij : ò vero conuerrebbe continuar' l'assedio, & in tal' caso sarebbe forza abandonar' a' nemici l'entrata del Porto e della Città. Aggiugneuano, esser' mancati già dell' esercito da cinque cento huomini, trà morti e feriti, & ogni dì andarsi scemando la gente Regia ; e benche venissero tali perdite vendicate da' Spagnuoli cõ strage molto superiore de' popolari, esser' non dimeno disuguale dalla parte de' Regij il modo da resistere à sì lunghe perdite, per l'immensa moltitudine del popolo. Di cõtrario parere era Don Giovan' d' Austria & il Barone di Vatteuila: diceuano

Consulta
trà Regij
intorno
à proseguire
ò leuare
l'assedio
de' popolari.

Parere di
Don Gio-
uan' d'Au-
stria.

che vna volta venutosi all' armi col Popolo non conveniua mostrar' tiepidezza, ne voltar' il piè dall' incominciata risoluzione, acciò egli da questa ritirata non arguisse debolezza di forze ò d'animo ne' Regij. Questa consequenza esser' certissima e l'occupazione di tutta la Città, ogni volta s'abbandonassero li posti à discrezione de' sediziosi; mà non già l'arriuo dell' armata di Francia, non ancora giunta ne' mari d'Italia, & in ogni caso tenuta addietro dall' imminenti temporali dell' Equinozio; e quando ella fosse per accostarsi à Napoli, poterli sempre ritirar' la gente sù li nauili, e con l'aiuto de' Castelli combatterla con sicuro vantaggio nel porto medesimo; Tanto più restando le galee di Spagna ancora prouedute della miglior' gente, e d'vn hora all' altra essendo per arriuar' à Napoli; e finalmente, già ch' il tutto haueua per fine la conseruazione del Regno, non poterli conseruar' meglio che con l'espugnazione de' sediziosi, che più d'ogni altra cosa premeua, non arrischiandosi cosa alcuna nel continuar' l'assedio de' quartieri bassi, che ben' più sicuramente non s'arrischiassero nella ritirata della gente, che tanto scapitamento recherebbe alla riputazione dell' armi regie; Quest' vltime ragioni preualsero per all' hora nel comun' sentire; Mà il Duce d'Arcos, conoscendo lo stato delle cose con lunga esperienza, & à costo de' proprij trauagli e pericoli, fortemente dubitaua del successo di quella guerra, trouando ogni giorno più scarsi e difficili quelli mezzi che prima se gli erano dipinti per ageuoli. Consideraua l'ostinata risoluzione de' Popolari à non deporre l'armi à niun' patto che prima non haueffero prouato ogni

ogni estremo. Questa condizione esser' il fine di tutto quell' assedio, e per conseguirla non esserui più altro mezzo che l'espugnar' à viua forza li sediziosi; A quest' impresa non bastare la gente regia, la quale trà quei dell' armata, e quelli dell' antico presidio di Napoli non arriuaua à tre mila combattenti. Non si sentiuua per ancora che alcun' Barone del Regno hauesse ragunato gente per portarsi in aiuto de' regij in Campagna; ne della Caualleria v'era auuiso ch' ella stasse pronta alla marcia verso Napoli. Delle galee di Spagna, altro auuiso non v'era, se non che dall' armata di Francia restauano com' assediate nel Porto di Sauona. Per altro si faceua sentire la carestia in Napoli, imperoche il passo serrato ad ogni forte di vettovaglie, lasciaua in grandissima carestia li quartieri fedeli. Sul principio dell' assedio s'era consumato quel poco pane ch' ogn' vno si trouaua in Casa, e conciosia cosa che in vna Città si popolata nõ vi sia mai prouisione di pane e di grascia per più di tre giorni, non venendone da parte veruna, si duraua gran fatica in trouar' pane per il suo danaro, e quel poco che v'era, nero, acerbo e mal' condizionato. Carne, non ve n'era, se non qualche poca di porco: e la gente dell' armata, mal' contenta d'esser' stata subito mandata à fazioni di tanto trauaglio, e di niun' profitto, non s'asteneua di mormorar' ne' suoi quartieri. Contro chi li mandauano à far' guerra? Contro vassalli del Re che stanno gridando viua il Re di Spagna, e solo sono armati contro le gabelle. Queste angustie fortemente affliggeuano il Vicerè; ne meno di lui le sentiuua Don Giouan' d' Austria, il quale frà l'altre cose s'auedeua

Carestia
ne' quar-
tieri Re-
gij.

Confiderazioni di Don Gio:uan' d'Austria sopra lo stato delle cose correnti.

Nuouo modo di premere li sediziosi alla resa.

che giornalmente s'andaua scemando il numero della gente regia, ne vedeua che con quella perdita s'acquistasse vn minimo che sopra la risoluzione de' sediziosi; e si come tutte le cose inclinauano à portar' alla lunga l'assedio, fin' che crescessero le forze regie da poter' espugnar' à viua forza li Popolari, cosi il tirar' in lungo non poter' essere senza consumar' à fuoco lento quella poca gente, la cui perdita non ben' si compensaua col' total' estermio de' plebei. La mossa de' Baroni con gente ragunaticcia, e la maggior' parte banditi, non poter' seguire senza grandissimo danno della Campagna sul più forte del vendemmiare; si che pareua che per distruggere Napoli e la Campagna concorresse tutto il Regno, e le forze più considerabili della Monarchia; per tutte le quali cose fù da lui ordinato al Barone di Vatteuila che lasciato hormai lo battere in rouina, proseguisse l'hostilità solamente contro quelli che s'affrontassero in armi contro li posti Regij; Ritirati adunque li vascelli e le galee, ne mandò Don Gio:uanni due di quelli per guardia delle bocche ò foci del canale, con ordine di scorrere il golfo per la sicurtà delle filuche & altri nauili piccioli che recauano auuisi ò vettouaglie a' Regij nella Città; Il restante dell' armata fece star' ripartito in ordinanza nella spiaggia per frar' fronte ad ogni tentatiuo de' nemici. In quanto alla gente di terra, ordinò al Barone di Vatteuila che si fortificasse vie più ne' posti da lui occupati, senza cercar' d'auanzar' ne pure vn palmo di terreno contro li sediziosi. Del resto accertatosi finalmente che per opera di molti incendiati rifuggiti in Castelnuouo, e per la presunta loro

au-

autorità appresso il Duca d'Arcos, haueffe il Popolo affatto perduto il credito e la confidenza in quello, hauendo per altro beuto l'opinione ch' egli per passione propria haueffe indotto Don Giouan' d'Austria à consentire all' ultima rottura, si risoluè, col parere anche del Vicerè, di tentare da se li mezzi piaceuoli per tirar' gli animi della plebe à qualche accomodamento; per la qual' cosa, hauendo inteso ch' in quelli medesimi giorni haueuano li plebej tagliato le teste à tre huomini che portauano il Popolo à darli al Rè di Francia, scrisse sotto li tredici d'Ottobre à Don Francesco Toralto. Hauer' inteso le pruoue istraordinarie di fedeltà ch' haueua mostrato in quelli giorni il Popolo di Napoli col leuar' di mezzo tre persone che voleuano metterla in forse; onde con viuissimo sentimento gl' increfceua che da sudditi cotanto leali si patissero sì fatte hostilitadi, come erano quelle che tanto contro ogni suo gusto seguuiano, e però gli era paruto douergli far' intendere questi suoi sensi, acciò per mezzo di lui si manifestassero al Popolo, con dirgli anco che sempre haurebbe trouato appresso di se ogni benigna accoglienza chiunque da parte loro fosse andato à trattare dell' accordo e quiete della Città, ne' cui trattati si farebbe egli medesimo in persona adoperato. Fù consegnato questo viglietto al Parroco di Santa Maria della Catena, e da esso recato a' quartieri popolari e dato di nascofo à Don Francesco Toralto per mezzo del Dottore Francesco Antonio Scacciauento Giudice criminale di Vicaria; la onde il Toralto, conferito il tutto con li Consultori del Popolo e Capitani dell' Ottine rispose à

Adi 13. Ottobre 1647
Viglietto
di Giouan'
d'Austria
al Toralto.

R 3

Don

Adi 14. Ot-
tobre 1647
Risposta
del Toral-
co.

Adi 15.
detto di-
putazione
de lo Scac-
ciauento
da parte
del Popolo
à Don Gio-
uan' d'Au-
stria.

Richieste
del Popolo
per l'ag-
giustamen-
to.

Don Giouan' d'Austria : Hauer' fatto intende-
re alli Capi del Popolo fedelissimo quanto
dall' Altezza sua gli era stato scritto , creden-
do che da quelli si farebbe preso risoluzione
più conueniente al maggior' seruizio del Re e
bene di tutto il Popolo, al quale rimetterfi egli
in questo particolare, poi che da quello era sta-
to risoluto ch' il negozio non s'incaminasse
per mano sua. Hora hauendo li Consultori e
Caporioni eletto il detto Dottore Scacciauento
per andare da parte del Popolo à rappresen-
tare le loro ragioni à Don Giouan' d'Austria,
e riceuuto da lui saluocondotto à questo effe-
tto , passò il suddetto in vna filuca popolare al-
la naue Capitana Reale di Spagna in cui staua
imbarcato il Principe , seco hauendo il Padre
Maestro Barra Carmelitano , il Dottore Sca-
gliersè Consultore del Popolo , & il Dottore
Camillo Trambo Caporione : Ammessi all' au-
dienza di Don Giouanni, dopo hauer' lo Scac-
ciauento rappresentato le ragioni del Popolo,
lasciarono in mano del Principe vn Memoriale
contenente li capi delle loro richieste , confi-
sistenti in volere il Popolo gouernare il Castello
di Sant' Ermo. Che si leuasse il gouerno al
Duca d'Arcos , e gouernasse sua Altezza, finche
mandasse sua Maestà vn altro Vicerè. Che
n'andassero à compier' il bando tutti gl' incen-
diati. Che si perdonasse alla Città & à tutto il
Regno: E che si confermassero loro li Capitoli
due uolte giurati dal Duca d'Arcos. Ritirato
il Principe alle sue stanze, e letto si nel suo Con-
siglio lo contenuto nel Memoriale , non parue
meritare alcuna risposta, imperciocchè non solo
non si sottometteua il Popolo all' arbitrio di
Don Giouan' d'Austria , mà con più temeraria
pre-

prefunzione chiedeua patti e condizioni più
ftrauaganti che fin' all' hora non haueua pre-
teso , per la qual' cosa effendo tornati due
giorni dopo li medefimi deputati, senza punto
fcoftarfi da' loro primi Capitoli, mandolli Don
Giouanni , per mano di Gregorio di Leghia
fuo Segretario di ftato , vn viglietto in cui di-
ceua , che li Capitoli propoftigli per parte del
Popolo non erano conformi alla dimoftrazio-
ne di confidenza e di lealtà ch' egli da loro
s'era promeffo ; tuttauia ch' ogni volta fi fo-
fero ridotti al modo che fedeli vaffalli hanno
da ferbare col loro Rè, haurebbono trouato
nell' Altezza fua ogni grata accoglienza ri-
fpetto al loro maggior' bene e ficurtà. Partì
lo Scacciauento e compagni con quefta rifo-
fta , & il giorno fequente tornò per la terza
volta alla Reale con li Capitoli che feguono

Adi 17.
detto Rif-
pofta di
Don
Giouan'
d'Auftria.

Sereniffimo Signore.

IL fedeliffimo Popolo di Napoli con ogni
humile riuerenza rappresenta à Voft' Altez-
za Sereniffima tanto zelofa dell' vbbidienza fi
deue alla Real' Cattolica Maeftà, e della quie-
te e fodisfazione douuta ad effo fedeliffimo
Popolo e Regno di Napoli : Come uedendofi
prima aggrauato con onerofe & infopportabi-
bili gabelle e varie impofizioni, e poi con
mancamenti di parola, fede, e raddoppiati giu-
ramēti folenni, fatti dal Duca d'Arcos Vicerè &
altri Regij Ministri, è ftato coftretto con le tan-
te cannonate, affalti, infidie, & altri atti immani
di fiera hoftilità efercitati fuori d'ogni ragione
contro effo fedeliffimo Popolo e Regno, nelli
ftabili, nelli beni, nelle vite, nelle perfone, e
nell'

Adi 18.
detto Me-
moriale
delle pre-
tenzioni
del Popolo
a Don Gio-
uan' d'Au-
ftria, laf-
ciate ne'
proprij
termini e
modi che
furo-
presentate.

nell' honore , rimediarsi col ricorso alla natural' difesa, resistendo con l'armi in mano, senza però mancar' punto dalla perfetta e viua fedeltà verso il suo Rè Cattolico (che sempre viua felicissimo.) Mà per che vede & esperimenta che tuttauia non solo non se gli corrisponde à tanta fedeltà , anzi non si cessa da' Regij Ministri di proseguire alla detta hostilità : per tanto ricorre per vltimo all' Altezza sua Serenissima, supplicandola si degni con la sua pietà , autorità , zelo , e retta giustizia ha uere à cuore li fedeli e cari vassalli di sua Maestà Cattolica, con non permettere siano più esasperati, e con darcil' opportuni rimedij, de' quali humilmente si supplica la benignità di Vostr' Altezza serenissima, cioè

Conferma-
zione di
tutti li
precedenti
Capitoli.

Cheresti seruita far' offeruare tutte le grazie, priuilegij e capitoli primi e secondi, concessi dal Duca d'Arcos Vicerè, dal suo Collaterale Consiglio, e Consiglio di stato in nome di sua Maestà Cattolica.

Vsita del
Duca d'Ar-
cos dal go-
uerno.

Che si degni far' assentare dal gouerno di questa Città e Regno detto Duca d'Arcos, che con mancamento di parola, fede, e giuramenti fatti , per aderire alle passioni proprie e di particolari confederati , hà posto in pericolo questo fedelissimo Popolo e Regno di Napoli, & anco farne assentare il Visitatore Generale Don Giouan' Ciaccone, affinche sua Maestà Cattolica proueda d'altro Vicerè, supplicando con ogni riuerente & ossequioso affetto Vostr' Altezza serenissima si degni honorare e consolare cõ la sua serenissima presenza e gouerno questo Popolo e Regno, il quale si crede meriteuole e capace di tant' honore, per la sua tanto viua, continuata e perfetta fedeltà.

Del Visita-
tore Gene-
rale.

Si

Si supplica di più si degni concedere licenza ad esso fedelissimo Popolo di poter edificare e munire due fortezze, e fare vn luogo d'armeria da guardarfi e mantenersi da detto fedelissimo Popolo à suo beneplacito in questa Città di Napoli, che seruiranno per la sicurezza d'esso Popolo, e per maggiormēte difendere detta Città e Regno dalli nemici della Corona Cattolica.

Due fortezze al Popolo.

Che resti seruita ordinare si ritirino, e far' ritirare in Castelnouuo tutte le genti di milizia che stanno in tutti li posti auanzati nella Città e Campagna contro detto fedelissimo Popolo e Regno, così Napolitani, come Spagnuoli, Alemanni, & altre nazioni, lasciando la detta Città e Regno liberi com' erano prima del presente tumulto, e venendo altre genti contra detto fedelissimo Popolo e Regno, così per mare, come per terra, si degni Vostr' Altezza serenissima comandare che si ritirino nelli luoghi donde saranno partiti. Si supplica anco Vostr' Altezza serenissima che faccia grazia ordinare che non solo tutti gl'incendiati esiliati, e li loro figli di sesso mascolino, mà anco di tutte l'altre persone che hanno machinato, e màchinano, e che sono venuti e vengono contro esso fedelissimo Popolo e Regno, debbiano frà venti quattro hore sfrattare da questa fedelissima Città, e frà quattro giorni dal presente Regno, sotto pena della vita e di ribellione.

Ritirata della gente Regia da' posti occupati.

Compimento dell'esilio dato à tutti gl'incendiati e loro figliuoli.

Si supplica in oltre Vostr' Altezza serenissima si degni confirmar' l'Indulto generale cōcesso dal detto Duca d'Arcos, suo Collateral' Consiglio, e Consiglio di stato in nome di sua Maestà Cattolica, nō solo à fauore de' Napolitani, mà di tutto il Regno, & anco di nouo concedere Indulto generale, etiã per tutte le cose occorse in questa Città e Regno per causa del presente tumulto.

Conferma- zione d'Indulto generale.

E della libertà a schiaui e forzati fuggiti, & a carcerati scampati.

contrauenzioni de' bandi & arme non restituite, e per qualsiuoglia altra causa, etiam per quelli che sono interuenuti nella scassazione della Vicaria e carceri, e fuga de' carcerati, e di galera, e li carcerati fuggitiui siano anco indultati di qualsiuoglia pena à che fossero stati prima condannati, etiam per seruire nella guerra, & incendij fatti in detta Vicaria & altri luoghi, & anco si conceda Indulto generale à qualsiuogliano Capi & Vfciali superiori, inferiori, Consultori, & à tutte le persone che hanno ordinato, comandato, atteso, seruito, assistito e consultato, & in qualsiuoglia modo ingeritosi per seruizio di detto fedelissimo Popolo e Regno, etiam che forse fossero incorsi in Crimine *Læsæ Majestatis*, ancor che fosse in primo capite, poi che il tuttol'hà fatto per la sua difesa.

Riferuazione di potere aggiugnere il Popolo ad arbitrio.

Riserbandosi esso fedelissimo Popolo, (dopo poi sarà degnata Vostre Altezza serenissima di concedergli dette grazie e priuilegij) à supplire e dimandare quello di più gli parerà opportuno per seruizio di Sua Maestà Cattolica, e per sodisfazione e quiete d'esso fedelissimo Popolo e Regno di Napoli. Che per grata è douuta corrispondenza giura via più sempre continente, fina, e perfetta fedeltà al suo Rè Cattolico, riuerente e douuta offeruanza à Vostre Altezza serenissima, dalla quale riceverà il tutto à grazia singolare, ut Deus, &c.

Letti & esaminati li suddetti Capitoli dal Consiglio di Don Giouan' d'Austria composto di Don Melchione di Borgia, di Don Alfonso di Cardona Conte d'Eril, del Generale dell'armata Reale Francesco Diaz Pimienta, del Padre Girolamo Lanfranco Theatino, e del Con-

Confessore e Segretario del Principe, furono trouati non solo impertinenti più che li primi, mà anche ridicolosi, impercioche sotto la forma supplicatoria spiegauano vna arroganza più presuntuosa che mai, nel volere in ogni cosa stabilirsi, non già la sicurtà, mà l'indipendenza da' Ministri e l'assoluto dominio nella Città, riserbando li complimenti e le parole civili in vece d'ogni rispetto & vbbidienza al Rè & a' suoi Ministri, per la qual' cosa fù lo Scacciauento con li suoi compagni di nuouo spedito con questa risposta in scritto. Che hauendo Don Giouan' d'Austria inteso la conferenza che li Deputati del fedelissimo Popolo di Napoli haueuano hauuto con li Ministri assistenti all' Altezza sua, sopra lo contenuto in vna scrittura che da loro fù recata, intorno alle pretenzioni di detto fedelissimo Popolo (le quali non s'erano ammesse per esser' in sostanza le medesime di prima) gli era paruto rispondere, ch' in considerazione dell' affetto e desiderio che mostraua esso fedelissimo Popolo di continuare nella sua antica e solita fedeltà, gli si concedeuà Indulto generale, insieme con la sgrauazione delle gabelle della Grascia, che erano il motiuo de' passati mouimenti, e circa gli altri punti trattabili offeriuà sua Altezza di rappresentarè à sua Maestà Cattolica ciò che più fosse conuenuto al suo seruigio, & alla consolazione di vassalli cotanto fedeli, riceuendoli di nuouo sotto la sua protezione, e promettendo loro ogni sicurtà e quiete. Partirono li Diputati con questa risposta, & arriuati al Mercato la fecero intendere à Consul-tori e Caporioni, & à tutto il Popolo, il quale dispregiando quelle grazie, come inferiori alle

Ultimarif-
posta di
Don Gio-
uan' d'Au-
stria alle
Scaccia-
uento,

alle sue dimande, e vedendo non risponderfi nulla a' Capitoli principali della sua richiesta, tralasciò quella via di trattati, e di nuouo proruppe in ogni più espressa hostilità.

Sù questi medesimi giorni essendo stato trattenuto da' Popolari Tita, ò sia Giouan' Battista Carrafa, mentre con passaporto di Don Francesco Toralto voleua partirsi da' quartieri plebei, nonostante l'innocenza di quel caualiere da ogni offesa contro il Popolo, ne' cui quartieri egli fin all' hora era rimasto, solo per esser' del cognome del Duca di Matalone, gli fù da quei del Mercato mozzata la testa, e posta in trofeo con l'altre sù quella Piazza. L'istessa morte hebbero in quell' istesso luogo Carlo d'Afflitto e Carlo di Tassis ambedue Cauallieri Napolitani, senz' altra colpa che d'esser' nati Nobili, il cui titolo appresso a' popolari era diffinito di ribelli e traditori del fedelissimo Popolo. Questo attributo di fedelissimo era così studiosamente affettato dalla plebe in tutte le sue scritture, che pareua esser' indiuisibile dal suo essere, sì come anche l'esser' suo ribello e traditore chiunque non si daua ciecamente al suo séguito, e ciò che farà stupire ogni ingegno humano della strauaganza e pazzo vaneggiare di quel Popolo, gliè ch' in quell' istesso tempo che perseguitauano alla vita i Cauallieri per innalzar' il loro partito sopra quello de' nobili, teneuano il comando loro appoggiato ad vn Caualiere Napolitano, e voleuano ch' egli à spesa dell' honore e della vita combattesse con loro per distruggere la sua condizione, li suoi pari, amici, e parenti, & ogni prerogatiua e ficurtà della Nobiltà Napolitana; e tutto che con-

tro

Altri homicidij fatti dal Popolo nella Nobiltà.

Ridicolosa pazzia della plebe di Napoli.

tro del Toralto già bolliuano apertamente li sospetti, hauendolo quasi notoriamente in diffidenza, nondimeno haueuano eletto per Generale della lor' Cavalleria Francesco Ferlingieri, per Generale dell' artiglieria Ottauio Marchese, e per Maestro di Campo Generale Marco Antonio Brancaccio, tutti Cavalieri Napolitani, senza che da questo camino li distogliesse la fuga seguita del detto Marchese passatosene a' quartieri regij in quelli giorni, ne le continue gelosie e sospetti de gli andamenti del Toralto. Egli è verò ch' il Brancaccio trouandosi poco sodisfatto e con disgusto palese con Ministri Regij, pareua donesse abbracciare più saldamente, se non gl' interessi del Popolo, almeno l'occasione di vendicarsi, e però, accettato il carico, per accreditar' maggiormente la sua fede a' Popolari, portolli ad eleggere due Consultori per ciascun' rione della Città, de' quali si doueua formare vn Consiglio con li cui pareri s'hauesse il tutto à gouernare. Questo Consiglio così eletto in numero di cinquant' otto huomini popolari rimase con tutta la rappresentazione del gouerno, impercioche li venti noue Capitani dell' Ottine, che pure doueuan interuenire a' publici Consigli, si scusarono da questa faccenda, sotto titolo d'haueere bastante occupazione con attendere del continuo alla grascia e prouedimento di vetouaglie per la sussistenza de' loro rioni. Questo era il pretesto con cui palliauano la loro noia da si fatto gouerno, mà la vera cagione era che trà loro v'erano molti Cittadini honorati e nobili, i quali interiormente aderiuano al partito Regio, e non potendo preualere

Fuga d'Ottauio Marchese a' quartieri regij.

Elezione di Marco Antonio Brancaccio per Maestro di Campo generale del Popolo.

Erezione d'vn nuouo Consiglio plebeo.

co'

co' loro voti nelle consulte contro tanti huomini plebei , procurauano accortamente di non scoprire l'animo loro con voti inutili ; e non incorrere nelle diffidenze e perfecuzioni del Popolo , ò restar' per altro mal impressi appresso li Ministri Regij col nome di partecipare al gouerno della plebe : con questo Consiglio procuraua il Brancaccio di cautelare la sua sicurtà , e credendo di poter' finir' presto quella guerra , con scacciar' li Regij dal posto trà le Chiefe del Giesù e di Santa Chiara , si portò con tutto l'animo à quell' impresa.

Adi 17.
detto Manifesto del
Popolo
mandato
in luce.

Trà tanto mandò fuori il Popolo vn Manifesto in cui raccontando le cagioni del suo ammotinamento , e la fede e giuramenti violati gli dal Duca d'Arcos , procuraua giustificare la sua solleuazione , col riuersarne la colpa addosso a' Ministri Regij , li quali con l'aggressione violenta l'haueuano necessitato à porsi in istato di difesa , e finalmente inuocaua in suo aiuto Iddio , li Santi suoi Protettori , Il Papa , e li Cardinali , l'Imperatore , Il Re , e tutti li Principi Christiani , con promettere il contraccambio nell' occorrenze loro. Pochi giorni prima haueua il Popolo , sotto nome di Don Francesco Toralto , spedito vn bando à tutto il Regno , con ordine à tutti li Popoli e terrazzani di non pagar' più dazio ò grauezza alcuna , e particolarmente di sospendere per tre mesi , à contare dal primo di Settembre passato , infino per tutto Nouembre à venire , la contribuzione nuouamente imposta di Carlini quindici per fuoco , e di star' ogn' vno pronto con le sue armi per accorrere alla comune difesa col Popolo di Napoli , e finalmente faceua precetto

Adi 15.
detto Bando del Po-
polo per il
Regno.

to à tutti gli esattori di detta imposta di tralasciarne la riscossa , con trasmettere alle mani del Popolo di Napoli quel tanto si trouassero hauer' riscosso fin' all' hora. Con altro bando simile ordinò à tutti gl' incendiati, ch' in termine di due giorni haueffero à mandare attestazione de' Sindici de' luoghi in cui si ritrouassero , e frà altri quattro giorni mandare altra fede simile di ritrouarsi fuori del Regno , e passato detto termine si poteffero ammazzare con impunità tutti quelli di essi che si trouassero à Napoli ò nel Regno. Prouedeuà in oltre con quel bando alla commodità della grascia, con ordinare à tutti che tenessero magazzino aperto de' grani e robe mangiatue che auanzassero loro sopra il necessario sustentamento : Imponeuà di più taglie sopra le teste del Duca di Matalone , di Carlo Capece Galeotto Duca di Siano , di Giuseppe Mastrillo, di Lucio San Felice , e de' figliuoli del Consigliere Cicco Anton' , ò sia Francesco Antonio Muscettola , promettendo à gli vccisori , oltre dodici mila scudi per ciascuna di dette teste , l'indulto da qualsiuoglia altro delitto , pur che non fossero il Duca di Matalone medesimo , il Conte di Conuersano, o'l Marchese del Vasto. Molti altri bandi simili vsciuano ogni dì per il Regno , sotto nome del fedelissimo Popolo , senza che per l'esecuzione hauesse Tribunale diputato, ne potenza di fatto ne di diritto per eseguire fuori di Napoli; e benche notoriamente non seruissero ad altro quelle cautele superchiose , ch' à sfogar' il timore e l'humor' geniale della nazione in cercare per ogni strada la sua sicurtà contro i risentimenti futuri dell'

Altri bandi e strauaganze del Popolo contro gl' incendiati e la Nobiltà.

Cautele
vane e so-
perchiose
d'huomini
poco ac-
corti pre-
giudiziali
al Popolo.

dell' offeso, modo di cautela e di cru-
deltà pur troppo praticato in più Pro-
uincie d'Italia, e che per altro si fatta per-
secuzione contro ogni Cittadino nobile e
possente accrescesse ogni dì più possanza, se-
guito, e soccorso a' Regij contro il Popolo
coll' acceffione di tanti rifuggiti, con tutto
ciò era tanta la pazzia di quel Popolaccio, che
con baldanza incredibile portauasi ogni hora
à moltiplicar' simiglianti spropositi, che li suoi
Dottoretti e Consultori gli faceuano passare
per gran capitale, quasi che gli fabricassero ca-
stelli e fortezze da stabilir' il suo partito in que'
fogli di carta che tutto il dì gli andaua-
no imbrogliando; e se bene la strauaganza e
vanità di scritte somiglianti moueuanò la
risa alla gente più sensata, non dimeno niu-
no ardiua di riprendere quelle cautele imper-
tinenti, essendo per lo più dettate da huomi-
ni altrettanto crudeli quanto pazzi, non es-
sendoui frà loro pena minore che della vi-
ta, ne cosa più facile, e di minor' scrupu-
lo ch' il tagliar' qualsiuoglia testa per
ogni minimo capriccio del più sciagu-
rato.

Disposizi-
one de'
quartieri
Regij, e
della cir-
conualla-
zione con-
tro il Po-
polo sedi-
zioso.

Con queste violente e disperate ma-
niere del Popolo restando serrata à Don
Giouan' d'Austria ogni speranza di ridurlo
all' vbbidenza & alla quiete per via di piace-
uolezza, fù forza di dar' corso all' hostilità, e
ricorrere all' vnico rimedio della forza. Ha-
ueua il Baron' di Vatteuila fin' dal principio
fatto fortificare tutti li quartieri e posti prin-
cipali da lui occupati contro il Popolo, li qua-
li si riduceuano à sei. Il primo e più aspra-
mente combattuto era quello di Porta Reale
go-

gouernato dal Maestro di Campo Manuele Carrafa. Il secondo era quello del Giesù Nuouo e Santa Chiara, gouernato dal Maestro di Campo Marco Antonio di Gennaro, amendue Cauallieri Napolitani. Il terzo, di Santa Maria della Nuoua, sotto il comando del Tenente di Maestro di Campo Generale Don Alvaro della Torre Spagnuolo. Il quarto, di Porto e Dogana grande, sotto il Colonello Don Christoforo Cauagliero Spagnuolo. Il quinto, era la punta del Molo, gouernato dal Maestro di Campo Don Filippo d'Escouedo pure Spagnuolo: & il sesto girando verso la montagna di Sant' Ermo, era quello della Salata e San' Martino, sotto il Maestro di Campo Cicco, ò sia Francesco Poderico Caualiere anch' egli Napolitano. A tutti questi Vfficiali haueua il Barone fatto occupare l'eminenze più vicine, & (in quanto era possibile, senza scemar' troppo il numero della gente) fattole fiancheggiare da' lastrichi e fommità delle case, con le sue tagliate à trincea doppia à colpo di qualsiuoglia artiglieria, l'haueua guernite di ritirate e contra trincee, con metter' cannoni sopra le balze e luoghi più eleuati. In questa forma affettate le cose, si passauano li giorni e le notti in perpetue scaramucce da parte e d'altra, non mancando frà tanto di farsi vicendeuoli attacchi di trincee; mà come gli affalti de' Popolari non erano incaminati con certo ordine e corrispondenza di comando e d'vbbidienza trà loro, veniuano sempre rintuzzati da' soldati Regij con grandissima strage; Doue l'inuasioni de' soldati

S

es

essendo sempre regolate al passo della vera ragione militare, predominauano in quelle assai più la regola & il valore, che la foga e la temerità; Onde mai non attaccauano cosa alcuna che con grandissimo danno de' plebei non espugnassero, abbruciando lor' trincee, case, e quanto pareua conuenire alla sicurtà de' posti Regij. Il maggior' sforzo de' Spagnuoli si faceua sul quartiere di Porto, come più fastidioso al praticar' in Castelnuouo, & anche per l'interesse delle merci tenute nella Dogana grande; mà il popolo, perduta fin da' primi giorni quella della farina alla riu del Mare, s'era fatto forte nella Grande; Ne per molte fazioni che vi si facessero per scacciarlo, potè riuscir' l'intento a' Regij: solo ne' spessi combattimenti cadeuano d' ambe le parti molti huomini di valore, come più pronti sempre ad esporri a' maggiori pericoli; finalmente, dandosi à sacco dal Popolo le robe che vi si trouauano di diuersi mercatanti, si riempì tutta di gente plebea, in si fatto numero, che non potendosi da' Regij acquistare, se non con perdita di gente, superiore di gran' lunga all' vtilità del posto, fù lasciato al cannone di Castelnuouo e del Molo à sfondar' ò pertugiarla di maniera, ch' ella non fosse più sicura al ricetto de' plebei. Mà la strada dell' Olmo tuttauia faticaua quelli che teneuano la guardia da quella banda; e tanto più riusciua difficile il ripararsi da quella parte dalli tiri del Popolo, quanto che essendo larga quella strada, e cinta da capo e da' fianchi di vn' altissima fila di case quasi d' altezza uguale, non v'era posto che fosse superiore all' altro, ne eminenza da signoreggiar' la vicinanza

Posto della Dogana grande viuamente attaccato da' Regij.

E gagliardamente difeso dal Popolo.

nanza di que' lastrichi , per la qual' cosa adoperatosi prima il fuoco per facciar' i nemici dalli più uicini alle trincee de' Regij , fino ad incendiare per ineuitabile necessità il Monistero e Chiesa di Santa Maria Visita poueri , e vedendosi non oprar' nulla , perciòche il Popolo (spento finalmente l'incendio) s'auanzaua per dentro le case restate fane , e forando di parete in parete , à coperto e senza rischio tornaua ad annidarsi nelle rouine de' caduti edificij, conuenne mandar' in rouina à belle cannonate tutta quella fila di case bellissime che s'offeriuua alla vista guardando dalla Porta grande di Castelnuouo fino alla strada de' lancieri. Vno de' più rari auuenimenti di questa guerra fù, che quel quartiere, cotanto esposto alla moschetteria e cannoni di Castelnuouo , à tal' segno che quasi gli stà sotto le mura , stando in mira a' continui tiri à drittura d'vna batteria di sei grossi cannoni, sferzato da' due lati da' due baluardi Reali , e signoreggiato da due sagri posti à Caualiere sopra li torrioni di Castello , non solo resistesse à gli approcci de' soldati, al fuoco, à gli assalti, & à tanto numero di cannoni , mà anche , rouinate e cadute in gran parte quelle case, stasse saldo in mezzo à tanta rouina, e continuasse ad infestar' non solo li Spagnuoli auanzati con le trincee , mà anche la Piazza di Castello , & il Castello medesimo, sferzando tutto quel vicinato con le moschettate , e con vn cannone di ferro che teneua posto in batteria sù le rouine di quegl' edificij caduti , senza che tanti cannoni di Castelnuouo in più di tre mila tiri lo potessero ne colpire ne scaualcare ; per la qual' cosa era ridotto à tanto pericolo il passare per la Porta-

Incendio del Monasterio e Chiesa di Santa Maria Visita poueri.

Quartiere di Porto di grandissimo trauglio a Castelnuouo.

grande di Castello, che molti soldati erano rimasti feriti fino dentro il corpo di guardia medesimo; onde conuenne ripararsi all'entrata con vna mezza luna che si alzò à poco à poco innanzi alla suddetta Porta; e nondimeno il cannone della strada dell' Olmo, liuellato à cima della mezza luna, feriuu spesso la porta di Castello, e stroppiaua molte persone sù li merli e parapetti del muro.

Progresso della carestia ne' quartieri Regij.

Cresceua frà tanto la carestia nella parte della Città tenuta da' Regij, imperochè li plebei, cinti solo dalla banda di sopra della Città, haueuano libero tutto quel tratto che dalla porta dello Spirito Santo, infino à quella del Carmine, da cinque ò sei Porte riesce alla campagna, doue li Regij, hauendo per fronte, e sù la mano sinistra li quartieri sediziosi della Città, veniuano à lasciarsi alle spalle le montagne di Posilipo e di Sant' Ermo, & à mano diritta il mare, restando loro il solo passo di Pozzuolo per via della grotta da' poter' essere soccorsi di viueri dalla campagna. Nè mancarono li Popolari d'accorgersi tosto dell' intrigo de' Regij; la onde volendo riuoltar' contro di essi l'assedio, spedirono vn grosso della loro gente ad occupar' per dietro la grotta di Posilipo, fortificandosi in quelle case che vi stanno alla bocca dalla bap: da d'Agnano, e tirando vna trincea à trauer: so della grotta medesima. Con questo restò serrato per terra il passo di Pozzuolo, e con esso tutta la campagna alli quartieri Regij, a' quali restaua la sola via del mare per ha: uer' soccorsi e comunicazione col' Regno; Per leuar' loro quest' ancora, mandarono i plebei ad occupar' la bocca del canale con Filu-

Il Popolo occupa la grotta di Posilipo.

luche e Tartane, le quali scorrendo tutta quella spiaggia, non lasciauano entrar' ne vscir' barca, ne altro legno picciolo; & auuegnà ch' ad ogni sei o sette filuche andasse per conuoglio vna galea, per affrancarle dalle bocche; tuttauia se alcuna di esse restaua punto in dietro, veniuà subito depredata da' Corsari plebei; fuggendosene poi essi con le filuche loro sottili alla spiaggia bassa, inaccessibile alle galee: e se pur tal' volta si vedeuano incalzati, con abandonar' i loro legni, s'imboscauano ne' poderi e boscaglie della montagna. Eraui finalmente il valico del canale per andar' à Castellamare, Sorrento, Massa, Vico, & altri luoghi della costa; mà quello ancora restaua esposto alle scorrerie de' nemici, li quali con neruo di gente per terra, e con nauili piccoli per mare, infestauano tutte le maremme; e però quella via, tutto che di gran' spesa, poca assistenza recaua a' quartieri regij. Aggiugneuasi à questi mali, che l'vna e l'altra costa ne' tempi burrascosi più volte restaua impraticabile; Per tutte le quali angustie pareua rinouato l'esempio dell' assedio vicendeuolè di Cesare e di Pompeo sotto la Città di Durazzo, ò de' Romani e Cartaginesi sotto quella di Girgento in Sicilia, imperciocche li Regij che faceuano faccia d'assedianti, in fatti si trouauano assediati, e li Popolari solo assediati dalla banda superiore della Città, teneuano serrato a' Regij tutto il commercio della campagna; la onde per i disagi e patimenti continui si sentiuano spesso mormorar' li Cittadini fedeli. Che si conseguiua da sì lungo assedio, se non vna continua rouina di case e di facultà priuate

Filuche
del Popolo
infestano
il Canale.

Cesar
Com. lib. 3.
belli ciuil.
Appian. A.
lex. de Bell.
ciu. lib. de
bell. Hisp.
Polyb. hist.
lib. 1.

e pubbliche, con la strage di tanta gente? Dall' oppugnatione de' Regij crescere più presto l'ostinazione e la rabbia del Popolo armato, che recarsi rimedio alle cose, poi che le morti vicendeuoli innaſpriuano gli animi d'vna parte e d'altra ad vn perpetuo deſiderio di vendetta; ne altro riportarſi da' sforzi dell' vno e l'altro partito ſe non lo ſterminio della Città, dell' armata, e del Regno: In fatti ſcoprirſi chiaramente eſſer' il tutto effetti di rancore d'alcuni Miniſtri e Cauallieri incendiati contro il Popolo; onde conueniu a quelli che reſtauano ſalui de' Cittadini fedeli ſcanzar' da loro l'imminente rouina, e già che il perdere tant' huomini non era neceſſario alla ſaluezza dello ſtato, nè meno farebbe ſtato di diſſeruigio il ſaluarſi la roba e la vita à quelli che reſtauano.

Mentre nel popolo fedele cagionaua la careſtia ſi fatti diſpareri, l'inſolenza de' ſoldati ripullulaua ogni dì più, imperoche la gente dell' armata, altrettanto iſregolata, quanto valoroſa, auuezza ſolo à combattere in mare, ſenza molta diſciplina, malamente ſi riduceua al rigor' puntuale della milizia di terra; onde ritroſa ed altiera paſſeggiuaua tutto dì per la Città, ſenza curarſi troppo dell' aſſiſtenza a' ſuoi poſti, del che ne naſceuano mille ruberie & exceſſi nelle caſe de' Cittadini fedeli. Arriuò la temerità e l'inſolenza de' ſoldati fin à tal' grado, che dieci di loro entrati per forza in più caſe ne' quartieri fedeli della Città, e rubato e ſaccheggiano ciò che v'era, hebbero ardire d'attentar' all' honore d'alcune fanciulle. Queſti exceſſi diuolgarſi da' parenti, ſi commoſſe tutto il popolo à tal' ſegno, che aggiugnendoſi à queſto li diſagi cagionati dall' aſſedio, in-

cli-

Riſentimenti del Popolo fedele.

Nuoui diſordini della ſoldateſca.

clinavano le cose ad vna solleuazione generale, se il Barone di Vatteuila, saputo il caso, e datone parte à Don Giouan' d' Austria, non hauesse d'ordine suo portato il rimedio col rigore della giustizia. Fatti adunque carcerare li delinquenti, tre ne fece appiccare innanzi alli quartieri della soldatesca, e due altri nella Piazza della Charità vicina al luogo del delitto. Questa giustizia fattasi à tempo, bastò per all' hora fermare l'imminente solleuazione del Popolo fedele, non senza mormorazione de' soldati, il cui volgo anche nelle contentezze insolente & sempre censore de' suoi Capi, irritato dal castigo de' compagni, tacciaua il Barone d'esser' priuo di quella tenerezza ch' imprime la comune Patria nell' animo de' paesani, parendo loro non douersi vfar' tanto rigore contro soldati mal' pagati e ben' seruenti. Mà la fame sempre più si faceua sentire ne' quartieri Regij: e già, mancato ogni altro pane, si ricercauano dalla pouera gente quegli auanzi di brice e minuzzoli del biscotto rimasti nel fondo delle canoue e magazzini, che trà la ciurma in vocabolo morelco si fuol' appellar' mazzamorro, e molti anche, priui d'ogni sostanza di pane, si pasceuano di soli frutti. Per rimediar' à questi mali parue al Vicerè di sfargar' il passo alle vettouaglie, per la qual' cosa fù risoluto di mandare vna galea, con vna Compagnia di Fanteria, che desse la caccia, anche in terra, e sloggiasse li Popolari che stauano in agguato de' nauili passanti ne' ridotti della costa di Posilipo. In esecuzione di quest' ordine partì subito vna galea con sopraui da cinquanta moschettieri Valloni, li quali spintisi sotto Posilipo scacciarono li ne-

Castigati
dal Barone
di Vatte-
uila.

Galera Regia scaccia li Popolari dalla costa di Posilipo.

mici da' tutti que' buchi, senza altro danno che d'alcuni de' loro feriti. Mà la maggior difficoltà restaua nel passo della grotta di Posilipo, imperoche tutto il rinfrescamento che già soleua venire à Napoli da quella parte restaua tagliato fuori da' nimici: ne dalla parte di mare restaua gran' tempo libero il passo, perche i nemici vna volta scacciati da loro buchi, vi si tornauano ad annidare tosto che s'erano ritirati li Regij.

Trà tanto li Popolari non trascurauano mezzo che potesse recar' sicurtà al loro partito, al cui effetto haueuano fin' da' primi giorni della rottura spedito huomini e lettere al Papa & al Rè di Francia, ricercando aiuto dall' vno e dall' altro, & alcuni de' corrieri e messi essendo stati intercetti sù le frontiere del Regno, mentre passauano à Roma, haueuauo palefato il negozio: Mà Innocenzio decimo huomo già pieno d'anni, auuezzo al suo riposo, e nemico d'impresè di trauaglio, rispose à chi gliene parlò, dopo trattenuto il messo più e più giorni senza risposta, non esser' egli cosa da Papa l'acquistar' regni per mano d'vn popolo forzato dalla disperazione à riceuere per Rè chiunque l'aiutasse contro il suo legittimo; e questo maggiormente in un Regno, nel quale la Sede Apostolica haueua le ragioni chiare, ogni volta venisse à mancare la linea Austriaca di Filippo Quarto, il quale possedendolo legittimamente, non poteua esserne spogliato con giustizia da cui ne lo teneua inuestito. Queste cose chiaramente si sapeuano da' Regij, con le lettere dell' Ambasciadore e de' Ministri della fazione Spagnuola in Roma; onde Don Giouan' d'Austria, senza punto cessare dall'

Li Popolari ricorrono al Papa per aiuto contro i Spagnuoli.

dall' hostilità, ricorse di nuouo a' trattati, facendo intendere a' Popolari per mezzo del Padre Lanfranco Teatino già confessore di Don Francesco Toralto, la sua clemenza sempre pronta à riceuerli à perdono, e li graui danni che lor' souastauano da vn più lungo progresso di quella guerra. Che li Baroni del Regno si stauano aspettando con grosse forze per strignerli dalla banda che lor' restaua libera. Che la caualleria anch' ella ueniua accostandosi à Napoli, e d'vn hora all' altra esser' per arriuare le galee di Spagna, con altrettante di Genoua, cariche del fiore della soldatesca Spagnuola, e di quantità di bombole & altri fuochi artificati; e però non si ferrassero la porta al perdono, mentre l'haueuano aperta nella benignità del Principe, sempre prontissimo à procurar' loro ogni pace & abbondanza dalla Maestà Cattolica. Queste proposte ueniuanò dalla plebe poco gradite, imperoche gli autori della sedizione, sempre contrarij ad ogni pensiero di pace, altamente gridauano contro il Padre: Esser' artificio politico da addormentar' la sciocca plebe, per poterle poi leuar' l'armi dalle mani, & opprimerla più à man' salua. A che seruiua l'esserli difesi fin' all' hora con tanto valore, per oscurar' tutto il passato con l'ignominia d'vna resa volontaria? Attendessero alla persona che glielo proponeua: Esser' frate, instrumento più ordinario delle doppiezzè politiche, venendo per lo più ingannati, ò ad ingannare. Mà, supposto ch' egli vi fosse sincerità, che pegno dauasi loro per la sicurtà dell' offeruanza? Non potersi più fidar' il Popolo della parola de' Ministri, tante volte non offeruata ò interpretata in senso contrario? Queste ragioni animate con la violenza nel parlare

Padre Lanfranco Teatino mandato al Popolo per esortarlo alla quiete.

Senza frutto, e con pericolo di lui.

ordinaria di quella gente, grandemente commossero gli animi della plebe; la onde alzando strepiti e gridate contro il Padre, altamente lo chiamauano traditore del Popolo, e lo domandauano alla morte; ne fù poca fortuna di lui, lo scansar' egli quell' impeto di furor' popolare, e tornarsene saluo alla banda de' Regij. Riuscito uano anche questo mezzo, riuoltossi il Vicerè à tutti li sforzi possibili per tirar' à capo l'espugnazione. Già il Duca di Matalone, & altri Baroni del Regno andauano arriuando dalle loro terre, con buon' numero de' loro sudditi, & il Matalone apertosi facilmente il passo per tutte le terre doue s'imbattè, era giunto ad Auerfa con quattrocenti fanti e trecento caualli, e per mezzo di Monsignore Carlo Carrafa Vescouo di quella Città, che con li Cauallieri, e'l Popolo ciuile l'introdusse, s'impadronì di quella Città, disarmando ui li popolari che vi s'erano fatti Padroni; Non fù di poco momento a' Regij l'acquisto d'Auerfa, poi che dall' hora in poi vi stabilirono Piazza d'armi, e magazzino di vettouaglie e munizioni per l'esercito di Campagna. In questo tempo giunse vna filucca spedita dal Priore della Roccella dalle maremme di Calabria, dando auuiso al Vicere ch' egli se ne veniuua marciando alla volta di Napoli con le genti raccolte nelle Terre del Principe suo Padre, e ch' hauendo toccato le maremme della Città di Paola, v'haueua trouato il Popolo in armi, assediando il Castello di Fuscaldi in cui si trouaua la Marchesa moglie di Giouan' Battista Spinelli Signore di quella terra, al cui soccorso portatosi il Priore con la sua gente, l'haueua liberata da que' solleuati, scacciando pa-

Il Duca di Matalone occupa Auerfa per opera di Monsignor Carlo Carrafa Vescouo di quella Città.

Gente del Principe della Roccella in soccorso de' Regij.

rimente Paolo Spinelli da quel Castello e dalla Terra di Latanico, non senza castigar' la temerità di que' Terrazzani; hauendo trattato col Capo plebeo della Città di Cosenza, acciò egli mandasse soccorso di vettouaglie à favore de' Regij. Fù rispedita immantemente la filucca, con ordine al Priore, che tirasse à capo quel trattato, e dopo se ne passasse alla terra del Pizzo con la sua gente, e quiui si congiugnesse con quella del Duca di Nocera, con promessa che da Don Giouan' d' Austria come Generale dell' armata gli fariano mandati li nauili necessarij per condurla à Napoli. Intesesi queste nuoue, risorse ne' Regij la speranza di presto foggioyar' il Popolo. Mà conuenendo di mandar vn Capo che tenesse a' suoi ordini tutta la gente che andasse arriuando, fù proposto in primo luogo per tal' carico Carlo della Gatta, soldato vecchio, passato per li gradi più honoreuoli della milizia; mà il Popolo saputa questa pratica, corse subito alla casa di lui, situata ne' quartieri della plebe, e toltane la moglie di Carlo, la ri inchieuse in vna casa, con minacce di farla crudelmente morire, s' il marito continuaua nella risoluzione d' adoperarsi contro il Popolo; per la qual' cosa si riuolse la mira di tutti al Cardinal' Triuulzio, parendo loro ch' in questo soggetto concorresse con vantaggio quanto si poteua desiderare per tal' carico, essendo egli graduato ne' supremi gradi del comando militare, Cauallier' principalissimo di nascimento, e ciò che più pareua à proposito, straniero di nazione, e però più habile à temperar' l' eterne competenze di precedenza, cotanto ordinarie trà Cauallieri Napolitani; Mà il Cardinale tosto si scusò di questa

E del Duca di Nocera.

Carlo della Gatta proposto per comandar' l' esercito de' Baroni.

Non accettata, e perchè?

ca-

Cardinale
Triulzio
proposto
all' istesso
fine.
Non accet-
ta, e per
che?

Vincenzo
Tuttauilla
proposto
per l'istesso
carico.

Duca d'Ar-
cos propo-
sto, non ef-
fe in Cam-
pagna, e
per che?

carica, per trattarsi di comandar' ad vn Corpo di gente ragunaticcia, & a' Capi per lo più altieri e nuoui, la gente feroce e seluaggia, come la maggior parte banditi, auuezzi solo à fazioni di ruberie & assassinamenti, con imbofseate e soperchieria, e si come crudele e sanguinosa nel vantaggio, così paurosa e vile nella parità, ò nell' inferiorità delle forze, e ciò che più era da considerare, poco assuefatta à soggiacere ad vn certo comando, e quasi incapace di disciplina. A questo s'aggiugneua, non esserui treno d'artiglieria, nè Piazza d'armi provedata de' necessarij magazzini da sostentar' per alcun' tempo vn esercito, e finalmente mancando il denaro, neruo e fondamento della guerra, non poteua il Cardinale prometterfi dalla sola sua volontà il successo di quell' impresa; la onde in terzo luogo fù proposto per questo carico Vincenzo Tuttauilla Cavaliere Napolitano, mà non essendosi conuenuto di questo soggetto, non mancò chi proponesse l'istesso Duca d'Arcos, quasi ch' in quella specie di comando si ricercasse più l'autorità d'vn Capo, che l'esperienza e l'altre parti d'vn Capitano, per far' cessare colla suprema autorità ogni contrasto di preminenza frà li Cavalieri Napolitani; mà il Vicerè, per non lasciar' il governo immediato della Città, e per non esser' fatto alle fatiche della Campagna, non approvò queste ragioni, le quali ne anche per loro medesime erano fondate; per la qual' cosa restò l'autorità del primo comando trà Baroni fin' all' hora giunti all' esercito di fuori appoggiato al Duca di Matalone, si come il più stuzzicato, così il più acerbo e possente nemico del partito Popolare.

Restaua

Restaua da sgomberar' il passo della grotta, che artificialmente cauata fin' da tempi antichi sotto la collina di Posilipo per lo spazio di più d'vn miglio, apre la strada per terra al commercio vicendeuole di Napoli e di Pozzuolo. Questa dal principio non stimata da' Regij, per tempo era stata occupata dal Popolo, il quale tiratoui vn fosso per trauerso con vn steccato alla bocca che spunta verso Agnano, e fortificatosi (come s'è detto) nelle case che stanno verso Pozzuolo, ne faceua l'approciar' difficilissimo; tuttauia importando sommanente alla conseruazione de' posti Regij nella Città l'aprirsi quel passo, volle il Vicerè ch' ad ogni modo se ne tentasse la ricuperazione; A quest' effetto fece imbarcar' sopra Tartane sotto il comando del Tenente Generale della Caualleria Vincenzo Tuttauilla, da sessanta Borgognoni à cauallo comandati dal loro Colonnello di Goelans, e sopra due galee da trecento fanti trà Spagnuoli & Italiani, con dugento huomini del popolo fedele della Città: A questi si doueuanò aggiugnere altri fanti e caualli della soldatesca del Regno, che stauano alloggiati ne' contorni di Pozzuolo, doue sbarcato il Tuttauilla, e congiuntosi con quella gente che l'aspettaua in campagna, proueduto d'alcuni cannoni, n'andò subito sopra Marrano, terra del partito popolare, e dopo breue scaramuccia se n'impadronì, e vi fece qualche bottino di bestiami; mà premendogli di portarsi all' impresa principale, si mosse alli venti due d'ottobre da Marrano, con tutta la sua gente, e tre pezzi d'artiglieria, marciando alla volta di Pozzuolo. A poco à poco s'andò impegnando la gente in camini disuguali, cinti

Vincenzo Tuttauilla mandato per ricuperar' il passo della grotta di Posilipo.

Adi ventidue Ottobre Zuffa à Marrano trà Vincenzo Tuttauilla e' Popolari.

di

di balzi e d'eminenze, che l'obligauano à difunir la marcia, e far' sfilare la Caualleria; Non ignorauano li Popolari queste difficoltà, anzi come pratici de' burroni di que' luoghi, s'erano per tempo portati ne' passi più stretti, per d'indi dar' addosso all' improuiso al Tuttauilla; nè riuscì vano il lor' pensiero, poi che coltolo in vn luogo doue non poteua giuocar' la Caualleria, prima da tre parti, e poi tutt' intorno gli corsero addosso in gran' numero; A questi s'erano aggiunti molti paesani delle Terre circonuicine, e Pistessi di quella di Marrano; per la qual' cosa hebbe il Tuttauilla à combattere con molto suo disauantaggio; ne la Fanteria e Caualleria Napolitana sostenne molto la moltitudine de' nimici combattenti in sito vantaggioso, anzi postisi subito in disordinanza, obligarono vna manica di cento Spagnuoli à sostentar' tutto lo sforzo de' Popolari; & il Colonnello di Goelans facendo fronte con li suoi caualieri Borgognoni, e spalleggiando la Fanteria Spagnuola, riparò più volte il combattimento, mentre il resto della gente s'andaua ritirando dall' angustie; In questo mentre alcuni terrazzani di Marrano à cui haueua il Tuttauilla commesso la condotta dell' artiglieria co' buoi proprij, veduta attaccata la Zuffa, tagliarono le funi, e menandosi via li buoi, abbandonarono li cannoni in potere de' nimici; nè di ciò contenti, n'attraversarono vno alla strada, ch' era vn diruppo stretto e profondo, in modo che ferrarono il passo à certi carri di munizioni e bagaglie del Tuttauilla. Durò il combattimento presso à cinque hore, hauendo il Goelans con li Spagnuoli e Borgognoni respinto infino à cinque vol-

Tradimento de' Terrazzani di Marrano.

volte l'impeto de' popolari, senza perdita che di pochi soldati, e trà essi di Don Ferrante di Molina, stato già Commissario Generale della Caualleria del battaglione, hauendone l'inimico perduto de' suoi in vguol' numero.

Morte di
Don Fer-
rante di
Molina.

Mentre queste cose passauano in Campagna, il Vicerè fece intendere al Baron' di Vatteuilla la necessit  d'occupar' il posto d'Antignano e del Vomero, per indi darli la mano col Tuttauilla, ad ageuolar' l'apertura del passo e comunicazione con Aversa e Pozzuolo.   il posto d'Antignano (terra che d  il nome   quel luogo) posto tra camini intrecciati, che da Posilipo ed altre parti del circuito della Citt  vanno riunendosi alla strada maestra che conduce da Aversa   Napoli per la via delle montagne, e dopo lunghi giri, viene   sboccar'   poco meno d'vn miglio dal Castello di Sant' Ermo. Quest' auuenuta per tempo occupata da' nimici, e fortificata con l'aiuto anche de' medesimi Terrazzani, era tenuta da loro con maggior presidio di gente, che fortificazione de' passi, imperoche la lontananza e continue balze delle colline, tenendola coperta al cannone di Sant' Ermo, faceuano confidare que' paesani pi  nella natura de' luoghi e moltitudine della gente, ch' in altra fortezza artificiale; n  era mal' fondato il pensiero del Vicer  in occupar' quel posto quando egli si fosse potuto mantenere, poi che con occupar' Antignano veniu  ad aprirsi la comunicazione con Aversa & altri luoghi della Campagna per introdurre in Napoli tutte le vettouaglie e munizionj necessarie; m  sapendo il Barone di quanto rischio fosse per riucire lo stendere   nuoui posti la circonuallazione de' Regij, at-

t es

Posto d'Antignano e della Renella occupato da Popolari.

Adi venti-
tre Ot-
tobre Con-
sulta sopra
l'occupa-
zione
d'Antigna-
no.

teso il poco numero della lor' gente, rappre-
sentò nel Consiglio di guerra che si tenne a-
uanti Don Giouan' d'Austria alli ventitre d'Ot-
tobre. Che essendo il fine di quell' impresa
l'aprire la comunicazione con Auerfa, e con
altri luoghi della Campagna, pareua fosse so-
perchio far' isforzo da quella parte, essendosi
già sprouueduta la guernigione de' posti Re-
gij, con hauerne leuato parte di quella gente,
che al medesimo effetto si era spedita in Cam-
pagna ad aprir' il passo della grotta; onde lo
stendere il cerchio dell' assedio e circonualla-
zione à posti tanto auanzati, e quasi impossibi-
li à darli la mano l'vn coll' altro, verrebbe à
sneruar' le forze e l'vnione dell' esercito Re-
gio, con poco ò niun' danno de' nimici, e con
grandissimo rischio della gente che si lascereb-
be di presidio in posti cotanto staccati da gli
altri, si per la lontananza che non ammetteua
linea continuata per legarli col cordone del
cerchio, come per la natura e sito de' luoghi
discofcesi e montuosi, li quali fauorivano li ne-
mici à tagliar' fuori la gente che ui s'impe-
gnasse; per tutte le quali cose pareuagli do-
uerli aspettar' (prima di tentar' nulla) il suc-
cesso del Tuttavilla, già che conseguendosi
l'apertura della Campagna da vna parte, ba-
staua per recar' il soccorso de' viueri che si
cercaua con quest' impresa, senza porsi in con-
tingenza d'vn nupuo pericolo; Non dimeno
esser' egli disposto ad eseguir' gli ordini del
Vicerè in qualunque modo egli hauesse ri-
soluto; nè differente da questo parere era
quello della maggior' parte de' Capi di
guerra; per la qual' cosa il Duca si contentò
di non intentar' nulla, fin che si sapesse il suc-
cesso

Parere del
Barone di
Vatteuilla.

cesso hauuto dal Tuttauilla, al cui effetto, mādò il Tenente di Maestro di Campo Generale Girolamo Amodeo con vna galea a Pozzuolo; Mà premendogli pur' troppo il vedere aperta la Campagna, alli 24. di detto mese scrisse finalmente al Baron' di Vatteuilla, Che nonostante quāto egli haueua rappresentato nel Consiglio di guerra, attaccasse subito li posti d'Antignano e del Vomero à viua forza, e procurasse disloggiarneli nemici, col farsi forte in quelli, e particolarmente nella Casa di Dō Giouan' Otorio, e che dopo hauerli presidiato con gente del popolo fedele volontariamente offertasi à questa fazione, ritirasse la gente Regia dentro de' suoi posti ordinarij; la òde il Barone riceuuto quest' ordine montò à cauallo, e senza indugio, messi insieme da 300. fanti trà Spagnuoli, Napolitani, e Calabresi mandati dal Duca di Montelione, cō li venti caualli Borgognoni, s' inuìo verso il Vomero e la Renella, e postosi in testa de' suoi, auanzò infino alla Casa di Don Giouan' Otorio, facendo attaccar' li nemici trinceratiui dentro da' moschettieri Spagnuoli, mentre il Maestro di Campo Don Diomede Carrafa, & il Tenente di Maestro di Campo Gen. Dō Giosepe Otorio, mādati dal Barone ad occupar' gli altri posti faceuano il medesimo dalla banda loro. Fin' che si passò la cosa à tiro di moschetto, scaricarono li Popolari con grandissima furia sopra li Regij; mà fattisi più d' appresso questi, non sostennero l' impeto loro i plebej, abbandonando que' casali alla discrezione de' Regij. Il Barone vsando del successo, fece auanzar' la gente Napolitana in numero di quaranta huomini, e la pose di presidio in detta casa facendo alto col restante per ordinar' la ritirata, e sostentar' la carica de' nimici, li quali riuniti per quelle

Adi venti
quattro
Ottobre il
Barone di
Vatteuilla
attacca li
posti d' An-
tignano
Vomero e
la Renella.

Disordi-
nanza del-
la gente
Regia ad
Antigna-
no.

macchie & arbuscelli, già cominciavano à venirgli addosso ; mà la soldatesca ingorda di bottino , non si tosto vidde fuggire li Popolani , che spintasi nelle case di quella Terra , cominciò à far' fascio di quanto vi trouò ; ne li medesimi Napolitani si fecerò scrupolo di saccheggiar' le case de' proprij paesani ; per la qual' cosa rimasto il Barone con li soli caualieri , ne giouandogli il minacciare e menar' coltellate alli soldati per farli tornar' in ordinanza, non vi fù verso d'impedire che non si sbandassero per riporre in saluo il bottino. Trà tanto li nemici , fattosi animo dal disordine e poco numero de' Regij, tornarono à caricar' la Caualleria, & alcuni pochi fanti ch' il Barone à viue coltellate haueua rimesso in ordinanza ; la onde temendo egli d'vn soprano, fece auanzar' quella poca fanteria per fauorire la ritirata de' Napolitani che stauano nella Casa di Don Giouan' Oforio , ed hauendoli riuniti seco, sostentò la carica de' moschettieri del Popolo , che lo veniuano incalzando trà li foltissimi alberi di quel sito disuguale e montuoso, ritirandosi senza confusione sempre combattendo verso il posto di San' Martino. Morirono in quell' occasione molti del Popolo, si nelle prime scaramucchie , come nella ritirata. De' Regij furono trouati meno presso à venti cinque ò trenta la maggior' parte Napolitani. Il successo d'Antignano anche nell' auersità recò lode al Barone, e benche tardi fece conoscere la verità del suo parere. Questi due successi quanto rizzassero l'animo a' popolari ben' presto si conobbe dall' insolèti baldanze loro , si nell' ingiurare e beffeggiare li Spagnuoli, quanto in far' vna sortita sopra il quar-

quartiere chiamato della falata, mà trouati-
ui li Valloni con la solita vigilanza hebbero
ben' presto à ritirarsene con le mani in ca-
po.

In questi giorni essendo vn Capitan' Spa-
gnuolo di guardia à Porta Medina, gli fù dal
Popolo fatto segno di tregua con porgere
dalle finestre alcuni panni bianchi; ed egli
scordatosi in quell' occasione de' suoi superiori,
non solo accettò la tregua d'autorità sua pro-
pria, mà diede e riceuè ostaggi per l'offeruan-
za di quella. Essendo passato tutto questo sen-
za saputa del Vicerè, ne del Barone, tornò
in su'l mezzo giorno il soldato Spagnuolo da-
to per ostaggio al Popolo, e recò vn viglietto
di questa sostanza: Il Sergente maggiore Pietro
Antonio Molo à nome del fedelissimo Popolo
di Napoli promette in fede e verbo del detto
Popolo à chi verrà con la presente al Mercato
per trattare di quello che occorre a' Regij,
passo franco e libero, senza che da niuno gli
venghi fatto oltraggio ne molestia alcuna, &
era firmato dal detto Molo Sergente Maggio-
re: Con questo soldato venne anche vn mascal-
zone dalla Sellaria, il quale, più d'ignoranza che
di malizia, recò vn altro viglietto di questo te-
nore. Alli Signori soldati Spagnuoli, ò sia
d'altra qualunque nazione, si fa sapere da par-
te del fedelissimo Popolo, che nella Piazza
del Mercato comanda vn Sergente Maggio-
re soldato vecchio d'Alemagna; e però à tut-
ti quelli che vorranno venire à seruire il fede-
lissimo Popolo farassi loro bonissimo partito, e
si darà nell' arriuo loro vn scudo di donatiuo,
& à quelli che vorraño ritirarsi, darassi loro l'i-
stesso donatiuo e buon passaggio, auuertendo
T 2 quelli

Trafcurag-
gine d'vn
Capitano
Regio.

Temerità
de' Popola-
ri sedizio-
si.

quelli che vorranno venire, di passar' alla sfilata, col miccio spento, & il moschetto scarico. Questi viglietti dal Capitano furono messi in mano al Barone, il quale saputo il caso, fece carcerar' il Capitano, rimettendo all' Auditore Generale il plebeo che recò il viglietto per inuitar' i soldati Regij alla fuga, e parendo all' Auditore il caso meriteuole di morte, fece seruir' quel disgraziato d'esempio alla temerità de' sediziosi. In quanto al passaporto per andare à trattar' col popolo, fece il Vatteuila vn altro viglietto à nome suo, col quale concedeuua passo franco al cotale Sergente maggiore, per poter' venire esso lui con vn altro Popolano à rappresentare à Don Giouan' d'Austria, & al Vicerè quel tanto che gli occorreua supplicare in nome del Popolo per tutte le ventitre hore di quel giorno. Fù rimandato questo Passaporto al Mercato, con l'istesso soldato ch' haueua recato quello del Popolo : Nè tardò molto à comparire à Porta Medina, non già quel tale Sergente Maggiore, mà vn Frate senza instruzione nè giudicio, le cui confuse dicerie, ben' presto fecero troncarli l'audienza, ripassandosene con saluezza al Popolo. A venticinque d'Ottobre arriuarono le galee di Spagna, con la squadra di quelle di Genoua in numero d'vndici, con il Duca di Turfs Tenente Generale di Don Giouan' d'Austria, e *Dionisio* di Gusman Maestro di Campo Generale dell' armata Reale. Quest' arriuo accrebbe più gli animi e le speranze che le forze de' Regij, imperoche veniuua poca gente sopra le galee, non hauendo il Duca di Turfs potuto ammassarne maggior' numero, nel poco tempo ch' egli s'era trattenuto in Genoua; Nè li popolari, ben' auuifati del tutto, punto si sgomentarono; anzi

Adi venticinque Ottobre arriuò delle galee di Spagna.

zi con motti & ingiurie scherniuano il poco numero de' Spagnuoli; Smontato che fù in terra Dionisio di Gusman, il Baron' di Vatteuila, com' inferiore à lui di posto, si ritirò à Palazzo, cedendogli il gouerno dell' esercito; mà il Duca d'Arcos intesa l'indisposizione del Gusman, la quale lo rendeua poco habile alle fatiche militari, fece intendere al Barone prima di bocca e poi in scritto, conuenir' al seruizio del Rè ch'egli continuasse il gouerno della gente e de' posti Regij: Il medesimo gli comandò Don Giouan' d'Austria; Nè rincrebbe al Maestro di Campo Generale lo starsi à vedere l'esito di quell' impresa appoggiato al altro Capo; E veramente tutte le apparenze dello stato lasciando all' hora il successo in estremo dubbio di riuscita, non fù poca prudenza à lui (quando ãche hauesse hauuto quella salute che gli mãcaua) l'astenersi da quell' impresa, per altro poco proporzionata alle sue presenti forze.

Adì venti
scì Ottobre.

In questi giorni produsse al mōdo il Popolo di Napoli il piú funesto spettacolo della sua rabbiosa pazzia e natia volubiltà ch'habbia veduto questa solleuazione, in persona di Don Francesco Toralto Principe di Massa. Nel discorso di quest' historia habbiamo accennato le parti di questo soggetto, e l'infelice stima ch'egli godeua appresso il Popolo, onde n'era seguita l'elezione di lui al comando della moltitudine. Erasi dal principio di quest' vltima rottura gouernato con quella destrezza che richiedeuà vn si euidente pericolo, hauendolo impegnato l'amore della moglie à quel fatal' carico per non lasciarla esposta alla rabbia de' plebej col passarlene alla parte de' Regij; Hora toltosi à comandare quella furiosa gentaglia, stauasi del continuo in mezzo alla piazza del Mercato, attorniato

Adì vent'
vno Ottobre, morte
di Don
Francesco
Toralto
per mano
de' Popo-
lari.

da' sediziosi , alle cui istanze ordinaua ciò che s'hauesse à fare per la guardia e difesa de' posti popolari , non senza continui sospetti de' suoi andamenti e parzialità verso li Regij e la Nobiltà. Auuenne che li Regij fin' da' primi giorni della rottura fortificatisi nella Casa professa e Chiesa de' Padri Gesuiti, e nel Monistero Reale di Santa Chiara , d'indi strigneuano gagliardamente i plebej ; la onde questi , per liberarsi da sì fatte molestie si risoluettero à mmare l'una e l'altra Chiesa, e mandarle in aria per uia di poluere. Il Toralto mosso non meno da pietà verso Iddio, che da zelo verso il Rè e la Patria, si oppose à quest' intento, con dir' loro che non distruggeffero quelli più augusti santuarij della Città, cõ far' strage di tante nobilissime vergini che in quel Reale Monistero di Santa Chiara seruiuano à Dio ; anzi serbasfero il douuto rispetto à quelle Case d'Iddio, honore della loro Patria , e gloriosa memoria della magnificenza de' loro antichi Rè , li cui corpi stanno sepolti in detta Chiesa Reale, percioche così facendo haurebbono meritato l'intercessione de' Santi in quell' angustie & il fauor' diuino alla lor' causa , ed egli per altra strada procurerebbe porli in saluo dal danno che lor' poteua risultare dall' occupar' li Regij quelli due posti. Con l'autorità e feruore di queste e somiglianti parole restò per all' hora sopita la furia della plebe , e sospeso quel suo disegno ; mà crescendo sempre più li danni , e con essi la rabbia de' sediziosi , alli vent' uno d'Ottobre à persuasione di Marco Antonio Brancaccio, & in séguito di esso risoluettero di nuouo di dar' fuoco alla mina che teneuano cauata sotto il Conuento di Santa Chiara, assi-

sten-

Mina sotto la Chiesa di Santa Chiara auuentata e svanita.

stendoui per forza l'istesso Toralto; mà essendosi suanito l'effetto di detta mina, il Popolo che stava disposto in ordinanza per dar' l'assalto alla breccia, vedendo sfiatata la mina senza cercarne la causa, tosto diede à gridar' tradimento, e colto in mezzo il Toralto, senza dargli tempo à poterfi rifuggire da' Regij, lo condusse rapidamente ad vna piazza volgarmente appellata la pietra del pesce, accusandolo d'esser' traditore al Popolo; e li Capi popolari, & in particolare Filippo Cuntieri conciatore di corami e Consultore del Rione della Conciaria, huomo d'ingegno aspro e contumace, e Gennaro Agnese armaiolo, huomo scaltro e uiolento non cessauano di schiamazzare per il Mercato. Esser' la loro saluezza riposta in mano d'vn nimico capitale del Popolo, il quale, tutto che con finto sembriante affettasse la difesa di esso, non dimeno con l'opere non lasciaua di procurare quanto poteua li vantaggi de' Regij e della Nobiltà, come suo proprio interesse. Del resto conformarsi egli con la necessità, e destreggiare col popolo per salvarsi la vita e li beni, sotto il specioso pretesto di quel suo impiego; Et in fatti s'egli cercaua sinceramente li vantaggi del popolo, per che non haueua egli consigliato, e fatto eseguire à suo tempo l'occupazione de' posti di Pizzofalcone, Santa Lucia del Monte, & altre eminenze della Città, prima che li Spagnuoli se s'impadronissero? anzi prima ch'arriuasse l'armata di Spagna, poi che con quelli si sarebbe conseruata vnita tutta la Città, e li Spagnuoli, ò esclusi, ò atterriti dalla difficoltà dell' impresa, si fariano astenuti di danneggiar' ed inuadere la Città à forza d'armi?

Rimpro-
neri della
Plebe al
Toralto.

mi? Il che tutto, di poi seguito per colpo del Toralto, mostraua chiaramente la sua mala fede, non potendosi scusar' in lui quel mancamento col difetto d'esperienza militare; Mà che più chiara pruoua della doppiezza e tradimento di lui, che l'hauer' egli impedito l'effetto delle mine cominciate per mandar' in aria Santa Chiara & il Giesù nuouo? cioè per dar' tempo à Spagnuoli di fortificaruifi, e d'indanneggiar' il popolo con dominar' à caualiere li quartieri di esso dalle sommità e cupole di quegli altissimi edificij? In somma, passar' in intelligenza trà esso e li Regij, & esser' traditore al Popolo. Queste accuse tanto maggior' effetto produceuano appresso l'infuriata plebe, quanto che s'appigliauano alla mera verità, & à pieno spiegauano l'honorato & industrioso procedere del Toralto per saluar' il Regno al Rè, e l'honore à se medesimo; Per la qual' cosa, fatrogli il processo in questi pubblici rimproveri, senza aspettar' le sue difese e scarichi, ne offeruare forma alcuna di giustizia, voltarono l'armi contro il loro Generale, e correndo forsennati alla casa doue lo teneuano posto sotto guardie, lo condussero con mille oltraggi vicino alla fontana di detta pietra del pesce, e quiui miseramente gli truncarono la testa dal busto, portandola in trofeo sù la piazza del Mercato; nè di ciò contenti, sparato il busto, ne cauarono il cuore, e mandarono à presentare in vn bacino alla moglie del Toralto, ritirata da pochi giorni innanzi nel Monistero detto della Croce di Lucca: Il suo cadauero ignudo fù appiccato per vn piede sù la medesima piazza del Mercato, e tenuto due giorni in publico spettacolo. *Questo*
fine

fine hebbe Don Francesco Toralto d'Aragona Principe di Massa, Caualiere di rarissime qualità, dopo meritati in guerra li più honorati gradi della milizia in seruigio del suo Rè, à cui egli, à prezzo della propria vita, procurò di conseruare il dominio della sua Patria, coll' industriosa amministrazione delle forze del popolo di Napoli, al cui dominio venne più volte inuitato da' sediziosi, senza hauer' mai dato segno alcuno d'aderire daddouero a' loro disegni; Esemplo raro, e de' più illustri ch' habbian' veduto ne' tempi antichi Grecia ne Roma, e forse non inferiore alli Curzij & à gli Attilij Reguli, se l'antichità non aggiugneste à questi, ciò ch' al Toralto vien' sminuito dall' esser' fresco, & anche ne gli occhi del mondo il suo glorioso e per sempre illustre martirio. Alcuni hanno detto ch' egli prima di morire confessasse la sua intenzione al Popolo, rinfacciandogliela come cosa di sommo suo beneficio, & esortandolo à deporre l'armi, e à ritornare all' vbbidienza del suo Rè. Fù il Toralto di statura mezzana, di faccia tonda, capelli crespi, & alquanto più ricci che annellati, onde gli affierauano alquanto l'aspetto per altro soaue & affabile. La rouina di quest' huomo trasse nel medesimo fine parecchi de' suoi consapeuoli, e zelanti dell' istesso disegno di mantenere la fedeltà al Rè in mezzo à quelle turbolenze; onde per la somiglianza de' casi mi fouiene alla memoria l'esempio appunto simile della soldatesca ribella de' Carthaginesi sotto il seguito di Spendio, huomo anch' egli Napolitano, ò almeno di quella Prouincia di terra di Lauoro, secondato da Auarico Francese, e da Matone Africano, parendomi di vedere ne' presenti Capi

Polyb. hi-
storia lib. I

della moltitudine Napolitana rinouata la scena di quel funestissimo stato di Carthagine, poi che nè quiui manca Capo Francese, ne Ichiauuo Africano scappato dalle galee che alletti la sedizione, in seguito di Gennaro Agnese huomo di terra di Lauoro, e di Napoli medesima, affattò somigliante di genio e di fatti al Mathone in soffiar' il fuoco della ribellione, nè per compita somiglianza vi mancò l'esempio del Generale Carthaginese Gescone, prima eletto & accarezzato, e poi miseramente sbrannato da' suoi soldati ribelli, nella persona di Don Francesco Toralto. Fù il suo caso pianto e compatito altamente da tutti gli huomini honorati e gente da bene della Città, e frà plebei medesimi non fù generalmente gradita la crudeltà vsata contro vn Caualiere affretto à forza ad vna faccenda contraria ad ogni suo honore & interesse. Il giorno seguente il Popolo ragunatosi sul Mercato elesse per successore à Don Francesco Toralto il suddetto Gennaro Agnese, fucilaro all' hora comandante nel bastione, ò sia (com' essi si dicono) nel torrione del Carmine; la onde egli subito mandò fuori bandi & ordini ch' ogn' vno hauesse à stare vbbidente a' suoi comandamenti e star' sotto la sua immediata autorità.

Lettera
d'Innocen-
tioDecimo
Pontefice
al suo Nun-
zio in Na-
poli.

Già l'ostinazione de' sediziosi di Napoli, intesasi à Roma e per tutt' Italia, recaua stupore e scandalo alla maggior' parte de' Principi neutrali, e sopra tutti il Pontefice Innocenzio mosso da zelo della publica quiete, e prevedendo il mal' esempio e la conseguenza di si fatta risoluzione d'un popolo contro il suo legittimo Rè, non solo haueua permesso in Roma all' Ambasciadore Cattolico di mandar' aiuti

aiuti di gente e danari à Napoli, anzi personalmente anche passassero à seruire in quella guerra, e finalmente, riuolto al suo Pastoral' ufficio, scrisse à Monsignor' Mario Altieri all' hora suo Nunzio in Napoli vn Breue, ò sia lettera di questa sustanza. Con quel sentimento che alla grauità del caso si conueniuua hauer' inteso gli eccessi di solleuazione accaduti in Napoli, e l'ostinata risoluzione di quella plebe, in non volere deporre l'armi, e rassegnarsi all' vbbidienza del suo Rè; onde essendo la cosa di pessimo esempio à tutti li popoli d'Italia, e di tutta l'Europa, e l'enormità de' misfatti commessi dalla plebe in profanazione di tante Chiese & altre cose sacre, richiedere vguualmente la vigilanza, ch' alla sua dignità, si temporalmente, come spiritualmente s'aspettaua; e però espressamente ordinarli non cessasse di passar' ogni vfizio per tirar' gli animi alterati della plebe à riconciliarsi co' Ministri Regij; E caso ch' ella persistesse nella sua ostinazione, le facesse intendere da parte sua, ch' egli coll' vno e l'altro braccio haurebbe procurato di mantenere il Rè Cattolico nel dominio di Napoli, come vero e legitimo Rè, inuestitone dalla Santa Romana Chiesa, la quale mai haurebbe permesso ch' altri inuadesse ed occupasse detto Regno ad esclusione del Rè Cattolico suo amatissimo figliuolo e vicino. Il Nunzio riceuuta questa lettera fece intendere la mente del Papa à Don Giouan' d'Austria & al Vicerè, dimandando parere circa il modo d'instradare li suoi vficij col Popolo. Alcuni erano di parere che douesse egli medesimo spiegar' quell' ambasciata, per incaminar' l'aggiustamento con maggior' autorità: mà li piu sensati era-

Adi diciotto Ottobre
1647.

erano d'opinione contraria, volendo che prima si mandasse vna persona particolare, poi che il popolo trouandosi in cotanta alterazione, non si farebbe tal' volta contenuto ne' douuti termini di rispetto verso la persona del Nunzio; onde douersi preparar' quegli animi feroci à sentir' le proposte d'aggiustamento per mezzo di persona priuata, senza rischio del decoro Pontificale, riserbando il Nunzio li suoi vficij personali conforme alla disposizione che si fosse ritrouata nel Popolo; la onde fù eletto per quest' vficio il Baron' Pregnano Caualiere Salernitano il quale proueduto d'istruzione, e di lettere credenziali, se ne passò a' quartieri Popolari, senza frutto alcuno, com' anche senza danno della sua persona; per la qual' cosa li sediziosi, scacciato ogni pensiero d'aggiustamento, non cessauano di rinouar l'istanze loro al Pontefice, offerendogli d'innalberar' lo stendardo di Santa Chiesa in Napoli; mà non trouando in Roma chi lor' dasse orecchie, riuolti tutti alla speranza de gli aiuti di Francia, caldamente ne sollecitauano gli apparecchi; E perche il Marchese di Fontanè, all' hora per le seconda volta Ambasciadore del Rè Christianissimo in Roma, ò non scriueua punto, ò non giugneuan' loro le sue lettere con la prontezza che ricercaua la presenza del pericolo, si profferiuano in publico lettere supposte scritte da lui, in cui li Capi sediziosi diceuano tutto quello era necessario che credesse le plebe per allettar' la sua speranza. Arriuò il progresso di si fatto artificio, à termine si ridicoloso, e fuori d'ogni apparenza di vero, che s'io non fossi certissimo della verità del caso non ardirei di crederlo ad vn altro. Per l'Ambasciadore di

Baron'
Pregnano
deputato
dal Nun-
zio per a-
pprir' trat-
tati col Po-
polo.
Senza frut-
to.

Ridicolosa
Ambascia-
ta.

Fran-

Francia in Napoli s'era fatto vn certo Giouan' Luigi del Ferro Abruzzese, huomo facinoroso, e nella rottura delle carceri della Vicaria liberato da' sediziosi nell' vltime riuoluzioni. Caminaua quest' huomo con corteggio & accompagnamento frà que' mascalzoni, come vero Ambasciadore del Rè di Francia, e ciò che più merauiglia reca, non era libero à veruno ne' quartieri della plebe fediziosa il contradire à cose ch' il senso più comune e plebeo riprouaua per vane e fantastiche. Egli è cosa horribile il descriuere la strage ch' ogni dì si faceua al Mercato per ogni minimo sospetto di repugnanza dalla risoluzione de' sediziosi, essendosi inteso da' prigionieri che in vna sol' volta haueffero mozzate le teste à cinquanta. Fù consultato più volte frà loro, se & in che forma s'haueffero da far' Republica; pensiero vano e ridicoloso, e solo per entrare in teste d' huomini somiglianti! trattar' del modo di gouernarsi liberi, mentre andauano per tutto cercando di vendere la loro libertà à prezzo di qualunque soccorso contrò l'armi Spagnuole; mà più pazzo affai, di trattarsi da Republica in mezzo ad vna guerra di successo dubbio, profeguita con tutti li sforzi possibili della Monarchia di Spagna, e con l'aiuto & opera d'vna parte della medesima Città di Napoli, e di tutta la Nobiltà del Regno. Mà che non può il furore in animi disperati e priui di ragione? poi che al fin' si trattauano di Republica Napolitana, e perduto finalmente il rispetto a' ritratti de' Rè Cattolici, cercauano qualsiuoglia seruitù per non tornar' sotto il gouerno di quelli che sapeuano d'hauer' of-

Rappre-
sentata da
Giouan'
Luigi del
ferro huomo
facinoroso.

Strana
crudeltà
de' Popo-
lari.

Persecu-
zione de'
Cittadini
sotto no-
me di cap-
pe nere, da'
Lazzari se-
diziosi.

Consulta
suanti Don
Giouan
d'Austria
intorno al
modo da'
seguire co'
Popolani
sediziosi.

offeso. Il gouerno che per all' hora seguua-
no , come dipendente da' capricci forsennati
d'vna plebazzia vile , e nimica d'ogni honore-
uolezza , erraua incerto e senz' ordine , tutto
riposto ne gli estremi della violenza ; onde
non v'era certa regola circa il comandare e
l'vbbidire , ogn' vno portandosi da Padrone:
solo li buoni Cittadini stauano rinchiusi nelle
loro case, senza voto nelle giunte, ne parte nell'
vso dell' armi , che dalla plebe finalmente lor'
s'erano leuate per sospetto d'intelligenza co'
Regij; e però il Duca d'Arcos, vedendo il tempo
di quell' assedio prolungarsi oltre ogni aspetta-
zione, ragunato il Consiglio di guerra e di stato
innanzi à Don Giouan' d'Austria, & à se, mise
in consulta s'egli s'hauesse da tentare con as-
salto l'espugnazione del popolo , ò pure por-
tare in lunga l'assedio per consumar' le forze e
le munizioni de' sediziosi. Alcuni voleuano
ches'arrischiasse la forza, stimando ch' il bene-
ficio del tempo era tutto in fauore del popolo,
al quale proueduto di grano e di tutto il neces-
sario , e tenendo aperta la campagna ogni dì
s'andaua prouedendo maggiormente di vetto-
uaglie e munizioni : Non cosi li Spagnuoli, & il
popolo fedele , li quali cinti da ogni banda da'
sediziosi quasi si stauano morendo di fame; on-
de douersi temere che li quartieri rimasti in
deuozione del Rè disperati dalla carestia, & al-
tri disagi che patiuano, non seguissero al fine il
partito de' sediziosi , e non cogliessero in mez-
zo la poca gente Regia. In quanto a' quartieri
plebei, esser' à guisa d'vn corpo esausto, mor-
to già nelle parti più nobili, e solo nella cir-
conferenza palpitar' e sconuolgerfi il sangue
corrotto e la feccia de gli humori contagiosi.

In

In somma non esserui altra fatica che di vincere solo quella circonuallazione guardata da viliissima gentaglia, la quale vna volta espugnata, non vi sarebbe resistenza in tutto il restante della Città. Mà per il contrario teneuano la maggior parte, il temporeggiare esser' il più sicuro partito, ponderando di quanto horrore fosse per esser' all' Italia in ogni tempo l' esporre à condizione di sacco la più amena Città di questa Regione, solo per opprimere forse quattro ò cinque mila sediziosi, la maggior parte scappati dalla forza ò dalla galea, poiche per hauerli nelle mani v'era sempre tempo, eziandio dopo aggiustate le cose, ogni vno di loro meritando la morte per mille altri misfatti oltre la sedizione. In quanto alla carestia, altrettanto farsi sentire a' popolari, trouandosi hormai uoti li granari, e la campagna ferrata loro dalla Caualleria de' Baroni, che da ogni parte andauano arriuando. Nè esserui che temere da' quartieri fedeli, per star' quelli sotto li Castelli, e signoreggiati da' quartieri della gente Regia; e però non douersi arrischiar' nulla, mà col temporeggiare alquanto, lasciar' consumar' quell' auanzo di vettouaglie che restaua a' plebej, e dar' tempo alla gente de' Baroni di finirli di strignere alla resa dalla banda della campagna; A questo aggiugneuano li pratici della guerra: Ch' il numero della gente Regia si trouaua molto scemato dalle continue fazioni, e la Città tutta trincerata, con fossi e steccati fortissimi à tutte le capostrate; onde non poterli correre di galoppo al Mercato (come alcuni si figurauano) essendo necessario lo sforzar' prima mille ridotti e tagliate, dopo di superate le prime loro trincee,

ROA

non poterfi far' questo senza gran' spargimento di sangue de' soldati, hauendosi da fare con gente disperata del perdono e della vita; onde conueniuu, per allettar' i soldati à quella fazione, propor' loro il sacco, premio solito d'vn' espugnazione violenta: e concedendosi questo, egli non sarebbe vincere i sediziosi, anzi perdere vna Città, già che non si trattaua con nimici della Corona, la cui rouina hauesse à recar' sicurtà e vantaggio alla Monarchia, mà con vassalli, e con vno de' maggiori Regni del Rè Cattolico, il quale l'haurebbe goduto tale, quale l'haurebbe conseruato e ridotto il suo esercito. Queste ragioni mossero di souerchio gli animi de' Ministri; E Don Giouan' d'Austria inclinato alla clemenza, non meno col discorso, che con la volontà, gradiua questa risoluzione di temporeggiare, sapèdo di quanto vantaggio hauesse da esser' alla sua gloria, & alla sicurezza dell' affetto de' sudditi il vincere perdonando, più presto che con la strage de' Popolari; sospeso adunque il disegno dell' assalto si continuò dal Baron' di Vatteuila la solita vigilanza nell' assedio de' sediziosi.

Don Gio-
uan' d'Au-
stria sem-
pre incli-
nato alla
piaceuo-
lezza col
Popolo.

Vincenzo
Tuttauilla
dichiarato
Gouer-
natore dell'
esercito de'
Baroni.

In tanto andauano ogni di più accostandosi li Baroni all' esercito di fuori, il cui comando finalmente era stato conferito à Vincenzo Tuttauilla, à cui s'era congiunto Don Prospero Tuttauilla suo nipote, col suo Terzo di Fanteria Napolitana, & alquante Compagnie sciolte di Spagnuoli mandate da Napoli. La prima mira del Tuttauilla fù di leuar' le vettouaglie a' popolari, e ritrarre all' vbbidienza del Rè quelle Città e Terre della Campagna e Terra di Lauoro che lor' fauoriuano. Per altro li Popolari per poter' con-

conuogliar' le vettouaglie e munizioni che voleſſero introdurre nella Città, per tempo s'erano fatti padroni di tutti li caualli da ſella, e da carrozza che del Rè ò de' particolari haueuano ritrouato ne' loro quartieri, e montata in quelli la gente più leſta, n'haueuano formato vn corpo di caualleria di circa ſeicento huomini, e con altrettanta fanteria andauano porgendo aiuto douunque lo richiedea il biſogno; onde il Tuttauilla, offeruando i loro andamenti, del continuo gli andaua cercando per cimentarſi di nuouo con loro, conducendo anch' egli vn corpo volante della gente più ſpedita, mentre il reſto del ſuo eſercito guardaua le auenute e poſti più vicini alla Città. Stando il Tuttauilla in Auuerſa, gli vien' rapportato che cinquanta moſchettieri Spagnuoli ricouerati nella Torre di Scafati vi ſtauano aſſediati da ottocento Popolari, li quali trincerati in quella Terra li teneuano ridotti à tal' eſtremo ch' il Capo di quella gente Magliorchino, non hauendo altra munizione da difenderſi haueua fatto ſparare la poca moneta che ſi ritrouaua in luogo di palle; Per la qual' coſa il Tuttauilla, preſi feco dugento caualli, parte di leua, parte di milizia e venturieri del Regno, col terzo di Don Proſpero, e qualche poca fanteria de' Baroni, ſi moſſe ſubito per foccorrerli, laſciando in Auuerſa la maggior' parte de' ſoldati di Caualleria, li cui caualli, ſtanchi de' paſſati viaggi, non baſtauano à ſeguirar' la marcia. Arriuò alli quattro di Nouembre circa due miglia vicino à Scafati, e fattoſi alto in vn poſto ombreggiato da ſoltiffimi alberi, comandò al Colonnello di Goelans,

Adi quattro di Nouembre ſcaccati tra Regj e plebej.

con cinquanta de' suoi Borgognoni à cauallo & à Don Diego di Cordoua, con venti caualieri della sua Compagnia d'Archibugieri d'auanzare à riconoscere il sito della Terra e la postura de' nemici. Li Popolari nuouamente rinforzati di trecento caualli venuti loro da Napoli, vedendo auanzar' quella poca gente regia verso la Terra, nè sapendo che indi à due miglia vi fosse il grosso, staccarono subito dugento e venti de' loro caualli per andar' ad incontrarla. Auanzarono questi fino à tiro di moschetto, e veduto il poco numero de' Regij risoluettero d'attaccarli. Per altra parte il Goelans, veduto il numero de' Popolari, spedì subito al Tuttauilla per dargli parte di questo nuouo rinforzo dell' inimico, e chiedere qualche Fanteria che lo spalleggiasse. Li nemici altresì spedirono in fretta à Scaffati per far' auanzar' vna manica di moschettieri che li sostenesse i nè tardò molto à comparire vn' stuolo di fanti, li quali spiccatisi da Scaffati di gran' passo, si congiunsero alla Caualleria Popolare; il perche riceuuto questo rinforzo, non indugiarono d'attaccar' la Caualleria Regia, & auanzatifi fino à tiro ragioneuole, caricarono gagliardamente i Regij con le moschettate & archibugiate. Il Goelans, vedendo la tardanza del soccorso, e de gli ordini, e che, à più indugiare si metteua in forse il successo, risoluè d'affalir' li nemici, e dato il segno a' suoi, & à Don Diego di Cordoua, partì con impeto, e colta la mano a' nemici, li caricò con grandissimo animo, vrtandoli di fronte e per fianco, e mischiandosi di botto frà di essi; mà li popolari, non auuezzì à simil' bizzarria, non sostennero l'impeto de' Borgognoni,

gnoni, anzi in subito disordinatifi, diedero di lungo à fuggire, abbandonando la loro Fanteria, che restò quasi tutta tagliata à pezzi. Li Borgognoni inoltratifi ad incalzar' li fugitivi, ne fecero gran' strage per quelle campagne, seguitandoli fino à Soma, & alle falde del monte Vesuuio. In questa fazione, oltre il Colonnello di Goelans, si segnalò Don Diego di Cordoua, si com' anche de' venturieri li Marchesi di Torrecuso e di San' Giuliano, & altri Cauallieri Napolitani. Morirono de' Popolari in quest' incontro più di dugento, senza li feriti e prigionieri, acquistandoui la gente Regia molti caualli & armi. De' Regij, fù trouato meno vno solo de' Borgognoni, & alquanti feriti. Da questo successo sbigottiti quelli che stauano nella Terra di Scaffati, dopo vnà breue scaramuccia, abbandonarono li loro steccati, saluandosi col fauore della notte come meglio poterono. Li Regij entrarono in Scaffati circa le due hore di notte, passandola à sacco, per non hauer' trouato con chi patteggiare, e per hauer' ella fauorito il partito Popolare. Il bottino fù (come egli per lo più suole) di cui meno haueua faticato, compartendosi le spoglie trà li Banditi e gente somigliante più pronta all' occasioni di rubare che di combattere. La nuoua di questo successo sparsasi per i luoghi circonuicini, ne ritrasse parecchi all' vbbidienza del Rè, trà quali il primo fù la Torre del Greco, la quale, alla prima chiamata di quelli che vi mandò il Tuttauilla, aprì le porte e si dichiarò in fauor' loro. L'istesso fecero le Città di Salerno, d'Amalfi, della Caua, di Sanseuerino, & altre vicine, restandoli solo in fauore de' Popolari Nocera de' Pa-

Rotta de'
Popolari.

Ricupera-
zione della
Torre del
Greco &
altri luo-
ghi da' Re-
gij.

gani, & alcune terre di poca confiderazione. Mentre queſto ſeguiua in campagna, ſtauanò li Popolari in Napoli con grandiffimo ſpauento; poſcia ſopragiontauì la nuoua della rotta de' loro à Scaffati, ſecondo che ciaſcheduno de' fuggitiui l'ingrandiua, ſi miſe tal' terrore ne' quartieri ſedizioſi, che tutta quella notte non ceſſarono di toccar' arme, con tanto rimbombo di campane, che alli Regij, & à tutta la Città diedero anticipato ſegno del ſucceſſo di fuori.

Giuſtizia
fatta in Caſtel Sant'
Ermo de'
Capi popo-
lari.

In tanto ſ'andaua ſeguitando à formar' il proceſſo a' Capi Popolari tenuti prigioni nel Caſtel di Sant' Ermo, trà quali teneua il primo luogo, ſi in ricchezze, come in ſeguito, il Sergente Maggiore Andrea Polito: Con queſti ſi ritrouauano due de' ſuoi figliuoli, vno ſecolare, e l'altro religioſo dell' ordine di San' Domenico, con la Madre, ed vna figliuola di ſquifita bellezza; Dopo di queſto, v'erano Onofrio Caffiere già Capo popolare del quartiere di Chiaia e Santa Lucia, Leonardo Barone, & alcuni altri di minor' nominanza. Tutti queſti in diuerſi tempi tormentati e repetiti haueuano confeſſato molte congiure; laonde dopo tutti li termini di giuſtizia, ſi venne finalmente al ſupplicio, facendoli ſtrozzare priuatamente in Caſtello. Al Religioſo & alle donne, per eſſer' innocenti da coſe ſomiglianti, fù portato ogni riſpetto poſſibile. Queſto caſtigo ſeguito fuor' de' gli occhi del publico fù di poco frutto alla Città, concioſia coſa ch' vn obbietto di rigor' giuſto viſibile, in vn medefimo tempo atterriſce gli animi e raffrena le lingue della moltitudine; mà non così vn caſtigo fattoſi di naſcoſo, poiche mancando à gli occhi

occhi le spezie del terrore, lasciano l'animopiù sciolto à discorrere su'l fatto, & à ritrarne sinistre interpretazioni, secondo gli affetti, che per lo più malamente predominano nel volgo contro la ragione. Cresceua in questo mentre il numero de' Baroni, & ogni dì più à gara compariuano à Napoli, & in campagna diuerse Compagnie di gente Calauresa, e d'altri stati del Regno, condotte al foccorso de' Regij da' loro Signori, trà quali erano già arriuati Carlo Carrafa Duca d'Andria, e di Gelsi, Giuseppe Caracciolo Principe d'Auellino, il Principe della Torella, Diego d'Aualos Principe d'Isernia, Giouan' Girolamo Aquauiuua Conte di Conuersano, Il Marchese di Pescara e del Vasto, Fabrizio Pignatelli Duca di Montelione, Girolamo Caracciolo Duca di Girifalco, Daniele Rauaschieri Principe di Belmonte, Giouan' Battista Spinelli Marchese di Fuscaldi, e molti altri Baroni e Titolati del Regno. Per altra parte cresceuano sempre più le miserie e la carestia trà plebej, e quello che solo lor' seruiua di rimedio, era la comunità di tutte le vetouaglie, le quali tolte di potenza a' padroni, si compartiuano frà tutti quelli che primi se n'impadroniuano senza pagare; e con tutti questi disagi non punto si sgmométauano li Popolari, imperoche diffidēti sempre del perdono, stauano risoluti à qualsiuoglia miseria āzi chetornar' sotto l'arbitrio de' Regij. Fin dal principio dell'assedio la Dogana grande haueua dato molti trauagli a' Regij, per istar' situata in vicinanza di Castelnououo, in tal' maniera che da gli edificij contigui restaua coperta da ogni banda al cannone de' Regij; onde affatto riparata da' Castelli veniua à dar' ricetto e Piazza d'arme alla gente

Baroni del Regno in foccorso de' Regij.

Trincerone e batteria nuoua al posto della Dogana.

Ferita di Frà Paolo Venato alla Dogana.

Popolare da trauagliare con spessissime fortite le trincee de' Spagnuoli, seguendo ogni giorno fazioni da quella banda, con danni vicendeuoli d'ambe le parti; Per la qual' cosa il Baron' di Vatteuila, volendo vna volta disloggiar' li Popolari da quel posto (il quale, quasi vn' altro Castello cinto da' quattro facciate di mura forti & altissime signoreggia in Caualiere tutto quel vicinato di Porto) fece alzar' vna batteria contro la facciata principale alla bocca d'vna di quelle strade che le stanno dirimpetto dalla banda del mare, e vi pose sopra due grossi cannoni, facendoli sparar' all' improuiso contro la Dogana. Mà non punto si sbigottirono li Popolari, anzi posti subito due falconetti alle finestre di quel grande edificio, cominciarono à tirar' al trincerone che sostentaua quella batteria; nè le sarebbe stato di poco danno il lor' cannone, se il Barone del continuo assistente all' opera, non l'hauesse fatto terrapienare, e ne' luoghi più alti radoppiare con panconi tramezzati di terra; e non dimeno stauano li Popolari sempre in mira dalle feritoie e buchi della muraglia, e tenendo adocchiati li bombardieri, mentre stauano attenti à caricar' li cannoni, ne feriuano ed uccideuano sempre qualcuno, come seguì quelli giorni d'vn Capo Maestro, e di due aiutanti, e d'altri soldati di quel posto, trà quali fù notabile il colpo riceuuto da Frà Paolo Venato, hauendogli vna moschettata leuato la punta del naso. Mentre il Baron' di Vatteuila di giorno e di notte staua assistendo al quartiere della Dogana, li Popolari col fauore d'vna notte oscura auanzarono vn trincerone à trauerso la strada di Porto, e con tanta

ta prestezza e silenzio l'andarono alzando, che senza esser' vediti da' Spagnuoli che stauano in guardia delle trincee vicine, si vidde la mattina seguente all' improvviso quella nuoua trincea à dodici passi presso quella de' Spagnuoli; la onde Castelnouuo tutto quel giorno non cessò di rouinar' col' cannone il lauoro de' Popolari; Mà il trincerone, per la sua larghezza, riccuendo poco danno dalle cannonate, li Spagnuoli vsciti da' loro steccati in sù la mezza notte, l'affaltarono à viua forza, e scacciatine li difensori, v'attaccarono fuoco, che consumò tutto il legname, senza distruggerlo affatto, per la quantità della terra ch' il componeua; In quell' attacco restò vcciso dalla banda de' Regij Don Antonio Sanchez Cavaliere dell' ordine di San' Gioianni, giouane di valore, colpito, nel saltar' su' l' trincerone, d'una moschettata à caso tirata da vna Casa vicina. Vscirono parimente li Spagnuoli sotto il Tenente di Maestro di Campo Generale Don Alonso de Valdes dalla Porta Medina sù la Piazza de' granari, abbruciandoui vn trincerone, e correndo fino alle fosse del grano, con gran spauento di quelli quartieri.

In questo tempo succedette vn caso ridicolofo à chi fuori del pericolo il considera. Il Principe Zamoschi, giouane Cavaliere Polacco, dopo veduta e riueduta tutta l'Italia, s'era da più mesi trattenuto in Napoli, inuaghito dell' amenità di quel delizioso paese, e coltoui in mezzo à queste turbolenze, tratto da curiosità, ne staua aspettando il fine; auuenne ch' vna notte hauendogli li soldati saccheggiato la sua Casa, si vidde finalmente obligato à partire da Napoli, senza poter' vedere il fine di quelle

Morte di
Don Antonio Sanchez.

Ambasciatà ridicolofofa rappresentata da' Lazzari per mezzo d'vn Gentilhuomo Polacco.

riuoluzioni. Vn suo Maggiordomo rimasto in dietro per certi affari, mentre con vna filucca passaua in seguito del suo Padrone, fù da' Corsari plebej trattenuto in mare, e condotto alla Piazza del Mercato. Quiui vedendolo li Capi Popolari vestito à foggia di Francia, risolsero di adoperarlo al loro intento, obbligandolo per via di minacce à rappresentar' frà loro la persona d'Ambasciadore di Francia, mandato à posta da quel Rè per assicurare il Popolo di Napoli delle sue assistenze puntuali, e della prossima giunta d'vna poderosa armata. Sforzauasi il disgraziato gentilhuomo à rappresentare quella comedia come meglio poteua, poiche gli n'andaua la vita à saper' fingere, e li furfanti sediziosi autori di sì fatto artificio, tutto di gli stauano attorno, imboccandogli quanto hauesse da dire in publico, trattandolo d'Eccellenza e d'Ambasciadore Christianissimo, e facendogli corteggio e reuerenze, in finche temendo ch' à lungo andare non si scoprisse la menzogna, e la vanità delle supposte assistenze, il lasciarono andar' per i fatti suoi; Restò non dimeno trà la plebe sparfa & accreditata quella voce del profissimo arriuo dell' armata di Francia, fino à tal' grado di credulità, che li Capi della sedizione disegnando d'acquartierarsi sotto Sant' Ermo, per tagliar' fuori calando all' ingiù li quartieri auanzati della gente regia, hebbero à persuadere à que' che doueuan seruire à quell' impresa, che ciò si faceua per facilitar' lo sbarcare alla gente che veniua sopra l'armata di Francia, che già era comparfa al Capo di Posilipo. In fatto auanzati da mille Popolari, prefero posto in luogo forte non molto lungi dal

dal Castello Sant' Ermo, & al coperto de' suoi tiri, e senza indugio cominciarono à trincerar- uisi. Mà il Baron' di Vatteuila accorsoui im- mantenente, vi spinse la gente Spagnuola e Vallona de' quartieri di San' Martino e Santa Lucia del monte si à tempo, che li Popolari furono scacciati à viua forza da quel posto, con grandissimo danno loro, essendosi porta- ti con tanto valore li soldati Regij, che senza adoperar' l'armi da fuoco, à sole stoccate e coltellate scacciarono il nemico da' suoi posti, senza perdere ne pur' vno de' loro. De' plebei restarono morti sù la piazza più di cinquanta, senza vn gran' numero di feriti, & alcuni pri- gionieri. Questa fazione riuscì cotanto grata al Duca d'Arcos, che non essendoui danari con- tanti, fece dar' il valore di dugento scudi in tant' argenteria da ritrarne il prezzo e spartir- lo trà i soldati ch' haueuano hauuto parte à quell' occasione.

Fazione
trà Regij e
popolari à
San Marti-
no.

Rotta de'
popolari.

Mà parendo hoggimai à Don Giouan' d'Au- stria di non tralasciar' li trattati d'aggiusta- mento col Popolo per saluar' tutta la Città da' disagi e rouine d'vn più lungo assedio, fece in- tendere al Nunzio del Papa, ch' egli hauereb- be hauuto carissimo che per mezzo di lui si venisse à qualche accomodamento; Per la qual' cosa il Nunzio tosto fece apertura de' suoi vfcij col Popolo; mà questi persistendo à dimandar' ostinatamente che il Duca d'Ar- cos hauesse da partire dal gouerno e dal Re- gno, prima di voler' vdire trattato alcuno, e dando per altro speranza, quello partito, di deporre l'armi, e star' a' cenni di Don Gio- uan' d'Austria, fù proposto nel Consiglio di sta- to se fusse à proposito ch' il Duca lasciasse

Don Gio-
uan' d'Au-
stria rin-
uoua li
trattati
d'aggiusta-
mento per
mezzo del
Nunzio
del Papa.

Consulta,
circa la
partenza
del Duca
d'Arcos dal
gouerno
del Regno.

il gouerno da se stesso per ageuolar' i trattati di pace ed acconciamento col Popolo sedizioso. Molti furono di parere che nò , allegando ch' il Vicerè era il ritratto viuo del Principe Sourano ; onde il trattar' d'allontanarlo dal gouerno, esser' spezie di ribellione, negandosi l'vbbidienza ad vn luogotenente immediato
 „ del Rè ; tanto più ch' il concedere al Popolo
 „ la partenza del Duca, haurebbe lasciato con
 „ nota la riputazione di lui appresso il mondo,
 „ quasi restasse conuinto d'hauer' dato occasione
 „ ne al popolo di dar' in si fatti eccessi, già che la
 „ rimozione di lui dal gouerno si faceua condiz-
 „ zione necessaria al suo acquetamento ; Ne
 „ meritar' si fatto procedere il zelo e la pruden-
 „ za del Duca adoperata con tanto rischio della
 „ sua vita nelle prime turbolenze , ed in tutto il
 „ corso di que' trauagli; anzi richiedere ogni do-
 „ uere ch' egli hauendo tenuto il timone dello
 „ stato fin' all' hora, non l'abbandonasse durante
 „ la burrasca, mà conduceffe la naue fino al por-
 „ to della quiete, per vscir' poi dal gouerno con
 „ l'intero decoro ed honoreuolezza ch' alli tra-
 „ uagli di lui meritamente si doueuanò ; e però
 „ non douersi dar' orecchie alle querele del Po-
 „ polo, il quale confuso, e ricordeuole de' suoi
 „ misfatti, andaua fingendo vane cagioni de'
 „ suoi ammutinamenti, dandone la colpa à chi
 „ più gli haueua raffrenati. Mà quando anche
 „ fussero giusti e con fondamento li richiami
 „ del Popolo, douersi per questo maggiormente
 „ mantenere il Duca nel gouerno, accioche il
 „ mal' talento della plebe, com' in vn scoglio
 „ frangendo nel Duca, non arriuasse à scuotere
 „ la persona del Rè, ne lo restante della nazione ;
 „ In somma, che non conueniuà accrescere la

la

La presunzione della plebe con si fatta compiacenza, poi ch' essendo ella incapace per se stessa di conoscere le sue forze, in tanto n'arguiua l'efficacia, quanto ne scorgeua l'apprensione nella tolleranza de' Regij. Mà desiderandosi dalla maggior parte di far' pruoua se dalla mutazione del gouerno si potesse conseguire qualche rimedio alle miserie publiche, molti erano quelli che per il contrario sentiuano: La persona del Vicerè, nel tempo che dura senza contrasto l'vbbidienza de' popoli, douersi riuerire come ritratto del Principe; mà doue vacilla la reuerenza all' istesso Rè, e stà in forse l'affunto principale che dà sustanza e fondamento alla dignità suprema, che è l'vbbidienza de' sudditi, non douersi con tanto rigore guardar' le prerogatiue della persona rappresentante; poi che l'obbietto regolato del Ministerio essendo il vantaggio della Corona, questo non meno procurarsi col cedere il Ministro a' suoi particolari honori, quando senza rischio della Corona non si possono conseruare, che coll' esser' soperchieuolmente inuaghito della sua autorità, la quale, come deriuata dal Principe, deue sempre soggiacere, e regularsi al maggior seruigio di lui; Tanto più doue la necessità toglie via ogni altro rispetto, e s'arrogà a se sola la forza d'ogni più soda & autentica lege. Che già non si trattaua di cerimonie ed honori soliti farsi ad vn gouerno pacifico, mà del modo di conseruar' il regno al Rè, e l'vbbidienza a' Ministri, onde nõ potersi recar' à scapitamento del Duca il conformarsi al ben' publico, con cedere a' suoi priuati interessi, anzi acquistarsi maggior gloria appresso il mondo, e maggior merito ap-
presso

„ presso il Rè , lasciando il gouerno in simil'
 „ frangente , che nel successo d'vn maneggio ri-
 „ schioso & incerto ; In ogni caso gli atti del
 „ gouerno del Duca restar' al mondo per argo-
 „ mento infallibile della sua rettitudine , nè da
 „ quest' atto posteriore potere riceuere altera-
 „ zione, ò pregiudicio appresso i fauij. In som-
 „ ma, li richiami d'vn popolo armato, & in atto
 „ prossimo di formal' ribellione, ò giusti ò ingiu-
 „ sti esser' da stimarsi, per non trascurar' di leuar'
 „ la causa doue li pretesti più deboli s'hanno da
 „ schifare con ogni maggior' riguardo, supplen-
 „ do la prudenza à ciò che non puo eseguir' la
 „ potenza. In quanto all' odio popolare, in tanto
 „ recar' sicurtà ne' gouernanti, quando nella lor'
 „ persona concorrono per altro sospetti di so-
 „ uerchia possanza, ò d'ingegno torbido & am-
 „ bizioso ; mà fuori di questi casi non douersi sta-
 „ stilir' la saldezza del dominio sopra le scontente-
 „ zezze de' sudditi, il cui odio verso il Ministe-
 „ rio sempre è più da temere, che l'affetto verso
 „ il Ministro da sospettare ; e però douergliene
 „ rimouerfi ogni cagione, ben' ch'ingiusta, doue
 „ si trattaua di far' rinascerè la confidenza in
 „ quegli animi che malamente si potrebbero ri-
 „ durre à patteggiare con vn Ministro da loro
 „ hauuto per poco confidente; e finalmente (laf-
 „ ciando à parte l'interesse publico) esser' di
 „ sommo vtile al Duca il partirsi, poiche sacrifi-
 „ cando la sua riputazione a' vantaggi della Co-
 „ rona , la metteua in sicuro da' qualunque suc-
 „ cesso fusse per hauere quell' assedio, bastando
 „ quell' atto di resignazione per acquistargli il
 „ merito d'hauer' voluto saluar' il regno, cõ por-
 „ re in non cale la propria riputazione. Preual-
 „ sero nel comun' giudizio quest' vltime ragioni;

mà

ma trattandosi di cosa la cui esecuzione s'aspettaua dal Vicerè medesimo, non passò per all' hora l'effetto di simil' parere oltre li termini d'vna semplice Consulta; & il Duca di natura flemmatico e confidente, malageuolmente si riduceua da se stesso à quel disingauo che suol' recar' salute ne' casi estremi. Lusingauasi con la speranza de' soccorsi de' Baroni del Regno, e d'altri feudatarij di quello, parendogli impossibile ch'vna sì concertata e confusa moltitudine di popolazzo potesse durare più lungo tempo vna vita sì contraria al commercio e modo di viuere de' gli huomini; Peraltro speraua dalli Principi d'Italia que' soccorsi di gente e di danari che l'interesse loro proprio, e la conseguenza d'vn sinistro successo in Napoli richiedeuano anche da' più mal' affetti alla Corona di Spagna. Trà tanto si continuauano le hostilità con ogni maggior' isforzo, cadendo alla giornata di molti valorosi soldati, e dalla parte del popolo compensandosi col numero la qualità de' Regij. Pareua la faccia di quella Città vn assedio vicendeuole di due eserciti, e la furia della continue scaramucce e badalucchi daua da credere a' più frettolosi ch'ogni dì & ogni hora s'hauesse da fornire quella guerra. Già erano arriuati all' esercito di fuori poco men' che tutti li Baroni del Regno, con séguito numeroso de' loro sudditi, ogn' vno secondo il suo stato, & vnitisi col Tuttauilla andauano scorrendo la campagna per tagliar' le vetouaglie al Popolo. Erasi l' esercito de' Baroni ripartito per le terre e Castelli della maremma di leuante, e di Terra di lauoro, restando la Piazza d'arme in Auuerfa, doue da ogni parte faceua il Tuttauilla condurre grani e munizioni da farne

ma-

Numero
della gente
ausiliaria
de' Baroni
sotto Don
Vincenzo
Tuttauilla.

magazzino per mantener' la gente de' Baroni, e per poterne compartire alla gente Regia in Napoli per via di Pozzuolo. Componeuasi l'esercito del Tuttauilla di due mila fanti la maggior' parte veterani, cioè del Terzo di Don Prospero Tuttauilla, d'alquante Compagnie Spagnuole ed Italiane, ed il resto della gente Paesana de' Baroni. Il numero della sua Caualleria vogliono tutti che arriuasse à quattro mila e più, e molti assicurano che passaua di cinque mila, trà quali il Colonnello di Goe-lans, con nouanta Cauallieri Borgognoni del suo Reggimento, e fino à dieci ò quindici Compagnie d'Italiani, che di leua, che del Battaglione, ò sia milizia paesana del Regno: De' Baroni, il solo Conte di Conuersano haueua feco ottocento caualli, con tre figliuoli suoi, Il Duca di Matalone cinquecento. Il Duca d'Andria ottocento cinquanta, con Don Ettore Carrafa suo fratello, Ferrante Caracciolo Duca di Castel' di Sangro, con la gente leuata dal Vescouo d'Auerfa ne' suoi stati, comandata da Don Francesco Carrafa suo fratello; Il resto componeuano le genti d'Antonio di Gueuara Duca di Bouino, di Baldassare da Capoua Principe di Rocca Romana, di Andrea d'Aualos Principe di Montefarchio, di Giuseppe Caracciolo Principe della Torella, di Diego d'Aualos Principe d'Isfernia, di Girolamo Caracciolo Marchese di Torrecuso, di Francesco d'Aualos Marchese del Vasto, di Giovan' Angelo Barrile Duca di Caiuano, di Francesco di Vargas Duca di Cognano, d'Ignazio Piccolomini Conte di Cellano, di Cesare Boncompagni Duca di Sora, del Duca di Martina, del Principe di Montemileto, & altri

tri Cavalieri del Regno. Con queste forze andaua il Tuttauilla dando il guasto hora ad vna terra, hora ad vn'altra, cercando l'occasioni di cimentar' le sue genti con que' corridori della plebe che scorreuano anch' essi la cāpagna; e se bene alcune volte gli veniua fatto, e ne riportaua qualche vātaggio (come succedette à Somma, doue ruppe tre mila Popolari, con morte e prigionia d'alquāti di loro) tuttauia quelli danni cadendo sopra li Terrazzani, poco ò nulla moueuan li fediziosi della Città. In Castellamare s'era spinto il Conte di Cellano, da doue insieme con Gasparo di Sultas Gouernatore di quella Città, raffrenaua le scorrerie de' Popolari, li quali costretti dalla fame à procacciarsi il vitto in Campagna, con grosse truppe infestauano le Terre situate lungo la costa. Per altra parte stauano li Regij pendenti in Napoli dall' esito dell' armi di fuori, nelle cui forze si fondaua via più la speranza dell' espugnatione de' fediziosi: e già ne' quartieri popolari si patiua que' più estremi disagi e calamità che soglion' rendere noioso vn' assedio per fino all' istessi soldati; imperoche la plebe miserabile, e tutta quella moltitudine ch' il sesso ò l'età dispensa dalle fatiche della guerra, mendicaua il suo conforto da vilissimi legumi; Il grano ridotto à grandissima carestia à pena da' più ricchi si bastaua à trouare, onde in vece di quello suppliua in qualche parte il grano Turchesco che in più parti della Campagna Felice si raccoglie copiosamente; mà l'herbe e verdumi perpetuo sustentamento di quella plebe erano il più ordinario cibo de' poueri; onde li corpi stemperati da si fatti alimenti à poco à poco cadeuano in mille infermità, le quali

quali dalla poca cura ben' presto si faceuano mortali. A questo s'aggiugneua la tardanza de' foccorfi sperati da Francia, & il timore dell' esercito de' Baroni, li quali cotanto dal Popolo offesi e strappazzati, erano con ragione più da lui temuti che li medesimi Spagnuoli; Non erano incognite a' Regij queste angustie de' Popolari, anzi da quelli che per diuersi rispetti fuggiuano da' quartieri plebej veniuano con eccesso ingrandite, e da' più creduli tanto più facilmente credute, quanto più disiderate. Il Duca di Turfi tutto riuolto a' trattati col Popolo, uoleua che se ne sperasse certissimo il successo per via del Nunzio del Papa, e questi non cessaua d'adoperarsi per l'aggiustamento della plebe, benché da questa maliziosamente schernito. Il Barone di Vatteuila toltofi la cura di strignere li Popolari dalla parte di dentro, continuaua con ogni vigilanza il gouerno de' posti e della gente Spagnuola, aspettando che dalle forze di fuori gli venisse corrisposto nello strignere li Popolari ad arrendersi, onde la plebe ispinta dall' vltima disperazione non cessaua di cercare ogni aiuto per liberarsi dal temuto castigo.

Duca di
Guifa chi-
amato da'
fediziosi
di Napoli
in aiuto.

Ritrouauasi in Roma di questo tempo Henrico di Lorena, Duca di Guifa, Principe dell' illustre schiatta di que' Guifardi, che usciti dal Real' ceppo dell' antichissima Casa di Lorena sostennero già in Francia il secolo à dietro le parti della Religione Cattolica (quali si fussero i loro fini) con fatti d'arme e prodezze heroiche. Questi, pieno di spiriti generosi, e vago di possanza e di cose grandi, da più mesi veniuua chiamato in aiuto da' fediziosi di Napoli per mezzo di Lorenzo Tonti, Nicolò Manara

&c

& Agostino di Lieto huomini Popolari assistenti in Roma à quest' effetto ; Nè erano rimasti si segreti questi andamenti , ch' il Conte d'Ognate Ambasciadore del Rè Cattolico in Roma non ne hauesse scoperto la trama , e con ogni segretezza auuifato i complici , e palesato il tutto al Duca d'Arcos , con mandargli persona à posta che con lettere originali del Duca di Guisa e risposte de' Capi sediziosi lo facesse certo di tutto il negozio. Questi auuifi ben' presto dal successo furono verificati , imperciocche il Duca di Guisa riceuute da Genaro Arnese & altri Capi Plebei nuque lettere ed istanze d'andar' loro in aiuto , per mezzo del Padre Maestro frà Vincenzo Maria Capece dell' ordine di San' Domenico mandatogli à posta fin' à Roma, diede parte del tutto al Marchese di Fontanè Ambasciatore di Francia in quella Corte per la qual' cosa essendosi trà loro fatto vn cōgresso à cinque di Nouembre in Casa del medesimo Ambasciatore, cō l'assistenza del Cardinale Mazzarino, chiamato dal suo titolo di Santa Cecilia, dell' Abate di San' Nicolò Francese , e dell' istesso Padre Capece , si risoluè di passarsene come prima à Napoli ; laonde à diciassettè del sudetto mese imbarcatosi nella foce del Teuere chiamata volgarmète Fiumicino sopra sedici ò tãte filuche sottili noleggiate à Ripa grande dal Fabrani suo segretario Italiano , & accompagnato fin' alla porta che conduce ad Ostia dalli sudetti Cardinale , Ambasciatore ed Abate di San' Nicolò , se ne passò alla volta di Napoli , seco menando il Barone di Modéna , e li Signori di Senantes e d'Origliac Cauallieri Francesi , il sudetto Padre Capece, Agostino di Lieto, & Anello di Falco Napolitani, il Cauallier' Michelino Lucchese,

Il Capitano Denca funditore d'artiglieria, Giouan' Battista Vitale Scozzese, vn Capellano suo Francefe, e Girolamo Fabrani Romano suo Segretario. Arriuati in vicinanza dell' Isole di Ponza, scoperfero due filucche dello stuolo del Duca che vogauano di vanguardia due galere di Napoli verso il Promontorio detto volgarmente Monte Cercello, per la qual cosa risolùè il Duca che le sue filucche tutte si sbandaffero, correndo ogn' vna di esse vna volta diuerfa dall' altra, acciò li Regij in quell' incertezza d'accertar' con quella del Duca lasciasfin' di seguitarle; mà hauendoli sopraffatto vna burrasca, conuenne lor' far' il gitto di quantità di poluere comperata in Palo dal Duca di Bracciano per soccorso de' fediziosi di Napoli: Finalmente con quattro filucche giunse il Duca à Napoli, entrando per mezzo il Canale, e sbarcando sotto il bastione del Carmine, oue arriuato e riceuto da que' Capi e fediziosi plebej con gran' dimostrazioni d'allegrezza, cominciò con belle parole e grandi promesse à ridestar' gli animi già cadenti della moltitudine: Ne fu difficile al Duca naturalmente eloquente anche nella lingua Italiana (come quello che col Duca suo Padre già ritirato in Firenze v'haueua passato li primi anni della sua giouentù) l'allettar' li ceruelli pazzi di quella plebazzà con grandi speranze di soccorsi; onde quel volgo impazzito correua dietro à lui inuaghito non meno della sua affabilità, che appagato della nobiltà del suo fangue. In questo tempo haueua la prima possanza appresso la plebe vn huomo vilissimo fucilaro, ò sia armaiolo del suo mestiere, chiamato Genaro Agnese, fatto da' fediziosi lor'

Capi-

Capitan' Generale dopo la morte data ad instigazione di lui à Don Francesco Toralto. Questi hauendo riceuto il Duca di Guisa in casa sua, & accarezzatolo à modo suo, procurò prima di renderselo grato con dargli la Patente di Capitan' Generale del Popolo di Napoli firmata di sua mano; poscia ingelositosi per la soperchia aura e sèguito del Duca, non cessò di tramargli insidie & aguati, fin' che tirò i disegni dell' altro ad vn total' precipizio, come nel progressò di quest' historia anderemo più particolarmente spiegando.

Prima di passar' à Napoli haueua il Duca di Guisa dato parte in Francia del suo disegno, con corriero à posta spedito da lui al Cardinale Giulio Mazzarino primo Ministro del Rè Christianissimo; nè haueua tacciuto l'affare il Marchese Ambasciadore, nè gli altri Ministri del Christianissimo in Roma; laonde cadendo nella grandezza del nascimento e de' pensieri del Duca il sospetto ragioneuole di pretenzione alla Corona di Napoli, non poco destarono cotali auuisi l'antiche gelosie della Francia contro il Duca e la sua Casa, per la qual' cosa per tempo si procurò distorlo da quell' impresa, con pensiero di mandarui vn soldato di fortuna e soggetto di minor' qualità; Mà il Cardinale Mazzarini sentendolo finalmente passato à Napoli, sotto li ventinoue di Nouembre gli rescrisse in questa forma alla sua lettera. Hauer' egli riceuto le sue lettere con le quali dauagli auuiso della sua risoluzione di passar' à Napoli sopra l'istanze fattegli da quel Popolo di riceuere il comando delle sue armi; e si come haueua per cosa certissima che niuno de' suoi amici si farebbe arrischiato

Adi ventinoue
Nouembre
1647 lettera
del
Cardinale
Mazzarino
al Duca di
Guisa.

à persuadergli cosa di tanto pericolo , così cre-
 dere ch' egli solo da se medesimo si era risoluto
 à quell' impresa ; onde non poterli sperare
 se non ogni vantaggio al partito Popolare di
 Napoli , & al seruigio del Rè Christianissimo
 dal vedere il comando di quell' armi appog-
 giato à Capo di tanta nominanza e valore.
 Del resto esser' egli prontissimo d' assisterlo del
 possibile , quando anche il seruigio del Rè di
 Francia non vi fosse congiunto come egli era,
 procacciandogli tutte l' assistenze possibili da
 quella Corona , e dandogli i mezzi per acqui-
 star' molta gloria ; Del che n' harebbe veduto
 le pruoue con la giunta dell' armata di Fran-
 cia, ed ogni dì più l' andrebbe esperimentan-
 do. Finalmente, pregualo di passar' ogni mi-
 glior' corrispondenza col Marchese di Fonta-
 nè Ambasciadore di Francia , col Balio di Va-
 lenzè , e coll' Abbate di San' Nicolò tutti Mi-
 nistri del Rè Christianissimo in Roma, ne' qua-
 li poteua pigliar' ogni confidenza, e sperar' da
 loro ogni possibile aiuto in vn affare per altro
 di grandissimo trauaglio. Il Duca riceuuta
 questa lettera, & esaminatine li sensi , e saven-
 do per altro che l' assistenze promesse da Fran-
 cia non passerebbono li termini d' vna sempli-
 ce ostentazione à solo fine di allettare e nudri-
 re la sedizione , si risoluè di cercar' nella pro-
 pria industria quelli mezzi ch' egli s' accorse es-
 sere per mancargli nella forza ; onde per non
 addossarsi di botto vn titolo odioso, e per tro-
 uar' nella nouità del nome vn fondamento all'
 affetto plebeio , cominciò à vantar' al Popolo
 il nome di Republica, e far' loro abbomineuo-
 le la dominazione d' vn solo , portandolo con
 questo alla formal' mutazione dello stato , e
 scansando da se il sospetto d' aspirar' alla so-

uranità, con le cui arti credette di poter'vualmente addormentare le gelosie di Francia e de' Capi sediziosi di Napoli; ed il Popolo sempre amatore di questa forma di gouerno, massimamente quando inclina al Democratico ed egualità Popolare, tosto si lasciò lusingare con queste speranze, e però al Duca senza veruna difficoltà diede il titolo di Doge e Protettore della Republica Napolitana, ed egli campeggiando con questi titoli ne' passaporti & altre scritture pubbliche, teneua appagata la plebe cõ quell' apparenza fantastica di miglioramento, per la qual' cosa Genaro Agnese, Peppo Palombo e gli altri Capi sediziosi malamente ingelositi del Duca non ben' s'accomodauano à questa nuoua autorità di lui, quasi da quella ne risultasse scapitamẽto e debolezza al loro séguito; laonde, diuiso il popolo basso in fazioni, ogn' vno si formaua partiti, secondo che gli affetti portauano li particolari ad vn stato, ò ad vn'altro. Giuseppe Palombo comunemente era riputato fauorire segretamente li Spagnuoli, & à suo tempo douersi dichiarare con la sua fazione per il Rè Cattolico: l'Agnese, all' hora comandante nel bastione del Carmine, non haueua mira certa al suo affetto, solo intento a' suoi particolari interessi, & à nudrir' la sedizione, per mantenersi con quella nel suo carico; Questi però era tenuto per più inclinato alla Francia, benchè senza disegno certo nella volubiltà del suo ceruello. Queste due fazioni fortemente gareggiuano col Duca di Guisa, bench' in apparenza cospirassero tutti al fine della comune difesa. Mà ne' Cittadini e Cavalieri fedeli, intesa la venuta dal Duca di Guisa, tosto si raffreddò la speranza dell' aggiustamento: Pareua loro ch'essendosi saputi tutti li

Varij giu-
dizij sopra
la venuta
del Duca
di Guisa à
Napoli.

maneggi & andamenti del Duca di Guisa con li Capi della sedizione si sarebbe potuto per tempo prouedere sù li passi con tenerui brigantini e filuche armate che nel passar' s'assicurassero della sua persona; hora andassero à trattar' d'accordo con vn Popolo, che con la venuta di quel Capo Francese, haueua posto il suggello a' suoi delitti, dandogli vbbidienza, e finito di scacciar' da se ogni pensiero d'acomodamento co' Spagnuoli; e questo maggiormente essendo (al parer' loro) sotto questo Principe per riunirsi tutti li dispareri che prima per la disunione de' Capi pareua recassero alquanto scapitamento alle forze de' sediziosi, poi che l'inuidia, che frà vguali suol' cagionar' disunione e contrarietà per la competenza al primo luogo veniuua tolta con la preminenza di Capo cotanto superiore à tutti gli altri. Mà li più penetratiui tosto ritrassero dalla giunta del Duca di Guisa vn' presagio fauoreuole per il successo di quella solleuazione, imperoche considerauano il Duca di Guisa Principe, benchè spiritoso, facile però ad accenderli di pensieri ardui e d'impresè sproporzionate alle sue forze, del che daua chiara pruoua la venuta di lui à Napoli sopra l'instàza d'vna plebe senza fede nè discorso, ancora macchiata del sangue di Don Francesco Torralto, e la quale ne pure ad vn suo Massanello haueua saputo mantener' la fede, nè saluar' la vita; onde già che quel procedere teneua co' proprij Capi e Paesani, che si poteua promettere da si fatta gente vn Capo forestiero, che con vn eccesso di coraggio, s'era venuto à porre senza forze proprie ad vn' impresa di tanta lena? Nè l'autorità suprema del Duca di

Gui-

Guifa esser' mezzo efficace alla riunione de' partiti Popolari, anzi il soperchio seguito della plebe, da lui acquistato alla sua entrata, esser' per destar' sempre più l'invidia de' Capi Popolari, ne' cui dispareri consisteva lo scapitamento della sedizione; In quanto a' soccorsi da lui promessi alla plebe, esser' vanità il credere ch' il Rè di Francia guardasse mai il Capo de' Guifardi con occhi di confidenza, e fosse per fargli scala ad incoronarsi Rè di Napoli, mà ben' poterli sperar' indubitatamente, che nè il Duca da Francia haurebbe mai riceuto soccorsi e forze efficaci da farsi Padrone in Napoli; nè da lui esser' per riceuere gran' progresso li vantaggi della Corona di Francia, anzi più presto douersi aspettar' da quel gouerno vn abandonmentamento delle cose di Napoli per la cagione della presenza iui del Duca di Guifa. E però essendo egli in concetto appresso Don Giouan' d'Austria di giouare (non volendo) alle cose di Napoli, non volle dar' orecchio à mille scelerati (che mai non mancano in quelle parti) ch' il togliessero di mezzo col ferro, ò col veleno.

In questo mentre il Pontefice non cessaua di scriuere al suo Nunzio in Napoli, d'interporre ogni suo vficio per l'acomodamento di quelle turbolenze; mà la plebe, non trouando parola ne fede bastante per cautelar' la sua sicurtà, non daua orecchio nè al Papa, nè al Nunzio, aspettando dalla nouità, e dal caso il modo della sua quiete; e benche passassero estrema scarsezza di vettouaglie, tuttauia allettati dalle promesse del Duca di Guifa, sofferiuano con grandissima pazienza ogni disagio; Non mancauano queste cose d'esser' ri-

Nuoui ordini del Pontefice al suo Nunzio di adoperarsi ne' trattati con la plebe.

ferite a' Regij , imperocche il commercio vicendevole de' quartieri fedeli e fediziosi, ch' in vna Città non affatto circonuallata malagevolmente si poteua impedire , palesaua all' vno & all' altro partito le necessità che da questo, ò da quello si patiuano , e la total' mancanza di denaio e paghe alla soldatesca Regia, non lasciava gran' difficoltà a' plebei di comperarsi il passo per li posti Regij da ricouerarsi a' quartieri fedeli della Città ; là onde questa comodità di passare e ripassare porgeua modo a' fediziosi di caldeggiar' l'intelligenze che con effo loro passauano quelli del quartiere di San' Carlo alle Mortelle. Ritrouauasi presidiato questo tratto di circonuallazione da gente Napolitana di que' medesimi quartieri rimasi in vbbidienza del Rè Cattolico al principio dell' vltima rottura: Hora auuenne che rincrescendo lor' l'assedio , trouata corrispondenza co' Popolari fediziosi , si conuennero trà loro di dar' il passo à quelli che venissero ad attaccar' il detto quartiere ; Nè mancarono li Popolari alli vent' vno di Nouembre, giorno festiuo alla presentazione di nostra Signora à ragunarsi in numero di tre mila , e su' l' far' del giorno n' andarono sopra il quartiere di San' Carlo e di Santa Maria Parete ; e non trouandoui resistenza alcuna, in poco tempo s' impadronirono di tutti li posti guardati dalla gente Napolitana di quella vicinanza, guadagnando quattro trincee , il Monistero sudetto di San' Carlo, quello di Santa Catarina , e tutto quel Rione composto in gran' parte di Palazzi fortissimi ; Quindi scorrendo con gran' strida fino al quartiere de gli Angeli , e di Sant' Anna di Palazzo , nè trouando ritegno alcuno per quelle

stra-

A vent' vno di Nouembre attacco e fazione al posto di San' Carlo delle Mortelle.

frade, andarono gridando à gran' voci Popolo, Popolo, libertà, libertà! In quest' improuisa inuasionè, si viddero le cose de' Regij in termine di total' rouina, imperoche colti alle spalle da' popolari, che rotta la circouallazione dalla banda di sopra, veniuano calando à gran' truppe verso la strada di Toledo e Palazzo, si farian' veduti quel giorno oppressi i quartieri Regij dalla moltitudine de' sediziosi, se il Barone di Vatteuila con prestezza incredibile accorsoui con la Compagnia de' gli vfciali riformati, e con la poca gente Spagnuola che si trouaua di riserua nella Piazza d'armi, non hauesse portato il rimedio così pronto, che senza dar' tempo a' nemici, nè pure ad ordinar' la ritirata, gli andò incalzando si viuamente, che ne tagliò molti à pezzi, mentre il Tenente di Maestro di Campo Generale Horazio Mainero, mandato dal Barone all' altra parte di San' Carlo, anch' egli andaua caricando li popolari; In questo modo furono rispinti li sediziosi dal mezzo de' quartieri Regij con morte di più di dugento di loro, senza vn gran numero di feriti, e da cento prigionieri, essendosi scappato il restante per la parte ch' erano entrati, o mescolatifi col Popolo de' quartieri fedeli; e nondimeno li Cittadini di quelle frade, anch' essi applaudendo alla fortuna de' vincitori, fecero cerca ed uccisione di que' sediziosi che si erano ricouerati trà loro. Di cento prigionieri, ne fece il Duca d'Arcos impiccar' noue, mandando tutti gli altri in Galea. Dalla parte de' Regij restarono in quell' occasione da otto ò dieci morti; trà quali Simone Britto vfcial' Portughefe di qualche considerazione, e feriti li Tenenti di Maestro di Campo

Rotta e fuga de' Popolari.

Morte del
Tenente di
Maestro di
Campo
Generale
Biagio di
Fufco.

Girolamo Amodeo e Biagio di Fufco ambedue Napolitani, l'ultimo de' quali (che gouernaua la Compagnia de' Riformati) effendo ftato per fomma difgrazia ferito in vn calcagno da vn archibugio che sparò da fe nel buttarlo li nemici da vna finestra in strada, del cui colpo morì di fpafimo dieci giorni dopo, effendo il funerale di lui ftato honorato dal Barone con pompa militare, con l'affiftenza di tutti li **Capì** dell' efercito.

Salerno occupata dal
Capo plebeo
Hippolito
Pafina.

Mentre quefte cofe paffauano à Napoli **Hippolito Pafina** Capo popolare di Salerno vfcito di nuouo in Campagna con trecent' huomini, & ingroffato da' **Banditi** accorfi da diuerfi luoghi di quel Principato, n'andò à faccheggiare alcuni Cafali intorno alla Città della Caua; d'Indi tornato à dietro n'andò fopra Salerno, e con l'aiuto della plebe, facilmente fe n'impadronì, con ftirage d'alquanti Nobili, faluandofi il Conte Carlo Francesco Sorbellone Milanefe Prefide di quella Prouincia con tutta l'Audienza à Napoli; Nè molto ftette il Popolo della Caua à fequir' l'efempio de' Salernitani, facendo l'iftelfo tutte le Città e terre di quel Principato. Sù quei giorni il Duca di Guifa intento à ftabilir' il fuo Principato, mandò fuori vn Manifefto, in giuftificazione della fua venuta à Napoli, cioè per abbracciar' la protezione di quel Popolo, cōtro la nazione Spagnuola, non fenza improprij contra di effa in iffogamento della paffione de' plebej; e nondimeno li **Regij** lo lasciarono fenza rifpofta, per non dargli maggior' credito col mofttar' di farne conto, vero camino da fequire in cafi fomiglianti, effendo fempere la fuffanza di quelle fcritture fondata più nell'
ar-

arguzia del discorso, che nella schiettezza del vero fine e motiuo de' Principi, li quali addobando con quell' arificioi scritti le loro ragioni, ben' ponno per vn tempo abbagliare gl'ingegni deboli della moltitudine con li speciofi artificij di quelle stampe, mà non già persuadere alla gente sensata quanto s'ingegnano di prouar' con scritte simiglianti. Mà il maggior' sforzo del Duca per saldar' la sua potenza nella Città, era la riunione da lui fin' da' primi giorni procurata della gente nobile con la plebea, ben' auuedendosi che nulla poteua fondare sopra la fede incerta e volubile del volgo, per la qual' cosa procurò con ogni maggior' sollecitudine che a' Cauallieri e Cittadini nobili si restituissero l'armi, e lor' si leuassero le guardie dalle case, sforzandosi d'attirarli alla riunione e difesa comune co' Popolari sediziosi.

Fin dal principio del suo arriuo à Napoli haueua notato il Duca di Guisa che la fazione e gli aiuti della Nobiltà che staua in Campagna non solo accresceua forze a' Regij con l'accesione de' Nobili, mà anche toglieua à lui ogni speranza di ridur' la Città sotto la sua vbbidienza, mentre vi regnasse questa discordia, la quale ogni dì più s'andaua innasprendo dalle stragi vicendeuoli frà Cauallieri e Plebej; e se bene era necessaria al Duca quella riunione d'animi, la strada però n'era altrettanto difficultosa, impercioche pochi plebej erano capaci di comprendere il pregiudicio che recaua al lor' disegno quella disunione, e la necessitā di riconciliarsi con la Nobiltà per incaminar' i loro solleuamenti ad vn certo fine di quiete e saldezza d'vn' istato nuouo, conciosiacosa ch'

Abboccamento chiesto dal Duca di Guisa con li Cauallieri Napolitani.

vna

vna plebe più facilmente infuria contro chi
 gouerna, che non sà scegliere li rimedij a'
 mali che la fanno infuriare. Altretanto era dif-
 ficile il far' approuare questa riunione alla No-
 biltà naturalmente ben' affetta al Dominio Re-
 gio, & all' hora per gli accidenti occorsi fieramente
 sdegnata contro la plebe; con tutto ciò sapendo il
 Duca ch' il Sergente Maggiore Luigi Landi, benchè
 all' hora seguitasse le parti della plebe, era non-
 dimeno accetto alla Nobiltà, gli persuadette d'andar'
 alla Città d'Auerfa à dimandar' da parte del Duca vn
 abboccamento con quei Cauallieri che militauano
 sotto Vincenzo Tuttauilla; speditogli adunque vn
 trombetta à quest' effetto, ed hauuone vn saluo
 condotto per il Landi, mandollo à far' detta
 proposta di abboccamento: Fù risoluto che
 essendo incerto il fine & il motiuo di simile
 congresso, e non portando seco impegno non s'
 hauesse à negare al Duca, & à quest' effetto
 fù da que' Cauallieri deputato il Duca d'Andria,
 e si conuenne del luogo dell' abboccamento, e
 del numero della comitiua d'ambidue. Venuto il
 giorno concertato, comparue il Duca d'Andria al
 Conuento de' Padri Capucini posto trà Auerfa e
 Giuliano luogo destinato alla conferenza, hauendo
 seco il Duca di Lorenzana, Don Girolamo Pignatelli,
 & altri Cauallieri fin' al numero di dieci. Dall' al-
 tra parte venne il Duca di Guisa, seguitato dal
 Barone di Modéna, dal Signore di Sisnar, & altri
 Cauallieri Francesi fino al detto numero di dieci.
 Arriuati che furono à vista l'vn dell' altro, spinse
 il Cauallo quello d'Andria, facendosi innanzi al-
 quanti passi per riuerire il Duca di Guisa, e dopo
 dati e riceuti li saluti scambieuoli, smontati
 ambedue da' caualli; entrarono nella

Accertato.

Il Duca d'Andria
 diputato dalla No-
 biltà Napolitana
 per abboccarli col
 Duca di Guisa.

Chie-

Chiesa di detto Conuento di Capucini, e con essi il Padre Capece Confessore del Duca di Guisa, come per testimonio, restando fuori della Chiesa gli altri Cauallieri della comitiua de' Duchi. Quello di Guisa, cominciando da i compimenti, professossi molto obbligato à quello d'Andria per le cortesie da questo vsate col Caualiere di Guisa suo fratello, mentre da Francia passaua à Malta, & entrando in materia disse: Hormai esser giunta l'hora in cui la Nobiltà Napolitana doueua sodamente pensar' a' casi suoi, vedendo sconuolgersi la Patria in tante rouine cagionate dall'oppressione intolerabile del gouerno Spagnuolo: Che tutto il Popolo del Regno era risoluto di sottrarsi da vn giogo tanto odioso, e più tosto abbracciare qualsiuoglia modo di gouerno e di stato che ritornar' sotto la tirannia de' Ministri Spagnuoli: Che corrispondendo li progressi à questa determinazione, & hauendo il Popolo di Napoli l'applauso & il sèguito di tutto il Regno, poteua anche prometterli di sicuro qualsiuoglia protezione & aiuto dalli Potentati stranieri nemici coperti ò scoperti della Corona di Spagna, vantaggi tutti palpabili, e li quali conduceuano le cose ad vna certa rouina del Dominio Spagnuolo in Napoli; onde i Cauallieri sentendosi appoggiati ad vn partito cadente e rovinoso, con ogni ragione e diritto poteuano e doueuanobadare da senno alla loro saluezza, già che la loro assistenza al partito Regio non era bastante à restituire le cose al primiero stato; E pero si contentassero dell'operato fin' all' hora in fauore dell' armi regie, ed hormai s'appigliassin' per la loro cōseruazione all' vnico partito che preualeua in que' frangēti, riunendosi di forze e d'animi con li Paesani loro, al cui effetto

Discorso
del Duca di
Guisa al
Ducad' Andria.

„ la memoria delle sfragi & ingiurie date e rice-
 „ uute vicendeuolmente per l'addietro doueua
 „ scancellarsi da gli animi d'ambidue le parti in
 „ fauore del ben' publico, e solo attenderfi à
 „ quei vantaggi che à tutti prometteua il bando
 „ del comun' nimico, e la faldezza d'vn nuouo
 „ dominio. Che se per all' hora si ritrouaua la
 „ Nobiltà lesa & aggrauata dall' inique condi-
 „ zioni estorte dalla Plebe in suo fauore, & in
 „ pregiudizio de' Cauallieri, prometteua egli
 „ di far' ogni sforzo, & adoperar' ogni mezzo
 „ acciò li nobili tornassero al pristino decoro, &
 „ all' antiche prerogatiue douute alla loro nasci-
 „ tà e condizione nella Republica Napolitana.

Risposta
 del Duca
 d'Andria.

Il Duca d'Andria con gran' pazienza ascol-
 to il discorso del Duca di Guisa, non patendo
 la fede publica l'interrompersi il parlar' di lui :
 poi ch' egli hebbe finito, rispose quello d'An-
 „ dria : Che tutta la Nobiltà napolitana restaua
 „ molto obligata al Duca di Guisa di quanto si
 „ era compiaciuto di ponderare in suo riguardo,
 „ mà che essendo li consigli di lui altrettanto lon-
 „ tani dalla saluezza di quella, quanto contrarij
 „ ad ogni decoro e legge di Nobiltà, non pote-
 „ ua senza horrore e scandalo sentirsi da vn
 „ Principe suo pari inuitare ad vn azione tanto
 „ disdiceuole ad ogni huomo honorato, inspi-
 „ rando lor' pensieri cotanto indegni contro il
 „ loro legitimo Principe. Marauigliarsi bene che
 „ essendo il Duca in concetto di Principe spiri-
 „ toso, si lasciasse aggirare dalle lusinghe d'vna
 „ Plebe sciocca & incapace di ragione, fonda-
 „ do le sue speranze sopra vno stato di confusio-
 „ ne ch' altro successo non gli poteua promette-
 „ re ch' vna certa & imminente rouina. Riflettef-
 „ se più sodamente nella legge d'honore e di

co-

coscienza , ò pure nel proprio interesse e nella ,,
conseruazione della propria persona , e spec- ,,
chiandosi nell' esempio di Don Francesco To- ,,
ralto , e di tanti altri Capi Popolani dalla Ple- ,,
be fatti e disfatti , si sottraesse per tempo dal ,,
pericolo in cui si trouaua la sua vita nel seguir' ,,
li pruriti bestiali , e le smanie più che barbare ,,
d'vna plebe senza fede e senza legge , pruden- ,,
temente seco ripensando che sicurtà potesse ,,
egli fondare in vn iscompiglio cosi mostruoso ,,
di ceruelli pazzi , li quali ne pur' alle loro fat- ,,
ture , mà nè anche al loro Rè legitimo haueua- ,,
no conseruato la fede e l'vbbidienza promessa ,,
in tanti patti e giuramenti di fedeltà ; e però , ,,
fatto sauio all' altrui spese , accettasse l'vnico ,,
partito che gli restaua nella cadente fortuna ,,
de' plebej , rassegnandosi alla fede de' Cauallieri ,,
Napolitani , li quali cõ ogni sincerità e sicurezza ,,
l'haurebbono sottratto alli pericoli certissimi ,,
che gli souastauano nel comando d'vna ple- ,,
bazza , cõ dargli imbarcazione , scorta , e valico ,,
franco per ricouerarsi à Roma ò in Francia. ,,
Replicossi poi alquante volte da ambedue le
parti , mà pure vedendo il Duca di Guisa non
promouere nulla con li suoi ragionamenti ,
si disciolse l'abboccamento con termini di cor-
tesia vicendeuole , promettendo il Duca di
Guisa di far' castigar' l'uccisore di Don Giu-
seppe Carrafa parente del Duca d'Andria ,
com' in effetto compìè . Poscia riuolto alle
fortificazioni della Città , le fece riformare in
più parti , facendo leuar' via tutte le trincee e
steccati che fin' all' hora haueuano mantenu-
to li plebej à tutte le bocche strade interiori
della Città , cosa che non poco facilitò l'impre-
sa de' Regij per l'espugnazione del Popolo se-
dizioso

diziofo, come nel progresso di questa historia più distintamente anderemo spiegando.

Il Duca d'Arcos riceue dal Rè mandato di procura e potenza libera e plenaria per graziare il Popolo di Napoli.

Sotto il Dato in Madrid à cinque d'Ottobre 1647.

In questo mentre intefisi nella Corte Cattolica con lettere del Duca d'Arcos li sediziosi mouimenti delle plebe di Napoli, seguiti ne' primi atti della solleuazione, senza saperfi fin' all' hora l'arriuo di Don Giouan' d'Austria con l'armata Reale, e le cose seguite dapoi in ordine à ridurre all' vbbidienza quella plebe; parue à que' Configlieri, che atteso l'acconciamento de' primi moti per via dell'accordo patouito trà il Duca d'Arcos e Massanello, e dapoi con li Capi Popolari, solo mancasse al Vicerè facultà bastante à saldar' que' patti con la ratificazione Regia, e coll' indulto amplissimo di quanto era stato fatto da quella plebe; Per la qual' cosa risoluè il Rè Cattolico di far' ispedire al Duca d'Arcos per il Consiglio supremo d'Italia vna procura, ò sia mandato di potenza plenaria di questo tenore. Hauer' inteso la Maestà del Rè Catolico l'istanze e richiami fatti al Duca d'Arcos suo Vicerè dal suo fedelissimo Popolo di Napoli per esser' alleggerito delle sue grauezze, e graziato d'alcune prerogatiue: e però essersi mossa à compassione delle miserie di quel popolo, e condiscesa à fargli tutte quelle grazie, esenzioni, e priuilegij ch' ella da più anni haueua risoluto di concedergli, in riguardo e guiderdone del segnalato affetto e fedeltà, ch' il suddetto Popolo haueua mostrato nel suo Real' seruigio in tutto il tempo di quest' vltime guerre; Però daua ogni maggior' autorità al detto Duca d'Arcos suo Vicerè in quel Regno di poter' perdonare à detto suo Popolo qualsiuoglia misfatto, ch' egli hauesse incorso in que' tumulti, pet atroce ch' egli si fusse, eziandio di Lesa

Mac-

Maestà in primo Capite, e di concedergli di nuouo in nome della Maestà sua, e confermar- gli anche tutti li priuilegij e grazie che fino all' hora si ritrouassero concedute, per esorbitanti ch' elle si fossero, e per l'addietro non più vsate nel Regno, con aggiugnerui tutti quelli che gli fossero paruti necessarij, e corroborarli con qualsiuoglia clausula, eziandio con giuramento espresso e solenne, promettendo d'hauer' per istabile, e far' offeruare inuiolabilmente quanto dal Duca si fosse trattato e promesso in beneficio del Popolo; al cui effetto impegnaua la sua Real' parola; Derogando à tutte le leggi, vsanze, diritti municipali, ordinanze e prammatiche fatte da' Rè suoi Predecessori che in contrario faceffero. Il Duca riceuta questa procura libera, ne trasmesse all'istante copie autentiche a' quartieri popolari. Mà il Popolo riceute ch' hebbe le copie, non altrimenti mutò risoluzione, ò riprese il credito perduto al Vicerè; anzi tutti di comun' consentimento trà loro diceuano, non esser' più tempo di parlar' di priuilegij e di grazie, dopo hauer' fatto ogni possibile hostilità contro il popolo, come contro li più espressi nemici della Corona. Essersi douuto spendere la rottura fino all' arriuo di quella ratificazione e potèza plenaria; mà già che si trouaua il popolo obbligato à prouar' la forza, esser' fuori di proposito ogni trattato d'aggiustamento; e se ben' non dubitaua la plebe ch' il Rè non hauesse sempre hauuto l'animo inclinato al solleuamento della pouera plebe, nè si poteua mettere in dubbio la sincerità e candore della sua Real' parola, nondimeno pretendeu d'hauer' giusta cagione di sconfidar' dell' esecutione, commessa ad arbitrio del Duca d'Arcos, nemico capitale del Popolo, da

Plenipotenza del Duca d'Arcos schernita da' Popolari.

lui cotanto offeso & ingannato ; e però già che l'esecuzione delle grazie del Rè era riposta in lui, non voler' intendere cosa alcuna ch' haueffero da riconoscere da huomo cotanto sospettoso e contrario : Per che non concedeuua il Rè da se medesimo quel perdono e quelle grazie al Popolo , senza farle passar' per le mani di cui non gli sapeua far' altro che violenze e rouine , commettendo il rimedio à quello à punto che gli haueua fatto il male ? Perche non mandaua il Rè vn successore al Duca che portasse in suo nome quella plenipotenza , & entrando nel gouerno libero dell' odio publico , col beneficio della nouità pubblicasse quelle grazie e priuilegij ? In somma, non esserui che fidare, per non cascar' di nuouo ne gl' inganni e trappole tante volte prouate dal Vicerè. Con questi artificij allettauano la plebe li Capi della sedizione ; onde il Duca d'Arcos , scaduto anche da questo capo dalla sua speranza di aggiustar' quelle turbolenze, à pena resisteuua all' impaziente disiderio che da tutti si mostraua della partenza di lui dal gouerno. Era quel Cavaliere adocchiato da tutti come l'occasione fatale di tutte quelle calamità: Istrana forza dell' opinione vna volta conceputa contro di vn huomo per occasione di auuenimenti casuali ! Pareua à tutti che rimosso quell' obbietto d'odio comune , si farebbono poi riunite le volontà di tutto il Popolo all' vbbidenza del Principe, e questo concetto popolare correua à guisa di torrente per tutti li stati e condizioni del Regno.

Odio della
plebe
contro il
Duca d'Ar-
cos.

Trà tanto in Tolone s'allestiuua à tutto potere l'armata di Francia per spingerla nelle
coste

coste di Napoli, e dar' calore alle risoluzioni di quella plebe. Queste cose pur troppo si faceuano da' Regij; e se ben' li più accorti assai giudicauano fin' à che termine poteuano porgerli al Duca di Guisa quell' assistenze di Francia, non lasciaua non dimeno quell' armamento d'ingelosire li Ministri Regij, e riuigore altresì le speranze e l'ostinazione de' plebej; Tanto più essendo state in questi medesimi giorni affondate nella spiaggia di Santa Lucia trè Tartane dell' armata Spagnuola cariche di vettouaglie e rinfrescamenti da vna fierissima tempesta, dalla quale colta similmente all' improuiso la galea spedalinga, ò sia la stanza de' forzati e schiaui infermi, che staua su' l'ferro nella spiaggia, era rimasta anch' ella affondata. Per altra parte il Duca di Guisa uscito in campagna con cinquecento fanti e trecento Caualli, s'inuiò alla volta d'Auerfa per aprirsi da quella parte il passo alle vettouaglie; mà il Tuttauilla, ciò inteso, gli spedì incontro il Colonnello di Goelans con li suoi Borgognoni à cauallo, & alquanta Caualleria del Regno, li quali valorosamente assalito il Duca, in poco tempo lo ruppero, mettendogli tutta quella gente in fuga. Restaronui de' Popolari più di dugento morti, e più d'altretanti feriti, senza li prigionieri in gran numero, & il Signore d'Origliac Cavaliere Francese Camerata del Duca, uccisogli vicino alla sua persona. Dalla parte de' Regij rimasero morti li Signore di Munans Cavaliere Borgognone, Don Manuele Vaas, e Don Diego di Montaluo Marchese di San' Giuliano ambedue Cavalieri di sangue Spagnuolo, hauendo quest' ultimo in particolare dato pruoue in più occasio-

Tartane dell' armata di Spagna affondate dalla tempesta.

Morte del Marchese di San' Giuliano e di Don Manuele Vaas.

ni d'un prode e singolar' valore. Ritirossi il Duca di Guisa à Giuliano, doue raccolti gli auuanzi de' suoi, trà pochi giorni se ne ripafsò à Napoli. Cresceua ogni di più il romore dell' armata di Fràcia, ed in fatto arriuata di già ne' mari di Toscana, s'era accolta à Portolungone, per sottrarsi dall'accennata fortuna di mare, da doue partita finalmente a' quindici di Decembre, al diciotto del medesimo si lasciò vedere sopra Napoli, ed entrata nel canale, pose in battaglia ventiquattro nauili, e quattro Tartane, e con quest'ordinanza veleggiando verso la Città, n'andò à presentarsi innanzi alla Spagnuola che staua sù li ferri nella piaggia di Santa Lucia; Quindi prodeggiano con pompa n'andò à dar' fondo trà Chiaia e Posilipo, diuidendola solo dalla Spagnuola quello scoglio sopra cui è fondato il Castel dell' Vouo. Mà Don Giouan' d'Austria, dalla presenza del pericolo attento à portar' il rimedio, senza punto indugiare, risoluè d'imbarcarsi sù l'armata ed andar' in persona à combattere quella di Francia; & in fatti già si trouaua allestito per montar' sù la Reale, quando dal Vicerè, e Consigli Collaterale e di stato gli furono fatte viuissime proteste à nome del Rè di non esporri à quel rischio, per non porre il Regno in euidente pericolo di perderli in caso di qualche sinistro accidète nella sua persona; per la qual' cosa obbligato dal maggior' rispetto del seruigio Reale à restarsene in terra, fece allestire à tutto poter l'armata di Spagna sotto il comando di Don Francesco Diaz Pimienta Generale di essa, e fattosi Consiglio di guerra fù risoluto, che parte della gente dell' armata che staua alla guardia de' posti s'imbarcasse sopra essa; ed in suo luogo sottentrasse altrettanto numero di Cavalieri e

Alli diciotto Decembre arriuò dell' armata di Francia à Napoli.

Citta.

Cittadini Napolitani, li quali con gran prôtezza s'erano offerti à quallsiuoglia fazione per la difesa della patria e seruigio del Rè. In tanto l'armata di Francia accoltafi à Posilipo, staua pigliando lingua co' Popolari, andando del continuo quelli Capi à trattar' col Duca di Richelieu e col Balio di Valèzè Generali di essa, per informarli dello stato di quelle cose. Da queste spesse conferenze non restò stabilita cosa alcuna trà li Francesi e Popolari, volendo il Duca di Guisa ritenere à se il supremo comãdo, anche sopra la gente che si sbarcasse dell' armata Francese; nè li Popolari medesimi restauano ben' d'accordo dell' alloggiamento della gente Francese, quello solo che per all' hora fece quel Generale, fù allettat' li sediziosi alla perseueranza con vn atto di bizzarria Francese; e però alli venti di detto mese si mosse poi con l'armata di Francia da Posilipo, e valicando il canale à fronte della Spagnuola n'andò à dar' fondo sopra Castellamare. Poscia inuiato vn palischermo à quella Città, fece chiamare ad arrendersi li Spagnuoli e Cittadini che la guardauano, con inuitargli ad vnirsi alla Republica Napolitana; mà rispostogli da' que' difensori, non conoscere Republica Napolitana, e voler' mantenere la fede inuiolata al Rè Cattolico, di nuouo spedì il Generale Francese il medesimo burchio, minacciãdo de gli estremi quei difensori, se nõ s'arrendevano. A questo rispostogli da' quei del presidio à furia di moschettate, & uccisi da tre o quattro di quei dello schifo, scaricò l'armata Francese sopra quella Città tutta la sua artiglieria. Staua in quella piaggia (che porto nõ si puol' chiamare) vn vascello dell' Ammiraglio Balach Raguseo della squadra di Spagna, e due altri nauili di mercatanti, li cui marinari vedutasi à dosse

Comunica co' Popolari.

A venti Dicembre l'armata di Francia attracca Castellamare.

tutta l'armata di Francia, attaccato fuoco à proprij legni, con volontario incendio li sottraffero dalla presa inevitabile de' nimici: In questo mentre spintisi di molti palischermi Francesi sotto ad vn altro vascello di Napoli carico di grano, che pure in quel Porticciuolo si staua sù l'ancore, e con facilità superatolo già l'andauano rimorchiando alla volta della loro armata, quando uscite da Castellamare alcune filuche, guernite di moschettieri Spagnuoli, con bizzarria gliel' tolsero dalle mani, e lo riconduffero saluo nel Porto. Tutto questo chiaramente si vedeua da Napoli; laonde alli vent' vno detto trouandosi allestiti venti de' più forti nauili dell' armata di Spagna, guerniti di circa mille e trecento persone trà Spagnuoli, Italiani, Valloni, e Tedeschi, s'parono dalla piaggia di Santa Lucia, e fauoriti d'vn venticello di terra n'andarono prodeggiano verso Baia, oue congiuntisi con altri dodici vascelli, di nuouo voltarono le prode à Castellamare per iui cimentarsi con l'armata Francese; mà questa, offeruando gli andamenti della Spagnuola, s'era già ritirata da Castellamare, e prodeggiano anch' ella veniua, à poco à poco accostandosele, ingegnandosi à non lasciarsi cogliere à sotto vento: onde tutto quel giorno, e la notte seguente furono l'vna e l'altra armata volteggiando vna contro l'altra, fino alla mattina de' ventidue, che trouatesi vicine, procurò quella di Spagna per ogni verso d'afferrarsi con la Francese, la quale con vana apparenza di volere combattere, andaua tenendo à bada la Spagnuola; Mà sul mezzo giorno, fattesi più vicine, cominciarono à tirarsi con tutta l'artiglieria,

A ventidue Decembre 1647. combattimento trà l'armate di Spagna e di Francia nel Canale di Napoli.

glieria, e con li moschetti, facendo alla Città di Napoli vn curioso, benchè pericoloso spettacolo, rimbombando del continuo il romore di tanta artiglieria trà quelle montagne che fre-
giano l'amenissima riuiera di Napoli; Non più di noue vascelli dell' armata di Spagna poterono accostarsi à quella di Francia, li quali sparando à tutto potere, e facendo forza di vele, tentarono d'afferrare la naue Capitana Francese sopra il Capo di Posilipo, essendosi il Generale Pimienta con la Capitana di Spagna spinto più volte in mezzo à tutta l'armata di Francia, facendo vn fuoco spauenteuole da' suoi fianchi armati à doppia fila di colubrine di bronzo; mà sfilatagli sotto la Capitana di Francia, di nuouo rendè il bordo, secondato à tempo da' suoi vascelli; finalmente, sparando fino alla notte, fù dall' oscurità l'vna e l'altra armata costretta à riunirsi sotto i suoi fanali, essendosi separate con gran' fracasso di nauili, sdruciti e mal' concì in più parti dalle cannonate, mà con poca strage de' soldati, per non essersi venuto alle prese. Questa notte essendosi leuata una gran' burrasca, se ne scorse l'armata di Francia verso Ponente; Mà nel uolere quella di Spagna pigliar' porto, per l'oscurità straordinaria, e per la forza della tempesta due nauili di quella diedero sù li scogli di Castel dell' vouo, affondandosi ambedue, con perdita di molta gente: Alli venticinque l'armata Francese di nuouo si lasciò vedere sopra Napoli, e nondimeno quattro nauili del Regno che veniuano da Cotrone carichi di grano per Napoli, trouatisi la notte in mezzo à detta armata, non senza pericolo, passarono salui, & essendo stati la mattina seguente incontrati

Adi venti
cinque De-
cembre
l'armata
di Francia
di nuouo
sopra Na-
poli.

A vent' otto
to Decem-
bre l'ar-
mata di
Spagna
efce di nuo-
uo per
combatte-
re la Fran-
cese.

A trent'
uno di
Decembre
l'armata
di Francia
di nuouo
sopra Na-
poli.

dalle galee di Napoli, mandate loro in aiuto dal Duca d'Arcos, furono da quelle rimorchiati in saluamento; nè mancò l'armata di Spagna alli vent' otto detto d'vscir' di nuouo in cerca di quella di Francia, con risoluzione di combatterla; mà questa solo attenta à pacifcere la speranza de' sediziosi con vna vana ostentazione di soccorso, andò con ogni arte scansando il cimentarsi, sfuggendo l'abbordo, infin' alla notte de' venti noue, che con nuoua e più forte tempesta furono le due armate l'vna dall' altra trasportate fuor' di vista. Due giorni durò la burrasca, onde le nauì Spagnuole e Francesi fattesi in alto mare, lasciarono sfogar' la tempesta, ritornando poi la Spagnuola alli trent' vno detto nel Porto di Napoli; oue à pena hebbe dato fondo, quando per la terza volta si vidde spuntar' sù le bocche del Canale l'armata di Francia, la quale trasportata dal vento, veniuua cedendo alla burrasca, cercando il mare più tranquillo nel ricinto di quelle colline. Quivi si trattene quell' armata per alcun' tempo volteggiando hor' ad vna parte, hor' all' altra, e schermendo con li timoni contro li colpi di mare; mà crescendo sempre più la tempesta, alli due di Gennaio si vide in forse d'vn total' naufragio; per la qual' cosa trasportata dalla violenza del vento, fù costretta à farsi di nuouo in alto mare, restando solo sette vascelli di quella nel canale, li quali, tenuta alcun' tempo la proda à Castellamare, nel punto che cominciavano à disperar' della loro salute, abbandonatosi alquanto il mare, ebbero modo d'vscir' dalle bocche in alto mare, doue la notte seguente, sopraggiunti da vento fresco, colfero

fero la strada dietro à gli altri, riducendosi dopo lunga e pericolosa tempesta nel porto di Tolone in Prouenza. Ritirata che fù l'armata di Francia, si tornò la gente regia à sbarcare dalli nauili, trouandosi meno pochissimi soldati, trà quali vn figliuolo vnico del Reggente Diego Bernardo Zofia, giouanetto di gran speranza ed unico à suo Padre; Furono varij li discorsi circa la ritirata e gli andamenti dell'armata di Francia; alcuni voleuano ch'il Generale di quella nõ hauesse altr' ordine dal suo Rè che di lasciarfi vedere sopra Napoli, e senza impegnarsi nè in terra, nè in mare à combattimenti rischiosi, solo offeruar' lo stato di quelle cose, per ritornar' poi con maggiori forze à tentar' l'acquisto di quel Regno: Altri credeuano che nelle conferenze del Duca di Guisa e Capi Popolari col Balio di Valenzè, non hauessero potuto conuenire trà loro del modo di riceuere in terra la gente di Francia, volendo li Francesi per Piazza d'arme il bastione del Carmine, e la Vicaria, al che si fussero opposti gagliardamente li Capi Popolari, anche con persuasione del Duca di Guisa. Il più certo è ch' il Generale Francese non hauesse altro ordine dal suo Rè, se non di gouernarsi conforme gli fosse riuscita vn' intelligenza che co' Francesi passauano alcuni del presidio di Baia, e sopra tutto, di non lasciar' gente in terra sotto l'immediato comando del Duca di Guisa; il che si conosce chiaramente dall' impunità de' Capi Francesi, dopo che furon di ritorno in Francia, poi che non fù lor' dato à colpa l'hauer' abbandonato quel popolo senza sbarcar' ne pur' vn huomo in soccorso di esso. Mà di chiunque fosse all' hora tal' risoluzione non si può scufar' mai

Andamenti del Generale Francese Balio di Valenzè.

di non hauer' trascurato la più bella occasione che mai se gli sia appresentata di vantaggiar' le cose del suo Rè, imperciocche se nel punto ch' egli soprapiunse co' suoi nauili, hauesse attaccato con risoluzione quelli dell' armata di Spagna, prima che vi si potessino imbarcare li Cavalieri e soldati che a bell' agio vi s'imbarcarono poi, poteua con grandissima facilità abbruciar' tutta quell' armata sù la spiaggia di Santa Lucia, senza che vi corresse altro rischio che di poche cannonate de' Castelli, trouando que' nauili affatto voti di soldatesca, e della maggior' parte de' marinari, con che priuando li Spagnuoli di quella parte tanto considerabile delle loro forze, e rialzando gli animi de' popolari sediziosi, poteua facilitar' la conquista di quel Regno al suo Rè; Il che da lui non eseguito, senza che gliene sia venuto molestia ne castigo in Francia, fà conoscere chiaramente ch' egli non douette far' più per conformarsi a' suoi ordini, e che all' hora la prouidenza diuina tenne mano alla conseruazione del dominio Austriaco in quel Regno, leuando quell' occasione dalle mani de' suoi nemici; Quello che posso assicurare di tutta certezza, è che in questo frangente, si vidde la persona di Don Giouan' d' Austria, e le cose de' Regij nel maggior' pericolo ch' habbino corso in tutto il tempo di queste riualuzioni, poichè vedendosi attornati da terra e da mare da forze di gran' lunga superiori alle loro, per colmo di prossima disperazione, si videro in forse di restar' priui dell' armata, se il Generale Francese, usando prontezza militare e per altro propria della sua nazione, si fosse scagliato di botto sopra li nauili di Spagna sproueduti della

Maggior' pericolo del Dominio de' Spagnuoli in Napoli.

la loro solita guernigione impegnata nella difesa de' suoi posti di terra. Mà quanto parue strana la trascuraggine del Generale Francese, tanto fù degna di lode la prontezza e sollecitudine di Don Giouan d' Austria, in far' allestire l'armata, e de gli altri Capi Regij in affrettar' quell' armamento, col quale assicuratafi l'armata, restò deluso l'vno e l'altro Capo Francese, e li Popolari medesimi del frutto dall' arriuo di quell' armata: & il Francese, vedutosi scaduto dalla speranza che haueua nel Castello di Baia, senza porto da ritirar' la sua armata nel pieno del verno; con l'armata di Spagna à fronte, e'l Duca di Guisa impossessato delle cose in Napoli, hebbe per bene di ritirarsi in Francia senz' hauer' fatto altro che di rincorare al paragone l'animo e le speranze de' Regij.

In questo mentre si spandeuà la sedizione popolare in molti luoghi di Basilicata e di Terra di Lauoro: e la Città di Nola solleuatafi con alcuni Castelli del suo distretto, seguìua apertamente la parte de' sediziosi di Napoli; per la qual' cosa accorsoui Ferrante Caracciolo Duca di Castel di Sangro con le sue genti, fece gran' macello di que' popolari, pigliandone molti prigionieri; mà egli sorpreso poco appresso da' Popolari, fù da essi miseramente ammazzato. Non cessaua frà tanto il Duca di Turfi di trattar' col Popolo, benchè non si sospendessero l'hostilità, & andato più volte col Nunzio ad abboccarsi con li Capi Popolari in vna Chiesa fuori di Chiaia, finalmente alli quattro di Gennaio trasferitouuifi col medesimo Nunzio, col Principe d'Auella suo nipote, e con Don Prospero Suardo Caualiere Napoli-

Ferrante
Caracciolo
Duca di
Castel di
Sangro
ammazza-
to da' sedi-
ziosi della
Città di
Nola.

Adi quat-
tro Gen-
naio 1648.
il Duca di
Turfi fat-
to prigion-
e da' plebej.

politano, fù colto all'improuiso da gente armata, e trattenuto prigioniere da' Popolani tardi s'auuide, non esserui che fidare in vna plebe che hà l'armi in mano. Catturato che l'hebero i popolani lo condussero alla Casa del Marchese di Torrecuso, non molto lungi dalla Vicaria, oue dal Duca di Guisa, e da gli altri Capi popolari fù visitato con molta dimostrazione d'honore, & alloggiatoui con molta comodità, vi stette per alquanti giorni, finche ingelositasi la plebe ch' egli stasse in luogo troppo comodo à trattar' con la gente ciuile, lo trasportò di quiui alla Sellaria, doue venne con guardie e cõ ogni vigilanza offeruato. Mà non con vguale trattamento fù riceuuto dalla plebe Don Prospero Suardo, poiche adocchiato da essa come Nobile Napolitano, e per altro poco ben' veduto dal Popolo, fù ristretto in vna casa à parte con trattamento rigoroso, non senza continuo pericolo della sua vita. L'accidente di questa prigionia mosse diuersamente li giudizij; mà la maggior parte conueniuano in condannar' quella soperchia confidenza d'vn si fatto personaggio in vna plebe senza fede, infino ad arrischiar' con seco la persona del Principe d'Auella suo nepote, principal' appoggio della sua Casa, senz' altra cautela che la parola d'huomini vilissimi; nè mancò chi per scusar' quell' inauertenza del Duca dicesse, essersi egli uolontariamente esposto à quella prigionia per hauere comodità di disporre gli animi de' popolari all' aggiustamento co' Regij; mà quest' opinione mi riesce ridicolosa, come quella che costituisce vn certo fine ad vn auuenimento casuale, essendo per altro la persona del Duca tanto necessaria appresso quella

Giudizij
sopra quel-
la prigio-
nia.

la di Don Giouan' d'Austria; nè tardò il Principe à dar' segni del disgusto che sentiuua per la prigionia del Duca, poiche ottenuto saluocodotto dal Duca di Guisa, mandollo à visitare da Don Pietro della Motta Sarmiento vno de' suoi Maggiordomi, e trattar' anche (bench' indarno) della sua liberazione, e di quella de gli altri con esso lui trattenuti dalla plebe.

In questo tempo staua Don Vincenzo Tuttauilla in Auersa col residuo del suo esercito, il quale disfattosi inutilmente in prolungar' il cerchio della Città, s'era ridotto già à pochissimo numero; e la Nobiltà con le lunghezze di quella campagna, malamente raffrenaua l'impazienza de' suoi sudditi, li quali per lo più poco auuezzì alla guerra, sospirauano per il riposo delle case proprie; e la maggior' parte altamente si lamentaua, ch' in vna fazione d'alcanti mesi si caminasse col piè d'vna guerra di tratto perpetuo, quasi fosse in Fiandra ò in Germania che si guerreggiasse, essendosi potuto conseguire il fine di quella guerra senza tanti danni della campagna più remota, con essersi l'esercito di fuori accostato subito alli paduli ed al Ponte della Madalena, già che le mura della Città senz' artiglieria, e la caualleria popolare disfatta non gli rendeuano gli approcci nè difficili nè pericolosi. Mà il popolo fatto ardito dal poco numero della gente di fuori, uscìto alli sette di Gennaio in cerca di vettouaglie, s'inuìò in buon' numero alla volta d'Auersa, il che saputo dal Tuttauilla, che vi teneua Piazza d'arme e magazzino di munizioni, risoluè col parere di quelli Capi che con lui si ritrouauano d'abandonar' quella Piazza, e ritirarsi (com' egli fece) à Capua, senz' ha- uere, per la fretta, fatto porre in saluo

Ritirata di
Vincenzo
Tuttauilla
dalla Città
d'Auersa.

gran-

Li Popolari occupano la Città d'Aversa.

Luigi Poderigo mandato per comandar l'esercito de' Baroni.

Li Popolari occupano la Torre di Piè di grotta.

Ed il Conuento di San' Bernardo.

Con tutto il Borgo di Chiaia.

grandissima quantità di grani, vino, olio, legumi, & altre provizioni, le quali alcuni giorni dopo la ritirata del Tuttauilla, sendo la Città stata occupata da' popolari, vennero tutte in poter' loro, e da essi poi furon' trasportate à Napoli, doue fecero cessare l'estrema carestia che già metteua li sediziosi all' vltimo partito: Intesasi questa perdita à Napoli, fù risoluto in Consiglio di richiamar' Vincenzo Tuttauilla, & in sua vece mandar' al comando della gente de' Baroni Luigi Poderico Cavalier Napolitano, soldato di molto valore e bontà, graduato di Generale dell' artiglieria del Regno; mà li popolani rincorati da questo successo, poco dopo al numero di due mila calarono per la costa di Posilipo, & inuiatifi à Chiaia lungo il lito del mare, sotto il comando di Giacomo Russo bandito capitale, attaccarono la Torre del Monistero di piè di grotta, presidata di gente Napolitana de' quartieri fedeli: nè questa fece gran' resistenza, rendendo la Torre, e passandosene con li nemici; Per la qual' cosa di là à due altri giorni, attaccarono il Conuento di San' Leonardo, situato al lito del mare, à mezzo il Borgo di Chiaia; nè pure quiui trouarono maggior' resistenza, poiche trouandosi presidato di gente del popolo fedele, senza contrasto lor' si arrendè col suo Capitan' Giuseppe Riua, e col Maestro di Campo Onofrio di Scio ambedue Napolitani. Con questo Conuento restò a' plebej libero tutto quel borgo, scorrendolo à posta loro, fino alla Porta di Chiaia, per la quale tentarono anche d'entrare nella Città; mà il Baron' di Vatteuila accorsoui à tempo, li rispinsi più volte, & uscito loro addosso, li scaccio infino à

San'

San' Leonardo, doue li popolari dall' hora impoi terminarono li loro auanzi, & alla Casa di Don Pietro di Toledo. Fù quell' acquisto de' popolari tanto meno sentito da' Regij, quanto che da loro (al parer' mio) à bello studio permesso, impercioche nè il Duca d'Arcos mancò per tempo d'esser' auuisato di questo disegno de' Popolari; onde poteua con facilità mutar' le guardie Napolitane di piè di grotta e di San' Leonardo; nè vi era gran' difficoltà in mantenere que' due posti, quando per altro non fossero stati di più spesa che vtile; mà consideratosi lo stato de' Regij, bisognoso non men' di vettouaglie che di soldatesca, e la natura de' gli habitanti di quel Borgo, li quali fin' dal principio di quella riuoluzione parzialissimi della sedizione, in tanto s'erano contenti dopo quest' vltime rotture, quanto che si vedeuano sottoposti à tutto 'l cannone dell' armata Reale, e venendo del continuo incalzati da' sediziosi per mille viuzze coperte corrispondenti al Vomero, non poteuano esser' ritenuti in vbbidienza, se non à forza di presidij Spagnuoli, massimamente nella carestia di vettouaglie ch' all' hora vie più si faceua sentire; per la qual' cosa fù stimata più conueniente la perdita di posto cotanto dispendioso, venendoui à sparamiar' i Regij trenta mila razioni di panè ogni giorno, e darne altrettanto carico a' nimici, a' quali con l' occupazione di quel Borgo passaua l' obbligo di supplire à queste provisioni. Nè per il regno lasciaua la sedizione di produrre effetti d'estrema desolazione, imperoche le Prouincie, per lo più sciolte dal freno de' presidij e soldatesche Regie, seguivano senza timore il partito popolare; e li
par-

Peppone
capital
bandito
occupa le
Città di
Fondi, Sessa
Itri, e Sper-
lonca.

E rotto dal
Principe
di Rocca
Romana.

particolari facinorosi e banditi, fattosi animo dall' opportunità, scorreano con masnade armate le campagne e territorij, riscattando à man' salua le terre e castella con ogni rigore & insolenza. Trà gli altri vn' cotal' Domenico Colefi detto Peppone bandito capitale, hauendo occupato il Contado di Fondi, s'era fortificato dentro di quella Città, hauendo occupato successiuamente le terre di Sessa, d'Itri, e di Sperlonca, scorrendo tutta quella campagna sino à Gaeta, fin' tanto ch' vn giorno incontratosi in Baldassare di Capua Principe di Rocca Romana, e nel Governatore di Gaeta, restò in gran' parte disfatto e costretto à fuggirsene con pochi de' suoi; laonde il medesimo Principe portatosi subito à diuerse Terre tenute dal Peppone, quasi tutte le ricuperò, restando solo la Città di Fondi ostinatissima seguace del partito popolare. Erasi quella fin' dal principio dichiarata in fauor' de' sediziosi, onde essendo luogo di passo, rendeuà il commercio di Roma à Napoli molto difficoltoso, percioche serrando il passo per terra da Gaeta allo stato della Chiesa, metteua in necessità li Regij à mandare per via di mare li dispacci e corrieri da Napoli, fino à Terracina, e non essendo sempre il mare praticabile alle galee, lasciaua tal' uolta la corrispondenza interrotta li mesi intieri; per la qual' cosa stauasi in Napoli senza informazione delle disposizioni di fuori, e quei di fuori altrettanto incerti de' bisogni e stato di quelli di dentro. Per altra parte scorreua Hippolito Pastina per Terra di Lauoro, infestando la campagna, fino alle porte di Capua, Nola, & Auellino. Indi portatosi all' assedio di Scaffati costrinse

vn

vn Capo Spagnuolo che vi si trouaua à ritirarsi con la sua gente à Sorrento, abbandonando di notte quella terra per essergli mancata la munizione da guerra. Seguì poco appresso l'arrendimento dell' Annunziata, al cui soccorso mentre da Napoli nauigaua la galea di San' Francesco di Borgia, solleuatafi la ciurma, e dato di piglio a' remi, & all' armi de' soldati, fece prigione il Capitano & alcuni Vfficiali, & ammazzati alquanti soldati che vi stauano di guardia, inueffi in terra, non lungi dal luogo doue già diede in terra la prima che si ribellò, passandosene poi quella ciurma alli quartieri sediziosi.

Scaffati occupata da Hippolito Pallina.

Perdita della galea di San' Francesco di Borgia alla torre dell' Annunziata.

In questo stato languiuano le cose di Napoli, nè dalla banda de' Regij si scorgeua apparenza alcuna di soccorso; e conciosia cosa che la somma delle cose sinistre, ò prospere sempre s'attribuisce à cui tiene il supremo comando, senza ch' egli per lo più v'habbia altra parte che nell' opinione publica, ogni mal' successo (senz' appigliarsi alla vera cagione) si recaua al gouerno del Duca d'Arcos; Istendeuasi alla giornata quella contagione per tutti li stati della Città, onde (come suole accadere in cose d'opinione) odiaua il volgo, e molti anche de' Cittadini, più per infermità dell' affetto uniuersale, che per certa ragione del suo odio; mà la più sana parte de' Regij non desideraua la partenza del Duca per motiui d'odio, nè di mal' talento contro di lui, mà solo nella nouità cercaua rimedio alle cose del Regno col sodisfar' all' istanze della plebe, la quale mostraua di bramar' fortemente questa partenza. In sì fatta congiuntura già non

Z

ri-

ripugnaua il Duca à cedere alla fortuna, scaricandosi del gouerno in altro personaggio, mà solo circa il modo si rauolgeuano li suoi pensieri; Per la qual' cosa il Consiglio Collaterale procuraua di cautelar' con ogni honoreuolezza questa rinunzia volontaria. Erati in questi giorni dal corpo della Nobiltà e Baronaggio del regno fatta elezione di quattro Diputati per assistere à nome publico à gl'interessi loro appresso di Don Giouan' d'Austria. Questi erano il Priore frà Giouan' Battista Caracciolo Caualiere dell' ordine di San' Giouanni, Don Diomede Carrafa Danzi, Don Giuseppe di Sangro, e Don Marc' Antonio di Genaro, li quali vniti col Consiglio Collaterale di comun' consentimento cospirauano, à leuar' la fatalità presuppоста dal Regno, con incontrar' il disiderio del Duca circa la partenza di lui da Napoli, non senza sospetto del Duca e de' più contemplatiui che ciò procedesse in qualche parte dal risentimento de' dispregi e scapitamento riceuuto dalla Nobiltà ne' Capitoli concertati col Popolo: Et il Duca altrettanto disideroso di vincere con vn generoso dispregio la natural' ripugnanza di lasciar' la superiorità, volentieri sentiuua ogni mezzo honoreuole, con cui ageuolarfi la ritirata; per la qual' cosa a' dodici di Gennaio ragunatosi il Consiglio Collaterale e li Diputati del Baronaggio in presenza di Don Giouan' d'Austria, e del Duca d'Arcos, il Priore frà Tita (com' essi) ò sia Giouan' Battista Caracciolo, in nome di tutti gli fece questo ragionamento. Se l'integrità e la prudenza fossero compagne perpetue del buon successo, non potrebbe questo Regno sperar' maggior prosperità che sotto il go-

Diputati
del Baro-
naggio ap-
presso Don
Giouan'
d'Austria.

Fanno in-
stanza al
Duca d'Ar-
cos di las-
ciar' il go-
uerno Adi
dodici
Gennaio
1648.

„
„ Regno sperar' maggior prosperità che sotto
il go-

il gouerno di Vostr' Eccellenza; mà conoscen-
dosi pur' troppo giornalmente che gli auue-
nimenti humani sono effetti della diuina pro-
uidenza in ordine al ben' vniuersale, non v'è
niuno che con ragion' possa lamentarsi, che la
disposizione dell' vniuerso non s'accomodi al-
la sua particolar' fortuna; E quanto maggior-
mente Vostr' Eccellenza la cui prudenza, già
per tempo hà preparato l'animo alle vicende
di fortuna; onde non accade ch' io m'affatti-
chi à rappresentar' à Vostr' Eccellenza non
meno necessario alle sue sodisfazioni, ch' op-
portuno al bene di questo Regno il sottrarsi
la sua persona da' finistri effetti che minaccia à
lei & alla Corona la fatal' contrarietà di questi
popoli, poi che dal gouerno di Vostr' Eccel-
lenza chiaramente si scorge quanto sia lonta-
na dalle sue rette operazioni la cagione di si
fatta passione, e solo douersi imputare a' suc-
cessi casuali, che durante il suo gouerno han-
no intorbidato la quiete di questa Città e Re-
gno. Hora conoscendo Vostr' Eccellenza
quanto sia vano il resistere alla necessitè, e che
nell' accomodarsi all' occasione consiste la
somma d'ogni prudenza, con giusta ragione
desidera di ritirarsi da questo gouerno, per
non arrischiar' il tutto, con la souerchia cupi-
digia di saluar' il tutto. Questo è quello ch' à
nome di tutti li Nobili e Baroni di questa Città
e Regno vengo ad approuare con Vostr' Ec-
cellenza, e ringraziarla con ogni più viuo affet-
to di questa sua generosa risoluzione, e per al-
tro di nuouo (in quanto sia di bisogno) suppli-
carnela con ogni douuta istanza, sempre
confidato nella prudenza e benignità di Vostr'
Eccellenza, ch' ella non vorrà arrischiar' la

„ saluezza di questo Regno per esser' troppo
 „ vago e guardingo della propria autorità, già
 „ che ne scorge l'efficacia tanta ristretta dalla
 „ disubbidienza ed ostinazione di questo Popo-
 „ lo ; onde speriamo tutti che Vost' Eccellenza
 „ come prudente nocchiere non vorrà nauigar'
 „ contra vento, anzi, calando la vela à tempo,
 „ porrà in saluo non meno la sua persona da'
 „ successi di questa guerra ciuile, ch' il regno dal-
 „ le fortune che gli minaccia quest' odio e mal'
 „ affetto de' sudditi : Poscia, riuolto à Don Gio-
 „ uan' d' Austria, con molte istanze lo supplicò
 „ à nome di tutto il Baronaggio e Nobiltà del
 „ Regno di volerlo saluar' à Sua Maestà con ad-
 „ doffarsene il gouerno. Così conuenire per la

Instanze
 de' Dipura-
 ti del Baro-
 naggio e
 Consiglio
 Collaterale
 à Don Gio-
 uan' d'Au-
 stria acciò
 s'incarica-
 sse del
 gouerno.

saluezza delle cose, acciò non vi fosse occasio-
 ne di differire la partenza del Duca, mentre
 s'aspettasse il successore. Mirasse l'Altezza sua
 quel Regno come retaggio del Rè suo Pa-
 dre, ed à quella parte d'interesse che gli si
 raddoppiaua come à figliuolo del Rè, aggiu-
 gnesse l'affetto di Ministro, impugnando il ti-
 mone dello stato, benchè agitato da tante
 burrasche, e cotanto menomato delle sue fa-
 „ cultà e forze ordinarie. A tutto questo esser'
 „ per supplire la presenza sua, la quale, non me-
 „ no con la viua imagine del Rè suo Padre, che
 „ con la serenità del suo volto, allettauua gli af-
 „ fetti, e teneua appagati li voti di tutti li
 „ buoni Cittadini. Anche li fedizosi, al sentir'
 „ la partenza del Duca d'Arcos, e l'assistenza
 „ dell' Altezza sua al gouerno, esser' per racque-
 „ tare i loro moti, e ritornar' sotto l'vbbidienza
 „ di sì degno ed accetto Vicerè. In somma, non
 „ esserui altro rimedio alle cose afflitte e dispe-
 „ rate. A tutto questo ragionamento stette il
 Duca

Duca con faccia molto indifferente, già interiormente disposto à non riceuere con nouità l'istanze de' Diputati del Baronaggio, nè la deposizione volontaria del gouerno; onde riuolto à Don Giouan' d'Austria gli disse. In quanto à se, esser' risoluto di conformarsi con li voti del Consiglio Collaterale e Baronaggio, lasciando volontariamente il gouerno in mano di sua Altezza, poi che ciò sarebbe stato mezzo efficace per ritenerla nel Regno, e con esso lei l'armata ancora, pezza cotanto importante allaconseruazione di esso; che però in riguardo di questa necessità si risolueua à partire, supplicando l'Altezza sua di volergli dar' risoluzione come prima di quello gli pareua di fare sopra l'istanze fattegli dal Collaterale e Nobiltà del Regno. Discioltofi con questo il Consiglio, e ritiratosi Don Giouan' d'Austria alle sue stanze, vi fù seguitato non pure per obbligo di seruitù e di corteggio, mà à bella posta da' Diputati del Baronaggio, e da alcuni Ministri del Collaterale, e di nuouo priuatamente scongiurato ad incaricarsi del gouerno. Mà il Principe maturamente fece pòderando la carica ch'egli si farebbe addossato con quello, da vna parte desideraua di compiacere all'istanze del Baronaggio e Collaterale, e dall'altra nõ poca difficultà prouaua in risoluersi à tanto cimento; cõsideraua l'armata maritima starsene in quella piaggia sproueduta nõ solo d'ogni sorte di munizione da guerra e da bocca, mà esausta di marinari, e non ben fornita della guardia necessaria, senza comodità di spalmare, ne di passar' il verno in mezzo ad vna piaggia: li soldati dell' esercito ignudi e scalzi, senza modo da poterli souenire nè

Risposta
del Duca
d'Arcos
all'istanze
del Baronaggio
e Consiglio
Collaterale.

Stato delle
cose di Napoli
al tempo che
Don Giouan'
d'Austria s'in-
caricò del
gouerno.

pure d'vna mezza paga : Li Castelli mal' proueduti d'ogni necessaria munizione, e molto più scarfi di presidio, li magazzini del grano e biscotto asciutti; le galee vote di guernigione, e abbandonate in gran' parte alla sola fede de' marinari per lo più Napolitani; & alla discrezione della ciurma tutta inclinante à ribellione : La Città priua di grano, d'olio, e d'ogni altra prouisione : La Campagna tutta in fauore de' popolari, e li luoghi e terre della costa ogni di tentati da essi con viua forza; senza poter' esser' soccorsi à tempo da' Regij, per la scarsezza della gente : E (cio che più d'ogni altra cosa gli daua à pensare) la fede de' quartieri ciuili in forse dall' estrema penuria d'ogni vettouaglia : Tuttavia fatto forza à se medesimo, con generosa risoluzione si risolùe d'ingolfarsi in si fatto trauaglio con la sola aura de' Baroni, e la speranza dell' affetto del popolo di tutta la Città, parendogli che quello ricuperato, farebbe risuscitata l'vbidienza, e con quella li fondamenti del gouerno; e benche poco soccorso si poteua sperare da Spagna, per le gagliarde diuersioni colà procurate da' nemici della Corona, e per la natural' tardanza di quelle cose, nondimeno trà tanto farebbe potuto succedere qualche espediente, benche per all' hora occulto à gli huomini, non però da sconfidarsi dalla prouidenza d'Iddio. Rispose dunque al Duca d'Arcos, che se ben' li scongiuri che da tutti li stati del Regno gli si faceuano, acciò egli s'addossassè il gouerno non haueuano per

„ fine principale il ritenere l'armata di Spagna
 „ in Napoli con la sua persona, già per altro dis-
 „ posta à rimanerui in qualunque stato e condi-
 zione,

Risposta di
 Don Gio-
 uan' d'Au-
 stria al Du-
 ca d'Arcos.

zione; e bench' il solo suo governo non bastasse à recar' il rimedio à tante angustie, nondimeno, acciò non hauesse il Regno ch' desiderare dalla sua prontezza in abbracciar' le sue affettuose istanze, era pronto d'incarcarsi del gouerno, ogni volta ch' al Consiglio Collaterale e Diputati del Baronaggio, & al Duca medesimo fosse paruto conuenire al seruitigio di sua Maestà; Il Duca, hauuta questa risoluzione, e comunicatala col Consiglio, e confermandosi tutti ne' primi lor' pareri, ed à quelli de' Ministri e Cardinali Spagnuoli in Roma, riceuti poco prima e letti in Consiglio, si attese à cautelar' li termini della cessione del gouerno, e dato festa à quelli con tutta l'onoreuolezza douuta alla riputazione del Duca, partì da Napoli prima la Duchessa sua moglie con li suoi figliuoli, Dame, e famiglia, seguendo poi il Duca alli venti sei di Gennaio, con quattro galere dello stuolo di Spagna, ed alquanti nauili per la sua roba alla volta di Sardinia. Con esso luis'imbarcò anche Don Giovan' Ciacone Visitatore Generale del Regno, Ministro, si come stretto partecipe del Duca, così anch' egli inuolto nell' odio di tutto il Regno, dal quale portò la fama d'hauer' tratto immense somme di contanti, e ricchezze d'ogni sorte, sotto spezie di venirui à sindacar' gli eccessi altrui. Fù la partenza del Duca alquanto frettolosa, la Domenica sù'l vespro, accompagnato da buon' numero della Nobiltà, e da quasi tutti li Ministri Regij, dopo hauer' gouernato il Regno di Napoli circa due anni. Alla nuoua di questa partenza si commosse tutta la Città di sì fatta allegrezza, che senza potere li più graui contenersi in cenni esteriori,

Voti de' Cardinali e Ministri Spagnuoli in Roma sopra la partenza del Duca d'Arcos da Napoli. A venti sei Gennaio 1648. Partenza del Duca d'Arcos da Napoli.

esprimeuano il compiacimento particolare di contentezza comune ; ed il volgo, perpetuo amico di cose nuoue, sparso in confusione per le strade, non cessaua di celebrare quella giornata, con strida e gridate, portandolo à tal' eccesso il giubilo , che con mille imprecazioni proseguua la partenza di quel Cavaliero ; Giunse la nuoua di questa partenza al Popolo sedizioso ; onde tosto ne diede indizio con salue reiterate d'artiglieria e moschetti, con li quali, fin' che potè, seguì le galee del Duca, diffondendosi in mille bestemmie ed improprij per tutti li posti da lui guerniti. Dalla parte de' Regij fù honorata la partenza del Duca con salua di tutti li Castelli , dell' armata , galee, e soldatesche regie , durando lo sparare fino alla notte ferrata. Questo fine hebbe il gouerno del Duca d'Arcos, ed il medesimo hanno per lo più li gouerni sottoposti per disgrazia à qualche riuoluzione popolare. Ne' quali la plebe, naturalmente nemica di chi gouerna più d'vn giorno , viene à sfogare al fine tutto l'odio conceputo da' successi sinistri in tutto il tempo di quel gouerno e de' precedenti contro la persona del presente Ministro, come cagione immediata di quelli , benchè per lo più non v'habbia colpa ne peccato alcuno.



LIBRO V.



Artito il Duca d'Arcos da Napoli, l'istessa sera prese Don Giovan' d'Austria possesso della carica di Vicerè, con gran' contento di tutta la Nobiltà, raddoppiandosi però le salue de' Castelli e dell' esercito Regio, e scorgendosi nel giubilo e ne gli applausi di tutto il popolo fedele la sua consolazione in mezzo à tante e sì lunghe miserie. Il primo atto del suo gouerno fù il ricorso all' aiuto di uino, inuocandolo con orazioni di quarant' hore, ch' egli à quest' effetto fece esporre per tutte le Chiese de' quartieri fedeli della Città, con assegnar' ad ogni vna limosina competente per la cera, & altre spese necessarie: Dato questo principio al suo gouerno, mandò fuori vn Manifesto in istampa, in cui dichiaraua le cause che l'haueuano mosso ad abbracciarlo, esortaua li Popolari sediziosi à ritornare sotto l'vbbidenza del Rè suo Padre, e prometteua in nome di lui ogni remissione de' Dazij sopra le cose di grascia, tutte le grazie possibili, ed vn perdono generale da ogni delitto, eziandio di Lesa

Don Giovan' d'Austria piglia possesso della carica di Vicerè.

Fà esporre orazioni di quarant' hore per tutte le Chiese.

Publica manifesto ed esortali popolari alla quiete.

Manifesto
de' Cau-
alieri del
Regno.

Maestà in primo capo. Sù'l medesimo tempo li Cavalieri del Regno volendo scancellar' ogni sospetto di rancore da gli animi della plebe, anch' eglino mandarono vn Manifesto in luce, nel quale, rassegnando nelle mani del Principe ogni loro interesse, protestauano di non conseruar' odio contro il popolo per le cose fin' all' hora succedute; anzi scongiurauano l'Altezza sua con viua istanza di volerli co'l perdono concedere ogni maggior copia di grazie. Queste scritture furono dal Popolo riceute come speciosi adescamenti per tirarlo à qualche trappola; nè potendo la plebe infedele trouar' in se l'idea dell' altrui fede, ogni più sincera protestazione recaua à fraude ed artificio. Tanto è difficile lo sbarbare da gli animi plebei vn sospetto vna volta conceputo di doppiezza in chi sà ò può più di loro, offuscando appresso di essi il candore d'ogni azione l'affetto predominante del timore, e rendendo eterne le diffidenze l'ignoranza e la pazzia perpetue compagne della moltitudine! Alcuni giorni dopo preso il possesso parue al Principe di douersi far' vedere in publico, per rallegrar' col suo aspetto gli animi languidi de' Cittadini; per la qual cosa alli due di Febraio uscì da Palazzo, con numerosa comitiua di Cavalieri, seguitato dal Barone di Vatteuila, con li suoi Tenenti Generali, e da quella poca Caualleria Borgognona. Lampeggiaua su'l fresco di quel volto vna Maestà eccedente l'età di quel Principe; onde à caratteri visibili si scorgeua in lui quel raggio che la mano di Dio suol' stampare ne' Principi di nascimento Reale; ed egli come rampollo di quell' Augusto ceppo, che da tanti

A due di
Febraio
Don Gio-
uan d'Au-
stria visita
li posti e
strade fe-
deli della
Città.

ti

ti anni domina con sì vasto imperio la maggiore e miglior' parte del mondo, anche da tutti i più mal' affetti era rimirato come genio tutelare del Regno. Accresceua l'ecceſſo de' contenti del popolo la nouità del gouerno ancora fresco, e l'odio conceputo contro il precedente; onde da per tutto rimbombauano le gazzare e gli applausi al nome di Don Giouan' d'Austria, e li voti per la prosperità del suo gouerno. Girata la circonuallazione de' posti, e dato vna vista ad ogn' vno, si ritirò il Principe, lasciando la Città non poco consolata dalla sua veduta; Mà ben' presto intorbido quest' allegrezza la nuoua della perdita della Galea Capitana di Napoli, seguita nella punta di Posilipo: Erasi quella, partita la sera innanzi per andare à Baja, e trattenutauisi infino alla Domenica mattina, il Generale dello stuolo Giannettino Doria portato dalla sua deuozione, n'andò à sentir' la messa à Pozzuolo, e mentre vi si trattiene, la ciurma, passata parola, in vn attimo alzò il grido di libertà, e dato di piglio a' remi, à tutta voga inuesti con la proda nella spiaggia di Posilipo, senza che poteſſino ritenerla li pochi vſciali di marina che vi si trouauano di sopra, parte de' quali, col Capitan' della galea, & alcuni pochi soldati furono dalla ciurma condotti prigionieri a' quartieri sediziosi: Gli altri, ò volontariamente s'arrenderono, conformandosi alla necessità, ò à nuoto si scapparono dalle mani de' galeotti. Questa perdita fù viuamente sentita da' Regij, si per essere questa galea il miglior' fusto ch' haueſſe il Rè in quell' armata, come per essere la terza che in quelle turbolenze s'era ribellata. Scacciò il sentimento di questa disgrazia l'appli-

Perdita
della galea
Capitana
di Napoli.

applicar' più vtilmente al sustentamento della soldatesca e de' Cittadini, di già angustiati dall' estrema necessit . Il contrario da questo sentiu-
ua il Barone di Vatteuila; e se ben' cofessaua
che l'armata di Spagna haueua bisogno di ri-
farcirsi, non dimeno negaua ci  poterfi far'
pi  comodamente in Ispagna: Esserui in Italia il
Porto di Messina, per sicurezza e comodit  non
inferiore   veruno della Spagna. Questo sicu-
rissimo ricouero per l'armata esser' in sito dal
quale non solo harebbe scoperto, m  anche,
quasi con nodo corrente legato gli estremi
dell' vno e l'altro Regno, in maniera tale, che
senza essere d'impaccio   Napoli, veniu a re-
car' sicurt    tutti due li Regni di Sicilia, Tanto
pi  uenendo da' Messinesi addimandato e desi-
siderato che l'armata si ritirasse nel loro porto,
si per autenticar' la loro fedelt    gara de' Pa-
lermitani nelle turbolenze di Sicilia sotto spe-
zie di quel seruigio, come per attirare   se stessi
qualche commercio delle loro robbe e merca-
tantie, offerendo le Citt  di Calabria di contri-
buire   gara chi pece, chi altre robe per spalma-
re e racconciar' l'armata. Nel resto allontanar'
l'armata da Napoli in que' frangenti, esser' il
medesimo ch' esporre il Regno senza forze ad
ogni assalto de' nemici, ogni volta che (vsando
della solita prestezza) ritornassero in quelli
mari prima dell' armata di Spagna; n  giouar'
l'opposizione d'altro qualsiuoglia interesse, poi-
che il maggiore della Monarchia era il conser-
uar' il Regno di Napoli, il quale essendo il nodo
di quella, n  poteua disciogliersi da gli altri sta-
ti senza lo scompiglio di tutto il resto, n  que-
sta conseruazione poterfi conseguire senza la
presenza dell'armata ne' mari d'Italia, la quale
con la superiorit  delle forze maritime teneffe

Parere del
Baron' di
Vatteuila.

„ li vicini col douuto rispetto, e coprire il porto
 „ di Napoli, e le Piazze maritime del Regno,
 „ quando nõ con forze Reali, almeno con le
 „ bocche di tanti cannoni, e con la riputazione
 „ d'vn' armata Reale. Che questo era l'intento
 „ del Rè in hauer' mandato l'armata in Italia, e
 „ non di farla sbarcar' gente per tornarfene poi
 „ à fuernare in Ispagna, poiche d'altra maniera
 „ non poteuasi assicurare la conseruazione del
 „ Regno di Napoli, per la natural' tardanza del-
 „ le cose di Spagna, e la distanza sproporzionata
 „ à riceuere per tempo gli ordini e soccorsi ne-
 „ cessarij. In somma il maggior' male che si te-
 „ meua dalla dimora dell' armata in Italia, esser'
 „ il suo disfaccimento, e questo anche con alcun'
 „ frutto, mà dalla sua andata souastar' danno di
 „ gran' lunga maggiore nell' abandonar' le co-
 „ se de' Regij in quello stato, poiche faria mol-
 „ to più facile il rifar' vn armata alquanto gua-
 „ sta, ch' il ricuperar' vn Regno perduto. Il pe-
 „ so di quest' vltime ragioni tenne alquanto so-
 „ speso il giudicio di Don Giouan d'Austria, mà
 „ non dimeno, vedendo quasi tutti li Ministri in-
 „ clinar' all' altra sentenza, con generosa risolu-
 „ zione, conformossi con la maggior' parte de'
 „ voti, risoluendosi che l'armata andasse à fuer-
 „ nare à Porto Maone in Minorica; per la qual'
 „ cosa essendosi apprestata alla partenza, ed im-
 „ barcati in gran' quantità gli arredi e robe de'
 „ gl' vfciali e marinari, sù'l principio di Febraio
 „ sarpò l'ancore dalla piaggia di Santa Lucia, &
 „ godendo d'vn vento prospero, in poco tempo
 „ s'parì dalla vista di Napoli. S'egli v'è stato in
 „ tutto il corso di queste riuluzioni cosa degna
 „ di lode e d'ammirazione, farà senza dubbio, il
 „ consentimento di Don Giouan d'Austria alla par-

Partenza
 dell' arma-
 ta di Spa-
 gna da Na-
 poli.

partenza e ritorno di quest' armata in Ispagna, poi che essendo il ponte e la speranza allo suo scampo e salvezza, non solo non si valse, come Generalissimo del mare, della possanza assoluta ch' egli haueua sopra quell' armata, con trattenerla alla sua vista, & ad ogni sua disposizione in vn luogo ou' egli si staua con tanta necessit  di forze marittime, e con tanta disperazione delle cose di terra, m  anche prest  il suo volere   quegli vfciali dell' armata che cotanto bramauano di riporre in saluo il bottino fatto in quell' occasione, per vltimar' vna ritirata che lasciaua la sua persona esposta senza speranza di scampo ad ogni sinistro successo di quella guerra: Il che quanto seruisse   rincorare gl' vfciali e soldati   sofferire ogni stento e disagio di quella faticosa ispedizione dal successo chiaramente si scorse, poi che Don Giouan' d' Austria, (com' altre volte Ferrante Cortese nella conquista del Messico) spogliatosi dell' armata, e riposta tutta la salute nel vincere, obblig  tutti li Regij all' vltimo sforzo che suol' recar' vna prudente e generosa risoluzione ne' casi estremi e disperati: dando   diuedere in questa franchezza non hauer' egli accettato quel gouerno affinche l'armata restasse   Napoli (cosa dal Duca d' Arcos presuppоста per mezzo della sua rinunzia) poi che nel maggior' pericolo della sua vita non si cur  di valersi del maggior' istrumento che gli restaua per assicurarsi la ritirata, esponendo generosamente la propria persona per confortar' col suo esemplo in que' pericoli la soldatesca Spagnuola e straniera, e tutti li Cavalieri e Cittadini honorati di Napoli e di tutto il Regno. Non f  di poca allegrezza a' popolari

Li Popolari
tentano la
Città di
Pozzuolo
e ne sono
ributtati.

E da quel-
la di Sor-
rento con
perdità di
cinque
pezzi d'arti-
gliaeria.

Il Duca di
Guifa ri-
solue di
dar' l'af-
salto gene-
rale a' po-
sti Regij.

lari la partenza dell' armata , vedendosi liberi del maggior' obbietto del loro terrore , ed in particolare quelli di Chiaia , la cui spiaggia sgomberata dall' impaccio di tanti cannoni, restò sicura alle scorrerie de' loro' minori legni; nè stettero molto tempo li Popolari ad uscire con alquante migliaia d'huomini à tentar' la Città di Pozzuolo; mà uscito loro addosso il Marchese di Fuscaldi Governatore della Piazza , col Tenente di Maestro di Campo Generale Francesco Petagna, li misero in fuga, uccidendone molti, e facendone prigionieri vn buon' numero. Dall' altra parte del canale uscì li Popolari con artiglieria , teneuano strettamente assediata la Città di Sorrento, e già ridotta à qualche estremità, mà essendo usciti da Castellamare il Maestro di Campo Don Gasparo di Sultas, & il Tenente di Maestro di Campo Generale Don Michele Almeida , lor' furono addosso con trecento Spagnuoli , e nell' istesso tempo facendo sortita quelli di dentro , furono li popolari scacciati con gran' strage da quell' assedio , lasciando cinque pezzi d'artiglieria in potere de' Spagnuoli.

Non per questo scadeua l'animo al Duca di Guisa , intento ogni dì più ad auualorar' il suo partito con li popolari , già che dalla Nobiltà non poteua sperar' seguito , e per altro da gli altri Capi Popolari staua in continua diffidenza. Risoluto dunque vna volta di rinnalzar' il suo nome con qualche impresa di valore , e d'arrischiar' vn assalto generale , fece intendere à tutta la Prouincia che douesse accorrere à Napoli col maggior' numero di gente che fusse possibile, mandando à quest' effetto ad ogni terra il partimento della gente ch' ella haue-
rebbe

rebbe da contribuire. Non era già di nascosto ches'apprestauano li Popolari à quest' assalto generale, anzi minacciandone ogni dì l'esecuzione, teneuano li Regij in arme continua; la onde alcuni presero occasione di credere ch'egli fosse istratagemma del Duca di Guisa, per faticar' li Spagnuoli, ed accrescere il suo séguito, col pretesto di quell' impresa. Mà mentre quasi suauia la voce di quest' assalto, alli dodici di Febraio, sù'l far' del giorno si sentì toccar' arma per tutti li posti de' Regij; ne vi fù gran' fatica in accorrere alla difesa, trouandosi li difensori con la solita vigilanza. Il primo posto attaccato da' nemici fù quello dello Spedaletto, dirimpetto alla casa del Barone di Vatteuila. Quiui auanzando in gran' numero per dietro alla Chiesa di quel monistero, con grandi strida attaccarono viuamente la trincea guardata da' Riformati; mà rispinti gagliardamente da quegli vsciali, e da' Spagnuoli della piazza d'armi, mandatiui dal Barone, si ritirarono con gran' perdita dietro a' loro trinceramenti. Quindi voltandosi sopra la Casa che serue à rappresentar' le Comedie, ed attaccatoui fuoco di dietro, tentarono d'apriruisi il passo col fauore dell' incendio; mà rispinti parimente dalli Spagnuoli, sfogarono l'impeto loro in vn vano icoppiettare, tenendosi per lo più nascosti dietro a' loro steccati; In tanto il Baron' di Vatteuila saltato à cauallo fin' dal primo instante dell' arma, cõ prestezza grandissima andaua correndo d'vn posto all' altro, e con li suoi Tenenti Generali, e li Caualli Borgognoni confortaua colla sua presenza, e foccorreua cõ quella poca gente Spagnuola di riserua ogni posto più bisognoso d'aiuto; per la qual' cosa i popolari, tentati inu-

Alli dodici di Febraio 1648. il Duca di Guisa dà l'assalto Generale alli posti de' Spagnuoli, e n'è rispinto con gran' perdita.

Morte del
Tenente
Generale
d'Ippolito
Pastina.

tilmente con reiterati affalti li posti della Salata, di San' Martino, di San' Carlo, e della Porta di Chiaia, infino alle venti tre hore, furono ributtati da ogni parte, lasciando per tutto grandissimo numero de' loro morti ò prigioni, restando in particolare in quello della Salata prigioniere e ferito in vna gamba il Tenente Generale d'Ippolito Pastina occupatore di Salerno, della cui ferita morì alquanti giorni dopo. De' Regii non arriuò il numero de' morti à più di sette ò otto, ed altrettanti feriti, e non dimeno consta che li morti dalla banda de' nemici arriuarono à più di tre ò quattro mila, senza vn grandissimo numero di feriti. Rimase da questo successo notabilmente raffreddata, la foga de' popolari, e dall' hora in poi si vide sminuire la speranza del Duca di Guisa. Erasi il giorno precedente all' assalto trasferito à Chiaia con pretesto di dar' calore alli suoi da quella parte, mà in effetto per sottrarsi da qualunque sentimento fosse per hauer' il Popolo del successo di quell' impresa, nè volendo arrischiarsi alla leggerezza d'vna plebe in quelli frangenti, si trattenne per molti giorni in quel Borgo, per dar' tempa à qualche nouità che scancellasse quella disgrazia dalla mente de' Popolari.

Cresceua in questo mentre la miseria ne' quartieri Regij, à si fatto segno che più volte era restata senza pane più della metà della gente. Queste angustie da due cagioni proceduano: L'vna per non esserui gran riposti di prouisione per la Città, onde l'estrema necessità haueua costretto li Ministri à metter' mano à quello del Castello, per non far' disperare tutto il Popolo. L'altra era la scarsez-

za de' mulini, essendo quelli d'acqua tagliati fuori, ed inaccessibili a' Regij, per esser' dall'altra banda della Città, e quelli pochi da mano che v'erano, distribuiti per li Conuenti e case particolari, ò rotti e guasti dalla continua fatica. Altretanta era la carestia d'artefici che s'intendessero di simiglianti ordigni, per ritrouarsi tutti gli artigiani mecanichi dalla banda de' sediziosi; laonde riusciua impossibile il macinar' ogni dì quella quantità di grano ch' era necessaria per il vitto de' Cittadini fedeli, e della soldatesca regia. Per rimediar' à questi mali si distribuiva il grano à giornata alle famiglie de' Cittadini, secondo il compartimento vniuersale diuiso per Rioni e contrade della Città; onde il volgo sempre primo à sentir' la fame, non trouando doue macinar' quella poca porzione che gli toccaua di profenda, riempieua le strade e le Piazze di lamenti, pas-cendosi d'herbaggi & d'altri vilissimi alimenti. Altri cuoceuano quella poca prebenda di grano in varie guise, e così cotta ò arrostita sù le braci se la mangiauano in vece d'ogni altro sostentamento. Don Giouan' d'Austria viuamente compatiua à queste miserie, mà priuo de' mezzi da porgerui il rimedio, ad altro non haueua ricorso ch' alla speranza de' soccorsi di Spagna e d'altre parti della Monarchia. Del regno non v'era che sperare, essendo tutte l'entrate & effetti del patrimonio Reale affatto cessati, si per la riforma delle gabelle, come per la general' cessazione del commercio. In quest' estremità vi restaua vn solo rimedio ch' era il permettere alla plebe mendica e miserabile d'andar' à cercar' ricouero appresso i parenti ed amici col passarsene dalla banda de'

Carestia di
grani e
d'ogni vet-
touaglia
ne' quar-
tieri regij.

E di muli-
ni.

La pouera
gente passa
con licen-
za di Don
Giouan
d'Austria a'
quartieri
popolari.

sediziosi; à questo hebbe ricorso Don Gio-
uan' d'Austria, permettendo prima con Passa-
porti del Baron' di Vatteuila, poscia, per la
moltitudine, dando ordine generale à tutti li
posti regij, che si lasciasse passar' ogn' vno che
volesse ritirarsi dalla banda de' popolari, pur'
che fosse persona pouera; onde fù così gene-
ralmente abbracciata la comodità di questo
passaggio, ch' in termine di quindici giorni si
trouarono alleggeriti li quartieri fedeli di più
di dieci mila bocche. Questo passaggio di prima
faccia alterò li sediziosi, quasi fosse per recar'
loro maggior' carestia, e riempiesse i loro
quartieri di gente poco affetta, e di partito
contrario; onde li più feroci altamente
schiamazzauano. A che veniuano que' fedeli
Spagnuoli à stanziare ne' quartieri del Popo-
lo, se non per ispiar' li suoi andamenti e fargli
qualche tradimento? S'egli erano amici, per-
che non erano passati fin' dal principio dalle
parti da' basso à seguir' il comun' rischio del
Popolo, e non consumar' il loro hauere per so-
stentar' i Spagnuoli contro di loro, per passar-
sene poi a' quartieri bassi à portarui la carestia?
Così durò per alquanti giorni la persecuzione
contro quelli ritirati, finche dalla comunità del
fanguè si placò quel primo rigore, cangian-
do li plebej facilmente partito col cangiar'
luogo.

Giunta pa-
rola Spa-
gnuola.

Mà non per questo lasciaua di prouarsi ne'
quartieri fedeli l'ultimi estremi della carestia.
Erasì ridotto il pane in peso ed in qualità alla
più miserabil' condizione che si poteua, nè sa-
pendo Don Giouan' d'Austria da doue cacciar'
grano per rimediare à tanta miseria, rimette-
ua alla giunta di prouisione il trouar' ispe-
diente

diente da souenire à quell' estrema carestia. Questa Giunta era vna Camera ò sia Consiglio sopra l'abbondanza fatto à posta in quelle congiunture per la cura di simili facende. Premeuano per altro gli estremi difagi che patiuano la gente di guerra, & in particolare li soldati à cauallo, i quali priui del pan' di munizione, e carichi della cura de' caualli, restauano per vltima miseria priui anche del foccorfo di danari; onde senza rimedio vedeuansi morire di fame soldati e caualli. Altretanto patiuano li soldati Spagnuoli, i quali in gran' parte scalzi e mezz' ignudi, stauano esposti per le trincee ad ogni stemperanza dell' aria, nel maggior' rigore della vernata, e però obbligandoli il freddo e le pioggie à procacciarsi legne da far' fuoco, e conuenendo loro andar' per esse fuori de' loro steccati, ogni dì ne rimaneuano de' morti, e feriti, e prigionieri in mano de' nimici. Quelli che occupauano li posti interiori della Città, priui della comodità delle macchie e boscaglie, con più sicurtà si prouedeuano di legne nè gli edificij abbandonati da' Padroni, per esser' contigui alle trincee d' ambedue li partiti; nè contenti di tirar' dalle case la legna necessaria per l'uso loro proprio, fattane mercatantia, spaccauano le traui ed altri legnami de' tauolati, & esponendoli in fasci per le piazze, ne cacciauano il prezzo in danari; il perche, prouata vna volta l'utilità di questo traffico, non lasciauano cosa sana negli edificij che non portassero sù le Piazze pubbliche per farne danari. Mà poco ò nulla giouauano simili guadagni à solleuar' le miserie della soldatesca, fatalmente sottoposta ad vna perpetua pouertà come le manchi' il pan'

Giunta di prouisione, ò sia Camera dell' abbondanza instituita à Napoli.

Angustie della soldatesca Regia.

Scontentez
ze de' Capi
dell' eser-
cito Regio.

di munizione, ed ingegnandosi la Giunta di prouigione à menomarglielo in peso ed in qualità, e restando più giorni molte compagnie senza pane, si vedeuano astretti li soldati à fuggire ogni giorno alla sfilata, chi alla parte dell' inimico, e chi assentandosi come meglio poteua da Napoli. Per altro affotigliando la Giunta le Piazze morte e razioni soperchie nelle liste de' Terzi e Compagnie, e volendo introdurre riforma per vn tempo nelle bocche de' stati maggiori, ben' presto si sentiro-uo mormorare tutti li Capi dell' esercito. Come poteuano sostentarfi gli vfciali maggiori con la spesa ineuitabile allo stato e condizione d'ogn' vno di loro, senza l'aiuto di quel numero di razioni d'auanzo, in tanto concedute loro nel piè di lista, in quanto necessarie al loro sostentamento? Esser' loro restato quell' vtile solo in vece d'ogni paga e soccorso in una guerra si sterile d'ogni profitto, e si fertile di stenti e di fatiche. In somma, contentarfi che si leuassero le piazze morte; mà riformar' nulla dallo stato maggiore, anche con sospensione limitata de' loro diritti, non poter' essere senza obbligarli à rinunziar' li carichi. A questi mali s'applicaua per vltimo il vano rimedio delle rassegne; mà preualendo ad ogni più ricercata cautela la solita collusione in vantaggiar' il numero delle piazze, non altro si guadagnaua da queste diligenze, che far' crescere la mormorazione e' disgusti de' gli vfciali, conuenendo in fine ò crescere la quantità del pane, ò scemar' il numero de' soldati effettui. Don Giouan' d'Austria posto frà questi due estremi altrettanto necessarij, quanto impossibili, con vn esercito nudo e mal' contento, ridot-

to al

to al minor' numero ch' habbia veduto quel tratto di guerre ciuili, con vn nemico cosi numerofo e disperato à fronte, priuo dell' aiuto d'vn armata di mare, e d'ogni mezzo cosi proprio, come dello ftato; benchè nuouo alle fatiche e ftenti della guerra, ed all' hor' all' hora vscito dalle delizie, ed ozio fpenfierato della Corte; non dimeno facendofi animo dall' eftremità de' mali prefenti, non punto fi sgomentaua in fi fatte anguftie; anzi con animo generoso prouedeua al tutto con buone parole, e per vltimo, hauuto ricorfo alla propria argenteria, ne fece ftampar' moneta, acciò s'andaffe fomminiſtrando alli più vrgenti bifogni della foldateſca. Del reſto per rauuiuar' la ſperanza ſmarrita de' Cittadini, e conſolar' altresì le continue fatiche de' foldati, fece ſpargere all' improuiſo vn romore della venuta di noue nauili da Spagna, con ſopraui da quattro in cinque mila Spagnuoli, facendofi che già fuſſero arriuati in Sardigna. Queſta uoce ſpartaſi per i quartieri della ſoldateſca regia, toſto paſſò all' orecchie de' popolari, li quali in parte non credendola, & in parte ſenz' apprenſione dell' auuenire, continuauano li ſoliti motti contro li Spagnuoli; mà il popolo ciuile, tratto dalla credulità di ciò che più deſideraua, non poco ſi conſolaua con la ſperanza di queſto rinforzo de' Regij. Trà tanto il Duca di Guiſa, raffrenate alquanto le violenze de' Lazzari andaua con bel modo cattan-
do l'affetto publico, luſingando altresì le cappe nere col modo ciuile e cortigiano. Rapiua gli animi di quella plebe (auuezza già à parlar' familiarmente con li ſuoi Rè) l'affabilità di quel Principe, e la facilità d'accoſtarſegli

Don Gio-
uan' d'Au-
ſtria ſoc-
corre a' bi-
ſogni della
ſoldateſca
con far'
moneta
della pro-
pria argen-
teria.

Andamen-
ti del Du-
ca di Gui-
fa.

laonde, messa in paragone l'austerità succinta de' Vicerè Spagnuoli, faceua merito in un Francese, di tutto ciò ch'era contrario al genio Spagnuolo; ed il Duca attento sempre al punto della sua esaltazione, andaua con ogni vigilanza spiando gli andamenti d'ogni vno, e saputo ch'alcuno aspiraua ad altro partito ch'al suo, sotto mano lo faceua leuar' di mezzo: Non ignorauano questo li Regij, anzi nel concetto loro passaua il Duca per huomo che seruisse solo alla propria ambizione, senza certo disegno di nuocere à Spagna, nè di giouare à Francia, se non in quanto col danno dell'vna, o'l vantaggio dell'altra si trouauano congiunti li suoi proprij interessi, e però con isquisita diligenza sterpar' li fautori d'ogni altro partito, fuorchè di Spagna, come più in credito appresso il popolo, e per conseguenza più capaci ad eccitar' l'affetto di quello verso vn dominio nuouo, libero ancora della noia che suol' recare a' popoli vn lungo imperio; Del resto lasciar' egli viuere quelli ch'aderiuano à Spagna non per affetto ò inclinazione à questa Corona; mà per che pareua il loro partito à bastanza odiato, e distrutto appresso la plebe, e facile à rouinarsi da se medesimo, essendo li sediziosi risoluti à qualsiuoglia dominio fuor ch'à quello de' Spagnuoli, onde con accorto dispregio lasciaua campar' li parziali di Spagna, non potendo per altro immergersi in vna sfrage sì generale de' suoi contrarij.

Antonio
Mazzella
Eletto del
Popolo.

Poco prima di questo occorse vn altro esempio della crudeltà del volgo di Napoli. Antonio Mazzella era stato fatto da' sediziosi Eletto del Popolo, da che l'Arpaia suo Predecessore era stato con Giulio Genouino trasportato

in

in Ispagna, (nel cui viaggio, nell' Isola di Sardinia seguì la morte di esso Genouino.) Il Mazzella, hauendo esercitato per alcun' ispazio di tempo il suo carico in mezzo à quelle turbolenze, per opera de' parziali del Duca di Guiffa, cadette finalmente in sospetto appresso i plebei d'aderire segretamente al partito regio, imputandosegli d'hauer' mandato il grano del Popolo in seruigio de' quartieri Regij; per la qual' cosa, senza ammettergli scarichi nè difesa, lo condannarono à modo loro, e tagliatagli la testa con le loro proprie mani, sfracinarono il busto per la Città, con obbligar' per colmo d'inhumanità vn Cognato, ed vn altro più prossimo del morto à quest' indegno ministero. In questi medesimi giorni mandò fuori Don Giouan' d'Austria un altro Manifesto, nel quale rifiutando à vna à vna tutte le maligne interpretazioni fatte da' fautori della sedizione alla precedente sua scrittura, giustificaua ogni suo intento, e daua ragioni e circostanze della possanza conferitagli dal Rè suo Padre circa l'aggiustamento di quelle cose; e per iscancellar' ogni sospetto di doppiezza, ò eccezione, circa il graziar' e beneficar' il Popolo e' suoi Capi, stendeua il perdono specificatamente à tutti li Capi Popolari, e l'abolizione delle gabelle ad ogni specie di dazio, imposto da Carlo Quinto, fin' all' hora, sopra qualsiuoglia robba; e finalmente di nuouo gl'incitaua à ritornar' all' vbbidienza del Rè, e nõ ridursi all' estreme desolazioni che per forza tira seco il funesto progresso d'vna guerra civile. Queste ragioni altro effetto non fortuano appresso i sediziosi, che d'auiar' la curiosità de' suoi fautori à leggere e rileggere auidamente quelle scritture, e fiscalleggando

Morte di Giulio Genouino.

Morte del Mazzella Eletto per le mani del Popolo.

Secondo Manifesto di Don Giouan' d'Austria al Popolo di Napoli.

con impertinente efamina ogni parola e termine parte d'industria, parte di genio, sì come doppio e fallace, così sempre sospettoso e diffidente, dar' in perpetui intoppi circa la chiarezza e sincerità de' sensi del Principe; Del resto, doue il giudizio non era offuscato dal timore, ò strascinato dalla volontà deprauata, non v'era ignoranza così crassa e supina, che non fosse capace di scorgere il vantaggio proposto da Don Giovanni; e li buoni Cittadini non altro frutto cacciauano dalla lettura di que' manifesti, se non vn viuo rincremento di non esser' liberi à porre in effetto la volontà, la quale ristretta in se stessa dal timore non ardiua di spiccare al di fuori con atti visibili.

Mà Genaro Agnese comandante del Torrione del Carmine, sempre più ingelosito del Duca di Guisa, e stimolato da particolar' invidia, ogni dì andaua machinando di rouinar' il partito, e seguito di lui, & à quest' effetto si sforzaua del possibile di fomentar' il pensiero di Republica, con la protezione del Rè di Francia, imaginandosi di poter' saldar' vn stato nuouo sotto questo titolo, e restar' egli sempre arbitro delle cose, e però procuraua di mettere gli andamenti del Duca di Guisa in sospetto appresso i Ministri di quella Corona, hauendo à quest' effetto spedito à quella Corte il Padre frà Tomaso de Julijs Domenicano di concerto con Marco Antonio Brancaccio; mà non riceuendo da quella parte effetti di nouità con quella prestezza che ricercauano li suoi sospetti, si riuoltò al partito Spagnuolo, con pensiero d'obbligarli li Ministri Regij con propor' loro l'arrendimento del Bastione del Carmine. Mandato adunque segretamente vn suo

Gennaro
Agnese
muoue in-
telligenza
con Don
Giouan'
d'Austria.

fuo confidente à trattare con Don Giouan' d'Austria, ne riportò ogni promessa di perdono e di ricompensa. Don Giouanni, fondato in questa forma il trattato, andò mantenendo l'intelligenza con segreta corrispondenza, fin' che presentatosi il negozio dal Duca di Guisa, fece sì che scopri chiaramente gli andamenti del suo nemico, e palesatili al popolo usò ogni artificio per farlo cadere in sospetto e disgrazia. Per altra parte l'Agnese, vedutosi scoperto e perseguitato dal Duca, procurò anch' egli dal canto suo di rispignere l'odio del Popolo contro di lui, palesando il disegno del Duca essere di farsi Rè di Napoli. Queste contrarie ragioni animate à gara dal Duca e dall' Agnese, e difese dal seguito di ciascheduno di loro, misero le cose de' sediziosi in tal' rottura e disunione, che poco mancò non si venisse à fazione d'armi tra li partiti; e Gennaro, come più accetto al Popolo, uscìto dal suo Bastione, con grand' ardore andaua correndo per la Piazza del Mercato e strade contigue, gridando à gran' voci, viua Dio & il Popolo! Per la qual' cosa il Duca per non arrischiar' la somma delle cose ad vn cimento d'incerto esito, lasciò sfogar' la congiura dell' Agnese in vn vano vociferare, e ritenendosi d'uscir' in publico con li suoi Lazzari, ripigliò con industria li trattati di Republica. Ma il popolo in niuna cosa più fregolato ed isconcio che nel punto del suo bene, hora s'appigliaua allo stato di Republica, ed hora, mutando parere, desideraua la Monarchia. In queste perplessità, fattosi congresso ò Parlamento in Sant' Agostino, e raccolto lo squittino sopra lo stato da seguirsi, tredici Ottine furono in fauore del Rè

Irresoluzioni del Popolo di Napoli nell' appigliarsi ad vn certo stato.

Rè Cattolico, sette per il Christianissimo, e cinque per il Duca di Guisa, onde suanito il pensiero di Republica, andauano li desiderij della plebe errando senza certo fine, attenti ad ogni nouità che recasse la sorte, ò maturasse la risoluzione dell' vno, ò dell' altro de' Rè; mà li Spagnuoli fin' all' hora non si trouauano in istato di tentare à viua forza l'espugnazione de' quartieri sediziosi; per la qual' cosa Don Giouan' d'Austria, con ogni industria e sollecitudine staua mantenendo uiui li trattati con Genaro Agnese, per mezzo di Vincenzo d'Andrea, huomo scaltrito, il quale nella discordia del Duca di Guisa e dell' Agnese mantenendosi con accortezza, si vendeua all' vno e all' altro per mezzano vicendeuole, allettando frà tanto le speranze e desiderij delle Cappe nere e popolo ciuile, il quale per se stesso timido ed irresoluto aspettaua la mossa da' Regij per seguir' ogni loro fortuna; oltre à questi due huomini popolari teneua Don Giouan' d'Austria del continuo nascose più persone ciuili e ben' affette in Palazzo, le quali per mezzo de' loro amici e parenti teneuano intelligenza ed ottima disposizione con tutti li Cittadini e persone ciuili de' borghi delle vergini, e di Sant' Antonio, da' quali veniuano puntualmente auuisati di quanto passaua frà il popolo.

Frà tanto essendo giunto à Madrid Alfonso di Cardona Conte d'Eril maggiordomo maggiore di Don Giouan' d'Austria, ed hauendo riferito al Rè gli estremi in cui si trouaua il Regno di Napoli, mosse il Rè à portar' pronto rimedio à quelle cose con la mutazione del gouerno, per la qual' cosa risolùe di richiamar' in Ispagna il Duca d'Arcos, ed in suo luogo mandar'

dar' il Conte d'Ognate à quel gouerno, restan-
do Don Giouan' d'Austria Plenipotenziario di
Sua Maestà in Italia. Tutto questo essendosi ri-
soluto in Ispagna prima d'esseruifi inteso la
mutazione delle cose d'Italia, recò ben' presto
nuoua scena nel gouerno di Napoli, coll' arri-
uio de' dispacci Regij al sudetto Conte, imper-
cioche ardendo egli di zelo di rimediar' col
senno e con la mano le turbolenze di Napoli,
con impazienza sopportaua ogni dilazione
che si frapponesse al suo arriuio colà, ond' e-
gli diede parte à Don Giouan' d'Austria de' dis-
pacci del Rè, da lui riceuuti per incaricarsi del
gouerno. Rispose il Principe, ch' egli s'al-
legraua dell' elezione di Sua Maestà fatta in
persona del Conte, inuitandolo però à passar'
come prima potesse à Napoli ad aiutar' à soste-
ner' il peso di que' trauagli. Volle il Conte in-
stradarfi fin' da Roma la facilità de' mezzi da so-
stentar' la guerra, e confidato nel proprio cre-
dito, com' huomo del suo facultoso, mise insie-
me in Genoua, Firenze, Romà, & altre Piazze
d'Italia la maggior' somma di contanti che gli
fù possibile, con la quale aggiustò grossi partiti
di grani con diuersi mercatanti forestieri, e di-
stribuì danari à più Capi di guerra per far' leua
di gente Italiana per seruigio di Napoli, con le-
uar' in Roma una Compagnia di Borgognoni
per la sua guardia, ed egli su' l' fine di Febraio,
imbarcatosi à Ciuità vecchia, con due galee
s'auuìò alla volta di Napoli con quanto potè di
contanti e munizioni da bocca; mà rispinto più
volte in dietro da' tempi contrarij, al fine spū-
tando la piaggia Romana, giunse à Gaeta, da
doue spedì immantenente à Don Giouan'
d'Austria, dandogli auuiso della sua venuta.
Frà tanto arriuò à Napoli la galea Brugnole
della

Il Conte
d'Ognate
dichiarato
Vicerè di
Napoli.

Apparec-
chio al suo
gouerno.

Giunge
Gaeta.

Il Conte
d'Ognate
giunge à
Napoli.

Messo in
posseſſo
del gover-
no.

della squadra di Genova, e con eſſa quantità notabile di contanti e munizioni da bocca. Trattoſſi ſubito di dar' vna paga all' eſercito, coſa che rallegrò, non pur li ſoldati, mà l' iſteſſi Cittadini: Seguì poi il Conte d'Ognate al primo di Marzo, al cui sbarcare vicino all' Arſenale fecero ſalua Reale tutti li Caſtelli, e da Don Giovan' d'Auſtria ſubito fù meſſo in poſſeſſo del gouerno, benchè la prouiſione Regia in perſona del Conte foſſe ſeguita ſenza ſaputa di ciò ch' era paſſato in Napoli con Don Giovan' d'Auſtria, e con preſuppoſto ch' il Duca d'Arcos aſſiſteſſe tuttauia al gouerno, il che poi ſaputoſi dal Rè, confermò il carico in perſona di ſuo figliuolo, ſenza che nè pure in queſta congiuntura uſaſſe il Principe del ſuo diritto; anzi con atto di generoſità degna di lui, trattenne à Napoli, e nel gouerno il Conte, che già ſi ſpediua dal Conſiglio Collaterale e faceua imbarcar' li ſuoi arneſi per ritirarſi alla Corte di Spagna. Per altra parte creſceuano ogni dì più l'emulazioni e' diſpareri trà li Capi della ſedizione; E li confidenti di Don Giovan' d'Auſtria accortamente ſpargeuano frà la plebe. A che tanta parzialità per vn Capo Franceſe, il quale con fini di particolar' ambizione era venuto à metter' Napoli in vna ſchiauitudine mille volte peggio ch' il Dominio de' Spagnuoli, volendo ſtabilire un nouo Regno ſopra le rouine dell' iſteſſa Città e Regno di Napoli? Che forza ò che potenza haueua quel foreſtiere per ſaldar' il ſuo dominio, e difenderlo dall' hoſtilità e guerre perpetue della Caſa d'Auſtria? La mutazione di gouerno e dominio eſſere ſempre diſgraziata alli ſtati ne' ſuoi principij, e peggiore di qual-

qualsiuoglia stato antico, per duro ch' egli sia; mà assai più, quando visibilmente si dà di mal' in peggio, cangiando vn Rè Cattolico, per vn Principe vassallo, e però tralasciassero il seguito d'vn huomo, ch' addossandosi vn peso sproporzionato alle sue forze, gli andaua à precipitar' in vn abisso di guerre e di miserie, ed in vece di liberarli da' Spagnuoli, voleua far' di Napoli il teatro di funestissime guerre trà Francia e Spagna. Queste ragioni per se stesse moueuanò gli animi del popolo, mà soprauenendo il Duca con la soauità del modo e del parlare, scancellaua ogni sinistro concetto contro di lui conceputo da' plebei. Così ripreso di nuouo il pensiero di Republica si lusingauano li sediziosi con vn vano titolo di libertà in mezzo alla più sciagurata schiavitudine. Per accreditar' questo concetto appresso la plebe haueua il Duca fatto stampare vna moneta di rame con l'impresa da vna banda di vn ramo d'oliuo intrecciato con vna brancata di spighe, col motto intorno, che diceua, Pax & Vbertas, cioè Pace & abbondanza, ch' era quello à punto che mancua all' hòra alla Città di Napoli; Dall' altra faccia haueua fatto scolpire vno scudo con le quattro lettere S. P. Q. N. alludendo all' insegne della già Republica Romana.

Il Duca di
Guifa
stampa
moneta in
Napoli.

In tanto bolliua la sedizione nell' vna e nell' altra Prouincia dell' Abruzzo, fomentata dal concorso iui di tutta la gente bandita e facinorosa del Regno; e sì come vna parte del corpo humano affetta & indebolita vna volta da qualche infermità, attrae à se per ordinario tutto il flusso dell' humor' peccante; Così era quella Prouincia mal' affetta fatta il ricetto di tutti

Prouincia
dell' A-
bruzzo ri-
cetto de'
banditi e
sediziosi.

Marchese
di Fontanè
fomenta le
turbolenze
in Abruzzo

tutti li spiriti inquieti ed amatori di nouità. Aggiugneualsi à questo che per essere paese di confini e contiguo allo stato Pontificio, ne restaua l'entrata ed uscita facilissima à qualunque forestiere ò Paesano andasse fomentando quelle turbolenze; Nè mancaua il Marchese di Fontanè Ambasciadore di Francia in Roma di spignere in quelle parti Vfciali e soldati di partito e nazione Francese, con denari e patenti per far' e disfare in quella Campagna à nome suo, ed in seruiigio del suo Rè: Egliè vero che quelle Terre seguivano la fortuna della Capitale del Regno, e senza più motiuo ne ragione che l'esempio della plebe di Napoli, secondauano la sedizione come cosa nuoua, senza certo affetto più per vn Rè che per vn altro. E' la gente de' confini in ogni stato per lo più maluaggia e sciagurata, ò sia che degenerando dal vero naturale della nazione à cui ella aderisce, e partecipando con vguale mescolamento del genio e de' costumi di due popoli, non viene ad essere affatto ben' salda per l'vno ne per l'altro, ò sia che la facilità di scapparfi hora sopra vn istato, hora sopra l'altro, e la speranza d'vn soccorso facile da' Principi confidenti per lo più diffidenti ò nemici segreti trà di loro, nutrisca in lei la speranza d'impunità nel far' male, e con quella la facilità d'immergersi in ogni sceleratezza, comunqu' egli sia, li Francesi, con facilità fattisi Padroni d'alquante di quelle Terre, già si prometteuano l'acquisto di tutta la Prouincia, ed à quest' effetto, fatta Piazza d'armi à Ciuità Ducale, minacciavano d'assedio la Città dell' Aquila, Capitale dell' vna e l'altra Prouincia d'Abruzzo; Cresceua l'ardire de' nemici dalla poca ò niuna resistenza

fistèza che trouauano nella campagna, la quale essendo stata abbandonata dà Regij per ritirar' il uigore e le forze nel cuore dello stato, erano rimase queste parti più remote sotto la cura di Don Michele Pignatelli Preside e Governatore dell'armi regie in detta Prouincia; e questi, contento di mantener' i presidij principali in vbbidenza del Rè Cattolico, lasciaua sfogar' lo sforzo de' nemici sopra le terre e luoghi aperti, che in ogni guerra non seguono altro partito se nõ di chi tiene la campagna. In tanto assoldauano i Francesi da tutte le parti gente per inuiar' sù'l Regno di Napoli: e li Napolitani plebei ritirati nuouamente in Roma, gente scaltra e lusinghiera, con mille inganni e truffe vcellauano l'Ambasciadore di Francia per cauar' danari da lui; & in fatti ne riportauano prouigioni e trattamenti per fargli corteggio e gabbarlo. Erasi aperto vna bottega in Roma con titolo di posta della Republica Napolitana, doue si danna ricapito alle lettere del Popolo, cõ hauer' questi nominato Lorenzo Tonti per suo Residente in quella Corte, mètre à Tolonee Marfiglia s'allestiuano in gran' diligenza li nauili e galee dell'armata di Francia per mādarli di nuouo sopra Napoli. Mā l'assistenza a' sediziosi in quell'aspettazione non passauano à cose reali, e solo si ristri-gneuano à promesse grādi che l'accennato Ambasciadore Luigi del Ferro caldezzaua in virtù di lettere che diceua riceuere dal Rè Christianissimo per la Republica di Napoli: mā in fatti nè danari nè huomini si vedeuano comparire, ò sia che li Francesi poco ò nulla fidassero nell'affetto del Popolo di Napoli, ò sia ch'egli non volessero con le forze e danari della Francia far' giuoco al Duca di Guisa, e porgergli scala per rituar' al suo presuntiuo intèto, ò sia (com'egli è

Moti fediziosi & armamenti in Abruzzo fomentati dall'Ambasciadore di Francia in Roma.

Intelligenza del Duca di Guisa nel quartiere Regio di Donna Eluira scoperta e rimediata.

più certo) che l'vno e l'altro rispetto li facesse andar' cautelati in quest' assistenze. Il Duca, altresì sconfidente de' gli aiuti di Francia, s'ingegnaua di cacciar' danari da ogni parte: à quest' effetto haueua spedito à Roma Agostino di Lieto Capitano della sua guardia, scriuendo à diuersi particolari che l'aiutassero di quanto potessero di contanti, con promessa di rimborzarli sopra l'entrate di Napoli. In questo mentre, trouato entrata con quattro soldati Spagnuoli del posto di Donna Eluira, li fece tentar' di maniera da alcuni Popolari venuti à quest' effetto a' quartieri Regij, che hauendo pattouito il giorno e l' hora, gli promisero di dargli il passo nel loro quartiere per vna porta che staua da loro guardata, hauendo riceuuto dugento scudi, à buon' conto di cinquecento che gli haueua promesso il Duca, ed vna patente di Capitano per vno. Mentre si staua sù 'l dar' esecuzione al concerto, vno de' soldati, tratto da pentimento, ò da speranza di maggior' premio, n'andò à Don Alvaro della Torre Comandante in quel posto, ed obbligatolo prima con giuramento d'ottenergli il perdono dal Generale, gli scoprì puntualmente tutto il tradimento. Il Baron' di Vatteuila, inteso il tutto da Don Alvaro della Torre, ed ottenuta da Don Giouan' d' Austria l'impunità al soldato, fece carcerar' li tre altri, e trouato loro il denaio e le patenti addosso, ritrasse anche da essi la schietta confessione del fatto, al quale dissero hauergli condotto l'estrema necessità. Venuta la notte de' venti di Marzo, stabilita per l'esecuzione del tradimento, fece il Barone raddoppiar' le guardie del posto di Donna Eluira, e star' di posta nel luogo destinato

to all' entrata de' nemici quattro soldati ammaestrati di tutti li contrasegni dati e riceuuti dal Duca, ed egli in persona, con li suoi Tenenti, ed vn neruo di gente spedita, se ne stette aspettando il successo tutta quella notte in quel posto; mà, fosse egli per l'ecceffiue piogge che fece, ò per essersi saputo dal Duca la scopertura di quest' intelligenza, non comparue niuno alla posta.

Trà tanto Don Giovan^a d' Austria con ogni accortezza procuraua d'allettare Gennaro Agnese, ed à quest' effetto passaua ogni notte vn suo confidente à trattar' del modo e del tempo di dar' esecuzione al trattato; E se bene il Duca di Guisa (entrato in sospetto de gli andamenti dell' Agnese, e dell' assenze reiterate del Compagno di lui) staua all' erta per iscoprire e dissipar' quella pratica; non di meno per non essere l' Agnese sottoposto al suo comando, e per altro, standosi questi guardingo e ristretto con straordinaria vigilanza nel suo Bastione, col seguito fedele de' suoi aderenti, altro non restaua al Duca ch' il protestar' e lamentarsi trà li suoi seguaci, ch' egli si tramauano agguati alla sua vita, e tradimenti al Popolo da Gennaro Agnese. Saper' egli per relazione certa, ch' vn confidente di lui era stato da parte di lui à trattar' più volte con Don Giovan^a d' Austria, e dal Principe era stato introdotto al Vicerè. Quello si trattaua non affatto constargli, mà non potersi presumere se non pregiudicio della Republica Napolitana; E però esortaua ogn' vno à seguire costantemente il suo partito, che eral' istesso che quello del ben' publico, già che l'haueuano eletto per Doge e difensore della loro li-

Dispareri
trà il Duca
di Guisa e
Gennaro
Agnese.

bertà. Del resto stassero vniti con esso lui, e con tante parzialità non gli snervassero le forze da restaurare vna sicura quiete; Nè temessero ch' vn vil' fucilaio, col tradimento, e con gl' inganni, potesse mai preualere al partito de' buoni e veri amatori della Republica Napolitana.

Già per Napoli, sì dall' vno, come dall' altro partito, si discorreua pubblicamente dell' intelligenza di Don Giouan' d' Austria nel Torrione del Carmine, ed in tal' grado erano cresciuti questi susurri, che già li Lazzari per li posti, per burla ed ischernò gridauano a' soldati Regij: Venissero allegramente, come gl' haueuano risoluto, che già lor' si era disposto alloggiamento nella Vicaria. Auanzassero al Torrione del Carmine, e sarebbon' riceuuti dal Popolo come meritauano; e ciò che più à Popolari faceua trascurar' questa supposta intelligenza, era che l' Agnese huomo furbo e scelerato, di quando in quando faceua morire alcuno de' suoi Compagni, (come in particolare seguì d' vn sacerdote chiamato Don Felice Giordano, e di Francesco Giordano suo fratello, con vn altro chiamato l' Abbate Gennaro) imputando loro di tradirlo, e di esser' stati à trattar' sotto mano con Don Giouan' d' Austria in nome suo, benchè senza sua saputa; onde il Popolo, da queste arti ingannato, altamente predicaua la fedeltà e'l zelo del Generale Agnese, recando à menzogna e falsità quanto da' suoi nemici s' andaua mormorando della sua intelligenza con Don Giouan' d' Austria; e però non vedendosi ancora effetto veruno di questo romore, à poco à poco cominciò à perdere il credito anche appresso gli aderenti del Duca di Guisa; Languiuua nondimeno quell' impresa rallentata alquanto dall' irresoluzione del Conte d' Ognate.

Arti scelerate dell' Agnese per tener' ingannato il popolo.

te. Pareuagli douersi fondar' poco ò nulla nella parola d'vn huomo plebeio, di genio doppio e fallace: esserui da sospettare che non fosse. artificioso di lui il mostrarli affetto al partito Regio, poi che trà tanto continuaua nell' attuale aderenza del popolo, e però affettarsi da lui questo nome, per mantenersi saluo con qualunque partito hauesse preualuto, si che non douersi aspettare da quell' huomo se non vn mero séguito e conformazione al successo fauoreuole de' Regij, quando Dio per mezzo loro proprio gliel' hauesse fatto nascere; Del resto aspettar' che con rischio suo, e con vso anticipato delle sue forze aiutasse ò preuenisse l'operare de' Regij, esser' eccesso di vana confidēza; onde riducendosi il mezzo dell' operare alle sole forze Regie, non essere quelle bastanti da tentare l'espugnazione de' plebei à viua forza, mà douersi aspettar' li soccorsi da Spagna e da Milano, per non esporre la somma delle cose ad vn successo dubbio, il quale, essendo sinistro, l'harebbe posto fuori d'ogni rimedio. Mà Don Giouan' d'Austria non punto impaurito dall' incertezza del successo, prudentemente seco ripensaua ch' il risoluersi ad assalir' i quartieri sediziosi à viua forza nõ tutto si fondaua sù la parola dell' Agnese, in tanto da lui tenuta in considerazione, in quãto ella daua indizio della volubiltà ed irresoluzione di lui à star' saldo per il partito ch' egli seguiva, stimando ch' in ogni caso inclinãdolo la sua propria vtilità al partito che fosse per preualere, non l'harebbe hauuto per cõtrario nel tentar' la viua forza; onde camminando cõ la douuta cautela, douersi far' capitale della sua neutralità, più presto che della sua fede, e con pari artificioso tenerlo appagato per non hauerlo cõtrario. Mà di più di questo esserui

Ragionamenti de' Ministri Regij sopra l'assalto de' quartieri sediziosi.

Del Conte d'Ognate.

Di Don Giouan' d'Austria:

altri motiui che obbligauano, non che inuitauano le armi Regie à preualersi del rimedio della forza, anzi ch' aspettarlo dalle contingenze fondate ne gli aiuti auuentizij; ed auengache fossero li soccorsi sicurissimi, e di già in ordine in Spagna & altroue, star' il pericolo nella dilazione, nè poterfi confidare ch' arriuaessero in tempo che le cose di Napoli restassero capaci di rimedio, e non fossero disperate con la preuenzione dell' armata Francese. Esserui nuoua che le galee di quella già si trouassero allestite in Marsiglia, e pronte alla vela per tragettar' à Napoli numero considerabile di soldatesca. Per altra parte li Popolari esser' diuisi in mille fazioni, e la miglior' e più sana parte segretamēte aderire al Rè Cattolico; del resto la tiepidezza ed irresoluzione di quest' huomini languire trà il desiderio di riunione al partito Regio, & il terrore della crudeltà de' Lazzari, nè essere da tanto di prorumpere all' effetto da loro medesimi, mà aspettar' la mossa dalla preuenzione delle forze Regie: li sediziosi altrettanto indurati nella libertà di far' male, quanto ciechi in appigliarsi al loro bene, hauer' bisogno d'esser' tirati à forza à ciò che essi non poteuano seguire di volontà; nè douersi far' punto sopra il poco numero della gente Regia, poiche nella risoluzione poteua il corto numero riceuere supplimento dalla qualità. Per altra parte l'arriuo de' soccorsi esser' tardo ed incerto, ed il male presente, nell' arriuo prossimo delle galee di Francia; onde quel numero che si pretendeua esser' inferiore all' impresa contro li Popolari soli, molto più lo sarebbe, quando diuertito da più bande haurebbe da combattere co' Francesi e con li

Po-

Popolari, in mare ed in terra. In somma, dall'operare e risolversi restar' in forse il successo sì, mà più sicuro il frutto ch' il danno: Dal non osar' nulla, e starsene irresoluti, restar' certissimo ogni male, senza speranza di bene. Soggiugnetta il Baron' di Vatteuila che nelle risoluzioni grandi la maggior' difficoltà è di vincere se medesimo, e soggiogar' la ragione tal' volta restia da souerchia considerazione; all' animo ed al valore. Essere questa la strada de gli huomini grandi, la quale non senza pericolo conduce al colmo della gloria. Non poterfi arriuare a' successi grandi con la flemma, se non quando il tempo non entra per prezzo e somma dell' impresa; mà in guerra, ed in quella congiuntura, consistere il successo nella prestezza; poi che non si poteua perdere nulla combattendo, che non fosse per perderfi più certa e vergognosamente procrastinando. Il Francese di sito e di genio esser' con doppio vantaggio più presente alli sediziosi, che l'armata Spagnuola alli Regij, e finalmente douerfi confidare nella giustizia della causa, e nell' aiuto diuino, più ch' in ogni altro soccorso humano.

Del Barone di Vatteuila.

In questo frangente giunse opportunamente à Napoli vn nauilio da Malaga con quattrocento Spagnuoli, sotto il comando del Maestro di Campo Alfonso di Monroi; per la qual' cosa accresciuta la gente regia da questo poco soccorso, e presentendosi dal Borgo delle Vergini, (quartiere che mai s'infettò della sedizione) ottima disposizione à riceuere li Regij, non dubitò più il Vicerè che non s'hauesse à tentar' l'espugnazione de' sediziosi à viua forza, e però (haunti sopra ciò li sensi e la

disposizione del Baron' di Vatteuila) restò per all' hora risoluta l'impresa. Trà tanto cresceua sempre più il romore della venuta delle galee di Francia, e temendosi con ragione ch' elle non haessero la mira al Castello di Baia, per assicurarsi di quel porto e starsene con ogni sicurtà in mare morto, aspettando la giunta de' loro nauili, parue al Vicerè di guernire al possibile quel posto, e di più, per leuar' ogni ricouero alle galee di Francia, presidiar' la Torre e l'Isola di Nisita con qualche gente regia; per la qual' cosa, preso seco il Barone di Vatteuila, alli trent' vno di Marzo passò con tre galee à dar' vna vista à quelli posti, conducendo il Barone vna Compagnia di Fanteria Spagnuola per presidio di Nisita, ed alquanto rinforzo di gente per Baia. Per altra parte languiuano li plebei nell' aspettazione dell' armata di Francia. Era cresciuta in estremo la carestia del pane, à tal' segno che non bastaua à trouarsene col danaro per il bisogno di tanta plebe; onde questo male, motiuo perpetuo di solleuamenti, già cagionaua di gran' moti frà quell' incostante moltitudine: e li pouerì, come più impazienti della fame, altamente gridauauo intorno al Duca di Guisa, lor' dasse pane, se nò, minacciavano cose nuoue; al che egli con piaceuolezza rispondeua, che dentro di tre ò quattro giorni al più, farebbe giunta l'armata di Francia carica di vettouaglie e munizioni d'ogni sorte: mà il Duca sempre più ingelosito de' suoi contrarij, dopo hauer' fatto morire nelle carceri della Vicaria li Dottori Paolo da Napoli, e Antonio Basso, Cittadini di qualche riguardo, per hauer' iscritto contro di lui in Francia, cominciò à mirar' con gelosia il Barone

A trent' vno di Marzo 1648.

Il Conte d'Ugnate presidia l'Isola di Nisita.

Paolo da Napoli e Antonio Basso fatti morire nella Vicaria.

rone di Modéna , Caualiere Franceſe , all' hora in poſto di Maeſtro di Campo Generale del Popolo : Era queſti huomo d'ingegno ſottile, e di qualche lettere , dato fuor' di modo alla ſpeculazione de' ſegreti naturali , ed alquanto amatore di nouità ; onde dal già Cardinale di Ricelieu, mentre egli gouernò in Francia, adocchiato con ſoſpetto , era ſtato coſtretto à ritirarſi dal Regno, e rifugiatofi à Sedano Piazza del Duca di Buglione ſù le frontiere di Fiandra e di Lorena, vi s'era ritrouato col Duca di Guiſa , oue inuolto con eſſo lui nella lega fatta iui dal Conte di Soiffons e Duca di Buglione con li Miniſtri Spagnuoli, fù dal Duca di Guiſa fatto Tenente Colonnello d'vn Reggimento di Caualleria che militaua in quella guerra ſotto il ſuo nome. Paſſata poi l'iſteſſa fortuna col Duca , e corſi diuerſi pericoli , attaccato fatalmente di genio e di ſeruitù à quel Principe, s'era ridotto con eſſo lui à Roma, qualche tempo prima ch' egli partiſſe per Napoli , e quiui ſeguitatolo, in poco tempo era ſtato dal Duca applicato à coſe di total' confidenza , e tenuto in luogo di Conſigliere ; Mà nella riſoluzione fatta dal Duca di dar' l'afſalto Generale alli poſti Regij , eſſendofi oppoſto il Modéna à ſi fatto diſegno , nè baſtando con ragioni à diſtornelo , reſtò dall' hora in poi mal' impreſſo nell' animo di lui, quaſi inuidiaſſe la ſua fortuna ; Poſcia, autenticato il parere del Modéna dal ſucceſſo, maggiormente fù dal Duca rimirato con odio , quaſi più di lui ſapeſſe nel meſtiere dell' armi , tanto più cadendo queſta gelofia ſopra vn domeſtico , la cui inuidia ſuol' rodere più viuamente li Principi e ſuperiori troppo inuaghiti del proprio talento ;

Baron' di
Modéna
proceſſato
dal Duca di
Guiſa.

Il Duca di
Guifa si ri-
solue d'at-
taccar' l'I-
sola di Ni-
sita.

Alli tre
d'Aprile
esce il Du-
ca di Guifa
all' assedio
di Nisita.

per la qual' cosa il Duca fattolo carcerare nella Vicaria, con imputazione d'hauer' conceduto la tratta de' grani dalla Città d'Auversa a' quartieri Regij, gli fece formar' processo con intenzione di farlo morire. Trà tanto à persuasione d'alcuni Capi Popolari corrispondenti con Don Giouan' d'Austria fece disegno di occupar' l'Isola di Nisita situata alla bocca del canale, e staccata di poca distanza dalla punta di Posilipo; nè era vano il pensiero del Duca, ogni volta gli fosse riuscito, poi che tenendo presidiata quell' Isola, non solo assicuraua il posto alle galee e nauili di Francia, che alla giornata staua aspettando, mà anche veniuà à serrare il passo del canale, e leuar' per mare il commercio vicendeuole di Gaeta, di Capua e di Pozzuolo con Napoli. Assistèua al Duca in quest' impresa il Maestro di Campo Domenico Mellone Napolitano, soldato vecchio di Fiandra, e benchè inuolto nel partito popolare, tutt'auia segretamente ben' affetto al partito Regio. Questi con artificiosi modi esaggerando, à vso della sua nazione, ogni fatto e detto del Duca, lo teneua abbagliato con le sue lusinghe, e però disposto à credere quanto gli andaua proponendo; onde il Mellone, lodandogli vie più quell' impresa, lo trassè ad eseguirla, nonostante i romori che al Duca riferiuano il disegno de' Regij essere d'assalir' le trincee del Popolo. Vscito dunque alli tre d'Aprile da Napoli, con vno stormo numeroso di gente Popolare, e con sei pezzi d'artiglieria, si trasferì in persona à Posilipo, accompagnato di circa cinquanta Cavalieri ed Vfficiali Francesi del suo seguito, ed al suo arriuato fatto auanzar' li suoi contro l'Isola, sotto il comando del

do del Capitan' Sant' Amore Prouenzale, cominciò à battere quella Torre con li suoi pezzi. Giouan' d'Ariste, Capitan' Spagnuolo che difendeua la Torre, hauendo con le fortite contrastato lo sbarcare a' nemici, (non senza loro danno, essendoui a' primi colpi rimasto ferito à morte il Sant' Amore) non mancò di chiedere soccorso à Napoli, con far' il solito fumo di poluere, non poco giouandogli la mancanza di quella, prouata sù i primi tiri da' nemici; per la qual' cosa, intesosi à Napoli l'assistenza del Duca di Guisa à Nisita, parue a' Regij di non differir' più l'assalto de' quarrieri Popolari, e però, lodata finalmente, ed approvata la disposizione dell' attacco, più volte abbozzata dal Baron' di Vatteuila, restò assegnata per l'esecuzione la notte trà li cinque e li sei d'Aprile; laonde il Vicerè chiamati à se tutti gl'vficiali di guerra fuori di carico attuale, se li ritenne appresso per seruirsene in quell' occasione. Volle Don Giouan' d'Austria correre anch' egli al cimento di quell' impresa, al cui effetto à gara concorsero da lui tutti li Cavalieri che si ritrouauano nella Città. Venuta la notte che precedette li cinque d'Aprile dispose il Vatteuila l'assalto nella maniera che segue. La prima cosa, fece aprir' breccia da due parti nel muro della Città, l'una nel posto di Don Emanuele Carrafa, che da vna casa contigua al giardino di San' Sebastiano, trà detto muro della Città, e la clausura di detto Monistero, entra sotto il Portone di Porta Alua nella Piazza dello Smerigliato: L'altra nel posto di Don Marc' Antonio di Gennaro, che dalla Casa Professa de' Padri Gesuiti sboccaua altresì nel monasterio di San' Sebastiano. L'vna e l'altra

Disposizione dell' assalto de' quartieri fediziosi, alli cinque d'Aprile 1648.

Rotture e' breccie fatte per dar' l'assalto a' quartieri fediziosi.

Smerigliato parola barbara del volgo di Napoli v-fata in ve-ce d'Am-miraglia-to, nome Saracino lasciato in Italia per significar' il Generale di ma-re.

Accompagnamento de' Capi Generali:

l'altra rottura fece fare con opera di mano e col minor' istrepito possibile, facendo aprire quella di Don Emanuele Carrafa con ispazio bastante da passarui huomini à cavallo; Poscia, lasciato numero sufficiente di gente alla guardia de' posti, rassegnò il grosso dell' esercito Reale ascendente à due mila fanti, in circa trà Spagnuoli, Italiani, Valloni, e Tedeschi, e da trenta Caualli Borgognoni, nelle Piazze dello Spirito Santo, e del Giesù Nuouo, compartendo ad ogni Capo e nazione le sue fazioni & ordini, si nell' attacco, come nella marcia. Stando tutta la gente schierata, ed aspettandosi l' hora dell' assalto, il Conte d'Ognate si trasferì alla Porta dello Spirito Santo, accompagnato da Dionigio di Guzmanno, Maestro di Campo Generale dell' armata Reale: Questi per grauissima sua indisposizione priuo delle forze del corpo per esercitar' il suo carico, s'era fin' all' hora adoperato col senno nelle giunte ò sian' Consigli di guerra che si tenuano in Castelnuouo; Con questo vi si trasferì anche Don Diego Chiroga, fin' all' hora anch' egli adoperatosi ne' Consigli di guerra nella sua assistenza in Castelnuouo; Oltre à questi due Capi accompagnauano il Conte Carlo della Gatta, Tomasso Bianco, Achille Minutolo, ed alcuni altri Capi veterani. Intorno à Don Giouan' d'Austria andaua à piedi tutta la Nobiltà del Regno, quasi per guardia di lui, sotto il comando del Duca d'Andria. Al Barone di Vatteuila assisteano li Tenenti Generali Don Giuseppe di Vera Osorio, Horazio Maniero, e Girolamo Amodei; De' volontarij, il Maestro di Campo Don Diomede Carrafa, Cesare, e Don Ettore Carrafa suoi fra-

fratelli, Cavalieri altrettanto coraggiosi, quanto in quell' occasione benemeriti del loro Rè, a' quali il Barone assegnò luogo honoreuole nell' ordinanza della marcia. Posta tutta la gente in ordinanza nelle Piazze d'armi, si stette aspettando che fosse aperta la breccia per assalire li posti nemici: e la notte al possibile serena e piaceuole non poco fauoriua quell' impresa; bench' il silenzio, cotanto raccomandato, malamente si osservasse dalli soldati; onde li posti de' nemici stando così vicini al luogo dou' era tutta la gente regia sotto l'armi, fù marauiglia come da loro non fosse mai sentito nè il confuso bisbiglio delle schiere, nè lo strascinar' de' cannoni & altri ordigni dell' artiglieria, nè l'incessante picchiar' de' muratori che lauorauano à forar' le mura. Erasi da due giorni auanti vietato à tutti li posti sotto grauissime pene, che niun' vsciate ò soldato lasciasse passare, ò ripassare persona alcuna, sì alla volta de' Popolani, come à quella de' Regij; onde il silenzio delle campane e delle grida solite de' popolari daua certo indizio d'esser' loro incognito il disegno de' Regij. Poi ch' ebbero finito li muratori di spuntar' dall' altra parte del muro per vn' finestrone smurato, trouarono che dalla banda di fuori v'era vna grata ò cancello fortissimo; per la qual' cosa fù forza di trattenere alquanto l'attacco, per dar' tempo a' muratori di suellere la inferriata, e spianar' il suolo per ageuolar' il passo alli caualli; Spianato finalmente il tutto, rinouò il Barone à viua voce li diuieti già fatti in iscritto alli Capi, dell'

Parole del
Barone di
Vatteuila
a' soldati
Regij, nel
punto di
dar l'as-
salto a'
quartieri
Popolari.

dell' esercito , circa il contener' li soldati dal sacco e da ogni hostilità , se non in caso d'inevitabile necessità. Esser' giunta l' hora in cui poteuano suggellare di gloria immortale li loro passati seruigi. Non trattarsi più di difendere vn posto dall' assalto de' nimici , mà di ricouerar' e conseruar' vn Regno intero al Rè col l'espugnazione di que' quartieri sediziosi , e saldar' con quel successo tutte le corone in testa d'vn gran Monarca. Attendessero al momento di sì grand' azione : e già ch' il modo haueua da contribuir tanto al buon' esito dell' impresa, compartissero il pregio del loro operare trà il valore nel combattere , e la generosità nel perdonar' al sangue & alle spoglie de' nemici. Del resto riponessero ne' Ministri supremi il fondamento delle loro speranze , e dalla grandezza del Rè, e da' grati vficij di Don Gionan' d' Austria e del Conte d'Ognate n'aspettassero la douuta ricompensa, e vicendevolmente il meritato castigo chiunque, sprezzati gli ordini riceuti, ritardasse coll' auuidità del bottino il felice progresso di quell' impresa. Animati li soldati con queste parole, parue tutta la gente spirar vn ardor' Marziale, e con allegrezza visibile dar' certo presagio della vittoria; All' hora ordinò il Barone a Don Emanuele Carrafa di cominciar' l' attacco di Portalua; e questi, melloso in testa de' suoi con la partigiana in mano per bizzarria intrecciata d'vn ramo d' alloro , si spinse coraggiosamente per la breccia, col Sergente Maggiore Agazio Asfanto, e trecento trà Spagnuoli ed Italiani. Al salir' de' nostri sopra la balza che diuideua la prima trincea de' nimici dalla breccia fatta nel giardino di San' Sebastiano, sparò la sentinella nemica

Assalto de'
quartieri
Popolari
comincia-
to da Don
Emanuele
Carrafa e
Don Mar-
co Antonio
di Genaro
Cauallieri
Napolita-
ni.

nemica il suo moschetto , e ferì di quel colpo mortalmente vn Spagnuolo. Nell' istesso tempo il Carrafa correndo con li suoi sopra la trincea, con salua di moschettate , e saltando il fosso , s'attaccò alla Terrazza, scacciandone li nemici con poco danno de' suoi ; Quindi spintosi per vna buca larga solo cinque piedi sopra Port' Alua, con pari esito ne scacciò li difensori plebei , uccidendo quelli che fecero fronte. De' suoi altresì vi restarono due morti, e ferito leggiermente in vna coscia il Sergente Maggiore Agazio Assanto. Il Carrafa fattosi padrone di Port' Alua , spedì una manciata di moschettieri à guadagnar' la Porta di Constantinopoli , e la Casa contigua del Consigliere Teodoro, e scacciatine li nemici, la lasciò presidata con quaranta soldati , passando col resto de' suoi à far' isquadroni sopra la Piazza dello Smerigliato, conform' all' ordine hauuto in iscritto dal Baron' di Vatteuil. Nel medesimo tempo che s'attaccò Portalua , entrò Don Marc' Antonio di Gennaro dalla banda del Giesù per la breccia fatta in quel muro, ed attaccato il posto di San' Bastiano, anch' egli ne scacciò la gente Popolare che vi staua di guernigione, assicurandosi di tutte quelle auuenute ; Restò però escluso dalla Piazza dello Smerigliato per qualche tempo, ritardato da vna trincea con fosso largo e profondo poco dianzi abbandonata da' plebei ; Finalmente, passato col fauore del fuoco e de' guastatori, formò anch' egli squadroni con la gente sù la medesima Piazza dello Smerigliato, in conformità dell' ordine hauuto, mentre per la breccia di Portalua andaua entrando il Maestro di Campo Don Diego di Portogallo

Posti di San' Sebastiano di Portalua, e Porta di Constantinopoli guadagnati dalli medesimi.

Auuenute, si come marcia, breccia & altri vocaboli militari non praticati da' gli autori antichi Italiani che vissero in tempo delle frecce e da gli archi.

Don Diego
di Porto-
gallo entra
con la van-
guardia
nell' inte-
riora della
Città.

lo col suo terzo di vanguardia, il quale passò di lungo à Sant' Anello accompagnato dal Tenente Generale frà Paolo Venato, nell' arriuare si fece padrone di quel posto con poco cōtrasto, sì per esser' quello poco fortificato, come per la poca ò niuna resistenza che vi fecero li difensori. Quindi passò alla casa dell' habitatione del Duca di Guisa, situata in vicinanza di Porta Capuana, e nell' arriuò che vi fece, hauendo li Popolari che la guardauano sparato vno de' pezzi di cannone che vi tencuano innanzi, vccifero vn soldato Spagnuolo, e ne ferirono alcuni altri; mà auanzando la gente Regia con risoluzione, in vn' attimo s'impadronì di quell' artiglieria, e spintasi nella Casa, con poco cōtrasto ne scacciò li difensori. Stauasi la casa, per l' assenza del Duca, poco men' che vota di gente domestica, essendoui rimasi solo alcuni famigli per hauer' cura della roba. All' entrar' de' Spagnuoli impauriti li famigli Francesi, si ridussero nell' vltimi nascondigli della Casa; trà tãto li soldati tratti dalla voglia di far' bottino, si spinsero à saccheggiare per le camere del Palazzo, mà mentre Don Giosepe Moia Capitan' di Fanteria Spagnuola, in testa de' suoi auanza per isforzar' vna stanza occupata da' Francesi, vno di quelli con vn' archibugiata gli passò la testa da banda à banda; la onde i soldati stizzati per la morte del lor' Capitano, scagliandosi addosso a' Francesi la vendicarono nell' vccifore, e tre altri suoi Compagni; gli altri si arrenderono à discrezione, senz' altro danno che nella roba. La Casa, benche di Don Ferrante Caracciolo, tuttauaia, come addobbata di arredi auuenitici, acquistati dal Duca di Guisa nel progresso di quella guerra, come peculio di lui, fù dal Vicerè conceduta in sacco alli soldati. Per
altra

Sacco della
Casa del
Duca di
Guisa.

altra parte era auanzato il Tenente Generale Nicolò di Vargas, ed il Capitano Nicolò di Cordoua alla casa doue staua prigioniere il Duca di Turfi, col Principe d' Auella suo nipote, e trouandoui due soli Francesi alla guardia, posero in saluo le persone del Duca e del Principe, facendo prigionie quelle loro guardie. L' vno e l' altro passò di lungo dou' era D. Giouan' d' Austria. Mà il Duca graue di età, e stāco de' traugli patiti, si ritirò per più sicurtà e riposo à Palazzo: Il Principe d' Auella mischioffi nella frotta de' Cauallieri ch' accompagnauano D. Giouan' d' Austria.

Libera-
zione del
Duca di
Turfi e
Principe
d' Auella.

Già li Borgognoni à cauallo con la vanguardia s'erano inoltrati fino alla Vicaria e Porta Capuana, doue il Tenente Generale Vincenzo Tuttauilla formatone tre Squadronetti, li fece far' alto, aspettando la Fanteria di Don Diego di Portogallo, che ancora staua occupata nella Casa del Duca di Guisa, ed il Marchese di Torrecuso, il quale con altro grosso di gente à piedi haueua marciato per altra strada. All' arriuo della Caualleria parue nõ esserui difensori nella Vicaria, impercioche scouerti da due fianchi di quella, non si sentiua sparare da niuna di tante finestre che danno luce à quel vasto edificio; mà non troppo stemmo fermi, quando da tutte due le facciate fummo caricati con più scariche di moschettate; all' hora arriuandoci di rinforzo D. Diomede Carrafa, cõ due Compagnie di Fanteria Spagnuola, si strinse viuamente la Vicaria da ogni banda. In questo mentre spiccatosi vn groppo di Popolari dal Lauinaro e contorni dell' Annunziata, veniua marciando in soccorso della Vicaria; mà Don Carlo di Gante Capitan' di Fanteria Spagnuola comandato à quella volta dal Barone di Vatteuila li ributtò in dietro fin' dentro dell' Annunziata. Quui occorse vn caso

Attacco
della Vica-
ria.

Generosa azione di Francesco Matta Alfice e Spagnuolo. degno d'esser' notato in questa historia. Francesco Matta uomo Castigliano , Alfice di Don Carlo di Gante pure Spagnuolo , mentre coll' ardore del combattere s'impegna nell' incalzar' li nemici , vno di loro , tenendogli l'archibugio al petto gli tirò vn' archibugiata, ed (itone il colpo in fallo) restò esposto alla mercè di lui : l'Alfice, fattoglisi addosso , in vece di trafiggerlo (come poteua) con la partigiana , abbracciatolo amicheuolmente gli disse. Non temere , fratello , non siamo venuti quà per farui danno, mà ben' per darui la pace e l'abbondanza; e però grida viua il Rè di Spagna nostro Signore e ritirati in saluamento à casa tua ; Quest' atto di generosità e di discrezione sopra ogni ingegno d'huomo militare rapì il cuore e l'affetto à tutti quelli che lo videro; onde non operandosi differentemente in tutti gli altri luoghi , à poco à poco cessò il timore ne' Popolari , e rinacque la confidenza del perdono e della vita ; per la qual' cosa cominciarono à gridare per tutte le strade , Viua viua il Rè di Spagna nostro Signore ! Trà tanto giunse alla Vicaria il Marchese di Torrecuso, col Tenente Generale Donato Ricciardo Gouvernatore della Compagnia de' Riformati, e Carlo Capece Latro Duca di Siano incorporato con detta gente, ed attaccàdo di fronte la Vicaria, la gente che vi staua di guardia, vedendosi ristretta e viuamente attaccata da ogni banda, prese partito d' arrendersi , ed aprendo le porte con gridar' à gran voci , viua il Rè di Spagna , rassegnò se ed il Castello in mano de' vincitori, e però furono que' Popolari dal Marchese e dal Duca riceuuti sotto la protezione del Rè. Già era giunta tutta la gente Regia nella

Arrendimento della Vicaria.

nella Piazza d'armi assegnata dal Barone di Vatteuila à S. Anello, ed egli, quiui doppiandola, n'andaua somministrando douunque il bisogno richiedea; mà poi che da Don Giouan' d'Austria e dal Vicerè s'intese l'acquisto della Vicaria, fù di comun' parere che si profeguiffe l'attacco senza indugio diritto alla Piazza del Mercato, per isterpar' vna volta il male dalle radici; per la qual' cosa comandò il Barone à Don Diego di Portogallo che con là vanguardia, costeggiando le mura della Città per la parte di dentro, s'inoltrasse infino al Mercato. Esegui Don Diego puntualmente l'ordine riceuuto, à cui si giunse il Marchese di Torrecuso con li suoi Riformati e Spagnuoli, ed entrando nel Mercato, si occupò la Chiesa e Monistero del Carmine. Nella Vicaria restò di presidio il Duca di Siano con le sue genti; Era in tanto Dō Nicolò di Cordoua passato d'ordine del Barone di Vatteuila à casa del Cardinal' Filamarini, per porre in saluo la persona di lui, ed arriuato alla sua casa, gli uscì incontro il Cardinale, e presentò vn Cauallier' di Malta Francese rifugiato in Casa sua; Inteso poi che Don Giouan' d'Austria veniuà in persona, si mise à cauallo per andargli incontro; auuiatosi però verso Sant'Anello, ed introdotto dal Conte d'Ognate à Don Giouan' d'Austria, dopo passati li douuti vficij, andò accompagnandolo à cauallo verso la Piazza del Mercato. Erasi già sparso il terrore per tutta la Città, la onde la gente più riottosa, colta all'improviso, e senza Capo, vedendosi li Spagnuoli addosso da ogni banda, e con bizzarra risoluzione & ordinanza, in vn subito le cadè l'animo, & allettata per altro dall' indulgenza, e trattar' amicheuole de' Regij, ricorse alla sua

Auanzode'
Regij alla
Piazza del
Mercato.

Il Cardina-
le Filama-
rini esce ad
incontrar'
e riuerire
Don Gio-
uan' d'Au-
stria.

Allegrezza
de' Cittadini
nobili
per la vittoria
de' Regij.

innata doppiezza, ed accomodandosi allo stato e congiuntura presente, con estremi al solito d'affettata resignazione, cominciò à schiamazzare viua Don Giouan' d'Austria & applaudere al nome del Rè Cattolico, con mille espressioni ricercate del godimento con cui riceuano la persona del Principe Don Giouanni; mà la gente ciuile e nobile, all' hora finalmente liberata dalla tirannia plebea, con ogni tenerezza daua segno dell' interno giubilo ch' ella sentiu per la vittoria de' Regij. Vedeuasi quella infame Piazza del Mercato, teatro sanguinoso de' più horrendi & inhumani atti di que' furori plebei, incalzata dal timore seruile, ridursi ad ogni atto di compiacenza forzata, più che di volontario arrendimento; e la gente bassa che compone quel volubile e furioso quartiere, nõ affatto confidente del perdono, non tralasciua modo d'affettazione con che placar' l'animo de' Regij, e scancellar' la memoria della sua passata ribalderia, correndo à gara le donne e i Lazzari à recar' vino e rinfrescamenti alla soldatesca regia; è quello che moueua la risa à più malinconichi, era il sentire con bestemmie horrende abbotinar' li Lazzari e la Canaglia Lazaresca, alli medesimi Lazzari, li quali (ripresi li cappelli, e deposti li berrettini e gli archibugi) si faceuano popolo ciuile e della razza delle cappe nere. Il Barone, formati due battaglioni di Fanteria sopra la piazza, e postasi la caualteria in tre squadronetti à capo di essa, comandò à Don Aluaro della Torre ch' auanzasse con vna Compagnia di Fanteria sotto il bastione del Carmine. All' arriuo de' Spagnuoli Genaro Agnese che vi comandaua dentro, diede per arrenduto il posto à Don Giouan' d'Austria, chiedendo solo tempo infino all' arriuo di lui per

Istrana
mutazione
di scena
nella Piazza
del Mercato.

Arrendimento
del Bastione
del Carmine
da Genaro
Agnese in mano
di Don
Giouan'
d'Austria.

potergliene consegnar' le chiaui; Arriuato che fù, ed entrato col Vicerè nella Chiesa del Carmine, vscì l'Agnese dal bastione, e posto in ginocchione innanzi à Don Giouanni arrendè il bastione col gittar' le chiaui a' suoi piedi. V'entrò immantenente di presidio Vincenzo Albornoz con la sua Compagnia, e per Comandante Don Aluaro della Torre. Don Giouan' d'Austria col Cardinale Filamarini e Conte d'Ognate all' vscire della Chiesa de' Carmelitani, vollero far' caualcata per tutta la Città, acciò coll' ostentazione dell' armi vittoriose per vna parte, e per altra con la clemenza vsata, e con la vista di Don Giouanni da tutti sommamente desiderata, si saldasse maggiormente l'vbbidienza della plebe. Di vanguardia marchiaua la Caualleria Borgognona, con due Compagnie di Fanteria Spagnuola: dopo veniua Don Giouanni accòpagnato dal Cardinale e dal Vicerè; attorno andaua à piedi tutta la Nobiltà, facendo guardia à D. Giou. d'Austria: seguuiua l'Agnese à cauallo: dietro veniuano li Terzi di Luigi di Meneses Marchese di Peñalua, e di Alfonso di Monroi, Girolamo Caracciolo Marchese di Torrecuso con li suoi Riformati, e di retroguardia veniuano Emanuele Carrafa, e Marco Antoniodi Gennaro, con li loro terzi di gente Napolitana.

Mentre seguuiano queste cose ne' quartieri bassi, gli habitanti de' quartieri superiori della Città; inteso per tempo il romore dell' assalto, al primo bisbiglio incerti del successo, con perplessità e spauento n'aspettauano la certezza; poscia raffettato l'animo, secondo che da quelli che tornauano ueniua loro confermata la prosperità del successo, à pena ardiuanodi crederlo ed il Popolo de' quartieri bassi, tosto che vide il passo de' steccati libero, alla sfilata passaua a'

Caualcata di Don Giouan' d'Austria col Cardinale e Vicerè per tutta la Città.

Allegrezza della Città per l'acquetamento della sedizione.

fopra, e quiui abbracciandofi co' parenti & amici riempieua tutta la Città d'allegrezza. Altrettanto correua la gente de' quartieri di fopra ad accertarfi con la vifta di quello non ardiua di credere alle relazioni; onde raddoppiato il giubilo, non s'vdiua altro per tutte le strade che, viua il Rè noftro Signore e Don Giovan' d'Auftria! Mà il Baron' di Vatteuila, non tralasciando cofa che nell'affetto volubile di quella plebe potefse intorbidare il fucceffo, faceua per tutto fi fpianaffero li fteccati del Popolo, facendo il medefimo tutti gli vficiali lasciati alla guardia de' posti Regij, fecondo ch'ogn' vno s'era impadronito de' posti che ftauano dirimpetto a' fuoi. Don Giovan' d'Auftria e'l Vicerè arriuati alla Chiesa di San' Genaro Metropoli della Città, vi furono dal Cardinale Arcieufcouo, e da quel Clero riceuti con ogni rifpetto, cantandofi il Te Deum in rendimento di grazie di sì gloriofo fucceffo: Fatta poi orazione nella Cappella di San' Gennaro s'accommiatarono dall' Arcieufcouo Don Giovan' d'Auftria ed il Conte d'Ognate, e montati à cauallo con l'ifteffo accompagnamento di Cauallieri e foldatefca, entrarono quasi trionfanti ne' quartieri fuperiori della Città. Volle- ro prima d'entrar' in Palazzo dar' vn' occhiata al Borgo di Chiaia, già volontariamente tornato all' vbbidienza; mà non gliel' permife il foffo dell' vltima trincea, non ben' ancora fpianato per il paffo de' caualli, per la qual' cofa tornati à Palazzo v'attesero à riceuere le congratulazioni de' Principi e Cauallieri che da tutti li quartieri con gran' giubilo ed allegrezza empieuano à gara il Palazzo; In quel mentre il Barone di Vatteuila faldaua loftato della Città,

Rendi-
mento di
grazie à
Dio per il
fucceffo
dell' efpu-
gnazione
de' fedizi-
ofi.

Città, ordinando li posti della gente di guerra per presidio d'ogni porta, passo, e luogo forte prima tenuto da' Popolari: e questi, intenti à rispignere da se l'odio della fellonia e sedizione passata, mentre à gara si sforzauano di manifestar' il loro affetto a' Regij con finti ò veritieri complimenti, non troppo badauano alle facende del Barone; onde questi vsando il successo e congiuntura, senza perder' tempo faceua ritirar' in diligenza à Castelnuouo tutta l'artiglieria che prima staua ne' quartieri popolari, ò almeno riponeuala in luogo sicuro. E per conseguire con più suauità questa cautela, fece ritirar' da' posti Regij esposti à minor' pericolo que' pezzi di cannone più piccoli che fin' all' hora vi s'erano tenuti per raffrenare le sortite de' Popolari, facendo anche rompere ed aprire in più luoghi il ricinto della circonuallazione, per dar' passo al commercio vicendeuole trà li quartieri della Città. Alle porte che prima si teneuano murate, fece aprire vna porticella capace di riceuere vn huomo à piedi: A Posilipo, e luoghi di quella costa, mandò il Conte Hercule Visconti Colonnello de' Tedeschi, per ritirar' più pezzi d'artiglieria condottiui dal popolo. Seguì l'esecuzione di quest' ordini senza opposizione alcuna de' popolari, benchè ne' più sediziosi bollisse tuttaua il pizzicore di novità; onde scorgendo finalmēte in quel disarmamento leuarfi le forze alla sedizione, non senza segreta ripugnanza vedeuano priuarfi de' maggiori strumenti della loro sicurtà; tuttaua era tale lo sbigottimēto vniuersale, el'alto concetto della bizzarra risoluzione di quell' impresa, che anche li moschetti e le spade haurebbero consegnate, se nell' ardore de' gli affetti, e nel

Occupamento di tutti li posti e luoghi forti de' sediziosi.

Smarrimento de' plebei per la risoluzione de' Regij.

caldo della vittoria lor' fossero stati addimandati. Mà nè li Ministri Regij vi pensarono per all' hora , contenti d'hauer' conseguito più di ciò ch' apparentemente si farebbe pòtuto sperare, nè tal' volta sarebbe stato à proposito, per non esporre il successo à maggior' cimento, rauuiando con questo rigore gli animi traluati della moltitudine.

Il Duca di Guisa trafcura il soccorrere li Popolari sediziosi.

Mentre che questo passaua à Napoli il Duca di Guisa attendeua all' impresa di Nisità, battendo quella Torre con sei grossi cannoni. Sù'l principio dell' attacco, spiccatisi, alcuni plebei dalla Città, corsero ad auuisarlo dell' entrata de' Spagnuoli dentro li quartieri del Popolo. A questo primo auviso , ò diffidasse il Duca del seguito della plebe, ò confidasse con souerchia credulità nell' ostinata aderenza de' Lazzari, e nel numero infinito del Popolo armato, trascurò d'accorrere al foccorso de' popolari , dispregiando con apparète derisione il disegno de' Spagnuoli; mà crescèdo il romore de' loro progressi nella Città, e serpendo con la nuoua la mutazione d'affetto ordinaria ne' luoghi della costa, che da Napoli con tratto continuato occupano la collina di Posilipo , si vide il Duca in vn attimo abbandonato dalla gente plebea che l'accompagnaua ; onde mossosi finalmente per accorrere à Napoli, per strada riceuè la nuoua d'esserfi arrenduto il bastione del Carmine, la Vicaria, ed in somma tutta la Città à' Regij. All' hora vedendosi incapace di restaurare il suo partito in Napoli, si risoluè di ritirarsi dal pericolo, e volgendo strada , s'inuìò alla uolta d'Auerfa, con pensiero di passarsene in Abruzzo ad attizzar' quelle turbolenze, e quindi, con la corrispondenza de' suoi partigiani in Napoli, procurare d'accender' di nuouo la sedizione in quella plebe.

Fuga del Duca di Guisa dall' assedio di Nisità.

Men-

Mentre dalla banda di Posilipo si spargeua la nuoua del successo di Napoli, altrettanto si stēdeua il romore, e con quello il frutto della uittoria per le terre della Campagna felice; ed arriuato ad Auersa, Capua e luoghi circonuicini, Luigi Poderico accostatosi con gente sopra Santa Maria di Capua, senza contrasto la ridusse all'vbbidienza del Rè. Quiui, dal successo di Napoli e dalla relazione de' passaggieri, restò maggiormente accertato della prosperità dell'armi Regie in Napoli, e della fuga del Duca di Guisa verso quelle parti; per la qual' cosa spartendo all'istante tutto ciò ch' egli si trouaua di Caualleria in tre truppe, l'inuìo in tutta fretta à battere la campagna per tracciare ò precorrere le pedate del Duca di Guisa; nè molto hebbe scorso la Caualleria, quando da vna truppa di quella si scopri vn groppo di gente à cavallo, il quale in gran' diligēza ueniva marciando verso Capua; Li passaggieri, allo scoprir' della gente Regia, hauendo fatto alto sopra vn balzo, furono da quella conosciuti per il seguito Francese del Duca di Guisa; e' d' il Duca, vedutosi serato ogni scampo, e per altro temendo di dar' nelle mani de' banditi, e delli stessi Paesani già riuoltati, hebbe per sano partito l'arrenderli in mano de' Regij; per la qual' cosa fatto auanzar' vno de' suoi che chiedesse partito al Capo di quella gente, e sapesse se v'era Vficiale à cui egli si potesse arrēdere, gli fù risposto che v'era vn Capo che comandaua quella gente, e che se gli sarebbe vsato ogni trattamēto douuto alla sua qualità, che però comandasse alle sue genti di lasciar' l'armi se voleuano la vita salua. A questo il Duca, fatto cenno a' suoi d'arrenderli, s'arrendè anch' egli in mano di quell' Vficiale.

Arrendimento di Santa Maria di Capua à Luigi Poderico.

Prigionia del Duca di Guisa e di tutto il suo seguito Francese.

Vien' con-
dotto à
Capua.

Varii dif-
corsi circa
gli anda-
menti del
Duca di
Guifa.

Vi è chi dice, essersi vergognato il Duca d'esserfi arrenduto in mano di quel Capo Italiano, poi ch' egli seppe esser quello solamente Tenente di Caualleria, se bene all' instante sopra giunse il Maestro di Campo Don Prospero Tuttauilla, à cui fece il Duca la formalità d'arrenderfi. Fù egli subito condotto à Capua à Luigi Poderico, e da questi riceuto e trattato con ogni termine di rispetto, ed hauendo egli dato auviso à Don Giouan' d'Austria ed al Vicerè della prigionia del Duca, si sciolsero subito le lingue à far varij discorsi sopra quell' auuenimento, alcuni volendo ch' il Duca hauesse affrettato il successo a' Spagnuoli con quell' assenza palliata, per paura che i Francesi, con l'arriuò dell' armata loro, non s'impadronissero di quelle cose, con leuargli il potere di mano. Altri credeuano che fosse passata intelligenza trà li Ministri Regij & il Duca, e però essersi egli partito dalla Città, per dar' luogo all' entrata de' Regij, abbandonando il popolo senza vnione, della cui fedeltà e costanza già stasse più che mezzanamente insospettito; mà il modo tenuto dal Duca nel ritirarsi, la sua fuga, con pericolo della vita, l'abbandonamento da tutti li suoi più cari, e la perdita di tutte le sue robe, ben' presto chiarirono la vanità di simili discorsi; & il Duca medesimo, vedendosi in mano de' Regij, confuso per le cose passate, e perplesso per l'auenire, consolandosi co' speciosi disegni dell' affettata souranità, non potè contenersi di confessare, ch' egli era andato di resto sopra vn bel giuoco in mano, arrischiando la libertà per vn Regno di Napoli, mà la sorte essergli stata contraria voltandosi all' improuiso dalla parte de' Spagnuoli. In tanto arriuaua-

no

no da ogni parte Diputati delle Città e Castella di terra di Lauoro e Principato à rassegnar' le loro Piazze in mano di Don Giouan' d'Austria e del Vicerè , mostrandosi ostinato il solo Hippolito Pastina ad abbandonar' la Città di Salerno; per la qual' cosa fù spedito del Vicerè à quella volta il Tenente Generale della Caualleria Vincenzo Tuttauilla , ed il Maestro di Campo Don Emanuele Carrafa, con trecento fanti e dugenti caualli; mà il Pastina, inteso che marchiava gente contro Salerno , abbandonò la Città , ritirandosi dentro le montagne con li suoi banditi. Restò per all' hora indeciso ciò che s'hauesse à fare del Duca di Guisa , benchè il Vicerè ed altri riputandolo per mero prigioniere di stato, lo giudicassero degno di morte, e però douersi tor' di mezzo prima ch' il Rè sapendolo, potesse essere astretto dalla propria clemenza ò dall' intercessioni de' Potentati suoi parenti à rimetterlo in libertà : allegando l'esempio di Corradino di Sueuia di gran' lunga superiore di ragioni , e pure trattato con capital' supplicio da Carlo Primo d'Angiò Rè di Napoli. Il tutto però fù rimesso alla risoluzione del Rè e del Consiglio di Spagna ; trà tanto fù mandato à guardare nel Castello di Gaeta, con il Caualiere delle Visclaias Francese suo Camerata , ed alcuni suoi famigli. Tutti gli altri Francesi fatti prigionieri con esso lui in campagna, ò dentro di Napoli, restarono in Castello nuouo, trà quali il Barone di Modéna, à cui solo recò salute la vittoria de' nemici, trouando egli in essa lo scampo dal supplicio capitale che gli souastaua il giorno seguente dalla parte de' gli amici.

Hippolito Pastina abbandonò la Città di Salerno.

Il Duca di Guisa condotto nella fortezza di Gaeta.

Baron' di Modena liberato dalla carcere con esser fatto prigioniero da' Spagnuoli.

Io sò che parecchi huomini d'ingegno critico,

co, e dispregiatori di tutto ciò che non si confà al genio loro, non sapendo lo stato in cui si trouaua il Regno di Napoli in que' frangenti, hanno hauuto in poco conto questa vittoria, come aspersa di poco sangue, solo auuezzì à misurar li successi per la grandezza delle stragi e de' fracassi dell' armi; e però senza considerar' il corso e li sforzi di questa guerra, e la moltitudine armata che li Regij hebbero sempre à combattere, solo giudicano del merito di questa vittoria per la poca resistenza de' Popolari in quell' ultimo atto della loro espugnazione: ond' Io, senza ingrandire, nè scemar' la fama nè il pregio di quest' azione, solo deuo dire per la verità, che per rendere quest' impresa di maggior' vanto, nè vi mancò ualore nè gli aggressori, nè cagione e soggetto nel Popolo sedizioso, se li Regij non hauessero riposto il capitale della vittoria nell' astenersi dal sangue e dalle spoglie d'vna plebazzà furiosa che più di se medesima demeritò ne gli atti di barbarie inhumana con cui ella si distrusse, che non del suo Rè in atto di determinata volontà, poi che da estremi di piaceuolezza e d'indulgenza fin' dal principio allettata, vedendosi menar' buone e concedere quant' impertinenze sapeua chiedere, fù portata più da sciocchezza che da malizia à credere ben' fatto ò senza grand' offesa tutto ciò ch' ella faceua in apparente beneficio della sua causa, e però giudicandola à bastanza castigata dalle sue proprie pazzie, senza incrudelire contro di lei, hebbero i Ministri supremi per maggior' gloria il ridurla all' vbbidienza coll' ostentazione dell' armi, che foggioarla per via de' rigori che feco suol' portare vna guerra san guinosa e vendicatiua.

Moz-

Mozzati tutti quãti li capi principali di quell' hidra di fedizione, solo vi restarono alcune reliquie di vita, palpitanti ne' membri men' nobili, e circa l'estremità delle Prouincie dell' Abruzzo; ond' egli fù facile à Luigi Poderico, spedito colà con parte dell' esercito, il sopire affatto que' moti, col solo ostentar' l'armi Regie. La fede principale di quella guerra era da' tumultuanti stata trasferita in Ciuità Ducale, oue Tobia Pallauicino Genouese, soprastante inuiato à quell' impresa dall' Ambasciadore di Francia in Roma, abbandonato tutto il resto si ritirò coll' auuanzo de' banditi e malandrini che lo seguivano; mà all' arriu de' Regij, à pena si vide affediato, che affretto dalla fame trattò d' arrendersi à discrezione. E benchè non hauesse titolo nè patente con che giustificarfi soldato del Rè Christianissimo, e per altro si trouasse obbligato già al soldo e seruigio del Rè Cattolico dal giuramento militare, senza causa legitima che ne lo sciogliesse; nondimeno, per hauer' egli militato vltimamente sotto l' insegne di Francia nell' assedio d' Orbatello, fù lasciato andare libero da Luigi Poderico, non senza richiamo, e poca sodisfazione de' Regij: la sua gente, come scelerata e bandita, restò esposta al sacco de' soldati regij: In questa forma terminossi quella spedizione, senza morte nè pure d' vn soldato; E se bene indi à qualche mesi comparue di nuouo l'armata Francese sopra Napoli, con sopraui il Cardinale Grimaldi, e le trame d' vn tradimento concertato da più mesi con Gennaro Agnese, tuttauia hauendo i nemici tentato più volte di sbarcar' gente in terra in diuerse piaggie della costa, sempre furono ributtati per la vigilanza del Barone di Vatteuila, il quale da tutte le parti oue lo sbarcar' si offeriu

Luigi Poderico spedito contro Tobia Pallauicino Capo de' tumultuanti in Abruzzo, lo vince, piglia prigioniere, ed acqueta tutti quelli sollevamenti.

L'armata di Francia di nuouo sopra Napoli.

piu

Morte di
Gennaro
Agnese.

più facile a' nemici, haueua proueduto con opportuni ridotti, fortini, e trincee, e disposto artiglieria, e caualleria lunga la costa; E finalmente, scopertosi à Don Giouan' d'Austria & al Conte d'Ognate il tradimento dal medesimo ch'era stato inuiato à tentar' gli altri Capi popolari, e da costoro consegnate le lettere del Cardinale in mano propria del Principe e del Vicerè, il solo Genaro Agnese, come solo colpeuole e perseverante nell'intelligenza co' nemici, fu fatto morire pubblicamente, e con lui l'Ambasciadore Giouan' Luigi del Ferro, e tre marinari che condussero il Duca di Guisa à Napoli, con applauso di tutti li Cittadini: de' buoni per l'ultima intelligenza co' nemici della Corona di Spagna cagione della rouina di lui: de' tristi per l'intelligenza sua con Don Giouan' d'Austria, cagione della grazia di lui appresso li Regij, che gli mosse l'inuidia de gli altri Capi, e l'odio di tutta la plebe.





